6
42 C
30

3.

15.6.XIX

14-29.e.12

XIV.15.21.

OSSERVATIONI

POLITICHE,

ET

DISCORSI PERTINENTI

A' GOVERNI DI STATO

Trattati insieme con la vita di

CAIO GIVLIO CESARE

Dal Sig. Stefano Ambrogio Schiappal'aria Genouese.

Con vn Sommario di quanto è succesſo nella Repub. Romana dal principio sino al Proconsolato di Cesare, & due Tauole copioſiſſime.

CON PRIVILEGIO.

IN VERONA, M D C.

Appresso la Compagnia de gli Aspiranti.

Con licentia de' Superiori.

Ego Franciſcus Abauricalcho Prior Eccleſiæ S. Aegidij vidi,& ſubſcripſi.

Ego Baptiſta Perettus Archipresbiter S. Iohannis in Valle vidi, & ſubſcripſi.

Fr. Aegidius Puſterla Inquiſitor Ver.

ALL'ILLVSTRISSIMO

Sig. e Patron mio colendiſs.

IL S. FERDINANDO

LIBERO BARONE IN

Herberſtain, Neuperg, e Guttenhaag,

Sig. in Lancovvitz, Cameriero ereditario, e Dapifero della Carintia.

ALL'AVERE la Compagnia de gli Aſpiranti, nata nouellamente in Verona, dato cominciamento allo Stampare dalla Vita del più ſaggio, e fortunato Capitano, e del maggior Imperadore, che abbia auuto la terra giammai, e dall'auerle porta occaſione il cielo di dedicarla à V.S. Illuſtriſs. proſpera, e felice fortuna mi gioua d'augurarle;

le; perche & il soggetto dell'opera è tale, che io mi credo, che pochissimi abbian da esser coloro, che leggere non la vogliano, & il nome di V. S. Illustriss. che l'è piacciuto di porle in fronte, è così chiaro, che basterebbe ad illustrare qualunque s'è più vile, ed oscuro componimento, e dargli credito, e riputazione, non che questo, che e per la materia, di che e' tratta, e per l'eccellenza, e nobiltà dell'autore, è per se stesso chiarissimo, e pregiatissimo. Ma io stimo, che non senza misterio sia addiuuenuto, che V. S. Illustriss. si sia in questo tempo ritrouata in questa Città; perchè, se da souuerchio affetto non sono ingannato, non poteua questa Compagnia ritrouar persona, à cui più diceuolmente, che à Lei, potesse questo libro indirizzare, sì per altri rispetti, che ora non mi par tempo di raccontare, sì principalmente per la gran conformità, che ella hà con quella persona, la cui vita, ed azioni eroiche in esso libro si contengono: perchè, ò che la nobiltà della prosapia, ò che le nobilissime qualità, di che e natura, e proprio studio, & industria l'hà ornata, riguardiamo, niuno penso, che v'abbia, che più diritamente ad esso paragonar si possa, di Lei. Quella sì la paterna, come la materna, che è quella de' Lambergi (che l'una, e l'altra e per antichità, e per grandezza di cose operate in pace, e in guerra e ugualmente illustre) hà per centinaia d'anni dell'Arciducato del-

to della Stiria, e della Carniola auuto il supremo gouerno, ed insieme il carico della guerra contra il Turco, ne' quali affari, e maneggi si è diportata sì fattamente, che e titoli, e onori, e priuilegi ampissimi n'hà meritato dal sacro Imperio, talchè con la famiglia de' Giuli sembra ch'à buon diritto si possa di chiarezza, e di nobiltà metter à fronte: queste sono tali, che, se sinistro accidente à gli altissimi pensieri, e desideri vostri non s'attrauersa, vedrà ancora l'età nostra risorgere, e più che mai risplendere la poco meno, che spenta gloria dell'antica disciplina militare; perciocchè si è V. S. Illustriss. per ciascuna sua parte à gli esercizi acconcia di Marte, che sembra, che ad altro, che à trattar arme, e condurre eserciti non sia stata dalla natura creata; e già in ogni maniera d'esercizio à valoroso Caualiere richiesto, s'è tanto auuanzata, che ogn'vno, che ò saltar, ò correre, ò ruotar la spada, ò maneggiar d'strriero, ò arrestar lancia la veggia, stupido, & attonito ne rimane: e pure al venteſimo anno ancora non è di sua età peruenuta, e pure non sono ancora delle prime lanuggini le sue bellissime guancie segnate. Ora affine che l'altre cose ancora, che nel perfetto Capitano si ricercano, apprenda, ecco che à nome di questa onoratissima Compagnia, la quale mossa dalle mie veraci comendazioni è di sommo vniuersal consenso in questo pensiero venuta, il ritratto le presento, e la Idea

del

del prefetto Capitanio. Quiui, oltra le magnanime imprese, e i glorioſi geſti di queſto famoſiſſimo Imperadore, i quali ſaranno pungentiſſimi ſproni al generoſo cuore di Voſtra Signoria Illuſtriſſima all'imitazion loro (benchè poco n'abbia dimeſtieri, abbondando ella di domeſtici eſempi, che ciò adoperano efficaciſſimamente, & eſſendo così per ſe ſteſſa ad ogni ſorte di virtù, e di lode incitata, che anzi di freno ha biſogno, che di ſprone) imparerà ancora molte coſe al gouerno de gli ſtati appartenenti, che d'onore, e di profitto le ſaranno, quando che ſia; benche abbia continouamente à canto il Sig. Dauide Schnabelio ſuo Maggiorduomo, e gouernatore, perſona d'incomparabil bontà, d'iſquiſita dottrina, e di ſingolar prudenza, dal quale intende ognora, quaſi Achille dal ſaggio Chirone, com'ella inſtituire, e regolare la vita ſua, come dall'inſidie del fallace mondo guardarſi, e quale ſtrada tener debba, per arriuare à quella gloria, che è propria de' ſuoi maggiori; & ogn'ora riſuonarſi nell'orecchie ſenta ò detti grauiſſimi d'huomini ſaggi intorno al regger ſe ſteſſa, & altri, ò eſempi di perſonaggi illuſtri, da ſeguirſi sì nella buona, come nella rea fortuna, ò prudentiſſimi diſcorſi dietro alle coſe politiche, ò militari, e talora eziandio alla filoſofia e morale, e naturale, e diuina. Gradiſca adunque V. S. Illuſtriſs. queſto picciolo sì, ſe à meriti ſuoi,

ma

ma s'all'affetto di chi il presenta, si riguardi, grandissimo dono; e viua sicura, che se questa Compagnia conoscerà, che non le sia tal suo affetto, e desiderio d'onorarla discaro, con viè più viue, e manifeste dimostrazioni le farà palese, quanto pregi, & ammiri il valor suo; e fare ageuolmente il potrà, essendo suoi membri gli Eccellentissimi Signori Policarpo Palermo Accademico Filarmonico, e Francesco India l'vno Giureconsulto, & Oratore, e l'altro Medico, & Filosofo prestantissimo, amenduni scrittori celeberrimi si in prosa, come in verso, l'opere de' quali, in diuersi soggetti compilate, che con somma lor lode vanno attorno, e da gli huomini dotti con gusto, e frutto grande si leggono, fan fede, quanto, oltre alle loro principali professioni, nell'Oratoria, e nella poetica facoltà vagliano. A questi s'aggiugne per terzo il Sig. Benedetto Viola, che delle Storie antiche, e moderne sà quanto scritto si troua, e delle medesime è ottimo facitore. Io, benche debolissimo stormento sia, nondimeno confidato nell'ardentissimo desiderio, c'hò d'aggradire à V. S. Illustriss. e nella diuotissima affettione, che à Lei, ed à tutta la Nation Tedesca porto, alla quale per molti rispetti mi sento obligatissimo, mi rincuoro di poter alcuna cosa fare, che non sia del tutto indegna di comparire

nel

nel ſuo coſpetto, e d'eſſere dall'orecchie ſue äſcoltata. E quì faccendole vmiliſſima riuerenza, la priego a conſeruarmi in quella grazia, ch'vna volta, ſua mercè, di concedermi s'è degnata.

Di Verona à di 7. Maggio 1600.

Di V. S. Illuſtriſs.

Vmiliſs. e diuotiſs. ſeruitore

Orlando Peſcetti.

ALL'ISTESSO.

DELL'ISTESSO.

REAL Garzon, ch'in ſu'l più verde Aprile
De gli anni tuoi ne fai di vari fiori
Si bella moſtra, e sì ſoaui odori
Spargi, che s'han ver lor gli Arabi à vile:

O quai s'aſpettan frutti alla virile,
Età d'opre gentil, creſcete, allori,
Creſcete, palme: inuſitati onori
Deuranſi à queſti; e fia il trionfo vile.

Per le tue mani, o'd Eroi figlio, i veggio
Cader l'empia Babelle, & in ſuo loco
Sorger al vero Dio ſacrate mura.

Oue Tù d'alto, e glorioſo ſeggio
Darai legge alle genti, e alla fattura
Età l'ergerti altar ſembrarà poco.

INDICE
DI ALCVNE COSE NOTABILI,
Contenute in questa opera.

Abondanza d'oro in Cesare 433
Abusione nel scriuere 459
Achei in che modo assaliuano i nemici 261
A chi si daua il trionfo 349
Accordo trà debitori, e creditori 46
Accortezza di Cesare 17
Acrone giustitiato da Ces. 150
Adottione di Clodio ingiusta 46
Aduatici 53. mila venduti 94
Adulatione impertinente 280
Agilità grande de' caualli Alemanni 104
Agostino santo 283
Allegrezza per la sanità di Pompeio 266
Alemanni allegri 257. huomini spauenteuoli 81. huomini veloci 84. sperano la Resurrettione 80. passano il Reno 103. si vantano 104. poco atti all'agricoltura 146. sconfitti da Cesare 105. si affogano nella Mosa 105. mandano à pratticar accordo con Cesare 103
Alessandrini si rifanno 286. mandano per il loro Rè da Ces. 289 chiedono pace 291
Alessandro Imperatore 299
Alessandro Magno adorato per vn Dio 377
Altare di Cesare su monti Pirinei 223
Alteratione ridicula di Ces. 420
Allarma falso di Cesare 464
Ambito che cosa sia 228
Amicitia trà grandi pericolosa 46
Amicitia mutabile 18
Amore, & odio 43
Andrea d'Oria 63
Angelo buono 3
Anima nostra si leua per natura in alto 175
Ansaldo Grimaldo 63
Antichi costumi d'Inghilterra 126
Antonio Gnifone precettore di Cesare 7
Annello di Pompeio presentato à Cesare 279
Annibale assalito da Francesi 314
Anno bisogna di reformatione 377
Apostegmi di Carlo Quinto 451
Apostegmi di Ces. 459
Appiano erra 338. s'inganna 278
Archi trionfali in Roma 218
Arco de' Genouesi in Anuersa 452
Ardita risposta di Petronio 60
Argumento di Cicerone 46

Ariete in guerra maritima 98
Aristogitone fa il zoppo 172
Armata di Cesare in Inghilterra 118
Arsinoe 284. 291. 340
Ascolte, e spie necessarie 76
Asia liberata da' Publicani 279
Astrologi giuditiarij 397
Astrologia 274
Astutia militare di Ces. 464 192
di Pōpeio 181. *in Brindisi* 206
di Fotino 282
Attenieſi pietosi 73
Attilio Regulo 247. *poco sauio fac.* 133
Atto notando de gli Efesij 62. *di Cesare* 430. 432. *di Scipione* 244. *di Nitia* 72. *brutto di Confidio* 301
Audacia arrogante di Suizzeri 17. *di Catone* 30
Auditori di Campo 348
Auertimēto per Capitani 76. 68. 207. 109. 71. 87. 88. 94. 155 297. 427. *per i Generali* 83. 122. 252. *per i Principi* 400. 300. 410. *ne gli aguati* 233. *de gli Ottimati* 52. *per chi muoue guerra* 77. *per gli assediati* 140. *per cui milita* 155. *per chi vince* 174. *per que' che sono in guarnigione* 109. *di Pompeo* 245. 257. *buono d'vn pazzo* 271. *di Cleopatra* 282. *di Cesare* 11. 311. *per chi vuol marciare* 313. *per quelli che sono liberi* 61. *di Pietro Diueo* 94 *de' Romani circa il mouer guerra* 179. *per quelli che si trouano nelle guerre ciuili* 260. *che si deue hauere alle spie* 308
Augelli messagieri 140
Augusto, & Hirtio 140
Aurelia madre di Cesare 5
Autore parla con Catone 327
Autori per ritrouare acqua dolce 285
Autori differenti nell' ordinanze delli due esserciti 257
Autorità del nome regio appresso gli Egittiani 283. *del Pontef. Mass.* 27. *di Cesare co' soldati* 307.

B

Attaglia semplice 305
Battaglioni in Liguria, e Toscana 66
Battista Grimaldo 463
Battista Pio s'inganna 187
Bella risposta di vn vecchio 60. *di Diogene* 325. *astutia di guerra* 15. *risposta di Ces.* 74. *Beatitudine* 135. *pruoua di vn veterano* 305. *dissimulatione di Pompeio* 415. *dissimulatione del Cōte di Bueren* 194. *parte d'vn Capitano* 143. *prontezza di Cicerone* 153
Belle parole di Cicerone à Ces. 192
Bello tratto de gli aduatici 94. *detto di Ces.* 49. *auiso di Ces.* 43. *auiso per assediar Cadenac* 171
Biretum vocabulo nuouo 409
Bisbizzo di Cicerone sopra il nome di Tertia 415

Trabante onde sia detto 185
Braua replica d'Ernesto à Ces. 80
Bugia tal volta verità 171

C

Cambisti degni di laude 57
Campo dedicato alli Dei 53
Cantoni di Suizzeri 77
Capelli di donne per corde 233
Capitano fidele 317
Cara radice 246
Carichi poco honoreuoli 220
Carico dell' Edile 22
Carlo V. à Dura 302. in Prouenza 309. contra la legge Scamal dica 313. in Africa 321. magnanimo 456. zelatore della fe de di Christo 456
Carlo Inaco 185. cognato di Ces. 5. morto 83
Casata de' Iulij in Alba, e in Roma 2
Castello in Louanio edificato da Cesare 186
Catilina manigoldo 32
Catino di Smeralda in Genoua 344
Catone mal accorto 180. nemico di Ces. e Pompeio 185. fugge di Sicilia 207. si duole 207. a porto farina 297. à Biserto 306. mal creato 383. ruffiano 457. essorta il figlio di Pomp. à vendetta 306. ambitioso 324. esclama con ragione 46. si vccide 323. dubita di Dio 325. perche s'vccise 330
Causa della guerra ciuile 64
Causa dell'assedio 247
Cesare sogetto al mal caduco 408. troppo delicato 409. giocator di palla 410. clementiss. 422. di clementia fa inclemẽza 426 religioso molto 435. con filosofi 459. refugio de' prodighi 178 si accorda co'l tempo 298. notato d'imprudentia 303. braua vn'edificare 305. accusa Dolobella 13. vide, e minaccia 14. si humilia 26. deposito della Pretura 31. sempre bisognoso 57. inuentore delle poste 67. pietoso 72. in collera 81. in habito Gallico 150 perde la spada 161. contra sua natura rigido 170
Che cosa si conuenga à veri soldati 275
Che sia da fare per assicurarsi da' nemici 310
Chi sia vero gentilhuomo 197
Cicerone giuditioso 44. bandito da Roma 48. troppo licentioso 50 herede di tinquecento mila scudi 50. in fauore de' Publicani 57. parla contra Pompeio 202 autore delle prerogatiue di Ces. 364. ben visto da Ces. 296 cõsiglia salutare 188. non sa più che si fare. 188
Cognome di Predestato 8
Colonie Rom. in Romagna 170
Colonie, che cose fossero 173
Comete di varie forme 396
Cõ le bugie si scuopre la verità 33

Con-

Concordia di cittadini liberi 121
Concordia pericolosa 61
Cosusi Academici in Anuersa 461
Congiura di Catilina scoperta 29. contra Cesa. 384. di Cicerone contra Cesa. e Pomp. 45
Coniettura del Beroaldo 31
Consiglio di Fotino à Cesa. 282
Contante che lasciò Cesa. 396
Corona obsidionale 247
Corona di quercia 11
Cortesia di Cesa. à Publicani 57
Cosa marauigliosa vdita in Padoua 273
Costume de' Romani 186. di Senatori legatarij 220. de' vinti 293 in Anuersa 334 ne' mortorij antichi 391. de' Romani nelle vittorie 73 intorno gli assediati 94
Christoforo Stella 452
Crudele libidine d'vn vsuraio 370
Crudeltà di Munatio Flacco 353
Crudeltà quãdo sia necessaria 254

D

Dea buona 35
Decreto sul Pisatello 195
Descrittione del trionfo de Romani 340
Detti mordaci contra Cesa. 39
Detto di Catone 198. di Fauonio 254. mordace di Cic. 377. di persona d'animo vile 125. di Capitani coragiosi 217. di sauij 437
Deuotioni de' Romani nelle processioni 96
Di che età morse Cesa. 385
Didio Capitano dell'armata 330
Didone di Enea 437
Differenti Plut. e Dione 244
Differenza trà homo, e homo 383 trà soldati noui, e vecchi 234. trà arte, e forza 287. da Prouintia Pretoria, e consolare 365. del pretore Vrbano, e Perogrino 28. della presuntione, e fattione 32. fra soldati proprij, e stranieri 93
Difficile Academico confuso 461
Digressioni contra Catone 323
Diligenza grãde de' sol. Rom. 123
Diligenza, e crudeltà di Versinricho 151
Discordia vtile per la libertà 61
Discordie ciuili fra Galli 174
Discorso di Cesa. 290. 18. 302
Disegni vani 254
Disegni di Cesa 6 22. 57. 252. 216. 37. 45. di Põp. 252. 231. di Bieuoisini 168. di sold. seditiosi 224
Disperatione de' soldati Rom. 130
Dolabella arrogante 389
Domanda di Cesa. al Popolo 24
Domanda delle colonie latine 178
Domanda de' Tornasiensi à Q. cicerone 137
Dominio desiderato 32
Doni del ciclope 402
Dono di Publio Bitinio à Dario 43
Dono di Cesare à pigionanti 333
Donne Alemanne satidiche 83
Doti di Cleopatra 416
Doue, e quando si crede poco 247
Doue si corre pericolo 311

Druidi nella Gallia 139
Dubbij contra Suizzeri 69. *di Pietro Ramo* 110
Dubbio dell' Hotomano 74. *di Pompeio* 199
Duca d' Alua 206
Due Generali di esilio in Roma 48 *fratelli Pompeij morti* 356. *teste de' Pompeij portate à Ces.* 356. *sorte di ebbrij in Liegi* 134. *Generali in vn essercito nociui* 131. *potentie dell'anima* 122. *fattioni in Francia* 77. *prouincie in Africa* 323
Duello di Iuba, e Petreio 322
Dumerico principalissimo d' Autune 71. *ricco di datij* 122. *traditore* 71. *fu mal cauto* 122. *morto* 122

E

Ebrij senza vino 124
Eccellentissimi Capitani de' nostri tempi 102
Eccellenza grande di Ces. 468
Eclipsi del Sole 389
Editto di Ces. contra Liegiesi 149
Effetti di buona fortuna 466
Elb fiume passato dall'essercito di Carlo V. 128
Elefanti bestie spauenteuoli 312
Elettione di Trib. militare 16
Emberico perfido 130. *causa della ruina di Liegiesi* 150. *morto* 170
Entrata di Filippo II. Rè di Spagna ne' suoi paesi bassi 452
Epistole di Ces. in Cicerone 445
Epitafio di Ces. 398. *di Pop.* 267
Errario santo à chi seruiua 269
Errario arricchito 34
Ernesto supplitioso 85. *morto* 83
Errore dell'abbreuiatore di Liuio 31. *di Publio Cornelio Considio nella guerra contra Suizzeri* 136. *ridiculo di vn Capitano di Carlo V. à Cambrai* 136. *piaceuole di vna sentinella in Sarezana* 136. *in Suetonio tradotto* 8. *di alcuni dotti* 4. *di Dione* 150. *del Doni* 4. *di Seruio* 4. 335. *di Appiano* 183. 278. *del Simeone* 156. *naturale* 417
Essattori auidi 239
Esclamatione di Cicerone 46
Essortatione di Cat. al figlio 322
Essortatione di Catone contra Cesare 180
Età del Sacerdote Diale 9
Eusranore valoroso 287
Euidentie del nome di Liegi 135

F

Faceta risposta di Bibolo 58
Falange de gli Alemanni 84
Falso raporto pericolosissimo 136
Farnace daua fede à gli augurij 294
Farnace presenta Ces. 292. *assalta Ces.* 293
Fattioni diuerse per la Gallia 288
Fauola del Munstero 116
Fauonio huomo principale serue humilmente Pomp. 264
Fauore di Carlo V. à Poeti 442
Ferraiuoli militia moderna 262
Ferie latine, che cose sieno 334

Fiaminghi buoni marinari 294
Fidelta giurata à Cef. 360
Fine de' mali guadagni 123
Fintione di Homero 133
Firmiano contra Catone 327
Foggia nuoua di combattere in Inghilterra 125.
Fondamento vano di Cef. 448
Forma di licentia ignominiosa data da Cef. à soldati 311
Fortezza vera 202
Fortuna 315. *spesso si burla* 215. *non ha luogo in huomo sauio* 325. *come vetro* 267. *volubile* 290
Fotino Eunucho balio, e Gouernatore del Rè di Egitto 266
Francesco primo Rè di Francia 309
Fregoso, e Gonzaga à Genoua 353
Frutti della guerra 239
Frutti della superstitione 438

G

GAstigo essemplare in Cadenac 171
Gabelle ridotte in Tributi 279
Galli desiderosi di libertà 163. *instabili* 107. *nonitiosi* 103
Generali poco risoluti 143
Generosità delle donne Rom. 19
Genoua vnita 121. *patria di Giano* 63
Genouesi soccorrono Bonifatio 288
Gerardo Groesbecco Vescouo di Liegi 135
Gerione Rè di Spagna 45
Gesti cõpassioneuoli in Roma 201
Giogo militare in dishonore de' vinti 68
Giorno che fu morto Pompeio 270
Gioue tutore della libertà 121
Giouentù poco considerata 166
Giuditio di huomo leale 270. *di Silla in Cef.* 413
Giuochi, e feste solenni 334
Giustitia ciuile 375
Giustitieri moderni 428
Gladiatori in Rauena 193
Gladiatori aboliti da Claudio 24
Gloria dell'armi principale delle glorie 278
Gotuolco si auelena 147
Grande incendio di terre 155
Grandi di Roma non vogliono dentro Cef. 192
Grandi vtili tal uolta per la libertà 63
Gratie del vero poeta 421
Gratiosa bugia 8
Grauezze honeste douute 239. *troppo enormi* 238. *grande in Italia* 190
Grauità di Cef. nel parlare 446
Grido, e pianto di donne 154
Guerra alcuna volta lecita 86
Guiderdone di Cicerone per le sue male opere 50
Guturnato battuto di uerghe, e poi morto 170

H

HAbitatione di Cef. 413
Habito di Cef. 40
Harlemo in Hollanda 140

Hippia

Hippia contra la patria 437
Honorato sdegno di Cef. 30
Honore, & ombra della virtù 11. *e prerogatiue di Cef.* 359. *fatto à Pompeio per tutta Italia* 266 *grandiſſimo di Demetrio* 284
Huomo animale falſo 131. *felice* 330.

I

IDì di Marzo fatali à Cef. 406
Il ſacco inanima i ſoldati 253
Il ber bene, è virtù 134
Il ber bene, è comandato 134
Il deſtino non ſi può vincere 272
Il mare ha ſpirito 100
Imbecilità della natura humana 267
Immortalità dell'anima 264
Imperatori verſificatori 443
Imperio de' Romani infinito 277
Impreſa di Cef. 413
In che modo erano i cittadini Romani i Comaſchi 183
Incauto Academico Confuſo 73
Inditio della inuidia 457
Indole di Cef. 28
Induciomaro perfido 129. *da ducento Oſtaggi à Cef.* 121
Infirmità che cauſa l'inuidia 330
Inganni della ſperanza, e della fortuna 434
Inganno di Cef. 433
Inganno militare 464
Ingheleſi molto viuili al tempo noſtro 126. *affettionatiß. di Italiani* 126. *domãdano pace* 119
Inghilterra, con oro, & argento 125. *fertile di metali* 124
Ingratitudine vitio peſſimo 165. *diſpiace à Cef.* 293
Inſtabilità della fortuna 17
Inſtrumenti di guerra vſati da Lacedemoni 261
Inſtrumenti bellici 139
Intentione accorta di Cef. 77
Intereſſe inhumano 368
Interpretatione dell'Autore del ponte di Cef. 111
Inuentioni di Macedoni nel combattere 85
Inuidia 385
Iſaurico morſe povero 11
Iſpagna vlteriore, hoggi Andaluſia, e Portogallo 20

L

LAſerpitio, che coſa ſia 209
Latoclauo, che coſa ſia 413
Laude de' ſoldati vecchi 275. *de' marinari* 287. *de' Suizzeri* 76 *de aſtrologia* 448. *della clemen tia* 422
Laude de' Cambiſti leali 123
Legatione libera 221
Legge agraria 26. *di Romulo contra l'adultere* 37. *delle repetunde* 56. *in fauor de' ſudditi* 56. *in fauor de gli abſenti* 60
Legge Iulia de' Sacerdotij 373. *di Numa Pompilio: di Pompeio: delle Prouintie: delle leggi di Ceſare* 374
Leggi ſalutari 375. *di Solone* 200 *triſti nõ offendono i buoni* 323
Legierezza di alcune donne 36

Legione di quanti soldati 67
Lelio cognominato il sauio 54
Lengua de' Suizzeri 77
Lettera di Pompeio trouata in Amsterdamo 241. *di Augusto in zifera* 445. *lunga che significa* 421. *lettere Greche nella Gallia* 139
Liberalità con chi si dene vsare 402
Liberalità di ces. al giuoco di palla 410
Libertà 331
Libertà bene incomparabile 121
Libraria grandis. abbrugiata 283
Libraria eccellente in Tongherlò 149
Libri di vsurai arsi in publ. 371
Licentia degli mutinati 300
Licentia de' soldati Romani contra il trionfante 417
Lite abbreuiata da Pompeio 228
Luogo di ci. erone dichiarato 183. *de' comm. dichiarato* 183. *de' Comm. corrotti* 78
Lupercale, che cosa sia 361

M

Magnanima risposta di ces. 36.
Magnanima impresa di ces. 15
Magnanimità di ces. 167. 286. *di Spartaco* 76
Mala accortezza di Cotta, e Sabino 135
Male augurio di Macrino 141. *consiglio de' Suizzeri* 69
Mali che causano i tradimẽti 251
Mali che causa la melancolia 273
Maneggi differenti 202
Marc' Antonio Capitanio Generale per Ces. in Italia 210. *accumulà gran tesoro* 400. *trauestito se ne fugge à casa* 389. *muoue il popolo* 393
Marco Varone segue la fortuna 230
Marco Fulnio trionfa 343
Margone marinare eccell. 288
Marinari patienti 51
Marmore nigris. à Dinanto 148
Marsiglia neutrale trà ces. e Pōp. 211. *manca la parola à ces.* 211.
Martino Lasso di Craslino 260
Matrone eloquenti in Roma 5
Medaglie di ces. à giorni nostri 411
Medici buoni 331
Memoria de' benefitij 320
Memoriale della congiura 406
Micidiali premiati 391
Midelborgo in Zelanda 246
Millioni trentanoue di scudi portati da Ces. nel trionfo 336
Mimo bellissimo 438
Miracolo nel tempo di Ces. 320
Miseria de' Tornasiensi 92. *de' Gonfesi* 253. *grande d'vn debitore* 366
Misura dell'Arco de' Genouesi 452
Modo Portughese di combattere 214. *di saltare* 334. *vsato per auisare quelli di Harlemo assediati* 141

Modi diuersi di vendere huomini 101
Moggio quanto pesa 336
Moglie nefanda 147
Molone Oratore in Rhodi 13.
Monasterio Lobiense 129
Mondi senza fine . 21
Mormorio contra Ces. 383
Mormorio di soldati 336
Morte miserabile 164. *honorevole* 235
Mortorio di Ces. 391
Mortorio di Silla 19
Moderatione d'interesse 369
Municipij, che cosa sieno 173

N

NAtiuità di buono augurio 4 *Natura dell'huomo* 13. *di persone generose* 265. *di Ces.* 6. *della fama* 317. *dell'anima* 326 *delle Api* 434
Naui lunghe di Ces. non conosciute 119
Negotianti di Cipro aiutano Pompeio 266
Nel tempo di guerra l'illecito ha faccia di lecito 266
Nenia dell' Autore 449
Nenio poeta contra i Metelli 421
Nobile meritevole 176
Nobiltà de' Germani tenuta in preggio 78. *delle lettere* 466. *dell'armi* 466
Non si deue dormire nel practicare la pace 233
Non si trionfò di Catilina 349
Nõ si deue ricordare il futuro 439
Non si deue prestar fede alle parole del nemico 131
Non si deue tẽtare la fortuna 166 *non bisogna essere più di vn Generale in vn essercito* 131. *non val il cominciare, e poi pentirsi* 133. *non ha colpa nella rebellione la moltitudine* 168
Nota della speranza, e paura 28. *de' beni confiscati* 12. *de' banditi* 12. *de' questori* 58. *de' Pompeiani* 251. *de gli assediati* 246. *del Principe* 239 *delle salue guardie* 238. *imprese grandi* 237. *chi fusse Domitio* 205. *nota tu Capitano* 196. *tu imprudente* 197. *tu Generali* 252. *tu mastro di Campo* 214. *cosa infame* 42. *grande ardire di vn Capitano* 187
Nota de' Signori, che muouono guerra 208
Numero de' cesariani contra Suizzeri 76. *de' Suizzeri armati* 77. *grande de' cittadini Romani morti* 336. *grande de' danari* 433. *settennario* 385
Numeri musicali 453
Nuoua falsa de' Rom. perduti 91
Nuouo modo di combattere 213. 304

O

OBligationi di corpo, e beni 369
Obligo del capitano 244
Obligo del soldato 464
Occasione 252

Offer-

Offerte de soldati à Cef. 193
Officio de Generali 302. *del Principe* 375. *del Questore* 17. *del Tribuno militare* 16
Olandesi ottimi piloti 101
Onde deriui il nome di Gant 186. *deriui il mese di Febraro* 363. *derina la settimana* 379. *habbia il nome di Liegi* 13. *s'indouina il futuro* 11
Opinion de' scrittori Alemanni di Cesara 118
Ordine di Cef. 361. *di Cef. nel marciare* 90. *di Cef. à suoi Capitani* 104. *di Cef. toccante à' debitori* 368. *di Lucullo in Asia* 368. *per pagar i debiti: toccante à pegni; circa i contanti* 229 *circa gli interessi* 298
Orliens saccheggiata da Cef. 152
Osseruatione de' Lacedemoni nella Luna 68
Ostaggi seicento dati à Cef. 152
Ottimo parere di Cef. 37
Otio nemico dell'huomo 456
Otio dannoso 414

P

Pace condicionata frà Cesare, e Geldresi 144
Paese di Suizzeri 65
Paese di Liegi destrutto 150
Parere di Pietro Ramo 108
Parlamento altiero di Emberico 130
Parlar Latino nella Belgica 186
Parole di Cef. dischiarate 248
Parole di Versinricho à Cef. 165
Parthi, in che modo assaliuano i nemici 261
Partiti proposti da Cef. à Farnace 294
Pasquinata di Nicolò Frãco 421
Pazzia euidente 237. *del Rè Iuba* 319
Peccora di Esopo 132
Perdita della Goletta 357
Penuria in Midelburgo 246
Perche Pompeo fauorisce Cicerone 50. *Cicerone cõtra Clodio* 51 *succedesse male à i Gracchi* 54. *l'ariete si diceua Murale* 99
Perdita di Cef. nella guerra ciuile 357
Perfidia taluolta giusta 169
Pericolosi i grãdi per la libertà 62
Perla di gran valore 415
Perle in Inghilterra 117
Persone timide 246
Peso, et valore della traue d'oro di Salomone 180
Petitio piangendo aiuta Pompeio montare in naue 264
Petitioni di Cef. 191
Pietà impia 356
Pilo arma da lanciare 76
Pioggia di pietre 320
Pithio Bitinio ricchissimo in estremo 43
Pittura di Catone in trionfo 340
Pittura di gran prezzo 336
Pompeio, e Crasso emoli 43. *con filosofi* 459. *accorto* 20. 6 *agilissimo* 231. *si prouede di denari in Cipro* 265. *salutato*

Imperatore da Settimio 266. ammazzato in Egitto 267. si perde d'animo 269
Pompilio primo inuentore delle falsi religioni 344
Ponte di Cef. a Lione 79. di Cef. in Lorena 187. di Cef. non inteso 109.
Pontio Aquila 431
Popoli di là dal Pò fatti Cittadini Romani 228
Poſtumia troppo licentioſa 36
Predittioni della morte di Ceſare 405
Predittioni in disfauore di Pompeio 272
Pregiuditio della libertà 365
Prenomi vſati da i Iulij 3
Prerogatiua del coronato di Quercia 11
Prerogatiue del Dittatore 226
Prerogatione del Diale 9
Preſtezza di Cef. ne' viaggi 410
Preteſta del Pretore 30. e latoclauo 343. che coſa è 7
Pretoria, che coſa ſia 263
Prigioni in gran numero rilaſciati da Ceſare 166
Prima militia di Cef. 11
Primilio 97
Principe d'Oranges 206
Principi fauoreuoli a Poeti 442
Principio della Dittatura 227
Proceſſione in Roma per la vittoria de' Galli 166
Proceſſioni appreſſo Romani 95
Prodigij della morte di Cef. 386
Prodigio di Nilo nella morte di Pompeio 226
Prontariſpoſta di Cef. 419
Propoſta neſaria di Crotognato 164
Propoſta ottima di Cef. 172
Proteo moſtro di ſapientia 29
Prouerbio 373. 394. 202. 255. 19. 283. 284. 287. 310. 22. 56. 94. prouerbio notando 15. antico 237. ſacro 38. per i mal dicenti 409
Prouidentia diuina 266
Prouintia, che coſa è 279
Prouintia di titolo 365
Prudentia militare 142
P. Decio coronati di gramegna 247.
Pugna di fanciulli a cauallo 335
Punitione di Cef. à gli ammutinati 467
Può errare, chi ſi troua in fortuna felice 418.

Q

Qual vittoria ſia certa 217
Qualità di Cef. 6
Quanto gioui vna prudenza nel gouernare vna Rep. 276
Quanto coſtaſſe il pauimento del foro di Cef. 379
Quanto duraſſe la coſtuma del trionfare a Roma 342
Quelli di Reims riceuuti in gratia 144
Queſtura a chi ſi daua 17
Quinto Queſtore mandato a Roma da Cef. con denari 40

Q. Cicerone domanda soccorso a Cef. 139
Q. cicerone à Varuca 148
Q. Iunio Spagnuolo 129

R

Rebellione nuoua contra cesare 145
Relatione di Beda 127
Rendita de' Romani 365
Repetunde, che cosa sono 13
Replica di cef. à Erneſto 79
Richezza di Seneca 42. *incredibile di craſſo* 42. *di Lentulo Augure* 43 *di claudio Iſidoro* 45. *mediocre più ſicura* 372
Ricordo di cef. à Publicani 57. *di amici à cef.* 408
Rieſce il diſegno à cef. 45. 303. *l'auiſo a cef. contra Galli* 166
Riſpoſta di Cef. di Cef 407. 361. *à Catullo* 28. *di Cef. à Suizzeri* 68. *di Cef. à Fotino Eunuco* 282 *d'vn Capitano à Scipione* 317. *di Spartaco* 74. *de Metelli à Nonio* 420. *de' ſoldati veri à Cef.* 154. *d'vn Veterano à Labieno* 305 *arrogante d' Erneſto* 79. *al dubbio dell' Hotomano* 74. *del gran Capitano* 354 *magnanima di Cicerone* 376. *pronta contra Cicerone* 377. *di Libreas Aſiatico à Marc' Antonio* 378
Riſolutione vtile nelle impreſe 315
Riuolta in Autunno 158
Rogo di Cef. guardato da' Giudei 398
Roma tumultuata per la morte di Cef. 388
Roma corotta 6
Romani fatti morire da Farnace 292
Romulo giudicato in cielo 2

S

Sacramento militare 218
Sacrificij Lupercali 363
Sacrifitij alla Dea buona 34
Sacrilegio di Craſſo 181
Sagacità di Cef. 164
Saluo condotto di Cef. à Cic. 427
Sauia legge di Romulo 422
Sauia riſpoſta d'vna moglie 37. *fittione d'Omero* 61
Sauio conſiglio di Cef. 99
Sceua valoroſiſſimo 248
Schiappalaria cognome in Liguria 141
Sciocchezza de' Gentili 34
Senſe in fauor di Emberico 132
Sdegno di Cef. cõtra Marſig. 211
Secondi heredi di Cef. 391
Seditione ne' ſoldati di Cef. 298
Segni di moſtruoſa crudeltà 433
Senato vccifo in 101
Seneca di Bibolo 58
Sentenza 10. 53. 39. 158. 427. 200. 204 217. 240. 264 273 330. *veriſſima* 132. 183. 211. *vera* 154. 306. 327. *vera, & approuata* 329 *di vero ſauio* 29 *belliſſima* 195. *notanda* 10. *giuſta* 26. *d'oro* 195. *poco ſicura di alcuni moderni* 28. *per Principi* 420. *piacenole di li-*

di linea 334. di Cef. 377. 179.
di Eſchilo 382. di Sofocle 265.
di Tucidide 266. di Theocrito
290. di Platone 326. di Plotino
326. del Petrarca 273
Sentenze vere 382
Seruilio Iſaurico competitore di
Cef. 27
Seruio di Cef. 4
Seruitù male di tutti i mali 121
Seuera giuſtitia 101
Si conoſce dificilmẽte il cuore 191
Si può ſenza biaſime violare la fe-
de 132
Si crede facilmente quello che ſi
deſidera 196
Sigillo di Cef. 413
Significatione del verbo Deduce-
re 416
Significatione di Cometa 396
Simbolo di Pittagora 326
Simulatione di Domitio con ſuoi
ſoldati 204
Scipione ſi ammazza 322
Sogetti delle Terre che hanno pre-
ſidij 165
Sogetto de' Principi 295
Sogno di Cef. 22. di Petitio dello
infortunio di Pompeio 264
Soſpitione ridicula di Cef. 16
Spia Franceſe cauſa della vitto-
ria 101
Spia di Scipione traditore 308
Spie nel campo di Ceſare 308
Stelle vergilie 320
Stile de gli Egittij 378
Strage grande de Tornaſienſi 92.
di 39. mila huomini in Viaro-
ne 155
Stratagema di Cef. 70. 158. 193.
219. 248. 274. 290. ſottile di
Cef. riuſcito 156. di Cef. non be-
ne inteſo 219. vſato da Cef. 307
gratioſo 319. piaceuole 158
Strepito della battaglia vdito in
Tolemaida, & Antiochia 273
Succeſſo miracoloſo 37
Suetonio dichiarato 391. 333.
338. mal inteſo 194
Superſtitione delle donne Aleman
ne 251

T

TAglia impia di Silla 26
Taglia impoſta da Cef. à mer
catanti Romani 321
Tamerlane Principe di Parthi 181
Taſſo albero velenoſo doue 147
Taſſe diuerſe in Africa 331
Tauole nuoue 229
Tempij inalzati à Cef. 360
Tempio di Cef. edificato da Otta-
uio 399. di Marte, e Plutone in
Louano 185
Terra madre commune 22
Tertia amata da Cef. 415
Teſtamento di Cef. aperto 390
Teſtamento del Rè Tolomeo 281
Teſto di Cef. non inteſo 157
Tiberio Imperatore 390
Timomaco pittore eccellente 337
Timore in Catone 324
Tiranno mal ſicuro 403
Tirone inuentore di zifra 445
Toga virile 10

Tormẽta grande nell'Oceano 119
Tornasienſi veloci 92
Tornaſienſi chieggono perdono à Ceſ. 118
Tratto laudabile di Ceſ. 30
Tre ſchiaui franchi ricchiſſimi 42
Tre Erarij in Roma 209
Trebonio verſo Louanio, e Tongherlò 149
Trecento Senatori diſperſi 323
Tributi de' Romani accreſciuti da Pompeio 276
Trionfarono i Romani trecento, e venti volte 342
Trionfi di Pompeio 276

U

VAlerio Coruino Conſolo di anni ventitre 17
Valerio Maſſimo ripreſo 325
Valore militare di Ceſ. 461. *dal ingegno* 464. *dell'anima humana* 264. *grãdiſſimo d'vn ſoldato Romano* 126. *di Sceuola* 126
Valuta de l'Arco de Genoueſi 454
Vanto di Claudio Iſidoro 42
Varietà di Fortuna 215
Vberto Tomaſo Liegeſe 133
Vecciani due in Liguria 141
Venetiani prudenti 216
Vento fauoreuole à Ceſ. 100
Verſinrico moſtrato à Roma in trionfo 165. *fatto morir da Ceſare* 165
Verſo d'oro 418
Verſo di Ceſare in Feltria 449
Villania del Conſolo 181
Vince la caualleria Tedeſca 164
Vini comendati da Ceſ. 429
Voto di Ceſ. 255. *di Pompeio* 256
Vſo de' Romani d'andar ſcoperti 409.
Vſo di pregar per i Principi 363
Vſo del Meſſo rinouato da Ceſ. 58
Vſurai ſcaciati da Sardigna da Catone 371
Vſure moderate à vno p cento 371

Z

ZIſera di Ceſare 423
Zoroaſtro 436

AL LETTORE.

Vegli antichi si cauti, e si aueduti Gentili (gratioso Lettore) vedendo quanto siano varie le vite, e come dispari le professioni de gli huomini; e quanto vtili i fauori, e come dannosi i disfauori dell'Imprese, e delle Attioni loro, si dierono a credere, che fusse nella Natura alcuna Potentia occulta al veder nostro (come la diffinirono gli Stoici) che tali ci mandasse al mondo, quali ci nasciamo; e tali ci gouernasse, quali ci viuiamo; e dandole nome di Fortuna, la fecero delle felicità, e parimente dell'infelicità nostre padrona. E si veggiono ancora hoggidi alcuni tra noi, i quali, considerando come rimangono i proponimenti nostri beffati; senza corrispondente effetto i nostri auisi; le speranze nostre fallaci; quanto queste forze, che si dicono humane, sieno caduche, e fragili; come in luogo nessuno, & in niuna persona stabili le Potentie, subito ne vengano, e subito ne vadano; come ci trouiamo hora in bonaccia, hora in tempesta, come all'improuiso ci sia dato, & all'improuiso tolto: come hora siamo signori, hora serui, senza merito, ò demerito nostro alcuno; restano assai volte sospesi, e, quasi fuori di loro, affermano essere alcuna cosa di sopra, che cosi possa, e cosi voglia. Sono di molti, che nati, & alleuati nelle case paterne humilmente, si rimangono huomini materiali, e rozi: e molti ancora, i quali, non ostante la bassezza del sangue, e dell'educatione loro, si veggiono leuar miracolosamente in alto, e diuenire illustri. Si mostrano alcuni nella pace, de-

gni di laude; & alcuni nella guerra gloriosi, e chiari; per lo modo hauuto da supplire alla necessità dello studio, e della disciplina dell'armi; & altri all'incontro si trouano, proprio nel mezo delle chiarezze, e delle commodità tanto oscuri, che si scorgono à gran pena: E trouiamo, che à questi pare, che nuoca con la pouertà; à quelli con la ricchezza; à quelli gioui con la bassezza della patria; a questi faccia oltraggio con la grandezza della casa; Si veramente, che co'l male par, che faccia male, & al bene aggiunga bene, e co'l bene spesse volte mescoli il male; e co'l male assai fiate il bene: e senza dubbio si vede essere cosa potente in estremo.

Chi volge le historie antiche, e le moderne; e pone a gli accidenti cottidiani ben mente, si fa, così in cose publiche, come in priuate; certissimo di quanto si dice, ò in se stesso; ò in altrui: nelle Republiche, ne' Regni, ne gli Imperij: nelle Monarchie. E certo, se questa Potentia è tanto grande, e superiore; quelli che vollero essere, e mostrarsi degni di veneratione; non si consigliarono, se non bene, à farle delle statue; de gli altari: e de' templi: e come suoi cari, e sotto la protettione sua, a dirsi fortunati; e voler essere tenuti per tali.

Era solito dire quel sesto Rè de' Romani Seruio Tullo, (huomo non solamente fortissimo, ma prudentissimo ancora) che gli haueua la Fortuna dato quel Regno in mano; e che teneua con lei famigliarità si grande, e domestichezza tanta, che gli veniua assai volte per la finestra in camera; e le fece per ciò, trè templi, vno in Campidoglio: vn'altro sù la piazza de' buoi; & vno ancora alla riua del Tenere. E prima di lui il quarto,

che fù Anco Martio, persuaso, che la Fortuna lo hauesse nella vittoria assai più fauorito, che la Fortezza, le ne haueua edificato vno co'l cognome di Fortuna Virile. Papirio, che venne al mondo doppo alquanti anni, trionfato ch'egli hebbe, ne le dedicò vno co'l titolo di Fortuna Forte. E Fuluio Flacco, il quale contra Celtiberi, hauendo fatto torre la briglia a' caualli, e commandato, che con maggiore impeto, si spingesse à quel modo auanti, ottenne la vittoria; ne alzò anche vn'altro, che si disse Fortuna Equestre. Cornelio Silla volle esser tenuto suo figliuolo, e si fece chiamar Felice. Paulo Emilio, nel trionfo del Rè Persa, attribuì alla Fortuna il saluo ritorno dell'esercito suo.

Augusto, mandando il nepote alla guerra, giouane, come di molto cuore, di molta speranza ancora, gli pregò la fortezza di Scipione, la beneuolentia di Pompeio, e la sua propria Fortuna: quasi hauesse quel tutto, che haueua di maggioranza, riceuuto da lei. E ne gli anni poi, che vennero appresso, hebbero anche in costume gli Imperatori tenerne la imagine in camera, come si legge di Antonino Pio in Capitolino: Di Seuero in Spartiano; e di Iustiniano in Pomponio Leto: il quale Iustiniano, poi che hebbe fatto consorte dello Imperio Iustino suo nepote, e coronato per tale, gli mandò ancora la statua della Fortuna in casa; per che habitasse con lui, lo fauorisse, e lo teneste ben caro. Ha dato veramente, e dà del continouo, che dire, e che fare assai questa tal cosa secreta con la potenza, & instabilità sua tanto certa; e meritamente l'hanno fatta Pittori, e Statuarij, altri co'l mondo in capo, e co'l Cornucopia in

mano: altri con l'ali; altri sopra vna ruota; altri con le vele in mare; altri in cima d'vn sasso, ò di vn monte esposta à tutti e venti. E non sarebbe forse errore, chi la dipingesse in vn giuoco di palla, e con la palla in mano; intendendo per lo spatio, doue si giuoca, il mondo, e per la palla l'huomo. Nè fu anche forse senza proprietà detto Pertinace palla di Fortuna; il quale nato in vn villaggio vicino ad Albenga, in Liguria; detto altre volte *Villa Martis*, al presente Marta; poi di hauere di diciotto, ò dicianoue anni tenuta in quel luogo scuola aperta à poueriſſimi fanciulli, e datosi appresso alle Corti, & all'armi; e salito, e discesо, hora vn grado, hora vn altro; e bandito, e riuocato da Marco Aurelio; e peruenuto, dopò la morte di Commodo, à quella dignità d'Imperio, fu al fine in pochiſſimi giorni morto da' soldati suoi proprij molto vecchio, e senza sua colpa.

Or trà tutti que' Filosofi, che se le sono con molta scientia affaticati intorno; ne hanno i Platonici argumentato, e discorso talmente, che ne rimangono (à giuditio mio) cõ la palma in mano. *Mouet* (dice il Ficino) *Deus per omnia in omnibus omnia*. Muoue Iddio in tutte le cose per mezo di tutte le cose tutte le cose; e trè cose sono, dalle quali si dicono esser gouernate tutte l'humane cose: Iddio prima, e la Fortuna, e l'arte poi: Non sole però, queste due, nè senza Dio; ma con l'istesso Dio ambedue. Iddio muoue le sfere del mondo; il concorso delle quali si noma Fortuna; e quindi prouengono le varietà de' casi ne' corpi, e nelle cose esterne. Muoue di più le anime, & illumina le menti: dal qual lume si accende l'Arte, non solo dello speculare, ma del fare ancora, alle quali due cose, e nato l'huomo; e da quest'Arte al fine procede la dispositione di esse cose esterne, e corporee.

per

per il che tutte le cose veramente dipendono da Dio; il quale nelle opere sue si serue hor della Fortuna, hora dell'Arte; onde adiuiene, che nè la Fortuna, nè l'Arte può mai in cosa alcuna essere contraria à Dio: come quelle due cose, che sono sempre l'vna, e l'altra mosse da lui: e sono trà lor due di vn tal tenore, che ò consentono l'vna all'altra: ò per auentura dissentono; e se dissentono, o la Fortuna supera l'Arte, ò l'Arte la Fortuna: del che si può dare questo essempio. Mentre che Dio muoue le sfere, muoue alcuna volta cõ la Fortuna tempesta in mare; e mentre la tempesta batte la naue; il medesimo Dio muoue ancora la medesima naue con l'animo di colui, che siede al gouerno: cioè con l'Arte; la quale tuttauia dipende da Dio. Quando dunque l'Arte dirizza la naue al porto, e concorre la tempesta con l'Arte, all'hora l'Arte, e la Fortuna sono concordi; ma quando il vento spinge ad vna parte, e l'Arte ad vn'altra; l'Arte in quel tempo, e la Fortuna dissentono; & al fine, ò l'Arte cede alla Fortuna, ò la Fortuna all'Arte: e frà tanto Iddio con la prouidentia sua, opera nell'vna, e nell'altra egli medesimo, l'vna cosa, e l'altra, ad vn certo fine, noto à lui solo; dal quale non è cosa alcuna discorde. Et è da sapere, che quando la dispositione de' concorsi celesti, è tale, che resta necessariamente superiore all'Arte; si dice più volentieri Fato, che Fortuna: ma quando è tale, che può superar l'Arte: & essere superata dall'Arte; si dice più tosto Fortuna, che Fato. Questa Fortuna dunque da per se, non è cosa alcuna, secondo la opinione loro: e si può dire, che altro non sia, che operatione di Dio: E noi, con quel dono della Fede, che habbiamo per gratia, intendiamo ancora (lasciando la cura de' cieli à parte, i pianeti, i segni, le congiuntioni, gli aspetti, e

per

per cõseguente il Fato, la Fortuna, & il caso) che si come è vero, che può di sua propria natura l'huomo volere, e non volere, e più vna cosa, che vn'altra liberamente eleggere; così non è dubbio alcuno in quella sententia, che ciò, che propone l'huomo, dispone Iddio: & è anche verissimo, che designare, cominciare, e seguire à noi tocca, & a Dio, in quel modo, che gli pare, e piace, finire: secondo quel detto, *Hominis conatus, Dei euentus*. e sappiamo ancora, che non potendo noi dare alle cose, tanto piccole, quanto grandi, e così alte, come basse, altra dispositione di quella, che hanno, è necessario, che segua non la volontà nostra, ma la sua: E che dall'ordine, che ha dato loro, dependa in questi beni, che diciamo mondani; il fine, e'l successo de' nostri disegni. Procede la sua immensa bontà con quelle sempiterne ragioni, che si tiene nella incomprehensibile sua sapientia nascoste: e dirizza ogni vela a buon porto: ma perche habbia ordinato, che stiano alcune di queste cose inferiori, & humane, per alcun tempo in vn medesimo essere; & in quel luogo proprio, doue nascono: ò pur tornino a poco a poco indietro: alcune se ne vadano di passo in passo salendo: quelle più: queste meno; e queste più tosto, e quelle più tardi; e peruenute, che sono al sommo; ò si fermino alquanto; ò se ne scendano per gli medesimi gradi di vno in vno; ò di vno in più; ò pur per quello stesso camino, ò pur per diuerso, con alcuna graue caduta, ò si torcano, ò si rompano, ò si schiaccino, e si trasformino in maniera tale, che cambiate in tutto dall'aspetto loro di prima non hanno chi le riconosca: perche abbassi (dico) ò innalzi più hoggi, che domani, e più domani, che hoggi, e perche più in questo luogo, che in quello; sarebbe nel vero degna di biasimo grande (come

troppa, e souerchia) la sapientia di colui, che ardisse di volerlo intendere: dirò bene (quãdo sia lecito fare di tali cõparationi) che per quãto si può con la similitudine ottenere: egli è in ciò, quasi che alcuno di questi grandi, e perfetti Principi nostri terreni; il quale per mantenere, e fermare lo stato suo, quanto per lui si può, indirizza ogni suo pensiero, & operatione ad vn certo buon fine: e compartendo gli gradi de' suoi, secondo la sua elettione propria, ò secõdo la capacità di cui riceue, inalza, & abbassa: crea di nuouo, cõstituisse, deroga, abolisce, e rafferma le leggi, li statuti, e li ministri in quel modo, & in quel tempo, che cõuiene alla volontà, e deliberation sua. Ma quel supremo, & altissimo Monarca, si come fù sempre; hebbe anche sempre cõ lui l'ordine, e la dispositione di tutte le cose, e'l Principe nõ le può, se non cõ le occasioni acquistare. Sono alcuni de fauoriti, è bẽ graditi huomini, i quali del vedersi in vn'eccellente stato, e del salire a più alto e più sublime luogo, dãno all'ingegno, al giudicio, al discorso, all'industria, alla prudentia, & in somma al virtuoso operare, tutta la gloria, il grido, la laude, il nome, e la buona fama loro: e vogliono (secõdo quel prouerbio latino, *Suæ quisq; Fortunæ est faber*) riconoscere il bene, che hanno, nõ dalla Fortuna, ma dalla propria virtù loro. Et alcuni sono etiãdio all'incontro, iquali, nõ hauendo mai potuto cosa alcuna accertare, nè di honore, nè di profitto: e troualisi in ogni loro attione, e disegno molto stranamente ingãnati, vogliono pur, che vi sia questa Fortuna: e tenendo con quella sententia di Cicerone nella Topica, *Iacere telum voluntatis est, ferre est Fortunæ*: il lanciar vn'arma è della volontà, il portarla della Fortuna, à lei sola danno la colpa d'ogni disastro (per così dire) e calamitoso loro accidente. Ma quelli, che veggiono, cõ quel

maggior lume, che hanno, più chiaramente de gli altri affermano, che opera quel solo Ente ogni cosa in noi; secondo quelle parole di Paulo: *Deus omnia operatur in nobis*: e desiderando meglio, & aspettando peggio, si stãno del corso delle cause contenti: pigliano in buona parte ciò, che viene: giudicano che il danno non sia danno in effetto, ma vna mostra del danno; sotto la quale stà nascosto l'vtile: manifesto non à noi, ma à colui solo, che sà del male trarre il bene; & il quale, per non disordinare i conserti, e le ragioni della Prouidẽtia sua nella Natura, permette, che l'vno si apponga, e disegni bene (tutto, che huomo di poco discorso) e che l'altro (non ostante la sua buona cõsideratione) s'ingãni: e tenendo conto di tutto con quella larghissima benignità, & à lei sola dando credito così del dãno, come dell'vtile; viuono di quella infallibile, e secretissima, e tãto armoniosa dispositione in riposo. Questo hò voluto dirti (discretissimo Lettore) à contemplatione de' progressi di Cesare, i quali vò quasi sempre nominando con vocabolo commune, & vsitato di fortuna, in questa sua Vita, che mi apparecchio à scriuere: al qual proposito, mi è anche paruto bene di porre quì appresso più breuemẽte, che p me si è potuto, gl'auenimẽti, e i successi della Rep. di Roma, dal principio suo, in sino al Proconsolato di esso Cesare. Auenimenti in vero pieni di varietà d'humori, e di alterationi: mentre l'vn Cittadino non intende, in modo veruno, di cedere all'altro: nè ben libero si pare colui, che porre si vede dal suo vicino il piede innanzi. Successi (dirò ancora) tali, e tanti, che (per quello, che si vide poi) concorsero tutti in diuerse parti del mondo, ad apparecchiare grandezze à Cesare; & à fare de gli illustrissimi meriti suoi la gloria, e'l premio maggiore.

SOM-

SOMMARIO DELL'ACQVISTO, E STATO DE' ROMANI

Dal principio della Città fino al Proconsolato di Cesare.

DALLA edificatione di Roma (che fu appresso la ruina di Troia, anni quattrocento trentadue; e dopò il principio di Alba, quattrocento; e del mondo tre mila ducento vno) corsero, fino al Proconsolato di Giulio Cesare, anni seicento nouantasei: nel qual tempo stettero gli Romani ducento quaranta quattro anni ò circa, sotto li Rè, e li quattrocento cinquantadue restanti, si gouernarono ogni anno sotto due huomini, che dissero Consoli: da circa ottanta cinque anni in fuori, ne' quali, più turbata la republica, che quieta, hebbe primieramente per Magistrato supremo, dieci huomini, due anni: e nel resto poi, hora Tribuni militari, hora Consoli; e dopò Consoli, Tribuni militari, e dopò Tribuni militari, Consoli; con partialità, e varietà molto grande: oltre che comandarono Tribuni della plebe cinque anni continoui, e vi fu anche inter regno vn'anno, è vn'altro di Dittatura: vno cioè senza Capo principale, & vno con Magistrato supremo. Il primo Rè loro fù Romolo, fondatore della Città, reputato figliuolo di Marte, e di vna vergine sacrata alla Dea Vesta, detta Rhea Siluia, figlia di Numitore; vno de' Siluij Rè Albani: il secondo Numa Pompilio: il terzo Tullo Hostilio: Anco Martio il quarto: Tarquinio Prisco il quinto: Seruio Tullo il sesto: & il settimo, & vltimo Tarquinio superbo. Visse Romulo nel Regno anni XXXVII. Pompilio XLIII. Hostilio XXXII. Anco XXIIII. Prisco XXXVIIII. Seruio XLIIII. il Superbo XXV. Fecero guerra sotto questi sette Rè à Finitimi, e Conuicini, e succedendo loro le vittorie con gran trauaglio, à gran pena in tutto il tempo di questi CC XLIIII. anni gli conquistarono.

432. il mondo 400. il mondo 3211. il mondo 695 Onuf.

fra Romulo, e Numa, vn'anno di inter reg. 38. Onufr.

Dopò Tarquinio Superbo (il quale scacciarono dal Regno, *Tarquini Rè, perche scacciato, e*

non tanto per la tirannia sua propria, quanto per la violentia fatta dal figliuolo Arunte, à Lucretia) si fecero (gouernandosi da se stessi à Consoli, & in libertà) signori di tutto quel resto d'Italia, che confinaua all'hora co'l Mare, e con l'Appennio, dico da Lucio Iunio Bruto, e Lucio Tarquinio Collatino (che furono i primi Consoli) fino ad Appio Claudio Pulcro, e Quinto Fuluio Flacco in spatio di circa CCXLII. anni: nell'anno DCCCLXXXVI. della Città: e da que' primi Consoli fino a questi vltimi, tumultuò, la Città quattro volte. Nella prima, che fù l'anno dell'età sua CCLX. la plebe si congregò tutta con l'arme in mano sul monte sacro, di là da Teuerone, detto altre volte Aniene, contra li Patritij: sendo Consoli Aulo Verginio Celimontano, e Tullio Venusio Geminio, & ottenuto, che anche di loro si creasse alcuno Magistrato (che furono poi, i Tribuni della plebe) si quietarono. Nella seconda furono deposti i Decemuiri per la tirannia, e libidine loro nel CCCLII. ò circa. Nella terza, che fù l'anno CCCVIII. domandò la plebe a persuasione di Canuleio Tribuno, che le fosse concesso di maritarsi con li Patritij. Nella quarta fecero tanto i Tribuni della plebe ch'ella fu fatta partecipe del Consolato: e fu creato de' suoi Lucio Sestio nel trecento ottanta otto-

Il Sigonio, ma Onofr. 491 e meglio.

Quattro tumulti.

Li plebei partecipano gli honori.

Entrarono, vinta, e domata, in non picciolo tempo la feroce, e bellicosa Italia; al tempo di Claudio, e Fuluio sudetti, la prima volta contra Cartaginesi, & Hierone Siracusano, in mare: chiamati da Mamertini (al presente Messinesi) in soccorso loro, e vinsero quasi prima, che si sapesse della loro venuta.

anni 494. Onofr.

Indi a quattro anni poi, sendo Corn. Scipione Asina, e Caio Duillo Consoli, tornati la seconda volta con vn'hoste di CLX. nauiglij, fugarono pur anche i Cartaginesi appresso Lipari, i quali anche eglino (hauendo la gola à quell'Isola) con tutte forze loro si opponeuano, per non lasciarne i Romani impatronire: e rimasta all'hora la Sicilia à deuotione loro, di Isola, che era, si fece assai tosto, quasi fuori delle mura di Roma, Prouintia.

Sicilia fatta Prouintia.

L'anno seguente volti alla Corsica, & alla Sardigna, ne scac-

ciaro-

rono Hannone Capitano de' Cartagineſi, per mano di Lucio Cornelio Scipione Conſole: di maniera, che non reſtò loro altro, che l'Africa. Marco Attilio Regolo Serano nel CCCCXCVI. Fù il primo, che l'aſſaltaſſe, & occupate tutte le terre vicine, aſſediò Cartagine. E quantunque contendeſſe l'vno Popolo, e l'altro dominio, & autorità di pari; fù nondimeno la felicità, la ſcientia, e la virtù de' Romani ſi grande, che reſtarono inferiori, i nemici in trè guerre, con perdita di tutto l'eſſer loro. Nella prima Caio Luttatio Catulo Conſole nel DXI. domandando pace i Cartagineſi, poſe fine a queſta guerra: e fu loro conceſſa la pace, e firmata poi l'anno ſeguente, ſendo Aulo Manlio Attico Conſole, con Quinto Luttatio Catulo Cerco (il quale chiuſe le porte del tempio di Giano in ſegno di pace, come haueua fatto prima di lui Numa Pompilio, e fece dopò Auguſto) à conditione che laſciaſſero à Romani libera la Sicilia, e la Sardigna, e pagaſſero (come dice Eutropio) per venti anni continoui, tre mila talenti d'argento puro, ogni anno.

Attilio Regolo.
Prima guerra Punica.
Tempio di Giano chiuſo.

Nella ſeconda Publio Cornelio Scipione nel DXXXVI. dopò hauer conquiſtato tutta la Spagna da' monti Pirenei, alle colonne d'Hercole, & all'Oceano: e vinto Annibale, gli fece tributarij, e ne acquiſtò il ſopranome di Africano.

Succeſſe poi la terza nel DCIIII. nella quale Publio Scipione Emiliano indi à trè anni fatto Conſole, gli diſtruſſe. Trà la prima, e la ſeconda, in quelli XL. anni, ſuperarono in trè volte i Liguri, che ſi dicono al preſente i Genoueſi, trà il Varo fiume, e la Macra: la prima con Fuluio Conſole, l'altra con Bebio, la terza con Poſthumo.

Spagna ſuperata.
Annibale vinto.
Nel 536. fu il principio della ſeconda guerra Cartag.
Cartag. diſtrutta.
La terza 602. indi à 3. anni Onefr.
Liguri ſuperati.

Paſſarono di là dal Pò contra i Galli Inſubri, che chiamano quella parte della Lombardia, doue è poſto Milano: e parimente in trè guerre gli vinſero: la prima per mezo di Emilio Conſole, la ſeconda di Flaminio: la vltima di Marcello: e con gli Illirici, che ſono hoggi gli Schiauoni, guerreggiarono e tiandio in quel tempo; e ſotto la ſcorta di Fuluio Centimalo gli domandarono.

Inſubri ſuperati.
Schiauoni ſuperati.

In quello ſpatio di LX. anni, corſo trà la ſeconda

Romani in Oriente.

dà terza, si voltarono all'Oriente contra Filippo Rè di Macedonia (che fu la prima volta) e passati in Asia contra Antioco Rè di Soria, e superato quello, e questo, successe loro di quella occasione la vittoria di Etolia, d'Istria, di Gallogretia; della seconda, e della terza Macedonia, e della Grecia tutta, così in mare, come in terra. Dopò la guerra punica, seguì tantosto la guerra della Achaia, ò del Peloponneso, che diciamo Morea: nella qual guerra fu quella nobilissima Città di Corinto anch'essa distrutta vn'anno dopò, ò circa la distruttione di Cartagine da Lucio Mummio Console, che fu da questa vittoria cognominato Achaico. Distrutta Corinto, si distrusse anche in Ispagna dal distruttore di Cartagine, Console la seconda volta (che fu nel DCXX.) Numantia, al presente Soria, l'honore veramente di tutta quella Prouintia; la quale haueua sostenuto l'impeto, e l'ossidione di quaranta quattro mila Celtiberi. XIIII. anni, senza alcuna muraglia, e senza torre; solamente co'l valore de' Cittadini proprij. In Asia Attalo Rè de' Pergameni haueua lasciato il popolo Romano herede; & Aristonico vno del sangue Regio, impediua loro il possesso: ma superato da Perpenna Console, e fatto prigione, hebbe poi quella guerra fine da M. Aquilio Console etiandio l'anno seguente, che fu nel DCXXV. Volti poi dall'Oriente à mezo giorno guerreggiarono di nuouo in Africa, contra Iugurta Rè de' Numidi; il quale fu pur anche egli superato, e menato in trionfo da Caio Mario: e passati dal mezo giorno al Settentrione di là dall'Alpi, fecero guerra à Salij, che sono il paese all'intorno d'Arli; e poi anche à Sauoiani, detti in que' tempi Allobrogi, & à gli Aruerni, che sono hoggi il paese d'Ouernia per fare scorrerie gli Salij nel territorio di Marsiglia, che teneua amicitia molto fedelmente co' Romani; e per dar trauaglio gli Allobrogi, e gli Aruerni à gli Hedui, che sono il paese all'intorno d'Autuno nel Ducato di Borgogna; i quali s'erano raccòmandati all'aiuto de' Romani. Vinsero, e tanta fu la letitia, c'hebbero di questa vittoria, i vincitori Cneo Domitio Enobarbo Proconsole, e Quinto Fabio Massio Console, che innalzarono in que' luoghi proprij delle vittorie Torri di pietra con l'arme

Corinto destrutta.

Numãtia destrutta.

Romani al mezo giorno.

Romani al Settentrione.

Allobrogi, & Aruerni.

l'armie de' nemici per trofei. Nel DCXXI. fu morto da' primati Tiberio Sempronio Gracco, per opera di Publio Scipione Nasica Serapione: e nel DCXXXIII. Caio Gracco il fratello; ambidue per cagione della legge Agraria, la quale era stata proposta, e difesa in fauore della plebe contra li Patricij. *Due fratelli Gracchi morti.*

Domarono poi nel DCLIII. co'l valore di Caio Mario cinque volte Console, il furore de' Teutoni, de' Cimbri, & de' Tigurini, di quelli di Dania, e di Zurigo, Città principale à tempi nostri de gli Suizzeri; li quali domandauano al Senato paese, per l'habitatione loro, e già s'impadroniuano d'Italia. L'hebbero poi con la Romania, che si disse Tracia; i popoli della quale ribellatisi, erano venuti fin in Dalmatia, & al mare Adriatico: e con quella occasione, penetrarono poi l'vno dopò l'altro, i Capitani Romani, fino al monte Caucaso, alla Dacia, che si dice al presente Valacchia: alla Sarmatia, hoggidì Moscouia, fino al fiume Tanai, termino delle genti, come dice Floro, & alla palude Meotide: non ostante che in quel tempo, mentre andauano guerreggiando, e vincendo fuor di casa, si fosse rinouata da Apuleio Saturnino, Tribuno della plebe, la prattica della legge Agraria, molto caldamente; & ne fosse egli al fine lapidato dal popolo; & hauesse poi assai tosto Liuio Druso mossa sedition, & diuisa quasi la Città in due parti per l'istessa cagione; e non ostante etiandio, che fosse appresso la morte di lui seguita guerra con tutta Italia; detta guerra Sociale: nel DCLXIII. la quale per suo interesse, e per voler essere fatta partecipe della Città, adheriua à Druso: E quantunque anche in Sicilia si fosse vna fiamma Seruile accesa due volte: & hauessero tutta la Italia scorsa, e saccheggiata la maggior parte, ad imitatione di quelli di Sicilia, i Serui in Italia; sotto Capitani Gladiatori. Venne appresso guerra con Mitridate Rè di Ponto; il quale, hauendo assaltato con grande impeto Nicomede Rè di Bitinia, confederato co' Romani; allegando, che li molestaua gli suoi confini, gli haueua rubato quel Regno: & intrato in Asia minore (che diciamo Natolia) con quell'istesso furore se n'era impatronito; & haueua fatto morire tutti que' Cittadini Romani, che si trouauano all'hora ne' suoi paesi: e tanto

Mario victorioso de' Cimbri.

Saturnino lapidato.

Liuio Druso.

Guerra Sociale. 664 Oros.

Guerra Seruile.

Mitridate

Mitridate crudele.

tanto era incrudelito auanti, e tanto hauea superato; che le Città de' Romani nell'Asia; & i popoli della Grecia in Europa, se gli erano per paura tutte sommesse: da Rodi in fuori: e già penetrato hauea lo spauento insin à Roma: Ma fu questo tiranno da Lucio Silla, detto Felice, scacciato di Bitinia, di Cappadotia; e di tutti i luoghi occupati: sì de' Romani proprij, come de' confederati. Tornato poi in Asia, e per terra, e per mare, e per fiumi con tutto lo sforzo della sua gente propria di Ponto, doue si era ritirato dalla felicità di Silla, à man salua; fu anche fugato da Lucio Licinio Lucullo Proconsole, con tante stragge che Granico, & Arapo, su quali fuggiua, ne corsero sangue; e riparandosi anche poi con armata di cento naui in più, nel mar Maggiore, fu rotto da vna grandissima tempesta, che gli soprauenne allo improuiso; quasi come Lucullo, fatta lega con Eolo Rè de' venti; hauesse lasciato, che i venti contrarij lo debellassero. Non mancò per questo accidente; di animo; anzi si voltò all'Oriente, à gli Hiberi, à i Caspij, à gli Albani, & all'vna, & all'altra Armenia: ma fù da Cneo Pompeio cognominato Magno, assaltato di bella meza notte, che fuggiua, e disfatto: e tornando poi verso Tracia, Macedonia, e Grecia, con pensiero ancora di dare vn'assalto alla Italia, morì di veleno; alcuni dicono di mano sua propria, alcuni di Pharnace suo figlio. Fece resistentia costui solo à Romani XL. anni continoui: E si legge ne fragmenti della Historia di Salustio vna sua Epistola al Rè di Persia, nella quale punge in diuersi conti li Romani, e gli chiama ladroni delle genti; perfidi; desiderosi per antico costume, & vsurpatori di quello di altrui; nemici capitali di tutti gli stati, e massimamẽte di regni. Corse Pompeo con l'essercito vittorioso tutta l'Asia: hor verso l'Oriente, (doue confirmò Tigrane, nel regno d'Armenia) hor verso il Settentrione; e fattosi il passo largo, per Georgia, per Albania, per Mengherlia: e perdonato a tutti; volto verso mezo giorno, entrò in Libano di Soria, & in Damasco. Fece soggetti i Giudei, nel tempo che gouernauano Hircano, & Aristobolo fratelli. Entrò in Gierusalemme per forza, doue non toccò cosa alcuna nel Tempio santo; non perche hauesse

Silla vince Mitridate

Mitridate superato da Lucullo.

Granico si bagni Lazzaro.

Strage grãde di Mitridate.

Pompeo disfà Mitridate.

Epistola di Mitridate.

rispetto

rispetto alla religione de' Giudei, che teneuano i Gentili per superstitione, ma per non dare occasione a suoi emoli di calonniarlo: come attesta Cicerone, nell'oratione per Lucio Flacco) sendo in que' tempi costume di trasportare in Gierusalem mesà nome, e censo de' Giudei ogni anno oro contante, così d'Italia, come da tutte le Prouintie de' Romani, e ritenne, & acquistò tutto ciò, che si contiene tra'l mar Rosso, e'l mar di Bacan, e l'Oceano, da i Parthi in fuori, i quali vollero la tregua più tosto, che la guerra: à gli Indi, che a quel tempo non hebbero notitia di lui. Haueua preso occasione vn grandissimo numero di Corsali di Caramania, che'l popolo Romano era ripartito in diuersi luoghi del mondo, e cõgregati insieme, si haueuano talmente vsurpato lo Imperio del mare, che non si poteua partire nauilio da banda alcuna, che non desse loro in mano, perciochè, oltre che il numero era grandissimo, si valeuano di nauili leggieri, e di bergantini buoni da cacciare, e da fuggire. Publio Seruilio andò loro addosso con naui grosse, e ne ottenne la vittoria; benchè sanguinolenta; e non contento di hauerli fugati dal mare, entrò per forza in alcune loro Città; e ruinò tra l'altre Isauro, la principale fortezza di tutta la Caramania, onde ne fù cognominato Isaurico; ma la Fortuna riserbaua anche questo colmo di gloria à Pompeio; perciochè vsciti in mare più forti, che prima, gli assaltò per estinguerli del tutto, con vno apparecchio veramente diuino: sendo che fornito di grossissima armata, così de' suoi vasselli, come di Rodiotti, sino al numero di mille (onde fù detto Agamennone, il quale andò alla guerra di Troia con mille naui) occupò tutti i porti; i seni; i ridotti; e promontorij, & Isolette, che erano nel mare Mediterraneo; e la bocca parimente dello stretto di Constantinopoli: di maniera, che ogni sorte di Corsali restò quasi come nelle rete rinchiusa; e ne rimase in quaranta giorni vittorioso.

Qui al Cho pio scrito.

Bacan, quale è il Cathio.

già Cilicia.

Corsali in numero grãdissimo

Corsali superati da Seruilio.

Si fece in quel tempo etiandio guerra contra Creta, ò vogliã dir Candia, dallaquale Metello, dalla vittoria, che n'hebbe, fù cognominato Cretico: e parimẽte cõtro Maiorica, e Minorica, dette Isole Baleari, che diedero al fratello il cogn. di Balearico;

Guerra in Candia.

& à

de à queste due guerre, e due vittorie, succesſe vna impresa felice con Cipro, la quale fu ſenza guerra: e per eſſere quella Iſola ſopra modo ricca, ne ripottarono infinito teſoro all'Errario.

Impresa di Cipro.

Hebbe il Popolo Romano in tutto questo tempo di molte gloriose, e segnalate vittorie; de' quali, i Capitani, che furono ò Rè, ò Consoli, ò Pretori, ò Proconsoli, ò Dittatori, ò Vicepretori, entrarono nella felicissima patria loro, hor con maggiori honori, hor con minori (che si dissero quelli trionfi, e questi ouationi) CCXLVII. volte, se bene ho saputo ricorre dalli Fasti, e dalle croniche loro. De' Sabini trà gli altri XIIII. volte, delli Toscani XII. de gli Ecqui XIIII. de' Liguri etiandio XIIII. de' Cartagineſi XVI: e de' Sanniti XXVIII: come di questi, e di tutti gli altri, si vede nel Sigonio. Et haueua con tutte queste guerre, vittorie, e trionfi, & ouationi, ottenuto il Popolo Romano in Africa, tutto quello, che all'hora si habitaua alla marina, e fra terra. In Europa l'Italia; e la Lombardia; la Sauoia, il Delfinato, la Dalmatia, la Schiauonia, l'Istria la Grecia tutta; e l'Isole del mare Ionio, e dell'Egeo, la Romania fino alla Moscouia; la Prouenza, e la Ispagna. In Asia l'Armenia, la Caramania, la Soria, l'Egitto: e tutto l'Eufrate: e non ostante le stragi hauute da Annibale, le seditioni, e le guerre sudette, e Sociale, e Seruili: la discordia intestina di Mario, e di Silla; e dopò quella di Sertorio, e quella di Lepido: successori, & heredi, di tanta crudeltà; la Congiuratione di Catilina, nel DCXCI. si trouarono in vno stato colmo di laudi, e di honori supremi.

Vittorie, trionfi, & ouationi in gran num.

Onuf. pone tra trionfi, & ouationi fin a Vesp. 320. & fin Giustin. circa 350.

Aquisto de' Rom.

E perche si leuassero ancora più in alto, fù nel DCXCV. essendo Lucio Pisone Cesonino, & Aulo Gabinio Consoli, eletto al gouerno delle Gallie Caio Giulio Cesare, dopò il suo Consolato primo: come diremo altroue.

695 Onuf.

DELLA VITA DI CAIO GIVLIO CESARE

Scritta per il Sig. Stefano Ambrogio Schiappal'aria.

Parte Prima.

E BENE sono stati molti quelli, che commendano la vita di GIVLIO CESARE alla memoria de gli huomini, tuttauia non fanno tanta mentione della prosapia sua, che basti à sodisfare al gran desiderio, che ne accende il merito di così gradito Principe: nel quale vno, e solo volle il sommo, e celeste Monarca tutto quello honore, e quella gloria raccorre, che soleua per lo adietro, partire alle attioni di molti. E Suetonio fra gli altri, che scriue tanto accuratamente le Vite de i dodici Cesari, non ne fa, se non con molto poche parole, raccordo: benchè, (secondo la coniettura di Lodouico Viues) possa esser più facil mente colpa de gli Scrittoti antichi, che lo han-

no lasciato à posteri senza capo, che diffetto suo proprio: come hanno pur anco fatto in Quinto Curtio, in Tacito, & in alcuni altri; i quali si leggono senza principio.

Io per tanto, desiderando supplire, per quanto hò potuto raccorre da quegli Autori, che parlano della venuta de' Troiani in Italia; e parimente di Lauinio, di Alba, e di Roma; dico, che

Hebbe la gente Iulia il suo principio in Alba lunga, da Iulo figliuolo di Enea, e di Creusa, fondatore di quella Città; chiamato prima, da vno fiume di Frigia, Ascanio; e da Ilo Rè di Troia detto poi Ilo: e finalmente nomato Iulo, poi per hauer (sendo ancora co' primi peli della barba, detti per metafora latinamente Iuli) vinto in vno combattimento da solo a solo, Mezentio, Signor di Cerri (o vogliam dir' Ceructere) e Rè di Toscana.

Iuli si dicono i primi peli del mento.

Habitarono, i Iulij in Alba, fino al tempo di Tullo Hostilio; dal quale furono (poi ch'egli hebbe distrutta quella patria loro) condotti con alcuni altri di quelle casate Albane à Roma, e fatti Patricij: trà li quali furono li Seruilij, li Geganij, li Metilij, li Curatij, li Quintilij, li Iunij, & altri co'l nome prodotto da alcuni compagni di Enea, Capitani di naue; i Sergij da Sergesto; i Memmij da Mnesteo; i Cluentij da Cloanto; gli Clelij da Clelo; i Nautij da Naute; i Cecilij da Cecade; e gli Acij da Ati. Ma è forse possibile, che fossero in vn' medesimo tempo alcuni Iulij in Alba; & alcuni in Roma: poi che leggiamo in Liuio, che rapito, che fu Romolo, e portato (come si giudicò) in alto; disse al popolo vn Cittadino Romano, chiamato Proculo Iulio, che Romolo padre di Roma, sceso dal cielo, gli era apparso innanzi, e dettogli, che facesse intendere à Romani, che la volontà de gli Dei era, che li Romani attendessero all'arme; e che fosse co'l fauore della militia Capo la sua Roma di tutto il mondo. E veggiamo anche in Dionisio Alicarnasseo, che nel principio, che prese il gouerno del Regno Numa Pompilio successor di Romolo; vn postero di Ascanio nomato Iulio, huomo giusto, & innocente, disse à Romani, che tornando di villa alla Città, si era abbattuto in Romolo, alla porta; il quale gli hauea ordinato, che dicesse loro, ch'ei,

Iulij in Alba, & in Roma.

Proculo Iulio.

Romolo in cielo.

ch'ei, con la scorta di quel suo Genio, che lo custodiua (noi lo diremmo Angelo buono) n'andaua in cielo, à goder della compagnia de gli altri Dei. *Angelo buono.* Vsarono per loro propri, e peculiari prenomi; ò Cneo, ò Caio, ò Lucio, ò Sesto, ò Proculo, ò Vopisco; con alcuno de' quali prenomi, chiamarono ancora alcuni altri Romani i maschi loro, quel primo giorno, che li nominauamo; il quale era il nono dopo il nascimento loro; dicendoli Cnei dall'essere generati, e concetti; ò pur dalla generatione, e posterità, che se ne speraua. *Prenomi de' Iulij.*

Caij dal Gaudio del padre, e della madre, di vederli nati, (nelle quali due dittioni la lettera C. che è la prima, si pronunciaua per G.) Lucij per esser venuti al mondo con la prima luce del giorno, Sesti dall'esser nati appresso il numero quinario; ciò è nel Senario, che è numero perfetto. Proculi da *Procul* voce Latina, che vuol dir lontano; per essere nati in assentia del padre, e Vopischi, quelli di due gemelli, che dalla sconciatura della madre restauano salui. Hebbero per cognome alcuni di loro, Tullo; alcuni Mentone; altri Libone; altri Iulo; & alcuni altri Cesare; e si dissero Tulli, (secondo quelli, che fanno nella etimologia dello indouino, ad imitatione di que' dottissimi antichi inuestigatori della ragione de' vocaboli) da Tullo Hostilio, che gli fece, come si è detto quì poco auanti, venire ad habitare in Roma. Mentoni dal mento di alcuno di loro ò bello, ò difforme, più dell'ordinario. Liboni da alcuno altro forse, alquale vna certa sorte di focaccia di farro, cacio, melle, & olio, che si diceua *Libum*, e si vsaua ne' sacrificij, piacesse molto. *La lettera C. per G.* *Iulij Tulij.* *Iulij Mentoni.* *Iulij Liboni.*

Iuli per essere stato il primo, che diede loro quel cognome, con tanto poca barba, che si poteua dire Iulo, e Cesari, da vno di loro, che nacque con la Cesarie, che diciamo in nostra lingua volgare Zazzera; ò pur perche hauea gli occhi Cesij, cioè azurri; ò perche ammazzò vno Elefante in guerra, detto in moresco Cesar; ò perche nacque (come dice Plinio) *Cæso matris ventre*, dico perche fu necessario aprire la madre morta per trarlo fuora saluo. *Iulij Iuli.* *Iulij Cesari.*

Seruio nel primo dell'Eneide si imagina, che possa essere,

che questo nostro gran Cesare sia nato à quel modo; e per ciò detto Cesare; non si auedendo, che la madre visse ancora molto tempo, dopo il nascimento di lui, come si vedrà appresso; nel quale errore è caduto similmente il festeuole Doni; ilquale nel suo Cesare pone in bocca alla Historia il medesimo, e fa (perdonimi doue egli è) della historia, fauola. Per confirmatione della terza opinione, si trouano alcune Medaglie, con vno Elefante, e questo titolo *Cæsar*, in caratteri Africani; e dicono alcuni dotti, che questa voce è Punica, & insolita all'orecchie Romane; si come *Hamilcar*; (senza auertir però, che ve ne sono dell'altre finienti in ar; come lar, far, torcular, lacunar) allegando di più, che nel roueścio si veggiono certi instrumenti, con li quali i Romani vccideuano quelle si fatte bestie; ma perche è da migliori giudicij tenuta vana, e si pigliano in altro senso, (come à suo luogo diremo) non è forse men vera la quarta; ò manco prossima dell'altre al vero; sendo che quelli, che così nascono, si dicono da Romani latinamente *Cæsones*; & il nascere in tal guisa (secondo Plinio) è di buonissimo augurio; come fu in Scipione, che vinse l'Africa; e la grandezza de' Cesari si è tanto perpetuata nella memoria de gli huomini, che viue ancora ne' tempi nostri nella Maestà de l'Imperio. E di più vogliono alcuni (come Seruio nel decimo sopra quel verso, *Et tibi Phœbe sacrum*) Che si facesse poi quel tale così nato, Sacerdote di Apolline; perche parue, che quello Iddio, (ilquale trà quelli Dei bugiardi si disse inuentore della Medicina) l'aiutasse vscir fuora di quel ventre sano, e saluo. Onde restò (dicono) la famiglia, ad imitatione di lui, tanto deuota di Apolline, che ne celebrò ogn'anno molto solennemente la festa.

Errore di Seruio.

Errore del Doni.

Errore di alcuni dotti.

Natività di buono augurio.

Hebbero molte volte i Iulij carichi publici, così di Censori, e di Tribuni della Plebe, come d'ogn'altro Magistrato; e fino dall'anno della Città CCLXX. e della Libertà XXVI. furono per ispatio di anni CCXIII. hora Consoli, hora Decemuiri, hora Tribuni militari con potestà Consolare; trà li quali. C. Iulio Tullo fu Console nel CCLXX. Vopisco Iulio Console nel CCLXXVIIII. C. Iulio Decemuiro nel CCCI. C. Iulio Con-

Casata Iulia.

sole

sole nel CCCVII. L. Iulio Tribuno militare nel CCCXVI. C. Iulio Console nel CCCXVIIII. e nel CCCXX. E si legge, che anche hebbe il Consolato C. Iulio Mentone nel CCCXXIIII. Che fu Sesto Iulio Iulo Tribuno militare nel CCCXXX. C. Iulio Iulo Trib. mil. nel CCCXXXVII. e nel CCCL. ancora.

L. Iulio Iulo Tribuno militare nel CCCLII. nel CCCLIIII. nel CCCLVIII. e nel CCCLXVIII. e Trib. militare etiandio nel CCCLXXVII. L. Iulo.

Da questo anno poi tutto il tempo di anni CVI. non si scriue d'altri Consoli, che di vno L. Iulio Libone, ilquale fu Console nel CCCCLXXXIIII. Et appresso per interuallo di anni CIX. n'habbiamo nó più di vno, che fu Sesto Iulio nel DLXXXIII. E ne gli LXVI. seguenti non più d'vn'altro, che fu Sesto Iulio, nel DCLVIIII. appresso, ilquale Lucio Iulio Cesare fu Console nel DCLX. E Lucio Cesare nel DCLXXXVI. Hor nell'anno DCCCLV. di questa si antica, e si vertuosa, e per conseguente si nobile stirpe, e casata Iulia, e nell'anno DCLV. della Città, e nel Consolato di Marco Antonio, & Aulo Posthumio Albino anni LXXXVI. auanti la natiuità del Saluatore, che fu nel DCLI. Venne à XII. di Luglio, Caio Iulio Cesare al mondo di prenome Caio, di nome Iulio, e di cognome Cesare. Fu figlio di padre non molto ricco; detto Lucio Cesare; che morì vna mattina senza alcuna euidente cagione, mentre che si calzaua in Pisa di Toscana; doue era vscito di Pretura; come pur accadè ad vn'altro Cesare (dice Plinio) sendo ancora nella Pretura in Roma.

Natività di Cesare.

Morte sua improvisa.

La madre fu del sangue de' Cotti, figliuola di Caio Cotta; e si disse Aurelia; donna da molto, ornata di belli, e laudeuoli costumi; e sopra tutto ben parlante; come le Mutie, le Lelie, le Cornelie, & altre principali matrone in Roma.

Matrona illustre.

Non è venuto à notitia mia, ch'egli hauesse fratelli, ma di sorelle parla Suetonio; e dicono gli scrittori Francesi (trà quali è Giouanni Mairo, nel lib. terzo della Illustratione della Gallia) che egli n'hebbe due, vna di padre, e madre medesimi, detta Iulia; l'altra nomata Germana; di vna nobile donna di Arcadia, che hebbe il padre nel suo Viceconsolato in quelle parti.

Sorelle di Ces.

Iu-

Iulia restò (dicono) maritata con vn Senatore, chiamato Ottauio, ilquale si partì di là per Roma, con Cesare giouanetto ancora in sua compagnia, dopo la morte di Silla; l'altra essendo rimasta con sua madre in Arcadia, si mantò secretamente con vn detto Carlo Inaco, gentil'huomo del padre, figlio di Godefredo Rè de' Tongri, nel paese di Liegi. Suetonio scriue, che questa Iulia fu, non moglie d'Ottauio, ma suocera; perciò che restò maritato Ottauio dopo la prima moglie, nomata Ancaria, con Accia figlia di Accio Balbo, e di detta Iulia; dallaquale Accio hebbe vna figlia detta Ottauia, che si disse minore, rispetto à vna maggiore; nata di Ancaria, & vno maschio, che fu poi nomato Cesare Augusto. la verità stia à suo luogo. Fu per natura Cesare di cuore alto, & eleuato molto, e risuegliato sempre à tutte le occasioni per ingrandirsi. Ardiua gran cose, e tutto ciò, che ardiua speraua di ottenere; & aiutandolo in ciò la riputatione della casa, la eloquentia, la liberalità, l'amoreuolezza con ciascuno, la fortezza dell'animo, con l'agilità del corpo nella guerra, hebbe disegno (vedendo per le guerre ciuili passate, e per le congiure la libertà della patria in pericolo) di sottoporre il Senato, e'l Popolo Romano à se stesso, più tosto, che lasciarlo torre ad altri; e co'l cuore intento parimente à dominare il mondo, operò tanto, e tanto fece, che diuenne nõ solo il maggior personaggio di tutti gli altri grandi, ma di tale autorità, e di tanta potenza, che si può dire il primo de' maggiori, e de' massimi ancora; e si fece tale, e tanto in vn tempo, (à dire il vero) più che difficile, per la competentia (come dico) de' Cittadini particolari; i quali, vedendo ancora essi tutta la Città corrotta, e debole tanto, che minacciaua da tutti i lati ruina, e pareua, à giudicio de più sani, che (per vscire delle mani furiose de' Cittadini pazzi) domandasse la Monarchia, e l'arbitrio di vn Principe solo, mostrauano, chi alla scoperta, chi con dissimulatione tutti il medesimo disegno. La onde, prima ch'io passi più auanti, so auertito il Lettore, che, se quì, & altroue in altri Scrittori anderà bene, e con attentione leggendo, e discorrendo, vederà la Virtù, e la Fortuna di vno spirito solo, forte, accorto, sagace, simulatore,

Carlo Inaco cugnato di Cesa.

Natura di Cesa.

Disegno di Cesa.

Cesa fondatore dell'Imp.

Roma corrotta.

latore, e dissimulatore parimente, & inquieto sopra ogni credenza humana, combattere con quella di moltissimi principali; nel più glorioso Popolo del mondo; e scorgerà che Cesare, conoscendo la sua elettione, indirizzaua ogni pensiero, & ogni attione sua all'acquisto del predestinato Imperio.

Si alleuò con Aurelia sua madre, e Iulia sua zia, moglie di Mario, e col Maestro di lettere in casa, detto Antonio Gniphone; huomo Gallo, e dotto tanto, che (hauendo aperto scuola) era da Cicerone (benche Pretore) frequentato molto. Da lui imparò Cesare Grammatica, e Rhetorica tanto bene, che di dodici anni fece vna bella, & molto ornata oratione ad honor di sua Auola morta, e la recitò molto gentilmente. Rimase senza padre di anni sedici, e l'anno vegnente ripudiò Cossutia sua sposa, laquale (ancora che non fosse sua pari, nè dell'ordine primo, che era il Senatorio, perche era nata di famiglia Equestre, ch'era il secondo; per essere nondimeno molto ricca, gli era stata promessa per moglie, in tempo, che era ancora Pretestato (per dire à modo di Suetonio) che vestiua ciò, è ancora la Pretesta, laquale era vn vestito lungo fino al talone, bordato di porpora; e si portaua da fanciulli, da quattordici anni fino à diciotto sopra la sottana; insieme con vna buletta, in forma di cuore, pendente al collo: perche vedendo il rossore della porpora, si vergognassino à far cosa indegna, e contraria alla virtù: e si ricordassero con quel cuore al petto, di essere all'hora veramente huomini, che facessino cose conuenienti, e proprie di vna prestantia di cuore. Si portaua con alcuni rimedij dentro contra le malie, che i Latini dicono *Amuletum*, come si vsa pur ancora hoggi da' piccoli bambini; e ne' fanciulli nobili si costumaua d'oro, ne' Libertini di cuoio.

Gniphone Precettore di Cef.

Ripudia Cef. la prima moglie.

Pretesta ne' fanciulli.

Si diceua quel fanciullo, che la portaua, Pretestato, con vocabolo commune: ma passò poi in cognome di vn giouanetto, nominato Papirio: per vna risposta tanto gratiosa, che non mi pare di tacerla; benche forse fuori di proposito. Vsauano altre volte que' Senatori Romani menar i figliuoli con esso loro in Senato, poi d'hauer presa la Pretesta, per auezzarli alle cose publiche: & essendosi vna volta nó sò che cosa proposta molto

im-

importante; e'differita nel giorno seguente la risolutione, con ordine, che di ciò non si parlasse, nè poco, nè molto con altri. Lo ricercò la madre al suo ritorno di Senato di quello, che si era trattato, e rispondendo egli, che non si poteua dire, che così era stato accordato: diuenne tanto desiderosa di saperlo (come pur accade à ciascuno di noi, iquali tanto più le cose vogliamo, quanto più vietate ci sono) e tanto lo strinse, e tanto lo importunò, che prese risolutione da galante spirito, come era, di volerla ad ogni modo acquetare. Si è trattato (disse, madre mia, poiche volete pur, ch'io ve'l dica) quale di queste due vie, sia più espediente, e più vtile per la Republica; ò che vn'huomo habbia due mogli, ò vna donna duo mariti; e si è prohibito, che non si palesi questa proposta; fino attanto che non sia risoluta del tutto; ilche si farà domani. Vdito ciò la madre, e conosciuto, che quiui si trattaua del suo interesse, e parimente di tutte l'altre donne, e presenti, e future, se ne vscì assai tosto di casa à darne à questa, & à quella matrona la nuoua: lequali cõ ferma persuasione, che ciò fosse vero, n'andarono tutte il giorno appresso à belle schiere, verso il luogo del Senato; e con lagrime, prieghi, e scongiuri supplicarono questo, e quel Senatore, quando era per entrare in Consiglio, che facesse lor gratia di risoluere, che più tosto vna donna hauesse due mariti, che vno huomo due mogli. Restarono di cosa tanto nuoua, e stra uagante quei Padri Coscritti tanto saui, attoniti molto, & ammirati di vna si impudẽte richiesta, e fatta tanto sfacciatamente da vn sesso per natura tanto erubescente; pigliarono ciò, per vno prodigio degno di consideratione. Ma visto ciò il fanciullo, e messosi auanti nel mezo del Senato; con molto cuore, tolse loro il dubbio, e la paura: con manifestare tutto il successo dal principio insino al fine: onde il Senato, (poi di hauerlo commendato molto, di quel bello auiso) lo priuilegiò (in memoria della sua fede, e di quella prudentia, che hauea mostrata nel tacere, e nel parlare) del cognome di Pretestato; ordinando, che nell'auenire non entrasse mai più fanciullo alcuno in Senato; da lui in fuori: e tanto sia detto ancora à correttione di quello errore, che si vede nella traduttione di Suetonio,

Nota gratiosa bugia.

Cognome di Pretestato.

Errore in Suetonio tradutto.

nio,

nio, circa il principio (errore forse della Stampa) quando in luogo di Cesare pretestato, si piglia la tenera età di Cossutia; in queste parole. La quale quasi giouinetta gli era stata sposata.

Ripudiata dunque Cossutia, tolse in suo luogo Cornelia figlia di Cinna, molto intrinseco di Mario suo Zio; e quattro volte in quattro anni continoui Console: nel sei-cento sessanta sette della Città, sessanta otto, sessanta nouè, e settanta. Hebbe poi cuore così adolescente, e con la prima lanugine ancora, di aspirare à titoli sacri: E benchè scriua Plutarco, che ne fù ributtato dal Popolo, (che così era stata la volontà di Silla) fù nondimeno, (secondo Suetonio, & altri) eletto Flamine Diale, ò vogliam dire Sacerdote di Gioue; il quale Sacerdotio si daua, vita durante: Era Flamine il più honorato di tutti, e con preminentia di molte prerogatiue.

Si marita Cef. la seconda volta.

Cef. Suet. Diale.

Sendo che restaua sciolto colui, che peraventura fuggito dalle mani della giustitia, entraua in casa sua legato.

E quello, che era condotto ad essere battuto, ò scopato, se haueua tempo di gittarsi à' suoi piedi, si intendeua libero.

Prerogatiue del Diale.

Quando si trouaua in conuito in assentia del Rè delle cose sacre, sedeua sempre in capo di tauola. In qualunque luogo moriisse, s'intendeua sempre morto con testamento. Non era astretto dal Pretore in alcun luogo della giurisdittione sua à giurare. Portaua il capello più grande di quelli de gli altri Flamini, fatto di lana di pecora bianca, sacrificata al suo Gioue. E perche i Flamini erano trè, vno di Gioue, l'altro di Marte, e'l terzo di Romolo, quello di Gioue si diceua maggiore, come Sacerdote del maggior Dio, benchè anche si potesse dir Cesare Flamine maggiore, per essere Patritio; à differentia di quelli Flamini, che erano Plebei, iquali, non ostante che fossino Diali, si diceuano tuttauia minori: à contemplatione non del Sacerdotio, ma del sangue. Paterculo scriue, che fù, (benche assente) creato Pontefice, in luogo di Cotta, huomo Consolare: e da Mario, e da Cinna creato Flamine Diale, quasi ancora fanciullo. E si può vedere tanto in Cesare, che fù Sacerdote di anni diciasette, quanto nel figliuolo di Cicerone, il-

Flamini erano tre.

Diale maggiore e minore.

Età del Diale.

quale ne poteua hauere à fatica ventuno, (quando domanda à Marco Bruto Cicerone nella Epistola quinta fauore, che suo figliuolo possa essere vno del Collegio loro, come è ito calculando il Gruccio) che non era definita la età, per chiedere il Sacerdotio, come era per domandare il Magistrato; benchè non potesse chiederlo prima delli diciasette; nel quale anno vestiuano i Cittadini Romani la Toga virile, e si giudicauano habili à militare: essendo auanti quella età tenuti ancora per fanciulli. Or perche non haueua voluto Cesare à petitione di Silla, (tutto che fossero morti Mario, e Cinna; e tutto ch'ei fosse Dittatore, & hauesse la bachetta in mano,) ripudiar Cornelia; fu assai tosto priuato da lui del Sacerdotio: benche si desse in vita (come hò detto pur hora) e della dote ancora; e del potere parimente redare alcuno della sua casata ab intestato, secondo le leggi delle dodici tauole.

Ces. priuato del Sacerdotio.

Ces. si ritira.

E parendoli poi di hauer tenuto poco conto in questo caso, di vn si potente nemico; se gli tolse di notte con la quartana; e con habito molto differente dalla fortuna sua, da gli occhi. E si consigliò (al parer mio) molto da sauio, perche, è sempre bene, quando non si può competere di presentia, assicurarsi con l'assentia; e massime, quando si può far senza indicio di timore, e con saluatione dell'honor suo; e cedendo alla potentia, & all'odio del nemico senza mostrare di cedere, diminuire l'vna cosa, e l'altra; guadagnare, e non perdere. Dicono, che cambiasse ogni notte stanza; e che desse nelle mani vna volta à' soldati, che lo cercauano, per condurlo à Silla; ilquale lo voleua far morire; e si ricomperasse dal Capitano due talenti; ò vogliamo dire mille ducento scudi: e si stesse sempre nascosto poi, fin che ad intercessione delle Vergini Vestali, e di Mamerco Emilio, e di Aurelio Cotta, e d'altri amici, e parenti, che pregarono per lui, si assicurò mostrarsi: affermando tuttauia Silla, che egli era nemico de gli Ottimati; e di quella parte, che haueuano difesa con lui; e che bisognaua molto bene auertire à gli andamenti suoi, perche haueua molti Marij in corpo: il che indouinò forse più per arte, che per natura: sì per l'affinità, che teneua Cesare con Mario, e con Cinna capitali

Sententia notanda.

Ces. si ristretta.

Ces. comparisce.

nemici

nemici della fattione de' nobili; si per lo particolar suo, che lo si haueua fatto nemiço, nel caso delle mogli, e per altri segni ancora, che ne poteua hauere, tanto delle pratiche, delle compagnie, delle parole, e de' gesti, (dalle quali cose si piglia argomento del futuro da' saggi,) quanto per ogni altro riscontro: & in vero, Chi bene coniettura, bene indouina. *Onde s'indouina il futuro.*

Militò la prima volta sotto Thermo Pretore in Asia; dal quale fù honorato, nella espugnatione di Metelino della Corona di quercia: la quale si daua à quelli, che saluauano da' nemici vn Cittadino; con priuilegio di poterla portar sempre & haueua, chi se ne trouaua coronato, immunità, & esentione pe sè, per il padre, e per l'auo paterno ancora, di ogni grauezza commune: Quando intraua in Theatro, si leuaua tutto il popolo, & il Senato à fargli honore, e poteua sedere trà' Senatori à veder i giuochi. *Prima militia di Cesare. Corona di quercia a Cesare. Prerogatiua del Coronato di quercia.*

L'honore veramente nutrisce l'arti; e tutti ci accendiamo alla virtù, per acquistar gloria: la quale è propriamente l'ombra della virtù: e que' Romani, sapendo, che il desiderio d'honore accresce l'animo, e trahe forza dalla debilità, stimulauano con simili honoranze i giouani à mostrare amore alla patria, e con questa tal cote aguzzauano il ferro della virtù loro. *Honore è ombra della Virtù.*

La seconda militia sua fù in Caramania sotto Seruilio Isaurico (detto Isaurico, dalla vittoria, hauuta cõtra gli Isauri:) debellatore de i Pirati, e di due Prouincie, che fece passare sotto il giogo (come si legge nelle croniche di Eusebio) e sepolto poi (non ostante queste sue tãte vittorie, che lo doueano far ricco) à spesa del publico. Tornò poi à Roma di anni venti, dopo la morte di Silla, (che morì nel seicento settantacinque à Pozzuolo) mosso non solo da quella morte, ma da vna speranza ancora, che hauea nella dissensione, principiata da Marco Lepido; il quale Consolo in compagnia di Quinto Catulo, voleua restituire la patria à' banditi da Silla: ma conoscendo poco ingegno in Lepido, nè riuscendo à voto suo quella impresa, non si volle scuoprire più oltre: benchè fosse inuitato con promesse grandi; come quello, il quale, se bene era ancora molto *Seconda militia di Cesare. Isaurico morto pouero. Morte di Silla. Inclina a Lepido Cesare.*

BIBLIOTECA CENTRAL

giouane, vedeua assai chiaro, che non poteua Lepido ottenere lo intento suo, contra la quiete della Città, la quale dopo tanti trauagli di guerre ciuili, riposaua volentieri, e massime contra quelli, che erano già padroni de i beni de' fuorusciti, e contro gli amici di Silla; i quali così morto come era, à spada tratta lo fauoriuano; massimamente Catulo, e Pompeio: i quali due con l'arme in mano, fecero poi ritirare Lentulo da Roma: alla quale si era approssimato con essercito formato di verso Toscana; e ripararsi in Sardigna; doue bandito anche dal Senato, si morì. E (per dire il vero) non è marauiglia, se la forza, & il disegno suo non fu riputato giuridico; già che tutti quelli, che hanno, non si curano, pur che tengano, di giusto, ò di ingiusto, che sia, & ingannati dalla proprietà, si fanno la ragione, & il torto à modo loro: nè si troua così facilmente chi renda volentieri ciò che tiene; ò per dono, ò per compera di beni confiscati; i quali per lo più si sogliono dare ò per ricompensa di buon seruitio, ò per segno di buona amicitia; ò pur vendere, per ordinario, à buon mercato. Ma fanno molti di quelli, che hanno il giudicio in mano, & il potere à lor modo, ricco assai volte il Fisco di danari, e d'impietà se stessi: auertendo più ad ingrandirsi appresso de' Principi per questa via, che per giustitia: onde causano per due maniere di molti gran mali. L'vna è, che colui, che si vede bandito, e priuato de' suoi beni à torto; non riposa mai tutto il tempo, che viue, di machinare per lo suo ritorno, e per la recuperatione del suo. L'altra, che quelli, che si trouano in possessione, non mancano volentieri (come vò tuttauia dicendo) di ciò, che hanno; e quindi nasce, che non si può viuere in pace; e merita forse, chi ne è la causa, che tutto il male cada sopra di lui: secondo quel verso latino.

Bello e giusto detto.

Discat in authorem pœna redire suum.

Tornar nell'autor suo la pena impari.

Sopita quella si fatta seditione, (per mostrar, che odiaua à morte i latrocinij de' Gouernatori; e conosceua l'vtile, e l'honore, che portano alle Republiche, e parimẽte à li stati de' Principi, le accuse, poiche fanno stare gli officiali ne' termini loro,)

Nota di beni confiscati.

Contra alcuni giudici Fiscali.

Nota de' banditi.

Bello e giusto detto.

Sono vtili le accuse.

accu-

accusò delle Repetunde Cornelio Dolabella, del quale si doleuano molti popoli della Grecia, (huomo, che era stato Consolo, & haueua triomphato) e benchè ne restasse assoluto l'accusato, ne acquistò nondimeno l'accusatore gratia, e beniuolentia grande appresso di molti. Era l'attione delle Repetunde (che si diee *Repetundarum*, ouero, de *Repetundis* in Latino, senza altri casi) quella attione, per la quale repeteua l'accusatore, ò danari, ò frumento, ò vasi, ò veste, ò altra suppellettile; tolta à Prouinciali, ò per forza, ò per inganno, ò hauuta da loro per donatione, ò per giudicare, ò non giudicare (come leggiamo nel quarantesimo ottauo delle Pandette) in alcuno Magistrato, ò legatione, ò alcuno altro Officio, ò Commissione. Fù Lucio Calphurnio Pisone, ò (come altri dicono) Acilio Glabrione il primo, che facesse legge de *Repetundis*; la quale si disse Acilia, tutta sociale (come la nomina Cicerone) e spettante direttamente al beneficio de' socij del popolo Romano: E volle, che si terminasse (per euitar spese, e repliche, e trauagli) la causa in vna attione sola: ma si dirà di ciò più auãti nella legge, che ne fece esso Cesare; il quale si partì poi assai tosto per Rodi; non tanto per auentura per farsi, come si scriue, perfetto Oratore sotto Molone, il quale publicamente leggeua in quella Città arte oratoria, quanto per addormentare l'odio, e'l pensiero, che poteuano hauere della grandezza dello animo suo i partigiani di Silla. E, perche secondo la Natura dell'huomo; la qual è di hauere, ò per vna via, ò per vn'altra; e di dominare, vanno ancora ladri per mare, i quali infestano i nauiganti, come pur fanno gli assassini da strada à quelli, che vanno per terra, e siano mal sicuri per tutto da fraudi, e da rapine; fù preso ad vna delle due Isole Pharmacuse da Pirati; i quali gli domandarono per lo riscatto suo venti talenti; (come dice Plutarco) che erano da più à meno quel manco di valsente, che potesse hauere vno dell'ordine Equestre; & egli ridendosi della ignorantia loro, che non sapeuano la valuta del prigione, offerse il giusto censo di vn Senatore, che era al meno cinquanta talenti, i quali fanno, al calculo del Budeo, trenta mila scudi: se intendiamo del talento Attico più commune,

Ces. accusa Dolabella.

Repetunde che cosa sono.

Legge sociale.

Ces. accorto.

Ces. in mano de' Corsali.

Censo dell'ordine Equestre, e Senatorio.

Talento Attico.

Talento Romano.

mune, che si ragiona sei cento Scudi, ma se lo pigliamo per Talento Romano, che si diceua *Centupondium*, cioè di cento libre, e la libra di dieci scudi (come la intende il Cenale) diremo cinquanta mila. Volle dunque (dice Valerio) la Fortuna, che quel lume chiarissimo del mondo, si ricomperasse in vn piccolo Bergantino con poca somma: e perche deggiamo noi dolerci di lei; se non perdona pur à coloro, che participano della diuinità sua, e sono suoi consorti? Plutarco dice, che tornãdo da Nicodemo Rè della Bitinia (detta hoggi Bursia) doue hauea tardato alquanti giorni, per star lontano da Silla, fu preso: Ma Suetonio scriue, come di sopra ho detto. Mandò i compagni, & i serui per lo riscatto à Mileto, e lo stette aspettando con vn Medico, e due Camerieri, circa quaranta giorni; con tanta sicurtà d'animo, che volendo dormire, facea dir loro, che si stessero cheti e per tenerli bassi, & in sospetto, non si spogliò, nè si scalzò mai, tutto quel tempo. Andaua leggendo loro alcuna volta delle sue orationi, e de' suoi poemi, e se vi era alcuno, che non lo commendasse, lo chiamaua sciocco, e barbaro; e gli minacciaua, ridendo, e quasi che per ischerzo, di farlo impiccare; con piacere tuttauia di ciascuno di loro, iquali pigliauano, che fosse quella licenza più per giuoco, e simplicità fanciullesca, che per altro.

Detto di Valer. in honor di Ces.

Bursia.

Ces. ride e minaccia.

Ces. si risatta.

Fu seruito per lo riscatto della pecunia publica delle Città, e poi di essersi riscattato, la notte appresso così priuato, come era; e senza carico publico; e tanto giouane montò sopra vna armata tumultuaria, & vna parte ne mise in fuga; vn'altra ne cacciò in fondo; vn'altra ne prese; e tornato con molta letitia à suoi da quella notturna ispeditione, fece à tutti quelli, che hauea menati prigioni in osseruatione delle sue minaccie, dar morte in croce, ò pur (come si legge in Feneslella) tagliare il collo; dando à veder con l'arme ciò, che hauea voluto mostrar col riscatto, c'haueano hauuto (voglio dir) prigione vn personaggio, più che ordinario.

Ces. segue di notte i Corsali.

Vendetta contra i Corsali.

Scriue Paterculo, che ne parlò prima con Iunio Proconsole (ò vuoi Pretore, secondo Plutarco) perche egli stesso ordinasse vna tale essecutione; e che per questa causa (lasciati gli prigio-

neri con buona guardia in ristretto) andò egli medesimo à trouarlo fino in Bursia, ma sendo di opinione Iunio,) il qual hauea messo l'occhio addosso al danaro) che si vēdessino, tornò prima che capitasse quella commissione, e ne fece la volontà sua. Dice Polieno, che nauigando verso Nicomedia Città di Bursia (detta hoggi Nichor da Turchi, e da Marinari Comidia) venne in poter de' Corsali di Caramania, appresso il Promontorio Malea, chè si dice al presente Cauo di Maleo; il quale sporge in mare cinquanta miglia Italiane, è tanto mal sicuro per gli venti contrarij, che (secondo il prouerbio Latino, *Cùm ad Maleam deflexeris domesticos obliuiscere.*) Può perdere la speranza colui, che vi capita, di riueder mai più alcuno de' suoi. E soggiunge, che hauendo preso à prestanza da cittadini di Mileto, doue faceano riscatto detti Corsali, più della metà di vna certa grā somma, che li chiedeuano, e pagatala loro gli imbriacò con vino, che haueua fatto portare dalla terra infetto di Mandragora; e veduto poi, che dormiuano di molto profondo sonno, tolse loro il riscatto; e gli vccise, e rimandò à Miletani i danari loro. Ricomperatosi, e vendicatosi quasi in vn medesimo tempo, ripigliò il camino verso Rhodi: doue se gli offerse assai tosto vna bellissima occasione di mostrarsi: perciò che, dando il Prefetto di Mitridate il guasto alle regioni vicine, senza punto temere del sudetto Gouernatore, se ne passò di là (per non parere di starsi à vedere in cosi fatto pericolo) nell'Asia minore, che diciamo al presēte Natalia, e messo insieme allo improuiso vn buono essercito di partigiani, e di confederati, lo fugò: e conuiene affermare, che, non hauendo altrimenti questo carico dal popolo, (ò vuoi dire dalla legge Curiata, la quale era per lo sudetto Pretore) lo facesse fuori di essa legge à sue spese, e si seruisse in questo pericolo de' socij de' Romani, non da puro cittadino Romano, ma da Romano principale; e mettesse quel numero di aiuti insieme; tanto di sua propria autorità, quanto della patria: gli riteneste nella fede, e ne acquistasse con bel giudicio della grandezza sua futura, quella riputatione, che ricercaua.

Prouerbio notando.

Bella astutia di guerra in Cesare.

Natalia.

Magnanima impresa di Cesare.

Volendo poi tornare in Italia, s'imbarcò, per non essere scoperto

perto da' Pirati, i quali corseggiauano tutte quelle marine, sopra vn piccolo legno di quattro scalmi, con duo amici solamente, e dieci seruitori, senza più: & essendo già nel mare Adriatico alla vista di vn gran numero di alberi, che di lontano si mostrauano antenne, dubitando, che fossino de i Vascelli de' Corsali, si risolse di morire più tosto combattendo da valente huomo, che restar prigione da poltrone; e trattasi la vesta lunga, per essere più spedito, e cintasi la spada, stette aspettando à quel modo; infino attanto, che scoperse lo inganno. Fù dopo il suo ritorno creato dal Popolo Tribuno de' militi; grado di militia molto honorato, & importante: perche haueua sotto di lui dieci Centurioni con mille soldati, non serui', nè libertini, nè mimi, nè buffoni, nè altre tali persone inutili, mà tutti cittadini liberi, profitteuoli alla Republica, e di buona fama; Si creauano indifferentemente, così plebei, come patricij; e si daua questo carico, ò dal Populo, ò dal Consolo, ò dal Generale, & anche taluolta da' soldati stessi, & all'hora si diceuano Comitiati, ch'erano fatti dal Popolo, e quando da' Soldati, Ruffuli, che così leggiamo in Asconio. Si potriano forse chiamare al nostro tempo (secondo il Budeo) Maliscalchi alla Francese, ò pur Colonelli à modo Italiano. Non erano in tutto l'essercito, (ilquale per ordinario s'intendeua di quattro legioni) più di ventiquattro Tribuni: dieci di quelli, che haueuano militato à cauallo dieci anni, ò almeno più di cinque: e quattordici di quelli, che à piedi, e non più di cinque. Et erano ripartiti à questo modo (dice Polibio.)

Sofpitione ridicola di Cef.

Cef. Trib. de' militi.

Qualità de Trib. militari.

Elettione de Tribuni militari.

Quattro di que' quattordici alla prima legione, trè alla seconda, quattro alla terza, e trè alla quarta. Due di que' dieci alla prima, trè alla seconda, due alla terza, e trè alla quarta:

Procuraua il Tribuno militare (dice Vegetio) che fosse ben munito il soldato, con l'armi ben nette, & essercitato nello vso, e nella disciplina bellica. E'l Iurisconsulto nel titolo de *Re militari*, è l'officio del Tribuno militare (dice) di far, che li Soldati non partano da gli alloggiamenti; di essercitarli nell'armi: di vdir le querele loro, e d'hauer cura de' mal sani. Diede opera Cesare cõ questo fauore, che si rendesse l'autorità al su-

al ſupremo Magiſtrato della plebe, che era in mano de' Tribuni; il che gli ſeruiua à due vſi: Percioche da vna parte ſi faceua beneuola la plebe, e dall'altra moſtraua di riſentirſi dell'odio, che gli haueua portato Silla; il quale eſſendo in tutto, e per tutto nemico della plebe, haueua ſpogliato quel Magiſtrato di tutti gli honori; dalla balìa infuori, che haueua d'impedire li decreti del Senato. *Ceſ. ſi unì con la Pl.*

E' fece opera oltre di ciò, che Plotio, Tribuno di eſſa plebe, propone ſſe, che Lucio Cinna, fratello della moglie, e quelli; che per le guerre ciuili di Lepido, ſi erano fuggiti à Sertorio in Iſpagna, foſſero rimeſſi, & aiutò egli ſteſſo quella petitione con vna ſua oratione molto gagliarda. Eſſendo poi d'anni XXXII. ottenne la Queſtura; la quale era il primo grado a gli honori (come dice Cicerone, nella prima Attione contra Verre) & andaua il Queſtore, o con li Conſoli, o co' Pretori à tener conto di quanto ſi sborſaua alla giornata, & à dar credito al publico de' danari fatti di condannagioni, di dritti; di gabelle, e ſimili altri prouenti: è parimente delle ſpoglie fatte de' nemici, nè poteua eſſer fatto Queſtore, chi non era almeno di XXVII. anni (come nota il Sigonio.) *Ceſ. Queſtore.* *Officio del Queſtore.*

Non ſi daua (dico) la Queſtura à neſſuno, prima di hauer militato dieci anni: che veniua ad eſſere l'anno ventiſetteſimo dell'età ſua; percioche d'anni diciaſette ſi cominciaua à toccar ſoldo: ſi come ne anche ſi poteua eſſere Edile, prima di trentaſei, nè hauere auanti quaranta due il Conſolato, benche eſtraordinariamente ſi ſiano dati alcuna volta ſimili carichi à molto giouani, come leggiamo (tra gli altri) di Valerio Coruino, che fù creato di venti tre anni Conſolo. Ma perche Ceſare tardaſſe tanto à moſtrar voglia della Queſtura, (che coſi crediamo, per non trouarſi il contrario,) perche tanto deſideroſo d'honori ſi quietaſſe tutto quel tempo dal XXVII. ſino al XXXIII. ſenza Magiſtrato alcuno; io direi, che ciò foſſe fatto con molta accortezza, per mantenerſi cioè, l'amicitia del Popolo più viua; è più freſco il fauore, per gli altri ſeguenti carichi di maggiore importanza: già che da trenta trè, ſino à trentaſei, non ſono più, che trè anni di interuallo; è dal ventiſette *Val. Coruino d'anni* *Accortezza di Ceſ.*

Amicitia mutabile.

al trentasei, ne' quali, come dico, si daua l'Edilità, ne corrono noue, e l'vna cosa, e l'altra si troua più ferma nel poco tempo, che nel molto: E' si vede ogni giorno pur troppo, che ò per demeriti, ò per disegni nuoui, ò per rispetti, ò per accidenti, non dura molto, in vno stato la volontà de gli huomini, tanto più, che la salda amicitia è fondata su la virtù: la quale non può restare del continuo superiore al vitio, e poteua dubitare, che in quelli noue anni si fossero mutati i pareri, e succedute nuoue opinioni nel popolo, e che in domandando poi di essere Edile, non trouasse gli humori disposti a compiacergli, e mancasse perciò consequentemente della Pretura, che si daua di quaranta anni, e del resto ancora, poiche questi Magistrati si otteneuano l'vno dopò l'altro per ordine, e non poteua hauere il secondo, per legge fatta da Lucio Iulio Tribuno della Plebe, chi non haueua ottenuto il primo: se ben fù creato Consolo Quinto Seruilio, e Pompeio Magno ancora senza essere stati di alcun'altro Magistrato prima. Fece in questo officio vna funerale Oratione in laude di Iulia sua Zia, e di Cornelia sua moglie morta di parto; E dimostrò nelle laudi della Zia primieramente, che egli era da lato di donna di sangue reale; per esser Martia sua auola, e madre di lei, e del padre di lui, discesa dal Re Anco Martio. Nel che mi par veder, che anche in questa parte habbia chi ha tradutto Suetonio, fatto errore; doue interpreta queste parole di esso Cesare. *Nam ab Anco Marcio sunt Marcij Reges, quo nomine fuit mater.* a questo modo: Concioſia cosa che da Anco Martio deriuino i Rè Martij; del cui nome fù mia madre: douendo dir, non mia, ma sua: Sendo che (come habbiamo pur detto disopra) fù del sangue, e della stirpe de' Cotti sua madre, non de' Rè Martij; e si disse Aurelia; doue habbiamo anco da sapere, che in Roma era la famiglia de' Marti: i quali furono cognominati Re, per essere discesi da Anco Martio quarto Rè de' Romani, e così intendiamo quelle due parole, *Marcij Reges.* Venendo poi al lato paterno, disse, che ella era del sangue de gli Dei, per la famiglia sua propria de' Iulij, i quali veniuano da Iulo figlio di Enea, figlio di Venere, figlia di Gioue; e vuole anche per maggiore, e più

Discorso di Ces.

Errore in Suet. tradotto.

Suet. dichiarato.

superbo

superbo honore della famiglia, che nell'esequie si portassero le statue di Mario, con gran letitia del popolo, il quale diceua, che per suo mezo vedeua tornato Mario da morte a vita.

Acquista benevolentia Ces.

Acquistò anche, appresso di ciascuno, molta benevolentia; per essersi mostrato tutto pieno di humiltà, e di modestia in laudar la moglie, & introdotto in ciò il costume di celebrare le giouani morte; essendo l'vso all'hora di lodare solamente le donne attempate: il qual costume in fauor delle donne, fù introdotto (come dice Plutarco) per decreto del Senato, quando soccorsero Camillo de' loro ornamenti d'oro le matrone Romane: per compimento di vna tazza d'oro, che egli haueua da mandare ad Apolline Delfico, per voto fatto a beneficio commune. Fù il soccorso di otto talenti di peso, o sia otto Centupondij, di mille scudi l'vno: e guadagnarono di quella prontezza le donne non solamente l'amor de gli huomini in vita, ma laude in morte: essendosi costumato molti anni auanti il laudare solamente gli huomini; insino dal tempo di Valerio Publicola: il quale con vna molto particolare, e distinta oratione celebrò le esequie di Bruto suo compagno nel Consolato.

Generosità delle donne Ro.

Val. Publicola in fauor del suo collega.

Ma non fù vago Cesare egli solo di queste si fatte, è si honorate pompe de' mortorij: perche si costumaua nelle esequie di tutti i grandi il simile; e piacque a Tiberio in morte di Druso suo fratello, volendo far mostra dell'origine de' Iulij, farui portare in statua Enea, e tutti gli Rè Albani: Romulo etiandio, cò Appio Claudio, è tutte le altre imagini de gli Appij adherenti suoi.

Pompe funerali.

Si scriue parimente, che Iunia moglie di Cassio, mandò (per così dire) in processione le imagini di venti nobilissime famiglie, tra le quali erano gli Manlij, gli Quintij, e Cassio, e Bruto.

E di più si vsò di portare non solo imagini, ma letti ancora benissimo fatti, e pretiosamente forniti, come fù nelle esequie di Marcello, nelle quali se ne videro fino a sei cento, & in quello di Silla (il quale portarono per Italia da Puzzuolo a Roma in vna letiga d'oro, a modo di Rè.) fino a sei mila

Mortorio di Silla.

E' si costumò ancora tenere in casa, ò in luogo alcuno publico, e celebre la imagine del morto; ò di cera, ò di stucco, ò di marmo; ò di bronzo: e colonne parimente con li trofei, e co' titoli, e con la memoria delle cose eccellenti, fatte da lui.

Plut. e Sueto. discordi.

Hebbe Cesare (dice Plutarco) questa Questura, per andare in Ispagna con Tuberone Pretore è Paterculo nomina in luogo di Tuberone, Vetere Antistio: ma Suetonio non parlando altrimente di Pretore alcuno, scriue, che li toccò la sorte di andare nella Spagna vlteriore, che diciamo Andalusia, e Portogallo à far le visite, è ministrar giustitia: E se è vero ciò, che quegli due scriuono, possiamo dire (è dir bene) che fosse all'hora Questore, quello, che diciamo noi al presente Tesoriere di guerra: se terremo con questo vltimo, lo chiamaremo forse con vocabulo proprio, Commessario: si come possiamo (secondo il Budeo) nominar quelli, che si dicono alla moderna Maestri di conti; Questori vrbani: i quali haueano cura della pecunia publica, e faceuano del debito, e del credito scrittura in libri publici; e dar nome ancora di Questori erarij à quelli, che domandiamo hoggi Riceuitori dell'Emende.

Tesoriere di guerra.

Maestri di conti.

Riceuitori dell'emende.

Vide in Gade, nel tempio di Hercole, il ritratto di Alessandro Magno; è si dolse, molto di se stesso, ricordatosi, che per vno Alessandro fù poco vn mondo (come dice quel Poeta in quel verso.

Vnus Pelleo iuueni non sufficit orbis.

Al giouane Pelleo non basta vn mondo.)

Alessandro Magno.

Benchè vn'Alessandro solo fosse à bastanza per vn mondo, (come con molta venùstà dice nelle Suasorie il saggio Seneca,

Alexander orbi magnus est,

Alexandro orbis angustus est.)

S. Girolamo in lode di Alessandro.

Il quale in sei, o sette anni dal mare Schiauone, & Adriatico (come dice Girolamo Santissimo in Daniele) corse non tanto combattendo, quanto vincendo sino all'Indico; & al fiume Gange.

Si dolse (dico) molto di se stesso Cesare, e si parue vno di quegli della dapocagine, e del poco pensiero; poiche di quella età non hauea ancora fatta cosa alcuna degna di memoria: di

quella

quella età, dico, di trentatrè anni, ne' quali viueua egli all'ora; é ne' quali era morto; dopò tanti suoi miracolosi gesti, Alessandro; del quale voglio soggiungere, che, non ostante, che hauesse quasi tutte le nationi Orientali sottoposte all'arbitrio, e dominio suo, & abbattuto ogni ostacolo à guisa di fulmine, è fosse ancora intrato nel grande Oceano; vdito nondimeno dal Filosofo Anasarca, che erano al tanti mondi, che non si poteuano numerare; ohime (disse) pouero, e meschino huomo', che sono: poiche non ho ancora di tanti mondi lo acquisto di vno solo.

Sono mondi senza numero.

Plutarco in questo conto si allarga vn poco più di Suetonio; è con più parole dice, che trouandosi Cesare senza altro, che fare, andaua vedendo alcuni gesti di Alessandro dipinti (o pur leggendo, come hanno alcuni testi) è poi di essere stato cosi alquanto sospeso, fù veduto lagrimare; è domandato, che dolore, o dispiacere fosse il suo, non altro rispose, saluo che io veggio, che Alessandro nella età, che mi trouo io al presente, hauea già domati, e sottoposti tanti popoli all'Imperio suo, & io mi sento ancora senza laude di alcuno memorabile fatto.

Cef. lagrima.

Cominciò dopò quella vista ad hauere, per quella gloria, che naturalmente hauea del continuo auanti gli occhi, stimolo molto maggiore, che prima: a guisa di vn molto generoso cauallo; il quale, se ben è spinto per se stesso a correre velocemente al palio; se nondimeno è conforeato in mezo del corso, corre più forte, secondo il tenor di quel distico: il quale è (se non m'inganno d'Aldo Manutio:

Si ascende desiderio di gloria in Cef.

Acer, & ad palmæ per se cursurus honores,
Si tamen horteris fortius ibit equus.

E' per attendete ad impresa di maggiore importanza, procurò di tornare auanti il tempo a Roma: doue assai tosto intrò in isperanza, di grandissimo stato: percioche, sendosi sognato in Gade; o put in Roma, (come dice Suetonio) che vsaua carnalmente con la madre; gli fù interpretato, che la madre, che si haueua veduta sotto, non era altro, che la Terra, madre di tutti. Come habbiamo pur noi nel nostro Patriarca Mosè, nel quale si legge, che fù Adamo, primo Padre di tutti noi, dal

Sogno di Cesare.

Patriarca Mosè.

grande

grande Iddio creato di terra, e veggiamo in effetto esser vero, che questo elemento ha la carne, e le vene, e l'ossa come il corpo nostro a punto, e che come madre ci dà il latte, e ci nutrisce de' suoi beni: Onde intese in ciò molto bene l'oracolo Deucalione; quando per l'ossa della madre, prese le pietre, e noi diciamo anche congruétemente per prouerbio, esser figlio della Terra colui; il padre, e la madre del quale non si conosce: non solo perche sono quelli, che nascono a quel modo, ignobili, & oscuri; ma perche antichi tanto, che resta perduta la memoria de' passati loro. Molta auttorità (dice Quintiliano) apporta l'antichità, come adiuiene a quelli, che si dicono nati della terra.

Ces. piglia Pompea per moglie.

Tolse dopò la Questura (sendo rimasto vedouo di Cornelia) per moglie Pompeia, figliuola di Quinto Pompeio: e si trouò in quel tempo a commendare insieme con Cicerone molto gagliardamente la legge Manilia (per la quale daua Caio Manilio Tribuno della plebe la impresa contra Mitridate a Pompeio) e fauorirla a più potere: O perche conoscesse la volontà del popolo inclinata a Pompeio; O sperando, che facendosi, (quando che fosse) vna simile legge per lui, douesse egli parimente gratificarlo del suo fauore: O perche studiasse di farlo inuidiare, con tante, e tali honoranze, e venire più per tempo in fastidio a tutti: talmente ch'egli stesso succedesse così destramente nel luogo suo. Fù poi, in compagnia di Marco Bibolo, fatto Edile (noi diciamo padre di commune) il quale Magistrato haueua cura de' luoghi sacri, delle strade, delle piazze, de gli edifitij, de gli aquedutti.

Pomp. contra Mitridate.

Nota di segno di Ces.

Ces. Edile.

Di tener netta, e pulita la Città.

Prouederla di vettouaglie.

Procurare, che si vendesse a prezzo honesto, e con misure giuste. E che tutto quello, che sendo rotto, e mal sano, si era venduto per intiero, e sano fosse rifatto buono.

Ricreare con giuochi, comedie, giostre, tornei, e simili altre feste, & allegrezze il popolo.

Cura dell'Edile.

Et assignar anco, ne gli Spettacoli il suo luogo a ciascuno, secondo il merito.

In

In questa Edilità (oltre lo adornamento de' luoghi publici, sale, loggie, portici, & altre fabriche) fece anche caccie, e rappresentationi di più maniere. *Ces magnifico molto.*

E perche era concesso à gli Edili di potersi mostrar Magnifici à spese proprie; non mancò in nessuna di quelle grandezze d'animo, che gli parue conuenire al grado, che procuraua, & alla nobiltà del sangue suo: come pur leggiamo di Pompeio, ilquale fece nella Edilità sua vn bellissimo theatro; e diede à vedere elefanti, che tirauano il carro. *Elefanti col carro.*

E benchè la spesa fosse in gran parte commune trà lui, e Bibolo suo collega, procedeua nondimeno con tanto bel modo, che ne haueua egli solo la gratia del popolo: la onde aduenne à Bibolo quello à punto; che à Polluce: il quale non era detto partecipe del tempio dedicato à lui, & al fratello; ma si diceua solamente il tempio di Castore; nel quale dormiuano gli interpreti de' sogni; hoggi San Lorenzo in Mirando. *Tempio di Castore.* *Interpreti de' sogni.*

Coperse tutto il Foro publico, che si disse Romano, e la via Sacra da casa sua fino alla salita del Campidoglio, e fece di paramenti, e di altre cose commode, e di proposito per le rappresentationi, tanta prouisione, che per dar mostra di quanto auanzaua, e farlo veder disteso, fù costretto à farne in Campidoglio portici posticci. Celebrò in quel tempo le funerali pompe del padre; nelle quali vsò (dice Plinio) lo apparato, tutto di argento; e fù la prima volta all'hora, che si videro prouocare ad ira le fiere con instrumenti, e vasi d'argento. *Ces. Pompe funerali al padre.*

Diede oltre ciò trecento paia di Gladiatori; e se non che per decreto non si poteua passare vn certo numero; ne haueua già accordati tanti, che haueriano potuto spauentare ogni parte contraria. Erano questi Gladiatori huomini Schiaui di varie nationi, e diuerse genti; i quali ammaestrati su l'arme à dare, & à riceuere, si soleuano comprare, ò torre in prestãza da quelle publiche persone, che ne haueano bisogno; per farli cõbattere alla presentia del popolo. Combatteuano da huomo à huomo fino à guerra finita; con arme, nõ militari, *Nota di Gladiatori*

ma

Contra l'vso de' Gladiatori.

ma loro proprie: e dal sangue, e morte loro pigliauano i soldati Romani contra il nemico, e nelle scaramuccie, e ne' fatti d'arme più cuore.

Nè solo si esserciraua ne' Teatri, è ne gli Spettacoli publici vna tanta inhumana disciplina; ma ne' conuitti ancora, dice Atheneo, giuoco nel vero pur troppo fiero.

Si dilettaua la crudeltà pascere la voragine de' riguardanti co'l sangue. L'huomo si vccideua, per dar piacere all'huomo, nè solamente si commetteua vna sceleraggine tãto nefanda, e lontana del tutto dalla nostra naturale inclinatione; ma s'insegnaua ancora, e s'imparaua a proua; e doue? nella principale Città del mondo; e quando? all'hora, che si voleua festeggiare il popolo: rallegrarsi, mangiando, e beuendo insieme, e quando anche faceuano de' loro trappassati memoria.

Scriuono alcuni, che fù Iunio Bruto il primo, che ad honore del padre morto diè vista di gladiatori: altri, che Appio Claudio, e Fuluio Consoli prima di tutti altri dierono questo tal giuoco nel Foro Boario: doue diciamo, che è hoggi la Chiesa di San Giorgio; e di più vn'Arco, nel quale si veggono scolpiti Sacerdoti con vittime, & ogni sorte d'instrumento, buono per sacrificij. Fù poi da Claudio Imperatore per cosa troppo barbara, & empia prohibito, e dopò alcune età da Teodorico Rè de' Goti abolito del tutto. Era (a dir il vero) molto più ragioneuol cosa (quando in simili conti di morte, e di mestitia, fosse stato contento, chi si voleua mostrare magnifico, & amoreuole de' morti suoi, con far loro di quelli honori, che si richiedono a huomini di gran conditione; mentre che viuono) seruirsi di giuochi, e di combattimenti nauali, o di giostre: o di lotte, a modo de gli Atenieſi, o d'altre maniere di feste così di nuoua inuentione, come vsate.

Foro Boario.

Abolitione de' Gladiatori.

Costume de gli Atenieſi.

E' fù degna di laude quella legge, per la quale si vietaua alle matrone il trouarsi a spettacoli si fieri: perche non diuentassero crudeli: e non fece forse male Pub. Sempronio, il quale ripudiò la moglie, per essere stata a vedere i giuochi funerali.

Moglie ripudiata.

Per queste si larghe, e si splendide dimostrationi domandò poi Cesare persuaso, che lap lebe (come amica, lo douesse fauorire)

fauorire) il carico di rimenar in Egitto, per deliberatione, e decreto dell'ordine plebeio, (nel quale ordine non hauea voce nè il Senatorio: nè l'Equestre) il Rè Tolomeo Aulete: il quale scacciato per mali suoi gouerni da gli Alessandrini, e venuto a Roma, chiedeua all hora con grandissimi prieghi l'aiuto de' Romani; per essere rimesso in possesso, e n'era fauorito, e raccomandato da Pompeio al Senato con molto studio.

Tolomeo Aulete scacciato.

Si oppose a questo suo desiderio vna parte de gli ottimati, & operò tanto destramente sì con tribuni, sì con alcuni della plebe, che non fu fatto il plebiscito. Et egli per rendere loro il pari, e l'auttorità loro in quanti modi poteua, diminuire, e farsi in vno medesimo tempo amare, e temere: fece nascosamente, & in secreto rifare alcune statue di Mario con li trofei, hauuti di Giugurta, de' Cimbri, e de' Teutoni, gettati a terra da Silla; e riportre vna notte in luogo alto in Cãpidoglio; liquali si videro poi la mattina impensatamente, tutte risplendenti d'oro, e di vno mirabile magisterio: e con tanta perturbatione della fattione Mariana, (la quale viueua ancora, benche tacita, & oppressa) che rammẽmorandosi di Mario alle statue, che ne vedeua, n'andaua tutta in lacrime: e messasi insieme da più bande si fece cõ gran tumulto padrona del Cãpidoglio. Onde Catulo Lutatio huomo a quel tempo di grande auttorità; dopò molte parole contro Cesare; soggiunse, che egli occupaua la Republica, non con minarla secretamente, ma con machine alla scoperta.

Statue di Mario risfaurate.

Popolo allegro.

E perche era stato Mario consorte di Iulia sua Zia, e viueua ancora nell'affettione della plebe, prese perciò gli animi della maggior parte: come difensore de gli amici della plebe, e delle cose sue proprie, e degno veramente di essere parente di Mario.

Ces laudato dal popolo.

Fece opera etiandio, che nell'inquisitione de gli spadacini, sgherri, & huomini di mala vita, non si eccettuassero alcuni di quelli, che haueano morti li proscritti da Silla, e portatene le teste a Roma, & imborsatane de' danari del publico la taglia: o forse per mostrarsi compassioneuole de' cittadini, e compatrioti suoi, o per dare a conoscere quanto tenesse per iniqua

Bello auiso di Ces.

quella proscrittione; nella quale era costituita per pena la mor te a colui, che hauesse saluato vn bandito: o fratello, o figliuo-
Taglia imposta da Silla lo, o padre che fusse, e dui talenti (mille ducento scuti) a quel figliuolo, che amazzasse il padre, e due altresì a quel seruo, che desse morte al padrone.

Ces. intento a fauorir la plebe Fece di più (intento sempre al fauore della plebe) che fù accusato di lesa Maestà Rabirio: per hauer prese l'arme in mano contra Saturnino Tribuno della plebe (arditamente senza alcuno rispetto) e portatone il capo per li conuitti, e fatto poi giudice a sorte di quella causa, lo condannò. Era stato questo Saturnino Tribuno molto seditioso, e fauoreuole molto apertamente dell'agrarie leggi; proposte da i due fratelli Graechi Tiberio, e Caio: le quali leggi tendeuano a diminuire le forze a' nobili, e si era fatto tanto insolente, che hauea consentito di essere chiamato Re, da' suoi, e preteso di innalzare vn suo satellite al Consolato, ma perseguēdolo tutta la nobiltà a mano armata, fù sforzato a saluarsi in Cāpidoglio; e si rese loro poi
Sentenza giusta. di esserli stata tolta l'acqua del condutto: ma non fu osseruata la fede, nè a lui, nè a suoi, che furono morti tutti, e fu bene (se non m'inganno) con molto buona ragione; Perche non si deue serbar fede, a cui con la sua infedelità, conturba lo stato publico. Più oltre, sendosi intorno a quel tempo decretati a Pompeio, per la vittoria hauuta di Mitridate, molti honori, e messo in deliberatione per gratificarlo di altri nuoui; si mostrò (contendendo tuttauia, che le vittorie segnalate domandano honoranze insolite) molto inclinato a Pompeo contra il parer
Ces. fauorisce Pompeo. di Catone. Onde si hauea anche per questo, affettionata la plebe, che si mostraua dedita a Pompeio.

E percioche hauea deliberato di tentare ogni via, per diuenir grande a suo modo, & era perciò prontissimo a sottoporsi a
Ces. si humilia. ciascuno basso, quanto si volesse, & adularlo: nè lasciar cosa a far, nè a dire, che non facesse, e dicesse per venire alla sua: curandosi poco di humiliarsi di presente, pur che di quella humiliatione potesse acquistar poi la potenza, che voleua, & humiliare, con molto maggiore rispetto, & osseruanza, chi lo hauesse voluto tener basso, era molto caro, & accetto alla plebe: il

perche

perche con molta fiducia attese, e quasi come sicuro di essere fornito (ancorche assai giouane) dopò la morte di Metello Pont. al Pontificato Massimo, il quale si conferiua à de' primi della città in quel tempo in vita; si come poi a gli Imperatori ancora, come veggiamo nelle medaglie antiche, & era di tanta auttorità, che tutto ciò, che spettaua al culto diuino, si regeua sotto la sua cura. *Cef. attende al Pont.*

Non era ad alcuno Magistrato soggetto. E non staua nè anche à sindicato di cosa alcuna, tenendosi, che personaggio si grande fosse assignatissimo. Erano Seruilio Isaurico, sotto il quale haueua militato, e Q. Catulo principe della fattione Sillana suoi competitori, è perche sapeuano, ch'egli era carico di debiti, e non poteua perciò comprarsi il voto del popolo, non lo temeuano molto. *Cef. carico di debiti.*

Et era vero in effetto, che prima ch'egli fusse di alcuno Magistrato, haueua debito più di mille trecento talenti, cioè più di settecento ottanta mila scudi, & haueа anco poi fatte larghezze eccessiue: massime in vna cura della via Appia; la quale andaua da Roma a Brindisi, e si vede ancora hoggi trà Roma, e Napoli in gran parte; E nondimeno, per assicurarsi meglio: mandò il Catulo ad offerirli vna gran somma di danari, perche si stesse; ma poi di hauerli risposto Cesare, c'hauea commodità di pigliar tanti danari a credito, che lo potrebbe affogar nella somma; mostrò loro, che anche tal volta rimangono i danari de' ricchi inferiori all'ingegno de' poueri, e con vn auiso molto bello ne restò al disopra. L'auiso fù, che hauendo Silla in dispetto del popolo (il quale era stato molto pronto alla volontà di Mario) decretato, che fussero i Sacerdoti creati ciascuno da' proprij Collegij loro: Auguri da Auguri; Pontefici da Pontefici: e spogliato il popolo dell'auttorità, che haueua (per legge di Cneo Domitio tribuno della plebe) di eleggere il Pontefice Mass. persuase ad Atio Labieno, tribuno egli ancora della plebe, che restituisse la detta legge: tenendo per certo, che sendo in mano del popolo questa elettione, douesse egli (per essere molto popolare) rimanere preposto a tutti altri, come era stato il detto Domitio, il quale, per lo sdegno preso co' *Cef. Pont. Mass.*

Pontefici, di hauere surrogato in luoge del padre, non se medesimo, ma vn'altro, fece detta legge, e ne gli auenne si bene, che non molto poi ottenne l'intento suo. Si scriue, che partendo di casa quel giorno de gli Squittini (ch'il Latino chiama Comitia) disse alla madre, la quale gli andò appresso fino alla porta con baci, hoggi vederete, o madre mia, il vostro figliuolo, o Pontefice Massimo, o sbandito. Indole eccelsa (dice vn sauio) è impatiente d'ogni repulsa. Ma volle forse inferire, che se non era compiacciuto, sarebbe stato costretto a fallire; per la gran somma, che doueua. Vogliono alcuni, che dicesse ciò, tuttauia lagrimando, ma non è cosa credibile, nè anche simile al vero, che vn'huomo di tanto cuore facesse, come le donne fanno, le quali più per debolezza d'animo, che per altro, sono sempre con le lagrime pronte, e, mandando l'effetto auanti la causa, piangono prima, che siano tocche: se già non vogliamo dire, ch'ei non temesse intieramente, nè intieramente sperasse, e fusse tra due: *Inter spem, & metum*; E che questi due contrarij, i quali sono cagione l'vno a parte dell'altro, che il vapore del cuore, doue hanno il ricetto loro, saglia a gli occhi, giunti così insieme gl'habbiano potuto muouere alcune poche lacrime. Hebbe poi cura di rendere ragione al popolo, e fù fatto Pretore Vrbano, e dico Vrbano a differenza d'vn'altro, che si diceua Peregrino; il quale giudicaua trà i cittadini, e i forastieri: Si come tra i cittadini solamente l'Vrbano. Chiamò quel primo giorno della Pretura Q. Catulo, co'l quale era forse sdegnato, che l'hauesse (come si è detto poco fà) voluto corrompere nella petitione del Pont. Mass. e trattatolo in ciò da huomo effenuato, auaro, e di ignobile spirito, dinanzi al popolo; perche se gli togliesse la cura di ristaurare, e dedicare il Campidoglio, consumato tutto dal fuoco, molti anni auanti, e si transferisce ad vn'altro, e dimandò, ch'ei rendesse conto de' danari spesi in quel lauoro; per far sospicar, ch'egli hauesse rubato il Comune. ma non potendo resistere alla conspiratione, de gli Ottimati, i quali se gli opposero, mancò di quella attione. Fù nondimeno da lodar quel tratto, perche si mostrò curioso non solo del publico, ma del priuato ancora, sendo lecito,

Comitia.

Indole di Cef.

Le Donne piangono volentieri.

Nota della speranza, e della paura

Cef. Pretore.

Cef contrà Catulo.

cito, anzi quasi che richiesto a ciascuno, di natura mite quanto si voglia, quando egli è punto (massime più di vna ò due volte) mostrarsi viuo, e risentirsi, nõ per vendicarsi, ma per ouuiare a insolentie, & ingiurie nuoue, & euitare occasione d'odio, e di scandalo maggiore, perche (a dir il vero) la dissimulatione, si come, è molte volte di profitto, nuoce anco assai spesso, e l'huomo accorto, come Cesare, si fa tal volta con molto honor suo di agnello leone, e di leone etiandio agnello, a guisa di Protheo, il quale, come sauio, sapeua, secondo che portaua l'occasione, pigliare hora vna figura, hora vn'altra, onde lo dissero alcuni mostro di sapientia, e fù scritto anche sotto il suo ritratto con molto proposito questa sententia: *Sapiens se mutat in omnia*. Il sauio si muta in tutte le cose.

Nota in offeso di Protheo.

Il sauio si muta.

Si scoperse, nel tempo di questo suo Sacerdotio, e Magistrato, la congiura di Catilina; nella quale fu calunniato per conscio, e per partecipe di quel nefando cõsiglio: ma difese talmente la sua causa, che non hebbe la calunnia quel fine, che desiderauano gli emoli suoi; massime Q. Catulo, il quale hauendo preso a dispetto, che Cesare così giouane, l'hauesse vinto nella cõpetentia della dignità Pontificale, e chiamato anco poi dinanzi al popolo (come habbiamo detto pur hora) si mostraua di quel trattato inimico si grande, che quasi imperuersato, e fuor di sentimento n'andaua, sì con prieghi, sì con premij facendo mille pazzie.

Q. Catulo cõtra Cef.

E benche non potesse mai far tanto, che Cicerone all'hora Consolo, il nominasse per vno de' congiurati, si adoperò nulladimeno talmente poi insieme con Cn. Pisone, (il quale ancora egli lo perseguiua con odio grande, per hauerlo hauuto contrario in vna accusa, che gli fu data di hauer rubbata la Prouincia) che all'vscir di Senato alquanti Caualieri, i quali erano quiui di fuori per presidio del Consiglio, li minacciarono con l'arme nude in mano: e se non vi si fosse interposto con alcuni altri Curione, il quale si mise in mezo, e lo coperse, correua pericolo della vita.

Cn. Pisone cõtra Cef.

Cef. in pericolo.

E ciò non per altro, che per hauere detto in Senato (sendo richiesto del parer suo circa alcuni congiurati presi) che non

poten-

potendosi trouare alcuna sorte di morte equiualente al demerito loro, si douessero priuar di tutti i lor beni, e tenere in perpetua carcere co' ferri à i piedi, ripartiti per gli Municipij.

E per hauer con alcuni argumenti molto forti condotti non sò quanti di quelli, che haueuano detto prima di lui, a venire nella sentenza sua, ò pur a moderare in parte la loro.

Cef non và più in Senato.

Lasciò per questo si fatto insulto di andare in Senato, & attendendo tuttauia a mostrarsi innocente per tutte quelle vie, che poteua trouar buone; impiegò ogni suo potere in fauore di Cecilio Metello Trib. della plebe contra Catone, e Munatio Thermo suoi colleghi; il quale Metello voleua, che si chiamasse con l'essercito Pompeo a Roma; all'hora in Asia, (dice Dione) affine, che potesse difendere la Repub. da Catilina.

Cef in fauor di Metello.

Perche se ben poteua hauere scoperto, che ciò, che proponeua Metello, non era per salute della libertà, ma (si come credeuano i Nobili) perche ne restasse Pompeo con quelle gran forze signore assoluto; vuole nondimeno farsi ancora con questa occasione vedere molto lontano da tanta sceleraggine, contra il parere di quelli, che lo teneuano per molto suo stretto: se ben poteua anche forse hauer nel secreto suo per bene della sua destinata grandezza, che cercasse Pompeo di occupar in quel pericolo la libertà, per mostrarsene egli aperto, e vero difensore. Ma perche le differenze, che toccano al Generale, e vengono trattate da molti Potenti, i quali tendono per ordinario tutte à rimanere disopra, nascono con Idre di molti capi, con le quali vanno cinte (come dice Dante) le furie infernali; non potè quel fatto riuscire a suo modo: percioche Thermo, mise la mano alla bocca à Metello, mentre ch'ei staua per proporre, e Catone gli tolse la legge di mano. E' mossosi vn tumulto grande, e restati superiori i nobili, fù Metello da i Padri deposto del Tribunato, e Cesare della Pretura: il quale continuando con tutto ciò nell'officio, e rendendo pur ragione al solito; vistosi vn giorno venir sopra vna gran forza, si elesse pur di cedere, e licentiati i due ministri di giustitia, detti Littori, (che tanti, e non più ne poteua hauere il Pretore) e lasciata andare in terra la Pretesta, (la quale era

Auerti bel la astutia di Cef.

Mota nuda ua di Catone.

Pretesta del Pretore

vna

vna sopraueste di Magistrato, tutta di porpora; lunga fino à i piedi, e differente da quella de' fanciulli detta auanti) si fuggì nascosamente à casa; e quiui, accordandosi con la conditione de' tempi, si stette. Ma non volendo poi accettar il fauore della moltitudine, che indi à duo giorni lo andò à trouare, e lo voleua restituire per forza; fu subito (tanto gli valse all'hora la modestia) il Senato insieme; lo mandò à ringratiare per gli primi della Città; e chiamatolo in Corte, e lodatolo con molte honoreuoli parole annullò anche in sua presentia il decreto, e lo rimise al Magistrato. Ma perche si era decretato, premio à cui riuelasse la congiura: al seruo la libertà, e cento sestertij grossi eiò, e feudi due mila cinque cento; & al libero la remissione della pena con ducento mila sestertij parimente grossi (se non erra il testo di Sallustio in somma si grande) che fanno cinque milioni di feudi; non gli fu possibile di quietare si bene con quel fauore, che non gli bisognasse riparar si ancora contra L. Vectio, e Q. Curio ambidue consorti dello congiura: Perche vãtandosi Vectio di poter mostrar vna cedola di sua mano, che data haueua egli stesso à Catilina, lo chiamò dauanti Nomio Questore; e Curio lo nominò in Senato per vno de' congiurati: dicendo hauerlo da Catilina medesimo inteso. Ma se ne difese tanto bene, che poi di hauer fatto chiaro co'l testimonio di Cicerone, ch'egli stesso gli haueua scoperto alcuno particulare di quella mala trama; fece tanto, che al Curio furono denegati (tutto che fosse stato il primo à riuelare à Cicerone intieramẽte il consiglio, e l'ordine de congiurati co'l mezo di Fuluia amica sua carnale) i mari, e i monti, che gli hauea promessi Cicerone: e che fu al Vectio tolta la robba, e saccheggiata la casa dal popolo; e che andò prigione il Questore, per hauer consentito che fosse citato dinanzi lui, Magistrato di maggior autorità, che non era il suo. Fa coniettura il Beroaldo sopra alcune parole di Sallustio, che questi due Vectio, e Curio fossero subornati dal Catulo, e dal Pisone. E dicono altri, che eiò fu più per odio priuato, che per ben publico. Ma perche non per publico bene? per quell'amor, che richiede la libertà? p quel timor, che si deue hauer di perderla?

Cef restituito alla Pretura.

Cef non quieta.

Cef scuopre la congiura.

Accusatori falsi.

La libertà si deue hauer cara.

E qual

E qual cosa habbiamo noi, che ci debba esser più cara? qual fauor del cielo? qual gratia maggiore, che saperla guardare? Più oltre, qual cosa è tanto desiderata, quanto il Dominio? quanto l'hauer mero, e misto Imperio sopra molti animi? sopra molti corpi? sopra molti intelletti? molte accortezze? molte ignoranze? e fortune molte? sopra molte forze? molte virtù? molti se stessi? molte imagini di Dio, che sono gli huomini?

Il Dominio desiderato.

Perche diremo noi, che non potesse essere molto verisimile il sospetto, che si haueua di vn'animo tanto alto, come era quello di Cesare? Perche non poteuano meritamente quelli due Ottimati sospicarne? Ma come sospicarne in vna compagnia, doue egli non era capo? doue non era cosa nessuna altra, che vituperosa, scelerata, e nefanda, per posso, per fortezza, per fede, per nodo, per principio, per mezo, e per fine? Ma se non se ne poteua mostrare euidentemente alcuna certezza, à che fine farlo accusare? diremo noi, che in cosa di tanta importanza tutto ciò, che si vede per minimo, che sia, ò si ode, ancora che falso, sia da temere? da dire? e da publicare? perche stiano bassi i superbi? e si fermino, ò tornino adietro i disegni? per iscoprire la verità con l'inuentioni? con le calunnie? e con le menzogne? si come si puo dire la verità sul viso à chi che sia tuttauia ridendo? Ma perche non hebbe effetto l'accusa? perche era fondata sopra la presontione, laquale s'intende nello incerto (come dicono i Leggisti) e non sopra la fittione, che è nelle cose certe; e doueano non presumere, ma fingere.

Sospetto mal fondato contra Cesare.

Con le bugie si scuopre la verità.

Non poteua veramente hauer quella accusa fondamento più debole, come voler dar à diuedere, che Cesare di natura tanto suprema, volesse hauere confederatione alcuna con Catilina, huomo tanto nefando, e sì fiero manigoldo (ben che di sangue nobile) che per hauer per moglie vna certa Aurelia Orestilla sua patrona d'amore, amazzò suo figliuolo di sua mano propria; non volendo ella matrimonio seco in vita del figliuolo.

Catilina manigoldo di suo figliuolo.

Poteua egli essere Cesare partecipe di cõgiura tãto profana?

Congiura profana.

nella

Nella quale giurarono tutti i congiunti sù le viscere di vn'altro piccolo fanciullo, che haueua pur lo stesso Catilina vcciso? e poi di hauer giurato se lo mangiarono anche tutto di compagnia insieme con lui? e nella quale beuerono tutti sangue humano mescolato con vino? che egli medesimo, poi di hauergli effortati, & induttili al giuramento, andò a tutti d'vno in vno porgendo?

Ma se fosse vero, che Cesare (come scriue il Villani nel primo dell'historia de' suoi tempi) fosse ito, mandato dalla Rep. due volte a Fiesole, doue si era fortificato Catilina: l'vna con Cicerone, e Macrino, l'altra co'l medesimo Cicerone, e Pompeio, & alcuni altri; e dopò esserui stato all'assedio sei anni la prima, e ridottala a mal termine, e due anni, quattro mesi, e sei giorni la seconda, al fine la distrusse; auanti la Natiuità del Signore anni settanta: si potria pur veder chiaro, che fu calunniato a torto, & aggiungendo ancora alla coniettura fatta di sopra, dell'essersi Cesare ritenuto di chiedere la Questura fino al trentesimo terzo anno dell'età sua, potendolo fare d'anni vintisette, dire, ch'egli hebbe che fare tutto quel tempo in quella guerra, & in altri negotij publici, come quello della via Appia sudetta, ma io non credo, che quanto ho letto, che quella guerra durasse tanto. Ma passiamo ad altro, e diciamo che. Rifiutò la terza moglie, chiamata, (come ho disopra detto) Pompeia; percioche Clodio huomo nobile, e ricco, ma presentuoso, e temerario troppo, il quale la seguitaua d'amore, era stato in habito di donna musica vna notte in casa sua, alla festa della Dea Bona; con speranza, per non hauere ancora pelo di barba, di essere preso in ogni euento per donna. Questo è quel Clodio, del quale Plinio, (parlando de gli edificij mirabili di Roma) dice, che habitò vna casa, che si era venduta *Centies quadrigies octies Sest.* Quattuordeci milla ottocento Sestertij grossi, scudi trecento settanta mila, e se ne marauiglia, come di vna pazzia di quelle, che sogliono fare gli Re. Si come tiene ancora per prodigio d'animo humano, che Milone hauesse bastato a fare vn debito di *Septuagies sest.* Di vno milione, e settecento cinquãta mila scudi. Scriue Plut. nella vita di Cicerone,

Villani historiografo

Cesa Fiesole.

Fiesole ruinata.

Ces ripudia la moglie.

Casa venduta scudi 370. mila.

Debito di Milone.

rone, che si faceuano ogni anno queste feste in casa del Consolo, e nella vita di Cesare, che non è lecito ad huomo alcuno entrare a questi sacrificij, e quando si fanno, ò Pretore, o Consolo, ch'ei si sia, con tutti, i màschi escono di casa. Per il che pare, che anco si facessino a questo modo in casa del Pretore; come pur testifica Dione, parlando di questo caso accadè nondimeno questo in casa di Cesare, all'hora, che egli era Pont. Mass. e Pretore insieme.

Onde fa errore lo abbreuiatore di Liuio, che dice, essere auuenuto ciò della moglie di Metello; percioche Metello era morto pochi giorni auanti, e succesSo nel suo Pontificato Mass. Cesare: il che fu auanti le None, o vogliamo dire alli sei di Marzo, come si vede in vn Calendario Romano, ritrouato a' tempi nostri in vn marmo molto antico. Si faceano a questa tal Dea, con vna dolcissima armonia di canti, e di suoni, i sacrificij noue continue notti, l'vna dopò l'altra; nel più riposto luogo della casa, e del mese di Maggio; quando a punto cominciano tutti gli animali a sentirsi più viui, dalle Vergini della Dea Vesta, e parimente dalle Matrone, e sole: E come si faceuano quelle di Hercole in Italia, senza donne; così queste della Dea Bona erano sempre senza huomini, il che poteua dare occasione assai volte di ruffianesimi, e di adulterij; massime, che non era prohibito loro alcun altro sacrificio notturno. E si poteua in vno pratticare, e nell'altro venire all'effetto. Metteua ad ordine la casa honoratamente in quella solennità la padrona, e faceua lieto, quanto sapeua, il luogo del sacrificio, e verdi li tabernacoli di pāpani, e di getti di vite, distesi, & intralciati di bellissima maniera l'vno ne l'altro cō vn dragone appeso, & essa ornata delle più care vesti, e più ricchi monili, ch'ella hauesse, e mostratasi bella, & apparisceute a più potere, e chiamate altre donne in compagnia, n'andaua con vn cembalo in mano suonando, e scorrendo con loro a guisa di vna sciocca, & insensata per tutta la casa. Hebbe questa Dea Bona su'l monte Auentino vn Tempio detto al presente Santa Maria Auentina, & vn'altro appresso il tempio della Dea Isidè nella via noua, che si dice hoggi S. Nereo, & erano i sacrificij, che

Sacrificij della Dea Bona.

Nota sciocchezza de' Gentili.

che se le faceuano, non per beneficio particolare, ma per salute del popolo, e di lei Lattantio Firmiano nel primo della falsa Religione, parla in questo modo: Si come Pompilio appresso de' Romani fu il primo inuentore delle vane, & inette religioni, così Fauno instituì prima di Pompilio sacrificij infami a Saturno suo auolo, e pose nel catalogo delli Dei Pico suo padre, e consacrò Fatua Fauna sorella sua, e moglie, detta Fatua, secondo che scriue Basso, perche vsaua di predire i fati loro (destini cioè) alle donne, come faceua pur esso Fauno a gli huomini. *Firmiano della Dea Bona.*

Scriue Varrone, che non fu mai, mentre che visse, maschio alcuno, che la vedesse; nè che hauesse vdito il suo nome, dal marito in fuora, e per questo le fanno sacrificio le donne al coperto, e la chiamano Dea Bona, e narra Sesto Clodio in quel libro, che scrisse in Greco, ch'ella fu moglie di Fauno, e che sendo stata da lui vna volta, ch'ella haueua di nascosto beuuto, contra il costume, e il decòro regio, vno gran vaso di vino, e diuenuta vbbriaca, battuta con verghe di mortella; fino alla morte: e pentitone poi, nè potendo patire di starne assente, la honorò, come vna Dea: e volle, che per questa causa ne' sacrificij suoi, fosse del continuo vna caraffa di vino: fin quì Lattantio.

Dicono, che fù Clodio andando d'vna in altra stanza incontrato da vna seruente: la quale, vedendo ch'ei non sapeua, doue si andasse, scoperse prima, che non era di casa, e lo conobbe poi alla voce per maschio; percioche poi di hauerlo pregato, che suonasse, e cantasse vn poco; domandatogli chi era, hauea risposto essere vna delle damigelle di Pompeia, che andaua cercando vna delle compagne nominata Aura: E si legge, che Aurelia madre di Cesare, alla quale fù condotto, lo facesse da discreta, e saggia, accompagnare senza parole fuori di casa. Restò nulladimeno questo sì fatto scandalo tanto palese, che volle il Senato a persuasione di Quinto Cornificio (dice Tullio ad Attico nel primo) che si vedesse per giustitia, e mise in mano la causa alle Vergini Vestali, & al Collegio de' Pontefici, i quali la giudicarono per cosa nefanda. *Clodio scoperto per huomo.*

Et allegando Clodio, che tutto quel tempo de' sacrificij, si

era trouato in altra parte molto lontana, Cicerone eletto (dice Appiano) per vno de gli accusatori, testimoniò molto chiaro il contrario: onde nacque trà loro nemistà grandissima; & Aurelia, e Iulia, madre quella di Cesare, (come habbiamo già detto più volte) e questa sorella dissero fedelmẽte auanti i Giudici la verità del fatto. ma Cesare istesso, essaminato egli ancora, testificò in fauore di Clodio; forse per vno di questi trè conti: ò per tutti trè più tosto. Il primo, per non mancare di riputatione co'l Generale, se cõtra l'honor suo hauesse Clodio operato tanto. Il secondo per far cosa grata alla plebe, la quale vedeua inclinata à Clodio. Il terzo, per non porsi peraventura ello medesimo le corna in capo.

Magnanima risposta di Ces.

La ripudiò nondimeno assai tosto, dicendo quella sentenza (à cui gli domandaua del perche) tanto propria della magnanima natura sua. La casa di Cesare non solamente deue essere senza macchia, ma senza sospitione di macchia ancora. Nel che si può laudare (oltra la risposta) quel modo ancora molto ciuile, di hauer perdonato alla fama della ripudiata moglie. La quale, se non è vero ciò, che dice Plutarco, che hauesse dato ella medesima questo ordine con Clodio, e che vna sua fante, che vi teneuano la mano, lo mettesse dentro (come dice Dione) poteua essere forse assai buona, ma senza dubbio molto poco auisata; & vna di quelle, che troppo leggiere, dilettandosi di esser tenute belle, e vagheggiate, si lasciano giudicare per facili: e sono cagione assai volte della insolentia de' giouani, non considerando, che a donna nobile, e matrona di honore, si richiede non pur esser pudica, ma non dare anco sospetto, nè inditio alcuno di turpitudine; e se le conuiene parlare in quel modo, che viue: come fu detto a Postumia da Spurio Minutio sommo Pontefice, la quale fu, per vno certo suo riso troppo largo, & vna sua licentia apertissima nel confabulare con gli huomini, tenuta per donna incestuosa, e di poco buona vita. Ma di quanto peso fosse Pompeia, Aurelia istessa, che la custodiua, e non lasciaua, che hauesse colloquio, nè prattica con huomini (che così scrinono) la poteua, in questo caso occorso, meglio sapere d'ogn'altro: & a Cesare etiandio, con alcuno sospetto, che n'hauesse hauuto prima, parue forse

Leggierezza di alcune donne.

Postumia troppo licentiosa.

anche, con quel ripudio, e quella risposta, sodisfare al debito suo; a quel tanto, ch'egli era, e voleua essere tenuto, e parimente al demerito, che conosceua in secreto della donna sua. Non voglio lasciar di dire in questo luogo, che quando si trouaua la moglie hauere in alcuna cosa errato contra il marito, restaua per legge di Romolo soggetta al giudicio dello stesso marito; e de' parēti, e doue fosse stata venefica cōtra i figliuoli, o hauesse beuuto vino, o hauesse fatto le fusa torte (come dir si suole) al marito; era ī poter del marito, di farla morire, ò pur di far diuortio. E quādo per altra cagione il marito la ripudiaua, vna parte de' suoi beni spettaua a lei, & vn'altra si consagraua a Cerere. E perche ella era (viuendo, come deueua, da donna da bene) socia, e partecipe de' danari insieme co'l marito; e se il marito moriua senza figliuoli sēza testamēto, restaua del tutto herede, e se lasciaua figliuoli participaua con loro dell'heredità egualmente (come pur si costuma nella nobilissima Città d'Anuersa) Non si legge di diuortio, ò ripudio alcuno, prima di cinquecento venti anni della Città: tanto valse il premio, e tanto la pena.

Ottimo parere di Ces.

Leggi di Romolo cōtra l'adultere.

Costumi in Anuersa.

Perciochè procuraua a questa fine ogni mogliera di secondare l'hūmore, e la natura del marito, e di esserli ossequente, officiosa, e fedele. Perche poi fossero diuenute degne di ripudio, poco si curassino d'honore, e sprezzassero la pena, e'l premio; lo causarono forse non tanto le morbidezze, che vennero appresso, così del vitto, come del vestito; quanto che non sono sempre d'vna medesima qualità, nè di vn medesimo tenore gli influssi del cielo; e sentono à vn certo modo corruttione i costumi nostri insieme con le varietà mondane.

Si corrompono i costumi.

E pare, che non possano essere tutte le mogli co'l senno di Lucretia, ò di alcun'altre, che si celebrano ancora hoggidì per castissime: Ne può dire con verità ogn'vna di loro di non hauer mai sentito odore di bocca d'huomo, fuor che di quella del marito: come si legge della moglie di Hierone tiranno: la quale, prendendo egli à male, che non l'hauesse mai auertito, che gli putesse il fiato; li rispose, che pensaua, che tutti gli huomini putissero à quel modo: Ma che? se fossero tutte di tale

Sauia risposta d'vna moglie.

hone-

honestà le mogli, sarebbono anche i mariti, (secondo quel detto ne' Prouerbij sacri, *Beatus vir, qui habitat cum muliere sensata*) tutti beati; e saria di tanti beati tanto beato il mondo, che si potria dir troppo.

Cesare in Andalusia.

Erano nella Spagna vlteriore detta altrimente Andalusia rubbati da vicini, e saccheggiati in ogni villa, e contado gli confederati de' Romani; e volendo dar loro soccorso i Romani, toccò à Cesare la sorte di andarui, ilquale, benchè douesse aspettare, secondo l'vso, che la Prouincia fosse proueduta di quel, che bisognaua, & entrare in quella da banda, e parte costumata per lo adietro, e non dare al Legato suo giurisdittione alcuna, prima d'entrare egli medesimo nel paese (come affermano di tutte l'altre, nel primo libro delle Pandette li Giurisconsulti) si partì nondimeno senza tanti rispetti con molta presta; non sendo ancora del tutto vscito della Pretura: si perche non voleua forse essere astretto a rendere conto di sè; subito, che restasse fuori della persona publica; si perche di sua natura non perdeua volentieri l'occasione, si anche perche il bisogno era grande, e richiedeua prestezza. Scriuono, ch'ei doueua all'hora, *Bis millies quingenties Sestertium*; Che sono sei millioni ducento cinquanta mila scudi del Sole, e che tanto era solito dire di bisognare, perche non gli restasse nulla; Et aggiungono, che non volendo lasciarlo partire i creditori, M. Crasso lo serui di ottocento trenta talenti, che fanno quattro cento nouanta otto mila scudi, ma che modo si tenesse, a dar sodisfacimento delli cinque milioni settecento cinquanta due mila restanti; non mi souiene hauer letto.

Cesare nemico della dittatura.

Cesar debitore ingrosso.

Crasso emulo di Cesare.

Crasso, che si vedeua mal volentieri Cesare innanzi, lo seruì, e con molta prontezza, per farlosi obligato, e mostrate al popolo, che era in sua mano di sollcuarlo: e Cesare ancora, il quale vedeua non potersi aiutar del tutto senza Crasso, lo richiese, come diciamo, à sicurtà, e (come si dice) da vero amico; non ostante, che lo hauesse conosciuto per lo adietro suo emolo; Si come lo diede a conoscere in quel tempo, che era in mano de' Corsali: esclamando taluolta; ò Crasso, quanto sarai tu lietò, quando tu intenderai, come io mi trouo. E per liberarsi

dal

dal sindicato, quietare i creditori, e mettersi quanto prima in camino, non rifiutò di sottomettersi à Crasso; preponendo quel l'honore, che si prometteua, di si honorato carico, al soggetto, che ne pigliaua. E si consigliò molto bene, perche (se ben si dice, che la necessità non ha legge) è nondimeno saggio colui, che della necessità, à luogo, e tempo, fa legge a suo profitto, e se ne serue.

Cef prudente.

Sentenza.

Era duro Crasso, & inesorabile, e bisognaua a punto di vno simile a Cesare, il quale con la sua larghezza, & animo alto lo facesse geloso di maggioranza; e per conseguente piaceuole, e facile: Di vno, che si opponesse alla sua ferocità (la quale nasce dalla satietà produtta dall'opulentia) e lo costringesse a cedere, & a cambiar natura: e fu detto perciò Cesare hauergli tolto il fieno dal corno, assicurati cioè quelli, che ne haueuano paura, e lo fuggiuano, come si fanno que' buoi, che cozzano, alli quali si costuma (perche se ne guardassero quelli, che gli contrauano) appendere del fieno al corno. *Fœnum habet in cornu, longè fuge*. dice Horatio.

Cef fa mutar natura a Crasso.

Or Cesare giunto, che fù in quelle parti della Andalusia, se ben poteua con assai poco trauaglio disfar gli nemici (i quali erano vn numero grandissimo) e consumargli; essendo nondimeno desideroso più d'ogn'altro di gloria, e per conseguente emolo della laude di Pompeio, e del cognome di Magno; andaua sempre meditando il modo di qualche eccellente vittoria, per la quale si aprisse il camino al Consolato. talmente che non curandosi molto di perdersi in andando per la Prouincia à ministrare giustitia, fece tantosto dieci Cohorti, le quali giunte à vinti, che n'hauea, comandò à quelli, che habitauano il monte Herminio (i quali soleuano scorrere, e depredare la campagna, e ritirarsi poi a man salua a quei luoghi alti, e difficili) che venissero ad habitare al piano, e non restando punto ingannato, che non volessero vbidirlo, mosse loro vna subita guerra.

Cef emulo di Pòpeio.

Mõte Herminio.

E poi di hauerli vinti per terra, più di vna volta, gli vinse anco per mare con vna armata, che fece venir da Gade, & hebbe poi assai tosto quelli di Briganza, che si dice volgarmente Com-

Cef vittorioso.

te Compostela a sua deuotione; i quali spauentati dalla perdita de' vicini, e da quello essercito maritimo, insolito a gli occhi loro, si elessero di cedere più tosto, che di contendere.

Corse, e soggiogò a Romani tutto quello, che fino a quel tẽpo era stato indomito, insino all'Oceano: E non mostrò ne anche minor virtù nella pace, ch'ei fatto hauesse nella guerra; percioche spense le discordie loro, che erano, e molte, e diuerse; e ristrettogli con vna buonissima intelligentia insieme; accordò, tra l'altre cose, che li debitori pagassino due terzi del Prouento loro a gli creditori ogni anno; fino all'intiera sodisfattione del debito principale. Mandò a Roma per Quinto Questore gran somma di danari, e fatto ricco egli medesimo, arricchiti parimente li soldati di spoglie, e di bottini, e salutato da loro Imperatore (non per quel sommo Principe del sacro, e santo Romano Imperio, non ancora in quel tempo messo in vso, ma per vincitore, che poteua per la vittoria ottenuta comandare) se ne tornò a Roma, senza aspettare altrimenti il successore: percioche in quel tempo a punto si daua il Consolato, e desideraua molto di poterui attendere, per essere Magistrato quello tra gli altri ordinarij, il più honorato, e più alto di tutti. E perche aspiraua ancora al trionfo, il quale gli era già decretato, e già si apprestaua fuori delle porte, e perche era necessitato dalla legge, domandare personalmente il Consolato, e d'altra parte volendo trionfare, bisognaua, ch'ei stesse fuori delle porte alquanti giorni; fece opera di poterui attendere in assentia, ma sendoli contrario Catone al solito, con alcuni altri, che lo seguiuano di opinione, e di volontà, e di effetto, lasciò il trionfo, & intrò dentro priuatamente a domandar il Consolato. Erano Pompeio, e Crasso in quel tempo principalissimi cittadini, l'vno per gloria d'arme, per le quali (hauendo quasi soggiogato tutto l'Oriẽte) si diceua Magno; l'altro per esser ricco oltre modo, e potente in danari più d'ogn'altro in Roma, e del continuo falciato di molti seguaci.

Accorda trà creditori, e debitori.

Ces salutato Imp.

Ritorna Ces di Spagna.

Pompeio, e Crasso.

Haueua di possessioni il valsente di *Bis millies Sestertiùm*. (dice Plinio) cioè cinque milioni di scudi, oltre il guadagno, che tiraua di vn gran numero di schiaui, e di huomini liberi,

che

che tutti, o trauagliauano fuori di casa, o teneuano bottega aperta in diuersi essercitij per lui: dice Plutarco, che non hebbe di beni paterni, niente più di trecento talenti, che sono cento ottanta mila scudi, e n'hebbe poi tanti; che fù padrone di sette mila cento, o vogliamo dire, di quattro millioni, ducento sessanta mila scudi; fatti la maggior parte, nelle guerre ciuili di beni confiscati: senza hauer riguardo, che era tenuto per cosa brutta, & infame (dice Asconio) il volersi far ricco a quel modo; in comprando cioè beni de' miseri, & disgratiati huomini, e molte volte proscritti a torto.

Detto di Crasso.

Soleua dire, che non era ricco colui, che non poteua co' frutti de' suoi danari mantenere vna Legione (come veggiamo in Plinio nel trentesimo terzo) ò pur vn'essercito (secondo Plutarco) il quale s'intendeua di sei Legioni, senza i pedoni, e i caualli ausiliarij, ch'erano molti, se non pari (dice ne' Paradossi Cicerone) E se fosse vero (come intende il Cenale) ch'egli hauesse hauuto li cinque millioni, di rendita in poderi, e che la famiglia hauesse (come dice egli) reso altretanto, ciascuno anno, che in tutto fariano stati dieci millioni (i quali a ragione di dieci per cento, valeriano cento millioni di effetto, o almeno cinquanta millioni a ragione di cinque) che ricchezza sarebbe stata la sua? più simile senza dubbio a bugia, che a verità, per vno huomo solo, e priuato, e sarebbe più che vero, che haueria (se ben le spese, che si fanno in guerra, non hanno alcun termine certo, sendo le straordinarie, e le incerte assai volte, molto più grandi, che quelle, che corrono ogni giorno per le paghe de' soldati) potuto mantenere del continuo vn'essercito ben grosso egli solo, poiche, da più a meno, lo stipendio militare di quel tempo, era quasi pari all'ordinario, e straordinario del presente in ogni Natione: Cosa, che a gran pena poteua fare (come quiui scriue lo stesso Cic.) già molto tempo era, con tante sue gabelle, il popolo Romano. E saria menzogna, che quelli trè, Pallãte, Callisto, e Narcisso allegati da Plinio tutti e trè schiaui franchi al tempo di Claudio Imp. fossero stati più opulenti di lui, ancora che si legga in Cornelio Tacito, che Pallante fosse ricco di sette millioni, e cinquecento mila scudi, cioè di

Ricchezza incredibile

Stipendio militare.

Tre schiaui Franchi, ricchiss.

Ter millies Sestertium; Al qual segno era anche peruenuto Seneca Maestro di Nerone: come gli fu detto su'l viso da vn certo Suillio: il che fu cagione (dicono) principale, ch'ei venisse in odio al discepolo suo: E sarebbe anche stato ricco assai meno Lentulo Augure; il quale ascese fino à *Quater millies Sestertium*. A dieci millioni di scudi, al tempo di Augusto: all'amore, e liberalità del quale restaua debitore di vna felicità si grande. Quel Cecilio Claudio Isidoro si sarebbe peraventura potuto tener suo pari; il quale si vantò nel suo testamento, di lasciare (se bene haueua perduto molto, & hauuti di grandissimi danni nelle guerre ciuili) quattro mila, cento sedici schiaui, trè mila seicento paia di buoi: ducento cinquanta sette mila paia d'altri bestiami: e sei cento mila sestertij grossi in contanti: cioè quindeci millioni di scudi; con ordine, che se ne spendessero nelle essequie vndici mila, che fanno ducento settanta cinque mila scudi.

Nota il vanto di Claudio Isidoro

Ne anche forse si sarebbe tenuto da meno quel Pithio Bitinio, che donò a Dario vno platano, & vna vite d'oro, e diede indi ad alcuni anni a mangiare vna volta a tutto lo essercito di Serse figlio di detto Dario, che era di ottocento mila huomini in circa, e gli promise vitto, e stipendio per cinque mesi, se li facea gratia di lasciargli a casa per rifrigerio della sua vechiezza, vno de' suoi cinque figliuoli a sua elettione. Ma perche io non vorrei abbellirmi tanto in questi si fatti huomini d'oro, ch'io mi perdessi fuor di proposito; me ne torno a casa:

Liberalità di Crasso.

Si vedeuano, dico, Pompeio, e Crasso in quel tempo, che tornò Cesare di Spagna in vno eccellentissimo credito, & hauenano nel Consolato loro di compagnia, hauuto per opinione alcuna volta contraria, vn poco di sdegno insieme: onde haueua Crasso nelle Feste di Hercole (per farsi inclinato il popolo con alcuno atto di magnificentia) dato vno conuito di dieci mila tauole; e donato a ciascuno frumento per trè mesi, come si legge in Plutarco. E non ostante, che si fossero pur alquanto riconciliati, a richiesta del popolo, che ragunato insieme per creare i nuoui Consoli, domandò, che prima di vscire di Consolato, si mostrassero amici (nel che era stato Crasso il primo a leuarsi

Pompeio, e Crasso emuli.

da

da sedere, e dar la mano a Pompeio, con dire alcune parole in sua laude) e benche practicassero, e si vedessero tal volta insieme; dauano pur nondimeno segno assai chiaro a penetratiui di emulatione, e di contendere della superiorità. La onde pensò Cesare (come quello, che, per commodo de' suoi alti disegni, sapeua farsi venire ogni occasione a profitto) d'intromettersi a ristringerli più del solito; con amicarsi tanto l'vno, quãto l'altro in vn medesimo tratto. non che molto gli importasse, che fosse buona intelligentia, e concordia tra lor due, per conto loro, ma perche conosceua, che non poteua essere amico dell'vno, che non offendesse l'altro, e poteua a quel modo riceuere dall'vno più danno, che aiuto dall'altro: Sendo più che vero, che l'inimico cerca con maggiore studio di nuocere, che lo amico di giouare, non tanto perche siano i mouimenti dell'animo, procedenti dall'odio, più vehementi, che quelli, che nascono dall'amicitia; quanto, perche chi fa per se stesso, fa più volentieri, e per conseguente con maggior cura, che quando fa per altri e di più essendo ogni superiorità nõ leggiiima, odiosa per se stessa, molto più facilmente si impedisce colui, che tenta di crescere, che non si aiuta a salire.

Bello auiso di Ces.

Nota dell'amore, e dell'odio.

E tanto più facilmente si risolse ancora a farlo, quanto più si poteua promettere, così Pompeio, come Crasso molto pronto al voto suo. Pompeio, per hauerlo sempre, che haueua potuto, seruito del suo fauore, e mostrato d'hauer cara la grandezza sua.

Crasso, per hauerlo sotto della somma detta qui sopra, promessa per lui, potendo dubitar (non andando le cose a modo di Cesare) di perdere i danari, e lo amico insieme; E l'vno, e l'altro per l'auttorità, che si pareua già hauere acquistata con tutti.

Bello discorso di Ces.

Et andò più oltre considerando, che Pompeio ancor egli, non doueua hauer discaro, che gli fosse in quel tempo buono amico, per non essere state le cose fatte da lui, ratificate al suo ritorno dalla guerra con Mitridate; nè approuate le gratie fatte a Rè, a Gouernatori di stati, & a Città, in quella guerra; per ostacolo, che gli faceua Lucullo; il quale pretendeua, che la

Lucullo contrario a Pompeio.

glotia fosse sua, per hauergli dato Mitridate molto debole, e molto facile ad esser vinto, e che poteua altresì dubitare di essere oppresso dalla potentia di Cesare, e da quella di Crasso; caso, che senza lui si fossero associati insieme, & all'incontro poteua sperare in compagnia loro di accrescer la sua.

Auisò di più, che Crasso, nel quale coniecturaua desiderio grande di farsi con le ricchezze sue superiore, haueria veduto volentieri, che egli, e Pompeio fossino di vn'animo solo; affine che non sendoui emulatione fra loro, non cercassino di crescere l'vno più dell'altro, e stessero di pari, & esso con le sue ricchezze potesse mettere il piede auanti, & in occorrenza restar sempre fasciato dell'amicitia loro: E gli auenne sì bene di questo suo pensiero, e con tanta destrezza seppe pratticarlo in sodisfattione delle parti, che gli ristrinse, come desideraua: intrò nell'amicitia, e auttorità loro per terzo: si obligò il rispetto dell'vno, e dell'altro; e si guadagnò la volontà de' partigiani loro.

Riesce il disegno a Ces.

Cic. giudicioso.

E benche Cicerone si affatticasse molto, per alienare Pompeio da Cesare (come confessa egli medesimo nelle Filippiche) e Catone ne andasse facendo smanie; come quello, che si trauersaua sempre ne' fatti, e nelle prattiche di Cesare; non poteuano però la maggior parte de' Cittadini, non laudare vna sì bella apparenza. Li partigiani di ambe le parti, si voltarono a lui solo: accrebbe la sua riputatione; diminuì la loro, e pigliò notitia de' loro humori. Venne adunque a domandare il Consolato, e perche conosceua, che, per guadagnarsi i voti del popolo; hauea pochi danari: e dubitana, che poco gli valesse la gratia, e l'amore, che gli era portata dalla maggior parte contra li presenti de' Competitori; accordò con Lucio Luccio molto ricco huomo; che si adoperasse egli con la pecunia in commune, che farebbe esso altretanto co' prieghi, e co'l fauore: però fu scoperta questa trama; e dubitando gli Ottimati, che non riuscisse a qualche mal fine; messero auanti l'altro competitore Lucio Calfurnio Bibolo; e lo seruirono de' lor danari proprij; perche se ne valesse egli altresì co'l popolo; affermando tuttauia Catone, che questa tale corruttione era per risultare a beneficio grande della Rep. e correndo pericolo Cesare di rimanere di-

Smania Catone.

Ces. domãda il Consolato.

L. Luccio.

Buona corruttione.

di fuori, ottenne pur co'l mezo di Pompeio, e di Crasso, i quali l'aiutarono a più potere, l'intento suo in compagnia di Bibolo, & assai tosto poi (per assicurarsi meglio della volontà di Pompeio, tanto in Roma, quanto fuori di Roma) procurò parentado con lui, & accordarono, che pigliasse egli per moglie Iulia sua figlia nata di Cornelia, & a Cepione Seruilio, alquale era di già promessa, e sposata prima, si maritasse la figlia di Pompeio; promessa ella ancora à Fausto; figlio di Silla, & egli prese Calsurnia figliuola di Lucio Pisone; il quale si hauea nominato successore nel Consolato: quel Lucio Pisone, dico, che fu da Cicerone in quella sua oratione biasmato tanto; E si conduslè Pompeio (dice Cicerone) ad essere genero di Cesare, per farsi potente con l'audacia del suocero: parendogli vtile il potere assaissimo con la inuidia, e la malcuolentia portata ad altri: non vedendo quanto fosse cosa ingiusta contra la patria, nè quanto turpe, nè quanto damnosa. Con questa affinità sì fatte, e sì disfatte, si accommodaua l'vno a' disegni dell'altro, & intenti ad abbassare la nobiltà (massimamente Cesare, e Pompeio) occuparono per loro gli honori ordinarij, & estraordinarij: con sommo dispiacere tuttauia di molti: trà li quali haueua detto più volte in palese Cicerone, che quel Triumuirato (così volle nomarlo) aspiraua alla Monarchia, & haueua insieme con Lucullo (dice Dione) con Bibolo, e con Catone (secondo Appiano) trattato di fare ammazzar Cesare, e Pompeio da vno certo Lucio Vettio, quel medesimo forse della congiura di Catilina, detto di sopra, ma fu scoperto il trattato, e per lo rispetto, che si hebbe a Bibolo, perdonato ancora a gli altri.

Ces. Console con Bibolo.

Ces piglia moglie,

Perche Pompeio tò Ces.

Congiura di Cic. contra Pomp. e Ces.

Si legge, che in vn libro, che si mandò fuora, fu chiamata questa congiuntione; Tricipitio: quasi vno Gerione con trè teste, come fingono le fauole di quel Gerione, Rè di Spagna: e Catone non lasciò, sotto pretesto di buono republichista di protestare, e di esclamare, che erano queste nozze le ruffiane, con le quali, questi trè Capi, procurauano di sottoporsi il publico bene. Ma se dalla fine delle cose si deono ò buoni, ò mali giudicare i Consigli, fu molto poco accorto questo cittadino, giudicato sì saggio, a rifiutare parentado con Pompeio (che

Gerione Rè di Spagna.

Catone poco accorto.

così

così fece, come scriue Plutarco) il quale Pompeio, parendogli hauer bisogno del fauor suo, al ritorno da Mitridate, per fare approuare tutto ciò, c'hauea fatto in quella impresa (come ho accennato di sopra) haueua domandato, per terza persona, due nepoti di Catone, vna per sua moglie, l'altra per moglie del figlio: percioche a questo modo, si sarebbe stretto con lui Pompeio, e non Cesare. Ma veramente hauea, di fare tante esclamationi in questo caso poi di congiuntione si stretta, vna gran ragione: perche quando in vna Rep. sono d'accordo, e s'intendono insieme li principali, menano il resto a bere, come papere: subornano, ingannano, minacciano, e sforzano: E mentre non ardisce alcun'altro di parlare, ò quando pur osi, non è chi l'ascolti, per non hauere di que' grandi alcuno dalla sua, viue in quella Repub. sotto nome di libertà, vna coperta Tirannia, & all'hora si disunisce la vnione d'vna Città, che li potenti di quella si vniscono insieme. Onde dice ben Lucano.

Catone hauea ragione.

L'amicitia trà grandi è pericolosa.

Tu causa malorum.
Facta tribus domino communis Roma.
Quasi voglia dire in nostro volgare.
Tu stessa (ò Roma) e non altri, tu stessa
Sei stata la cagion di tanti mali,
Poscia ch'à tre signori, e tanti, e tali
Fosti fatta commune, e sottomessa.

Ces. si risente contra Cic.

In questo suo Consolato, hauendo vn giorno inteso da' maleuoli, così verso le sei hore, che Cicerone si doleua della conditione de' tempi (come pur veggiamo nell'Inuettiue, quando esclamando dice: *O tempora, ò mores.*) Si adoperò tanto, che prima, che passassino le noue, Clodio nemico suo capitale, e desideroso di entrare all'ordine plebeio, per poterlo più facilmente abbassare, fu adottato da Caio Fonteio huomo di plebe: ma perche non hauea più di venti anni, e (come dice Iustiniano) l'adottione ha la Natura per guida, e saria cosa mostruosa, che il padre non hauesse più tempo, che il figlio; fu riputata quella adottione poco giuridica: sendo Fonteio minor di Clodio. Arguisce Cicerone, nell'Oratione per la casa sua, che quella adottione non poteua esser valida, per non essere fatta

Clodio nel dà plebe.

secondo

secondo la legge, per la quale (oltre che non poteua il patricio adottare il plebeio, e bisognaua, che vi fossero cagioni giuste dell'adottione.) Colui, che adottaua, faceua chiaro di hauere diciotto anni più dello adottato, e di non potere hauer figliuoli. Che lo adottato non perdesse la nobiltà. E che non vi fosse nè calonnia, nè fraude, nè alcuna specie d'inganno.

Particolari dell'adottione.

Lo dichiarò poi (dice Dione) incontinente Tribuno, e perche teneua l'vno, e l'altro per nemico mortale dell'honore, e dignità sua, pose con lo interuento di Pompeio, il quale era ancóra in questa parte assai bene d'accordo seco; con si bel modo, e si destramente, tanto fuoco tra loro, che si elesse Cicerone al fine di partire di Roma, e viuer fuori in esilio volontario. si come egli stesso fortemente si duole con Attico nel decimo libro, cósi dicendo. Sono questi due, quelli stessi, i quali pensarono sempre di non potere mantenersi nella licentia della cupidità loro, se non mi cacciauano fuora della Città, la societá delli quali si vede hoggimai, doue ha dato di petto. Propose Clodio, come Tribuno, & ottenne vna legge contra coloro, che per lo tempo andato haueßero fatto, ò facessino per l'auenire, morir vn Cittadino, non condennato dal popolo: il che era a punto contra il Senato proprio, e Cicerone istesso; per quelli c'hauea fatto egli morire nel suo Consolato de' congiurati di Catilina: onde andaua Cicerone giorno, e notte pregando aiutó da Pompeio, e da Cesare, & essi fingendo tuttauia dispiacere de' suoi trauagli, lo essortauano l'vno ad vn modo, e l'altro a vn'altro, per nasconderli sotto questa arte la mala sodisfattione, che haueano di lui, & ingannarlo. Cesare lo persuadeuá a partire di Roma, per non essere, cagione egli medesimo della sua ruina, e gli offeriua, caso che gli accadesse andar fuorá con carico, di menarlo seco per suo Legato. Pompeio all'incontro lo essortaua a star forte, perche non desse sospitione di fuga, e di mala conscientia: dicendó, che Cesare lo persuadeuá a partire, per l'odio, che portaua all'honor suo, ma che non dubitasse, che lo aiuteria esso medesimo a più potere, e mostrauano ambidue con vna buona volontà, opinione differente: di maniera, che li metteuano il ceruello a partito.

Cos dichiara Clodio Tribuno.

Cic in esilio volontario.

Legge di Clodio.

Cicerone vccellato.

Erano

Due generi d'essilio.

Erano in Roma due sorti di essilio: vno volontario, l'altro leggitimo: Il volontario era, quando il reo, prima che fosse data la sentẽtia, egli medesimo si bandiua: ò per euitar la morte, ò la carcere, ò qualche ignominia; ò pur, vendendosi come già dannato, per pigliare spontaneamente quella pena, che senza dubbio alcuno era per hauere dalla legge; ouero, quando dopo la condannaggione si partiua, per non hauer danari da pagar la pena. Il leggitimo era, quando si teneua esso medesimo per bandito il reo: non con parole, ma con lo stesso effetto: per quella consuetudine antica introdotta dalle leggi, e confirmata dall'vso; così nel tempo della Rep. come de gli Imperatori; la quale era, che a colui, che pareua degno dell'essilio, senza fare di essilio mentione alcuna, si prohibiua il tetto, l'acqua, e'l fuoco: perche trouandosi priuato dell'vso di quelle cose, che sono massimamente necessarie à sostentar la vita; non potendo essere contento del solo alimento dell'aria, fusse sforzato à partirsi.

Elesse Cicerone il bando volontario, e si risolse al fine di cedere, e di non stimolar più la fortuna, laquale vedeua in mano della parte contraria. E pensando di poter viuere più sicuro fuori di Roma, che dentro, si riparò in Sicilia, come paese molto à proposito, e commodo per lui: per essersi stato Questore, con molta sodisfattione di tutta quella Isola; e mostratosi in altre occorrenze molto affettionato a' Siciliani, e difensore, e padrone loro acerbissimo contra Verre, il quale era in quella Isola stato Pretore: Et ito prima della sua partenza in Campidoglio, vi dedicò vn simolacro di Minerua, (il quale hauea alquanto tempo con grande veneratione tenuto in casa) con questo titolo: *Custodi Romæ Minervæ*. à Minerua custode di Roma, quasi che hauesse Roma in quel tempo suo tanto pericoloso, e lugubre, bisogno di prudentia grande, più che di fortezza, ma fu assai tosto giudicato per contumace, e bandito lontano da Roma quattrocento sessanta otto miglia in più: Sotto pena, che trouandosi trà quelli confini, e fusse morto, ò egli, ò chi lo riceuesse in casa, si tenesse per ben morto. Gli furono confiscati i beni, gittata la casa per terra, laquale

Cic. riuocato dell'essilio.

la quale era sul monte Palatino sopra la Chiesa di Santa Maria delle pene dell'inferno, e consecrato il suolo al tempio della Libertà: ancora che fusse poi riuocato quasi da tutta Italia, e ritornasse con molto honor suo di Macedonia, doue era stato tutto quel tempo, come pur si gloria nell'Orationi, che fece per lo suo ritorno, e per la casa sua, la quale gli fu per decreto del Senato restaurata de' danari dell'Erario, e fatta molto più bella di prima, benche fusse costata cinquanta mila scuti.

Ces perche odiasse Cic. e Clodio.

La cagione, perche fossero da Cesare visti con si malo occhio Cicerone, e Clodio si potrebbe arguire, che odiaua dentro se stesso Clodio per lo poco rispetto, che portato gli hauea in quelli sacrifitij della Dea Bona; e Cicerone parimente, che lo hauea offeso, ò per hauere testimoniato contra Clodio; (il che fu proprio contro l'honore di Cesare; perche fece egli medesimo testimonio al contrario, per non fare la sua casa infame, & impudica: al che non hebbe Cicerone, con tutta la sua prudentia alcuna consideratione;) ò per quelle sue male continentie dette di sopra; & altre simili; come nel giuditio di Caio Antonio, accusato da lui, (dico da Cesare) del mal gouerno, e disordine grande, che tenuto hauea in Macedonia, & altre vicine parti; nel qual giuditio non si ritenne Cicerone di riprouarlo, e prouocarlo con molte ingiuriose parole (ancora ch'ei fosse Consolo) à nemicitia seco; benche si vanti nell'oratione delle Consolari Prouintie, che era alterato Cesare, per non hauerlo potuto con tanti suoi benefitij congiunger seco; & andò forse Cesare dissimulando tanto l'animo suo, che hebbe modo di sodisfarlo, senza molto scuoprirsi; dicendo di non volerla con Cicerone altrimente nè in parole, nè in fatti; perciochè egli era vno di quelli molti, i quali mordono à posta fatta i migliori, e maggiori loro, per tirarli à contendere seco con parole villane, e fargli à quel modo riputar pari loro dal Generale. Chi la fà, l'aspetti (dice il prouerbio) e questo buon huomo di Cicerone (se non m'inganno à dirlo buono) ne poteua render testimonio assai certo, benche gli fosse resa con si bella coperta, e che ridendosi in secreto di lui lo hauessero

Ces accusatore.

Si vanta Cic.

Nota bel detto di Ces.

Pomp perche fauorisse Cic.

sero vccellato. si bene Cesare, e Pompeio, & abbandonato su'l più bello, che se ben Põpeio fu poi cagione della sua restitutione (la quale seguì dopò sedici mesi) questo fu nondimeno, non per amore, che gli portasse, ma perche haueua preso colera con Clodio, per hauere liberato Tigrane il giouane per danari: odiato da lui per giuste cagioni, & condutto in trionfo, come largamente veggiamo nell'historie.

Tigrane liberato da Clodio.

Era (per vero dire) vno di quelli Cicerone, che doue non possono mettere la testa, mettono la coda, e stimãdosi degni di rispetto, si mouono troppo licentiosamente contra la virtù, e la potentia d'altrui, senza vna minima sospitione, che si possa alcuno risentire, e desideroso in estremo di acquistarsi nome di facondo, e di sufficiente a volgere, e dominare gli animi con la eloquentia più d'ogn'altro: pigliaua spesso di quelle cause, che erano indebite, ò haueuano faccia d'ingiuste. Con tanta libertà, e mordacità nel dire, ch'Appio chiamaua quella sua lingua, lingua canina, con tanta petulentia, che veniua assai volte in fastidio à cui l'vdiua.

Affetti di Cic.

E di quì nacque, ch'ei trouò nel guidardone dell'opere sue assai più disfauori a cacciarlo fuora della patria, che fauori à ritenerlo, e massime ne' grandi, li quali haueano più notitia dell'animo suo, che i piccoli, sendo che gli huomini di poca conditione, e deboli di cuore, per non hauere occasione d'inuidia, nè di emulatione, non si essercitano ne' discorsi: nè anche nelle conietture, e lasciano (come dir si suole) che l'acqua corra alla china. Ma non pensaua nè anche forse tanto male, poi che si conosceua atto più tosto al dire, che al fare, e si assicurava co'l mezo della lingua di potere acquistare di quei gradi, che sono superiori a molti, e farsi tenere per vno di quei gran ricchi, che sono ammirati dal mondo volgare. E fu pur vero, che oltre molti altri donatiui di più maniere, diede credito alle heredità, più di cinquecento mila scudi, come testifica egli stesso nella Antoniana seconda, quando dice: *Ego amplius Sest. ducenties acceptum hæreditatibus retuli.*

Contra Cic.

Cic. herede di 500. mila scudi.

Ho fatto io creditrici l'heredità di più di venti mila grossi Sest. le quali ricchezze si doleua nondimeno, e querelaua tanto di

to di hauere in quel suo esilio perdute, che non haueua vn'hora di quiete: non riguardando, che con quell'arte l'haueua perdute, e con quello instrumento annichilate, co'l quale guadagnate l'haueua, & accresciute: douendo a punto fare, come i buoni marinari fanno, i quali se pur sono costretti a far getto, portano in pace di rendere al mare ciò, che hanno riceuuto dal mare. Scriuono, che testimoniò contra Clodio, non tanto per la verità, quanto per compiacere a Terentia sua moglie, laquale gelosa di Clodia, che aspiraua a maritarsi con Cicerone, odiaua il fratello Clodio a morte. E se ciò fosse vero, haueriano Pompeia, e Terentia, la quale (come si legge commandaua al marito) posta quella patria in confusione, & tali cittadini, in disordine. Ma perche dico io Pompeia, e Terentia? perche non più tosto Clodio, e Cicerone? non sono eglino capi delle donne gli huomini? si lasciano eglino tanto auanti condurre da vna cupidità bestiale, che habbiano, e mogli, e innamorate il dominio della ragione loro?

Marinari patienti.

Perche Cic. testimoniò contra Clodio.

Hor perche si daua a' Consoli, non solamente carico della Città, ma d'alcune Prouincie ancora (le quali per questa causa si diceuano Consolari) haueano operato gli Ottimati, che haueßero i Consoli futuri la cura di alcune Prouincie minori, e di pochissimo negotio. di selue cioè, di colli, di valli, di boschi, di mõti, di sentieri, e di difficili passi, tãto perche teneßino que' luoghi sicuri da malandrini, quanto perche non vi lasciassero far legne; in pregiuditio della nauigatione, la quale ricerca nõ solo commodità d'assi, d'arbori, d'antẽne, di gabbie, di timoni, e di remi; ma diuersità di legnami ancora, & a questo tal carico alluse (come nota il Rodigino) il Poeta in quel verso dell'Egloga quarta.

Auiso de gli Ottimati.

Si canimus syluas, syluæ sint consule dignæ.
Se di selue cantiam cantiamo in modo,
Che del Consolo sian le selue degne.

Virgil.]

E Giuuenale ancora, quando nella Satira terza dice, che sono guardate dal presidio di huomini armati la palude di Ponza, e la selua Gallinaria; Isola picciola nel mare di Genoua.

Giuuenale

Armato quoties tuta custode tenentur,
Et Pontina palus, & Gallinaria pinus.

Ma Cesare intrato, che fu nel Consolato intendendo altrimenti, nè lasciandosi volontieri indebolire in cure basse; cominciò, più tosto a guisa di Tribuno, che di Consolo, a fauorire la plebe: e compiacendo molto largamente a ciascuno, & intento sempre a farlasi benevola, ordinò vna legge, per la quale si diuideua tutto ciò, che haueua il publico di contado incolto in Italia, & i campi altresì più fertili, e cultiuati intorno a Capua, e con sì gratiosa maniera, che non si poteua in parte alcuna riprendere: essendo che si prouedeua con essa alla necessità de' poueri, & al riposo dello stato commune: E percioche era il numero de' cittadini cresciuto tanto, che non hauendo molti di loro, nè modo da sostenersi, nè da impiegare il tempo in alcuna cosa di priuato, si poteua dubitare di qualche sedition-ne, e perche diceua sempre di non volerle publicare, se non à contento de' nobili; parue in quel principio, che ella fosse, quasi che desiderata da tutti: ancora che Catone, ò per l'odio, che portaua a Cesare, o per lasciare (come dicono alcuni) le cose nel lo stato, che erano, e non turbare quella presente quiete, non vedesse volontieri, che si publicasse. Si rauiddero poi gli Ottimati insieme, e dubitando di alcun loro grosso interesse, se gli opposero la maggior parte molto apertamente, co'l fauore del collega, e del Senato ancora.

Legge di Cesare.

Ottimati cõtra Ces.

Ma non mancò per questo poi d'hauer fatto segno di colera, minacciato la morte à Catone, e spauentato di maniera il Senato, che per alcuni giorni, non osò mai di mettersi insieme, di compartire, con assenso del popolo (il quale era ricorso dal Senato) quel contado tutto, che era all'hora della Rep. da quel di terra di lauoro in fuori, che si disse Campano; fasciato sempre del fauor di Pompeio, e di Crasso; i quali (come vniti, che erano seco) si pareuano ancora in tal conto vna cosa medesima con lui, e diceuano apertamente di volerui i porre la vita, e i beni. E per vn decreto poi, il quale si disse, Legge Iulia delle Colonie, volle di più, che si diuidesse ancora (non a sorte, ma a beneplacito suo) il Campano, e lo Stellatino etiandio membro

Contado diuiso.

Pomp. & Cras in fauor di Ces.

bro del Campano (come si vede in Liuio) à quelli, che haueano fino a trè figliuoli, de' quali, a questa buona nuoua, si adunarono insieme, circa venti mila, e con grande instantia ne dimandauano esecutione, benche si allogasse il Campano per suffidio della Repub. e fosse consacrato lo Stellatino alli Dei da gli antichi, i quali soleuano dedicare a qualche lor Dio singulare i campi publici: perche si hauesse maggior riguardo a dannificarli, nè fosse ardito alcuno di occuparli, nè proporre, che si alienasseto, e fosse sacrilego, chi li rubasse; come leggiamo del campo de' Tarquinij; il quale, perche fu dedicato a Marte, si disse Martio: E volle di più, che s'intendesse condannato a pagare vna certa somma pecuniaria colui, che malitiosamente hauesse posto più oltre il termine nel campo del suo vicino, come attesta Calistrato. Andò adunque la legge auanti, e giurarono i Senatori tutti di mantenerla, e fattosi de' particulari, ciò, ch'era del publico, fu etiandio Capua con questa occasione fatta Colonia, e si disse Iulia Felice. E quì mi souiene, che hauendo vn Lucio Gellio, già molto maturo, detto che non patirebbe mai fino ch'egli hauesse fiato in corpo, che si effettuasse il decreto, Cicerone, il quale non sapeua ritenere le sue prontezze, aspettiamo, rispose, ancora noi vn poco a consentirlo, poiche non dimanda Gellio molta dilatione. Ma seguitiamo vn poco più oltre in questo proposito.

Nota campo dedicato alli Dei.

Bella prontezza di Cic.

Haueano in vso altre volte i Romani affittare di quel Territorio, che guadagnauano con l'arme in mano, vna parte per vna certa poca pensione a' poueri, e venderne vn'altra al più offerente: del che veniua a restare il popolo, e grosso, e minuto assai ben contento: Et hauendo in processo di tempo cominciato, i più ricchi ad offerirne maggior pretio, così nella pensione, come nella compra, e restandone perciò i più poueri esclusi; fu ordinato per legge, che non potesse hauerne cittadino alcuno più di cinquecento Iugeri, come dicono a modo latino in alcuni luoghi in Italia, e particolarmente in Lunigiana: cioè più di quanto si può arare con vn paio di buoi, cinque cento giorni. Ma fatta (come si dice) la legge, trouata la malitia; perciochè intromisero secretamente i più potenti, persone di poco

Vso de i Romani.

Iugero che cosa è.

poco polſo a comprare per conto loro, e ſi venne, a poco a poco tant'oltre, che non hauendo vna gran parte del popolo in che trauagliare, nè di che viuere, non voleua alcuno nè militare, nè pigliar moglie, per non hauer modo da nutrire i figliuoli, e ſi poteua venire in dubbio, che in poco tempo douesſe la Città reſtare eshauſta, e vota in gran parte di habitatori: e che la Republica, di quel bene, che haueua tolto al nemico, andaſſe a pericolo di perderſi: onde fu neceſſario aſſai ſpeſſo, per euitare inconuenienti, che ſi prouedeſſe cõ leggi, hora a vn modo, hora a vn'altro, di rimedio opportuno, come fu fatto dalli duo' Gracchi, l'vno dopò l'altro, benche ſuccedeſſe lor male: per eſſer inuecchiato troppo, & hauer penetrato ſin'al viuo, il deſiderio di hauer in ciaſcuno. ritenendo ciaſcuno troppo volentieri le poſſeſſioni de' paſſati loro. Si diceuano queſte ſi fatte leggi, Agrarie che noi potremo dire Campali, & erano ſempre meſſe auanti per ſoſtegno de' poueri, e maggior ſicurtà del ripoſo publico; Si come fu fatto all'hora da Ceſare: al quale non ſi poteua in queſto contradire, ſe non con molta impudentia: ſendo che à quel ſuo modo haueano i poueri, e i ſoldati benemeriti: onde poter tirare il vitto loro, e lo inculto ſi lauoraua, & a que' ricchi, alli quali erano tolte le poſſeſſioni, era ſatisfatto a quel prezzo, ch'erano ſtate compre all'incanto, nè ſi poteua dire, che la Camera publica nè patiſſe molto, ſe bẽ da lei vſciua il pagamẽto: percioche vi ſuperauano danari aſſai delle vittorie, e prede di Pompeio, e delle gabelle, e de' tributi paſſati, vno prouento aſſai grande: E fu ben anche male accorto in queſto conto, come in molti altri di queſta natura, Cicerone; il quale moſſo ò per inuidia, ò per odio, ò per non vedere il profitto, che vſciua da ſi fatta legge, non volſe eſſere vno di quelli, che hauea eletto Ceſare (i quali furono venti) a fare il ripartimento giuſto, e douuto. E ſtimulò forſe anche in queſta parte Ceſare ad odiarlo, aggiungendo (come diciamo) legne al fuoco. Se già non vogliam dire, ch'ei voleſſe in ciò imitar Lelio (quel tanto amico di Scipione) il quale viſto, che il rimedio, che voleua dare al diſordine, che poteua ſeguire dal gran numero di Serui, e di Barbari, i quali ſi conduceuano in Italia di giorno in giorno

per

Perche mal ſucceſſo a i Gracchi.

Cic. poco accorto.

per l'agricoltura, non era accetto alla fattione de' ricchi, se ne rimase, e nè acquistò il cognome di Sauio.

Fece legge delle Repetunde, come ho accennato di sopra; nella quale erano alcune particularità della Cornelia, fatta auanti da Cornelio Silla. E di più tra gli altri (per quanto si può raccogliere da varij scrittori) questi seguenti capi.

Che non fosse a questa legge soggetto l'ordine Equestre, ma solamente il Senatorio; come si vede per Rab. Postumo, e per Cluentio in Cicerone.

Che si potessino ripetere i danari dati a huomini di Magistrato, ò di qual si voglia carico, ò officio publico, così nella Prouincia, come in Roma, e non solo a coloro, che gli haueuano mal tolti, ma a quelli ancora, che gli haueuano hauuti da loro.

Che non potesse alcuno di Magistrato accettare in dono più di quattro Sest. grossi l'anno, cioè cento scudi.

Che nè per dar giudice, ò arbitro, ò mutarlo, ò farlo giudicare; nè anco per fare carcerare, ò tirar fuor di carcere alcuno, ò condennare, ò assoluere, ò per tassa di spese di lite, ò per sententia di vita, ò di pecunia, si potesse accettar cosa alcuna.

Che non potessero li Gouernatori delle Prouincie (affine che non fossero depresse) nè quelli, che haueano seco, negotiare, nè dar danari ad interesse. *Nota bella considerazione.*

Che non vsciisse alcuno Gouernatore fuor della Prouincia, nè conducesse fuor essercito, di sua auttorità, nè facesse guerra, nè andasse nel Regno d'altrui; senza consenso del Senato, e del popolo.

Che stesse ferma la libertà, e parimente, i premij dati a sotij, per li benemeriti loro verso la Rep.

Che non fosse lecito ad alcuno, nè domandare, nè riceuere oro di Corone (il quale era purissimo) se non colui, che per decreto del Senato poteua trionfare.

Che non accettassero nè pecunia, nè dono alcuno, di che sorte si voglia, li Questori da gli hospiti loro. *Nota.*

Che dato fosse a' Magistrati, e compagnie loro fieno, e non so che altre cose da quelle Ville, e Castella, che si trouano per

camino

camino (come si legge in Cicerone ad Attico in più d'vn loco) e che fossero li medesimi Magistrati obligati à lasciare li libri de conti loro in due Città di quelle Prouintie, c'haueuano in gouerno: quelle, che fossero parute loro più à proposito; e che giunti poi à Roma, ne dessero la copia con l'istesse parole nè più, nè meno all'Errario; come leggiamo nell'epistole di Cicerone à diuersi.

Della legge per euitare à frandi.

E di più, che il Proconsolo, prima dello arriuo del successore, nō desse licentia al Legato. E vi aggiunse poi indi à qualche tempo, (forse poi c'hebbe hauuto il dominio in mano) che non s'intendesse per huomo di Senato colui, che restasse conuinto delle Repetunde.

E si legge di più in Martiano Iurisconsulto, che non poteua per questa legge nè giudicare, nè testimoniare colui, che per alcuna cosa mal fatta era stato rimosso di Senato; e non restituito.

Prouerbio.

Ma diciamo ancora delle Repetunde questo poco di più per giunta di quanto n'habbiamo detto altroue: Che ella fù doppo il principio della Città anni sei cento in circa, fatta per beneficio di quelle Prouintie, che haueuano soggette; affine, che non si lasciassero allungare troppo le mani dell auaritia i Gouernatori in pregiuditio de' Prouintiali. Il giuditio era de i Senatori. La pena fu alcuna volta lo esilio per dieci anni, come quella dell'Ambito: alcuna volta era pena del doppio. E ciò non ostante, si trouarono d'i molti, i quali non curandosi nè di questa pena, nè di quella, se ne tornarono di poueri ricchi: E come così? e di che? e chi nol sà? Sarebbe, egli mai possibile (disse vn buono, & honorato Cittadino à Silla, il quale si gloriaua di essere dall impresa d'Africa tornato con molto acquisto) che tù fussi huomo leale? che tù non fussi rapace? con quelle tante facultà, che tu hai? poiche tuo padre non ti hà lasciato nulla?

Legge in fauor de' fudici.

Nota detto mordace cō tra Silla.

Era stato in ringhiera Cesare presente tutto il popolo, & à Pompeio, il quale era presente (secondo l'ordine preso trà lor due) haueua dimandato, se approuaua le leggi sue, & essendogli risposto da Pompeio di sì: haueua anche soggiunto, Se

Conferto trà Ces. e Pomp.

adunque

adunque sarà alcuno temerario tanto, che voglia opporsi, perche non siano dalla voce del popolo tenute per buone, e non autorizare, sarai tù pronto a difendere il bene, e'l commodo del popolo? e Pompeio similmente risposto, che molto volontieri, e che contra coloro, che pigliassero la spada per impedire si opporebbe egli con la spada, e la targa: E seguendo tuttauia Cesare d'vna in altra accortezza; haueua rilasciato ad alcuni dell'ordine de' Caualieri la terza parte di quel tanto, che doueano per l'affitto delle gabelle Asiatice, i quali per essere costumati comprare dritti, e rendite publiche, si diceuano Publicani, huomini molto necessarij, & vtili, massimamente in tempi di guerra; Come pur sono ancora hoggidì alcuni eccellenti Cambisti, li quali, trauagliando giorno, e notte, impiegano con la fatica, & ingegno loro tutto ciò, che hanno di effetto, e di credito; per la quiete publica: Onde vengono a meritare non solo quella riconoscenza, che hanno da quelli Principi, e da quelle Rep. che si seruono di loro, ma quel buono, e lodato nome ancora, che dà a'sudetti Publicani Cicerone in fauore di Planco: quando dice, che sono i Publicani fiore de' Caualieri: ornamento delle città, e firmamento delle Rep. Ricordò loro Cesare, che non fossero per lo rinanzi tanto ingordi; poiche l'haueuano prese a carico loro (come diceuano) con troppo auidità, e ne restauano con perdita grande. E perioche per quanti prieghi, s'haessero saputo fare al Senato, non se ne erano mai potuti liberare, per l'ostacolo di alcuni potenti, e spetialmente di Catone; Si haueua con questa graria obligato tanto l'ordine Equestre, che otteneua co'l fauor suo, e della plebe tutto ciò, che voleua, e designaua d'hauere, quasi come haueße l'Imperio assoluto, e lo scettro di Roma in mano. Vsando però sempre moltissima destrezza, per quello massime, che toccaua a se proprio, & auertendo sempre a non dar sospitione, non che euidentia di attribuirsi troppo. E si obligò di più in particulare, ciascuno di detti Publicani per sè, e tutti in generale a seruirlo, ne' suoi bisogni, e del credito, e della borsa propria, i quali bisogni erano in lui si certi, e si continoui, che si poteuano dire a vn certo modo più per natura, che per acci-

Cortesia di Ces. a Publicani.

Alcuni cambisti degni di laude.

Cic. fauorisce i Publicani.

Ces. grato al popolo.

Ces. prudente.

Ces. sempre bisognoso.

dente: non isforzati cioè, ma volontarij; per la grande (io non vò dir quì ambitione) ma magnificentia, laquale non poteua nutrire à suo modo, senza il contante.

Confirmò tutti gli atti di Pompeio; e si come nell'Edilità haueua di Marco Bibolo fatto pochissimo conto, e si diceua quel tanto di loro, che di Polluce, e di Castore, (come si è detto in quel luogo) fece anche nel suo Consolato il medesimo di Calfurnio Bibolo. Onde quell'anno da non so quanti mordaci, e piaceuoli huomini si notaua, non con dire: essendo Iulio Cesare, e Calfurnio Bibolo Consoli: ma lasciato il Calfurnio Bibolo à parte, diceuano, essendo Iulio, e Cesare Consoli, e perche era Bibolo del tutto à suoi voleri contrario, fu vna fiata, ch'egli era salito in ringhiera, tirato giù per la scala à rompicollo. E gli furono vn'altro giorno, che andaua accompagnato da Lucullo, e da Catone al Foro: rotti i fasci addosso; e riuersatogli vn cesto di fango su'l capo; di maniera, che si tenne in quel tempo il più delle volte in casa. E se Cesare lo mandaua à chiamare, perche venisse in communicatione, rispondeua per gli Littori, ch'era giorno di festa. e che non si poteua, secondo la legge, negotiare le feste: perche in effetto non voleua consentire, nè poteua competere; E fu per altro, nondimeno huomo di conditione Bibolo, e riputato da molto, e tanto prudente, e forte, che nella morte de' figliuoli, vinse di bellissima maniera la fortuna sua.

Iulio e Cesare Consoli.

Facetia vispesta di Bibolo.

Bibolo (dice Seneca nella Consolatione à Martia) ilquale tutto quell'anno dell'honor suo, era stato, per la inuidia, che portaua al Collega, nascosto in casa; il giorno appresso l'esequie di due suoi figliuoli, uscì fuora à' soliti suoi affari; e colui, c'haueua pianto vn'anno il Consolato in casa; finì in vn giorno il lutto de' figliuoli suoi. Ordinò ancora Cesare, che si tenesse memoria per iscritto di tutto ciò, che giornalmente si faceua; così dal Senato, come dal Popolo; e volle, che in publici libri si notasse; E rinouò di più l'vso antico di mandarsi, quel mese, che non li toccauano i fasci, quel Messo auanti, che si diceua Accenso (ilquale citaua il Senato da parte del Consolo) e che i Littori lo seguissero dietro.

Messo Accenso.

Pre-

Procurò in quel mezo tempo Pompeio, ch'egli fu eletto Vicecōsolo. E che la Gallia Cisalpina, cioè la Lombardia; e lo Illirico, che è la Schiauonia, e la Dalmatia, con la Gallia Transalpina, (che è tutto il paese contenuto dall'Alpi, dal Reno; da monti Pirenei; dall'Oceano, e dal mare Mediterraneo) gli furono, secondo il solito numero in tutte le importanti imprese, con quattro Legioni; straordinariamente assignate, e non solo per vn'anno, secondo la legge di Lucio Silla, e quella di Caio Gracco ancora, (che fu detta Sempronia) ma per cinque: (fauore, che non era mai stato ad altri per lo adietro concesso) con carico di non lasciare far torto, nè à quelli di Autune, nè ad alcuni altri amici del Popolo Romano, (quando si potesse ciò fare senza incommodo della Republica) secondo l'ordine del Senato, sendo M. Messala, e M. Pisone Consoli, fatto per tutti quelli, che fossero per Gouernatori di quella Prouintia eletti. E perche in questo suo Consolato hauea pur dato come attesta Cicerone ad Attico) inditio di hauersi tolto, e cōfirmato quel Regno, che si hauea nell'Edilità proposto, i Cittadini primati (affirmādo, che le Iulie leggi, e l'altre fatte nel suo Consolato non erano nè honeste, nè douute) si opponeuano à questa elettione; aggiungendo, che l'esilio di Cicerone era stato contra la salute publica, come si gloria egli medesimo nell'Oratione delle Consolari Prouintie: e Catone trà gli altri, volendo, che stesse à Sindicato, ricchiesto in Senato del suo parere, non si lasciaua intendere, e parlando tuttauia d'altro (che così poteua come Senatore secondo Gellio) mosse talmente Cesare, che, per l'autorità, che si vedeua in mano, come Console, commandò, ch'ei fosse posto in carcere pensando, che douesse appellarsi à Tribuni della Plebe; ma andando egli à quella volta, senza far pur vna minima parola, accompagnato da nobili, e da plebei, pregò poi vno de' Tribuni, che lo togliesse di mano à Sergenti.

Cef. V^o eō consolo.

Notail carico del Proconsolonelle Gallie.

Catone ostinato cōtra Cef.

Catone alla carcere.

Scriue nella vita di detto Catone Plutarco, che gli intrauenne questo per nō volere alla sudetta legge dell'Agro Campano consentire: si come anche dice Dione; ilquale aggiunge, che hauendo Cesare domandato à Petreio, ò pur à Petronio,

perche n'andasse di Senato, si sentì rispondere. Io sono più volontieri in carcere con Catone, che con Cesare in Senato: per la quale risposta lo richiamò indietro. E perche da quel dì innanzi gli Senatori non lo frequentauano molto, e molti, per non andare in corte, si stauano fuori di Roma in contado; di-

Bella risposta di vn vecchio.

mandò Cesare ad vn certo vecchio detto Considio, la causa, & hauendo egli risposto, che ciò era, perche il Senato lo temeua: E tù, perche non ti stai gli soggionse in casa, come gli altri? perche io son vecchio rispose, e perche poco più mi resta da viuere, mi fa la vecchiezza intrepido. Risposta a punto data da Solone a Pisistrato tiranno. Come leggiamo nella Senettute di Cicerone. Era Considio giunto all'occaso della vita, e benche

S. Thomaso.

l'vltima età (come dice S. Thomaso nel quarto delle Sentenze) duri alcuna volta quanto tutte l'altre età passate insieme, si pareua nondimeno forse più nell'altro mondo, che in questo: E

Vgone dell'anima.

di trè Nuncij, che ha la morte (secondo che discorre nel Claustro dell'anima Vgone) temeua forse meno il caso, che la porta nascosta, e la infirmità che la scuopre, che la vecchiaia, che la mostra presente: E si tenne forse migliore di mostrare, di non temere il caso, che poteua recarli dallo sdegno di Cesare alcuna mala ventura, che di tacere, per desiderio di quella vita, che si vedeua la morte vicina. I Cittadini primati ancora, e di più

Legge in fauore degli assenti.

li Pretoti C Memmio, e L. Domitio trattarono parimente co'l Senato, che Cesare rendesse conto del gouerno di quell'anno, e sendosi ei sommesso al giuditio del Senato, nè volendo il Senato accettar la causa; si partì fra trè giorni per le sue Prouintie, senza altro impedimento. Fù dopò la sua partenza otto giorni citato da Antistio Tribuno della plebe, ma appellatosi al Collegio tutto de' Tribuni, fu giudicato (secondo la legge di C. Memmio Trib. (la quale era, Che non fossero tenuti per rei, quelli, ch'erano assenti in seruitio della Rep.) che per esser fuori non fosse tenuto a comparere. La onde, per assicurarsi più, che poteua per lo tempo auenire, pose poi sempre grandissima cura ad obligarsi tutti li Magistrati, & aiutate tutti quelli com

Cessante:

petitori, che li prometteuano di protegere, e difendere l'assentia sua, e ne volle da alcuni giuramento, e da alcuni altri fede di lor mano propria.

Andò

Andò dunque in quelle Prouintie senza Sindicato, e procedendo in quelle di bene in meglio, indi a trè anni in vna dieta, che si fece in Lucca, membro all'hora delle sue Prouintie; Ottenne prorogatione del Proconsolato suo altri cinque anni, con prouisione sufficiente di danari, per decreto di coloro, che aiutati dalla sua pecunia, erano stati preferiti nella petitione de' Magistrati dal popolo, e di molti altri ancora di grande autorità; fra li quali erano Pompeio, Crasso, Appio Pretore di Sardigna, e Nepote Viceconsolo di Spagna, e ducento Senatori in circa; concorsi tutti in quella Città, e molti con le mogli loro; altri per amicitia, altri per obligo, altri per disegni particulari; tanto con Cesare, quanto con Pompeio, e con Crasso: álli quali duo ancora si deliberò, che fusse assignato per l'anno vegnente il Consolato insieme. Quì si può vedere; che la discordia tra grandi, e meno pericolosa per la libertà di vna Rep. (come hò pur detto disopra) che la concordia: percioche, sendo alieni di cuore, e di volontà si hanno rispetto: si temono, amano il nome d'i Cittadini buoni; cercano di superare l'vn l'altro di credito, e di opinione con tutti, e per esser tra loro contrarij, non fanno mai piede, percioche (quando ben tutto il resto della Città dormisse) l'vn nemico vegghia sempre, e penetra tanto, che si fa chiaro del pensiero dell'altro: non ti lascia alzare il capo, nè disegnare cosa, che prò ti faccia, e non potendo l'vno occupare la patria saluo con spegner l'altro, procura al fin fine ciascuno di torsi l'emolo suo da gli occhi, e così da se stessi si vanno annichilando, e la libertà si salua. Da questa buona opinione si mosse a fingere Omero, che Agamennone, quando contendeuano insieme Achille, & Vlisse, si rallegraua sempre: il che non haueria fatto (dice Plut.) se non hauesse visto quel prudente Poeta, che l'odio, e l'inuidia de' priuati, porta al commodo publico profitto grande.

Lucca città in Toscana.

Concordia pericolosa.

Discordia vtile per la libertà.

Saggia fittione di Omero.

E veramente quando si stringono que' tali insieme, e s'intendono di volontà, e di pareri, si come possono ciò, che vogliono, e non vogliono ciò, che possono: commandano pacificamente alle leggi; prendono le forze di cui può meno; diuidono i primi gradi tra loro, non si impediscono, pigliano, e congiunti,

Nota.

giunti, e ciascuno per sè maggior polso: la libertà publica indeboliſce, e'l ben commune ſi perde. Ma perche, non oſtante la buona intelligentia, & vnione trà loro hanno tutti il medeſimo diſegno della maggioranza, non poſſono nè anche ſtare lungamente vniti, anzi rotto il legame dell'amicitia finta, chi ſi troua più forte, e più faſciato d'amici, occupa la Rep. e ne rimane co'l dominio in mano, e ſignore aſſoluto.

Pericoloſi i gradi per la libertà.

E perche ſendo diſcordi, ſi ſparge anche aſſai volte il ſangue ciuile trà Fattioſi, e Partigiani, mentre vno tira in quà, e l'altro in là, per fare ſuperiore il ſuo: e d'altra parte con la buona intelligentia, frà loro: ſi viene a perdere lo ſtato libero con ruina, e deſtruttione dell'vniuerſale; habbiamo da credere, che ſono in vna Città libera tutti pericoloſi i grandi, e ſi deue molto bene auertire a non dar loro carichi importanti, e di tempo lungo, quando però non ſiano edificati ſi bene, che non penſino co'l potere, che ſi veggono in mano a coſe nuoue, & aiutino del proprio lor polſo contra le forze ſtraniere la debolezza della patria. Gli Efeſij cacciarono fuori delle Terre loro Hermodoro huomo di molta Filoſofia, e parimente di grandiſſimo credito, e Cittadino loro con queſte parole (dice nelle Tuſculane Cicerone) Non vogliamo trà noi huomo più eccellente di noi, e chi ſi troua eſſerlo vada ad habitare altroue. Que' forti Spartani ſimilmente, e que' ſaggi Attenieſi ſoſpicando male di coloro, che troppo creſciuti erano nell'opinione commune, gli punirono in danari, e bandirono: tutto che fuſſero per altro virtuoſi, & innocenti. Ma Platone nelle ſue leggi non vieta egli ad vno particular Cittadino le troppe, e ſouerchie ricchezze? & a qual fine? perche (dice) gli altri non muoiano di fame, & io vi aggiungo, perche non ſi facciano co' danari loro la plebe obligata, e partigiana, e non diſegnino alla propria grandezza, con la ruina eſpreſſa della libertà. E ben di tutto ciò habbiamo noi moderni veduta iſperienza molto chiara in alcune Città principali le quali, ò perdute ſi ſono per lo troppo potere di que' Cittadini, che hanno più in alto, che non doueano, laſciati creſcere, & aſſociarſi con potentie foraſtiere, dalle quali hanno hauuti, & aiuti, e

Notando atto de gli Efeſii.

Spartani Atenieſi.

Platone.

fauori,

fauori; e le quali si sono tenute interessate ne' titoli loro, ò pur si trouano salue per la morte di quelli maggiori, che simulando amicitia, haueuano l'odio viuo in seno. Ma diremo noi per ciò, che siano tutti i potenti, e li ricchi dannosi? Se scampano, e tolgono di mano alla Tirannia, la patria? se diminuiscono i carichi, & i debiti del commune? se accrescono con doni, e con legati le publiche rendite? come hanno pur fatto alcuni di cuor molto grande in quella eccellentissima Patria di Giano? certo nò. Ma tutti non sono Andrea d'Oria i Potenti, nè tutti Ansaldo, ò Battista Grimaldi i Ricchi, nè tutti per conseguẽte degni del nome di Padre, e di Conseruatore della Patria, nè tutti degni similmente di statue in vita. Hor per tornare, onde siamo partiti, dice bene Plut. che l'amicitia di Cesare, e di Pompeio, fu causa della guerra ciuile, e non la nemicitia, e Cicerone ancora benissimo, quando dice a Cecinna: ma sono molti nondimeno, che possono far testimonio, come io hò sin da principio ricordato a Pompeio, che non si congiungesse con Cesare, e poiche furono congiunti, che non si disgiungesse; perche con la congiuntione io vedeua, che la forza del Senato era per romperſi, e con la disgiuntione, per nascere vna guerra ciuile. Tutto ciò haueano antiuisto, e preuedeuano tuttauia (benche tardi) i saggi di quel tempo, e tutto ciò diciamo noi ancora essere verissimo, come per le sudette cose, e quelle, che di volta in volta diremo, si può veder chiaro. E perche si era decretato, che Cipri si facesse Prouincia (che fosse cioè tributaria del Popolo Romano, e viuesse con quelle leggi, che li piacessero) e che si publicasse la pecunia del Rè, haueuano consentito a Clodio questi trè, Cesare (dico) Pompeio, e Crasso, e procurato ancora con bella desterità, che Catone, perche non turbasse gli ordini loro, andasse in quella Isola con titolo di Pretore, co'l suo Questore appresso, e perciò in sua assentia, fu anche approuato in Roma ciò, che si era practicato in Lucca, senza controuersia di molta importanza, ben che Cicerone dissuadesse questa tal prorogatione di cinque anni, come testifica nelle Antoniane egli stesso.

I grãdi vtili tal volta, per la libertà.

Andrea d'Oria Ansaldo Grimaldi.

Cic. prudente.

Cipri Prouincia.

Si accorse Catone di essere stato colto, e si oppose poi al suo ritorno,

Partito ò diuiso il mondo a trè.

torno, per torre a tutti trè l'Imperiò: i quali, come assai ben d'accordo, si haueuano quasi diuiso il Mondo, fra loro, e prese per se Cesare le Gallie, Pompeio la Spagna, e l'Africa, e Crasso la Soria: ma perche questi due (oltre il Consolato ottenuto a modo loro) haueuano ancora, per decreto, i due sopradetti Imperij, per cinque anni, fu fatto prigione da Trebonio autore di detto decreto; il quale Trebonio, è ben anche da credere, che vedesse mal volontieri huomini di tanto grado nella città; e perciò hauesse compiaciuto loro di molto buona voglia con quel decreto, e gli tenesse con molto suo contento diuisi l'vno dall'altro in paesi tanto lontani. Benche forse con mal consiglio: potendo portar così diuisi, e con carico di si importanti paesi, più danno all'imperio Romano, che congiunti, e con persona priuata in Roma.

Imperio di Pomp. e di Crasso.

Trebonio autore.

Il fine della Parte Prima.

PARTE

DELLA VITA DI CAIO GIVLIO CESARE

Scritta per il Sig. Stefano Ambrogio Schiappal'aria.

Parte Seconda.

NVN grandissimo riposo stauano (dice Dione) le Prouincie di Cesare, ma soprauenne poi assai tosto vn'occasione di guerra tanta, e tale, che si poteua promettere ogni buon successo al desiderio suo, la qual guerra, con l'altre appresso, anderò (poiche sono, e per suoi Commentarij, e per altri Scrittori assai note) succintamente toccando, come più mi verrà bene, e douerò anche esserne iscusato? poiche scriuo non tanto historia, quanto vita.

Habitauano in quel tempo gli Suizzeri, che si dissero Heluetij, come pur habitano ancora hoggidì il paese, che di lunghezza dal Lago di Constàza, fino a quello di Gineura, non è *Paese di Suizzeri.*

più di sei giornate di camino, e di larghezza dal monte Iutasso, sin'al monte San Gotardo, non più di trè: ristretto trà il Rodano, e'l Reno, e'l detto monte. E perciochè, per lo gran numero ch'erano, lo giudicauano piccolo, e mandauano mal volontieri Colonie in altre parti, per non disiungersi, e non dare occasione à gli Alemani (con li quali erano soliti di venire assai spesso all'armi, di assalire il rimanente di loro) si deliberarono, a persuasione di vn principalissimo huomo trà loro detto (da Cesare Orgetorige, e da noi moderni Orderico) di vscir fuora, a proueder si di patria migliore, o in Guascogna, o in altra parte: Venendo anche in speranza, co'l desiderio, c'haueano di allagarsi, di potere impatronirsi del commodo d'altrui, e di estendere li termini loro a danno de' vicini, quando fossero costretti a menar le mani: sentendosi forti, e valenti molto, per essere essercitati nell'armi; Cosa nel vero di grande essempio, per qual si voglia Repub. e Principe; di tener sempre vna parte de' soggetti loro nel maneggio dell'armi, come veggiamo pur vsarsi in molti luoghi, di bande de' caualli ordinarie, e di fantaria ancora: massime in Toscana, & in Liguria di quelli, che si dicono battaglioni, li quali in ogni bisogno si trouano di fatto in ordine, e vagliono di arme, di arte, di cuore, e di fede assai più, che i mercenarij, e forastieri soldati. Presero due anni di tempo alla partēza, per proueder si fra tanto di viuere, e d'ogni altra cosa commoda, e necessaria per lo viaggio, e persuasero a quelli, che habitauano l'alto sopra di Basilea detti all'hora *Rauraci*: & à Tulingi vicini à *Rauraci*, chiamati al presente Stuelinghen (come va osseruando Egidio Tschudo) e parimente a Latobrigi, paese appresso Losanna, tutti finitimi loro, che facessero quel tanto, che haueuano risoluto essi di fare, e chiamarono altresi in lor compagnia li Boij, che poco auanti erano passati nel paese di Bauiera, ciò è cosi dal nome loro quasi Boiaria; arsero circa dodici Città, che haueuano. E non essendoui più di duo camini, l'vno per lo contado di Borgogna molto stretto, e tale, che con ogni poca gente si poteua prohibire ad ogni grosso, e numeroso essercito: l'altro per la Prouincia de' Romani (che diciamo al presente Delfinato.

Orderico Suizzero.

Non de' battaglioni.

Arde il paese di Suizzeri.

nato, e Sauoia) largo, e commodo molto, si voltarono al più facile; con ordine di trouarsi al Rodano alli 28. Marzo tutti insieme. E poi di hauer arso circa dodeci Città, che haueano, e cccc. Villaggi, & ogni altro edifitio priuato, con tutte le biade loro, da quelle in fuori, che doueuano portare (e ciò non per altro, che per torsi la speranza di poter più tornar a casa, e farlo tanto da valorosi, quanto da disperati, contra tutti coloro, che tentassino per auentura di fermar loro il passo) si misero in camino, portando ciascuno su le proprie spalle il suo vitto, per qualche giorno, come pur faceuano anche i Romani, i quali oltre l'armi, il vallo, & altri carichi per vso della guerra, niuno altro guarnimento (per dire come il Boccaccio) portauano per sodisfacimento della natura, che vn poco di farina per vno; E come pur fanno ancora hoggidì gli stessi Suizzeri, i quali sogliono portarsi in pentole, ò altri vasi, quando escono fuora alla guerra, per loro viuere, farina di auena cotta con buttiro, e sale. Non hauena in quelle parti all'hora il popolo Romano più di vna legione, la quale poteua essere, secondo il numero ordinario di quella età da 5000. fanti, e caualli 300. se ben da prima, non erano state le legioni più di 3. ò 4. mila fanti l'vna; hora più, hora meno, come pur veggiamo al presente de' Regimenti Alemanni: se ben furono poi alcuna fiata sei mila: e secondo Vegetio, con 726. caualli, e tutte in ogni tempo de' Cittadini Romani, sendo vero, che d'altretanti erano sempre quelle de' confederati, come dice Liuio nell'ottauo, e forse anche tal volta più (secondo Polibio) talmente, che trà Cittadini, e Socij, si sono trouati assai spesso in vna legione sola 10000. fanti, e 2000. caualli, come ha notato Pietro Ramo. Partì dunque di botto Cesare, non ostante si poca gente contra numero si grande, hauuta questa nuoua, e prese le poste, delle quali (secondo alcuni, fù egli proprio l'inuentore) con tutta quella maggior celerità, che gli fù possibile, si trouò da Roma in otto giorni al Rodano, e giunto a Gineura, poi d'hauer commandato, che si metesse subito in arme quel maggior numero di gente, che si poteua; considerato di quanto profitto sia l'impedire il passo al nemico, che viene per assalirti nel tuo proprio

Vsanza de gli Suizzeri.

Legione di quanti soldati.

Pietro Ramo.

Cesar inuentore delle poste.

Considerazione buona.

paese, & opporsegli in guisa, ch'ei sia isforzato, a mancare del suo disegno, ò proueder si d'altro camino; Tagliò quiui su'l Rodano vn ponte di pietra, sopra il quale si passaua nelle confini loro, e del quale si veggiono le vestigia ancora hoggi. Gli domandarono (visto ciò, che hauea fatto) il passo libero per quelle parti; promettendo di non fare nè danno, nè dispiacere a huomo viuente. Ma non volle egli a patto niuno compiacerli, perche teneua a mente, come x L. anni adietro, ò circa, haueano quelli di Zurigo, che egli chiama Tigurini, guerreggiato in compagnia de' Cimbri, che sono al tempo nostro quelli del paese del d'Holst contra i Romani; e rotto l'essercito loro con morte di L. Cassio Consolo, e di L. Pisone Legato, e costretto ancora Caio, l'altro Legato, a renderfi, dare Ostaggi, e consentir loro la metà di quei beni, che restauano, ne gli alloggiamenti, per non perdere il tutto, e fatto anche passare i soldati (come dice egli) sotto il giogo, il quale s'intendeua due haste fitte in terra, con vna legata sopra quelle in forma di forche, e forse anche, perche era quasi impossibile, che si gran numero di gente potesse tener le mani (si come si dice) a cintola: quando ben fossero stati amicissimi, e poteuano da vn disordine seguir molti inconuenienti, con suo gran disauantaggio; E si sarebbe (quando fosse bisognato venir a guerra scoperta) trouato si male in punto, per non hauere ancora essercito formato, che sarìa stato costretto a pigliar forse ispedienti poco honoreuoli, inutili etiandio, e senza scusa. Perciochè gli errori, che nell'altre cose si fanno, patiscono correttione, ma ciò, che si pecca nella guerra, non si può emendare: anzi dopò l'errore segue di fatto la pena, come intrauenne a gli Suizzeri, i quali conobbero a lor costo, che non si deue dar fede si facilmente al nemico: nè tanto di tempo, che possa migliorar di forze. Scriuono, che rispose loro, che tornassero alli 13. d'Aprile; che era il giorno de gli Idi, per la risposta: perciochè non poteua senza l'interuento de' suoi legati, & altri del Consiglio risoluerli all'hora. Attese in quel mezo tempo, a fare de' forti, e delle bastie per vietar loro il transito del Rodano, e mentre stettero aspettando quel giorno, tirò in meno di due

Giogo militare in disbonore de' vinti.

Cesare auuduto.

Nota tu Capitano.

di due settimane, con quella vna sola sudetta legione, e quei militi commandati, vn muro, dal lago di Losanna, la doue entra nel Rodano appresso Gineura, fino a quella parte del monte Iura, che diciamo monte di S. Claudio, per doue pareua, che fusse loro più commodo il passo. Dice Francesco Hotomano, che fu muro forse senza calcina, e più tosto macera, che muro: ma potrebbe esser, che fosse stato in alcun luogo muro, in alcun altro macera, se è vero, che se ne veggiamo ancora non so quante vestigia, le quali possono dar inditio di muro di calcina, più che d'argilla, la quale non è si tenace, nè dura tanto: E si seruì forse Cesare, hora di calcina, hora di argilla secondo il bisogno, e la commodità, che n'haueua. Fù lauoro lungo 19. miglia; alto 16. piedi, co'l fosso, co' fianchi, e co' torrioni. E non habbiamo (credo io) da merauigliarsi tanto dell'auiso, ò diligenza di Cesare, quanto della troppa credulità de gli Suizzeri, li quali (quando non habbiano hauuto, come il certo in mano) di poter passare per l'altro sudetto camino di Borgogna, spensierati pur troppo (a dir il vero) non si auidero di quella grande opera, che faceua loro tuttauia il nemico, quasi come su'l viso, e non procurarono di impedirlo. Se già non diciamo, che l'habbiano giudicata, per cosa ridicola, e molto facile a romperſi, e massimamente da loro, che erano moltitudine si grande, ò pur pensato di non poterſegli (per non essere forse ancora bene in ordine, e non congiunti tutti insieme) opporre senza lor danno.

Suizzeri mal cauti.

Si mouono qui alcuni dubbij.

Ma se non erano ancora congiunti, perche non fece, quanto potè Cesare, per non lasciarli congiungere? per la poca gente, c'hauea forse? ò pur, perche con quella poca, e con quella munitione, si giudicasse bastante a prohibire a man salua il passo a tanta gente? certificato, che per combattere a campo aperto, scaramucciare, e far giornata bisognasse di più grosso essercito? Tornarono quel giorno statuito per la risposta, e poi di hauer inteso da lui, che nõ erano soliti i Romani dar passo ad alcuno per quelli paesi loro, e che si opporrebbe, sempre, che tentassero di pigliarlosi per forza; prouarono più volte, e di giorno, e di notte, e tanto cõ batelli, quanto a guazzo, di passar il Rodano:

Et

Si parte Cesare per Italia.

Et egli si con quelli soldati, che erano di fuori a campo aperto, i quali, e con pili, e con pietre, e con tutto ciò, che veniua loro alle mani, correuano loro adosso: si con quelle delle munitioni, che facttauano, quanto poteuano, ributtatili similmente più volte, & intendendo oltre ciò, che haueuano impetrato da Borgognoni il passo libero, e disegnauano di passare in Santogne, paese molto opportuno, e fruttuoso (il che poteua portar pericolo alla Prouenza per essergli vicina) si deliberò di preuenirli, e si partì subito per Italia (data primieramente a Labieno suo Legato la cura di quella munitione) a gran giornate: doue messe insieme due Legioni di nuouo, e presene trè, che

Ritorno di Cesare.

alloggiauano ne' contorni di Aquileia, se ne ritornò in pochissimi giorni con tutte cinque, non per camino di Trento a drittura, il quale era senza dubbio il più corto, per passare di Aquileia in terra di Grisoni, & appresso in quella de gli Suizzeri, ma per quello di Cremona, Piacenza, e Turino (come ha opinato il Marliano) per essere più prossimo a nemici, li quali erano già nel paese d'Autune. Hebbe qualche impedimento nella Tarantasia, e da quelli ancora della Montagna, ma coperto si di vna nebbia, che vsciua ogni giorno, su'l far dell'Aurora da que' fiumi, e riuiere, che sono quiui, & andaua salendo verso la sommità, apparue lor sopra (dice Polieno) tanto all'improuiso, che gli lasciarono il camino aperto, fuggendo, e passato senza altro ostacolo, e trouato, che erano già di là dalla Sona (fiume, che in que' tempi si nomaua Arare, & entra nel Rodano a Lione) passati i trè quarti de gli Suizzeri sopra scaffe, burchi, e batelli giunti insieme, si partì di notte con trè legioni, e fu sopra la quarta parte, che era ancora di quà, & vccisone vn gran numero, e fugato il rimanente nelle prossime selue, passò ancora subitamente sopra vn ponte, che fece in vn giorno naturale, addosso il resto, che era di là. Vogliono alcuni, che sia vna parte di quel ponte, quel resto di vn ponte, che si vede ancora hoggi a Lione, come ha osseruato il Simeone. Fù fatta (dicono) Plutarco, & Appiano questa prima pugna non da Cesare, ma da Labieno suo Legato ma io non so, come si possa credere a loro, più ch'allo stesso Cesare, massime, che segue dicendo

Stratagema di Ces.

Arare al presente Sona.

Plut. & Appiano errano.

cendo ne' suoi Commentatij, hauer preso egli all'hora vendetta dell'ingiurie, non solo publiche, ma priuate ancora. Pose loro tanto terrore con quel danno, e con hauer egli passato in vn giorno, e fatto ciò che essi a gran pena haueano in venti, che gli mandarono per accordo, il quale, per non voler dar eglino sodisfattione a quelli di Autune, nè a Sauoiani dell'ingiurie fatte loro; nè dar anche Ostaggi, e con molta audacia dire, ch'erano costumati gli Suizzeri non a dare Ostaggi, ma a riceuerne, e che il popolo Romano era di ciò molto bene informato, non potè hauer effetto. E fu molto mal consiglio il loro, poiche si trouauano vinti, e fugati in gran parte, a non accordare al meu male: già che la fortuna non comincia mai per poco, e par, che poi d'hauer mostrato il suo mal'animo, si sdegni di essere tentata di nuouo. Che se ben per l'instabilità, e fallacia sua, può spetare chi se ne troua offeso, di riceuerne alcuna volta fauore, e ristoro; potendo nondimeno girare sopra quella sua pietra rotonda, ò tardi, ò presto, come più le piace; si può anche dubitare, che il punto doue è fatta la nota del fauore, non resti tanto indietro, che prima, che compariſca in alto, non perda chi l'aspetta, con la speranza la vita. Diloggiarono il dì seguente, e fatto ciò ancora egli mandò tutta la caualleria, la quale haueua messa insieme nel Ducato di Borgogna, e del Delfinato, auanti la fanteria, perche gli osseruassino, e non li perdessino di vista: hauendo assai per all'hora prohibir lor la rapina, e'l guasto; mentre che egli attendeua a prouedere l'essercito di grani. Ma poi d'hauer data 7000 caualli de' nemici la carica à 4000 de suoi, in luogo disuantaggioso, presero tanto ardire, che non lo lasciauano vn'hora in riposo. Benche la carica fusse causata da Dunnorige, (che diciamo al tempo nostro Dummerico) huomo principale trà quelli di Autune, e molto più ricco, e potente d'ogn'altro Borgognone, per lo guadagno fatto in Appalti di gabelle, & impositioni vecchie, e noue; e capo all'hora di essa caualleria, il quale senza occasione alcuna si era messo in fuga. Marciarono quindeci giorni continoui l'vno essercito, e l'altro tanto vicini, che tra la retroguardia de nemici, che andauano auãti, e la Vanguardia di lui,

Auertim Capitano.

Auerti del la fortuna.

Dummerico traduore.

che

che gli seguiua, non era mai più spatio di cinque, ò sei mila passi, e si approssimarono tanto al fine, che si fermarono: Percioche hauendo lasciato Cesare di seguirli, e preso la volta di Beaulne nel Ducato di Borgogna, per essere quel luogo molto copioso, & abbondante di vettouaglie, haueano ancora essi (pensando, che egli hauesse paura, ò pur, che volessino vietarli la commodità di quel luogo) datogli assai volte alla coda.

Bibrosse.

Occupò quiui vn colle con le sei legioni, due fatte di nouo in Lombardia, e quattro veterane: le due insieme con gli Ausiliarii mise su'l giogo più alto, e fatto delle quattro tre squadroni, si fermò egli con esse nel mezo, e li nemici, per non partirsi molto lontano, si tennero al basso. Il giorno appresso si venne alle mani, e poi di hauere essi fatto ritirare la caualleria de' Romani, e mosso dal luogo con vn buon numero di pedoni ristretti, e coperti di scudi a modo di testugine, ò vogliamo dire, con vna falange, il primo squadrone; e poi di hauer rotta i Romani essa falange molto facilmente, dal luogo superiore con li pili, ò vuoi dir dardi, e fattole con le spade nude impeto grande addosso, e poi anche di essersi combattuto assai di pari dall'vna parte, e dall'altra dalle sette hore del giorno, fino alla sera ben tardi: Hebbe Cesare al fine la virtù tanto grande, che li ruppe, e sconfisse, e fugatone vna parte alla volta delle bagaglie, & a' carri, combattè quiui fino a vn gran pezzo della notte, seruendosi in quel punto di carri i nemici in vece di Valli;

Affronto.

Suiz Zeri rotti.

Come pur fece gli anni passati il Cattolico, e Sacro Imp. Carlo Quinto, contra i Protestanti fuori di Ingolstat in Bauiera: il quale vedendo, che veniua a restare vno spatio del suo campo (guardato da Aldiprando Madrucci) fino alla terra, aperto, e senza riparo; lo fece con carri, e con barche, e con ponti serrare; quando vidde comparere su'l far dell'alba i nemici in battaglia. Furono da cento trenta mila, quelli, che si saluarono, i quali caminando tutta quella notte, nè mai fermandosi, peruennero il quarto giorno a Langres; senza, che fussero altramente seguiti da Cesare; sendosi egli occupato trè giorni continui in far curare i feriti, e sepelire i morti: come pur hanno fatto alcuni altri, in quei tempi antichi, massime Nicia Atenie-

Carlo V. à Ingolstat

Aldiprãdo Madrucci.

Ces. pietoso

Nicia Cap. Atenieſe.

se; il

se; il quale per non lasciare senza sepoltura due mila soldati, si fermò con tutto l'essercito fino a tanto, che furono sotterrati tutti. Cosa veramente essemplare, e più da Christiano, che da Gentile; richiesta alcuna volta da' soldati istessi al Generale, prima di venire al fatto d'arme: per quel sospetto, che poteuano hauere, quando fussero morti in battaglia, di essere lasciati al campo: come si vsaua trà Barbari, a discrettione delle fiere; senza honore alcuno: per la qual cosa si concedeua loro facilmente quella gratia, e si osseruaua con molta cura da gli Atenies far ogni anno vn gran tumulo in publico, e quiui laudare con bellissima maniera i morti in guerra. Seppe Cesare il camino, che haueano fatto, e scrisse a quelli di Langres, che per quanto era lor cara la gratia sua, non gli socorressero nè di vitto, nè d'altro: Nel che diede loro in vn medesimo tratto auiso della vittoria sua, come si costuma fare ancora a' tempi nostri da que' proprij Generali, che hanno vinto, e parimente partecipò con loro del suo piacere e gli animò contro i vinti. Diede poi a quel resto, i quali lo supplicarono piangendo tutti per la pace, seguendo la natura, & vso de' Romani il perdono: secondo questi versi del Poeta:

Atenies pietosi.

Costume de' Rom. nelle vittorie.

Tu regere Imperio populos, Romane, memento:
(Hæ tibi erunt artes) pacisque imponere morem:
Parcere subiectis, & debellare superbos.

Imitati (se non tradotti) dall'Incauto Academico Confuso in alcune sue rime, nel modo, che segue.

Regger, Romano, à te con giusto impero
Tocca il popol, commesso a la tua fede.
(Queste fien l'arti, questo il tuo pensiero)
Eterna pace dare, a cui ti cede;
E (sempre a tuoi nemici infesto; e fiero)
Por sopra il collo de' superbi il piede;
E i tiranni empi in tutto'l mondo estinti,
Esser benigno, e liberale a' vinti.

Consentì prima a Boij, per intercessione di quelli di Autune, che li conosceuano per huomini di molta virtù, il poter restare in quel paese vicini loro; il qual paese vogliono alcuni,

Il Borbonese. che sia hoggi il Ducato di Borbone, detto così dal nome corretto diessi Boij. A quelli del paese di Basilea, vicini di Stuelinghen, e di Lofana detti di sopra: commandò, che insieme con gli Suizzeri, si tornassero, & restaurassero le stanze loro, e quiui habitassero, come prima: & ordinò a Sauoiani, che li soccorressino di vettouaglie, e dubitando, che sendo quel paese loro senza popolo non fosse occupato da Sueui (che sono quelli del *Sueuia.* Ducato di Virtemberg a), e ne potessero seguire inconuenienti maggiori; impose loro, che lo habitassino, come prima. Furono da cento dieci mila in circa quelli, che vi tornarono, e tutti insieme, quando se ne partirono, fino a trecento sessanta otto mila; secondo che si trouò notato nel rollo scritto con caratteri greci; nel quale si faceua distintione molto particulare tanto di quelli, che poteuano portare, e maneggiare arme; quanto delle bocche inutili, così di essi Suizzeri, come di tutti quelli, che si erano accompagnati con loro.

Risposta al dubbio di Ottomano. Francesco Ottomano nelle note, ch'ei fa su' Commentarij di Cesare, dice hauer molte cagioni da dubitare, che di questa guerra non sia andato il fatto, come lo scriue Cesare, e che ha molto bē saputo Cesare seruir alla sua causa, di nō hauer offeso (vuol dire) ma difesosi dall'offesa. Haueriano, scriue, i Romani (se fosse vero quello incendio) occupato per loro il paese; massime con la vicinanza della Sauoia, ch'era a deuotione loro; e pare, che prenda in molto mala parte, che Plutarco, Appiano, Dione, Tacito, Floro, Orosio, e tutti gli altri historici, che ha potuto vedere, affermino, tirati dalle parole di Cesare, che gli Suizzeri, tutti con mogli, e figliuoli, dato il guasto a paesi loro, lasciarono vacua tutta quella regione: Ma si daria pace assai questo si valente huomo, quando considerasse, che il dar fuoco al paese, e'l partirsi non ha potuto essere, saluo che in vno medesimo tempo, e che i Romani, hauendo quasi sul viso tanto numero di gente, doueano più tosto attendere a guardare il loro tanto buono, che occupar quello, che era abbandonato da altri; tutto ruinato, & arso: E potria anche leuarsi di dubbio per la medesima ragione, che lo fa dubitare, quando considerasse, che non s'impatronirono forse di quel paese, i

Roma-

Romani, per essere in ogni parte distrutto. Lo fa similmente dubitare Cicerone; il quale scriuendo nel primo ad Attico, di quello, che s'intendeua di nuouo; dice, che erano indubitatamente gli Suizzeri in arme, e che intrati nella Prouintia, la scorreuano per tutto: ma quando si risoluesse a non voler dubitar tanto: potria intendere, che quella nuoua non era peraventura vera, già che si vede ogni giorno, che vengono scritte molte volte per verità di molte bugie, e pensar in oltre, che quando fusse ben stata vera; sia stato ciò al tempo di quei Consoli, ch'intende in quel luogo Cic. li quali furono Affranio, e Metello, secondo il Manutio, & altri dotti interpreti; non al tempo del Proconsolato di Cesare (dico) ma auanti: poi che per la deliberatione fatta da gli Suizzeri, a persuasione di Orderico, due anni prima, doueuano tutti essere in moto, e con alcuni di quei nobili per capi, hauer cominciato alcune compagnie insieme d'accordo a tentar la fortuna; con l'occasione massimamente delle seditioni, e tumulti di guerra, che erano in Francia (come si vederà appresso) nella quale poteuano militare si volontariamente, sì stipendiati con alcuna delle parti: E, resteria forse sotisfatto di questa interpretatione considerando, che vna parte della plebe desiderosa di guerreggiare, era già stata nascosamente incitata da'nobili; si come adduce egli medesimo per testimonio lo stesso Cesare; benchè su'l mio libro non possa io trouar parole di questo tenore. Ma non ha egli poca gratia a dubitare di quello, che dicono tanti scrittori degni di fede? e se Cesare viuesse; non potrebbe egli con la dolcezza sua solita, dolersi seco, e dirgli. Voi hauete pur gran torto (M. Francesco mio) a tenermi per si sfacciato bugiardo, e per si poco considerato, che scriuendo io di tanto importante, e si manifesta impresa, habbia pensato, che con vna si fatta menzogna potesse rimanere la verità coperta.

Dubbio de l'Ottomano.

Manutio.

Fù ributtata in quella giornata la caualleria di Cesare, perche combattesse ciascuno da se valorosamente, e non sperasse di fuggire, non si volle seruir poi nell'affronto de'caualli: E si scriue, che a quello che gli menò il suo, dicesse, Non è tempo adesso di caualli, quãdo li haueremo fugati, all'hora mõteremo,

Cesare non si seruì di caualli.

per seguirli: Risposta quasi simile a quella di Spartaco Capitanio di Gladiatori; il quale (come si legge in Plut. nella vita di Crasso sendo necessitato a far fatto d'arme, disse con la spada nuda in mano ad vno, che gli haueua condotto il cauallo; quando piaccia alla fortuna mia, ch'io vinca, haurò de' caualli de' nemici pur assai, e molto buoni; quando altrimente disponga, non hò nè anche bisogno di questo. Combatterono d'altra parte all'hora gli Suizzeri con si gagliardo cuore, che non fu visto (quasi come hauessino giurato tutti, ò di vincere, ò di morire) alcun di loro voltar faccia, e menatono tanto da valenti huomini le mani, che se nõ gli haueſſe Cesare assaliti al passare della Sona; ò fossero stati eglino tanto auisati; di non talmente separarsi, che non potesse l'vno dar soccorso all'altro; hauessero posto mente del continouo a ciò, che faceua, e poteua fare il nemico; così di notte, come di giorno cõ buone ascolte, e buone spie; non sarebbono stati forse così facilmente vinti. Ma non seppero i buoni, e valenti huomini, che nel passare, che fa vn'essercito i fiumi, si corre, veramente pericolo grande, per li disordini, che vi nascono, & è necessario non tanto passare con prontezza di piedi, ò di battelli; quanto con occhi molto aperti. Furono circa nouanta due mila quelli, che poteuano armarsi. Del numero di loro, che combattesse in quella giornata non scriue altro lo stesso Cesare se ben possiamo farsi a credere, che fussero diminuiti molto per gli danni riceuuti prima; ma combattè egli con quattro mila huomini a cauallo fatti in quelle parti (benche non se ne seruisse saluo a piedi, come ho detto pur hora) e con sei legioni senza gli Ausiliarij, che non poteuano tutti insieme essere meno di cinquanta mila cõbattenti, oltre il vantaggio del luogo, che vale alcuna volta più, che le forze istesse, & oltre il corso, & influsso del Cielo, che senza dubbio concorse co'l luogo.

Magnanimità di Spartaco. Laude de gli Suizzeri.

Auerti tu Capitano.

Numero di Cesarij contro i Suizzeri.

De' gran trauagli, che hebbero essi da Romani, fu vno quello de Pili: arma d'hasta da lanciare; lunga duo cubiti in circa; grossa vn dito, co'l ferro lungo vn palmo, e quadrato; ò pur con tre coste, acuto, e flessibile; ilquale andaua assottigliandosi à poco à poco verso la punta tanto, che lanciato, e fisso ne gli

scudi

scudi si torceua; nè potendosi rompere, nè facilmente tirar fuora, erano costretti ò strascinarli, impediti tuttauia del braccio, o lasciare gli scudi, e restare scoperti del corpo. Era in quel tempo la Democratia loro diuisa in quattro parti, che Cesare nomma Pagi, e noi communemente diciamo al modo Francese Cantoni: al presente la veggiamo ripartita in tredici, i nomi delle quali, come seggiono in publico, e ne' consigli, e diete loro, sono Zurigo, Berna, Lucerna, Orzera, Suizzia, Siluania, Tugio, Clarona, Basilea, Friburgo, Salodoro, Schafusia, & Abbatiscella; tutto che Basilea non si intenda ne veri, e legitimi termini di Heluetia: ma in Borgogna; ne Scafusia ancora, la quale è posta in Germania. Vsano ancora hoggidì, come al tempo di Cesare, vna lingua, che si può scriuere molto commodamente con lettere Greche, come attesta nelle sue annotationi ne' Commentarij di Cesare il Glarerano. Si sono al tempo nostro vna parte di loro allontanati dalla Chiesa Cattolica Romana: vna parte resta ancora ne' termini antichi. Il numero loro è ancora hoggi molto grande; e tanto sono dediti all'arme, che possono vscir fuora fino à cento mila di loro (come si dice) alla guerra, e per guardia del paese rimanerne altretanti. Ora, perche la intentione di Cesare era di far Signor della Gallia il Popolo Romano, per tutte quelle honorate occasioni, che se li potessero appresentare, si accommodò poi della vittoria, destramente del paese di Borgogna, sotto pretesto della società di quelli di Autune, nel paese de' quali pose munitioni, con tutte le altre commodità, per tener bassi, & in timore i vicini. E tanto bene discorse da saggio, e tanto operò da forte, che in processo di tempo prese la possessione di quel tanto, che desideraua. Haueano conteso nelle parti di Borgogna, e di Francia, quelli del paese di Autune, e quelli di Quernia, il Principato tra loro: e chiamati gli Alemanni da quelli di Quernia, e della Franca Contea in Borgogna, i quali si erano congiunti trà loro; haueuano con quindeci mila huomini, in quel principio passato il Reno, & accresciuti poi in più volte, fino al numero di cento venti mila, si erano quasi impatroniti dell'vna fattione, e dell'altra. E così accade à tutti coloro, che

Cantoni de Suizzeri.

Basilea in Borgogna.

Scafusia in Germania.

Nota della lengua de' Suizzeri.

Cesar accorto.

Due fattioni in Francia.

Nota cui che fai guerra.

che del tutto fidandosi ne gli aiuti, e ne' soldati forastieri, fanno più stima delle forze mercenarie, che delle proprie: E trouato il paese abondante a lor modo, lo habitauano come naturali, & era ito tanto auanti il Rè loro Ernesto (lo fanno alcuni Scrittori natiuo di Sassonia) detto da Cesare, Ariouisto, che haueua dimandata a Borgognoni vna parte del Territorio loro; per habitatione di XXIIII-mila Harudi (popoli allo intorno di Costanza) i quali haueuano già passato il Reno, e senza prendere altrimenti conoscenza più di amico, che di nemico, voleua imperare a suo modo: barbaro (benche fosse nobile) iracondo, e temerario in estremo: e dico nobile, perche appresso de' Germani non poteua esser eletto per Rè, chi non era nobile, si come nell'elettione de' Capitani si poneua più mente alla virtù, che al sangue. Furono costretti così l'vna parte, come l'altra à mandare dopo la vittoria contro gli Suizzeri, per soccorso, e compassione à Cesare; il quale, si perche il Senato haueа (come hò detto di sopra) su la nuoua forse che poteua hauere dell'ordine preso da gli Suizzeri, e per sospetto etiandio di questo tanto essercito di Alemanni, decretato che non lasciasse far torto nè a gli Autunesi, nè a gli altri amici del Popolo Romano, colui, che hauesse il gouerno di quella Prouintia; sì perche vedeua, che perseuerando a passare gli Alemanni con numero grande il Reno, & occupando hora vna parte, hora vn'altra della Francia, era pericolo grande, che per quel mezo non intrassero, (come fatto haueuano gli anni passati i Cimbri, e li Teutoni,) in Italia: sì perche riputaua a grandissimo dishonore, e della Republica, e suo, che alla presentia di vno Imperio de Romani si grande, e si potente, fussero oltraggiati gli innocenti; & assassinati a quel modo; e massimamente sotto vna tanta tutella, i confederati suoi; poi di hauerli confortati a star di buon animo, e promesso loro aiuto: fece intendere ad Ernesto, che si contentasse di gratia venire in luogo di mezo, che haueua da parlare seco di alcune cose importanti, e concernenti all'honore, & al bene di ambidue loro. Ma Ernesto tutto che hauesse in Roma al tempo del suo Consolato contratta amicitia seco, e che fusse egli per mezo suo stato da

Natura, et insolentia di Ernesto.

Cesare intento all'honore del Popolo Romano.

Ernesto seco del Pop. Rom.

to da Romani approuato Rè di Germania, & aſcritto al numero de' Socij, & amici loro (gratia, che non ſi concedeua coſi facilmente a tutti) riſpoſe nondimeno à Legati con molta arroganza. Chi è queſto Ceſare? che dite voi? io non mi meſcolo ne gli affari de' Romani. nè ho che parlar con lui: ſe ha da trattar meco alcuna coſa, che mi venga a trouare, che così farò io con lui, quando ne hauerò biſogno; & aggiunſe di più, che non voleua andare ſenza eſſercito in luogo, doue fuſſe Ceſare ſuperiore; nè poteua mettere inſieme l'eſſercito, ſenza molta ſpeſa, e fatica grande (come intendiamo per quella voce *Monumento*. ne' Commentarij, la quale ſi deue porre in luogo di *Emolumento*, come ſi legge quaſi in tutti i teſti,) e che ſi meranigliaua molto della continentia ſua, poi che nè egli, nè il Popolo Romano haueua che fare in quelle parti, le quali ſi haueua acquiſtate con l'arme in mano, & erano ſue per ragion di guerra. Vdita queſta ſi fatta riſpoſta Ceſare gli fece intendere più chiaro, Che ſe non laſciaua gli Autuneſi; e gli altri amici del Popolo Romano in pace: Se non rendeua loro gli Statichi: Se conduceua, ò faceua paſſare nuoua gente il Reno: lo hauerebbe per nemico: e terrebbe conto dell'ingiurie fatte à gli Autuneſi: al che replicò ancora egli. Che era coſtume di guerra, che i vincitori commandaſſino à i vinti à modo loro ciò, che voleſſero; E che ſi era ſolito il Popolo Romano di fare. Che gli Autuneſi lo haueano prouocato; e ſuperati da lui gli reſtauano ſtipendiarij. Che ſi teneua per molto ingiuriato, che gli haueſſe egli con la ſua venuta, deteriorate le gabelle. E che ſi come non prohibiua egli i Romani, che non vſaſſino il dritto loro, coſi non doueua eſſere egli da Romani nelle ſue ragioni impedito; Che tutti quelli, che l'haueuano vóluto ſeco, ne haueuano ſempre rapportato il pregio; Che veniſſe, quando gli piaceſſe, che lo troueria preſto: Et intenderia à ſuo coſto, quanto poteſſino li Germani; come huomini eſſercitatiſſimi nell'armi; e viſſuti (già quattordici anni) in campagna, allo ſcoperto ſempre, e ſenza alcun tetto. Et è vero, ch'erano in que' tempi i Germani patienti molto in ogni ſtagione, cruda quanto ſi voglia. ferociſſimi,

Riſpoſta di Ernesto.

Replica di Ceſare.

Breue replica di Ernesto.

cissimi, e mirabilmente audaci ne gli assalti, e (come attesta nel Celtico Appiano) senza timore alcuno della morte; per la speraza, che haueano di vna volta risuscitare: come crediamo noi Christiani nella fede nostra ben fermi.

Speraza di Germani.

Andauano fra tanto continuando gli Autunesi, e con le lagrime à gli occhi, pregauano compassione, & aiuto: e domandauano etiandio soccorso quelli di Trieri, per essere comparse ne' confini loro cento compagnie del Ducato di Vittemberga sotto scorta di Nasua, e Cimberico fratelli.

Hebbe ispia fra tanto Cesare, che n'andaua Ernesto con tutto l'essercito alla volta di Bisanzone con disegno di occuparlo; e lasciati in quello instante gli alloggiamenti, caminò ancora egli verso quel loco e giorno, e notte con tanta diligentia, che vi giunse prima di lui, e vi pose il presidio. Il che fu cosa di molta consequenza: imperoche vi era ogni sorte di munitione da guerra in gran copia, e per essere forte (come egli dice) per natura (sendo che vien quasi circondato tutto dal fiume Dolce) da vna poca parte in fuori, di circa sei cento piedi, doue è vno altissimo monte; poteua dilatare, e intratenere la guerra vn gran tempo. Caminando poscia i duo essercíti, & essendo vn giorno accampati l'vno appresso l'altro vẽtiquattro miglia in circa: dimandò Ernesto à Cesare colloquio; poi ch'erano tanto vicini, che si poteua fare senza pericolo di ambe le parti; ma non hebbe quello abboccamento effetto in tutto, perciochè Cesare voleua commandare, & Ernesto non voleua obedire. E mentre che egli respondeua alle querele di Cesare, e rimostraua, che era di volontà, che si partisse dalla Gallia con tutto l'essercito, altrimente romperia l'amicitia seco, e che se ben il fauore, che gli haueua fatto il Senato di chiamarlo Rè, & amico, & mandatogli presenti, era grande (questo gli haueua rimprouerato Cesare) non deuea però mancare del dritto suo: anzi lo doueua l'amicitia de Romani mantenere, & esserli di profitto, e non di danno; fu interrotto da suoi caualli, che comminciauano ad approssimarsi troppo ad vno certo picciolo colle: doue erano abboccati; e lanciar saffi, & arme; nel che Cesare (ilquale haua, non fidando la sua persona à Cauallieri

Bisanzone

Breue replica di Ernesto.

uallieri Galli, fatto montare su loro caualli la decima legione) benche potesse con suo vantaggio vincere; ritenne nondimeno i suoi, e si ritirò al meglio, che potè, a man salua; perche si vedesse chiaramente, che teneua conto della parola sua, e che la fede di quello abboccamento era stata rotta da Ernesto, e non da lui. Restauano i Romani di virtù militare, e di armatura superiori a Germani; ma li Germani superiori a Romani, e di numero, e di statura, e di aspetto; il quale haueuano si fiero, chè metteuano paura così a Centurioni, & a Tribuni, come ad ogn'altro soldato, solamente con lo sguardo: massimamente à quelli, che volontariamente, e per amicitia seguiuano Cesare; giouani nobili, e bene stanti, che non haueano mai vista altra guerra nè si poteuano fare a credere di non restar vinti, e quasi morti co'l fiato, quando la mala sorte loro li forzasse a combattere; e già per tutto il campo si faceuano testamenti da molti, come certi di morire: ma ripresi con belle parole, & amoreuolmente da Cesare; e fatti capaci, che con quella si smisurata grandezza loro erano pur suti i Germani vinti più volte da gli Suizzeri; de' quali poco auanti haueuano ottenuto essi medesimi si segnalata vittoria, e che la forza suole anche spesse volte cedere all'arte; ripresero cuore, & animo talmente, che non solo incitati da loro, o superauano, o restauano con poco danno, o di pari: ma essi medesimi si accendeuano l'vn l'altro a prouocarli, & a tirarli fuora alla scaramuccia, tanto più, che sapeua lor male, che fosse stato rotto da loro il colloquio; e che hauesse parlato Ernesto con tanta arroganza: non potendo patire, che hauesse voluto prohibir loro la Gallia con tanta brauata. Dimandò di nuouo Ernesto abboccamento; e non parendo a Cesare, hauer causa legitima di concederglielo; gli mandò duo personaggi, per veder ciò, ch'ei voleua dire, i quali fece (chiamandoli superbamente spie) incatenare, e li ritenne, e trapassò poi il giorno appresso due miglia, il campo di Cesare per vietarli le vettouaglie, che gli veniuano dal paese di Autune, e di Borgogna.

Nota di Ernesto.

Alemani spauentenoli.

Cesariani in colera.

O bel tratto di Ernesto.

E perche s'accorse Cesare, ch'ei si contentaua di questo solo, senza venire altrimente al fatto d'arme, per all'hora, e non

volle, che si facilmente li riuscisse il disegno, passò ancora egli con sei legioni diuise in trè squadroni, di là dal campo nemico, circa seicento passi; ad vn luogo, che egli stesso hauea giudicato commodo, e molto a proposito per questo effetto; e fece, che li duo si tennerono sempre in ordinanza, mentre il terzo lauoraua intorno al campo: E benche mandasse Ernesto sedeci mila huomini ispediti con tutta la caualleria, per disturbarlo, nõ si partì però mai da quell'ordine, fino attanto, che non fù fortificato a suo modo, e fatto quiui vn'alloggiamento, ch'ei nomina minore, e lasciateui due legioni con parte de gli ausiliarij, rimenò le quattro al campo maggiore.

Bello ordine di fortificarsi.

Bell'ordine in vero, per fortificarsi senza danno in tutte quelle maniere, che consente il sito, e lodeuole costume di que' Romani, i quali sapeuano secondo la occasione valersi della spada, e della zappa, e fare del guastatore insieme. Macometo Dardano Bassà di Solimano gran Turco, fece (come ha lasciato per memoria il Giouio) il simile a Buda: quando assediata dal Conte di Rochendolfo Capitanio di Ferdinando d'Austria, all'hora Re de' Romani; si fortificò mezo miglio appresso il campo de' Christiani, per mano de' soldari; i quali hanno in vso di portare l'arme, e le zappe, secondo il bisogno, e si dicono con questo significato, Asapi. Tirò fuori il giorno appresso tutta la sua gente Cesare, & allontanato alquanto dal campo maggiore offerse ad Ernesto la giornata: il quale non volendo quel giorno vscir fuora, diede il seguente con parte de' suoi l'assalto al campo minore. E si combattè molto ostinatamente dall'vna parte, e dall'altra fino al tardi, con molte ferite date, e riceuute. Veniua mal volontieri Ernesto a far giornata, ma Cesare al fine, volendo terminarla, lasciato quel presidio, che gli parue in ambidue gli alloggiamenti, e fatto che dauanti il minore, si mostrassero a vista de' nemici gli Alarij, per dar loro opinione, di hauer quiui maggior numero di Legionarij, che non hauea, lo andò a trouare fino al campo, con l'essercito, in trè squadroni: per il che forzato ancora egli a risoluerla, vscì fuora in vna parte (dicono questi scrittori Alemani) circa Sant'Apollinare, vicino, a Basilea vn miglio.

Macometo Bassà.

Asapi.

Cesare presenta la battaglia ad Ariouisto.

Cesare accetta.

Sant'Apollinare.

Hauea

Haueua Cesare in ciascuna legione ordinato vn Questore, & vn Legato, perche fosse testimonio ogn'vno di loro della virtù di ciascuno soldato a parte; E dal destro corno diede, egli medesimo assalto al sinistro di Ernesto, per hauer auertito, che era quella parte più debole, e la ruppe. E benche all'incontro Ernesto dal destro, che era molto numeroso, premesse forte il sinistro di Cesare, al fine non potendo resistere a Romani, i quali la faceuano a calci, a denti, & a pugnali (che per essere piccoli, e con ottima punta, e temperati d'acciaio, furono loro di grandissimo vantaggio) si posero in fuga i nemici verso il Reno, e seguendoli i Romani tuttauia à dagli, dagli, amazza, amazza, fecero con vna memorabile strage, macello di circa ottanta mila di loro. Trà li quali furono quelli di Constanza, d'Argentina, di Spira, di Vormatia, di Sion, del Ducato di Virtemberga, e della Valle Martomana in paese di Suizzeri, e similmente il Carlo Inaco, detto disopra circa il principio di questa Vita, cognato incognito di Cesare, il quale, per difendere il suo stato, gli haueua congiurato con alcuni altri Signori, contra.

Ernesto rotto.

Carlo Inaco morto.

Quelli, che restarono viui, se nè fuggirono di là dal Reno, con batelli, & a nuoto, & Ernesto saluò ancora egli la vita sopra vna piccola barca, che trouò legata alla riua, con perdita non solo dello essercito, e dell'honore, ma di due sue mogli, vna del paese di Virtemberga, che haueua menato seco da casa, l'altra di Carintia, che gli haueua mandato il fratello nella Gallia: le quali morirono in quella fuga, è di due sue figliuole vna uccisa, l'altra fatta prigioniera: & si morì poi ò di ferite, ò di maninconia assai tosto, e ciò dico per coniettura, perche se ben Cesare lo scriue morto nel quinto, nondimeno non dice del quando, nè del come.

Ernesto si salua.

Morte di Ernesto.

Si partì, più che in fretta, vdita questa strage, vna moltitudine di quelli di Virtemberga, che stauano per passar il Reno, verso casa loro, e seguiti da paesani restarono vna parte morti per camino. All'incontro ricuperò Cesare que' suoi

due personaggi, che hauea ritenuti Ernesto (come si è visto quì dietro) e con molto suo piacer vidde, che li fusse restituito Procillo huomo molto honorato nella Gallia, suo familiare, & hospite; il quale in quella fuga legato di trè catene, gli era capitato in mano, mentre, che seguiua la caualleria nemica. Scriue, che fu di cinque mila passi quella fuga, e se non è corrotto il testo; quel, che dicono gli Alemani di Sant'Appollinare; cioè, che quiui presso si facesse quella giornata, è molto verisimile: non sendo quel luogo lontano dal Reno più di vn miglio Tedesco: ma perche poco auanti ha detto, che era accampato l'vno esserciro, e l'altro presso alla Borgogna per cagione della vettouaglia, si legge forse in vece di *Quinque* con miglior giuditio *Quinquaginta*. il che si confarebbe alquanto con quelli autori, che dopò Cesare hanno scritto di trenta sei miglia. E vogliono, che sia ciò stato appresso Bisanzone dalla banda del Contado di Ferretto. Hauea fatto Ernesto i giorni auanti in molte scaramuccie si bene il debito suo, che era stato sempre Cesare in continuo trauaglio, per non hauerlo mai lasciato riposare con sei mila caualli, & altretanti velocissimi pedoni, i quali giornalmente appiecciauano la scaramuccia; soccorrendosi l'vn l'altro con mirabile destrezza, e con tanta agilità, che quando bisognaua ò cacciare, ò fuggire; i pedoni solleuandosi con le mani a crini de' caualli, correuano di pari con loro, lo spatio, che voleuano. Nè vò lasciar nella penna, che per disfar le squadre nemiche, fecero con la falange loro gli Alemani la pugna molto graue, e di gran fastigio a Romani; percioche si ristringeuano insieme talvolta a trecento a trecento; quando più, e quando meno; e fatto quasi, come vn corpo solo, e sodo, e diritto, stauano fermi, e forti come vn muro; coperti de gli scudi loro, talmente che pareuano hauer sopra il capo vn tetto: nè poteuano essere assaliti a parte, alcuni di loro, per essere ristretti insieme tutti, nè anche esser disturbati in tumero si grande.

Procillo.

Done fu rotto Ernesto.

Cef. trauagliato dalla caualleria.

Nota velocità d'Alemani.

Nota falange d'Alemani.

Erano al fine nondimeno mossi da luogo, e gittati l'vno sopra l'altro per terra, con vrti impetuosi, vna parte, & vna parte feriti, e morti; e così morti restauano anche vn pezzo diritti:

perche

perche la congiontione ſtretta, che haueuano, non gli laſciaua cadere. Vi furono alcuni Ceſariani, che molto agilmente ſalirono ſopra quelle loro teſtudini, e ſuelti, e moſſi gli ſcudi, gli ferirono di ſopra talmente, che la congiontura ſi diſſolueua.

Inuentione de' Macedoni.

Fù inuentata da' Macedoni queſta maniera di combattere: contenena tra loro ſino a otto mila pedoni, era quadrata, e tanto riſtretta, che l'vn huomo toccaua l'altro, & era piede con piede, e ſcudo con ſcudo. Nè mi pare anche da tacere, che dubitando Ceſare, che li ſudetti di Virtemberga non paſſaſſino a congiongerſi con Erneſto, e di duo eſſerciti poi riſtretti inſieme, non poteſſe aſſicurarſi tanto della vittoria, quanto di vn ſolo, miſe per queſto ogni ſtudio ſuo per dar la giornata ad Erneſto: E poſſono pigliare eſſempio da Ceſare que' Generali,

Nota ad Generale.

che con la loro eſtrema freddezza danno tempo al nemico di aiutarſi di forze noue, con pericolo grandiſſimo di quelli, che ripoſano ſotto lo ſguardo de gli occhi loro. Dirò ancora di più, che ſi riteneua Erneſto volontieri dal fatto d'arme, per paura di ciò, che gli haueuano detto le donne Alemane, le quali coſtumate di notificare con loro ſortilegi, e diuinationi il tempo

Donne Alemane fatidiche.

della battaglia, erano in molto grande riputatione, e credito in Alemagna. Quella Vergine (dice Tacito nel venteſimo) imperaua ad vno grande ſpatio di paeſe a ſuo modo, ſecondo l'vſo antico, appreſſo de gli Alemani; li quali ſi perſuadono, che la maggior parte delle donne loro, ſappiano predire il futuro, e le tengono per Dee. Gli haueuano proteſtato, che non poteua prima della nuoua Luna vincere, e come certificate di ciò, rimaſte in quella giornata con le bagaglie, pregauano piangendo i ſuoi, che non le deſſero in mano de' Romani. Fù que-

Superſtitione.

ſta ſoſpitione di Erneſto, ò (per dir meglio) ſuperſtitione (a non mentire) molto ſolenne, e diede materia a Ceſare, il quale ne haueua hauuto notitia, di prouocarlo di miglior animo a battaglia, e ſeruirſi egli della Luna vecchia, prima che Erneſto, ſi valeſſe della nuoua: Non perche deſſe fede a ſimili vanità, ma

Belle auuiſo di Ceſ.

perche ſi volle ſeruire dell'occaſione, e di quel ſignificato, che li daua il tempo; e ſi poteua promettere con quel timore nell'inimico, la vittoria più certa. Et è forſe vero, che vinſe queſta

giorna-

giornata tanto con questo auiso, quanto con l'arme.

Osseruano i Lacedemonij la Luna.

Haueano i Lacedemonij (dice Luciano) la medesima osseruatione; ma nõ forse per la medesima causa, sendo che gli Alemãni (come scriue anche Cesare istesso nel sesto) nõ haueano p' Dei, se non quelli, che vedeuano, e da' quali prendeuano profitto: E perche non si vedea la Luna all'hora, credettero molto facilmente à quelle fatidiche loro, ò Maghe, se non vogliamo dirle incantatrici più propriamente in lingua nostra, ò streghe.

Nota della credenza de gli Alemani.

Parole di Cesare a' soldati.

Dirò di più, che Cesare, prima, che mouesse questa guerra, fece capace, e Centurioni, e Legati, & altri principali dell'essercito, che per molti, e molti rispetti la guerra era giustissima; benche non fusse ancora decretata; mostrando loro, che soleuano fare i Romani di molte guerre allo improuiso; e che non accade perder tempo in far consulta, doue il bisogno constringe à menar subito le mani: e che il Popolo non l'haueua mandato incontinente dopò il suo Consolato, con quattro Legioni in quelle patti, perche consumasse il frumento, e'l vino de' confederati; ma perche fusse pronto, e presto ad aiutarli; e perche, sendo tanto lontani decretassero essi medesimi, (senza darne altrimenti nuoua a Roma) la guerra a lor modo; perche mentre si stesse aspettando la risposta, i Socij non si perdessino. Così finite due importantissime guerre in vna state, e lasciato l'essercito in Borgogna, se ne passò in Lombardia a far dieta con quegli Stati. Appiecciatasi poi co' vicini la guerra, (come pur veggiamo hora in vna, hora in altra accadere; nella quale, mentre l'vno vicino cerca di amorzare il fuoco in casa dell'altro, ò per beneuolentia, ò per confederatione, ò per suo proprio interesse; nascono delle cagioni, che di offensiua la fanno legitima, e defensiua) andò di mano in mano combattendo, hora in questo paese, hora in quello; soggiogando, & allargando la vittoria co'l nome suo per tutta la Gallia.

La guerra è talvolta lecita se ben nõ decretata.

Li primi, che se li mouessero contra, furono con molto gran numero alcuni (per non dir tutti) popoli Belgici: i quali parte per desiderio di cose nuoue, parte per non vedersi volon-

tieri

tieri alcuno dominio forastiero vicino: e temendo che fattosi vna volta il Popolo Romano padrone di tutta la Gallia Celtica, che si chiama hoggi Francia, non si volgesse à danno loro, haueano accordato, e congiurato di cacciarlo fuora: e si erano giunti insieme da vna parte, e dall'altra, con vn grossissimo esercito, quelli di Beauois, di Soillon (de' quali hauea gouerno vno detto Galba ne' Cómentarij, & in Dione, Asdra) di Tornai, di Artois, di Amiens, di Terroana, di Gheldre, di Cales, di Casletensi nel Contado di Fiandra, di Vermandois, di Douai, del paese di Mastriche, di Giuliers, di Liegi, di Ceresi, e di Pemani, i quali insieme faceuano la somma di trecento sei mila huomini tutti valenti, e capati: cioè di Beauois sessanta mila: di Soison cinquanta mila, e di tornai altretanti, di Artois quindeci mila, di Amiẽs dieci mila, di Terroana vinticinque mila, di Gheldre sette mila, di Cales dieci mila, di Casletensi, e di Vermandois altrettanti, di Douai ventinoue mila, e di Mastriche, di Giuliers, di Liege, di Ceresi, e di Pemani tutti insieme sino à quaranta mila. Inteso, che hebbe Cesare da Labieno, e da molte altre bande questa si numerosa congiura, mandò sul principio della state con Quinto Pedio suo Legato, due Legioni fatte di nuouo in Lombardia auanti, & egli poi comparue si tosto, che hauena l'herba cominciato a crescere, per il viuere de caualli: e sapendo quanto importi hauere appresso il nemico, persone, che lo vadano spiando; e diano con diligentia auiso de' progressi, e disegni suoi; ordinò à quelli di Siens (tra li quali per amicarsi gli animi loro hauea fatto Rè vn certo nomato Cauarino, si come anche Targetio per la medesima cagione, di Chartres, & altri vicini) che gli osseruassero, e auertissero à gli affari de' nemici del cótinouo, e lo tenessero, e giorno, e notte auisato di ogni particulare: & intendendo poi, che da douero in ogni luogo tra loro si faceua massa di gente, & andauano tutti alla volta di vn luogo destinato, per far quiui il corpo dell'essercito, fece intendere a Diuitiaco Autunese, (il quale era principale nel paese di Autune, e molto caro amico suo; fratello di quel perfido Dummerico detto auanti nella guerra de gli Suizzeri) che era cosa di molta

Popoli della Belgia cõtro Ces.

Belgi 306. mila cõtra Ces.

Nota il Capitano.

Cauarino Re di Sens.

Targetio Rè di Chartres.

conse-

consequenza, disturbare i nemici; e non lassargli mettere insieme; e datogli ordine, che intrasse con la gente Autunese, nel paese di Beauuisini (i quali ancora essi s'intendono Belgi) andò egli senza aspettarne altra nuoua (fatto che hebbe al più tosto prouisione di frumento) alla volta loro, & hauutone anche per camino altre informationi da quelli di Reims, huomini Belgi ancora essi (ma vicini a Celti) i quali l'andarono ad incontrare, & offerirseli p amici fedeli, e per maggior sicurtà sua li dierono i figliuoli de' più nobili tra loro per Ostaggi; affrettò tanto il camino, che si fece, quasi volando vedere su li confini de' nemici: i quali con molto grande impeto assalirono Braij luogo popoloso, e di somma autorità nel contado di Rhetele; e lo strinsero tanto forte, e con tanto cuore, che s'approssimarono alla muraglia; e coperti di scudi, tentarono l'vno sopra le spalle dell'altro di salirla; non osando alcuno di stare alla difesa, per lo gran numero di sassi, che tirauano loro quelli di fuori.

Diuisione Antunese.

Braij assalito.

Testudine facta portis succedunt, murumque subruunt.

Dicono i Comentarij, ma si deue pigliare in quel luogo la voce *Testudine*, non per quella machina accommodata a battere, e gittare le muraglie a basso (perche non se ne sapeuano ancora seruire all'hora, come si legge nel libro quinto) ma per compagnia di soldati stretti insieme, con gli scudi su'l capo, come habbiamo veduto nella guerra di Ernesto, & a quel modo in vece di *Subruunt*; si ha da porre *Subeunt*. il qual senso si accorda con queste parole nel settimo: *Alij testudine facta subeunt*. Fù sforzato Cesare a soccorrerlo subito, poi di hauerne hauuta nuoua, e di bella meza notte, di saettarij Numidi, e Candioti, e parimente di frombolatori Maiorchini; all'arriuo de' quali si elessero di lasciare quella oppugnatione, come cosa disperata; e poi d'hauer saccheggiato; & arso quanto di quel paese poterono; e venuti alla sua volta tutti, presero vno spatio largo otto miglia, & iui s'accamparono appresso il suo alloggiamento circa duo mila passi.

Luogo de' Com. dichiarato.

Braij soccorsi da Ces.

Haueua egli, come Capitano di buona consideratione, il quale è obligato a prendere (come vò dicendo) informatione di tutto ciò, che fa il nemico, tanto per non essere da lui surpre-

Nota di Capitano.

so,

sò, quanto per surprender lui con vantaggio) mandato esploratori a riconoscer il campo loro, e secondo il rapporto hauutone, era passato di là del fiume Axona, sopra vn ponte che vi era, detto al presente Disne, il qual corre per li confini di Reims: Si per essere da quel lato, che poteua seruire per vn fosso molto largo, più sicuro: si per poter senza pericolo seruirsi di vettouaglie: E per assicurarsi anche dallo sforzo, & assalto di vna copia di nemici si grande, e si valorosa, si era fortificato in oltre di vn vallo alto dodici piedi, e di vn fosso largo diciotto; e fattosi etiandio patrone del ponte, e lasciatoui Titurio Sabino nell'altra parte con sei Cohorti, alla guardia: Laonde sendo così vicini, faceuano ogni giorno con la caualleria l'vna parte, o l'altra proua della virtù loro; tanto che (veduti si vna volta inferiori i nemici in vna scaramuccia di caualli, fatta in vna palude, la quale era in mezo delli duo' campi: e per non restarui impedito, e per conseguente colto, non osaua nè l'vno esserito, nè l'altro (benche fussero ambidue fuori de gli alloggiamenti in battaglia per affrontarsi) di essere il primo a passare. Vennero verso il Disne con proposito di espugnar Sabino, e tagliare il ponte: mentre iuano passando il fiume a guazzo; e comparue Cesare con la caualleria, e fanteria leggiera di Numidi cioè, e di scagliatori di sassi, e di saette; e poi di essersi combattuto molto aeramente, restarono disfatti, e morti i nemici in tanta parte, che quelli, che veniuano appresso, non poteuano passare, saluo che sopra corpi morti: per il che ingannati dalla oppugnatione di Braij, e dal passo del fiume, e non potendo nè anche (come haueano tentato più volte) tirare gli nemici a combattere in luogo disauantaggioso, e perche già cominciauano a patire di vettouaglie, presero risolutione di commune consiglio, & accordo di ritornarsi ogni natione a casa, e di aiutare l'vn l'altro, quando accadesse, che Cesare intrasse in alcuno de' paesi loro. Diloggiarono alla seconda guardia, e tanto impediti, e senza ordine, che la caualleria, mandata da Cesare, perche desse nella retrouardia; nè amazzò vn molto gran numero: hauendogli seguiti dal far del giorno fino alla sera ben tardi; E mostrarono assai chiaro, che ogni massa di conspiratione,

Disne fiume.

Numidi.

Belgi rotti.

Vccisi nel fiume.

Tornano a casa i Belgi.

Sententia.

spiratione, è di popoli per numerosa, e forte, che sia; quando non sà vsare delle sue forze, nè seruirsi del tempo, nè del luogo, e congiunta, & armata in darno. Prese poi Noion, luogo de' Soissoni: e per intercessione di quelli di Reims gli accettò tutti per amici: Fattosi prima buttar l'arme in terra fuori della muraglia, e dare Ostaggi due figliuoli del Rè loro, & alcuni altri de' primi. Il simile accordò poi, per opera de gli Autuniesi, à Beauuoisini; i quali vedendo di non potere difendere Bratuspantio terra loro; dal qual luogo le donne, e li fanciulli esclamarono tutti su le mura à braccia aperte compassione, e perdono; se gli resero, e gli diedero, per essere eglino gran numero, e gli più autorizati trà Belgi, sei cento Ostaggi; che tanti nè volle hauere. E quindi partito alla volta di quelli d'Amiens, arriuò loro sopra con tanta opinione, e credito; che senza aspettare l'assalto, se li dierono incontinente in potere.

Noion preso.

Nota bello auuso di Cesare.

Statichi 600.

Tornai.

Ma fù molto maggiore la difficultà, che trouò con quelli di Tornai (huomini i più forti, e più bellicosi di tutti i Belgi) che la facilità con gli altri; percioche deliberati di non volere nè accordo, nè pace con Romani (facendosi tuttauia besse de gli altri Belgi, che senza riguardo della naturale, e propria lor virtù paterna, si fussero resi) erano passati di là dal fiume Sambra, e messe in vn certo luogo (doue per le paludi grandi, che vi erano non poteua hauere adito alcuno l'essercito) le donne, e gli huomini inutili alla pugna; lo stauano aspettando di molto buon cuore: insieme con gli Artesani, e Vermandosi; alli quali haueano persuaso, che insieme con loro tentassero vna medesima fortuna. Marciò alla volta loro Cesare con le bagaglie, e carriaggi in mezo di sei Legioni, che andauano auanti, e due, che seguiuano appresso; è trouò ch'era la caualleria loro à campo aperto, lungo il fiume; è la fanteria fortificata nelle selue: la quale alla vista, delle bagaglie, pensando, che secondo la falsa informatione, che nè haueano da quei proprij Belgi, ch'erano con Cesare (i quali haueano preso errore) andassero trà l'vna legione, e l'altra egualmente ripartite; e perciò lo potesse più facilmente rompere, l'assaltò, vscita fuora tutta in ordinanza da quelle selue, in vna parte (dice il Beeano) vicina à Mabusè.

Sambra fiume.

Ordine di Ces. nel marciare.

Ces. assalito all'improuiso.

La

La onde si trouò tanto colto all'improuiso, e fuori dell'opinione sua, che poi di hauer fugato con suoi caualli, e frombolatori, e saettarij (i quali insieme giunti furono i primi a passare il fiume) la caualleria loro fin dentro le selue; fù necessitato in vn tempo trouarsi per tutto, & in vn medesimo instante in più cose. Fare, come era solito, quando si doueua venire al fatto d'arme (secondo il Testo de' Commentarij, ò pur alcuna glossa aggiunta al Testo) spiegare il gonfalone; dar nelle trombe: richiamar dalle fortificationi del campo le legioni: far tornar quelli, che erano iti vn poco troppo lungi, per trouare materia buona per vallo; ordinar la battaglia; essortar i soldati: e dare il segno dell'affronto: gli vennero i nemici quasi, come correndo adosso, e con furia tale, che non hebbero pur tempo i soldati di porsi gli elmi in capo; nè d'imbracciare gli scudi; Ma ciò non ostante, come ben disciplinati, e per lunga isperienza, e molta essercitatione assai pratichi, si andarono raccogliendo da se stessi all'insegne, e ser nandosi ciascuno alla prima, che trouaua, si posero in ordinanza al meglio, che poterono, con l'interuento de' Legati, i quali faceuano in tante difficultà officio di Generale; e Cesare, poi di essere stato a fare l'essortatione, & inanimire in questa parte, & in quella i soldati, essendo già vicini i nemici, vn tiro di dardo, diede il segno del mouersi, e combattere. Furono nel principio gli Artesiani rotti, e fugati fino di là dal fiume, con morte di vna parte di loro, dalla nona, e decima Legione: e parimente gli Vermandosij dalla ottaua, & vndecima: ma li Tornasiensi s'impatronirono in quel mezo tempo del campo nemico: per hauer trouato, che la guardia della duodecima: e settima Legione era alquanto lontana; E'ciò vedendo quella caualleria, e fanteria leggiera, la quale haueua la caualleria loro fugata, e se nè tornaua vittoriosa à quella volta; si pose in fuga: e gli viuandieri parimente, e gli Saccomanni, & altre persone, che vanno seguendo il campo si fuggirono con gridi, e co'l maggior spauento, e strepito del mondo, l'vn sopra l'altro à rompicollo; onde perderono tanto di credito, che impaurita la caualleria di Trieri, la quale veniua in aiuto loro,

Cesare in molta difficultà.

Artesiani rotti.

Nuoua de' Rom. perduti.

se ne tornò a casa; con nuoua, ch'erano tutti i Romani perduti.

Cesare animoso.

E Cesare d'altra parte vedendo in che stretto si trouaua, e con quanto danno da più bande, senza speranza di sussidio alcuno: tolto lo scudo ad vn soldato priuato, scendene egli senza; si fece auanti nel primo squadrone: E chiamando hor questo hor quello Centurione, per nome, & essortando i soldati, e fattigli allargare l'vno dall'altro; perche si potessino valer meglio delle spade, Operò tanto, che li nemici ritennero l'impeto; e veduti si in quel mezo tempo le due legioni, che accompagnauano le bagaglie, in cima al colle, dou'era il campo; comparsaui la decima ancora, e preso da Labieno il campo de' nemici, si voltò la fortuna tanto fauoreuole a quella sua tanta virtù, che restarono i Tornasiensi perduti, e furono costretti i vecchi rimasti insieme con le donne, e co' fanciulli in mezo delle paludi, per più sicurtà della vita loro, a mandar per la pace, e darsi in mano alla fede, & alla discretione di Cesare; dicendo, che trà l'altre loro miserie, non restauano viui più di trè Senatori, di sei cento, ch'erano: e di sessanta mila huomini non più di cinquecento, che potessino portar l'arme; onde Cesare mosso à misericordia, li prese di bonissimo cuore in gratia, e volle, che habitassino, e godessino de' beni loro, come prima, e comandò di più a vicini, che li lassassino in pace. Erano in quel tempo quelli di Tornai di cuore, e di mano molto forti, e come si vede in Cesare istesso, e Strabone, haueano molto larghi, e spatiosi i confini loro: percioche (come ha pur notato Pietro Diueo) dal fiume Scalde, è quasi dal paese vicino all'Oceano fino a quello di Trieri, si estendeua il dominio loro, & haueano quelli di Centron, di Louanio, di Cortrai, e di Guante per loro clienti, & andauano di verso Occidente, fino ad Amiens, e di verso mezo giorno, fino à Trieri. Erano nelle guerre fuori di ogni credenza veloci ad assalire, & a ritirarsi da' campi aperti, e rasi, molto commodamente ad alcune selue; le quali non poteuano entrare i nemici per esser chiuse tutte all'intorno con rami d'alberi teneri, e flessibili, tirati à terra molto spessi, & intrecciati per lo mezo, e dentro per dentro di spine; talmente, che nè risultaua vna siepe si folta, che poteua seruire per vna sicu-

Si ribanno è Romani.

Strage grãde di Tornasiensi.

Cesare pietoso.

Paese de' Tornasiensi.

Tornasiensi veloci.

fortiſſima muraglia, per il che erano forzati i nemici tornarſene adietro, & aſſai volte co'l peggio. E perciò corſe gran pericolo in queſta battaglia lo eſſercito Romano, e poteua forſe reſtar ſotto condutta di ogni altro Generale, che di Ceſare, loro inferiore; quando maſſimamente fuſſe ſtato così di vn ſubito, & all'improuiſo aſſalito, e trouato, ſenza preſidio di quelli, che lauorauano dall'alloggiamento; come pur fu trouato all'hora contra l'ordinario coſtume di Ceſare: per ordine del quale, mentre che lauoraua vna parte, l'altra era ſempre in arme alla difeſa. Valſe aſſai la preſentia, e l'ardimento di Ceſare per ottenere ſi ſegnalata vittoria, ma ſarebbe ſtata forſe molto più difficile, e con maggior ſuo pericolo, quando ſi fuſſe trouato non trà ſuoi, ma trà foreſtieri, e mercenarij ſoldati, e veggiamo con effetto, che in vno eſſercito ſono ſempre molto più ſicuri (come ho pur detto altroue) per la vittoria, & honore del Capitano i proprij ſoldati, che del paeſe d'altrui. Inteſo che hebbero queſta mala nuoua gli Aduatici, i quali habitauano (ſecondo il Diueo) il paeſe, che ſi eſtende trà quello di Tornai, di Gheldere, di Liegi, e di Trieri, doue al preſente è la Brabantia Gallica; la ſelua Sonia, e parte ſimilmente del Contado di Henault, e di Namur all'vna, e l'altra riua del fiume Sambra, e veniuano in aiuto loro, ſe ne tornarono (come pur haueuano fatto quelli di Trieri, vedendo preſo il campo di Ceſare) ſenza far altro; & abbandonati tutti gli altri luoghi loro ſi riduſſero in vn ſolo: ſperando di poterſi in quel luogo (per eſſere fortiſſimo per natura) ſaluare; però poi di hauer prouato, che non baſtauano a difenderſi contra le Teſtudini; Vinee, e Torri de' Romani; delle quali haueano ſu'l principio riſo molto: non credendo, che ledoueſſero huomini di ſi piccola ſtatura a petto alla loro molto grande, poter mouere, non che accoſtarle alle mura; mandarono à dire à Ceſare, che erano certificati; poi che poteuano mouere con tanta celerità machine ſi grandi, che nó faceſſero le guerre i Romani, ſenza l'aiuto delli Dei; e perciò darſi loro in potere con le perſone, e i beni: richiedendo vna gratia ſola, Ch'ei fuſſe contento, per quella clementia, e pietà, che haueua vſata con gli altri; di laſciare loro l'armi franche,

Coſtumes di Ceſ nell'accamparſi.

Nota de' ſoldati proprij, e ſtranieri.

Aduatici.

Si rendono gli Aduatici.

perche

perche si potessero difendere da finitimi, e vicini loro. Ma non volendo egli accettarli con questa conditione, gittarono al fine l'arme ne' fossi in tanta copia, che l'vna sopra l'altra rappresentauano vn Terrapieno di fuori, e gli apersero le porte; le quali su'l tardi fece serrare; fatto prima vscire, que' soldati, che vi erano entrati; perche non facessero danno alcuno di notte: ma conscij gli Aduatici dell'ordine dato fra loro, vscirono, poi tutti alla terza guardia fuora in moltissima fretta, verso le munitioni Romane; armati di vn resto d'arme, che si haueuano à questa fine guardate: e di scudi fatti subitamente di scorze di alberi, e di vetricci, e coperti di cuoio: E mostrarono per euidente proua due cose: l'vna, che ogni natione, ò a dritto, ò a torto stà mal volontieri soggetta; l'altra, che se non tiene il vincitore buona guardia à vinti, & à prigioni, nè rimane con scorno, e (per seruirmi di questo piaceuole prouerbio, benche triuiale) si troua co'l naso lungo. Scoperti da fuoghi (secondo l'ordine dato prima da Cesare) si concorse dalle bastie vicine alla volta loro; doue poi di hauere vna gran pezza combattuto molto da valenti, & a punto in quel modo, che si conuiene nell'estrema speranza della vita; furono con morte di quattro mila di loro ributtati dentro. Fece il giorno seguente rompere le porte Cesare, e porre alla presentia de' soldati tutto l'hauere, e l'essere del luogo, e le persone etiandio all'incanto; e si trouò poi per relatione de' compratori, che ascendeuano fino al numero di cinquanta tre mila gli venduti. Era quel luogo, nel Territorio di Gaesbeco, presso a Brusella (secondo la coniettura del Becano) doue haueano fatta la massa, ò pur (come vogliono alcuni altri) quello, che al presente diciamo Beaumont: Signoreggiato hoggidì dall'Illustrissima casa di Croy: E l'haueua circondato Cesare di vn vallo, dodici piedi alto, e miglia quindeci di circuito, secondo il costume suo, e d'altri; il quale era (dice Vegetio) di tirare vna fossa intorno alla Terra, che voleuano assediare, lungi dalla muraglia vn poco più d'vn tiro di dardo. Ma non sarà forse fuori di proposito, ch'io auertisca in questa parte il lettore, che ha il Diuco notato, che nel secondo de' Commentarij, doue si legge ne' congiurati, detti

Nota del tratto de li Aduatici.

Auerti tu Capitano.

Aduatici 53. mila venduti.

Beaumont

Costume intorno a gli assediati.

Auertenza del Diuco.

qui

più poco innanzi, che gli Catuaci haueuano diecinoue, ò pur ventinoue mila soldati cõ loro (percioche nell'vn modo, e nell'altro si legge) deggiamo porre Aduatici in loco di Catuaci, nõ trouãdosi, che nella Gallia sia stata natione alcuna cõ quel nome; nè sendo anco verisimile, che habbia taciuto Cesare de gli Aduatici; poiche erano popoli tãto numerosi, e vennero in soccorso con tanta gente à Tornasiensi, oltre che Eutropio, & altri fanno non di Catuaci mentione, ma di Aduatici.

Alcuni Bretoni si arrendono.

Hebbero queste tante vittorie (perche restassino con maggior colmo di laude) vna sì segnalata giunta, che si dierono ancora spontaneamente in mano del popolo Romano, alcune genti delle parti più basse al lito dell'Oceano in Bretagna: doue haueua mandato Publio Crasso con vna Legione: trà le quali furono quelli di Vannes, del Parche, di Renes, di Landriuer, & altri vicini luoghi: E tanta fù la riputatione di questa guerra, che alcune nationi di là dal Reno, mandarono ad offerirli Ostaggi, & obedientia: & in Roma, si fece processione quindeci giorni continoui; in ringratiando li Dei de sì felici successi: Il qual numero di giorni, non era mai stato per lo adietro decretato ad alcun'altro: è ciò fu a persuasione di Pompeio, il quale si contento, che fusse conferito maggior honore ad altri di quello, che haueua ottenuto egli medesimo nelle prosperità de' carichi suoi: non sendosi fatte più di giorni dieci le supplicationi dopò la vittoria tanto importante, che egli hebbe di Mitridate Re di Ponto; il quale poi d'hauere mantenuta la guerra contra i Romani quaranta anni, e d'essere stato vinto dalla felicità di Silla prima, e dalla virtù di Lucullo poi, era stato anche al fine consumato del tutto dalla magnitudine sua, e destrutto: Nè fatte etiandio più di dodici dopò la dispersione, e la fuga de' Corsali, che con numero infinito di Vasselli, haueuano tutto il mare Mediterraneo in poter loro. Si faceuano queste tali supplicationi per le vittorie ottenute con molta allegrezza, e festa di tutta la Città: e così le donne, come gli huomini con le più belle veste, che haueuano, e le più honoreuoli andauano a questo, & a quel Tempio; le donne à due à due, dando la

Processioni per la vittoria.

Mitridate

Processioni appresso Romani.

mano

mano l'vna all'altra; e gli huomini à parte, à renderne gratie alli Dei con molta deuotione.

Nota la diuotione nelle processioni.

Si guardaua ciascuno in quel tempo dalle risse, e dall'ira più, che poteua; e si liberauano (perche fusse quella contentezza più commune, e così de' tristi, come de' buoni, e tanto de' mali auenturati, quanto de' felici) e si leuauano i prigioni di ferri. Si dauano dal Senato per vn grandissimo dono al vincitore; hora di più giorni; hora di meno, secondo il giudicio, che faceua dell'importãtia della vittoria; come fu approuata degna questa di quindeci giorni, e quella di Decio Bruto, dopò alcun tempo, contra Marc'Antonio, nella guerra Modonese, di cinquanta: e parimente quella di Caio Ottauio, dopò il fine di tanti, e si glorioſi gesti suoi d'altri cinquanta; e fù quasi questo si bello, e laudeuole costume vn'augurio del trionfo al vincitore, quando dopò la fine della guerra, faceua alla grandissima patria ritorno. Si donauano al vincitore in absentia sua, e senza ch'egli altrimenti le domandasse, non ostante, che a Cicerone fosse decretato in sua presentia, per hauere tolto di mano de' congiurati la Republica, è saluata.

Processioni di giorni 50.

Venne poi in processo lungo di tempo à mancare la disciplina militare, & à darsi questa simile sodisfattione per cose molto leggiere; e le quali à gran fatica spettauano alla Republica, come si legge di Nerone; per il quale si refero gratie alli Dei del suo recitar si bene in Theatro; e delle occisioni, e proscrittioni, ch'ei fece de' Cittadini suoi. Ma non solo dopò la vittoria, si faceuano queste tali supplicationi, ma prima etiandio per ottenerla, quando, ò per difendere il dominio, e tenitorio paterno, si metteua essercito insieme; ò pur si moueua a nationi straniere alcuna guerra giusta. Pensando poi Cesare di partirsi per Italia, mandò, per aprire il passo sù l'Alpi, & assicurare il camino à mercatanti (i quali vi traficauano con molto pericolo, e con troppo dritti, e grosse gabelle) Seruio Galba con vna Legione, e vna parte della caualleria verso il paese, contenuto dal Rodano, e dal lago di Losanna, e dalle confini di Sauoia, sino alla sommità di quelle Alpi; habitato, vna parte da gli Antuati, li quali vanno dal Rodano sin'al fiume Arola, è

Seruio Galba.

Paesi dell'Alpi.

sia, ò sia d'Ar, nominata hoggidì VVaat, ò pur Vchtlandt in Heluetia, & vn'altra da quelli dell'inferiore Valesia; detti da gli antichi scrittori Veragri, al presente, il paese di Gauott: & vn'altra da quelli della superiore, ò sia di Sion alla Sauoiana, ò pur Seduni alla latina; E gli permise, che giudicandoui il bisogno, suernasse in quelle parti, doue più li piacesse. Fece Galba, con molto buona fortuna alquante scaramuccie; e prese molte terre, e fortezze loro, per forza gli condusse a mandare Ambasciatori, e dare Ostaggi; e fatta la pace, alloggiò due Cohorti in Vchtlandt, è n'andò egli co'l resto a passar l'inuerno in Martenaco detto latinamẽte *Octodurus* da Cesare istesso nel paese Gauotto, detto di sopra: ma interpretando poi eglino al contrario, che hauessero cioè i Romani fatto ciò non per sicurità de' Mercatanti, ma per impatronirsi di quelle parti, e congiungerle co'l Delfinato, e con la Sauoia: e disegnando in oltre di rihauere in potere i figli loro, dati per Ostaggi, si adunarono in grandissimo numero; e occuparono quelle montagne: Onde Galba trouandosi senza frumento, e mal fortificato (come quello, che sendosi eglino resi, e dati i figliuoli in mano sua, non haueua sospetto nè di nouità, nè di riuolta) chiamò incontinente il consiglio, per vdire in vn caso tanto impremeditato, e pericoloso il parere di ciascuno; sendo il consiglio in cose di guerra, forse necessario non meno di ogni altra cosa, per importante, che sia; benche si legga, e si oda di molti Generali, e Principi; i quali hanno voluto fare di testa loro, e'l più delle volte con grande, anzi con grandissimo danno, e ruina di quelli, che hanno hauuto in gouerno: Fù concluso dopò molte opinioni, che si prouasse più tosto la fortuna, e si facesse difesa, che tornarsi, donde si era venuto: ma sendo assaliti, mentre mettono mano a ripari; nè potendo più saluarsi, per il numero grande, co'l quale si seruiuano i nemici di gente fresca, e con gran vantaggio; vscirono per ricordo di vn Capitano della prima compagnia, che si disse Primipilo alla latina, e di vn Trib. de' Militi; nomato quello Sestio Baculo; e questo Caio Volusено, all'improuiso fuora de' ripari, e fu si braua, e si bene intesa quella eruttione,

Octodurus.

Generali dannosi.

Primipilo.

ò vuoi dire, si furiosa vscita, che si posero in fuga i nemici, e di trenta mila, ch'erano, ne rimasero più del terzo morti; gli altri fuggiti alle montagne più alte, non furono ne anche in quelli greppi, e dirupi lasciati molto in pace. Si partì il giorno appresso Galba, hauendo prima posto il fuoco ne gli edificij, & habitationi loro; e senza alcuno impedimento condusse à man salua la Legione in Vchtlandt, e quindi in Sauoia, doue si fermò tutto quel resto d'inuerno. Cesare poi giudicando, che superati i Belgi, scacciati gli Alemanni, e vinti que' Popoli delle Alpi, deuessino tenersi le Gallie in pace; partì per Schiauonia, che si disse Illirico; per vedere, e conoscere di presentia quelle nationi, e prouedere doue vedesse il bisogno: ma non fu si tosto in quelle parti, che hebbe nuoua, come i Popoli di Bretagna sudetti, si erano ribellati, & haueano ritenuti alcuni Tribuni de Militi, e Proueditori dell'esercito; e chiedeuano a Crasso (il quale era quiui con vna Legione, & alquale si erano resi, e si trouaua nel paese d'Angiò) gli Statichi loro; per lo che ordinò subito per lettere, che si fabricassino con ogni diligentia nel fiume Loire, il quale mette nell'Oceano, naui lunghe, e si facesse di ciurme, e di huomini di cauo la prouisione in Prouenza.

Cesare in Schiauonia

Bretoni ribelli.

Ordine di Ces.

Al suo ritorno poi (che fu al primo tempo) li nemici sendo consapeuoli del peccato loro, e parendosi poco numero, e di forze deboli, contra inimico si forte, e si tremendo, il quale haueua già fatto mostra per tutta la Gallia, e dall'Oceano sino alle Alpi del valor suo, indussero a congiungersi con loro quelli del paese di Landriuer, di Lisieus, di Nãtes, di Terroana, di Leondoul, di Gheldere, e di Cleues: E procurarono anche di seruirsi di aiuti in Inghilterra, con opinione ben ferma, che per nõ hauer modo di vasselli i Romani, e nõ esser prattico Cesare de' paesi loro, (i quali sono hor sopra l'acqua, hor sotto, per la Marea, ò vogliã dir crescente, che viene, e và ogni dodici hore due volte, e rõpe il camino per terra, e impedisse la nauigatione) douesse ò per forza, ò per elettione cedere assai tosto. Egli d'altra parte voltosi a non lasciar correre vno inconueniente si grande, Mandò Labieno con la caualleria à Trieri, vicino al Reno.

Ordi-

Ordinò à Crasso, che con dodici cohorti legionarie, & alquanti caualli passasse in Guascogna; e che Sabino andasse con tre legioni nel Perche, in Cornouaglia, e nel Ducato di Normandia, e commandò a Decio Brutto, ilquale ancora molto giouane, hauea fatto Generale dell'armata, che al più presto, che potesse si trouasse a Vannes, doue egli con la fanteria per terra sarebbe anche assai tosto. Si volle assicurar di quelle parti Cesare, delle quali, per essere elleno di nuouo acquisto, e non ancora ben ferme, poteua dubitare, che non si mouessino a disturbarlo; e congionto d'animo, e di forze insieme, non gli dessero troppo che fare, e gli impedissero i viueri: ò si ribellassino; altri appresso con loro; e che passassino gli Alemanni il Reno; & al fine; perche coloro, che haueano de' suoi soldati in casa, procedessino da saggi ne gli affari loro. Giunse in que' luoghi prima, & ispugnatone alcuni, vedendo pur tuttauia di far poco frutto, si risolse di aspettar l'armata; la quale poi d'hauer cõ circa ducento venti naue de' nemici benissimo in ordine, molto alte di poppa, e di prora, e fortissime di legname, le quali andarono ad incontrarla, combattuto dalle quattro hore fino al tramontare del Sole; restò superiore, sì per virtù de' combattenti, sì per vna inuentione di certe falci molto acute, inserte, e ben fisse in pertiche lunghe, con le quali attaccarõno le corde delle antenne, e cõ vna tirata poi di remi, molto vehemente, le troncarono; e fatte a quel modo cader le vele, impedirono tanto i Bretoni; che non si poterono nè valere della persona, nè di munitione alcuna seruire. Haueano preparate all'hora i Romani queste sudette falci molto simiglianti (quanto alla forma) a quelle, che si vsauano dentro le Testudini, le quali erano certi ferri acuti, e curui a modo di vncini fissi, e bẽ fermi in alcune traui.

Cesare riparte l'esercito.

Saggio consiglio di Ces.

Bruto vincitore in mare.

Nota bella inuentione.

Arriete in guerra marittima.

Si diceano murali, perche seruiuano nelle oppugnationi delle mura, lequali spezzauano, e con esse tirauano a basso argini, terrapieni, & ogni altra sorte di ripari, come possiamo intendere, non solo da' scrittori di arte militare, ma da queste parole de Commentarij nel settimo, *Falcibus vallum, & loricam rescindunt*. spezzano con le falci il vallo, & il parapetto.

E perche si legge ne gli stessi Com. à questo proposito: *Non absimili forma muralium falcium*. dirò pur, che coloro, che in luogo di *muralium* pongono *ruralium*, fanno quasi torto à Cesare; appresso il quale, & altri buoni autori latini, la parola *ruralium* ha poca gratia: e fanno anche poco honore a quei buoni, e franchi soldati in mandargli in villa a pigliare, per seruitio di guerra di mare, vna nuoua foggia di falci; poiche hanno potuto hauerne vna più nobile da quelle, ch'erano in vso nella guerra di terra: Si come imitando l'Ariete con molto destro modo, si seruiuano d'vna traue lunga, e sottile c'ō l'vno, e l'altro capo ferrato, con la quale appiccata, e pendente all'albero della maestra, e dimenata hora a destra, hora a sinistra colpiuano la naue nemica, come a punto si costumaua in guerra di terra battere il muro con l'Ariete.

Vento in fauor di Ces.

Ma diciamo, c'hebbe anche Cesare tanto il vento a sua diuotione, & vna bonaccia tale, che non si poterono muouere le naui nemiche per arte, dal luogo, doue erano: toccando molte di loro tuttauia fondo; e con due, ò trè delle Romane attorno; le quali (se ben erano basse, e manco forti) superauano nondimeno di agilità le Bretone; e si può dire, che si conobbe in Cesare ciò, che dice Cicerone, in fauore della felicità di Pompeio; che non solo consentirono a desiderij suoi i Cittadini; gli compiacquero i socij; li resero obedientia li nemici; ma gli venti ancora secondarono alle voglie sue, & egli molto largamente lo confessa, quando sopragiungendo, dice.

Felicità di Pomp.

Hæc res ad negotium conficiendum maximè fuit opportuna.

Ciò fù molto a tempo per dare fine al negotio.

Ma perche non diremo noi di più, che non solo il vento, ma lo stesso mare ancora sia concorso, & habbia portato fauore à quel si fortunato successo? Ha nel vero l'elemento del pelago lo spirito suo proprio, co'l quale senza fiato di vento alcuno si muoue, e si tiene viuo: Viene, e torna con la forza del suo suo rheuma naturale, & a certi giorni, & a certe hore, & a certe notti allaga tal volta, soprabonda a modo di fiume corrente; e tal volta ritorna nell'altezza sua, e suole con questa reciproca tione ambigua fauorire, & aiutare il corso delle naui, e parimente

Il mare ha spirito, e vento proprio.

mente disaiutarlo: il che deue essere noto a tutti quelli, che fanno professione di buoni nauiganti, per sapersene valere al bisogno; poiche l'impeto di quello tal rheuma (al quale cede anche tal volta il vento) non si può vincere con aiuto di remi: E perche in diuerse regioni diuersamente varia, secondo la diuersità della Luna crescente, e mancante, deue perciò colui, che si prepara alla battaglia, hauer prima notitia della consuetudine del mare, e del luogo, doue si troua prima che venire all'affronto: nel che sono i marinati Olandesi (in quell'Oceano loro in tutti, e tempi così di pace, come di guerra) molti eccellenti maestri, & ottimi Piloti. Si diede per questa vittoria fine alla guerra di Vannes, e tutti que' popoli maritimi, i quali concorsi quiui con le naui loro, restauano partecipi del peccato commesso, si resero con tutto ciò, che haueano a discretione di Cesare: il quale, affine, che per lo innanzi fossero essempio a gli altri, di non violare il priuilegio de gli Ambasciatori, fece morire tutti gli Senatori, e vendere il resto all'incanto con la corona in capo (secondo il costume de' captiui) à differentia di quelli, che si vendeuano col capello; i quali erano serui comprati, e non era il venditore tenuto della cuittione se de' prigioni oltramarini, che si soleuano vendere co' piedi marcati di creta bianca, perche fossero conosciuti differenti da gli altri. Hebbe in oltre Cesare nuoua all'hora della vittoria delle trè Legioni mandate sotto condutta di Sabino, il quale haueua, mentre che si combatteua in mare trattenuti quelli del Perche, & altri, i quali haueuano vcciso tutto il Senato, per non voler egli aderire alle fantasie loro, e fatto Capo vno detto Viridouice, si erano congiunti tutti alla riuolta, e nè haueua al fine fugato, e morto vn numero grande; sì per virtù dell'arme, sì per opera, e beneficio di vna spia Francese, la quale, ben informata da Sabino, come fuggita da lui, haueua riferito a' nemici, ch'egli era molto debole, e doueua partire la notte appresso con l'essercito per soccorrer Cesare, il quale era condotto a mal termine: Et eglino hauendo data fede alle sue parole, come quelli, che desiderauano, che così fosse, e credettero facilmente ciò, che haueriano voluto;

Olandesi ottimi Pilotti.

Nota seuera giust.

Maniera diuersa di véder huomini.

Vittoria di Sabino.

Senato vccíso.

Viridouice Capitano.

Spia Francese causa di vittoria

erano

erano iti ad assalirlo, & haueuano portato fasci di sarmenti per riempire i fossi: ma più volonterosi, che cauti, vi erano rimasti vinti. Crasso ancora egli quasi in quel tempo medesimo con le dodici cohorti, che hauea, e fatto più forte ancora di aiuti forastieri, e di molti valenti huomini, ch'egli medesimo si hauea eletti, e chiamati per nome, di Tolosa, di Carcassoua, e di Narbona, hauea superato di Sontiati, che sono quelli di Lauedan, co'l Capo loro detto Acantuanto, & con 600. huomini, che si chiamauano Soldurij; tanto suoi deuoti, & affettionati, che teneuano a dishonor loro grandissimo nó correre il pericolo, che correua egli, e non vccidersi, se accadeua, ch'egli incontrasse in alcun mal'infortunio; ò restasse morto. Presi i Sontiati in deditione, e fattosi dar l'arme, e partito poi verso li Basadoisij, e q̃lli di Tours, ottenne similmente, poi d'hauere cõbattuto più volte, la vittoria di loro: non ostante l'aiuto, che haueuano di altri Guasconi, e di Biscaglini; e fossero di molto maggior numero; e con Capitani, che haueano militato sotto Sertorio molti anni; e perciò disciplinati molto nella militia Romana. Ma fu vittorioso non tanto per valor di soldati, quanto per quel consiglio, che prese di non lasciar crescere in maggior numero gli inimici, come pur andauano d'hora in hora facendo; Il che non hanno saputo fare alcuni eccellentissimi Capitani del tempo nostro: i quali potendo, su'l principio estinguere le forze, che andauano preparando i nemici, ne hanno fatta si poca stima, che si sono a lor bell'agio messi insieme, e gli hanno sopragiunti, e vinti per sempre. Fù questa vittoria sanguinolenta molto per gli nemici: percioche di cinquanta mila, che erano trà Biscaglini, e Guasconi, se ne saluò di notte a gran pena il quarto nel campo, il perche la maggior parte della Guascogna se li diede; e li mandò spontaneamente Ostaggi. E perche quelli del paese di Terroana, e di Gheldere, i quali (come si è pur detto quì innanzi) si erano congiunti con que' popoli di Bretagna, vinti da Sabino, si stauano, benche tutta la Gallia quietasse (sendo già passata la state) ancora con l'arme in mano, ne haueano mandato a chieder pace; andò Cesare con l'essercito a trouarli pensando, che la guerra con loro si dosse-

Vittoria di Crasso.

Nota di soldati.

Nota amor grande de' soldati.

Nota un Capitano.

se finir

se finir molto tosto : Ma perche, non parendo loro sicura cosa combattere co' Romani a campi aperti, per essempio di altre nationi fugate, & vinte; si riparauano alle selue, dalle quali vsciuano da tutte le parti all'improuiso, e quasi volando faceuano impeto sopra i nemici, lasciò quella impresa, e non potendosi più stare alla campagna per le gran tempeste, e pioggie continoue, poi di hauer dato il guasto al Contado loro, & abbruggiate ville, e villaggi, & ogni sorte di edificij; ritirò l'essercito nel paese di Roano; e di quell'altre nationi, che gli haueuano poco auanti fatto guerra. Erano passati di nuouo nelle parti più basse del Reno fino à cccxxx. mila Alemani del paese di Francfort, e di Hessia, scacciati da casa loro da i popoli di Virtemberga: e dubitando Cesare (come dice egli stesso) del desiderio, che hanno naturalmente di cose nuoue i Galli; nè volendo perciò fidarsi punto di loro; venne con la diligentia solita, e più presto, che gli fu possibile all'essercito; e trouò per effetto esser vero, ch'andauano già scorrendo gli Alemani per li confini di quelli di Liegi, e di Mastrich Clienti all'hora di quelli di Trieri: chiamati da loro, & essortati a partir dal Reno. Ma hauendo essi notitia dell'arriuo di Cesare, e scoperto, che già s'incaminaua alla volta loro, e dubitando non poter senza sua buona volontà viuere (come si haueuano già persuaso) nella Gallia in pace; mandarono fino a trè volte per praticar accordo seco.

Alemani passano il Reno.

Gli fecero la prima intendere con molto cuore della virtù loro cose grandi, e vantatisi di essere superiori in guerra a tutti gli huomini del mondo, da quelli del Ducato di Virtemberga in fuori, alli quali non pur gli Iddij immortali poteuano essere pari: e poi d'hauer inteso da lui, che la volontà sua non era, che habitassino nelle Gallie, non vi essendo luogo alcuno vacuo per nuoui habitatori; e specialmente di vn tanto numero; ma che poteuano vedere d'accordarsi con quelli del paese di Colonia (al che si offeriua di essere buon mezo) gli dissero, che tornerebbono fra trè giorni con la risolutione; e lo pregarono, che in quel mezo tempo non passasse più oltre: il che non poterono ottenere; sendo che Cesare giudicò, che domandassino que-

sto

sto spatio, non per altro, che per potersi seruire della caualleria loro, la quale haueua passata la Mosa à depredare il paese di Bolduco, e poteuano persuadersi, che douesse essere fra tanto di ritorno.

La seconda, tornati (come era detto) e trouatolo per camino, lontano non più di dodici miglia, lo supplicarono molto, che facesse lor gratia di fermarsi quiui; e non potendone esser compiacciuti, lo pregarono, che al meno desse ordine alla caualleria, la quale era ita auanti, che non li trauagliasse: e si contentasse in oltre, che potessino mandare a quelli di Colonia, per vedere di accordare con loro; con quelle conditioni, che egli hauesse voluto, e non altrimenti, e che per far ciò, desse lor tempo di trè altri giorni. Et egli, il quale intendeua assai bene, che tutto ciò era, per la medesima cagione solamente, e per dar tempo (come si dice) al tempo, rispose, che bisognaua d'acqua, e che perciò non poteua fermarsi; ma che non passarebbe più auanti di quattro miglia: che tornassero il dì seguente in maggior numero, a fine, ch'ei potesse intendergli meglio; e deliberare con più fermezza su le richieste loro, & ordinò in quel mezo tempo à' Capitani de' caualli, che non gli trauagliassino in maniera, che fusse, anzi cercassino di intertenergli senza più; fino all'arriuo suo, con l'essercito. Ma mentre si stauano senza pensiero alcuno di loro; sapendo, che quel giorno, era ancora giorno di tregua, furono assaliti essi medesimi da ottocento caualli loro, e con tanto impeto posti in fuga; che non si fermarono mai, fin'a tanto, che non si tennero per sicuri, alla vista dell'essercito, e vi rimasero morti, fin'a settanta: trà li quali Pisone di natione Guascone huomo molto principale, insieme co'l fratello; mentre tentaua l'vno di dar soccorso all'altro. E' tanta era stata l'agilità de' nemici, che molti di loro, smontati à piedi haueano feriti loro i caualli sotto, e gettatine a terra molti. Tornarono poi con tutto ciò, il di seguente (che fu la terza volta) gli Ambasciatori, in gran numero; con non so quanti vecchi, e primati loro; e con la medesima simulatione (dicono i Com.) e con l'istessa perfidia; si per giustificarsi di ciò, che si era commesso il giorno auanti da' caualli loro; si per veder se

Caual. di Cos assaliti.

Nota agilità de' caual. Alemani.

poteuano

poteuano con astutie impetrare ancora qualche poco di tregua; ma Cesare, che li conobbe, li ritenne: & iro, quasi in quello instante verso il campo, venne loro addosso tra Tila, e Bolduco prima, che sapessino nuoua alcuna di quanto si trattasse; e quiui gli sconfisse, e fugò; e tanto ne restò superiore, che vi morirono tutti; parte per camino faggendo; e parte nella Mosa, e nel Reno; in quel luogo a punto, doue si congiungeno insieme. percioche non potendo resistere a tanto impeto sì della fanteria, sdegnata di quella perfidia del giorno auanti; sì della caualleria, la quale, come mal trattata da loro, gli andaua seguendo con colera, e non perdonaua nè a piccoli, nè a grandi, cercarono di saluarsi per beneficio dell'acqua; e tanta fu la pauta, che precipitatisi l'vn sopra l'altro nel fiume, & oppressi dal rapace corso dell'onde, che debilitaua, e riteneua loro le gambe, e le braccia, e tompeua loro il nuoto, vi si affogarono dentro. Li Romani si saluarono tutti, e tutti senza alcun danno della persona, da non so che pochi feriti in fuori.

Alemanni sconfitti.

Alemanni affogati nella Mosa.

Tutto ciò scriue molto chiaro lo stesso Cesare, e così leggiamo in quelli, che hãno scritto la vita sua, e massime tra gli antichi in Plutarco: e tra moderni in Vberto Goltzio, quello in Greco, e questo in Latino: Nè si può in questo luogo (secondo ch'io credo) mettere in questione (come vuol pur che si possa l'Hotomano) se è lecita, ò non lecita la perfidia contra il perfido; poi che non si vede quì, che Cesare habbia mancato della parola sua, nè poco, nè molto: Nè anche si può (à giuditio mio) assentir con ragione al dottissimo Becano, il quale, vinto forse dalla compassione di vna sì miserabile strage, dice, che Cesare fu mancator di fede. Percioche per quanto tocca alla caualleria, su la quale ei si fonda, (lasciando a parte le risposte fatte loro assai chiare) lo redarguisse molto euidentemente il Testo de' Commentarij, (il quale nondimeno adduce egli in fauor suo) e mostrano le seguenti parole di Cesare, che la sua coniettura è fondata male. *Interim ad Præfectos, qui cum omni equitatu antecesserant; mittit qui nuntiarent, ne hostes prælio lacesserent, & si ipsi lacesserentur, sustinerent, quoad ipse cum exercitu proprius accessisset.*

Contra la opinione de l'Otomano

Opinione del Becano

Testo di Ces.

Il qual testo ò simula egli di non intendere; ò pur corregge (per dir meglio) come testo falso; e corrotto facilmente da altri, poi che scriue, che hauea promosso Cesare di richiamare la caualleria, ancora che non volesse farlo; e fusse il disegno suo, non d'altro, saluo che mentre si trattaua di tregua, soprauenisse a gli Alemani la caualleria sua, la quale era corsa auanti, & era di cinque mila caualli, e gli opprimesse all'improuiso. Queste sono le sue parole:

Testo del Becano.

Cùm promisisset renocaturum se equitatum, qui præcesserat, adeò hoc se facere cùm minimè vellet, simulauit, vt quinque milia equitum Romanorum, in Germanorum conspectum venerint, de quibus quid aliud erat cogitandum quàm eos tanto numero præcurrisse, vt imparatos opprimerent, interadum de indicijs tractaretur. E che non li molestassino, anzi fossero essi assaliti da loro, e che così assaliti attendessino (secondo l'ordine hauuto) più a sostenere, che a combattere, ò nuocere, non si può nè anche ciò, che pur viene appresso in detti Comm. negare se non con molto rossore.

Testo di Cæs.

At hostes nihil nostris timentibus, quòd Legati eorum paulò antè à Cæsare discesserant, atque his dies inducijs erat ab ijs petitus, impetu facto celeriter nostros perturbauerunt, rursus his resistentibus. E. quel, che segue.

Giudicio del Becano

E percioche lo infama, e vitupera ancora di nome di Sanguinario, e di Tiranno; io ben mi persuado, che irritato, e mosso più dal sangue de vinti, che dal demerito de' vincitori, habbia forse anche giudicato per cosa nefanda quella risolutione di Cesare; e per atto molto bieco quello assalto, tanto improuiso; non riguardando, che Cesare ingannato a quel modo da persone, che domandando tuttauia pace, haueano incominciata la guerra, non douea, per non essere ingannato ancora di nuouo, trattar più di conditione alcuna: nè conueniua, ch'egli aspettasse a dar loro l'assalto tanto tempo, che crescessino di numero; si co'l ritorno della caualleria, si con la buona opinione, che poteuano hauer acquistata per quella carica, appresso de' Galli instabili, come va con queste parole seguendo.

Hoc facto prælio Cæsar neque iam sibi Legatos audiendos, neque condi-

conditiones accipiendas arbitrabatur ab his, qui per dolum, atque insidias, petita pace, vltrò bellum intulissent. Testo di Cesare. *Expectare verò dum hostium copiæ augerentur, equitatusque reuerteretur, summæ dementiæ esse iudicabat: & cognita Gallorum infirmitate, quantum iam apud eos hostes vno prælio autoritatis essent consecuti, sentiebat.* Galli instabili. Più oltre dandogli pur tuttauia bastonate di quelle, che si danno a chiusi occhi: aggiunge, che molto giustamente Catone (hauendo messo à partito il Senato di far processione di questa turpissima (come egli la nomina vittoria) disse che, al padre suo, si douea dar più tosto Cesare (ciò scriue Plut.) in mano de' Barbari, affine che tutte l'essecrationi andassino sopra di lui: non ponendo mente, che era Catone capitalissimo, & apertissimo nemico di Cesare; così in Roma, come fuori, & odiando senza misura, e troppo in estremo ogni buon'opera sua non poteua non calonniarlo, e non dargli mal nome in tutte quelle congiunture, che portaua l'occasione: non auertendo di più, che rimasto solo Catone, ò al meno con pochi dell'opinione sua, la supplicatione per le cose fatte quell'anno (tra le quali fu questa) andò auanti. Catone, Cap nemico di Cesa. Et interpretando di più a maggior (credo io) essageratione, e diminutione di laude, che combatterono i Romani contra huomini disarmati, e senza Capi, piglia, che in quelle parole di Cesare: *Omnibus Principibus, maioribusque natu.* Testo di Cesa. Le due prime s'intendano, che insieme co' vecchi hauessino mandati tutti i Capitani loro.

Deinde (dice) *illud quoque hinc perspicuum in hoc prælio contra eos, qui non solùm inermes, sed sine ducibus etiam erant à Romanis pugnatum fuisse.* Testo del Bucano.

E pur non è vero (e non credo ingannarmi) che latinamente si dicano *Principes*, tutti quelli, che hanno in vn'essercito gradi, e carichi di militia. Nè deggiamo credere (se vogliamo ancor noi valersi di conietture) che fussino mai stati tanto sciocchi, e si poueri d'argomento gli Alemani (se ben forse oltranti, e spensierati troppo, specialmente co'l nemico offeso, e tanto vicino) che hauessero risoluto per bene di mandare tutti i lor Capi, per Ambasciatori à Cesare, e rimanersi sprouisti, e di forze, in vn medesmo tempo, e di consiglio: considerato massima-

mamente, che quello eccesso del giorno auanti, poteua hauer alterato tanto Cesare, che fosse del tutto alienato da ogni sorte di compositione: la onde intenderemo, che dica Cesare esser venuti co'vecchi, nõ tutti i Capitani, ma tutti gli huomini principali, sì di nobiltà, sì di richezze, sì di credito, & huomini di Magistrato ancora. Ma saranno eglino soli trà tanti altri huomini letterati del nostro tempo l'Hotomano, & il Becano tenori di questi simili disastri di guerra? Pietro Ramo, è di parer ancor egli, che fosse molto inhumano Cesare, contra i Bretoni, in far morire tutto quel Senato, come si è visto qui poco adietro, e vendere al più offerẽte il resto, per hauer ritenuti gli Ambasciatori suoi: ma poi che ciò fu per essempio d'altre nationi; e per saluare vn dritto, che tocca à tutte le genti, il quale è, che per tutto il mondo lo Ambasciatore (come si dice volgatissimamente) non porta pena, non poteua forse dar loro il perdono, senza far torto al genarale; e vindicò in ciò la ingiuria fatta, non a se stesso solo, ma a tutti gli huomini; da quali non haueua autorità, nè facultà di clementia alcuna. E veramente chi scriue casi di guerra; deue riguardare à ciò, che richiede la guerra, nella quale si viue, e si procede con le sue leggi proprie, non con quelle della pace: e far giudicio, che ciò, che si dice Clementia nella pace, sia Crudeltà nella guerra. Liberò poi Cesare tutti quelli, che hauea fatto ritenere; ma dubitando essi de' Galli, per hauer dannificato il paese loro; si ritennero con lui. E non hauendo voluto quelli di Gheldere, e di Cleues dargli nelle mani la caualleria, la quale intesa la fuga de' suoi, e passata di là dal Reno, si era saluata nel paese loro; e desiderando etiandio compiacere à gli Vbij, che molestati da Virtembergesi, lo pregauano, che si facesse vedere di là dal Reno, se non per altro, almeno per far lor paura; E perche anche di là da quel fiume si conoscessero l'armi de' Romani, passò sopra Colonia, nel paese de' Sicambri (che sono hoggi vna parte della Vestfalia) non con naui, barche, ò batelli, de' quali gli offeriuano que' popoli gran numero, perche saria stata (come dice egli) vna maniera indegna, e del Popolo Romano, e di lui, e meno etiandio sicura, ma sopra vn ponte,

Parere di Pietro Ramo.

Nota de gli Ambasciatori.

Clemẽtia, e crudeltà.

che ci

ch'ei fece fare in dieci giorni, & arso gran parte del paese, e tornato dopò XVIII. giorni della sua partenza a man salua, lo disfece. Questo ponte di cui si parla, era tutto di legno, & artificioso tanto, che non si può trouar (come dicono alcuni, che ne fanno professione) modo niuno da farne vn'altro più presto nè da passare vn'essercito più fermo. Ma vogliono, che le parole di Cesare sieno interpretate dal generale tutte al contrario. E perciochè (per dirne il vero) può pur parere ambigua in alcuni luoghi a poco pratichi di architettura (come dice Pietro Ramo) la descrittione, ch'ei ne fa nel quarto de' suoi Commentarij; e viene anche a proposito in questo luogo, & è cosa degna da saperſi; non voglio lasciar di dire io, quanto ne ho potuto da questo scrittore, e da quello ritrare: Le parole di Cesare son queste.

Ponte di Cesare non inteso.

Tigna bina sequipedalia paulùm ab imo præacuta, dimensa ad altitudinem fluminis interuallo pedum duorum, inter se iungebat. Hæc cum machinationibus immissa in flumine defixerat, fistucisque adegerat, non sublicæ modo directa, ad perpendiculum, sed prona, ac fastigiata, vt secundum naturam fluminis procumberent. His item contraria duo ad eundem modum iuncta interuallo pedum quadragenum, ab inferiore parte contra vim atque impetum fluminis conuersa statuebat. Hæc vtraque insuper bipedalibus trabibus immissis, quantum eorum tignorum iunctura distabat, binis vtrinque fibulis, ab extrema parte distinebantur. Quibus diſcluſis, atque in contrariam partem reuinctis, tanta erat operis firmitudo, atque ea rerum natura, vt quo maior vis aquæ se incitauisset, hoc arctius illigata tenerentur.

Testo di Ces.

Hæc directa materia iniecta contexebantur, ac longuriis, cratibusque consternebantur. Ac nihilo secius sublicæ ad inferiorem partem fluminis obliquæ adigebantur, quæ pro ariete subiectæ, & cum omni opere coniunctæ vim fluminis exciperent. Et aliæ item supra Pontem mediocri spatio, vt si arborum trunci, siue naues deijciendi operis causa essent à Barbaris missæ, his defensoribus earum rerum vis minueretur, neu Ponti nocerent.

Che

Dubij di P. Ramo.

Che vogliono significare queste parole? (dice il Ramo) si hà di vero bisogno di vno Architetto molto ben prattico: Come intendere si deono: *Tigna bina interuallo pedum duorum, distantia inter se iungi?* Che duo fusti lontani l'vno dall'altro duo piedi siano congiunti insieme di trauerse? ò pur due Fusti, che si tocchino l'vn l'altro? lontani da duo altri simili, duo piedi? Che cosa è *Fistuca*? vna machina, con la quale si piantino, e ficchino nel suolo quelli duo Fusti? ò pur con la quale si saldi il suolo? Che cosa è *Quadragenum pedum interuallum*? in cima del fiume, e fuori dell'acqua, ò pur in fondo? ò pur nel suolo del Ponte? Che cosa è *Fibula*? in tutta la struttura del ponte non è cosa alcuna più ambigua di questa; percioche pare, che dalla forma della fibbia si dimostri la fermezza di tutta l'opera. Che cosa è ella dunque? vn certo vincolo quadrato di vna fermissima materia, mediante il quale ambidue li Fusti, si stringono con la traue di mezo? ò pur vn certo sostegno simile à quelli, su li quali si regge il legno trauerso nella croce del Tau Francese? Che cosa è al fine, *Sublicas obliquas adigi*? pali piantati a perpendicolo diretti contra li Fusti chini, quasi lati di Triangolo? ò pur per trauerso dall'vna parte del ponte all'altra? ma lasciamo il Ramo. Dice il Buteone, che hanno inteso male questo ponte tutti quelli interpreti, che ha potuto vedere; e che il Iocondo Veronese, volendo far di Cesare à suo modo; ha corrotto il Testo; e che ne anche si deue credere a ciò, che ne scriue Leon Battista Alberto, il quale par, che consenta (dice) al senso del Iocondo: e perche vede volontieri, che vada la sua interpretatione auanti, tiene anche per mal conueniente, quella del Cardano, scrittor più moderno; il quale dice, ancora egli, essere inteso questo ponte da pochi. Dopò il Buteone, è comparso l'Hotomano, il quale riprende il Iocondo, il Budeo, il Cardano, il Turnebo, e lo stesso Puteone ancora: merauigliandosi che habbiano huomini simili in cosa tanto chiara fatto errore; e pigliando la dittione, *Fistuca*, per stromenti, che tirati con funi da basso in alto, e lasciati cadere, battono sul capo delli pali, che si piantano nel fiume: ride del Buteone, che l'intende per pali da saldare il terreno, intorno à' piedi

Tau Francese.

Buteone riprende.

Hotomano riprende.

piedi del ponte. *Ab inferiore parte*, interpreta, non come il Buteone, nella superficie dell'acqua; ma nel suolo del fiume, e per quanto spetta alla parola *Fibulæ*, dice di non potere indouinare ciò, che ne voglia dire il Buteone, e lo tiene anche per leggiero, che isponga *Pro Ariete*, auanti l'Ariete: e nondimeno se ben dice questo valente huomo, che il testo è molto chiaro, à cui legge con attentione, confessa pur ingenuamente (cosa forse da ridere) di non intendere, *Ad inferiorem partem fluminis*. Ma veggiamo hora se possiamo intendere noi Cesare, e seguendo in gran parte il Buteone, & anche l'Hotomano diciamo à questo modo.

Interpretatione del ponte.

Prese Cesare alquanti tronconi, ò fusti d'alberi, i quali scorzati forse prima, leggiermente, e lasciati così tondi, come veniuano dalla selua, restauano grossi per diametro vn piede, e mezo; e misurati poi, secondo l'altezza del fiume, & aguzzati vn poco da basso, e stretti prima, e ben forte insieme à due ò due con alquanti trauersi, larghi l'vno dall'altro due piedi, li piantò, *Cum machinationibus*, con machine, instrumenti, & ingegni di più sorti (i quali si portauano di ragione sopra vna gran barca) nel suolo del fiume molto adentro: non diritti a modo di palo (ch'egli dice, *Non fublicæ modo*) ma chini a modo di tetto; e li dispose in due schiere, l'vna secondo il corso dell'acqua, l'altra al contrario: lontana *Ab inferiore parte*, cioè nella superficie dell'acqua, ò pur nel fondo, questa da quella piedi quaranta: lasciato (come ben possiamo tener per fermo) tanto spatio dall'vn paio all'altro per il largo del fiume, così in quelli di sotto, come in quelli di sopra, che vi potesse vna barca passare. Ma perche, così chini haueriano potuto suellersi, e cadere, li fermò al calce, e sodò loro il terreno all'intorno con pali aguzzi, i quali sono detti da lui *Fistucæ*. ò pur (per non esser forse cosa molto credibile, che habbia potuto seruirsi di pali à quel modo, per esserui troppo gran fondo) gli ficcò (come pur mostra, che voglia dire co'l verbo *adegerat*; e battendogli con molti gran colpi di quegli stromenti sudetti, che propriamente (per non ingannarsi) si dicono *Fistucæ* in latino, e volgarmente in alcuni luoghi, becchi, in alcuni altri, monachi; gli fece entrare

trare per forza, e gli fermò ben forte. Nè questo bastò, che per fermargli ancora meglio insieme, strinse di più ciascuno paio sopra l'acqua, con alcuni trauicelli, ò di rouere, ò d'altro legno ben duro giunti insieme, e l'vno dentro l'altro in quadro. Distese poi alcuni trauí dall'vna schiera all'altra, con le teste in mezo à ciascuno paio dentro detti quadri, dalli quali fussero, non solo sostenute, ma strette, e legate insieme con loro: e questa tal legatura dimanda fibbia; forse perche il quadro faceua il corpo della fibbia, e la sommità delli due fusti, con la testa della traue, la lingua.

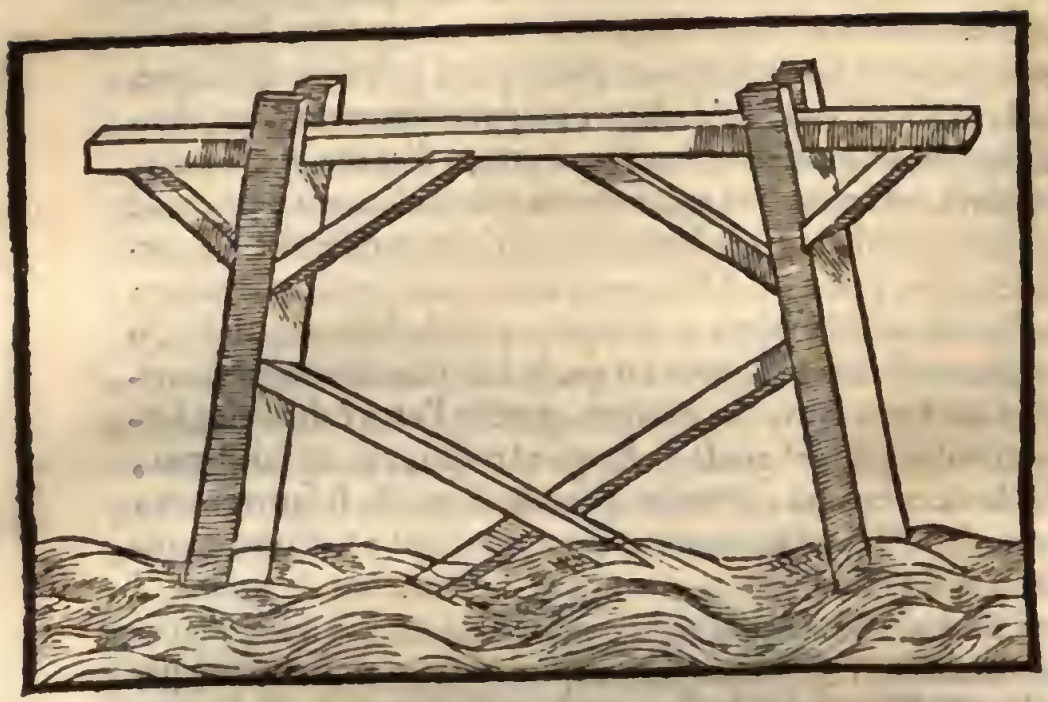
Et era di tal natura, e tanto perfettamente intesa, e si bene accommodata questa congiuntura, che se veniuano (per caso) à mouersi nella sommità li duo fusti, giunti insieme, e fitti, come si è detto; così li piegati secondo il corso del fiume, come quelli, che piegauano al contrario: si moueua anche con essi consequentemente il corpo della fibbia, e si stringeua con la traue. e quanto più correua l'acqua impetuosa, tanto più si congiungeua forte: Percioche appoggiandosi la traue (per dirlo più chiaro, che posso) sopra vna parte della fibbia dalla banda di fuori, e sostenendosi l'altra parte di detta fibbia dalla banda di dentro sopra la traue, quando li due fusti chinauano nella sommità, si alzaua anche in quello instante la fibbia dalla parte di fuori, e per contrario si abbassaua dalla parte di dentro; e veniuano con quella tanta violentia à stringersi li duo fusti, e la traue insieme; e l'vna schiera, e l'altra, così quella secondo la natura del fiume, come l'altra moueua quasi ad vrtarsi, & à sostenersi à quel modo, come accozzata, & auiticchiata più forte, e questo scommettersi, e aprirsi, e parimente rilegarsi, e restringersi si faceua in vno medesimo punto al contrario della positura di prima, ò vuoi dire nella contraria parte, come dice egli. *Quibus disclusis, atque in contrariam partem reuinctis*. Attrauersò poi dall'vna traue all'altra pertiche lunghe, e sopra quelle lunghe delle corte, e con tauole, e graticci, e sabbia, e giaia fece il pauimento assai tosto.

E tutto che restasse il Ponte à questo modo perfetto, e senza bisogno d'altro; piantò di più nondimeno alcuni pali, (grossi

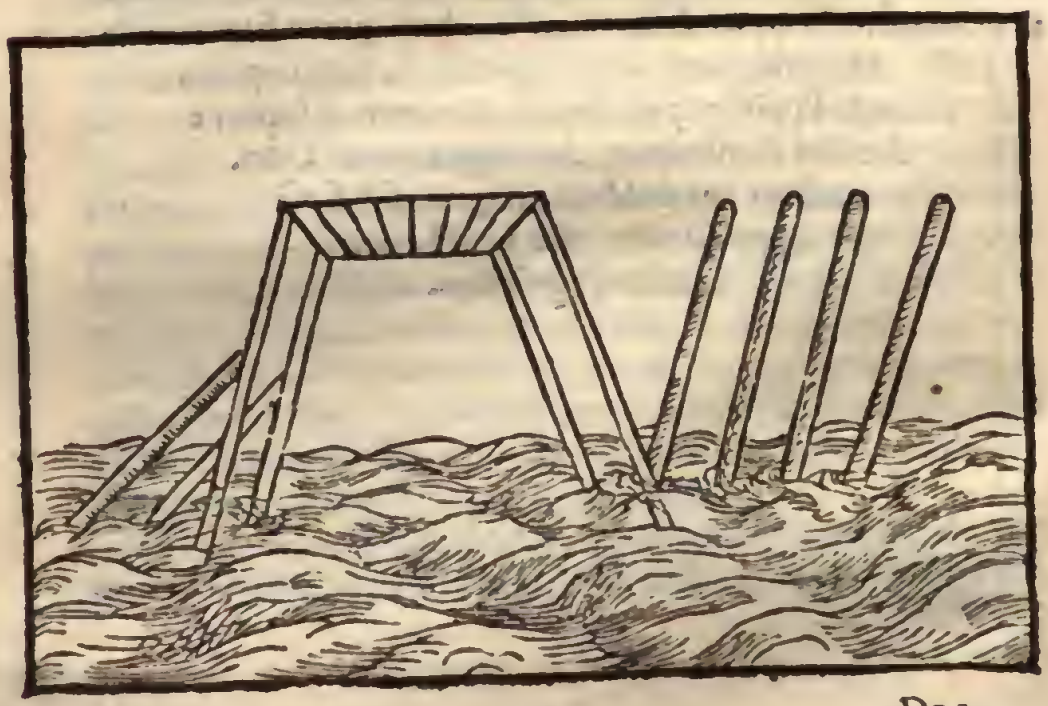
forse

forse poco meno d'vn piede) nella parte superiore del fiume, lontani trenta (possiamo dire) ò quaranta piedi dal ponte: perche in loro si rompesse la furia dell'acqua, quasi che l'ariete nel muro: E ne congiunse ancora con tutta l'opera. *Ad inferiorem partis fluminis;* Nella parte inferiore del fiume; cioè intorno à' piedi de' fusti, per maggior fermezza loro, alcuni altri simili, perche sostenessero l'vrto, ò di traue, ò di barca, ò d'altra cosa mandata peravventura giù per l'acqua da' nemici per nuocere al ponte; e gli piantò tutti, non pendenti, ma à perpendicolo; e non fila à fila, come erano posti i piedi del ponte; ma (come in lui si legge) *obliquè*, cioè in forma di delta, ò vogliamo dire di triangolo; il quale è da due linee obliquo; rispetto al terzo lato, che è diritto: perche l'vrto è di minor forza in vn'angolo, il quale da luogo al colpo, che in vna linea, che lo riceue pieno. Furono gli archi di questo si fatto ponte, come dice l'Hotomano, più di venti, e vi hebbe Cesare il seruitio di molti fabri, con la prattica, e la prontezza de' soldati, i quali erano assuefatti ad ogni qualità di lauoro, e trauagliauano volontieri. E se ben era tempo di state, nel quale sono per ordinario l'acque più basse, che di verno; tuppe nulladimeno per diuertirle, e farle anche minori; l'argine, e la ripa del fiume in alcune parti; e si valse parimente di fosse, e di pali fitti trauerso il fiume nella parte di sopra, ne' quali sboccaua fuora nelle fosse. Ma mostriamone quì appresso vn'arco in pittura, secondo l'opinione di alcuni, nominati di sopra; e di colui similmente, che veggiamo ne' Commentadori dal Baldelli; il quale si è forse approssimato alla verità, non manco d'ogn'altro.

DEL IOCVNDO.



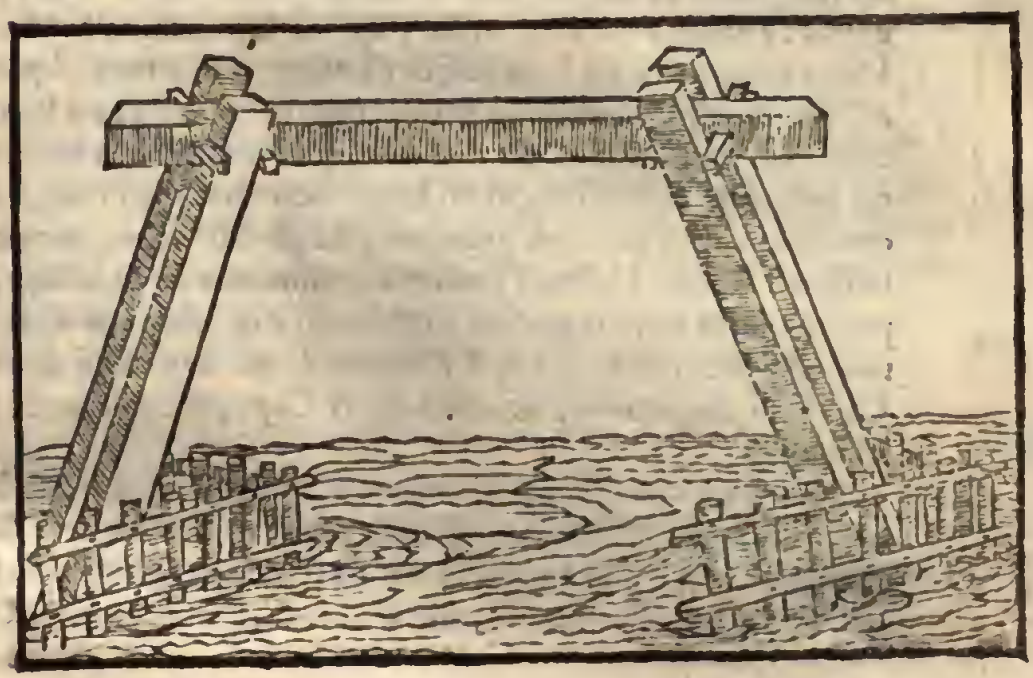
DEL CARDANO.

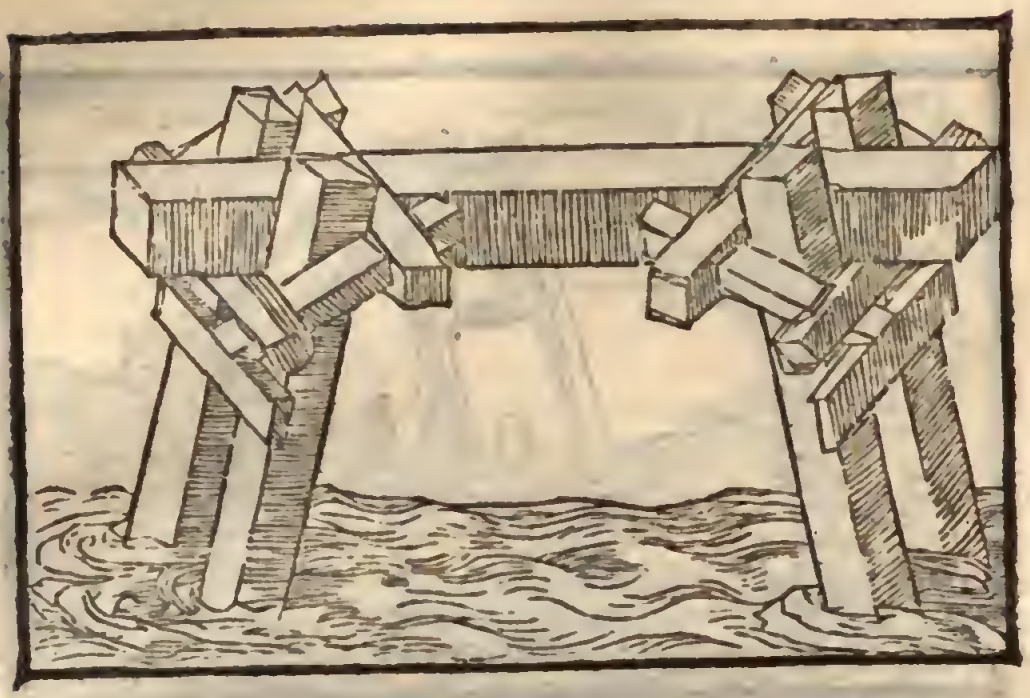


DEL-

DELL'HOTOMANO.

DEL BALDELLI.





Dicono questi scrittori Alemanni, che prima, che passasse in Germania Cesare, fortificò per star più quieto da inconuenienti i luoghi, su la ripa del Reno; e diuise quelle parti in due Prouintie; e diede loro Regenti, e Capi in buonissima forma. L'vna conteneua, gli Suizzeri, & i Borgognoni, e tutto il paese di Basilea: e'l Gouernatore di quel quartiere si tenea à Bisanzone, con molti Capi sotto di lui; de' quali vno faceua residentia nel paese di Basilea, in vn luogo detto hoggi, Hole; e da quel lato hauea carico di guardare, che gli Alemanni non passassino il Reno: L'altra Prouintia cominciaua da Selestaro, e passaua oltra tutto il paese d'Argentina, e quella parte d'Alsatia, che si dice inferiore; & il Regente di questa parte si diceua Conte di Argentina, & obediua al Capo, che si tenea in Maganza.

Se così è come scriuono, io me ne rapporto à loro, ma so bene, che i titoli, che danno di Conti, è di Marchesi, à quelli Gouernatori, non erano ancora in vso: Si come veggio pur anche nel Munstero esser fauola, che Cesare facesse Argentina Camera

mera Imperiale, e che sia detta Argentina dall'argento, che vi si riponeua del tributo, che pagauano di ordine suo gli Tribochi, che sono quelli di Alsatia. Mosse Cesare, dopò il suo ritorno di Germania, guerra à gli Inghilesi, che si dissero all'hora Britanni, per hauer soccorso quasi in tutte le guerre Gallice i nemici suoi di quà dal mare: Direi per la speranza, che hebbe di riportarne perle (come si legge in Suetonio, *Spe Margaritarum*) se nõ mi paresse far di vna si fatta temerità torto grãde alla prudentia, e buona consideratione di si valoroso guerriero. *Prima impresa per Inghilterra.*

Crederemo noi dunque, che habbia voluto Cesare porre la persona, e l'honor suo, e la salute dell essercito Romano à pericolo si grande per cosa si piccola?

Era stata poco dianzi quasi del tutto saluatica, e roza quella si degna Isola, e poco prattica di nauigare, e quasi senza alcuna isperientia di guerra, e delle cose straniere, da quella poca in fuori, che poteua hauer da mercatanti di terra ferma.

Onde Cesare prima, che tentare più oltre, mandò con vna galea C. Volusẽo à quella volta, con ordine, che pigliata buona informatione di tutto, fosse (tosto che potesse) di ritorno; percioche da saggio si consiglia colui, che vuol mouer guerra à prendere prima informatione del paese del nemico; da persona massimamente fedele, & accorta, tanto per quel, che tocca à gli camini, e fertilità, quanto alla notitia del sito delle Terre, e dell'affettione de gli habitanti. *Consiglio saggio di guerra.*

Fù di ritorno Volusẽo fra cinque giorni: e scriuono, che Cesare per assicurarsi meglio, e creder più à gli occhi suoi, che à quelli d'altri, vi andasse anche poi egli stesso in persona. Si dicono i popoli di quella Isola, diuisi da tutto il Mondo, per lo spatio del mare, che gli parte da terra ferma: secondo quelle parole di Melibeo in Virgil.

Pars Scythiam, & rapidum Cretæ veniemus Oaxem, *Virg.*
Et penitus toto diuisos orbe Britannos. Cioè,
N'andrem parte alla Scithia, e al torbo Oasse:
E parte fino all'vltima Bretagna,
Da tutto il nostro Mondo in tutto fuori.

Vennero in quel mezo, che si preparaua Cesare à questa grande

Quelli di Terroana chiegono perdono.

grande impresa, quasi da tutto il paese di Terroana ambasciatori à chiederli dell'offese loro passate perdono, & offerirli obedientia in tutto ciò, che fosse à lui piacciuto di commandare, & egli, che mal volontieri si lasciaua nemici dietro; e giudicaua per cosa molto opportuna vna simile offerta, commandò loro vn gran numero di statichi; & hauuti, che gli hebbe, gli accettò in gratia.

Essendosi poi inteso in quelle parti d'Inghilterra, per relatione di mercatanti, i quali (tutto che non passassero fra terra, per essere luoghi ancora saluatichi, erano soliti di frequentare nondimeno il negotio in quelle Terre maritime) lo apparecchio, che si faceua per passare di là; gli mandarono alcune di quelle nationi ad offerire obedientia, & ostaggi; & egli riceuuti, & vditi cõ buonissima ciera gli ambasciatori, e promesso loro buona amicitia, & essortatigli à star fermi in quel buon'animo, che dimostrauano, gli rimandò a casa, con vn personaggio di molta autorità in quell'Isola; e fatto da lui Rè di tutti quelli del paese d'Artois, detto Comio, huomo virtuoso, e di buon consiglio: nel quale hauea gran fede, perche procurasse di tirare alla deuotione sua tutti que' luoghi, che potesse: e s'informasse de' siti, e de gli humori de gli habitanti. Parti poi egli à quella volta di notte, alla terza guardia, e per quanto si può intendere da Dione (il quale dice, che quel passaggio fù CCCCL. stadij, che sono LVI. miglia in più) fù il luogo; onde sciolse, per auentura Doncherco, ò altro in quei contorni: e partì con vna classe di ottanta naui da carico, che leuarono due legioni; e cõ tutte quelle naui lunghe, che si trouaua all'hora; lasciando, che diciotto altre naui grosse, che seruiuano per la caualleria, lo seguissero. Hebbe il tempo si prospero, che ui giunse a quattro hore di giorno, e le stette aspettando su l'anchore fin'alle nouue, tanto che capitarono. E perche trouò tutti quei colli viciñi pieni d'huomini armati, e poteua essere offeso molto facilmente da quei luoghi alti allo sbarcare; andò con l'occasione della crescente, e co'l vento in fauore, a discendere (per discender più sicuro) circa otto miglia lontano. del che accortosi li nemici, e mandata alla sua volta prima la caualleria, e poi la santeria, fe-

Cos'in Inghilterra.

Cos'parte per Inghilterra.

cero

cero tutto il poter loro, perche non calasse in terra; seruendosi tanto del lito, del quale non haueano prattica i Romani, quanto del poco fondo del mare, nel quale l'armata nemica per esser vaselli grossi, non poteua accostarsi à terra; al che hauendo prouisto Cesare, fece co'l mezo delle naui lunghe, le quali erano nuoue à nemici, e più pronte a mouersi, e con frombole, saette, & altre machine belliche, tanto che si elessero di ritirarsi vn poco: E benche trauagliassino i Romani à mettersi insieme, tanto, perche saltauano in terra con furia, e senza ordine, e non seguiuano le lor proprie insegne, quanto perche in quel principio, que' pochi, che discendeuano, erano intorniati da maggior numero di loro; fecero nondimeno talmente, dopò molte scaramucie in diuersi luoghi, e tempi; che condussero i nemici, dopò il quarto giorno dell'arriuo loro in quell'Isola, a chieder pace; e raccommandar se stessi, e le Città loro, co'l mezo del Comio, il quale haueano fatto prigione allo scendere di naue, & incolpando di ciò la moltitudine, e pregando perdono di vna tale imprudentia diedero vna parte di statichi, e l'altra promessero di mandargli in terra ferma fra pochi giorni, per nō poterli dare all'hora, essendo i luoghi, doue haueano da pigliarli, troppo lontani; e Cesare, poi di essersi doluto, che quātunque di lor volontà spontanea gli hauessero mādati ambasciatori, quando era ancora di là dal mare, e chiesto pace seco, lo hauessino àquel modo senza alcuna legitima cagione tradito, disse loro di accettarli di nuouo molto volōtieri in gratia: al qual modo se gli potè obligar molto, & affettionar ancora, (come suol fare ogni perdono, massimamente de' Principi) in tutte quelle persone, che conoscono hauer errato; e lo domādano di buō cuore. Sendosi poi fatto presto per lo ritorno, soprauenne vna grossissima tempesta, per esser quella notte la Luna piena, laqual suol fare in quell'Oceano l'onde grādissime; e di sperse, ruppe, fracassò la più grā parte di tutta q̄lla sua armata: ond'egli, sapēdo quāto facilmēte si mouano gl'animi dalle occasioni, nō volle però (nō ostante gli ostaggi riceuuti, e la fede promessa) in vn tāto pericolo fidarsi punto di loro, e fece tostamente, e con ogni diligentia rifare, e risarcire li vaselli rotti; e si prouide

Naui lunghe nō conosciute.

Comio prigione.

Nota del perdono.

Tormenta grande.

Cesare non si fida.

prouide ancora di tutto ciò, che bisognaua di terra ferma; Et essi fra tanto consigliatisi (come egli hauea pur pensato) lo condussero di nuouo à combattere, e lo trauagliarono, e dannificarono molto; e particolarmente nella settima legione, laqual le, per beneficio d'vna imboscata, che gli haueano fatta di notte, colsero all'improuiso, mentre, senza l'arme appresso, andaua tagliando biade. Furono tuttauolta al fine vinti, e fugati: e costretti à duplicare gli ostaggi; e co'l tempo buono partì poi di meza notte, e giunse in terra ferma à man salua, con perdita di dodici naui, che restarono nella tormenta; e di quella preda, che haueua fatto molto grande; la quale per mancamento di vaselli, fu forzato lasciar in terra. Al suo arriuo quelli di Terroana contra la promessa loro, e gli statichi dati, concorsero fino al numero di sei mila al lito, per rubare trecento, ch'erano sbarcati vn poco lontano dall'essercito, i quali per quattro hore continue ristretti insieme in circuito, sostennero la carica da prodi, e valorosi soldati; e poi di hauerne vccisi, e feriti di molti, co'l soccorso della caualleria, che mandò Cesare, li posero in fuga, e cacciarono fin dentro le selue. Diede nuoua Cesare per sue lettere proprie in Roma, di queste si belle imprese, e si fortunati successi: E perche fu il primo, ch'osasse intrare con armata nell'Oceano Settentrionale, e non haueua quell'Isola fino a quel tempo proua alcuna dell'arme Romane da quella tanta in fuori, che poteua hauere dell'aiuto dato à Galli, gli accrebbe questo si fatto cuore, vna grandissima gloria: E fù si grande la letitia, ch'egli hauesse (non contento, che i suoi grandi, e memorabili gesti, si distendessero solamẽte fin'al lito dell'Oceano) poste anche le mani sue celesti (come le chiama Valerio) nell'Inghilterra, e propagato quasi l'Imperio Romano fuora del tondo della terra, che per decreto del Senato si fece processione, e ringratiamento alli Dei, venti giorni continoui. Andò poi (come era costumato di fare ogn'anno) in Italia; e la primauera appresso, poi di hauer finito cõ gli Stati di Lombardia, e fermati li Pirusci, Popoli della Dalmatia, dalle scorrerie, che faceuano ne' confini della sua Prouintia, e dato ordine, che fossino puniti per giustitia, se ne tornò con ogni diligentia all'essercito.

Ces. danni-ficato.

Ces. ritorna.

Fuggono li Terroanesi

Letitia grande in Roma.

Processione

Ces. in Italia.

Pirusci.

E per-

E perche quelli di Trieri non l'obediuano, e si mostrauano difficili in tutto, e per esser vicini al Reno, si poteuano intendere con gli Alemãni; e conosceua, che tra loro erano due fattioni, le quali li rendeuano men forti: vna con Cingetorige, che noi diciamo hoggi Sinnetricho; l'altra con Husimaro, detto ne' Comm. Induciomaro; suo suocero; andò con quattro legioni ispedite, & ottocento caualli, quasi certo di preuenirgli alla volta loro: del che impaurito Sinnetricho venne a trouarlo, e li promise buona amicitia, e ferma fede, con tutti i suoi; e mosso da questo essempio Husimaro, fece anche egli il simile poi, e gli condusse ducento statichi, tra' quali era vn figliuolo suo cõ tutti i suoi prossimi; di maniera, che anche in questo disegno hebbe, come nella maggior parte de gli altri vn'ottimo fine.

Fattioni in Trieri.

Induciomaro Cingetorige.

Il che non gli saria forse riuscito così facilmente, e senza tirar fuora la spada; quando fosse stata quella Città di vn'animo solo, come fu trouata gl'anni passati l'eccellentiss. Rep. di Genoua; nella quale si viddero tanto stabili, e concordi i Cittadini, così nobili, come ignobili; che quel signor, che ne pretendeua dominio hereditario; poi di hauerla assalita di notte, e combattuta alla muraglia ti è, ò quattro giorni, hebbe per bene di non procedere più oltre. E si potè ben vedere all'hora, che quando in vna Rep. si conosce la seruitù per quel male, che si può dir maggiore di tutti i mali; e si tiene all'incontro la libertà per vn bene incomparabile, non è alcuno tanto vile, nè di si pouero animo, che non isponga spontaneamente la vita per guardarsi libero. E quando in quella si bella, e si ben composta Patria corrispondano le membra a consonantia; stia al suo luogo, e nõ vsurpi l'vno l'officio dell'altro: vadano i piedi; facciano le mani, commandino le teste, e gouernino: Quando le due potentie dell'anima, che diciamo irrascibile, e concupiscibile, obediscano alla rationale; e si veggia in lei la douuta proportione; si può ben anche tenere per cosa più che certa, ch'ella deggia lungamente viuere vna felice, & honorata vita: e farsi (come pur tuttauia si fà) per tutte le parti del mondo sentire con la dolcissima harmonia delle virtù de' figliuoli suoi, e per cara del continouo, & accetta al sommo Fattore dell'Vniuerso;

Genoua vnita.

Nota.

Giouamento della libertà.

il quale (come disse l'Oracolo di Apolline Pithio à Persiani dopò la rotta loro in Grecia) è certissimo tutore della libertà.

Cesare torna in Inghilterra.

Tornò poi Cesare alle parti della Fiādra, e fece di nuouo la impresa d'Inghilterra; p hauer mācato que' popoli di mādargli in terra ferma tutti gli statichi ordinati loro la prima volta, e forse anche, per non hauerla all'hora potuto fare ossequente, nè soggetta a suo modo. E perche colui, che parte del suo paese per alcuna grande impresa, non deue lasciarsi dietro personaggio veruno di autorità; ambitioso, e cupido di cose nuoue, voleua ad ogni modo menar seco Dummerico Autunese, il quale non hauendo potuto ottener gratia di restare in terra ferma (benche l'hauesse domandata con grande instantia) si era con alquanti de' suoi partito senza sua notitia, e gli mandò appresso vna parte della caualleria, con ordine, che lo facessino tornare; ò altrimenti, non volendo venire, lo vccidessino, e così fecero (benche tuttauia esclamasse, ch'egli era libero, e poteua far di se a piacer suo) e lo lasciarono a discretione de' corbi morto alla campagna.

Auerti in Generale.

Era stato questo Dummerico huomo di gran cuore; cupido in estremo di cose nuoue; e gratissimo alla plebe: la quale si haueua con la sua grande liberalità affettionata molto; hauendo il modo di mostrarsi in vna si bella virtù, largo, e benefico hora a questo, hora a quello, a piacer suo: per li guadagni eccessiui fatti in tributi, in datij, in pedagij, & in grauezze d'ogni sorte (come pur ho detto altroue) le quali hauea hauute molti anni, egli solo in mano, & a buonissimo mercato; non essendo alcuno d'interromperlo, nè di por bocca, doue egli offeriua prezzo.

Dummerico fatto ricco di datij.

Haueua costui aspirato à gran cose; & era venuto in speranza co'l mezo de gli Suizzeri, trà li quali haueua fatto parentado) di ingrandirsi di Signorie, e di Stati, tanto nel ducato di Borgogna, quanto altroue; ma non guardando più al dritto, che al torto; nè più a stare in fede, che a mancarla, per adempire il desiderio suo: e lasciandosi trasportare dall'ambitione, hauea anche dato occasione più volte a Cesare, di farlo osseruare, & osseruarlo egli stesso ancora, e dubitarne forte; per

Dummerico mal cauto.

quella

quella relatione, che hauea hauuto in secreto (come si legge nel primo de' suoi Commentarij) de gli andamenti suoi; ne' quali non dana a diuedere, ne a conoscere altro dell'animo suo, che voler commandare, e gouernare a suo modo. E perciò dubitando, che in assentia sua non facesse qualche mala opera, e si aiutasse della sua autorità, fu come forzato Cesare a dar l'ordine sudetto.

Le stelle si risero di lui, e tuttauia lo scherniuano i Cieli dell'attioni sue; come pur fanno del continouo della maggior parte de' mortali in queste vanità mondane; li quali distribuiscono i beni esterni, non à volontà nostra, ma secondo la dispositione dell'influsso loro: oltre che quella somma causa, alla quale obediscono tutte l'altre cause, non vede sempre volentieri, che di guadagni illeciti, e bassi, presuma alcuno di volersi leuare in alto, e voglia competere, e stare al pari di quei leali, e nobili mercatanti, che eletti per seruitio della pace: e de gli Stati, meritano co'l titolo di Conte, di Marchese, di Duca, e di Principe, che si dia a negotij, e seruitij loro quella gran laude, che dà al tenitorio Campano, e Stellatino Cicerone contra Seruilio Rullo; e che si dica, Che sono sussidio della guerra; fondamento dell'intrate; granaio delle regioni, e solazzo dell'annata del più gran Rè de' Christiani.

Nota de' mali guadagni.

Laude de' Cambisti reali.

Si partì Cesare (lasciando in terra ferma Labieno con trè legioni, e due mila caualli) da Cales, ch'egli nomina porto Ictio, lontano da quell'Isola circa trenta miglia, con cinque legioni, e numero di caualli alla rata; venti otto naui lunghe, e poco meno di sei cento altre molto agili; le quali in sua assenza, & in si poco tempo haueano quello inuerno messe in punto trà vecchie, e nuoue, i soldati: basse, e larghe (secondò l'ordine hauuto da lui prima della sua partenza) più di quello, che si vsano nel mare Mediterraneo: si per essere molto più commode à caricarle (massime di giumenti) & a scaricarle, e tirarle a terra; si perche, per esserui fondi bassi, la larghezza cagiona, che restando in secco, non traboccano; e la bassezza fà, che nuotano in poca acqua: E benche Cassiuellauno, Capo de' nemici, hauesse oltre il gran numero di Inghilesi, dieci mila

Cesare parte da Cales.

Diligentia grande de' soldati Romani.

Edero Rè de Scotia.

Scoti, mandatigli dal Rè loro detto Edero: benche tuttauia ne gli succedessero di questo ritorno di mali incontri; e che riceuesse gran danno la caualleria da quelli, che combatteuano su le carrette, e che l'armata, che staua su l'anchore, patisse assai; e si perdesse anche vna gran parte nelle secche, ò ne' banchi (che dir vogliamo à modo Fiamingo) e vi restasse vcciso Quinto Laberio Tribuno di soldati, hebbe pur al fine in suo poter tre prigioni d'importanza; Anderogeo, Cisontorige, e Tenantio; e condusse il Cassiuellauno a rendersi, ne prese Statichi, e fece tributaria ogn'anno a' Romani quella Isola di tremila libre d'argento, come si legge in Hettore Boethio, il quale và seguendo nella sua Historia Campobello Veremundo, e Cornelio Hibernico. Hauea mossa guerra à gli Scoti, & alli Pitti, per hauer eglino dato soccorso a gli Inghilesi, e già penetrato fino entro la selua Caledr, detta all'hora Calydonia, & ispugnata quiui, e distrutta la Città principale de' Pitti: Ma fu chiamato con lettere da Labieno, e lasciò l'impresa. Si troua ne gli annali de' Scoti, ch'ei fece à rimpetto della sudetta Città distrutta, vna casa di pietre quadrate, e pulite; alta intorno a venti cubiti, e larga più di dodici: perche restasse per inditio, che era stato Cesare con le sue genti in quelle parti; Ma Suetonio, e Tacito scriuono, che fu quello edifitio non casa di Cesare, ma tempio fatto da Vespasiano ad honore della Dea Vittoria. Diede cura del detto Imposto a quelli di Conturberì, per essere il paese loro marittimo, e perciò più ricco, e più idoneo, e più sicuro a riscuotersi, e pagarsi, che tutto il resto dell'Isola, il quale era ancora per la maggior parte saluatico; & a pieno informato de' siti, e della natura del paese, e del vitto, e delle conditioni di que' popoli, si ritornò in terra ferma molto cótento, e ricco; non di danari, ma di gloria: e dico non di danari, per hauer trouato quell'Isola senza oro, e senza argento, come ne dimostrano le parole di Cicerone ad Attico, & à Trebatio. Benche si possano intendere dette quasi scherzando, come se Cesare si mantenesse appresso Trebatio senza danari, con la speráza sola: Come put fanno alcuni tra noi moderni i quali affermano, che per essere ben seruito, bisogna mantenere i

Sententia politica.

seruí-

seruitori poueri: Sententia forse vera, òin tutto, ò in parte (massime in quelli, che seruono soggetti della dapocaggine, e nõ curandosi punto del pane di domani, si contentano solamente di quel d'hoggi) ma forse anche detto di persona d'animo basso, e che ama di esser tenuto, *Homo homini lupus*, più tosto, che *Homo homini Deus*: E perche non parlar più tosto di solleuare, chi merita? perche non rallegrarsi di ingrandire altrui? di far conoscere al mondo, ch'ei và imitando Iddio, il quale suole empiere i bisognosi di beni? Io odo (dice Cicerone a Trebatio) che in Inghilterra non è, nè oro, nè argento: se questo è vero, monta subito sopra vna di quelle carrette, e trouati quanto più tosto si può; con noi. Et ad Attico: Si è conosciuto, che in quella Isola, non è pur scropolo d'argento, nè alcuna speranza di preda. Non volle Cesare far l'inuerno in Inghilterra, per non star troppo tempo lontano dalle Gallie; nè anche lasciarui parte dell'essercito, per essere quel paese non solo acquisto mal fermo; ma molto incommodo ancora; per prouedere al bisogno, e soccorrere a tempo. Ma per intendere Cicerone nel sudetto luogo a Trebatio, diciamo, che si era nella Gallia Belgica trouata vna certa foggia di carrette, nomate latinamente *Esseda*; e dalla Gallia era passata in Inghilterra; e ne haueano si ben la pratica gli Inghilesi, che se ne seruiuano con molta destrezza; non solo ne' viaggi loro, ma ne' fatti d'arme ancora con gran vantaggio; tanto in luoghi precipitosi, quanto in pianure. Procurauano nel primo affronto d'intrare le fanterie nemiche, e con lo strepito, e'l furor de' caualli, lanciando dardi, & altre arme d'hasta, sbarragliauano gli ordini loro: E trouandosi trà la caualleria, discendeuano, e combatteuano a piedi: Si ritirauano in quel mezo i carrattieri in luogo doue poteuano esser visti meglio, & essere più commodi a combattenti: perche sendo eglino forzati a ritirarsi, ò fuggirsi, potessero rimontare, e saluarsi, e così seruiuano, e faceuano nelle battaglie officio d'huomo a cauallo, e di fante a piedi: e n'hebbe più volte Cesare non solamente trauaglio, ma danno ancora però aprendo poi le sue ordinanze al corso loro, e dando per lo mezo di esse luogo a quella furia rese l'essercito suo sicuro.

Cic. parla dell'Inghilterra.

Inghilterra con argento, & oro. Cic. dichiarato.

Nota buono seruitio di carretto

Si mo-

Antichi costumi d'Inghilterra.

Si mostrauano all'hora gli Inghilesi molto feroci contra i forastieri, e dice Acrone sopra quel verso del Poeta Lirico;

Visam Britannos hospitibus feros;

Che ne' sacrificij gli offeriuano per vittime. Scriue l'istesso Cesare, che per essere in guerra più spauenteuoli, e terribili si faceuano il volto ceruleo con sugo di guado, che portauano i capegli lunghi, e si radeuano tutto il corpo dal labro di sopra in fuori; che haueuano le mogli communi trà dieci, e dodici di loro, e parimente trà fratelli, e fratelli, e trà padri, e figli ancora; e si teneua per padre di quelli, che nasceuano quel di loro, che haueua hauuto la madre Vergine. Questo dice anche Plinio, & aggiunge, che mogli, e nuore andauano ne' sacrificij loro nude; co'l corpo brutto, e colorito, ad imitatione de gli Ethiopi.

Inghilesi ciuili.

Il tempo poi, la frequentia, e la prattica ha domesticato tanto la maggior parte di tutti que' popoli, e fatto ciuili tanto, che possono contendere di buoni costumi, e di belle creanze con ogn'altra natione del pari; e si veggiono hoggidì tanto affettionati di persone straniere, massime d'Italiani, che gli fauoriscono, e tengono cari, come compatrioti proprij. Ma diciamo ancora (per non partir si tosto da questa guerra) che Cesare, sendoli prohibito il transito di vn certo fiume, fece passare innanzi vno Elefante, c'hauea seco in campo, bardato tutto di ferro, e di maglie con vna torre su'l desso, dou'erano sagittarij, e frombolatori: il che, per essere stata à gli Inghilesi nouua vista, causò, che si fuggirono, e passò Cesare con l'essercito senza alcuno impedimento à suo modo.

Nota il valore di due soldati.

Nè lasciamo nella penna vn Soldato Romano molto valente, il quale essendo li Centurioni in vna palude caricati molto, & in gran pericolo, corse nel mezo de' nemici, & alla vista tuttauia di Cesare, li fece fuggire; e scampata la vita à Centurioni, e venuto à Cesare (il quale lo raccolse molto allegramente, e con plauso) si pose in ginocchioni piangendo, e pregando perdono del fallo, che li pareua hauer commesso di hauer lasciato lo scudo.

Valore del soldato Scevola.

Nè tacciamo di quell'altro nomato Sceuola, il quale trasportato

ſportato con quattro ſuoi commilitoni ſopra vn picciolo battello, dalla Marea, ad vno ſcoglio vicino, coperto di vn gran numero di nemici, i quali con la commodità del refluſſo furono ancora ſoccorſi da vna gran moltitudine di quelli di terra, fece tanta reſiſtenza egli ſolo (eſſendo abbandonato da que' quattro compagni, che il medeſimo refluſſo, mentre erano ancora ſu'l battello, haueua rappottati in dietro) e con tanta frãchezza d'animo ſi difeſe, che ſoſtenne lo sforzo de' nemici tutto ſolo, nè ſi ritirò mai vn paſſo a dietro, ſino a tanto, che ferito nell'anguinaglia di vn groſſo dardo, e di vna gran ſaſſata nel volto, con l'elmo rotto in capo, e con lo ſcudo, che tutto pieno di forami li cadeua dal braccio, in pezzi, ſaltò in mare, e ritornò nuotando a ſuoi.

Paſſano li Ceſariani la Tamigia.

Di più (per quanto ſpetta al general valore de' ſoldati) aggiungiamo, che ſendoſi ritirato Caſſiuelauno di là dal fiume Tamigia, nel ſuo proprio paeſe, ſi fortificò quiui di pali aguzzi fitti molto a dentro, e ben fermi; tanto ſu la riua, quanto nel fiume ſotto acqua (perche non ſi vedeſſino) per prohibire a nemici il paſſo, ſendoui guado, benche non molto buono: ma li Romani, poi d'eſſere ſtati di ciò auertiti, paſſarono così carichi d'arme, con l'acqua tuttauia ſino alla gola, e con ſi forte animo, e con tanto sforzo, e ferocità, che voltarono i nemici in fuga. E ſi fa coniettura, che ciò ſia ſtato alquanto di là il Villaggio detto hoggi Vindeſoro, lontano venti miglia da Londra. E ſcriue Beda, che al ſuo tempo ſi vedeuano ancora nel fondo i piedi di alcuni pochi di quei pali faſciati di piombo.

Relatione di Beda.

Fù pur gran cuore (a dir il vero) quello de' Ceſariani, a porſi à paſſare vn tal fiume, con quello inganno dentro, e con l'eſſercito nemico in faccia. E ſi va pur vedendo alcuna volta, che la grandezza dell'animo fa tutte le coſe, per difficili che ſiano, molto facili, e che non ſtimano la vita quei ſoldati, che tengono conto dell'honore: Come pur ſi conobbe nella guerra di Alemagna, contra i Proteſtanti: nella quale, mentre il Catolichiſſimo Imperatore Carlo Quinto ſeguiua il Duca di Saſſonia, che ſi ritiraua verſo il ſuo paeſe per difenderlo da Mauritio ſuo Cugino; alquanti Italiani, Spagnuoli, & Ongari

Soldati deſideroſi di honore.

così

così armati come erano, e di spade, e di lancie, e d'archibusi; passarono chi a piedi, e chi a nuoto il fiume Albis (detto hoggi Elbe, fiume molto largo) senza punto temere de' nemici, che gli aspettauano in gran numero su l'altra riua. Ma di quanta laude diremo noi, che siano degne alcune compagnie dell'esercito del Rè, che l'anno passato caminarono per mare, a piedi, e co'l fondo tutto fangoso, e con l'acqua tal volta fino a gli occhi, da Berga di Brabante verso l'Isola di Beuelant in soccorso della Villa Goes (Villa principale di quella Isola) lo spatio di circa sei miglia Italiane? E quegli Spagnuoli, Valloni, & Alemanni, che pochi mesi sono, passarono da S. Annelant, a Filips-lant, e quindi in Duuenlant, & a Scouuem (Isole tutte quattro di Zelanda) per la impresa di Ziriscea, più volte quattro, ò cinque canali, e braccia di mare, per mezo l'armata nemica, che del continouo li bersagliaua di colpi d'artigliaria, e di archibusi: quánto sono eglino memorandi, e di quanto merito? Or poi che fu giunto Cesare, e che tirate furono le naui a terra, fece assai tosto dieta in Cambrai, che si disse Samarobrina, con deliberatione di non partir della Gallia; prima di hauer alloggiate le legioni, e conosciuti gli alloggiamenti ben muniti: E benche sia mal sicuro consiglio nello alloggiar de gli esserciti, diuider in molte parti, e tenet lontane, e separate molto le compagnie (perche con facilità non si muouano i popoli a cacciarli altroue) per essere suto nondimeno molto poueroil raccolto di quell'anno, fu forzato a ripartir le legioni fuor del consueto suo, e seruirsi di que' luoghi, ch'erano con più copia di grani, e più abbondanti. La onde vna legione mandò nel paese di Terroana con C. Fabio; vn'altra in quello de' Tornai con Q. Cicerone, la terza ne' Reteloisij in Normandia con L. Roscio; la quarta in Reims alli confini di Trieri con Labieno, vna con cinque compagnie di più ne li Liegesi con Cotta, e Sabino; e trè nel tenitorio de' Beauuoisini con M. Crasso, con L. Munatio Planco, e con C. Trebonio. Ma non passarono quindici giorni appresso, che li Liegesi sotto due Capi loro Ambiorige, e Catiulco (detti da noi, questo Gotuolcho, quello Embericho) a persuasione di Hussmaro di Trieri, il quale hauendo

Elbe fiume

Isole di Zelanda.

Non si deuono separar le forze.

Ripartimenti dell'esserciro.

uendo preso a male, che haueſſe Ceſare fatto Sinnetrico vguale, e pari ſuo, & accarezzato molto, non mancaua di ſuſcitare nuoue ſeditioni, e congiure, non oſtante la promeſſa fede, e gli ſtatichi dati co'l proprio ſuo figliuolo) aſſalirono Sabino, e Cotta all'improuiſo; i quali preſe in vn ſubito l'arme, & moſtratiſi a i ripari, e mandato fuora a ſcaramucciare la caualleria Spagnuola, fecero li nemici ritirare, e domandar colloquio, nel quale Emberico, poi d'hauer rimoſtrato a C. Carpineio Caualliер Romano, e à Q. Iunio Spagnuolo mandati a lui da Sabino, e Cotta, per queſto effetto, il grande obligo, che haueua à Ceſare, venne à dire, che era riſoluta la Gallia di aſſalire, in compagnia di Alemanni (i quali erano preſti per paſſare il Reno in aiuto ſuo) tutti gli alloggiamenti de' Romani; e quel giorno medeſimo à punto, perche vna legione non poteſſe ſoccorrer l'altra; egli eſſortò ad vſcir ſubito fuora in ſoccorſo di Labieno (lontano circa cinquanta miglia, in quel luogo proprio, doue è al preſente vn Monaſtero, detto dal nome di Labieno Lobienſe) e parimente Q. Cicerone: prima che veniſſe à notitia de' vicini. Si conſigliarono Cotta, e Sabino, e dibattuta aſſai la prattica fino a meza notte, inſieme co'l parere de' Capitani loro, vſcirono fuora, e marciando ſenza ordine giù per vna valle, furono al montare aſſaliti da nemici, i quali s'erano imboſcati; e gli aſpettauano a quel paſſo, col detto Emberico: E del tutto impediti (come accade quaſi a tutti quelli, che aſpettano à conſigliarſi, & à prouederſi in mezo del negotio) e non ſapendo, come far meglio, dopò molti trauagli, e danni furono condotti a riſtringer la battaglia; e ridur le Cohorti in circuito (il che ſoleua farſi non per offendere, ma per difenderſi) e vedendoſi a mal partito, e di più piagato il Cotta d'vna pietra di frombola ſul volto, domandò per huomo a poſta Sabino per sè, e per gli ſuoi, mercede ad Emberico, & eſſendoli ito à trouare ſu la parola, inſieme con que' Tribuni, che ſi teneuano ſeco, commandò loro Emberico, che deponeſſino l'arme, e mentre ſi trattaua d'accordo, gli fece ſpogliare, & amazzare à colpi di dardi, con queſte parole tra l'altre, Che hauete voi voluto fare vil canaglia, che ſiete, commandare a huomini di

Inducia ro perfida.

Caualleria Spagnuola.

Q. Iunio Spagnuolo.

Simula. Ambiorige

Monaſtero Lobienſe.

Sabino ſup plice.

Sabino amazzato.

Parole di Ambiorige

tanta qualità, come siamo noi? ah.

Cotta ammazzato.

Fù morto anche poi combattendo, il Cotta, con vna grandissima parte di soldati: il rimanente si ritirò al luogo, doue erano vsciti; e hauendo sostenuto sino al tardi lo assalto, al fine disperati, di potersi saluare; si vccisero tutti l'vn l'altro, da non so che pochi in fuori, i quali stugiti dalla pugna; ne andarono à Labieno, e gli diedero nuoua del successo.

Disperatione de' soldati Romani.

Haueuano addutto Cotta, e Sabino prima d'vscir fuora alcune buone ragioni per difesa l'vno, e l'altro della opinione sua, e rimostrato il Cotta con molti Tribuni de' Militi, e Centurioni de' primi, Che non si doueua vscire senza saputa, & ordine di Cesare; e che sendo le guarnigioni si ben munite; come erano, non si poteua dubitare di forza alcuna, per grande, che fusse; e conchiuso: Che non poteua farsi alcuna cosa più sciocca, nè più leggiera, come dar fede alle parole del nemico, e pigliar consiglio da lui di cosa tanto importante.

Nota.

Parte di Sabino.

Il Sabino all'incontro, non lasciaua di esclamare, Che bisognaua vscir fuora, al più presto; se voleuano saluarsi, e non si doueua perdere all'hora tempo, per non esser poi più a tempo: Che era di parere, Che Cesare fosse partito per Italia, e perciò hauere hauuto tanto ardire i nemici; Ch'egli non credeua al nemico, ma alla cosa stessa, la quale si toccaua con mano: Che il Reno era appresso, e gli Alemanni haueuano sdegno della morte di Ernesto; e la Gallia non poteua sopportare in pace tanta vittoria de' Romani: e di restar loro con si fatta vergogna soggetta.

Argumento Logico detto dilemma.

Che si poteua ben tener per certo, che lo Emberico non haueria osato tanto, nè assicuratosi ad vna impresa si grande, se non hauesse hauuto il fermo in mano, e concludeua con argomento sicuro nell'vna parte, e nell'altra, che se non era vero ciò, che diceua Emberico, andauano molto sicuramente alla prossima Legione: se vero, non poteuano saluarsi, se non con la prestezza: aggiungendo, che in caso di ossidione, sariano sforzati a rendersi per brama di pane.

E qui

E qui si può molto ben veder chiaro, che, si come duo Medici sono il più delle volte cagione, che l'infermo si muoia; così non sempre sono buoni per vn'esercito duo Generali: ancora che l'vno, e l'altro tenda a vno stesso fine di Vittoria: perciochè si perderono così malamente per consiglio del Sabino, sendo che il Cotta, per le due volte, fu sempre contrario al parer suo: la prima di non vscir fuora, l'altra, poi d'esser ferito, di non voler andar seco a trouar il nemico armato. Et in vero, mentre l'vno stà ostinato di mandar auanti la sua opinione, e l'altro la sua, per eccellere, e non mancar di credito appresso de Capi del consiglio, la vittoria si perde. *Auuerti.*

Ma veramente, si come in vn corpo non si dee credere, che siano molte menti; se ben vi sono molti membri; nè diciamo, che vi siano tante menti, quanti sensi, e quanti affetti: & vna mente sola basta per tutte le parti; così vn'esercito, che si può nominare corpo militare, non richiede più di vn Generale, che sia capo di tutte le legioni, di tutte le cohorti, e di ciascuna ala, e di ciascuna insegna; Percioche si come il corpo, quando fosse gouernato da molte menti, verrebbe (mentre l'vna la volesse al suo modo nell'ira, l'altra al suo nell'appetito, e l'altra anche al suo nella ragione) à perdere i sentimenti, e la sanità con essi, e la vita; così per mantenersi vnito l'esercito, per non essere differenti le compagnie, perche sieno d'accordo caualleria, e fanteria, per vincere, e restar superiore, pare, che non richieda più d'vn Capo solo, Capo de gli altri Capi. *Nota bella similitudine.* *Nota corpo e menti.* *Non più di vn Generale.*

Era (per dir il vero) il Cotta molto più accorto, che il Sabino, à non dar fede alle parole di vno, che si vedeua tuttauia con effetti inimico: e douea il Sabino, ancora che fossero le parole di Emberico assai buone, e le ragioni etiandio molto apparenti; auertir nondimeno, che l'huomo è animal falso; mostra bianco per nero, e nero per bianco: simula, e dissimula, come più gli vien commodo: persuade, dissuade a suo profieto, & hanno le belle, e buone parole assai volte il veleno con loro: E stà nascosto sotto l'herba il serpe. E'animale pericoloso l'huomo, nè si può dire huomo giusto colui *Huomo animale falso.* *Huomo giusto.*

(mi diceua altre volte vn buon vecchio) come non hà il palmo della mano peloso: nè credere sicuramente a colui, che hà duo buchi nel naso. E perche? perche *Omnis homo mendax*. dice il Salmo. E perche sono tutti gli huomini mendaci? perche promettono, e non attendono? perche mentono? per vna di queste trè ragioni. O per hauere promesso quello, che fino da principio haueano presupposto di non attendere: ò per esserfi pentiti poi di hauer promesso: ò pur per non potere attendere; ma il più delle volte è per fraude, e malitia pensata: dalla quale si guardò molto quella buona pecora di Esopo, che non volle mai creder tanto alla voce del lupo, che faceua dell'agnello, che non lo temesse per lupo, e non lo lasciasse di fuori. Hauea Cesare rimesso Emberico in istato; e fatto libero dal dominio de' Brabantini finitimi suoi: e dallo stipendio, che pagaua loro ogni anno; e fattogli restituire il figlio, & il nepote, che teniuano per ostaggi; Ma che restitutione? che liberatione era quella, doue si viueua con vn giogo al collo più graue, che nella stessa seruitù non si pruoua? e doue (ancora ch'egli fosse, e si chiamasse Rè) obediua nondimeno, come soggetto all'Imperio Romano; & era costretto far a Romani prouisione di frumento? e patire, che gli alloggiassino nel bel mezo delle viscere lo inuerno? se cosi fosse lor venuto commodo? & aiutargli, oltre ciò, della persona, e de' beni contra le Città congiunte di amicitia, e di sangue? e non era già (se ne vogliamo dir il vero) da credere, che colui, che si trouaua tanto obligato (come diceua) à Cesare, & hauergli venduta a vn certo modo, la sua libertà, per tanti benefitij riceuuti da lui (secondo quella sententia latina: *Benefitium accipere, libertatem vendere est*.) douesse quietare volontieri in quella seruitù, oltre quella istessa libertà; che li poteua parere di hauere perduta in commune, con gli altri Galli, sotto vn dominio Forastiere, e fatto per forza: che se ben haueua data la parola di aiutare con la sua gente; poteua nondimeno violar forse la promessa con honor suo, per liberar sè, & altri di soggettione; perche, quantunque sia l'huomo obligato à seruar fede incorrotta a ciascuno, ò amico, ò nemico, ch'ei si sia, si deue però credere (à giudicio mio) che si possa per

Huomo mendace.

Pecora d'Esopo.

Scusa in fauor di Ambiorige.

Nota verissima sentenza.

Si può senza biasmo violar la fede.

per vscir di seruitù, & in caso di libertà, romperla sènza biasimo, massimamente quando è per il ben publico, e commodo generale. E mi perdonarà Attilio Regolo, il quale con si poco riguardo della sua persona, potendo guardarsi libero, e per sè, e per gli suoi, e per la patria, volle tornare in mano de' suoi nemici, in osseruatione della data fede: E sia anche detto con buona pace di que' Filosofi, che lo difendono, i quali Filosofando molte volte più per altri, che per se stessi; quando si fussero trouati in quel grado, si sarebbono forse mutati di opinione, e fatto il contrario di quello, che dicono, e laudano per ben fatto, ne gli scritti loro. Di più doueua persuadersi il Sabino, che Emberico, hauendo discorso di huomo, non doueua a modo alcuno ritirarsi dall'impresa, nè rimanersi, ò starsi; non potendo assicurarsi, che Cesare douesse pigliare tanto in buona parte, che non seguisse più oltre, quanto in mala; che hauesse cominciato, e messa tutta la Gallia in tumulto; alquale non haueria nè anche forse potuto rimediare, quando bene hauesse voluto, e si fosse mostrato pentito, e mal contento di quella impresa. Diremo noi, che colui, che pone il fuoco in vna casa, e e poi si pente, e cerca di ammorzarlo, sia degno di scusa? certo nò: e ben ne habbiamo noi visto la esecutione (non ha molto tempo) in alcuni Signori, e Principi: ne' quali si è conosciuto molto chiaro, ch'el pentirsi da sezzo nulla gioua. Fù questa clade in quel luogo proprio (scriuono alcuni) doue è situata la venerandissima Città di Liegi, detta à punto Legia dalla Legione de' Romani, rotta, e morta in quel luogo; ancora che presumano alcuni altri di buon giuditio, anzi che nò, che si chiami Leodio dal nome di vn certo greco detto Leodes, di cui fa nell'Odissea mentione Omero; per memoria del quale il padre nomato Europe molto gran beuitore di buoni vini; capitato in quelle parti, in compagnia di Vlisse, dopò la destruttione di Troia, edificò su la Mosa quella Città: E tra gli altri argumenti, che ne piglia Vberto Tomasso Cittadino, e scrittore di quel luogo, ha questo per potissimo, che gli habitanti beono volòtieri, e sono più di tutti gl'altri allegri: il che tacerei (dice egli) molto volontieri de' compatrioti miei, s'io non sapessi, che hoggidì

Attilio Regolo.

Non vale cominciar, e pentirsi.

Onde habbia il nome Liegi.

Leodes in Homero.

Vberto Tomasso Liegese.

gidì il ber bene, non è riputato per vitio, ma per vna di quelle virtù, che honorano l'huomo: poiche non è tenuto per huomo di valore colui, che non sa vuotar le tazze piene senza pigliar fiato; e chi lo sà eccellentemente fare, è amato da ciascuno, honorato, e desiderato in ogni compagnia da tutti; come allo incontro quelli, che fanno professione di sobrij, e di parchi, sono da ciascuno fuggiti, e messi alle risa: affermando, che colui, che rifiuta di bere, per non farsi (non vo dire vbbriaco, mà più lieto del solito) è consapeuole di alcun peccato, ò vitio suo; il quale teme, co'l capo pieno di vino, di inauertentemẽte scuoprire. E come può non dir bene, anzi molto bene, questo nobile huomo? se hà in fauore della sua opinione Albumasare, & Auicenna; e molti altri eccellentissimi Medici, e naturali Filosofi? i quali sì per sanità del corpo, sì per recreatione dell'animo, affermano, che l'huomo prudente è tenuto ad inebbriarsi almeno vna volta il mese? come può essere non commendato quello vso, se Platone istesso Filosofo tanto eccellente, approua nelle sue leggi il bere tal volta allegramente, & vn poco più dell'ordinario? massime ne' conuitti, e quando comincia l'huomo à declinare, & attemparsi? e quel Seneca tanto graue Stoico, che ne sente? E' bene venire alcuna volta (dice) fino alla ebrietà, e cosi ne essortano alcuni altri Filosofi, quantunque graui, e seueri: non perche ne sommerga il vino, ma perche ne liberi dalle cure, ne faccia allegri, e ne fortifichi: e perche anche all'hora, che si bee bene, non portiamo inuidia à coloro, che sono ebbrij più di noi senza vino, che non siamo noi di loro senza acqua: A quelli dico, i quali hauendo vna fortuna fatta à lor modo, escono fuor di se stessi, gonfiano; vanno in petto; insuperbiscono; e co'l capo pieno di fumi, e lo stomaco troppo carico, sono costretti assai volte, a vomitar quanto hanno di souerchio, e più del douer loro. Ma quanto si dirà egli più a pieno, e con quanta maggior proprietà, e certezza dell'antichità, che pretẽde da quel tal Greco quel buon Gittadino della patria sua, quãdo al ber visibile, ch'ei dice; si aggiũga l'inuisibile, e mistico di quel si numeroso, e si deuoto Clero? e di tãte anime dedicate al seruitio del Padre delli Dei,

Il ber bene è virtù.

Il ber bene è commendato.

Platone.

Seneca.

Ebbrij senza vino.

Clero di Liegi.

Dei, e Rè de gli huomini, come dice il Poeta; le quali sotto la cura di Gerardo Groesbecco, Illustrissimo, e Reuerendissimo Principe, e Vescouo loro; ricco di tutte le virtù spirituali, e di tutte quelle più belle, e più eccellenti doti, che si richieggon o ad vn gouerno sì degno, e sì gradito stato, beono, non sotto il cerchio della Luna, ma sopra (per dir come i Platonici) di quel limpidissimo Torrente di giocondità; e diuengono laudando, e contemplando il sommo bene, ebbrij di quella nettarea tazza, che si gusta da gli spiriti beati nella opulenta casa del Monarca del mondo; Vena di acque viuenti, e fontana di Vita immortale; secondo le parole del Salmo: *Inebriabuntur ab vbertate domus tuæ, & torrente voluptatis tuæ potabis eos. Quoniam apud te fons Vitæ.*

Vescouo di Liegi.

Beatitudine.

Salmo 35.

Si notano ancora diuersi altri particulari, per li quali si conosce, che quella disfatta, fu proprio in quel luogo: sendo che vi è vna strada, che si dice Aurunculeia, da Aurunculeo Cotta, & vn'altra, che si chiama Sauoiana, da Titurio Sabino, & vn monte altresì dentro le muraglie, ilquale dicono Petrosio, dal nome di Lucio Petrosidio, che sendo caricato da gran numero de' nemici, gittò la insegna dentro il vallo, dubitãdo di perderla: & valentemente combattendo, restò quiui morto.

Euidentie molte del nome di Liegi.

Vi sono di più due fontane, vna fuori della terra in villaggio detto Antio, chiamata Cotta, da Cotta, il quale beuea con molto gusto di quella acqua: l'altra è in Liegi propria, detta Ricerone da Q. Cicerone; la quale scende dal monte Petrosio, dietro il monastero de' Frati minori. E di più vi è vno piccolo fiume, che entra nella Mosa, detto Legia. Ma torniamo à Cotta, e Sabino, e diciamo, che ambidue insieme furono à non mandare auanti alcuni caualli à scuoprire il luogo, per non essere soprapresi, e capitare in imboscata molto male accorti, e la fecero (à dir il vero) da Capitani spensierati pur troppo: e non ostante che combattessino da Romani, prouarono, che la forza senza buon consiglio, e colta allo improuiso non è molto forte. Non fece così Minutio Consolo partendo da Pisa per Modena: percioche dubitando de' nemici, che erano i Liguri, mandò vna torma di caualli à scuoprire i passi,

Errore di Cotta, e di Sabino.

Minutio Cons. accorto contro i Liguri.

i passi, e trouò, ch'in effetto erano con gran numero in aguato. Veramente il mandare auanti, quando il campo marcia huomini arditi, e fedeli, i quali cerchino tutti gli ostacoli, & impedimenti, che vi possono essere; e rapportino ciò, che hanno trouato, fù sempre consiglio buono: pur che si auertisca, che il rapporto sia vero, e non si pigli di quegli errori di Publio Considio nella guerra de gli Suizzeri; il quale mandato auanti da Cesare, con le spie; tornò indietro a speroni battuti; e tutto pieno di paura, riferì hauer conosciuto all'insegne, & all'arme, che vn certo monte era in potere de' nemici; non ostante, che fussero amici: percioche Labieno, il quale era ito alla terza guardia con due legioni a quella volta, era a punto quello, che con la sua gente se n'era fatto padrone: E poteua esser cagione quel falso rapporto di qualche mala fortuna a Cesare, quando non si fosse scoperto dalle spie a giorno molto chiaro il vero: massimamente che non era lontano da i nemici più di vn miglio, e mezo; & il conserto (quale ei si fusse) preso da Cesare, e Labieno, non haueria forse potuto hauere effetto.

La scoperta è salutare.

Il falso rapporto è pericoloso.

Noi vdiamo dire, e leggiamo nel Giouio, che vn certo Capitano mandato dall'inuittissimo Imper. Carlo Quinto a riconoscere il campo del Rè di Francia appresso Cambrai, fece (per essere ancora alquanto buio) vn rapporto, veramente molto gentile; perche hauendo visto non altro, che vn gran numero di tronchi d'alberi, disse a sua Maestà, che non si era punto mosso il campo nemico, e ch'erano gli Suizzeri in guardia, con vna moltitudine di canoni, & altre sorti di artigliaria alla posta. Et io mi ricordo, che in Sarezana, luogo molto forte, e di gelosia, vna sentinella diede su la meza notte all'arme, per hauer creduto, che vna capra, la quale era nel fosso, e si distendeua su la muraglia, mangiando dell'ellera, fosse vn'huomo, e nemico più che certo; poiche domandato, chi era là, e richiesto il nome, non si sentì rispondere. Tutta la Terra insieme co' soldati si mise in arme, e scoperto che fu lo errore, si passò il resto della notte in ridere; e la buona sentinella il giorno appresso, fu mostrato a dito per tutto, con la maggior beffa del mondo.

Errore ridicolo d'vn Capitano.

Sarezana luogo in Lunigiana.

Ridicolo errore d'vna sentinella.

Si partì

Si partì vittorioſo à queſto modo aſſai toſto Emberico, con la caualleria auanti, verſo quelli di Bolduco, finitimi del ſuo dominio; ſenza mai ripoſarſi nè dì, nè notte: e moſtrato loro ciò, che era ſucceſſo, & eſſortatili à muouerſi, ſi trouò anche il giorno ſeguente con quelli di Tornai; i quali à ſua perſuaſione ragunato inſieme vn gran numero de vicini, e ſoggetti loro, aſſalirono all'improuiſo Q. Cicerone, che alloggiaua tra loro: e tutti inſieme ponendo ogni ſperanza nella preſtezza, cominciarono ad oppugnarlo: & egli, difendendoſi con molto cuore, innalzò di notte con celerità incredibile, di quella materia, che ſi era portata i giorni adietro, per munitione da più bande, cento venti (ſe non è ſcorretto in numero ſi grande il teſto de' Com.) torri, ò pur baſtioni, che mancauano al campo. Ma poi di eſſerſi dall'vna parte oppugnato, e dall'altra difeſo, alcuni giorni molto valentemente, ſi conduſſero al fine con la medeſima aſtutia di Emberico à nome di tutti loro, à colloquio con Cicerone, alcuni principali di Tornai, i quali haueuano qualche acceſſo, e pretendeuano amicitia ſeco; e datogli notitia di ciò, che era accaduto con Emberico à Sabino, & à Cotta; e per impaurirlo, e renderlo più facile, dettogli, che gli Alemanni haueuano paſſato il Reno; e che ſi trouauano aſſediati tutti gli altri Romani, inſieme con Ceſare iſteſſo, domandarono quel proprio, che domandato haueа Emberico: cioè che diloggiaſſe, e ſi partiſſe de' confini loro; non perche voleſſino inimicitia co' Romani, ma perche nõ vedeuano volõtieri, che ſi domeſticaſſino tanto, che veniſſe a poco a poco ad impatronirſi di tutto ciò, c'haueano: ma riſpoſto loro da Cicerone, che era coſtume del Popolo Romano, non accettare alcuna conditione dal nemico armato: e che diſarmaſſino, e n'andaſſino a Ceſare, perche ſi co'l fuor ſuo, ſi per eſſere egli huomo molto ragioneuole, non dubitaua punto, che non foſſino per ottener l'intento loro, gli fecero (ingannati dalla ſperanza) vno ſteccato di quindeci mila paſſi all'intorno; in meno di trè hore, co'l vallo di vndici piedi, e'l foſſo di quindeci, ſecondo il coſtume de' Romani; valendoſi dell'opera di quelli dell'eſſercito Romano, che haueuano prigioni.

Quelli di Tornai aſſaltano Q. Cic.

Ambaſciatori à Q. Cic.

Domãdano à Q. Cic. che diloggi.

Coſtume del pop. ro.

S E man-

E maneando di zappe, di badili, di vanghe, di corbe, di ceste, e di simili altri ferramenti, & instrumenti buoni per cauare, empire, e portar via; (de' quali come poco pratichi, non si erano prouisti) haueuano rotto le zolle con le spade, che si trouauano à lato; e cauata la terra con le mani, e portatala ne saij, che haueuano in dosso; tanto fu il numero grande, e la diligentia, e la pertinatia loro. Si portarono ne gli assalti tra gli altri valenti soldati, duo Capitani Pulfione, e Vareno tanto bene, che non ostante, che fossino emuli, e contendessino la superiorità con meriti vguali, saluarono la vita l'vno all'altro con la virtù, e la fortuna pari, e con vn'animo medesimo, e con vno istesso valore. E questo fu, che sendo vsciti fuora a scaramucciare; Vareno, vedendo, che Pulfione, il quale in mezo de' nemici, che faceano ala ad vno di loro, malamente ferito da lui, era per vna frecciata, hauuta nello scudo, e nella cintura della spada, impedito tanto, che non poteua valersi, nè della spada, nè del braccio, corse con molto cuore ad aiutarlo; e lo tolse saluo dal poter loro, & esso poi in mezo di tutti quelli medesimi, che lasciato hauendo Pulfione, si erano volti à lui, dopo hauer menato valorosamente le mani, e morto vno di loro, e per hauer messo il piede in fallo, caduto per terra, e trouandosi perciò in gran pericolo, fu parimente soccorso, e scampato da Pulfione; e tornarono ambi dua tutti brutti di sangue de' nemici, sani, e salui dentro le trinciere. Si vederà hoggi, (hauea detto Pulfione vscendo fuora il primo) chi sarà più valoroso di noi duo, ò Vareno, e chi più meriti il luogo, che si contende; e Vareno à queste parole stimulato dall'honore, era vscito poco di poi appresso: e possiamo vedere, con questo essempio, che assai spesso l'emolo gioua molto, nè si può dire, che sia sempre il nemico nociuo, e dannoso, anzi, mentre l'vno si sforza di superar l'altro, di valore, di cortesia, e di bontà, vēgono à farsi degni di memoria immortale, e lasciano incerto (come fecero q̄sti due) il giuditio del merito loro. Si era tutti que' giorni molto valentemente cōbattuto tanto da que' di fuori, quanto da quelli di dentro. Quelli di fuori con falci, e gatti, e torri, e caualieri, e scale, e con dardi accesi, e con palle di argilla liquefatta, calda,

Bel essempio raro di duo Capitani emoli.

Vareno.

Pulfione.

Lemolo alcuna volta gioua.

calda, e bogliente; tirate da frombolatori; e con altre astutie militari, e forze ingegnose furono del continouo intorno a' ripari. Quelli di dentro, che haueano messo fuogo in vna torre accostata da' nemici al vallo; e non hauendo paura di cosa alcuna nel mezo dell'incendio, appicciato col fauore di vno grandissimo vento in quelli casamenti, coperti di strame, (come si vsauano all'hora nella Gallia) tutto che ardesse ogni loro arnese, & ogni lor bene, e si sentissero cuocere le carni, stettero sempre forti ciascuno di loro, verso il nemico, senza mai volgere la faccia altroue.

Erano diminuiti tra feriti, e morti in gran parte i difensori, e domandaua Cicerone per tutte quelle vie, che si poteua (per lettere massimamente date ad vn seruo di vno Verticone huomo principale di Tornai, ch'era all'hora seco, e molto suo intrinseco, e caro) soccorso à Cesare, che si trouaua ancora nella Gallia; il quale giudicando, che per aiuto, e salute commune fosse la celerità necessaria molto; chiamò le legioni vicine alla sua volta, e venne a gran giornate ne' confini di Tornai; e quindi rispose a Cicerone (hauendo conosciuto per relatione de' prigioni in quanto gran pericolo si trouaua) con queste poche parole. Io mi sono messo in camino subito con le legioni, e sarò molto tosto teco: tù in questo mezo non ti scordar (ti prego) della solita tua virtù: Addio. E perche essendo intercetta la lettera nõ fosse inteso il tenore: *Hanc Græcis conscriptam literis mittit*, (dice il testo) la mandò scritta in Greco: con ordine ch'il portatore non potendo darla in mano propria la tirasse come nemico, & vno de' soldati di fuori dentro gli alloggiamenti de Romani, pendente à vn'hasta. Nel primo de' suoi Commentarij dice, che gli fu portato il registro di tutti quegli Suizzeri, & altri, ch'erano vsciti fuora del paese loro, donne, huomini, vecchi, giouani, e fanciulli, scritto in lettere Greche: E scriue nel sesto, che gli Druidi, i quali haueuano nella Gallia cura di tutto ciò, che spettaua alla religione, vsauano in cose publiche, e priuate lettere Greche; e pare che si seruissero nelle scritture loro i Galli di caratteri Greci, si come veggiamo, che si seruono al presente de' Latini; & essi, & alcune altre nationi, e la mag-

Verticone huomo di Tornai con Q. Cic.

Lettera di Cesare a Q. Cic.

Auerti del le lettere Greche nel la Gallia.

la maggior parte d'Europa nell'Idioma loro; e si dee credere per questo, che la Epistola scritta à Cicerone, fosse in lingua greca; e che intende Cesare *Græcis literis*, non lettere greche, ma parole greche: e così và osseruando, & annotando il Glareano; e parimente il Ramo. Ma se così deggiamo intendere, perche non ha egli detto autore si terso, più tosto *Græcè*, che *Græcis literis*? haueremo non forse sospetto il testo? e se fu pur vero, ch'ei la scriuesse in greco Idioma, diremo noi, che possa anche esser vero, che ciò facesse con caratteri latini, perche capitando in mano de' nemici, si trauagliasse à leggerla? poiche solamente si seruiuano di alfabeto greco? Non potrebbe egli essere oltre ciò (dicono alcuni) che per farla più oscura la confondesse di lettere latine, e greche, e la facesse furtiua, ò vogliam pur dire in zifra? Fù visto indi à trè giorni da vn soldato il dardo piantato in vna torre, e preso, e portato a Cicerone; il quale lesse la lettera in publico: e ne rallegrò i soldati tanto, che duplicò loro l'animo, e la fortezza del cuore: E poi d'hauere inteso li nemici il contenuto, per relatione delle spie, lasciarono anche tutti Cicerone, e ne andarono alla volta di Cesare. Sono veramente questi tali auisi nelle difficultà, e pericoli de gli assediati assai volte di molto seruitio. Augusto, & Hircio in fauor di Bruto assediato da Marc'Antonio in Modena poi d'hauergli dato con fuochi in cima d'alberi, i più alti, che vi fossero, inditio dell'arriuo loro; lo tennero anche auisato molto spesso de' lor consigli; hor con lame di piombo scritte, e dati à soldati, che le portauano dentro la Città, appiccate al braccio, per lo fiume Secchia (all'hora Gabelus, ò pur per lo Panaro, che si dice Scultenna) hora sopra acqua, hora sotto: e molto spesso ancora con lettere appese al collo à colombe; le quali tenate prima vn pezzo al buio, e senza cibo, si tosto che il volo haueano libero, tornauano à drittura dentro alle colombare loro, & osseruate da Bruto erano prese; come pur intendiamo essersi fatto più volte l'anno passato all'assedio di Harlemo in Orlanda (habitato da que' popoli, che si dissero altre volte Cati) tanto da quelli di dentro, quanto da alcuni di que' di fuori, amici loro, ò palesi, ò secreti, che fussero: i quali con piccoli biglietti

Cesar autore terso.

Fiumi, che passano a Modena.

Piccelli per messaggieri.

Harlemo in Olanda.

biglietti legati in bella maniera sul dosso trà le due ali à colombi, dauano l'vno all'altro nuoua di ciò, che passaua; e si come leggiamo, che Cecinna Volaterrano si valeua di Rondinelle, e Marthes Rè d'Egitto d'vna Cornice, così si seruirono eglino di messaggieri, e di nuncij, che schiappādo l'aria co'l volo, portauano fedelmente le lettere: e dico schiappando l'aria, per rappresentar volontieri con queste voci il cognome di Schiappal'aria, il quale honorato in noi, e ne' posteri nostri, primogeniti di molte gratie, e prerogatiue dall'Inuittissimo Imper. Carlo Quinto, cō vn Conte Palatinato in ampla forma, douerà pur (se ben discerno) non ceder si tosto al morso de gli anni: in quella parte almeno del Genouese, doue in uno di quei due Vecciani, fondati in due ameniſſimi colli, da due fratelli Veccij nobili Romani, si troua trà lettere, & arme nato, e composto.

Schiappa l'aria.

Vecciano.

Ma egli è pur uero, che, con la medesima astutia nostra, restiamo anche tal volta offesi: come si vide in Tolemaide: sendo oppugnata da' Christiani: percioche fu intercetto vn cotal nuntio volante, che le mandaua il Saladino, con auiso, che saria là molto tosto co'l soccorso; e rilasciato poi con tenore tutto al contrario, causò, che si rese. Hebbe nuoua Cesare da Cicerone, che il numero de' nemici era sessanta mila, e venuto la mattina per tempo più in quà verso lui, quattro mila passi, vistone di là d'vna gran valle, e di vn rio moltitudine grande, si fermò: e fece, secondo il numero de' soldati c'hauea seco, i quali non erano più di sette mila, l'alloggiamento piccolo: e perche voleua dar vista di hauerne ancora meno, per far loro più cuore ad assalirlo, in luogo disauantaggioso di quà dalla valle, si tenne quanto più gli fù possibile ristretto. Lo assaltarono su'l far del giorno, all'alloggiamento, e poi di hauer visto, che non vsciua alcuno, e che la caualleria, ch'era fuori, alla vista, che hauea hauuta di loro, si era ritirata dentro; fecero intendere per publico editto tutto allo intorno de gli alloggiamenti, che volendo alcuno ò Romano, ò Gallo uscir fuora, sarebbe saluo, pur che lo facesse frà trè hore: e uenne simulando Cesare paura si grande; e si lasciò uenire in tanto disprezzo, che poi

Tolemaide

Saladino.

Ces mostra quel che non è.

Editto de nemici.

Simula paura Ces. e vince.

poi d'esser passati di quà dalla valle, e datogli di molti assalti; incominciarono à riempirgli i fossi, e tirare a basso i ripari, & egli presa l'aspettata occasione, e saltato fuora da tutte le parti con quattrocento caualli, gli fugò; con morte di molti di loro: e si trouò ancora quel giorno medesimo con Cicerone: e vide, che tanto bene haueano fatto i soldati, il debito loro, che d'ogni dieci, ne era ferito, ò morto vno. Hussmaro, che pensando di poter far di Labieno ciò, che era caduto à Cotta, & à Sabino, l'era ito a trouar con tutta la sua gente; alla fama di quella vittoria; si fuggì di notte verso Trieri, se ben hauea risoluto di assalirlo il giorno appresso: E li Bretoni parimente, i quali ancora essi solleuati alla medesima nuoua, erano già vicini à L. Roscio otto miglia, tornarono in dietro. Cesare risoluto di non partir della Gallia quello inuerno, per vederla tutta ruolta, e conspirare l'vna gente contra l'altra in secreto, incitate dal danno, c'haueano riceuuto i Romani dall'Emberico; alloggiò à Cambrai cõ trè legioni, in trè bande: D'altra parte Hussmaro tornato con maggior fauore, e più gente, andò di nuouo a trouar Labieno; il quale simulando tuttauia pochissimo cuore, fino a lasciarsi prouocar cõ ingiuriose parole alla pugna, lo fugò anche al fine; e perche gli hauea posto vna gran taglia addosso, e quasi tutta la caualleria non voleua altri, che lui solo, fù colto, che fuggendo passaua vn fiume, e morto in mezo del guado, e ne fu portata la testa in campo.

Hussmaro fugge.

Labieno simula poco animo, & vince.

Hussmaro morto.

Vale assai veramente quella degna virtù, che diciamo Prudentia; e serue forse poco meno nelle attioni bellice, di quello, che si faccia nelle ciuili; e quando si dicesse, che può assai volte contendere con la fortuna, e se non vincere, almeno non perdere, non sarebbe nè anche (secondo ch'io credo) saluo che ben detto. Antiuede chi è prudente; e si prepara anzi s'assicura, contra i colpi del nemico, hora con vna, hora con vn'altra arte, di quell'vtile, e di quell'honore, che per imprudentia non si può ottenere: e crederei, che il saper fingere timore, far del codardo, e mostrare di non curarsi di beffe, ò di scherni, à luogo, & à tempo, fosse per auentura vna delle più belle parti, che possa hauere vn buon Capitano: e che se ben si chiama in cose, che

Prudentia militare.

gior-

giornalmente trattiamo, e si noma astutia, ò malitia nondimeno, in cose di guerra, sia prudentia vera. Il giouane Ciro simulando paura, lasciò in preda il campo con tutto ciò, che vi era di vettouaglie, a i Massageti; i quali vedeua molto arditi, e risoluti ad assalirlo: ma fù poi loro addosso all'improuiso (mentre senza altro pensiero attendeuano, altri a far buona ciera, & altri à dormire) e li ruppe: E qui (per non andar tanto lontano) si tenne Cesare serrato dentro le trinciere, e parimente Labieno, e venuta poi l'occasione, ch'essi medesimi haueano (mostrando timidità) messa auanti al nemico, escono fuora, lo scacciano, e vincono. Ma sono di molti generali, che mentre si perdono in si fatte deliberationi, restano essi medesmi i colti, e conoscono esser vero, ch'el consiglio preso per buono, che sia, se non è seguito da vna presta esecutione, resta assai volte vano, e molto spesso ancora dannoso, già che viene a fare il nemico più vigilante, più cauto, e più acuto. Aspettando poi Cesare per più rispetti, che fosse per mouersi la Gallia con forze maggiori delle passate, diede ordine per hauer genti nuoue, & ottenute da Pompeio all'hora (come dice Pediano in Milone) Proconsolo, quelle, ch'erano scritte a contemplatione sua, e sacramẽtate in Lombardia (già ch'egli per essere occupato in altro seruitio della Rep. non partiua d'Italia, e non ne bisognaua altramente) rifece con trè legioni fresche, prima che passasse l'inuerno, le legioni dannificate di Cotta, e di Sabino; e duplicate le Cohorti, diede a vedere al mondo, quanto fosse populosa l'Italia d'huomini da guerra, e quanto ben disciplinati i Romani, quanto opulenti, e di quanto polso.

Ciro simula paura, e vince.

Generale poco risolato.

Ces. richiede à Pompeo genti nuoue.

Italia populosa di huomini bellicosi.

E perciochè dopò la morte di Hussinaro haueuano in Trieri dato il gouerno in mano a parenti, e prossimi suoi, e fatto lega con alcune Città di Germania, con promessa di danari: e per cautione (si come in tempo di pace, haueriano dati Fideiussori) haueano, per essere all'hora di guerra, dati ostaggi: e perche vide anche quei di Tornai; di Gheldere, & altri con tutti quegli Alemanni, che erano passati di quà dal Reno, essere tutti in arme; e che fatti similmente disobedienti quelli di Sens, communicauano con quelli di Chartres;

e con le Città maritime, & a persuasione di vno principale trà loro si erano ribellati: Vscì fuora in vn subito; e trouatosi allo improuiso con quattro legioni nel paese de'Tornasiensi, prima che potessero mettersi insieme, ò fuggire; poi d'hauer dato il guasto a quel Contado loro, e costrettoli a rendersi, e mostrato, che non è si tosto incominciata la guerra, che si può con la diligentia finire; ritornò con le legioni alle stanze. Fece poi dieta in Parigi, e quell'istesso giorno andò verso quelli di Sens; i quali, visto che non poteuano, come colti all'improuiso, far difesa che valesse; dimandarono per intercessione de gli Autunesi, perdono: e percioche era già vicina la state; e bisognaua di prouedersi per la guerra, che già era scoperta; più che di disputar la causa, ne furono essauditi assai tosto, con cautione però di cento ostaggi; i quali lasciò poi in custodia à gli stessi Autunesi, & ad imitatione loro supplicarono similmente quelli di Chartres, co'l fauor di quegli di Reims: e furono riceuuti ancora essi in gratia con dare altresì ostaggi.

Cesare in Parigi.

Autunesi intercedono.

Quelli di Reims sono mezani.

Commandò loro poi Cesare caualleria, e pacificata in quelle parti la Gallia, si voltò con tutto l'animo a quelli di Trieri, & all'Emberico: & hauēdo per cosa certa, ch'egli hauesse risoluto di non combattere, trouò, considerato ben da tutte le parti ciò, ch'ei potesse andar disegnando, che li Gheldresi vicini a li Liegiesi, gli erano, per mezo di quelli di Trieri, molto inclinati; e concluso perciò, che fosse bene, prima che ire ad assalirlo, torgli quell'appoggio, accioche disperato di poter resistere, non si nascondesse trà loro, ò fosse costretto ad accompagnarsi, con quelli, ch'erano di là dal Reno, mandò tutte le bagaglie con due legioni à Labieno, e se ne passò egli con cinque altre ispedite verso i Gheldresi, i quali suggitisi prima ne' boschi vicini; è vedutosi poi saccheggiare, & abbruciare il paese da tre bande; mandarono a pregare per la pace, la quale diede loro à conditione, che non accettassino, nè Emberico, nè alcuno de' suoi Legati, sotto pena di perderla; e lasciatoui per custodia Comio d'Artois con la caualleria, si uoltò a quelli di Trieri, i quali con un gran numero di caualli, e fanti à piedi, si erano appresti per assalir Labieno; ma uedendo, ch'era cresciuto

Pace condizionata in Gheldre.

Comio d'Artois.

delle

delle due legioni sudette, haueano preso per miglior partito, di accamparsegli quindeci miglia appresso, & aspettar quiui gli Alemanni. Ma Labieno auicinatosi loro vn miglio, & accortosi dell'auiso: e determinato di tirargli a combattere prima, che veniſſe l'aiuto, diloggiò vna mattina su'l far del giorno: quasi come fuggendo; & assalito nella retroguardia, e volta la faccia, gli distese; e diede ancor loro la carica, sino ad alcune vicine selue, doue si saluarono: ma non del tutto, perciochè poi d'hauerne amazzato vn gran numero con la caualleria, che gli seguiua, ne fece prigioni di molti, e prese anche in pochi giorni la Città loro di Trieri: ma valse tanto in questa vittoria l'astutia, quanto la forza: perciochè persuadendosi Labieno, che in quel numero grande della caualleria Gallica, che hauea seco, fossero di molti, che teneſſino informati i nemici di ciò, che si diuisaua, e si faceua in campo (portando per natura ciascuno, e buon'animo, e fauore alle cose sue, e de' suoi) diede voce di voler partire il giorno appresso, ben per tempo, per non essere costretto, poi d'essere arriuati li Gheldersi, e cresciuti i nemici di numero, a porre a pericolo se stesso, e l'essercito, con tutto ciò, che vi era; il che hauendo inteso i nemici, e vedendo in effetto esser vero, che diloggiaua, essortatisi l'vn l'altro, e inanimitisi a non lasciar perdere vna si bella occasione, e quasi come fuggire la preda di mano, passarono vn fiume, ch'era trà l'vn campo, e l'altro (benche difficil molto) tutti in disordine; e come esperti poco, volonterosi troppo, fecero a Labieno quel giuoco a punto, ch'ei voleua. Si partirono con li Gheldersi (i quali intesa per camino la disfatta di quelli di Trieri, tornauano a casa) i propinqui di Hussinaro, e restò Sinnetrico, come fermo, ch'era suto nella fede, con l'imperio de' suoi compatrioti in mano; e Cesare, per castigo di alcuni di là dal Reno, i quali haueuano mandato soccorso à quelli di Trieri, e perche dubitaua, che Emberico si saluasse trà loro, fatto con molto studio de' soldati, in pochi giorni vn ponte nella medesima forma dell'altro circa Colonia, e Bonna, e lasciatoui vn'ottimo presidio, perche non si facesse in sua assentia, a Trieri alcuno mouimento subito; passò di là co'l resto della caualleria, e dell'essercito, doue

Labieno vittorioso.

Trieri presa.

Bell'auiso di Labieno.

Riesce a Labieno.

Sinnetrico Signor di Trieri.

Cesare in Germania.

accettata la scusa, e la innocentia de' Colonieſi, e conoſciuto, che i Virtembergeſi erano quelli, che haueuano peccato, e che perciò faceuano maſſa di caualleria, e fanteria, quanto poteuano, ordinò a ſudetti Colonieſi, che gli andaſſino ſpiando; e lo auiſaſſino del continuo, di quel tanto, che ne vdiuano, e che ritiraſſino, e beſtiami, e frumenti dentro le terre murate; affine che li nemici, con la penuria di viuere, ſi conduceſſero a combattere con diſauantaggio; ma inteſe poi, che hauuta nuoua della venuta ſua, ſi erano ritirati alla entrata di vna ſelua grandiſſima; & alquanto lontana frà il Necaro, e'l Meno fiumi (detta all'hora Bacenis, al preſente per eſſer foltiſſima chiamata ſelua negra, o pur cõ vocabolo Alemanno *Siluaartzvvald*) e che lo attendeuano quiui: la onde dubitando, di penuria di frumento, per non darſi molto all'agricoltura gli Alemanni, determinò di non paſſare più oltre, e rotta prima, e disfatta quell'eſtrema parte del ponte, che toccaua le ripe de' Colonieſi, ducento piedi per lungo, e fortificata di buona maniera, e laſciatoui per difeſa dodici compagnie, riconduſſe l'eſſercito di quà: e deſiderando in eſtremo di hauer Emberico in ſua balia, e penſando, che ſi poteſſe con la celerità del camino, e la opportunità del tempo, far alcun'opera buona, mandò incontinente, ſotto la ſcorta di Munatio Baſilio la caualleria auanti, per entro la ſelua d'Ardenna a buſcarlo; auertendolo, che, per non eſſere ſcoperto, e per far colpo ſicuro, non laſciaſſe far fuoco in campo. Ma la fortuna, che ſi piglia piacere aſſai volte di laſciarſi ſu'l più bello; e riderſi de' noſtri diſegni, ancora che gli ſopraueniſſe Baſilio, e gli toglieſſe con ogni inſtromento bellico, e carrette, e caualli; lo aiutò di maniera, che mentre faceuano teſta alcuni pochi de' ſuoi, ſparue egli talmente per le trauerſe, che ſaluò la vita; e valſe molto in queſto conto due volte: l'vna à porlo in pericolo: l'altra in iſcamparlo. Si naſcoſero i Liegeſi, hauuta nuoua di ciò, vna parte di loro nella detta ſelua, & vn'altra nelle paludi vicine, & alcuni altri proſſimi all'Oceano nel paeſe di Tongri (come ha oſſeruato il Beeano) ſi fuggirono ad alcune Iſole, fatte dalla Marea, & altri dalle proprie confini loro ſi allontanarono in quelle d'altrui; e Gotuol-

Contro quelli di Virtemberge.

Ceſtorna di Germania.

Fortuna di Ambiorige.

co

co partecipe con Emberico del gouerno, e già molto attempato, e poco più buono al trauaglio, poi di hauerlo maladetto con ogni maniera di bestemmie, per esser stato egli autore di si sfortunato consiglio, si cauò l'anima co'l fugo dell'arbore Tasso; del quale era la Gallia (dice l'istesso Cesare) e la Germania molto abbondante: Come veggiamo pur ancora hoggidì nel paese trà Huio, e Namura. E' arbore il Tasso simile all'Abete, è buono per far archi. Chi vi dorme sotto, mentre fiorisce, si muore in poche hore; e chi vi mangia, s'inferma; e chi beue in tazza fatta di quel legno, si auelena; e di quì prende nome il tossico: Ha nondimeno contra il morso della vipera molto propitio il fugo; come si può vedere appresso di Suetonio in Claudio; e se ben Plinio, e Dioscoride scriuono, che non è buono per medicina in cosa alcuna, può ben esser con tutto ciò, che accompagnato, gioui: poiche quando vogliono i fati, due veleni posti insieme, non nuocono, come leggiamo in Ausonio Gallo, di quella buona moglie, che volendosi leuare da gli occhi il marito geloso, gli mescolò (perche morisse più tosto) argento viuo nel tossico, e non le riuscì il disegno: perciochè si come era l'vna cosa, e l'altra mortale, sola, e da se stessa, furono giunte insieme vn'ottimo rimedio contra veleno.

Gatuolco si auelena.

Arbore Tasso.

Ausonio Gallo.

Quàm pia cura Deùm, prodest et vxor: Et cùm fata volunt, bina venena iuuant.

Dice egli in latino, e noi in Italiano.

O quanto sono i Dei pietosi: gioua
Contra il disegno suo la moglie fiera;
E se vogliono i fati, anco vna vera
Salute in duo veleni si ritroua.

Mandarono gli Signacesi, e li Condrusij, popoli di Germania, ma habitanti il paese di Liegi, e quello de' Trieri a pregar Cesare, che non volesse tenerli per inimici, già che non haueano mai pensato a guerra, nè aiutato in maniera alcuna l'Emberico, alli quali, poi di essere fatto chiaro per essamine di prigioni, ch'era così il vero, come diceano, rispose, che nó farebbe loro danno alcuno, quando però li dessero subito in poter suo quelli di Liegesi, che si riparassino per auentura nel paese loro,

Condrusii. Sono, i Condrusij quelli, che al tempo nostro si dicono, con voce molto simile Condroiz, la principal Terra de' quali si chiama Huio; luogo su la Mosa, con vna munitissima rocca (restaurata gli anni passati sino da' fondamenti da Eberardo della Marcha Cardinale, e Vescouo di Liegi) detto Huio dal nome proprio di vn'acqua, che lo passa per mezo. Si vede similmente in quel paese vn piccolo Castello molto antico, detto Signaco, habitato da successori di quei Segnacesi sudetti, dalli quali hà preso il nome: se non è vero ciò, che è parso ad alcuni dotti (trà li quali, e Lamberto Pascale) che Legni, non Segni si debba leggere, ne' Comdi Cesare: allegando, che nel paese di Gheldere, è ancora al presente vn luogo, nominato Lym, ò Lenck. E' il paese di questi Condruiz vna parte della selua d'Ardenna trà il fiume Mosa, e il Ducato di Lucemburgo, il qual Ducato si estendeua al tempo di Cesare, sino al paese di Trieri da vna parte, e sino a quello di Reims da vn'altra. Hà in vna valle molto spatiosa, vn luogo murato detto Dinant, assai buono, e vi si caua marmore negrissimo; molto a proposito per sepolture de' Principi grandi.

Huio nel paese di Liegi.

Signaco.

Paese di Condrusii.

Dinante.

Fù da Carlo di Borgogna, vltimo Principe del sangue suo, ne' paesi bassi (e rotto, e morto in vna battaglia da Rinieri Duca di Lorena mille passi fuori di Nancij nel mille quattro cento settanta sei) destrutto fin'a piana terra; e restaurato dal Cardinale sudetto, con vna fortezza in cima d'vna altissima roca, molto magnifica. Mandò poi Cesare (intento tuttauia à vendicarsi del danno riceuuto dall'Emberico) tutte le bagaglie à Varuca, per esserui ogni sorte di munitione intiera. E' luogo questo detto Aduatua in alcuni testi, appresso Cesare nel sesto; quel proprio, ch'era stato alloggiamento di Cotta, e di Sabino; ancora hoggidì in piedi, è mezo miglio Tedesco, ò circa vicino a Liegi, quando sia menzogna, che si deggia intendere (come dicono alcuni) Ratuca non Varuca per essere Ratuca vn luogo piccolo detto volgarmente *Rodt*, ò pur *Hertzos*, ne' confini di Liegesi, non lontano di Aquisgrana, e Iulies. Quiui lasciò Q. Cicerone con la decima quarta legione, vna di quelle trè vltimamente venute di Lombardia, e con ducento cauallì

Varucà.

Q. Cic. a Varuca.

caualli di più al presidio, dicendogli, che sarebbe fra vna settimana di ritorno al più lungo. Ordinò poi a Labieno, che marciasse verso l'Oceano vicino à Gheldere, cõ trè legioni: & a Trebonio con altretante verso Louanio; & Aldemborgo: doue è il Monastero al presente, detto Tongherloò, con vna eccellente, e copiosa libraria; & egli con trè altre n'andò à i confini della selua d'Ardenna, & al fiume (non Scalde, come si legge, quasi in tutti i testi de' suoi Com. nel sesto Scaldis) ma (secondo, che hà notato con bella auertenza Tomaso Vberto) Sambre, cioè Sabis, il quale mette ne la Mosa appresso Namurra, e ciò fece per occupare talmente i Liegesi (i quali si distendeuano in quel tempo dal Brabante, e dall'estremità della selua d'Ardenna sin là doue, s'incontrano la Mosa, e'l Reno; e da Trieri sin'all'Oceano) e per cingerli di maniera da tutte le parti, che non potesse Emberico saluarsi. E perche non vedeua volontieri, che le compagnie auide, e di vendetta, e di preda si diuidessino con pericolo della vita, per quelle selue, le quali erano folte, & intricate molto; fece intendere a' popoli vicini, che daua loro à sacco il paese di Liegi: il che inteso di là dal Reno, passarono di quà con barche, e battelli sino a due mila caualli di Cleues, da quella banda, doue hauea lasciato rotto il ponte, più basso di Colonia due miglia Alemanne, e da quella parte entrati nel paese di Liegi, misero à sacco, e pigliarono tutto ciò, che trouarono, così huomini, come bestiami; & essortati poi da vn loro prigione, ad assalire Varuca, per esser quiui tutti li beni dell'esercito Romano, con si poco presidio, che bastaua a gran pena per guardar la muraglia, & iti à quella volta, trouarono, che Cicerone haueua mandàte cinque compagnie à tagliar biade, lontano vn miglio, di là da vna piccola collina, la quale venendo da Varuca verso Tongri, si lascia à man destra: e di più vna insegna di trecento soldati, ch'erano per indispositione restati seco; e che era etiandio ito loro appresso vn gran numero di saccomani con molte bestie da vettura. Gli comparuero sopra, senza essere veduti prima da nessuno, e rubbati que' mercanti, c'hueuano le tende loro lungo i bastioni, e con opinione tuttauia, che dentro non fosse tanto numero, che bastasse à difenderſi,

Labieno alla volta dell'Oceano.

Trebonio verso Louanio.

Tongherloò.

Sambre fiume.

Cesprudente.

Editto di Ces.

Quelli di Cleues in Liegi.

fenderſi, ſecondo la relatione del prigione, tentarono più volte d'entrar ne' ripari.

Ma vedendo che andauano tornando quelli, ch'erano fuori, e che le forze de' nemici creſceuano; ſi ritirarono (poi d'hauerne meſſa in mezo vna parte, e tagliati a pezzi di molti, così Capitani, come altri ſoldati in generale) con la preda, alle ſtanze loro: e ſi vide in queſta impreſa, che la fortuna, in vna venuta de' nemici, tanto nuoua, & inaſpettata, quanto ſubita & improuiſa, & in farli ritirar ſi toſto da' baſtioni, e dalle porte, hauea potuto aſſai, e dato fauore ad Emberico di molta importanza; poiche quelli, ch'erano venuti, come nemici a ſaccheggiare il ſuo paeſe, ſi voltarono, come amici, à fauorirlo.

Ceſare in habito Gallico.

Fù poi Ceſare di ritorno, (il quale era (per abbreuiar forſe il camino) paſſato in habito Gallico, per mezo il campo de' nemici) e conduttoſi con ſi gran riſchio ſano, e ſaluo a Cicerone; poi d'hauergli moſtrato, che hauendogli detto, che non ſtarebbe fuori, più di ſette giorni, haueua hauuto torto à dubitare, e che per coſa di ſi poco tempo, non douea rimanere con ſi poco preſidio; ſi voltò di nuouo à' danni del paeſe nemico, e lo diede ad vno gran numero di genti, che hauea raccolte da ville, e luoghi vicini, tutto a diſcretione; le quali facendo a chi poteua più, lo ſaccheggiarono, lo guaſtarono, vi poſero in ogni parte il fuoco, e lo ruinarono del tutto: E lo Emberico cagione principale di vna ſi miſeranda ſciagura, ancora che foſſe cercato cõ gran diligentia, e pareſſe a ciaſcuno, che deueſſe tenerſi per felice colui, che lo trouaua; hebbe nondimeno ſorte ſi buona, che ſe ben era viſto, & era giudicato, come preſo, ſparue ſempre; e come viſibile, & inuiſibile in vn'ó medeſimo punto; hora in vna parte, hora in altra, accompagnato ſolamente da quattro à cauallo, à i quali hauea dato in mano la ſalute ſua, ſù ſempre più lontano, quanto più ſi pẽſaua, ch'ei foſſe appreſſo.

Paeſe di Liegi deſtrutto.

Ambiorige fortunato.

E poi d'eſſerſi diffornati in tal modo, que' paeſi, riduſſe Ceſare, con danno di due cohorti, l'eſercito à Reims; e dato ordine à vna dieta, volle veder per giuſtitia il demerito di quelli di Sens, e di Chartres; e fece morire Accone, Principe di quella ribellione; & ad altri, che ſi fuggirono, dubitãdo della vita,

Accone giuſtitiato.

inter-

interdisse l'acqua, e'l fuoco. Alloggiate poi due legioni nel paese di Trieri, e due all'intorno di Langres, e le sei restanti à Prouins, nel territorio di Sens; e prouisto tutto l'essercito di frumento, partì per Italia, a mettere gli Stati insieme.

Cesar in Italia.

S'intese poi, che per la morte di Clodio (ilquale tornando di villa, & incontratosi con Milone, e venuto seco alle mani era restato morto) tutta Roma tumultuaua, e trouando perciò à dire i Galli Celtici (ò vuoi Francesi) che non era Cesare per tornar si tosto allo essercito, si alzarono di nuouo i più principali di loro, e doppo alcune diete fatte nelle selue, e ne' luoghi dishabitati, per communicare, e trattare più secretamente, che si poteua; congiurarono, e deliberarono di tentar ogni via, per liberarsi del tutto da' Romani; e dato il carico di tutta l'impresa à quelli di Chartres, e fatti da essi poi due Capitani, detto l'vno Catuato, l'altro Conetoduno, ambidue huomini disperati; entrarono in Orliens, e rubbarono, e tagliarono a pezzi tutti quei Cittadini Romani, che vi erano restati à negotiare: e parimente il Commissario delle vettouaglie. E Verrsinricho (detto da Cesare Vercingetorige) similmente huomo principale d'Ouernia, giouane molto potente, e di corpo, e di animo, e di spirito terribile; e seueriſſimo in ogni cosa, e fuor di modo bestialmẽte crudele; mise subito insieme gran numero di paesani poueri, e di huomini di mala vita; e da quelli fatto Rè, si collegò poi con quelli di Sens, di Parigi, di Potiers, di Caors, di Tours, di Roano; co' Limosinini etiandio, con gli Angioni, & altre nationi vicine all'Oceano, e fattosi dare ostaggi da tutti loro; & aggiungendo di più, ad vna somma diligentia, vna somma seuerità d'Imperio (sendo che ad alcuni, che non voleuano vbidirlo, faceua (perche fussero essempio à gli altri) tagliar le orecchie, ò cauar gli occhi, ò toglieua ad alcuni la vita col fuoco, e con ogni altra sorte di tormenti, secondo la qualità del delitto) si fece forte assai tosto di vno essercito molto grosso: E mandato vno di Caors detto Lutterio con vna parte nel paese di Rodes, n'andò egli col resto in quello di Bourges.

Clodio morto.

Riuolta grande.

Negotianti Rom. uccisi

Verrsinricho.

Lega.

Diligentia e crudeltà.

Lutterio capitano di Verrsinricho.

Si partì Cesare da Rauena (doue faceua gente) à questa si

fatta

fatta nuoua verso l'essercito, e trouato per camino, che haueua già Lutterio accordati quelli di Rodes, di Mompelieri etiandio, e di Lodesne con quelli di Ouernia, e che andaua alla volta di Narbona, prese ancora egli quel camino, e giontoui prima di lui, pose presidij in quei luoghi di Rodes medesimi, che confinauano con la Proucnza, e parimente in quelli di Auignone, di Armignaco, e di Tolosa; & ordinò che vna parte di quello essercito, che era in Prouenza, veniſſe insieme col supplimento, c'haueua condutto d'Italia, nel paese de gli Albigiosi, vicino ad Ouernia; & apertosi in vna staggione molto trista con gran fatica de' soldati il camino per la neue alta sei piedi, sul monte Gebenna, posto tra le due dette nationi, si fece vedere allo improuiso da quelli di Ouernia; i quali teneuano quel monte, quasi come vna muraglia fortissima per loro, massimamente in quel tempo dell'anno, nel quale non si era mai trouato huomo, che l'haueſſe passato; e cómandò (per spauentarli) à Bruto, al quale hauea data la cura della caualleria, che si allargasse, per quel paese; e quanto più fosse possibile lo scorresse tutto. E perche, auisato di ciò Verrsintico hauea assediato (per diuertirlo dall'impresa d'Ouernia) Gergobina (piccola terra, e debole, che si dice anche Gergobia, luogo dato da gli Autunesi d'ordine di Cesare p habitatione à quelli Boij, scampati dalla strage de gli Suizzeri, detta quì adietro) andò Cesare a quella volta accresciuto della caualleria, c'hauea leuato à Vienna (doue era ito, e tornato per il camino di Langres in tre giorni, senza mai riposare, ò fosse giorno, ò fosse notte) e di quattro legioni etiandio di quelle sei, c'hauea alloggiato alla sua partenza per Italia a Prouins. E non volendo lasciarsi luogo nemico adietro (come pur tengono per positione immutabile, che si debba fare li professori d'arme d'hoggidì) assediò per camino (perche non gli fossino ritenute, ò impedite le vettouaglie) Villanuoua nel paese di Sens, e'l terzo giorno la cóstrinse à rendersi, e dar le armi, e li giumenti, e sei cento statichi: E prese anche appresso Orliens, e datolo in preda à' soldati, e messoui poi il fuoco, passò il Loire con disegno di oppugnar Noione nel paese di Bourges: la qual Terra contenta di dargli

Monte Gebenna.

Gergobina.

Cesar diligente.

Presa di Villanoua.

Ostatichi 600.

Orliens saccheggiata.

Noione resa.

dargli arme, e caualli, e ſtatichi, gli mandò a chieder perdono; & egli, per dar più toſto fine al reſtante, con quella celerità, cõ la quale hauea eſſequita la maggior parte dell'altre ſue impreſe, con tanta gloria; molto facilmente le compiacque. Ma alla viſta poi, della caualleria di Vertſinricho (il quale laſciato l'aſſedio di Gergobina, veniua ad incontrar Ceſare) gli fermò (nõ oſtante, chè haueſſe già dato vna parte de gli oſtaggi, e foſſino già entrati li Centurioni con alquanti ſoldati à far la cerca dell'arme, e de' giuméti) le porte ſu'l viſo, e n'andarono tutti quelli Terrazzani armati alla muraglia; il che vedendo li Centurioni occuparono le porte, e riceuerono dentro tutti i loro ſani, e ſalui.

Vince la caualleria Alemana.

Mandò la caualleria Ceſare a ſcaramucciare, ſendo già molto vicino il nemico, e poi che vide ch'ella non poteua reſiſtere, nè rimaner ſenza danno; la ſoccorſe di circa quattrocento caualli Alemani, i quali hauea penſato, ſino da principio, di tener appreſſo di sè per ſua guardia; per l'impeto, e virtù de' quali la caualleria de' nemici, con perdita di molti di loro, ſi miſe in fuga: Onde ſpauentati di nuouo gli aſſediati gli diedero quelli, che haueuano ſedutta, e ſolleuata la plebe in poter ſuo, e ſe gli reſero. E' veramente il popolo per ordinario molto leggiero: e ſi volge, ſenza riguardar più oltre, ſempre volontieri, doue gli appare la vittoria più certa, & il fidarſi più delle forze, che della fede del popolo, è ſempre più ſicuro conſiglio, e più fermo: E quì ſi può veder aſſai chiaro, che ſi deue ſin da principio, quando ſi rendono quelli di dentro, entrare con tanta forza, che non poſſano penſare alla riuolta.

Popolo mobile.

Nota un Capitano.

Si volſe poi per impatronirſi di Viaron luogo il più forte, che foſſe in tutto il paeſe di Burges; percioche fatto vna volta padrone di quella Terra, teneua per facil coſa l'inſignorirſi poi di tutto il reſto; e mentre che la oppugnaua da quella parte, che non era impedita dal fiume, nè dalla palude, le quali due coſe fanno quel ſito molto forte, cominciò l'eſſercito a penuriare tanto del viuere, e con tanto diſaggio, e trauaglio, che non hauea da mangiare altro, che carne ſola: dalla quale ſi proueddeua come meglio ſi poteua, da' villaggi molto lontani; ancora

Viarone, è pur Burges ò pur Caſtello nuouo in Berry.

Penuria ne' Rem.

Risposta di veri soldati.

che non vsciſſe mai della bocca loro, pur vna parola ſola, indegna della Maeſtà del Popolo Romano; anzi offerendo loro Ceſare di leuare l'aſſedio (caſo, che dubitaſſino di non poter mantenerſi contra la fame) riſpoſero, che non haueuano anco mai meritato ſotto il ſuo Imperio ignominia alcuna: e pregarono, che non voleſſe far loro ſi gran torto: percioche voleuano più toſto patire ogni ſorte di amaritudine, e di eſtrema acerbità, che laſciar quell'impreſa, e non andar appreſſo a vendicarſi de' Cittadini Romani vccisi in Orliens.

S'accamparono i nemici preſſo loro, ſopra vn luogo alquanto rileuato con dimoſtratione grandiſſima di voler combattere: e li Ceſariani, prendendo a male, che moſtraſſero in preſentia loro ardir ſi grande, non teſtauano di pregare, e far pregar Ceſare da gli Tribuni de' ſoldati, che ſi contentaſſe di laſciarli far giornata: Ma egli vedendo, che non poteua, ſe non con grandiſſimo danno contentarli, e tenendo per impoſſibile, che la vittoria ſi poteſſe ottenere, ſenza molto ſangue, e ſenza perdita di vna gran parte de' capi, e de' più principali, e più valenti ſoldati: Io farei (diſſe) degno di eſſer tenuto crudele, e condennato di grande iniquità; quando io non haueſſi più cura della ſalute de' miei, che della mia perſona propria.

Ceſ. riſparmia i ſuoi ſoldati.

Ceſ. oppugna Vierō.

Venuto poi il tempo con tanta pertinacia combatterono, e con ſi gran cuore la terra aſſalirono, e con tutti que' modi giorno, e notte, la oppugnarono, con tutte quelle foggie di machine, che ſeppero ritrouar migliori, e più a propoſito; che cominciarono à perderſi gli aſſediati; e riſoluti di ſaluarſi, co'l fuggirſene fuora di notte (che coſi eſſortaua, e comandaua Vercingetorich) nō potè nè anche riuſcir loro q̄l tratto; Percioche le dōne aueduteſi di ciò (poi di hauerli p̄gati cō ginocchi, e cō dirottiſſimi piāti, che nō voleſſero laſciar nè loro, nè i figliuoli teneri ancora, e poco forti a fuggire, a diſcrettione de' nemici, nè potendo hauerne la gratia (ſendo che in vn ſommo pericolo il timore non riceue la miſericordia) cominciarono tutte con vna voce, che n'andaua al Cielo, a dar notitia di quel diſegno a quelli di fuori: onde, poi che ſi videro ſcoperti, dubitando di non eſſer ſoprapreſi per camino dalla caualleria nemica: ſi ritennero dentro:

Sententia vera.

Grido, e pianto di donne.

dentro : Deliberato poi Cesare di farne vna fine, e proposto premij à quelli, che fossero stati i primi à salire su la muraglia, fece, vna notte, con l'occasione di vna gran pioggia, per la quale i difensori si erano ritirati la maggior parte dalla guardia loro, e ne stauano alquanto riposati, e senza sospetto, dar l'assalto, & entrati dentro i soldati con la memoria de' compagni loro amazzati in Orliens, e del trauaglio, e stento grandissimo, che vi haueano patito all'intorno, non perdonarono (senza curarsi punto di preda, e mettendo a fil di spada tutto, quel popolo) nè a vecchi, nè a giouani, nè a donne, nè a fanciulli; talmente che di quaranta mila, che erano, nè scamparono a gran pena ottocento: i quali (vdito il grido) si erano gittati giù dalle muraglie, e condottisi salui a Verrsinricho: la onde si vede, che le terre assediate, quando non hanno presidio di valorosi soldati, arditi, e saldi ad ogni trauaglio, & incommodo, si perdono; e cadono in mano di quei di fuori; e si nota di più, che quando si entra in vn luogo per forza non si deue (e lo dirò da soldato) perdonare in quel primo incontro a nessuno; fino a tanto, che la vittoria non sia certa, e sicura. Rimase quel paese, oltre questa ruina in grandissima parte distrutto: percioche Verrsinricho dopò tanti incommodi, e danni riceuuti, à Villanuoua, Orliens, e Noione, risoluto di guerreggiare sotto altre forme, hauea di parere, de' suoi caporali, e suo; fatto porre il fuoco in tutti i contadi, e villaggi all'intorno, & in tutte quelle terre etiandio, che non erano forti, per torre commodità di vettouaglie, e di foraggio, e di ricettacoli di preda al nemico: e perche anche non vi si riparasse, ò nascondesse (fuggendo la guerra) alcuno de' suoi; talmẽte che non si vidde per lo paese per qualche tempo, altro, che fiamma, e fumo, e n'erano abbruggiate più di venti terre in vn giorno solo.

Ces. assalta di notte, e con pioggia

Viarone espugnato.

Strage di 40. mila.

Auerti in huomo militare.

Sententia vera, ma cruda.

Grande incendio.

Non posso quì tacere, vna cosa degna veramente di molta memoria, accaduta in questa oppugnatione di Viarone alla presentia di Cesare istesso. Era vn certo soldato Gallo auanti la porta, & andaua tirando palle di seuo, e di pece, che gli erano porte di vna mano in altra, nel fuoco acceso in vna torre, ricontro a lui, e passato nel destro lato di vn colpo di balestra,

Nota gran cuore d'alcuni soldati.

era caduto, e morto. Vn'altro, che gli era vicino, messosi a quel medesimo officio; restò ferito ancora egli di vna simile botta, e parimente morto; a quel secondo successe il terzo, & a quel terzo il quarto, e fu sempre con defensori quel luogo, fino à tanto, che si spinse quel fuoco, e si diede fine alla pugna.

Cesare in Autune. Espugnato Viarone si fermò quiui alcuni pochi giorni Cesare, per ricreare l'esserciro dalla fame, e dal trauaglio patito; e fra tanto andò nel paese d'Autun, chiamato da principali di quei luoghi, perche con la presentia, & autorità sua si terminasse

Capi in Autune. vna differenza nata trà Coto, e Conuitolitane (due capi loro di sangue, e di qualità molto illustri) i quali contendeuano insieme il sommo magistrato di quell'anno; e conuocato subito al suo arriuo il Senato, e le due parti contratie, & inteso il merito della causa giudicò in fauore di Conuitolitane, & ordinato

Ces. verso Chiaramonte. poi, che li mandassero gli Autunesi tutta la caualleria con dieci mila fanti, ritornò verso Viarone, donde ispedito Labigno con parte della caualleria, e quattro legioni verso il paese di Sens, e di Parigi, prese egli il camino di Chiaramonte, con sei legioni; lungo il fiume Alier; per esser in quel luogo le cose più care di Ouernia in salua. E perche Verrsinricho, il quale marciaua dall'altra parte, haueua (per vietarli il passo) rotti que' ponti, che vi erano, e l'osseruaua talmente (dubitando, che non li restituisse) che sempre si accampaua rimpetto a lui; si fermò egli in vn certo luogo saluatico, a fronte di vno di quelli ponti rotti, nel qual luogo è situato (dice il Simeoni) vn castello al

Dieu soit. presente detto, *Dieu soit*: & il giorno seguente si ritenne egli quiui secretamente con due legioni; e mandò l'altre auanti; tolte prima da ciascunà di loro le quarti cohorti; cioè due cohorti, e meza per legione: e ristrettele tutte insieme in due parti, per dar vista tuttauia del numero di sei legioni, comandò, che si caminasse forte con tutte le bagaglie, e li carriaggi, quanto più si poteua, perche si ritirassero appresso Verrsinricho, e lo allontanassero a quel modo da lui, e risatto con questo strata-

Stratagema rinsciu. gema, e con le due legioni il ponte, su quei piedi, che vi restauano (egli dice *Isdem publicis*) nella parte inferiore (non hauendo forse potuto la scure tagliar più basso, dentro l'acqua) e

riuocate

riuocate l'altre, e passato di là, si accampò senza alcuno disturbo con tutto l'essercito insieme: E quì s'inganna Dione, il quale scriue, che passò l'essercito con barche.

Dione erra

Visto ciò Verrsinricho, per non essere costretto al fatto d'arme contra sua volontà, caminò auanti a gran passo; e lo atriuò senza alcuno ostaculo Cesare, poi d'hauer formato, e riposato l'essercito cinque volte: che così intendiamo; quando non si à vero il senso di Simeoni, il quale piglia contra la opinione de' Grammatici (come dice egli) moderni, quelle due parole, nel settimo de' Com. *Quintis Castris* per soldati cinque à cinque per fila; senza però mostrare alcuno luogo di buon'autore, doue la voce *Castra*, si possa alcuna volta intendere per fila de' soldati. Ma è ben possibile, che meriti scusa, quando sia certa cosa, che partisse Cesare (come intende ogn'altro) non da san Fiore luogo lontano da Chiaramonte circa trenta due miglia; ma da Gondala (lontana come dice egli) molto bene informato de' luoghi d'Ouernia) non più due piccole leghe Francesi. Ma non par già verisimile d'altra parte, che fosse il camino si breue, poiche marciò con tanta diligentia Verrsinricho auanti per giungerui prima di Cesare, *Et magnis itineribus*, come si legge nel testo. Visto che hebbe Cesare il sito di Chiaramonte molto alto, e con gli aditi per tutto all'intorno molto difficili, & accortosi di non poterlo con oppugnatione ottenere (era in quel tempo Chiaramonte, non doue al presente in piano, ma su'l poggio molto vicino, detto poggio di Mardogna) si propose poi di hauer dato ordine per le vettouaglie, di assediarlo; e perche haueua Verrsinricho tutto il più alto auanti la Terra occupato prima & erano accampate a parte tutte quelle nationi, che hauea seco; fu costretto Cesare a fermarsi in luogo molto mal commodo. Ma in quel tempo, che staua scaramucciando per accamparsi in parte più sicura, & hora assale, & offende; hor si troua assalito, e si difende; accortosi della commodità, che poteua hauere d'acqua, e di foraggio, quando hauesse occupato vna collina posta alle radici del monte, di rimpetto alla Terra; vscì tacitamente di notte, fuori del campo; e scacciatone il presidio de' nemici, vi allogò due legioni; e perche si potesse

Errore di Simeoni.

Testo di Ces. non intefo.

Sito di Chiaramõte.

Molte nationi accãpate a parte.

poteſſe non ſolamente da più, ma da vno ſolo andare, e tornare ſicuramente da vn luogo all'altro, ſenza pericolo d'alcuno inſulto repentino, tirò dal campo maggiore a quel minore vn foſſo largo dodici piedi.

Rivolta di Autuni.

Ma ecco, che mentre ſi troua tutto in queſta impreſa, e ne procura a tutti i modi l'honore, gli viene a l'orecchie, come gli Autuneſi tanto affettionati, e partiali ſuoi, haueano poſto tutti i beni de' Romani a ſacco; vccisi, e fatti ſerui tutti quelli di loro, che haueano potuto trouare: perſuaſi che foſſe in effetto vera vna nuoua, che haueuano hauuta da Littauico, detto hoggi Luiuuigo (vno de' loro più grande, e molto nobile giouane) co'l quale li mandauano quella gente a pie, & a cauallo, che haueua richieſta loro (come ho detto poco innanzi) la qual nuoua era, che haua Ceſare fatto morire tutti quelli Autuneſi, ch'erano ſeco in campo: il che era ſtato trama di Conuitolitane; il quale, non oſtante il fauore del gouerno riceuuto da lui, corrotto nondimeno da quelli di Ouernia con danari, ſi era laſciato condurre a tradirlo, & a far publicare vna menzogna tanto grande ſin dentro il campo di Luiuuigo, per farlo ammutinare. Or è pur vero, che ſi come la troppa felicità è cagione di auidità, ſi vede anche molto ſpeſſo, che non ſono mai tanto temperate le cupidità noſtre, che finiſcano in quello, che ſi ottiene: e moſtrò pur anche queſto beneficiato, che non ſi conſiglia bene, chi fa benefitio ad vno auaro, ſenza fideiuſſore. Dubitò Ceſare di maggior ſeditione in quelle parti; e di nõ eſſere per conſequente tolto in mezo da vn'infinito numero di gẽte: E poi di hauer bẽ diſcorſo da vna parte, e dall'altra, ſopra molti caſi, & iſpedienti; volle ad ogni modo partire; con tal maniera però, che poteſſe raccogliere l'eſercito ſenza danno, e ſenza inditio di temere ſeditione, ò pur ſenza giuditio di fuga.

Ingratitudine, & auaritia.

Sentenza.

Stratagema di Ceſ.

Mandò con queſta deliberatione ſu la meza notte vna gran parte della caualleria fuora, perche andaſſe per tutti que' luoghi correndo con alquanto maggior tumulto del ſolito: e ſu'l far poi dell'alba, fece anche vſcir gran numero di bagaglie, di muli, e di mulatieri, con elmi in capo; perche coſi di lontano foſſero

fossero creduti huomini d'arme; & accompagnatili con alcuni pochi caualli, ordinò loro, che andassero girando, e con gran circuito facessero mostra, & ostentatione la più bella, che potessero, per dar, che pensare à nemici, i quali così di lontano, nõ era possibile, che si chiarissero del vero; e tanto bene gli riuscì questo stratagema, che mentre stettero vn numero grande di loro fuori de' proprij quartieri: ragunati in vn luogo a vederne la fine, gli soldati hauuto da lui il segno, dell'assalto, passarono oltre la munitione, che era all'intorno del monte, e si fecero padroni di trè di quei quartieri, che trouarono senza alcuno difensore: *munitionemque transgressi trinis Castris potiuntur*. dice egli stesso: Doue anche per fortificare, non vo dire la congiettura sua, ma la certezza, che dice hauere il già nominato più d'vna volta Simeoni, di que' luoghi, contende, che *trinis Castris*, si deue intendere, non per trè campi, ò quartieri, ma per soldati trè à trè per fila, come qui poco adietro, *quinis Castris*, cinque à cinque. Ma non crederei già, che doue si legge più auanti, *Circiter millia passuum decem, ab Romanis trinis Castris Vercingetorix consedit*; Si possa intendere *Trinis Castris*, per tre fila. Più oltre, alcune compagnie, che mandò (io lo dirò pur, come scriue Fileno) armati alla leggiera con piccole spade, e piccoli dardi, per mezo ad alcune selue, che erano a mano manca, con ordine, che andassero senza strepito verso la sommità del colle, su la quale era la terra; e basse più che potessero, Occuparono il colle, e si approssimarono tanto alla muraglia, & alle porte, che alcuni di quelli della terra giudicãdoli dentro, si gettarono giù dalle mura; e quindi anche buttarono fuora le madri di famiglia, vestẽ, argenti, & ori; & altre cose care, e col petto scoperto, e le braccia in croce, pregorno perdono: e temendo alcune di nõ esser trattate, come quelle di Viarone, fattosi dar la mano a nemici, si lasciarono giù per le mura in poter loro. E nondimeno con tutti questi buoni successi, così del colle occupato, come di que' trè quartieri presi, per hauer combattuto i soldati troppo volenterosi, e contra l'ordine c'haueuano (il quale era di non allontanarsi troppo, e che più tosto si attendesse a prendere l'occasione, che al combattere) hebbe danno

Stratagema piacenole.

Testo di Cesare non inteso.

Cesare perde 46. Capitani.

danno quel giorno Cesare di quarantasei Capitani, e fettecento fanti, tra li quali Lucio Fabio Capitano di gran cuore fu morto con tre de' suoi su la muraglia, e gittato con essi à basso: e Marco Petreio mentre combatte valorosamente ad vna porta, e fa quanto può per romperla, & entrar dentro con la sua compagnia, rimase anche egli di molte ferite morto.

Ces. passa l'Alier.

Fece nondimeno partenza senza altro danno; e dopo il terzo giorno giunto al fiume Alier, e rifatto il Ponte, passò di là con tutto il resto dell'essercito saluo; e trouò, che gli Autunesi entrati in Niuersa, (doue hauea messo in salua tutti gli ostaggi, le vettouaglie, la pecunia publica, e le bagaglie sue, e quelle dello essercito in gran parte, e molti caualli ancora, i quali haueua comprati in Italia, & in Ispagna) haueuano tolto tutto ciò, che vi era, e messoui il fuoco dentro, e posto ancora con molta gente de' luoghi circonuicini, guardie alle ripe del Loire, perche non passasse; ma egli con la diligentia solita nondimeno, e maggiore ancora, dubitando che disfacendosi le neui, non venisse à crescere quel fiume, vi arriuò allo improuiso; e lo passò anche à guazzo in vna parte ritrouata dalla caualleria, secondo la necessità del tempo, molto opportuna; e commoda tanto, che la fanteria restaua con poco trauaglio dell'arme; per esserui il fondo tanto basso, che poteua tenere sopra l'acqua le braccia, e le spalle franche: tanto più, che i caualli posti in filo rompeuano la forza del fiume: e s'incaminò verso i Sensi; doue Labieno, poi di hauer combattuto, e con astutia, e con forza superato i Parigini, e quelli di Beauois, e poi di essere stata abbruggiata la stessa Città di Parigi da' suoi medesimi, perche non n'intrasse, e se ne seruisse; venne à trouarlo con tutta la gente, che hauea. Era la fama, e'l rumore della riuolta de gli Autunesi, corsa per tutto allo intorno, e con Ambasciatori, che andauano, e veniuano riforzata la guerra; e sedutesi l'vna, e l'altra sì con danari, sì con autorità, sì con amicitia le nationi, chiamarono Verrsinricho, e lo fecero lor Capo in vna Dieta, à Beaulne; e Cesare vedendo, ch'erano superiori i nemici di caualleria, mandò in quelle parti di Germania,

Autunesi saccheggiano Niuersa

Ces. passa il Loire.

Labieno vincitore.

Verrsinricho Capo.

che

che hauea gli anni adietro mitigate, e fattesi amiche, per huomini à cauallo, e fanteria di quella armata alla leggiera, costumata à combattere trà loro. e volle, che si seruissero de' caualli di Trib. de' soldati, e d'altri Cittadini Romani, per essere i loro non molto idonei, e saminando poi verso la Borgogna, per li confini de Langres, per poter più facilmente dar soccorso alla Prouenza, della quale dubitaua, si accampò Verrsinricho (che lasciato Chiaramonte, lo seguiua) appresso di lui circa trè miglia; & hauendo essortato gli suoi a dargli dentro senza timore, e con certezza di restarne superiori; proposero alquanti della caualleria, che non douesse poter alcuno di loro tornare à casa, nè hauer accesso à padre, nè à madre, nè à moglie, nè à figliuoli; se non hauea corso due volte per mezo i nemici: Il che, passata la parola (per dirlo à modo di soldato spagnuolo) approuarono tutti: ma ciò non ostante venuti al menar delle mani, non furono bastanti a resistere alla virtù della caualleria Alemana; la quale, poi di essersi combattuto dall'vna parte, e dall'altra con molto buon cuore, li mise in fuga; e seguitandogli fino al fiume, doue era la fanteria, nè amazzò di molti.

Ces manda per gête in Germania.

Ces verso Borgogna.

Braua risolutione.

Virtù d'la caualleria Alemana

Perdè Cesare in quelle zuffe la spada, della quale diremo altroue; & all'incontro hebbe prigione Eporodice (che alcuni dicono al presente Friderico) ch'era stato Capitano de gli Autunesi; e con lui Cotto, e Cauarillo, questo generale della fanteria, e quello della caualleria. Vedutosi Verrsinricho vinto, mosse incontinente le sue genti per saluarsi in Lussoia (latinamente *Alaxia*) terra del Ducato di Borgogna, fortissima: sì per essere situata sopra vn'altissimo luogo, sì per correrui da due bande due fiumi: Cesare, lasciate le bagaglie tutte in vn colle vicino con due legioni per guardia, lo seguitò a gran passo: e dato in quelli della retroguardia, ne vccise trè mila, lo arriuò il giorno appresso; E trouato, che si era già impatronito del luogo, & accampatosi fuori delle mura con fossa, e con macera sei piedi alta, e che si forte era quella terra di sito, che non era possibile di ottenerla, saluo per assedio; Cominciò a cingerla con vna trinciera di vndeci miglia; e mentre era intento a finirla, Verrsinricho, che non voleua essere ristretto quiui, cō

Ces perde la spada.

Capitani prigioni di Ces.

Lussoia.

Ces a Lussoia.

pericolo di penuria di viuere, mandò incontinente la caualleria a disturbarlo, la quale si mostrò tanto gagliarda, e superiore, che fu necessitato Cesare a soccorrere la sua della caualleria Tedesca; per virtù della quale si pose la nemica in rotta, e fatto appresso mouer le legioni verso le munitioni del nemico, spauentò talmente tutto quel campo, che si fuggì ciascuno per saluarsi dentro la terra: e quando Verrsinricho non hauesse fatto chiuder le porte, correua pericolo di rimaner tutto quel suo campo, voto: Il quale nondimeno vedendosi (se ben haueua vno essercito di ottanta mila huomini a piedi) anche poi inferiore di forze, e senza vettouaglie, si ritirò con tutta la fanteria dentro la terra; e parendoli di non hauer forze bastanti, comandò, che tutti quelli de' suoi confederati, che erano habili alla guerra, venissero meglio armati, che potessero, & al più tosto à trouarlo, e fu costretto a licentiare anco la caualleria, ciascuno per casa sua, per mancamento di strame. Gli mandarono, per euitare confusione, non tutti quelli, che poteuano portar arme, ma solamente con otto mila caualli vn certo numero di pedoni, chi più, chi meno, fino alla somma di CCXLIX. mila, e secondo il Glareano (il quale corregge il testo di Cesare) nel modo seguente: Gli Autunesi con quelli della Bressa, di Neuersa, di Brianza, di S. Gianni di Morienna, seguaci loro furono trentacinque mila. Quelli di Ouernia; con quelli di Quercì, di Losdene, e di Velaie suoi Clienti, altretanti. Quelli di Sens di Borgogna, di Bourges, di Santogne, di Rhodes, di Chartres, dodici mila ciascuno di loro. Li Beauuoisini due mila, i Lemosini dieci mila. Quelli di Potiers otto mila, di Tours sul Loire otto mila; di Parigi altretanti, e gli Suizzeri otto mila ancora. Quelli di Soussons in campagna cinque mila; di Amiens, di Metz in Lorena, di Perigiosi, di Tornai, di Terroana, di Mompolier, di Roano, ciascuno di loro cinque mila. Quelli di Artois quattro mila; di Baius tre mila, di Ligieux altri trè mila Quelli di Liegi altretanti. Quelli di sopra a Basilea due mila: E quelli di Borbon parimente due mila. Quelli di Cornouaglia, di Renes, di Chasteubriant, di Landriuer, & altri di quelle ville di Bretagna, tutt'insieme sei mila.

Vince la caualleria Tedesca.

Essercito di Verrsinricho.

Verrsinricho si ritira dentro.

Essercito di 249 mila fanti.

Si fece

Si fece la rassegna di questa si gran massa, nel paese di Autune; nè pensò mai alcuno di loro, che si potesse sostenere la vista, non che la forza di vna moltitudine sì grande, sendo tutti massimamente con tanto desiderio di ricuperare l'honore della guerra, e liberarsi dal potere de' Romani, che non riguardauano nè à franchigie, nè à priuilegi, nè à gratie, nè à prerogatiue, nè à beneficij, nè à lega, ò conuentione, ò confederatione alcuna, nè ad amicitia per grande, che fusse, tanto in generale, quanto in particolare; Dico in particolare per souenirmi di quel Comio d'Artois, detto di sopra; il quale per essere stato da Cesare creato Signore, e Rè del suo paese, gli haueua gli anni passati mostrato fedeltà, e fatto seruitio grande nella impresa d'Inghilterra, per il qual merito, l'hauea anche fatto poi franco di contributioni, e di gabelle; e restituitegli le leggi, e costumi suoi, & accresciuto di più del paese di Terroana; e con tutto ciò non lasciò però di intrauenire nella congiura, e di tanto astringere con preghi li Beauuoisini, che se bene haueano deliberato di far la guerra, a parte, si contentarono di mandar quelli due mila huomini, *Pro eius hospitio* (dicono i Com.) cioè per guardia della sua persona, ò pur della sua casa. Ma mentre, che tardaua questo tanto soccorso, gli assediati hauendo già cominciato a mancar loro il viuere, mandarono tutti quelli della terra fuori, con opinione, che douesse Cesare riceuerli, come preda; ma Cesare, perche non haueua tanta copia di vettouaglie per se, che ne potesse dare ad altri, e teneua per certo, che non douesse essere riceuuta quella moltitudine da' suoi, e che a quel modo si riducesse il nemico a maggior penuria, non la volle (tutto che fosse di sua natura pietoso, e pregassero al meglio, che sapeuano tuttauia piangendo, madri, e figliuoli, di essere accettati per ischiaui, & aiutati del vitto) per conto alcuno riceuere; per la qual cosa si morirono i miseri di fame quiui in terra, & allo scoperto; fra la muraglia e'l campo Romano.

Galli desiderosi di libertà.

Comio Artois.

Testo di Ces.

Ces pietoso e crudo.

Morte veramente miserabile pur troppo, ma forse non tanto abominabile, quanto quella, che hauerebbe voluto Crotognato d'Ouernia, il quale hauea messo auanti in consiglio, che più tosto che darsi in potere de' Romani, era bene di mangiar tut-

Morte miserabile.

Proposta nefaria di Crotegnato

te le persone inutili alla guerra ; come haueano, al tempo de' Cimbri fatto i maggiori loro. Ma soggetti a queste, e simili altre sciagure sono tutte quelle terre, e ville, che riceuono dentro maggior numero di soldati, che essi non sono. Vennero gli aiuti non molto poi, e cominciatosi dall'vna parte, e dall'altra à scaramucciare, e combattere, e rimasa vna volta, dal mezo giorno fino al tramontare del Sole, la vittoria in dubbio, diede la caualleria Tedesca (confirmando l'audatia sua con l'altezza, e fortezza del corpo) ristretta tutta insieme con impeto grande dentro a caualli nemici, e fattili ritirare, tolse in mezo alcuni balestrieri, i quali combatteuano fra loro, e gli vccise tutti. Tentando poi vn'altra volta quelli di fuori entrare di notte nella terra per mezo le munitioni de' Romani, riceuerono anche quiui detrimento grande; percioche cadderono huomini, e caualli in alcune fosse ordinate (oltre molti altri ingegni, ch'el proprio Cesare ne' suoi Com. descriue) à punto per questo effetto occulte, e coperte di gratici, con terra di sopra, & vguali al suolo, c'haueuano attorno. Faceua, e diceua, & ordinaua Cesare, mandaua, e richiamaua i soldati, secondo la scientia, e l'autorità sua grandissima; e non ostante, che non mancassero d'animo i nemici, nè si mouessino dall'instituto loro, e continuassino a combattere a gli istessi riparistanto quelli di dentro, quanto quelli di fuora; cessero pur alla fine (visto ch'ei fu, nella battaglia, e conosciuto al vestito, c'haueua indosso, di colore secondo il suo solito) e si posero in fuga con perdita di molti di loro (tra li quali alcuni capi) e di 74. insegne: E tutto quel gran numero, e per elettione, e per destino forse anche; si fuggì via di notte, e se non ch'erano, i Romani del trauaglio grande patito vn giorno intiero a difendere le trinciere fuor di modo stanchi, vi poteuano restare tutti morti; e ciò non ostante la caualleria diede nella retroguardia loro, e ne amazzò, e fece prigioni assai. Dice Polieno, che disfece questa tanta gente de' nemici Cesare, perche hauea ordinato, che trè mila fanti, con tutta la caualleria dessero loro all'improuiso alle spalle, subito che appresentatosi egli co'l resto del campo gli hauesse assaliti, e che gli riuscì tanto a voto suo questo bell'auiso,

Vinconoi Ted. caualli.

Cadono i nelli colti.

Insegne 74. de' nemici perdute.

so, che, se ben confidatisi eglino nel gran numero, si rideuano di lui, fece grandissima strage di loro, e tutti gli confuse.

Vercingeto rige si rende

Il giorno seguente Verrsinricho conosciuto al fine per proua, che non la poteua con Cesare, mise insieme il consiglio, e mostrato, che non per conto suo, ma della libertà commune haueua preso, & accettato si grande, e si pericoloso carico; si offerse di satisfare ò morto, ò viuo; come più fosse loro piacciuto, alla volontà de' Romani: e cedere alla fortuna, la quale vedeua molto aperta, & ostinata nemica sua; la onde hauuto di ciò auiso Cesare per Ambasciatori loro; ordinò che dessero l'arme, e che insieme co' principali d'Autune, d'Ouernia, & altre di quelle nationi, gli mandassero Verrsinricho viuo: il quale sperando di poter impetrar gratia per l'amicitia, che gli pareua hauer contratta seco altre volte, n'andò a lui prima di hauergli richiesto pace, e li comparue auanti, ch'egli era in Tribunale; e per esser huomo di statura alta, più dell'ordinario, e di gran nome, mise quasi come terrore in molti di quelli, che lo videro: Buttò (dicono alcuni) l'elmo, e l'altre arme a terra senza far motto; alcuni scriuono, che disse Tu hai (ò fortissimo Cesare) nelle tue mani vn'huomo forte, il quale hai fortissimamente vinto, & essendosi poi prostrato, e stese le braccia a modo di supplicante, mosse anche alcuni a compassione, pensando alla sua prima fortuna, & alla presente calamità, che tuttauia haueuano auanti gli occhi: Ma Cesare conferendo l'amicitia stata trà loro prima, e la guerra hauuta di poi, e mostratoli quanto fosse stato egli immemore de' riceuuti benefitij, gli accrebbe il delitto, e senza altro segno di compassione, lo fece prigione; e poi di hauerlo mostro in trionfo a Roma, come ornamento, e splendore di si degna vittoria, lo fece anche morire.

Parole di Vercingeto rige a Ces.

Ingratitudine vitio grandiss. mo.

Veramente l'ingratitudine è vn vitio di que' più grandi, che si possano hauere sendo che disuniste, e scompagna la concordia dal genere humano, e toglie via il cõmercio del dare, e del riceuere colui, che non cura di mostrarsi grato al benemerito: e meritamente appresso de' Persiani, si puniua con molta seuerità l'huomo ingrato; tanto più, quando si conosceua poter rendere il benefitio; giudicando, che l'ingrato tenga parimente

mente poco ò nessun conto delli Dei, de' genitori, della pattia, e de gli amicise che appresso la ingratitudine segua la impudétia, scorta, e guida d'ogni cosa brutta. Ma se hauesse Verrsintricho prese l'arme in mano cõtra Cesare, e mostratosi nemico suo tanto capitale, più per la libertà, che per rimaner superiore, e dominare a ciascuno, non saria forse stato degno di tanto castigo, e massimamente sendo il merito di poco rilieuo.

Della giouentù.

La giouentù di sua natura non misura i pericoli, e come poco aueduta abbractia di quelle imprese, che per essere impossibili portano danno il più delle volte, & infamia grande.

Quelli, che sono di maggior età, come più isperimentati, e meglio intendenti de' progressi del mondo, non si fanno mai le cose tanto facili, che le tengano per fatte; e prima, che si comincino, nè veggiono il fine: si come fece Gabanitione Zio paterno di questo Verrsintricho, il quale con molti altri già attempati, giudicò sempre, che non fusse da tentare quella fortuna; e vedendo, che non voleua il nepote cosa alcuna, se non à modo suo, e ch'era di ceruello troppo gagliardo, lo mãdò fuora di Chiaramonte, e fece la fine c'habbiamo detto di sopra: e per vna causa à punto consimile à quella del padre; ilquale per hauer voluto regnare, e comandare a tutta la Gallia, fu da quelle nationi amazzato. Riseruò Cesare quelli d'Autune, e di Ouernia, giudicando il poter ricuperare l'altre nationi per mezo loro, e preso ostaggi da gli vni, e da gli altri, restituì loro ancora circa venti mila prigioni, & a tutto l'essercito distribuì il resto. Mandò appresso le legioni alle stanze, & egli si fermò à Beaulne, e per rendere gratie alli Dei delle cose fatte da lui quell'anno: si fece a Roma venti giorni continoui, publica, e generale processione. Si partì poi (ancora che desideresse, che riposassino i soldati, per hauer trauagliato del continouo tutta quella State) con parte dell'essercito verso i Burgesi, i quali, se ben erano guardati dal far nuoue conspirationi, con vna legione, che inuernaua trà loro, per hauer nondimeno il paese largo, e non potendo essere perciò que' soldati legionarij per tutto, non si rimaneuano di far congiura con molte altre Città; e, che non si contentando di starsi in pace, non stauano à quel tanto, c'hauean-

Gabanitione.

Prigioni restituiti.

Ces contro i Burgesi.

uean-

ueano promesso. Fù loro di vno subito,& all'improuiso,adosso, & eglino impauriti,e vedendo,che i vicini haueano dati ostaggi,senza alcuna pena,fecero (con ferma opinione di poter hauer entratura ancora essi alla clementia sua) il medesimo, & ottennero pace. Se ne tornò dopò qnaranta giorni a Beaulne, & à ciascuno soldato (per non hauer temuto di vscir fuora in que' rempi di verno per camini tanto difficili) promise a notne di preda,dueento sestertij,& a ciascun Capitano due mila: Ciò è dieci scudi al soldato,& cinquanta al Capitano. Sendo poi richiesto d'aiuto da gli stessi di Burges,cõtra quelli di Chartres, che li molestauano;e sapendo, che venir sopra il nemico all'improuiso,& assalirlo prima,che s'armi,e metta le sue forze insiemé,è sempre vna vittoria;quasi come certa,vscì fuora,che non hauea riposato a gran pena diciotto giorni,& occupato Orliẽs, e corso per quel paese,gli spauentò di maniera, che si disunirono,e procurarono,chi in vna parte,e chi in altra di saluarsi: Ma vedendosi mal sicuri in tutti i luoghi, per nascosti,che fossino, nel paese loro,e seguirsi dalla caualleria,e fanteria ausiliaria;si dispersero poi per le Città vicine. Fù auisato appresso, quasi ogni giorno,da quelli di Reims,e fatto certo,ch'erano con grã numero entrati nel paese di quelli di Soissons (consanguinei loro,e sotto loro protettione) quelli di Beauois (popolo molto valoroso)come si è detto auanti(in cose d'arme)sotto regimento del Comio d'Artois,e di vn'altro detto Corbeo Beauosino: il perche n'andò con quattro legioni(lasciato in Orliens Trebonio con due)alla volta loro,non giudicando per cosa douuta, nè honoreuole per lui,che fossino li benemeriti della Rep.fatti calamitosi,e miseri in presentia sua, & accampatosi ne' confini loro,trouò per relatione di alcuni presi dalla caualleria: che il Comio era passato in Germania per aiuto,e che si erano ridotti li nemici, quelli che poteuano portare arme, tutti insieme con quelli di Amiens, di Roano, di Cales, e di Artois in vn luogo molto alto,in mezo di vna palude,con risolutione di assalirlo, quando non hauesse hauuto più di trè legioni,per non esser costretti,a cõbattere poi con tutto l'essercito. ò altramente,essendo il numero maggiore,fermarsi quiui,e prohibirgli il frumento,& ogn'altra sorte di vettouaglie.

Promessa soldati.

Nota del Capitano.

Ces.contra Beauosini.

Nota magnanimità di Ces.

La

La onde pensando d'ingannarli alla vista, con tre legioni à punto, mandò la settima, l'ottaua, la nona auanti, con gli impedimenti appresso; e la vndecima dietro: ma li nemici, visto poi l'ordine, che elle teniuano in marciando, e come andauano con certo passo, mutati (quel che se ne fosse la cagione) di patere, vscirono fuora del campo, e fermatisi in quel luogo superiore, si misero in battaglia: Cesare merauigliandosi, che non scendesse numero si grande ad affrontarlo, si accampò di rimpetto à loro, desiderando poi di circondarli, nè potendo farlo con quel poco numero, che hauea, mandò per trè altre legioni, vna, che era nel paese di Burges, e due in Orliens: e fra tanto non mancando l'vna parte, e l'altra di star sul vantaggio, & assalire all'improuiso, fu con alcuni de' suoi morto Verticone Generale della caualleria di Reims, ilquale, non ostante che fusse già attempato, e che non potesse per la molta età montare, nè tenersi forte à cauallo, (nõ che fosse buono à combattere) era stato nondimeno, in osseruanza de gli ordini loro, costretto à non rifiutare quel carico.

Verticone morto.

Cominciarono poi à comparire le tre legioni, e posero loro tanto sospetto, che dubitando di vna ossidione consimile à quella di Lussoia, mandarono fuor del campo tutti quelli, che non haueuano nè arme, nè forze, nè età per combattere: e veduto si anche poi approssimato Cesare con tutto lo essercito, il quale era passato sopra alcuni ponti, che hauea fatto fare per mezo quella palude, prese risolutione di ritirarsi, e conoscendo, che erano pronti i nemici à seguirli, si posero dauanti vna gran somma di fasci, di strami, e di virgulti, su' quali soleuano sedere quelli di loro, che non erano in battaglia, & attaccatoui sul far della notte fuoco, con quella fiamma, e con quel fumo si assicurarono, e nascosero la fuga: Ma non seppero poi, nè poterono perciò far tanto, che scoperta dà vn prigione vna imboscata loro di sei mila fanti eletti, e mille caualli de' migliori, per coglier quelli, che andauano per guardia de' saccomani, e de' foraggi: non restassino essi medesimi li colti; e che con perdita di quella fanteria, e caualleria, e del Corbeo etiandio; Capitano il più forte di tutti gli altri, non procurassino la

Stratagema bello.

salute

salute del restante loro; percioche chiamato à suon di trombe, e ragunato il consiglio, conclusero che si mandasse con Legati, & ostaggi per perdono à Cesare; e con rimostrarli la fortuna, la quale si trouauano molto miserabile, si pregasse, che fusse contento di quella pena sola, che per la clementia, & humanità sua, haueria dato loro, quando non hauessero ancora combattuto, e fossero intieri, & non diminuiti punto di forze. Se ne fuggì (intesa questa risolutione) il Comio a quelli Germani, da quali haueua hauuto soccorso di cinque cento caualli. E compiacque loro molto facilmente Cesare, e contento di quella pena, ch'essi stessi si eleggessino, ne prese ostatichi; facendo tuttauia loro intendere, perche haueano (scusandosi di quella riuolta) posta la colpa su le spalle del Corbeo, come seduttore del popolo, che non può la moltitudine cosa alcuna da se stessa, e che quando falliscе; la colpa è del Senato, e di quelli maggieri, che gouernano, e possono: non sua; e che molto facilmente s'incolpano i morti, per non poter difendere la ragion loro.

Nota concessione di pena volontaria.

Non ha colpa nella ribellione la moltitudine.

Il Comio non comparue, nè si lasciò trouare, hauendo deliberato molti giorni, prima di non andar mai più, doue fosse Romano alcuno, per lo pericolo, c'haueua corso, di ordine di Labieno, il quale mentre Cesare era in Lombardia, vedendo che egli andaua sollecitando secretamente questo popolo, e quello à ribellione; hauendo mandato Volusено, accompagnato da Capitani valorosi; perche sotto forma di amico, e secreto colloquio vedesse di torlo dal mondo, & hauendolo per mano Volusено in parlando seco (che questo era il segno ordinato) vno di que' Centurioni gli hauea dato vn gran colpo di spada a meza testa, e messe le mani alle spade i compagni di ambidue, si erano ritirati i Romani, pensando che non potesse scampare, e li Galli parimente, per paura di peggio fuggiti via.

Comio ferito.

Pensò Labieno, che contra l'infidelta non si disdicesse la perfidia; e si potesse dire quell'arte, che si usa contra vn traditore, più tosto ingegno, e sagacità, che tradimento; e che per opprimere più tosto altri, che lasciar opprimere se stesso, non sia da guardare al significato del nome (si come contra vn bugiardo la bugia hà più tosto faccia di verità, che di bugia) in cosa mas-

Talvolta la perfidia è giusta.

Talvolta la bugia è verità.

simamente di tanta importantia, come era quella, che tuttauia Comio.

Terminata questa guerra, mandò Cesare con vinticinque Cohorti Fabio Legato in alcune parti della Gallia, doue andauano fuggendo l'Imperio Romano alcune nationi; e doue Caninio era con due legioni non molto gagliardo: e dubitando, che non facessero i Barbari correrie nella Romagna (come haueano pur fatto la state passata, nella quale erano con grandissimo fracasso, e ruina, entrati nel paese di Trieste) vi mandò la duodecima legione, per guardia, e difesa delle Colonie de' Cittadini Romani.

Barbari in Trieste.

Andò poi egli in persona à depopulare, e guastare il paese di Liegi, come hauea fatto l'anno auanti: giudicando, che non potendo hauer Emberico per nessuna via in sua mano fosse tenuto, per honor suo ad incrudelire contra sua natura, ad vccidere, ad incendere, à portar via tutto ciò, che si trouaua in quel suo paese; e trattarlo si malamente in ogni parte, che fosse in odio a tutti i suoi: e non consentessino mai quelli di loro, che restassino viui, che vi tornasse; come causa principalissima d'ogni loro sciagura: nè mai si seppe poi, che fosse visto in luogo alcuno, e si fece giuditio, che restasse in qualche parte morto, fuggendo solo, come accade il più delle volte, che in vna estrema paura, chi si troua miglior cauallo sotto, fugge auanti, senza dire a Dio a chi resta.

Ambiorige morto.

Lasciò Marc'Antonio nel paese di Beauuisini con quindeci compagnie, & egli visitando, e consolando in questo luogo, & quello gli afflitti; & i paurosi; gli essortò a star di buon'animo, e per assicurar quelli di Chartres (i quali per essere stati Capi della seditione passata, non poteuano dubitare, & non temere assai dell'ira sua) domandò di hauer nelle mani il seduttore, detto Guturnato; perche cadesse quella maledittione sopra di lui solo, & ordinò costretto contra il suo costume, à mostrarsi rigido co'l parere di tutti, e' soldati, che poi d'essere stato ben battuto di verghe fino alla morte, gli fosse troncato il collo: & in quel tempo Caninio, e Fabio suoi Legati, i quali combattendo valorosamente nel paese di Potiers, di Chaors, di Angiò, &

Ces. contra sua natura rigido.

Caninio, e Fabio vincitori.

in

In altri luoghi maritimi, haueuano sempre vinto, così l'vno senza l'altro, come ambidue insieme con morte di più di dodici mila nemici, lo chiamarono all'assedio di Cadenac, nel paese di Quercì, luogo ribellato, & occupato da' nemici, e situato sopra vna montagna con dirupi, e balze inaccessibili, da tutte le bande, & egli giuntoui con la caualleria assai tosto, fuor dell'aspettatione di ciascuno, e riconosciutolo, per inespugnabile, & inteso, che per hauer dentro di molte vettouaglie, non era da sperare di poterlo ottenere, sì facilmente per fame: Auisò di guadagnarlo per mezo della sete: e gli venne fatto sì bene, che hauendoli prima prohibita l'acqua del fiume, con buone guardie di sagittarij, e frombolatori, li tolse anche poi quella di vna certa fontana, la quale era fuori della muraglia con tagliar le vene, e voltarle altroue: e condusse a tanta disperatione i Terrazzani, che forzati dalla necessità, se li diedero al fine a discretione, & egli dubitando, che per essersi mostrato sempre mite, e clemente verso ciascuno, non fosse presa in abuso la sua piacenole natura, e con speranza di perdono, non douessero mancate ogni giorno ribellioni nuoue; fece a tutti quelli, che haueuano prese l'arme, tagliare le mani; e per essempio de gli altri lasciò loro la vita: Percioche viene l'atto di vno castigamento palese, e che ogni giorno si veggia; à proposito molto per reprimere la insolentia, e la temerità de gli altri, poi che la miseria presente di colui, che viue, fa saggi coloro, che ne sanno la cagione, e moue quelli, che non la sanno, à domandarne.

Cadenac.

Buono auiso di Ces.

Nota castigo di essempio.

Io crederei bene, che prima di venire tanto auanti in atti di crudelità, si manifesti, e tanto spauenteuoli, fosse necessario riguardare alle circonstantie, e sopra tutte vedere, come si truoui ben forte colui, che disegna di prendere castigo del nemico vinto, per non farsi tenere in vn medesimo atto, è crudele, è sciocco: odiare parimente, e vilipendere: rendere ostinato il nemico, & alienar l'amico: quello con la crudeltà, e questo con la sciocchezza; e mancare appresso de gli amici, e de' nemici di quella opinione di bontà, e prouidentia, che si richiede, per guadagnare amore, e riputatione: le quali due cose sono assai volte sì buoni mezi, per rimaner superiore, come le forze istesse:

Auertimento.

Nota ra vincitori.

Labieno vincitore. E percioche Labieno hauea ancora egli ottenuta in quel tempo vittoria contro quelli di Trieri, e prasi in sua mano i primati loro viui,& erano tutte le cose nella Gallia, succesſe in ogni parte bene; Andò Cesare a finire il resto della State con due legioni in Guascogna: doue hebbe incontinente,e cõ molta felicità Ambasciatori,e statichi;& ordinato poi le stanze alle legioni per quell'inuerno,ne alloggiò: quattro ne' Balgi,due tra gli Autunesi,due nelli confini di Chartres à Tours,e le due restanti ne' Limosini,non molto lungi d'Ouernia; al qual modo non era parte alcuna della Gallia senza soldati. Andò di quel camino in Prouenza: onde, visitati i luoghi di stato, e di consili generali, e conosciute, e terminate le differentie publiche, e premiati i benemeriti, se ne tornò frà pochi giorni alle legioni ne' Belgi, e si fermò à Nemetocerne. E perche erano tutte le parti della Gallia Transalpina quiete,& in pace,e s'hauea proposto di mantenersi ogni natione amica, più che potesse,e non dare nè speranza,nè cagione di tumulto, e solleuatione à nissuno, per non essere al tempo della sua partenza(il quale si approssimaua)necessitato a far guerra; nominò,e chiamò sempre molto honoratamente ciascheduna: diede premij grandissimi a tutti i Capi; e le ristorò tutte in più maniere; essendo abbattute,e stanche già molto tempo,& afflitte da tante malcditioni,e da si continoue guerre,quasi che distrutte.

Cesi Guascogna.

Nemetocerne.

Cesi in Italia. Partì poi su'l fare della Primauera per Italia,se ben era solito di andarui su'l principio del verno; per raccommandare à bocca alli Municipij, & alle Colonie la petitione di M. Antonio,il quale era partito da lui, & ito a procurare di essere eletto Sacerdote de gli Augurij: E non ostante, che per camino hauesse nuoua, che n'era stato compiacciuto: andò nondimeno auanti,per ringratiarle,e raccommandare anche se stesso, per lo Consolato dell'anno seguente.

Colonie ch'erano. Erano le Colonie Città propagate, & accresciute di Cittadini Romani: mandati dal popolo ad habitar fuori di Roma per vna di queste sette cagioni: O per tener bassi,& obedienti quelli, che habitauano prima que' luoghi: O per augumentare,e dilatare la Romana stirpe: O per mancare di seditione, e

viuere

viuere in pace: O per euacuare la Città di plebe minuta, e bisognosa: O per premiare i soldati veterani: O per reprimere le scorrerie de' nemici (come fu di Piacenza, e di Cremona): O per ostare a gli insulti Gallici; nel che (come dice Cicerone nella seconda Agraria) la diligentia, e prouidentia de gli antichi si vede molto chiara; i quali fecero le Colonie contro i pericoli, de' quali haueano suspitione, in luoghi tanto idonei, che non pareuano esserui per Castella, ò per Città d'Italia, ma per bastioni, e per propugnacoli dell'Imperio, e si diceuano queste Colonie, ò latine, ò Romane.

Colonie di due sorti.

Le Latine viueano sotto le leggi di que' proprij luoghi; che habitauano; contente solamente di quelle confederationi, e conuentioni, che haueano le terre del Latio (che diciamo al presente Campagna di Roma, con la Città: senza più.

Latio Campagna di Roma.

Le Romane godeuano (ancora che non fossero in Roma) del viuere politico, e priuato de' Romani proprij, e del dritto medesimo della priuata libertà, come Matrimonij, Dominio legitimo, Testamenti, Heredità, & altri simili costumi, e leggi.

Municipij.

Municipij dall'altra parte si diceuano quelle terre, e luoghi; gli habitatori de' quali, se ben non erano Romani, godeuano nulladimeno della Città di Roma, e si teniuano per Cittadini Romani, e poteuano viuere con le lor leggi proprie, ò pur con quelle de' Romani, à conditione però, che viuendo con le loro, non potessino godere d'altro honore Romano, che di essere scritti, e stipendiati nelle legioni, come Romani, e non come Socij frà gli Ausiliarij: e quelli all'incontro, che si priuauano delle loro, e si obligauano alle Romane, godessero non solo di quell'honore, ma di ogn'altro honorato carico, officio, e Magistrato, come nati in Roma, e di famiglia Romana: e poi che Cesare andò alle Colonie, & a Municipij per M. Antonio, e per se medesimo, si vede anche chiaro, che haueano, e le Colonie, & i Municipij voce nella creatione de' Magistrati, e de' Sacerdotij in Roma.

Veniua dall'impresa delle Gallie tanto felice, e tante volte vittorioso, ch'era con grandissimo honore riceuuto, e festeggiato per

Cesare festeggiato.

to per tutto; nè si lasciaua cosa adietro per adornar le porte, e le strade, doue hauea passare. Andaua tutta la moltitudine co' figliuoli ad incontrarlo; & in ogni luogo si faceuano sacrificij, e voti.

Caminò per tutta la Romagna facendo le visite, senza perder tempo nè in questo luogo, nè in quello, con vna incredibile prestezza: e lasciatoui Labieno per Gouernatore, se ne tornò poi nelle Gallie; doue chiamò subito al suo arriuo l'essercito nel paese di Trieri: e fattone la rassegna, ne alloggiò nel paese di Autune vna parte, e nella Gallia Belgica vn'altra: giudicando, che assicuratosi della somma autorità de gli Autunesi, e del grandissimo valore de' Belgi, douesse il resto delle Gallie tener si volontieri in riposo. e così

Vinti gli Suizzeri, superati i Germani, fatta tributaria l'Inghilterra, impaurito il fiero paese di là dal Reno: prese per forza più di ottocento Terre murate: soggiogati trecento Popoli, combattute in più volte con tre millioni di persone: tagliatone vn millione a pezzi; e gl'altri due fatti prigioni, in meno di dieci anni: e ridotta la Gallia tutta, contenuta da monti Pirenei, dal Rodano, dall'Oceano, dall'Alpi, e dal Reno, in forma di Prouincia: con niente più (per non aggiungere forse ruina (come compassioneuole) sopra ruina) di, *Quadringenties Sestertium*, secondo Eutropio, cioè di vn millione di scudi di tributo ogn'anno; Si staua tutto illustre, e chiarissimo di tante vittorie, aspettando la fine del suo Imperio.

Ma, prima ch'io passi più oltre, mi pat ben di poter dire con vetità, per conclusione di q̃sta seconda parte, ciò, che hãno pur detto alcuni altri in fauor del poter de' Galli, e de gli Alemani, che Cesare con tutto il valor suo proprio, e l'animo forte, e la isperienza delle sue legioni, non hauerebbe si facilmente, nè in si poco tempo superati si numerosi, e si bellicosi Popoli, quando non fossero state le fattioni trà loro si diuerse; e si grandi le ambitioni con desiderio inquietissimo di Signoreggiare.

Discordia ciuile trà Galli.

La cosa più vtile per noi (dice nell'agricola Tacito) contra valorosissimi Popoli è questa; Che non sono di vna medesima volontà, nè tendono tutti al ben publico; anzi ciascheduno in

no in particolare, pensando per sè, e lasciandosi obligare da quelli, che possono, porgono tutti, mentre combattono, e si difendono a parte, occasione à stranieri di occuparli, e si trouano vinti al fine tutti insieme, e fatti soggetti.

La discordia di quelli del paese di Colonia, di Francfort, di Hessia, e di Virtemberga aperse il passo à Cesare per Alemagna; e le contentioni di Cassiuellauno, e de gli Trinobanti per Inghilterra.

Nelle Gallie erano gli Autunesi, e li Borgognoni, e quelli d'Ouernia tanto diuisi trà loro, che capitarono in potere di Ernesto quasi del tutto.

Trà gli Autunesi proprij i due fratelli Diuitiaco, e Dummerico si vedeuano anche di volontà contraria: e Viridomaro vi contendeua il Principato con Eporedorice. Nel paese di Liegi Emberico, e Gotuolco haueano poco buon'animo l'vno à l'altro, & in quel di Trieri Hussinaro, e Sinnetricho, suocero l'vno, e l'altro genero, si mostrauano anco discordi, E chi riguarda bene entro per entro i Commentarij di Cesare, troua trà tanti Popoli, e tanti Capi, che si manteneua nella maggior parte molto poco l'accordo; e che ciò, che non poteuano da se stessi, e soli, li nobili, & i ricchi procurauano di farlo accompagnari; e si tirauano per commodo, & honor proprio, più che per vtilità commune, con Cesare. Ma non furono forse (per dirne il vero) degni di molta riprensione; poiche questo nostro animo, è per dote sua propria inclinato alla gloria di questi fumi mondani; E presumendosi nel sangue nobile virtù naturale, e e nelle ricchezze facultà di giouare a molti; si possono fare molto più facilmente di tutti altri, di minori eguali; e di eguali maggiori; coloro, che si trouano con la chiarezza de' passati loro in fronte, e con la buona fortuna in cassa: benche, cercando di superare l'vn l'altro, siano assai volte principio (come dice il Filosofo) è fonte di seditioni; e si risoluano con fini particulari à distruttione del publico: in quel modo, che si è visto molto spesso; e si vede anche ogni giorno pur troppo: non solamente trà diuersi, e varij Popoli; ma nelle Patrie, e nelle Città libere ancora: quando che non riposando essi, nè lasciando quietar

L'animo nostro si leua per natura in alto.

altri,

altri, vogliono pur senza l'aiuto della virtù (la quale spirando a voto loro, potrebbe leuargli in alto a quella singularità, che ricercano) valersi solamente di quelle ali, che si trouano così grandi dalla natura, come aperte dalla fortuna; quasi che senza il fiato della virtù si possa in alto salire, ò far cosa alcuna, che sia degna di laude; ò tanto stabile, che proprio nel suo principio non cada; e come se il superbo, & arrogante non si faccia oscuro, & ignobile, e con l'animo violento, e tiranno non si entri a punto nella fece della plebe, senza poter aspirare al Tribunato; secondo il disegno di quei nobili, che altre volte in Roma si faceuano dell'ordine plebeo.

Nobile vero.

Nobile mẽ tenole.

Sono veramente i nobili degni di rispetto, e di gradi honorati, quando si mostrano non tanto meriteuoli di ciò per le virtù de gli antichi loro, quanto per le sue proprie: ma non si dice esser degno di luogo nè primo, nè secondo colui che degenera, e si fa conoscere da' buoni lapidarij per diamante falso legato in oro fino.

Nobile falso.

Il Fine della Seconda Parte.

DELLA VITA DI CAIO GIVLIO CESARE

Scritta per il Sig. Stefano Ambrogio Schiappal'aria.

Parte Terza.

A tutti era stato solo conosciuto Cesare, per il tempo adietro per huomo molto popolare; e (benche fosse egli nobilissimo) per nemico in tutto, e per tutto de' nobili; si per quanto hauea sempre mostrato in fauor della parte Mariana, si per lo dissegno hauuto di accostarsi con Lepido, quasi ancora nella sua adolescentia, e per hauer condannato Rabirio persecutore fin'alla morte di Saturnino; e per molte altre euidentissime proue, come hò pur detto auanti nella prima Parte. Era stato tenuto per ambitioso senza fine, & intorno à quel tempo, che fu fatto Edile, per vno della congiura di Crasso, P. Silla, e L. Antonio; la quale era di assalire nel principio dell'anno il Senato, e che, tagliati a pezzi quelli, che fossero piacciuti loro, occupasse Crasso la

Dittatura, egli fosse Capitano de' Caualieri, & à Silla, e Antonio fosse restituito il Consolato, il quale (per essere stati notati ambitiosi, non haueano potuto ottenere, non ostante che fossino stati designati Consoli. E Cicerone accusa (dice Pediano) ò lui, ò Crasso, di ciò, con cenni nell'Oratione, ch'egli fece contra Catilina, & Antonio suoi Competitori nel Consolato in questa sententia: Io dico (ò Padri Conscritti) che Catilina, & Antonio, co' loro corruttori vennero la notte prossima passata à casa di vn certo nobile; conosciuto molto per huomo largo di questi simili doni. Oltre ciò dopò il suo ritorno dalla Questura di Spagna, era stato a trouare le Colonie Latine, le quali domandauano tutte d'accordo di essere nel grado de' Cittadini Romani, e le haueria mosse (dice Suetonio) à qualche nouità, se non hauessero i Consoli per questa causa trattenuto alquanto i soldati, che mandauano in Caramania.

Era stato parimente scoperto hauer conosciuto con Cneo Pisone (detto da Cicerone Pugnaletto Spagnuolo) giouane bisognoso, e di malissimi costumi; e consertato, che in vn medesimo tempo esso Pisone in Ispagna (doue preso a sospetto della congiura sudetta, era stato mandato senza altrimenti tirarlo a sorte per Pretore) disordinasse, e mouesse seditioni, e facesse egli il medesimo in Roma.

Era stato anche giudicato (come io dissi di sopra) per partecipe del consiglio di L. Sergio Catilina, e spetialmente da Catone, il quale, circa li congiurati presi; fù all'hora contrario di opinione à Cesare; come si vede in Salustio.

Era stato co' soldati de' capisoldi, di bottini, e di presenti, assai liberale, co'l popolo di donatiui, e di feste publiche molto magnifico. Era stato rifugio di condennati, di sfenturati huomini, di giouani prodighi, e di dishonesti, e strabocchcuoli spenditori; & hauea anche alcuna volta detto (ò per tentare il cuore, ò il parere di chi ragionaua seco, ò perche di sua natura hauesse in odio i maluagi guadagni, e gli vsurari) che haueano bisogno di vna guerra ciuile, i troppi carichi di debiti; quasi come in simili disordini non si faccia dal debitore, al creditore

diffe-

differentia alcuna,e tanto deggia questo à quello,quanto quello à questo. E s'era etiandio vantato)ò per non poter raffrenare la gagliardia dell'animo suo, ò per mostrarsi tale, quale per auentura lo desiderauano i suoi più cari amici,e suoi più intrinsechi)che hauea ottenuto l'Imperio delle Gallie ai dispetto de' nemici suoi, e detto più volte.

Che hauea per più facil cosa, dal secondo luogo,descendere all'vltimo, che dal primo al secondo. E trouandosi vn giorno su l'Alpi (quando andaua in Ispagna) in vn piccolo borgo pouero,e sterile,e stando in dubio gli amici suoi,se anche in quel luogo si contendesse di superiorità,stato vn poco così sospeso,e sopra di se, hauea detto, che più volentieri si saria visto in quel luogo il primo, che à Roma il secondo. E Lucano dice nel quinto,che Cesare era solito di dire : *Humanum viuit pa cis genus*. Il che si come si può interpretare, che la natura nostra è contenta di poche cose,così anche si può intendere,che pochi Signori ci bastano per nostro gouerno. E con l'autorità di Euripide era costumato di dire, così in sua pueritia, come fatto che fu huomo, che douendosi pur violare il diritto, non si douea far ciò,se non per regnare. E così hauendo vsato, di queste, e molte altre simili maniere, e di dire, e di fare,le quali in queste sue grandezze,si ricordauano tutte,daua che ragionare al mondo,che pensare,e che temere. E perche in Italia, doue in quel tempo era tornato più volte, non tanto perche vi fosse mestieri della sua presenza,quanto per intendere gli andamenti della sua patria, haueua operato con quelli, ch'erano andati à visitarlo,i quali furono molti,e persone di qualità,come habbiamo visto di sopra,che si erano dati i Magistrati à beneplacito suo.

E perche oltre ciò si haueua amicati,e Rè, e Principi, e Republiche,così cõ far loro presenti di migliaia di prigioni, come con soccorrerli di gente,senza saputa del Senato, e del Popolo Romano;e con far edificij publichi d'importanza,così in Africa,& in Asia,come in Europa,secondo il grado, e la occorrenza di ciascuno; cresceua perciò ogni dì più il sospetto, che se ne haueua,e procurauano,così gli emoli suoi,come i buoni Citta-

dini di tenerlo basso. Catone il più seuero di tutti hauea proposto (come hò pur detto altroue) che, per hauer fatto molte guerre ingiustamente, si desse in mano de' nemici, e detto che era meglio a sacrificarlo a gli Dei, perche andassero le maledittioni della Città, sopra di lui solo, che rendere lor gratie, e far processioni delle vittorie sue. E perche auertiuano molto i Romani a nó muouer guerra, che hauesse apparenza di offensiua, parue forse a quella Stoica testa, che nó hauesse quel si buono, e si laudeuole costume osseruato Cesare; massimamente ne gli assedij, ne' quali si vsaua pregare gli Iddij de gli assediati, a non prendere in mala parte quella oppugnatione, facendo lor voto, e promessa solenne di osseruarli (in caso di espugnatione) e di tenerli non come prigioni, ma in maggior honore, e riuerenza di quello, in che erano tenuti da' suoi. Hauea fin da principio costui scoperto la mente, la volontà, e tutto il disegno di Cesare, come s'egli proprio fosse stato consapeuole del suo secreto; e detto assai volte, che più si doueua Cesare solo temere, che tutti i Galli, e tutti gli Britanni insieme. E come huomo schietto, e nemico suo capitale, hauea giurato di volerlo accusare, perche al suo ritorno stesse a scindacato (come habbiamo detto auanti) del suo Consolato in compagnia con Bibolo; nel quale diceua hauer fatto molte cose Cesare contra gli Auspicij, contra le leggi, e contra l'intercessioni de' Tribuni, e già glielo haueua fatto intendere. Ma se viueua con si mala volontà contro di lui, perche non taceua egli questo Cittadino tanto accorto, in fino che lo hauesse condotto al passo, che desideraua? non sapeua egli, che le minaccie sono arme del minacciato? Haueua Milone d'altra parte morto P. Clodio (come si è visto di sopra) & essendo perciò la Rep. in tumulto, e tutta confusa, era stato Pompeio, come il più riputato, & autorizato di tutti, l'anno della Città DCCII. così assente (come era) creato la terza volta Consolo, e senza collega, che erano state due spetialissime gratie, perche rimediasse a gli inconuenienti, che sopra stauano, e Cesare per opera de' Trib. della plebe, che cominciarono à pigliarla per lui, alla scoperta, era stato nomato per suo Collega: ma perche era necessitato, sendo Consolo

Catone ma accorto.

partire

partire delle Gallie auanti il tempo, e senza la fine della guerra, hauea fatto opera (che fu bell'arte) che gli fosse diferito questo Consolato alla fine del suo Imperio; con priuilegio di poterlo anche ridomandare in assentia, non ostante ogni legge incontrario, e perche Pompeio, volendo dissimulare l'animo suo per all'hora; O mostrare, che poco conto facesse di Cesare, come d'huomo, che potesse nuocer poco; O pur che gli desse l'animo di facilmente abbassarlo, si come l'hauea facilmente innalzato (sendo proprio di quelli, à cui pare di valer molto il dispregiar altrui); O pur che desse volentieri tempo al tempo; O pur che dissegnasse pigliarsi all'hora per Collega Q. Metello suo suocero (come pur fece, perche gouernò poi in sua compagnia cinque mesi.) O pur che tirasse volentieri altri al possesso della Republica seco, perche fosse meno considerato l'animo, e la potentia sua non presa tanto à sospetto, se ciò, che non era lecito a nessuno, fosse lecito a molti, mentre ch'egli và procurando per se straordinarij Imperij (come dice Seneca) hauea operato tanto (dice Cicerone) con li dieci Tribuni della plebe, chè Cesare era stato compiacciuto: e fattosi anche di ciò decreto, e legge.

Astutia di Pompeio.

Ces. compiacciuto del Cons.

Giulia, figlia di Cesare, e moglie di Pompeio, la quale gli animi del padre, e del marito teneua vniti, & haueria, viuendo potuto, ò non lasciar nascere, ò ritenere (come ben dice Lucano) il furore del padre, e del marito; a guisa delle Sabine, che si posero in mezo a i generi, & a i suoceri, e gli pacificarono insieme; era morta di parto, & in memoria di lei, hauea anche promesso Cesare al popolo giuoco di Gladiatori, e conuito: cosa fatta da nissun'altro prima, e per l'vn conto, e per l'altro dati si buoni ordini, che standone il popolo tutto in grande aspettatione, era cresciuto il sospetto de gli emoli suoi. Crasso, che quasi vn muro posto trà Cesare, e Pompeio, ritardaua il disegno ambitioso dell'vno, e dell'altro, & impediua, che quelle due forze si gagliarde, & emole tanto, non si affrontassero insieme, era stato morto co'l figlio di là dall'Eufrate da Parthi (la Prouincia de' quali è chiamata hoggi Iex; e'l Principe detto Tamerlane) vendetta forse di Giouc Capitolino, alquale tolse,

Morte di Giulia.

Promessa di Ces.

Crasso morto.

Sacrilegio di Crasso.

sendo

sendo Consolo con Pompeio due mila libre d'oro (come scriue Plinio) ò pur vendetta più del Dio verace, che del bugiardo, del grande Iddio Sabaoth, alquale hauea preso nel tempio di Salomone(come scriue Giosefo) oltre la traue dell'oro versatile, che pesaua settecento cinquanta libre di dodici oncie l'vna fino alla somma di due mila talenti d'oro, cioè, venti millioni di ducati(dice il Cenale) il quale piglia quei talenti,per talenti Hebrei. Da queste morti, era nata, non solo la morte del parentado trà Cesare,e Pompeio (perche non vi restaua prole alcuna di Giulia,sendo morta assai tosto ancora la figlia, ma parimente il rispetto, che si haueua dall'vno, e dall'altro di non inimicarsi Crasso, & incitato Pompeio da' nemici di Cesare, e del tutto alienato dall'amicitia sua,era tornato in gratia de gli amici communi; la maggior parte de' quali esso medesimo hauea, in quel tempo dell affinità loro, fatta nemica à Cesare; e parendoli tuttauia di meritare assaissimo, e vedendosi Cesare altresì di tante,e si segnalate vittorie alzato al pari d'ogn'altro grande, pretendeuano l'autorità di Crasso del pàri, e quasi come hereditaria; ne voleua questo solo il possesso,e quello ancora senza compagno; Pompeio non voleua Cesare per vguale, nè Cesare Pompeio per superiore. Più oltre haueua ottenuto Pompeio prorogatione delle sue Prouincie per quattro anni, con mille talenti ogn'anno (che fariano al tempo nostro seicento mila scudi del Sole) per la paga de' soldati: e di più,hauendo il Senato richiesto vna legione a lui,& vn'altra à Cesare,quasi che douessero seruire per la guerra Partica, della quale dopò la morte,e strage di Crasso,hauea la cura Bibolo;erano state nõdimeno tolte ambedue molto euidentemẽte a Cesare; sẽdo che gli hauea sotto colore di hauerne bisogno per questo ridomandata Pompeio vna,che gli hauea prestata(quella gente forse, della quale si fa mentione nel principio del sesto delle guerre Galliche,come habbiamo detto)e glie l'haueua rimandata Cesare con presente a ciascuno soldato di CCI. dramme d'oro, scuti cioè XVIIII. in più. Era stata di Pompeio questa trama, per indebolire di essercito Cesare, e Cesare per non dar luogo alle colonnie,e per hauer anche modo con que-

Sacrilegij grandi.

Pomp alienato da Cesare.

Imperio prorogato à Pomp.

sta

sta occasione di far maggior numero di soldati, si era mostrato facile: E l'hauea ritenute in Italia appresso di sè Pompeio, di ordine di Marco Claudio Marcello Console, il quale, capitalissimo nemico di Cesare, hauea anche proposto, che se gli mandasse successore, ò che si licentiasse l'essercito, e del continouo conteso, che volendo pur attendere al Consolato fosse tenuto a comparire in persona, non ostante il priuilegio detto quì innanzi di poterlo domandare in assentia: E per mostrar meglio l'animo suo, hauea in oltre voluto, che quei, che erano stati mandati da Cesare ad habitare a Como, i quali furono quattro mila cinquecento, con di più cinquecento Illustris. Greci, non s'intendessero per Cittadini Romani, ancora che fossero stati di Magistrato in Como vn'anno intiero (che così diuentauano Romani, secondo l'ordine di Cesare) allegando, che hauea passato Cesare il numero prescritto, senza causa legitima, e più per ambitione, che per altro. Et hauea per maggior dispregio questo tal Consolo fatto scopare, senza alcuno demerito, vno di quelli, che si trouaua all hora in Roma, se bene era Senatore (dice Plut.) e stato Pretore (dice Appiano) perche sapesse, che non potendosi batter con verghe (si come ne anche far morire, per la legge Portia) vn Cittadino Romano, egli non era Cittadino di Roma, ma huomo di Como; e gli hauea anche commandato, che ne desse notitia a Cesare: e di questa discortesia intende Cicerone nel quinto ad Attico, quando non approuando la continentia di Marcello, dice: *Marcellus fœde in Comenſi* (così legge il Sigonio: & al parer mio con molta ragione) *& ſi ille Magiſtratum non geſſerat, erat tamen Tranſpadanus*: si è portato bruttamente Marcello nel caso del Comasco, percioche, se ben non haueua hauuto Magistrato, era nondimeno vno di quelli di là da Pò. nelle quali parole si vede, che non era stato Pretore, come dice Appiano, poi che non hauea hauuto Magistrato.

Vilania del Consolo.

In che modo Cittadini Rom. i Comaschi.

Legge in fauor de' Cittadini Rom.

Luogo di Cic. dichiarato.

Appiano erra.

Ma diciamo della sua larghezza, oltre il detto poco fà, che haueua, sendo fatto ricco di spoglie de' nemici, e d'ogni sorte di ricchezze abbondante (sapendo che non è cosa tanto ferma, che con la pecunia non si gitti per terra) tenute aperte

Cef. large.

Sententia verissima.

aperte in tutte le occasioni le mani, & vsato assai volte arme d'argento, e machine d'oro; dando a huomini Pretorij, e Consolari senza riguardo: e non solo a mariti, ma a mogli ancora. Et tenendo Caio Marcello (il quale era l'anno seguente successo nel luogo di Marco suo fratello, cugino da lato di padre, nel Consolato) mala volontà ancora egli, con lui, si haueua acquistati per difensori Emilio Paulo suo Collega, e Caio Curione Trib. della plebe con molta mercede; e pagato per Curione vn debito di *Centies sestertium* (ducento cinquanta mila scudi) e donato a Paulo mille cinquecento talenti (scudi nouecento mila) de' quali fabricò ad honor di Fuluia sua moglie, vn bellissimo Palazzo in piazza maggiore. E non solo, si era trà grandi mostrato largo, ma dopò la promessa del Consolato (meditando cose più alte, e di maggiori speranze ripieno) haueа atteso a far seruigio a ciascuno; e donar largamente a tutti, senza discrettione di persona, ò publica, ò priuata; cosi schiaui, poderi, e frumento, come ogni altra cosa possibile; e mostrato non solamente richiesto, ma spontaneamente bonissimo animo con bonissimi effetti, duplicato alle legioni vn continouo stipendio; e cominciato ancora vn Foro (del qual si dirà a suo luogo) di moltissima spesa, per accrescere la bellezza, e la magnificentia della Città à commodo, e seruitio commune.

Console corretto da Ces.

Sendo dunque passate cosi le cose, e stando con questi, & altri particolari in tante difficultà, & in tanto disfauor suo, si era (molto ben chiaro della volontà de' suoi auersarij, delle conspirationi. e trattati loro) querelato per lettere co'l Senato del torto, che s'apparecchiaua di farsi all'honore, e riputatione sua, e pregato, che non se li togliesse il benefieio del Popolo circa il Consolato, ò pur che lasciassero gli altri Imperatori ancora essi l'essercito. Haueua Marc'Antonio contra la volontà del Senato lette le sue lettere al Popolo; nelle quali domandaua, che l'vno, e l'altro (egli dico, e Pompeio) (il quale gouernaua per mezo de' suoi Legati l'Africa, e la Spagna) lasciate le Prouincie, e l'essercito rendessero ambidue ragione dell'attioni loro: E benche hauesse mostrato in tutto, e per tutto volontà molto buona, e lasciatosene intendere, non si era dato però tanto di cre-

Prega Ces. per lettere.

Poca fede data a Ces.

credenza alle parole sue, che molti non hauessero detto, che ciò, che prometteua, era solamente per venir sopra l'Italia all'improuiso, e trouarla sproueduta di essercitii, e di ogn'altra cosa per difendersi: e Pomp. trà gli altri (come si legge nel settimo ad Attico) si era anche mostrato nemico d'accordo, quasi che dubitasse, che non ponesse Cesare il tutto in confusione, se lasciato l'essercito fosse fatto Consolo; E come certo d'altra parte di poter essere egli assai sufficiente per farlo, si con le sue proprie forze, si con quelle della Rep. pentire della impresa, quando hauesse con le Prouincie in poter suo voluto vsurparsi il publico; ma haueua hauuta la mira non a saluar la patria dal dominio di vn solo (come và pur dicendo Cicerone) ma al regnare; il che haueua anche da molto prudente in questo preuisto Catone, il quale sapendo quanto mal volentieri i Tiranni si veggiono grandi appresso, haueua detto alcuna volta, che se Cesare vinceua, egli era certo di douer morire; e se Pompeio, di essere scacciato della patria, e viuere in bando. Cesare dunque sicuro assai bene, che douessero per lo innanzi, secondo il buon nome, e buon'ordine suo, quietare i Galli volentieri, nè fossero gl'Alemanni, nè gli Inghilesi etiandio per muouersi; s'inuiò l'anno DCCIIII. della Città, e dell'età sua XI. con la decima terza legione senza più, fuora della Gallia Transalpina, verso la Cisalpina.

Pomp. nemico d'accordo.

Scopo di Pomp.

Cat. inimico di Ces. e di Pomp.

Dicono alcuni scrittori Galli, secondo le memorie de gli antichi loro, che egli hebbe prima di partire per Italia notitia della vedoua di Carlo Inaco, detto auanti circa il principio di questa vita; e che conosciuta per vera sorella sua, congiunse con vno suo Caualiere molto honorato, e principale, nominato Salnio Brabone, vna figlia di lei, con dote di tutto il paese de gli Aduatici, vna parte del quale si dice hoggi dal nome suo, Brabante (benche di questa etimologia si fatta si rida il già detto più volte Becano nelle sue tante denominationi de' luoghi antichi de' paesi bassi) e che si fecero molto honorate, e con lietissima festa le nozze in vn Tempio di Marte, e di Plutone (secondo il costume) in Louiano; e seguendo la historia dicono, ch'ei fu morto in Roma prima della morte di Cesare alcuni pochi

Carlo Inaco.

Brabante onde sia detto.

giorni: e vogliono ancora, che facesse Cesare vn figliuolo di costui, che tenea per carissimo nipote, padrone assoluto dello stato de gli Vbij, che dicono paese di Colonia; il quale tornato ad habitare à Tongri, luogo, e patria de' suoi antichi, volle, che vsassero tutti i sudditi suoi con le leggi, e costumi, e con le cerimonie de' Romani; che si seruissero ne' giudicij, e nelle sententie loro del parlar Latino: e di più, che in niuna maniera in ciò, che toccaua à negotij publici, fosse ardito alcuno vsare parole Belgiche, sotto pena di perder la testa; il che fece ò di sua spontanea volontà, per rendersi più grato à Romani, ò pur per ordine di Cesare, sendo costume de' Romani costringere quelli, che erano vinti da loro in guerra, à seruirsi della lingua, delle lettere, e leggi Romane. Edificò Cesare (soggiongono) in Louiano vn Tempio à Marte, & Plutone molto più magnifico di quello, che vi era, & vn Castello ancora sopra vn piccolo colle appresso la corrente chiamato Dille; il quale Castello si vede ancora hoggidì in qualche parte con muraglia molto grossa, e di fabrica, & architettura molto differente dalla moderna.

Nota del parlar Latino nella Belgica.

Costume de' Rom.

Castello in Louanio.

Non fanno (ch'io sappia) nè Latini scrittori, nè Greci di questi particolari, nè d'alcuni altri simili mentione alcuna; ma ben possiamo farci a credere, c'habbia lasciato Cesare ogni paese della Gallia (in quello della Belgica, almeno, per essere più lontana dalla Prouenza, che l'Aquitania, e la Celtica, e per conseguente in quel tempo meno politica) con valenti, & fedeli Gouernatori, e con molte foggie di edificij, come il bisogno, e l'occasione portaua, hora in vna parte, hora in vn'altra, massime Castella, e Ponti, in memoria sua: e che trà tanti, e tanti, che se ne trouano da chi và per il paese ruinati in gran parte, e co'fondamenti à gran pena intieri, ve ne siano molti de' suoi.

Onde il nome di Guãte.

Scriuono, che hà quella sì grande, e sì nobile Città di Guante il principio da lui, e che dal suo prenome Caio si disse primieramente Gaia, e che corrotta poi la prolatione pigliasse il nome di Gant. In Ingheleim luogo in riua al Reno appresso Maganza, si vede vna rocca, per quanto si può giudicare molto antica; la quale si chiama dalli Terrazzani rocca di Cesare; e vogliono, che quiui sia nato Carlo Magno.

Dice

Dice ancora Battista Pio hauer da Boetio Seuerino imparato, che Parigi, Città si celebre, e frequentata tanto, hà da Giulio Cesare hauuto principio, & esserſi chiamata Iula; benche possa essere, che in questo habbia impreso il falso; poi che nè Comm. non vna sola volta, nè due, ma fino à trè si nomina da Cesare stesso non Iula, ma Lutetia. In Bauiera (dice il Munstero) fù edificata la Città di Saltzburgo da Giulio Cesare, perche haueſſero i soldati suoi doue far ritirata, e saluarsi; e per lo giouamento, che daua, si disse Iuuania. In Lorena trà Ponte Monzone, e Metz si troua per lo dritto camino su la Mosella, vn Ponte in vna parte ancora assai bene intiero, fatto di mattoni con molto bello magisterio: gli archi, che vi restano sono alti sopra l'acqua almeno vna picca, se bene ho saputo misurare con gli occhi; e vogliono quei vicini, che sia opera di Cesare. Ma per tornar la, onde siamo venuti, poi di esserſi inteso, che era Cesare partito dalle Gallie, domandarono gli amici suoi più apertamente, e senza disimulatione, che anche a lui si prorogasse il tempo dell'Imperio, come si era fatto à Pompeio; ò pur, che l'vno, e l'altro lasciasse l'esercito, ouero non fosse tolto à Cesare la prerogatiua del Consolato, e richiesero sopra di ciò la volontà del Popolo; molto più inclinato à Cesare, che à Pompeio, & essendo la Città diuisa di volontà, e di opinioni, e tenendo molto forte per Pompeio Scipione suo suocero, ne cessando Lentulo Cruscello Collega di quel Marcello, che l'anno passato era anco suto Consolo con Emilio Paulo (come ho detto qui sopra) di esclamare, che contra vn tal ladrone non era bisogno d'altro, che di pigliar l'arme in mano; tanto fece; Che fu decretato, dopò molte contese, che lasciasse Cesare l'esercito, benche durasse anche il tempo del suo Proconsolato sei mesi. Che non intrasse in Roma, se non priuato: E se voleua il Consolato, che lo domandasse personalmente, come gli altri. Qui scriuono, che trouandosi vn certo suo Capitano, alla porta del consiglio, e intendendo, che non si prorogaua il tempo à Cesare, dicesse con la mano su'l pomo della spada; quando ogn'altra cosa manchi, basta questo solo à prolungarlo.

Battista Pio s'inganna.

Ponte di Ces in Lorena.

Si parte Ces della Gallia?

Decreto contra Ces.

Nota ardire di Cap.

Appiano scriue, che dubitando Cesare, che non gli fosse fatto torto, volle essere presente a chiedere il Consolato; e dimandò, che gli fosse lasciata in quel tempo vna parte al meno della Gallia sotto il suo Imperio; e che contradicendoli Marcello, il quale era stato da Pompeio designato Consolo, disse dando della mano su la spada: Ma questa lo mi darà, se non lo mi vorrete dar voi, e ciò che altri dicono del Capitano, egli dice del Generale: e vuole anche a quel modo, ch'ei fosse presente in Roma: Il che (a giuditio mio) non è in modo alcuno da credere: Hebbe egli dunque Cesare si poca consideratione alla vita, & all'honor suo? Si diede egli con le forze tanto lontane, alla volontà, e discretione de' nemici suoi tanto potenti?

Teme Cic. con buona ragione.

Cicerone, il quale vedeua in Cesare vna tanta autorità con vna tanta audacia (come dice ad Attico nel libro ottauo) con vndici legioni, con tanta caualleria, quanta voleua, con quelli di là da Pò, e con la plebe in fauor suo, e la giouentù tanto dissoluta alla sua deuotione, era anche indotto a temerne: E perche il tempo de gli dieci anni non era spirato ancora, hauea trattato con molte belle, & euidenti ragioni, nell'oratione delle Consolari Prouincie, che si lasciasse il fine di quell'impresa delle Gallie à Cesare, e perche haueua Cesare per altre lettere richiesto, che la Gallia Cisalpina almeno con l'Illirico gli fosse concessa, con due legioni fin'al tempo dell'altro Consolato; che era l'anno prossimo, hauea anche fatto tanto con lui, che si contentaua con le due legioni dell'Illirico solo.

Consiglio di Cic molto salutare.

Non sapeua quel, che più farsi all'hora Cicerone, nè dou'e più sicuramente volgersi, e con molti altri si trouaua tutto inuolto, & impedito ne' discorsi, e consigli suoi. Io dubito molto della Repub. (dice ad Attico) e non trouo fino a qui alcuno, che non dica esser bene, che si consenta a Cesare ciò, che dimanda più tosto, che venire all'arme. Et altroue tutto al contrario, che cosa, e al mondo (dice) più impudente, e sfacciata di questa? Tu hai tenuta la Prouincia dieci anni, i quali non ti sono stati dati dal Senato, nè: ma tù stesso te gli hai tolti con fattioni, e per forza: egli è hora passato il tempo, non della legge, ma della cupidigia tua; ma facciamo, che sia della legge, ti si de-

si decreta successore, e tu impedisci, e dici: Habbiami rispetto. Habbi' rispetto tù à noi vuoi dunque hauer l'essercito, per più tempo, che non ti è stato concesso dal Popolo? e contra la volontà del Senato? Volesse Iddio (dice anche nella Filippica seconda) ò Pompeio, che tu non ti fossi mai congiunto con Cesare, ò che non ti fossi mai disgiunto; era l'vna cosa condecente alla tua dignità, l'altra alla prudenza tua. E, come anche dice nell'Epistole à diuersi; Fù sempre di opinione, che si douesse anteporre vna ingiustissima pace ad vna giustissima guerra. Et ad Attico nel settimo, lo giudico (dice) che sia più vtile a concedergli ciò, che domanda, che venire all'arme; percioche facciamo tardi resistenza a colui, che habbiamo nutrito contra di noi, dieci anni. Si ricorse a quell'estrema, & vltima deliberatione, che soleua farsi in ogni grauissimo pericolo della Città; che i Consoli, cioè, gli Pretori, & i Trib. della plebe vedessero, che la Repub. non patisse detrimento, e si saluasse: e Pompeio, il quale hauea detto in Senato, che sapeua certo, che i soldati di Cesare non vedeuano volentieri, che si seruisse di loro, contra la Patria (così haueua inteso da alcuni di que' soldati, che gli hauea restituiti) e che non poteua persuadersi, che lo diffendessero, e che lo seguissero; e detto anche di più, che per quanto spettaua alla salute della Repub. haueua dieci legioni preste, e non era per mancare al debito suo, fu fatto Capitano generale, e supremo diffensore della Rep. con ordine, che mettesse insieme vn'essercito di Tessali, e di vicini, i più pratichi, e valenti, che si trouassero, fin'al numero di cento trenta mila; dandogli potere di seruirsi della pecunia publica; e per tutte quelle vie, ch'approuasse per buone, non si lasciasse mancar danari: E così la causa di Pompeio era (à giuditio di molti) migliore, e quella di Cesare più ferma: l'autorità del Senato armaua Pompeio, la fede de' soldati Cesare. Hauea detto cose assai Pompeio: Ma mostrò il successo della guerra, che non è bene a credere si leggiermente, e lasciarsi indurre a muouer guerra contra il nemico, cõ persuasione, che sia odiato da' sudditi suoi, come era persuaso Pompeio, che fosse mal voluto Cesare da' suoi soldati. Si incominciò in quel tempo, che fù l'anno della

Bel giudicio di Cic.

Pompeio si vanta.

Pomp. Generale.

Essercito di 130. mila: Pecunia di Pomp.

Nota.

Città

Grauezze. Città DCCV. à far gente per tutta Italia: imporre grauezze; seruirsi, per far denari, de' beni de' luoghi sacri; ripartire le Prouincie Pretorie; e le Consolari; e li carichi d'Italia, e mandar quello a vn luogo, e questo à vn'altro. M. Antonio, e Q. Cassio Lungino, i quali essendo all'hora Tribuni della plebe, haueano potere di opporsi al decreto del Senato, scoperti partiali di Cesare, e repulsi, se n'erano secretamente in habito di seruitori, passati a Cesare insieme con Celio, e Curione detto qui adietro, huomo nobile (dice Paterculo) eloquente, audace, prodigo della fortuna, e della pudicitia sua, e di quella d'altrui; ingeniosissimo al male, e facondo per la ruina publica; il quale hauea parlato si bene in fauor di Cesare (come leggiamo in Appiano, & in altri) che il Popolo l'hauea con allegrissima attentione ascoltato, e con plauso grande coronato di fiori, & il quale pose (come dice Lucano) la sua lingua, in vendita, e non più di venti sette mila scudi; se non s'inganna Seruio, ò il testo di Seruio, sopra quel verso nel sesto dell'Eneide: *Vendidit hic auro Patriam*. ò non m'inganno io nel numero, che ho notato auanti, di ducento cinquanta mila, che credo pur di nò.

Tributi ribattati.

Trib. fuggono a Ces.

Labieno d'altra parte, il quale, non hauendo più quel buon viso, che era solito di hauer da Cesare, per essere diuenuto non solo ingrato, e sconoscente de' fauori grandi riceuuti da lui, ma perche *Expenso robore tumebat*, per hauer dico, mostro il suo valore più volte nelle Gallie, insuperbiua, e daua inditio di voler competere, si fuggì da Cesare à Pompeio. Scriuono alcuni nondimeno, che l'haueua fatto Cesare Prefetto della Gallia Togata (come ho detto auanti) e che molto poco credeua al male, che gli era rapportato di lui, e che gli mandò con danari le sue bagaglie appresso.

Labieno parte da Ces.

Qualità di Labieno.

Lo chiama Cicerone nel quarto ad Attico, huomo da bene, e molto temperato in vna somma grandezza d'animo: e nel settimo. Ha seco Labieno (dice, parlando di Pompeio) non dubitante punto della imbecillità dell'essercito di Cesare, per la venuta del quale ha preso il nostro Greco molto più cuore: Benche, parlandone altroue tutto al contrario, dica, che in lui era molto poco di degnità, e già cominciaua a pentirsi di hauer lasciato

sciato Cesare; e (per dir il vero) poteua forse con buona ragione pentirsene, e tenersi per ingrato troppo, quando hauesse conosciuto, che non riteneua Cesare l'arme in mano contra la Patria, ma contra coloro, che per inuidia, & odio, non lo voleuano viuo. Era all'hora à Rauenna Cesare; aspettando risposta di ciò, che, partitosi al fin fine dalle prime domande, haueua per altre lettere richiesto più volte; e la somma era questa. *Cesare à Rauenna.*

Che Pompeio n'andasse in Ispagna. Che si licentiassero i soldati fatti di nuouo; e parimente quelli de gli presidij. Et egli consigneria la Gallia Transalpina à Lucio Domitio, e la Cisalpina à Considio, alli quali erano toccate sorte; & verrebbe a questo modo à domandar di presentia il Consolato, senza curarsi di poterlo fare in assentia: La quale petitione haueua in effetto faccia di honestà, molto chiara; non sendo conueniente, che di due potenti Cittadini, hauessero i Romani sospitione della Tirannia dell'vno, e lasciassero in mano all'altro il modo di farsi Tiranno. Veramente, se nelle nostre operationi haueßimo notitia di quelle persone, con le quali si pratica, e si contratta, saremmo il più delle volte sodisfatti de' voti nostri: Ma di tante scorze è coperto il cuore de gli huomini; e resta dalla natura in alcuni si ben coperto, e fodrato, che non si lascia penetrare si facilmente da tutti, & a quelli soli è concesso di vederlo bene adentro, i quali per gratia spetiale, hanno vista di Lupo Ceruiere, del quale si ragiona, che vede di là da' monti: ò di Linceo, che vedeua di Sicilia partire l'armata dal porto di Cartagine. Io non soglio (dice Cicerone a Bruto) affermare d'altrui temerariamente alcuna cosa, essendo di molto pericolo, per le volontà de gli huomini occulte, e per le nature diuerse: & a Quinto suo fratello, è coperta, & inuolta in molte simulationi, e quasi che sotto certe vele all'ombra la natura di ciascuno: La fronte, gli occhi, il volto mentono assai volte, e la lingua assaißime: E nell'oratione per Marcello, parlando à Cesare, bisogna risoluer (dice) che se vi resta alcuno de' tuoi nemici viuo, ti sia cotestui amicißimo: ma già che sono ne gli animi de gli huomini tante cauerne, e tanti appartamenti, egli è pur

Petitione di Cesare honesta.

Si conosce difficilmente il cuore.

Lupo Ceruiere.

Vista di Linceo.

Belle parole di Cic. à Cesare.

pur bene, che ti accreſciamo il ſoſpetto: perche inſieme co'l ſoſpetto ti augumentiamo la diligentia. Ma il ſaper conoſcere altrui, e non laſciat conoſcere ſe ſteſſo è vna delle parti più belle, che ſi poſſano hauere (e non credo ingannarmi) in vn'huomo di gran maneggio, e di negotio di Stato, e deſideroſo d'ingrandire. Quei gran Cittadini Romani, altri per odio particulare; altri per emulatione; altri per paura della Patria, non voleuano Ceſare in modo alcuno dentro; e con tutto lo ſtudio loro così euidente; ſi sforzauano co' migliori modi, che ſapeuano di tenerlo fuori: e Ceſare d'altra parte, che molto bene intendeua il deſiderio loro; moſtraua di voler quello a punto, ch'era contrario al voler loro, & al diſegno ſuo: Percioche chiedeua ciò, che teneua per fermo di non poter ottenere: e giuſtificando in vn medeſmo tempo la ſua cauſa; e pigliandone tuttauia fauore dal mondo, mandaua auanti l'intentione ſua.

Aſtutia di Ceſ.

Tib. Ceſ. Tiberio Ceſare, che venne dopò alquanti anni all'Imperio, fù quaſi in queſto particulare della medeſima opinione, e del giuditio iſteſſo: percioche naſcondeua tanto da ſauio l'animo ſuo (come dice Dione) che ſi congietturaua quaſi ſempre in lui il contrario di ciò, che voleua; Combatteua la lingua co'l cuore, & il cuore con la lingua; e quando era adirato ſi moſtraua tutto piaceuole, & all'incontro diſſimulaua l'affettione, che portaua a gli amici, con far loro quaſi ſempre mal viſo: perſuadendoſi in effetto, che l'animo de' Principi ſtia bene coperto à tutti, come ſoleua pur anche fare a' tempi noſtri Papa Giulio ſecondo; il quale, quando era diſpoſto d'honorare, ò beneficare alcuno de' ſuoi Gentilhuomini, ſi moſtraua prima tutto colera, lo villaneggiaua ſenza riſpetto de gli aſtanti, e gli daua anche tal volta d'vno baſtone di finocchio, che portaua, come ſi vſa da vecchi in mano.

Papa Giulio II.

Ceſ. aſtuto Tentaua per queſta via Ceſare, non ſolo di addombrare, ma d'incarnare l'intento ſuo; il quale era, poiche ſi vedeua potente, di rimanere ſuperiore à ſuoi contrarij; alterati ſi fattamente all'hora, che non penſando di poter reſtar in modo alcuno al diſotto, non conſentiuano (a perſuaſione di Fauonio maſſimamente) à conditione alcuna, che egli offeriſſe ſe penſando, che

Fauonio.

douеſſe

douesse la vittoria della guerra portare commodo alle cose loro,& essere molto a proposito per trarsi le voglie(come dice Cicerone à Cecinna)e con persuadersi di hauer causa giustissima, e parendosi parimente più forti di Cesare,nè volēdo intendere à parole d'accordo,lo costrinsero (se costretto si può dir colui, che fa volontieri)à venire à quell'impresa,la quale poi di essere volto il mondo à rouescio da gli huomini,e dalli Dei,con le cose sacre,e le profane sossopra,lo fece secondo il suo naturale instinto il primo huomo di tutti gli huomini, e'l più glorioso, e'l più lodato:e riuscì vera vna Cometa,che apparue in quel principio,in pregiuditio di quella gran patria; & vero in lui etiandio il prodigio,che dice Plinio, il quale fù, che circa quel tempo delle guerre ciuili, nacque nella base d'vna statua sua, in Tralli Città di Lidia,detta altrimente Antiochia,vn'albero di palma,con la quale (come sappiamo tutti) si significa vittoria. *Prodigio nella statua di Ces.*

Si offersero i soldati(perche stesse di miglior animo,e non si abbandonasse per mancamento di danari)di seruirlo senza paga, pigliando cura i più ricchi di loro di mantenere i più poueri, percioche se bene gli poteua forse parere di muouere cō molta giustitia l'arme contra (deggio dire la patria, ò gli auersarij suoi) dissimulaua nondimeno tanto bene questo suo parere, che tutto l'essercito la voleua per lui, e se gli rendeua tanto affettionato a quel modo,che quella repulsa,c'haueua da nemici suoi,pigliauano per propria,e per generale per tutti loro. *Offerta de' soldati.* *Ces. accorto.*

Ordinò ad alcune compagnie,che senza altre armi,fuor che la spada per far più tosto, e senza strepito, andassero alla volta di Rimini,e vedessero,senza far male alcuno di sorprenderlo:e stette egli in tanto per non muouere sospetto, con molta dissimulatione à vedere alcune feste publiche,trà le quali fù vna,il giuoco de' Gladiatori,i quali si soleuano educare,& amaestrare (come scriue Strab.) in Rauēna: E con intentione di seruirsi poi di quella forma,e di quel modo ne' suoi spettacoli in Roma, non mancò ne anche di cenare in publico co' suoi, come era solito,molto allegramente alla presentia di molti. *Stratagema.* *Gladiatori in Rauēna.*

Leuatosi poi da tauola,e detto a gli amici,che l'aspettassino, che saria tosto di ritorno; partì con alcuni pochi in compagnia *Ces. à Rimini.*

sopra vna carretta tirata da duo muli (presi quiui presso ad vno molino) per strada occulta verso Rimini ancora egli, e smarito il camino, e spenti i lumi, dopò molte giranolte co'l seruitio d'vna guida, giunse per traghetti, e per balze su'l far del giorno al Rubicone, à piede. Era confine all'hora, questo fiume della sua Prouintia, sendo che scorre trà Rauenna, e Rimini, e diuide la Cisalpina dell'Italia; è picciolo fiume, e si dice al presente Pissatello.

Il fiume Rubicone.

Si legge scorretto in questo particolare, ò pur è mal tradotto in lingua Toscana Suetonio; percioche tutto al contrario di quello, che si vede nel Latino, interpreta, che Cesare si trouasse all'hora sconosciuto a quelle feste, e sconosciuto parimente in vn publico conuito non in Rauenna, ma in Roma.

Suetonio mal inteso.

Fù commendabile questa dissimulatione di Cesare, e degna insiememente d'imitatione, come questi anni adietro nella guerra di Germania contra gli Protestanti mostrò Massimiliano Conte di Buren; il quale dato ordine a vna parte de' suoi, che tentassero di passare il Reno; si fermò egli in Maganza molto dissimulatamente a far buona ciera, & a bere (come diciamo) tutto fuori, con alcuni principali; e facendo tanto dello spensierato, addormentò di maniera i nemici, i quali erano di là dal fiume, e lo trattenenano, che passò quindi lontano vna lega senza impedimento alcuno: e dando all'improuiso addosso a' nemici, e fugatoli, assicurò il passo al resto.

Conte di Buren.

Raggiunse quiui al Pissatello la sua gente Cesare, e mentre stà così sopra di se, e considera, che se intraua in Roma priuato (secondo il decreto) era in mano de' suoi auersarij di tenerlo basso, e di farsi dar conto del Consolato: vna terribile persona, e grande fuor di misura, comparue quiui presso all'improuiso, e postosi à sedere cominciò con vna zampogna in mano a cantare, & essendosi concorsi pastori, e soldati insieme a sentirlo, tolse di mano ad vn di loro vna tromba, e saltato nel fiume, e passato su l'altra riua, si pose a suonare vn'all'arma: onde preso ciò per buon'augurio Cesare, si risolse alla fine di passare di là, simulando tuttauia di voler vendicar non tanto le ingiurie fatte a lui proprio, quanto il torto fatto à' Tribuni: ma riuolto in

Persona terribile.

dietro,

dietro, prima, che lo passasse, ancor siamo à tempo (disse) à ritornare; passato che habbiamo questo picciolo ponte, saremo costretti ad ispedire il tutto con l'arme, ma andiamo pur, doue ci chiama la iniquità de' nemici nostri, e ci inuitano gli Iddij co' presagi, e prodigij loro. Sù, sù mano alle bandiere, seruiamoci di quelle forze, che ci habbiamo acquistate. Chi domanda cose giuste, ha gli Iddij in fauore; e chi nega il douuto a cui, ha l'arme in mano, gli viene al fine delle fini à dare il tutto. *Sententia bella.*

Era in questo Ponte vn decreto intagliato in marmo, il quale stifica hauere veduto il Biondo, che visse al tempo de' nostri auoli, postoui non auanti (dicono alcuni) ma in quel tempo proprio a contemplatione di Cesare, e de' suoi; in questa sentenza. Sia chi tù ti voglia, ò Consolo, ò Legato, ò Tribuno de' soldati, ò Capitanio, ò Caporale, ò Alfiere, ò Fantacino; non passare di quà da questo fiume, nè a pie, nè a cauallo con arme; ma lascia l'insegna, la spada, e'l pugnale, la picca, & ogni altra cosa bellica, di là; altrimenti facendo, sarai giudicato ribelle immediatamente, e nemico del Popolo Romano, come se tu hauessi prese l'arme in mano, proprio, contrà la Patria, e portati via i Dei da' Tempij loro; furate le sacrestie, e fatto ogni sacrilegio. Quindi non senza causa disse le parole di sopra. *Decreto sul Ponte.*

Volse passare di là al fine, e per farlo più facilmente, e più sicuro per la fanteria; ordinò, che i caualli si ponessero dalla parte disopra a riceuere l'impeto dell'acqua, e passato, che l'hebbe, soggionse anche con questo motto. *Iacta est alea*; è tirato il dado: motto, che si suole vsare di cosa, la quale non possa essere non fatta, nè possiamo farla, con quanto ingegno, e forza c'habbiamo, tornare adietro; ancora che sia in poter nostro di vsarla bene, & anche talvolta di migliorarla, ò almeno di non farla peggiore, con l'ostinatione. Platone (dice Plutarco) soleua dire, che la vita dell'huomo è molto simile al giuoco del dado, nel quale è bisogno, che si tiri bene, e che si vsi con prudentia quel punto, che viene, ò buono: ò cattiuo che sia; *Sententia d'oro.*

Non è simile poco
La vita humana al gioco;
Nel quale haue ogni punto
Fortuna insieme aggiunto
Tutto ciò, che n'accade
Di man di sorte cade;
Il seruirsene poi
E' tutto posto in noi.

Et Ouidio quasi ad imitatione di sì bella sententia, e forse non manco da saggio, dice in due versi:

Non minor est virtus quàm quærere parta tueri,
Casus inest illic: hic erit artis opus; Cioè,

Il fare, & ottenere
E' cosa di valore,
Ma il saper mantenere,
Non è virtù minore:
Perche nell'acquistare
Hà la Fortuna parte;
Ma poi nel conseruare
E' necessaria l'arte.

Haueua poca gente all'hora Cesare; nè pensarono mai gli auersarij suoi, ch'ei si deuesse porre con sì deboli forze à sì difficile impresa. E perche non se ne prouedesse di maggiori di verso le Gallie Transalspine, procurauano con ogni studio loro di preuenirlo; Et egli, che sapeua, e per proua, e per arte: quanto sia la dimora pericolosa, e di quanto profitto l'assalto, che si dà al nemico sproueduto, mostrò loro con la felicità dell'ardire, che haueano giudicato male dell'animo, e del consiglio suo: Percioche risoluto in vn subito, passò (non essendo ancora l'altre legioni nè chiamate, nè comparse) con la sudetta decima terza sola. E considerando il gran bisogno, che n'haueua per salute della vita, e dell'honor suo; si raccomandò molto teneramente alla costanria, e fede de' soldati, e stracciandosi la vesta dal petto (quasi come troppo gli dispiacesse ciò, che era condotto a fare dalla souerchia discortesia della parte auersa) promise loro di intieramente satisfarli, quando ben fosse sforzato

Nota tu Capitano.

Cef. si raccomanda à soldati suoi

zato a vendere tutto ciò, che haueua al mondo, fin'all'anello, che portaua in dito; ancora che fosse inteso da quelli, che erano più lontani, che prometteua di farli tutti dell'ordine Equestre; hauendo, mentre che ciò diceua con molta efficacia, tenuta sempre la mano sinistra in alto, e mostrato loro il dito dell'annello, il quale, se ben era all'hora (come habbiamo al presente lo speron d'oro) insegna dell'ordine Equestre, per distinguerlo dal plebeo; si vsaua nondimeno anche tal volta da' Senatori, e da huomini principali nella militia.

Intendono male i soldati di Ces.

Annello de Caualieri.

Se crede facilmente quello, che si desidera, quando massime ci viene promesso da persona, che si tenga al merito nostro, & all'honor suo obligato; e si vede hauer modo di tener la promessa; benche si trouino di quelli assai, che fanno professione di affettionarsi gli animi d'altrui con le parole sole; e di far gli suoi, a guisa di vccellatori, che tirano alla rete gli vccelli co'l fischio: E non solamente dicono di sì, e molto volentieri, quando sono richiesti; ma per farsi tener liberali, e magnifici si muouono da sè, e si offendono, e si dolgono anco tal'hota di nõ hauere occasione di aiurar vn virtuoso. Ma chi è gentil'huomo, ò vuole esser tenuto per tale, ancora che no'l sia, deue auertire, che troppo grande impudentia è quella di colui, che dice di sì, che giura da quel, che sono, à fè di gentil'huomo; a fè di caualliere; di huomo da bene, e simili altri modi di giuramenti affirmatiui, e poi non fa: Colui (dico) che promette, e non attende; e si può tener per fermo, che si come la verecondia è moderatrice delle cupidità, e non permette; che si incorra nel vitio dell'auaritia, e si può dire, che sia sicurissima custode di tutte le virtù; così la impudentia è soggetto di biasmo, e di dishonor perpetuo; e non si fa cosa alcuna per mezo suo, che possa dirsi nè retta, nè honesta, nè degna di laude. Se fosse stato vero ciò, che parue a quei soldati di hauere compreso; cioè, che hauesse detto Cesare ciò, che non disse, sarebbe stata quella promessa assai più, che grande; percioche facendo tutta quella legione dell'ordine Equestre con cinquecento sestertij grossi (che tanto si legge esser stato il censo d'ogni Caualiere, cioè, dodici mila scudi) sarebbe forse la somma ascesa à troppo millioni: tuttauia,

Verecõdia contra l'amicitia.

Nota cõ impudente.

Causa d'vno Consolare.

tauia, nõ potendo mancar il modo à Cesare di compire la promessa, ottenuto, che haueſſe il voto ſuo, haueriano potuto ſtarne ſicuri, come di coſa già fatta, e compita. Soprauenne Ceſare auanti giorno à Rimini con cinque Cohorti, con le quali

Ces. à Rimini.

hebbe cuore (come ben dice Liuio) di aſſalire il mondo, ò pur con cinque mila fanti, e trecento caualli, ſecondo Plut. & all'improuiſo lo preſe. Quiui trouò i Tribuni, e parlò co' ſoldati, come ſi vede per queſte parole in vn marmo molto antico in mezo la piazza.

C. Cæſar Dict. Rubicone ſuperato Ciuil. bel. Commilit. ſuos hic in foro adlocut.

Ces. in Italia.

Mandò quindi per l'altre legioni, con ordine che lo ſeguiſſero: & eſſendo già aperta la porta d'Italia alla volontà ſua, ſi fuggiua da per tutto, ſenza ſaper doue: parendo a ciaſcuno di già veder Ceſare entrare con l'eſſercito in Roma, e commandare, e caſtigare ſenza alcuna forza da trauerſo, a ſuo modo.

E biaſimato Pomp.

È come ſuole accadere in ſimili caſi di ogn'altro, ſi parlaua all'hora di Pompeio in ſecreto, & in palese aſſai male; affermando ciaſcuno, che ella era in queſte tante miſerie caduta, per hauer egli tutte le forze ſue, e quelle del Popolo Romano traſportare a Ceſare, fattolo grande egli medeſimo, e potente contra di ſe ſteſſo, e del ripoſo publico; e Cicerone ad Attico nell'ottauo ſe ne duole quaſi nella medeſima ſententia, quando dice. Ha nutrito egli ſteſſo contra la Republica; & ac-

Si duole &c.

reſciuto, & armato coteſtui egli ſteſſo, e facendo leggi per forza, e contra gli auſpitij, è ſtato autore di dargli la Gallia vlteriore.

Alcuni l'accuſauano, che offerendo Ceſare conditioni honeſte d'accordo, haueſſe laſciato, che Lentulo Conſolo ſi cauaſſe la bizzaria in non accettare il partito.

E percioche ſi era gloriato, che empieria co'l dar ſolamente del piede in terra tutta l'Italia di eſſerciti: gli fù detto ſu'l viſo da Fauonio huomo molto libero, che tempo era all'hora di dare del piede in terra: e non oſtante, che Catone autore di queſto generalato, diceſſe, per conforto de' mal contenti, che tali huomini, quale era Pompeio, e grandi, e di gran conditione, &

Detto di Catone.

impor-

importanza, sogliono partorire di gran mali, e poi partoriti che sono, fugarli; pareua nondimeno a tutti, presso che perduto: e restando egli si di quello, che vdiua, si di ciò, che vedeua, attonito molto, prese risolutione alla fine di mandar a Cesare L. Cesare suo parente, il quale facesse le sue scuse, e lo essortasse à suo nome a deponer l'iracondia, per amore della Repub. e non tenere tanta colera co' nemici, che sperando di nuocere a loro, nocesse alla Repub. che si mostrasse amoreuole della Patria, come faceua egli, il quale haueua preposto il commodo commune ad ogni suo particolare interesse: Ma intendendo poi da lui al suo ritorno, che la risposta era quel medesimo, c'haueua proposto egli per lettere al Senato; e detto di più, che voleua abboccarsi seco; e vedendo pur tuttauia che, a ciascuno pareua bene, che dall'vna parte, e dall'altra si deponessero l'arme; e dubitando, che in caso di pace, e di vita priuata, non fosse forzato a cedere, per essere amato dal Popolo Cesare più di lui; si mutò di opinione, e prese per miglior partito di abbandonare la Città; il che biasimando Cicerone nel sudetto libro ad Attico, scriue, che più tosto si doueua accettare ogni mala conditione, che lasciar la Patria, e la Repub. (la quale s'intende non solo nella communanza de' Cittadini, ma negli altari, ne' muri, ne' tetti ancora) e condursi ad vna si brutta, e disordinata fuga. Ma se volessimo noi palliare questa fuga, della quale, anche nelle Tuscolane si beffa molto, si potria forse dire, e con qualche colore di buon giuditio, che dubitaua forse Pompeio della plebe, quando hauesse atteso Cesare in Roma, la quale poteua facilmente muouersi a deuotione di Cesare: nel qual modo hauerebbe hauuto, e dentro, e fuori il nemico; e voleua forse anche conoscere i veri partigiani della libertà.

Manda Pompeio Ambasciatore à Ces.

Pompeio abbandona Roma.

Dubbio di Pompeio.

Hor sendo in questo termine le cose, commandò Pompeio, che tutti quelli, che più amauano la libertà, che la tirannia, lo seguissero; facendo intendere a ciascuno, che hauerebbe per nemici tanto quelli, che restassero in Roma, quanto coloro, che militassero cõ Cesare: Ma all'incontro disse Cesare assai palesemente, che terrebbe p amici tutti quelli, che si stessero di mezo.

Consilio saggio. Saggio di vero al mio parere, e molto salutare consiglio è percioche si faceua a quel modo, beneuoli coloro, che si tirauano a parte; e rendeua alieni, e poco inclinati a Pompeio tutti quegli, che lo seruiuano mal volontieri, e quasi come isforzati: E *Sententia.* veggiamo che non vagliono punto nè l'armi de' soldati, nè anche de' sudditi, senza la beneuolentia loro; anzi assai volte, quando non vi è la fede, sono tanto manco sicuri, e Capitani, e Principi, quanto sono in maggior numero, gli huomini, e l'armi, che gli seruono. Stimaua oltre ciò per auentura Cesare, per molto poco commodi alla guerra, tutti quelli, che non militauano all'hora, ò seco, ò con Pompeio: e gli parea forse, che potessero esser più pronti à fuggire, che allo star forti, e porre per conseguente le squadre in rotta: come di molti si veggiono, i quali vestono l'armi, non per altro, che per far bella mostra in piazza.

Leggi di Solone. Ma non dispiaceua forse à Pompeio quella legge di Solone, il quale priuaua de gli honori, coloro, che non si fossero in vna discordia ciuile accostati a parte nissuna, come se poi d'hauer poste le cose loro in sicuro, non si hauessero pigliato nè cura, nè pensiero di quelli di altrui; vantãdosi di nõ tener conto alcuno de' trauagli, de' fastidij de gli altri, e di non stare se nõ bene insieme con la patria: e riputò offitio di huomini ottimi, e giustissimi il porsi con gli altri vnitamente à pericolo, e soccorrere ne' bisogni più tosto, che aspettare senza pericolo l'esito della vittoria. Legge forse da Filosofo molto saggio, come fu riputato Solone: ma forse anche poco approuato dal giuditio di molti: Sendo cosa più che vera, che quanto è maggiore il numero in ambe le parti de' seditiosi, tanto è più grande il pericolo di maggior sangue, e molto più certo; oltre che possono quelli, che si stanno senza mostrar passione più da vna parte, che da vn'altra; intrometterssi, e senza sospetto di fattione praticare accordo; e quando pur fusse quella tal legge non solo buona, ma ottima sarebbe anche forse da vedere, se chi vuole passare dalla neutralità alla fattione, deue tenersi con i più, ò con quelli, che sono meno: perciochè, tenendosi con quelli, che possono meno, vengano ad augumentare le forze loro, e

per

per conseguente la pertinatia di non voler cedere; e se con li più, causano, che volle quella parte ad ogni modo, ò giusta cosa che sia, ò non giusta, rimanet di sopra, e commandare a suo modo: Che diremo noi, che poiche non si sà, doue sia la ragione, nè doue il torto; si corre pericolo di adderire al torto? tanto più, quanto che si contende assai volte con le leggi in mano; e ne richiede l'vna il consenso all'altra? ò pur ne pretende l'vna pregiuditio, e domanda riforma, e l'altra non consentendo all'ambitione, non parte dal fatto?

I Consoli, i Pretori, e quei Tribuni, ch'erano rimasti dentro, e la maggior parte del Senato, & altri Cittadini di grado con le mogli, & i figliuoli, e tutto quello, che poteuano portarsi di danari, e di doni votiui appesi a gli altari delli Dei, così dell'altrui, come del suo, se ne fuggiuano dalle stanze, e sedie loro, lasciando la grandissima patria, per la quale, e nella quale si douena morire; La Città commune di tutto il mondo, e'l domicilio de gli Dei à discretione della fortuna, e del furore de' soldati. *Si fugge da Roma.*

In che dubbio sia posta (dice Cicerone à Tirone) la salute mia, e di tutti i buoni, e di tutta la Repub. tù lo puoi sapere da questo, che habbiamo le nostre habitationi abbandonate, con la patria istessa, lasciandola in preda a cui la vorrà (sia chi si voglia) ardere, e distruggere: noi siamo ridutti a tale, che se ò Iddio, ò la fortuna non ci porge aiuto, non veggio rimedio veruno allo scampo nostro. Et era cosa miserabile in vero, e degna di compassione vedere, & vdire i pianti, i gridi, il batter palma à palma, il disperarsi de gli huomini, e delle donne, de' grandi; e de' piccioli tutti insieme, tanto in quelli, che partiuano, quanto in quelli, che restauano, sendo l'vna parte, e l'altra dell'esito incerta, con pericolo tuttauia della vita, e de' beni: i vicini, gli amici, i parenti, quelli della medesima casata, e del medesimo sangue lasciauano l'vn l'altro, e si vedeuano i fratelli, i padri, i figliuoli, abbracciarsi, e darsi quasi, che l'vltimo à Dio. E si saria potuto comparare il tutto da cui l'hauesse visto, e considerato bene di presentia, à due Città, & à due Popoli, ambidue d'vna Città, e d'vno Popolo: delle quali due vscille *Atti, e gesti compassioneuoli.*

vno fuora in esilio, l'altro restasse dentro all'arbitrio de' nemici; Che se ben Cesare hauea promesso à neutrali beneuolentia, & amicitia, non per questo erano tutti neutrali, quelli, che restauano; e poteuano i manifesti auersarij causare il medesimo danno loro a gli occulti: Et tanto più si poteua temere dell'esfercito di Cesare, quanto che era in gran parte di gente barbara, e d'ogni colluuie di persone stramere; desiderose di sangue oltre modo, di fuoco, di sacco, di rapine, e di ruine d'ogni sorte, e di morti. Cicerone (come leggiamo nell'ottauo ad Attico) era rimasto dentro con molta satisfattione di Cesare; come egli dice hauer conosciuto: e dolendosi assai di questa fuga, tocca molto al viuo Pompeio, che in quel tempo si era quasi in ogni cosa perduto: ma il nostro Gneo (dice) (ò misera, & incredibile cosa) come giace egli tutto? non ha nè animo, nè consiglio, nè soldati, nè diligentia; e segue dicendo, che oltre la timidità, che mostraua, non sapeua nè anche quanto fosse l'esfercito suo, nè quello di Cesare: e lo tassa in vn'altro luogo, che dubitando di esser preso, se ne staua anche assai spesso in naue.

Esfercito di Ces.

Cic. dice mal a Pop.

Ma io non comprendo, quando hauesse Cicerone hauuto il luogo di Pompeio, come se l'hauesse fatta egli, essendo molto differente il maneggio della guerra da quello delle cose famigliari, e domestiche, e quello dell'arme da quello della toga. Credo bene, che la maggior parte di que', che sono vsati ad hauer sempre il desiderato fine, si perdano ne' primi lor mali incontri, e che non si possa dir forte veramente colui, che non è stato all'vna fortuna, & all'altra soggetto: E più che vera è quella sua sententia, con la quale ei risponde à Filisco, in Dione, essendo in esilio in Macedonia: Che è cosa molto più facile confortare altri nelle cose loro contrarie, é mal fortunate, che nelle proprie, e mantener forte se stesso. Percioche nelle cose sue proprie, si offusca, e perde parimente la forza l'animo nostro; in quelle d'altrui vede lume, e resta nel valor suo costante. Fù colto all'improuiso Pompeio, e causò forse la sua freddezza gran parte della sua ruina, e di quella libertà, per la quale si mostraua si caldo: *Mentam tempore belli neque seritato, neque edito.* dice il prouerbio latino. Non seminerai, nè man-

Maneggi differenti.

Fortezza vera.

Sententia.

Prouerbio.

mangiarai menta in tempo di guerra; quasi voglia dire, che in quel tempo bisogna vegghiare, star con gli occhi aperti, veder tutto, esser per tutto, esser caldo, presto, e pronto, contra il nemico preuenirlo, impedirlo, occuparlo, e quando pensa, che tu sia lontano, essergli addosso, e batterlo. E' prouerbio citato dal Filosofo ne' suoi problemi; il quale inuestigando la causa, e come sia peruenuto questo detto in bocca del volgo, pensa, che ciò sia, perche la menta raffredda il corpo, e non solo diminuisse il seme genitale, ma è contraria alla fortezza, & all'audacia. Era Pompeio all'hora, & insieme i Consoli à Capua, assignata in gouerno con Formie (al presente Mola) e tutte quelle parti maritime a Cicerone, quando L. Cesare portò la risposta, e poi d'hauer discorso insieme con loro, & essaminato bene ogni cosa, lo rimandarono a Cesare con questa loro deliberatione in iscritto. Che si partisse da Rimini; se ne tornasse di là dall'Alpi, e licentiasse l'essercito: Che se ciò faceua, n'anderia poi similmente Pompeio in Ispagna: dato ben per inteso, che non lascierian di far gente nè Pompeio, nè i Consoli, sino à tanto, che non hauesse dato egli sufficiente cautione della promessa.

L. Cesare di nuouo à Ces.

Deliberatione contra Ces.

Parue à Cesare, che fosse questa conditione molto iniqua, e molto risoluto di ciò, che desideraua, cioè di non potere hauere accordo con l'ostinatione loro senza mostrarsi prima quello, che si mostrò poi: forte cioè, & insuperabile; Mandò Marco Antonio con cinque cohorti verso Arezzo in Toscana, & egli con due legioni fermò à Rimini, e quiui diede ordine per far gente.

Conditione iniqua per Ces.

M. Antonio in Arezzo.

Occupò assai tosto poi Pesaro, Fano, & Ancona, e vi mise in presidio trè cohorti; vna per luogo. E percioche la cortesia, virtù tanto commendabile; massimamente in quelli, che fanno professione di forze, & hanno il terrore a posta loro, e quasi che vassallo; attrahe gli animi, e fa a vn certo modo, che sino a gli emoli nostri hanno per buona fortuna il poterci giouare: E di questa tale, e tanta virtù era molto eccellente Cesare, gli aperse le porte Inguio (come legge il Manutio, e l'Hotomano ne' Comm.) ò pur, come vogliono altri (secondo la maggior-

S. Maria. patte de' Testi) Tignio, che diciamo hoggi S. Matia in Giorgio; nel Ducato di Spoleto; e gli aperse parimente l'intrato

Osimo. Osimo, detto all'hora Anximo, e tutti i Gouernatori, e Prefetti, di quelle Terre lo riceueuano volentieri dentro. Si fece padrone di Ascoli, guardato da Lentulo (quel tanto amico di Ci-

Ascoli. Cingulo. cerone) di Cingulo, edificato da Labieno de' suoi danari proprij, e fortificato in quel tempo da lui medesimo: di Camerino,

Camerino Marca di Ancona. e di tutta la Marca d'Ancona: e volto all'Abruzzo verso Pom-

Pentima. peio, ottenne poi anche (benche con qualche difficultà) Corfinio (nomato altre volte Italica, & al presente Pentima, ò pur Capo di santo Pellino) doue hebbe diuersi Senatori in poter suo: padri, e figli, Tribuni militari, etiandio, e Caualieri Romani, e parimente Lucio Domicio Enobarbo, il quale haueua in cura quel luogo, per prohibirlo, che non passasse più auanti.

Lettere di Pomp. Nell'ottauo ad Attico sono alcune lettere di Pompeio a questo Domitio; nelle quali lo prega, che non aspetti a modo alcuno Cesare, e che al più tosto cerchi di trouarsi seco, poi che Cesare era tanto forte, che non poteuano disgiunti combattere con lui di parise si può far giuditio, poiche non gli fu obediente, che non hauesse tempo sicuro da partire; ò pur; che gli bastasse l'animo di aspettar Cesare, e che perciò contra l'ordine

Auerti Capitano. di Pompeio si tenesse dentro. Se così fù, non si può negare, che non fosse error manifesto, e senza scusa, perciochè non è lecito ad vn Capitano fermarsi dentro vna Terra, senza ordine, e consenso del suo Generale; e non merita, chi lo fà, nè soccorso,

Simula Domitio. nè fauore alcuno da lui, come interuenne pur a questo Domitio, il quale vedendosi a mal partito, mandò secretamente per aiuto a Pompeio, e fu lasciato in bianco: ancora che fingesse (come prudente in questo) co' soldati molto buone nuoue; & affermasse, che assai tosto compateria Pompeio co'l soccorso; se ben non potendo accordare il volto con le parole, a poco a poco scopriua il contrario. Voleua Cesare alienare gli animi da

Ces. imprudente. Pompeio con amore, più che con odio, superare il restante de' nemici con la clementia, più che con la crudeltà: sapendo quanto sia grande la virtù di colui, che si astiene dal ferro, e modera

Perdona Ces. l'impeto, e la mano nella vittoria; perdonò per tanto a tutti, &

vsando

vsando con ciascuno buone parole, con buonissimi effetti, donò anche al Domitio (per non mostrarsi manco continente nella pecunia, di quello, c'hauea fatto nella vita de gli huomini) tutto quel contante, che gli haueua portato, che fu *Sextertium sexazies*, (scudi cento cinquanta mila del Sole) non ostante, che fosse pecunia publica, datagli da Pompeio per paga de' soldati.

Questo è quel Lucio Domitio, del quale dice Plinio nel settimo, che sendo stato vinto à Marsiglia, e preso a Corfinio, tolse (rincrescendoli la vita) il veleno, e pentito poi di hauerlo preso con ogni opera si forzò di vomitarlo; E scriue Plutarco, che hauendo inteso della clementia di Cesare, poi di hauer preso il veleno, incominciò a piangere, ma intendendo dal Medico, che in vece di veleno hauea tolto vna potione, che induceua sonno, tutto lieto, se ne corse a Cesare, e riceuuto in gratia come gli altri, passò poi di nuouo a Pompeio; il quale non si sapeua in quel tempo doue si fosse, ò in terra, ò in mare, e dubitauano i suoi, che trouandosi in terra non fosse fatto prigione; e si come Cesare si diceua conseruatore de' nemici, era riputato Pompeio abbandonatore de gli amici. O celerità incredibile (dice di Cesare Cirone) ma dell'a dapocagine di questo nostro, che diremo noi? poteua soccorrere Domitio, e non lo fece astretto dalla paura.

Nota di Domitio.

Cesare poi accresciuto l'essercito suo delle genti, e guarnigioni di Pompeio, e più potente fatto, e più tremendo con le forze del nemico, intendendo, che da Luceria terra di Puglia, (detta hoggi Norce de' Saracini) si era ritirato Pompeio a Brindici, e desiderando, ò vincerlo in tutto, ò scacciarlo almeno d'Italia, andò alla sua volta con sei legioni, quattro vecchie, e due nuoue, e si accampò alla muraglia. Si legge nel nono ad Attico, vna sua lettera molto breue, doue dice ad Oppio, e Cornelio in questo senso: Io sono venuto a Brindici, & ho approssimato il campo alle porte. Pompeio è dentro, e m'ha mandato Magio per trattar della pace. Io gli hò risposto quanto mi è parso, hò voluto farloui saper subito; e si tosto, che haurò speranza d'accordo, io ve ne farò auisati.

Norce de' Saracini.

Ces. assedia Pomp. in Brindici.

Pompeio dimanda pace.

Lettera di Ces.

Era

Era questo Magio Prefetto de' fabri di Pompeio, e per mezo suo; e di vno detto Libone si era prattieato accordo: ma Pompeio dopò alcuni giorni, hauea risposto che non si poteua venire a conclusione alcuna per l'assentia de' Consoli, che haueano nauigato verso Durazzo, la onde si per farlo partire da quel luogo, si per impedirgli il traffico, e la commodità, caso che pur vi restasse; Cominciò a riempire il porto, talmente, ch'ei fu forzato abbandonare il luogo, e far vela ancora egli, alla volta de' Consoli, come si vede ne' Commentarij, & in vn'altra sua lettera ancora à Quinto Pedio, nel detto libro appresso la sudetta in questa forma. Pompeio si tiene dentro la terra, e noi siamo con l'essercito alle porte, ciò che tentiamo è senza dubbio alcuno gran cosa: & opera di molti giorni, per esserui molto fondo, ma ciò non ostante, non manchiamo di fare ogni possibile, e dall'vno lato, e dall'altro andiamo rompendo il porto per condurlo a far vela con tutta la gente, ò almeno vietargli la vscita. Volle seguirlo, ma per gran penuria di vasselli, si ritenne, e la penuria fù, che Pompeio, come quello, che poteua sapere, che quando vn Capitano si ritira, ò fugge, deue leuare tutti i mezi al nemico di poterlo seguire, si era partito con quelle naui tutte, che vi erano, da due in fuori, rimaste a ripari di Cesare, il quale presele, & intrato dentro, trouò la terra tutta piena di fosse trauerse con gratici, e pali acuti coperti di terra, & altri simili ripari, & astutie militari, fatte da Pompeio, & imitate al nostro tempo in Olanda, contra Don Fernando di Toledo gran Duca d'Alua da quelli di Harlemo (che si dissero Cati in latino) co'l fauor de' fortunati auspitij, e certa prudenza di Guglielmo di Nassau Principe d'Oranges, tanto auisto, e presto a seruirsi di tutto ciò, che si offerse presente, e propitio al voto suo. Poteua incaparui Cesare, se non gli hauessero scoperto l'inganno i Cittadini istessi, i quali, come mal trattati da' soldati di Pompeio, e da lui medesimo ingiuriati di villanie, haueuano anco dato segno di sopra i tetti di quella partenza; onde hauea Cesare fatto approssimare le scale, & armare i soldati, per non perdere alcuna occasione di ben fare.

Ces' domanda accordo.

Pomp fugge da Brindici.

Lettera di Cesare.

Pompeio accorto.

Auerti tu Capitano.

Ces' intra in Brindici.

Astutie lasciate in Brindici da Pomp.

Duca d'Alua.

Principe d'Oranges.

Nel che si può molto chiaro vedere in quanto pericolo si trouino i

no i soldati, dentro vna terra, quando trattino male i terrazzani; e possono pigliare essempio di quì i Capitani, che gli hanno in custodia, à non lasciarli dishonestare, e di ritenere se stessi parimente con loro dalle ingiurie di mano, e di bocca. *Auertimẽto per i soldati di dẽtro.* *Auerti tu Capitano.*

Diede con nuouo pensiero ordine all'armata per vn'altra volta: E commandò à Duumuiri de' Municipij (i quali haueuano grado ne' Municipij, quasi simile à quello de' Consoli, e de' Pretori in Roma, ò delli due Borgomaestri in Anuersa) che se ne pigliassino cura: e perche hauea occupato Pompeio la Sardigna, la Sicilia, e l'Africa, mandò (sapendo, che si deue guardare da tutto ciò, che può impedire, colui, che disegna di fare impresa, che gli riesca honorata, e con fortuna buona) con vna legione Quinto Valerio Legato suo in Sardigna, doue era Marco Cotta: & in Sicilia guardata da Catone, Quinto Curione Vicepretore Romano, con trè legioni, e con ordine, che impatronitosi di Sicilia, passasse in Africa à scacciarne Publio Acio Varo: ma si tosto, che si hebbe del successo di Brindici, e dell'arriuo di Valerio notitia in Cagliari, luogo principale di Sardigna, cacciarono quei terrazzani fuora il Cotta, e si elesse il Catone, che si trouaua all'arriuo di Curione (come dice l'istesso Cesare) in Saragosa, ò pur come Asinio Pollione (secondo Plutarco) in Messina di andare alla volta di Corfù, ò pur verso Durazzo, à Pompeio: e dolendosi forte in publica renghiera ch'egli hauesse data si debole prouisione à tutto, e chiamandosi da lui tradito, si querelaua ancora, che li Dei si lasciassero si difficilmente intendere, e facessero tanti errori, poiche nelle cose ingiuste haueano sempre fauorito Pompeio, & all'hora, che oppugnaua per la Patria l'abbandonassero; la onde Valerio trouò alla deuotione sua la Sardigna aperta, e Curione la Sicilia. *Duumuiri in Anuersa* *Auertimẽto di Cap.* *Fuggè di Sicilia Catone.* *Nota dogliãza di Catone.*

Si fece Cesare caminando tuttauia verso Roma, padrone in sessanta giorni di tutta l'Italia, senza vna minima gocciola di sangue, e peruenuto che fu à Roma, parlò co' Senatori restanti molto cortesemente in giustificatione sua, sapendo quanto si consigli bene colui, che muoue guerra (massimamente alla Patria) à giustificarsi co'l mondo, perche si conosca, *Ces padrone d'Italia*

che

che con somma giustitia la muoue, (come intendiamo che sia giusta la difensiua, in quella parte, che preuiene alla offensiua, e la pretensiua etiandio, quãdo si pretende ragione in quello, che indebitamente resta occupato da altri) al qual modo i Principi, & i Signori di mezo si vergognino à pigliarla apertamente contra di lui, e temano il sommo Iddio, che ama le cose giuste. Accusò l'acerbità de' nemici, la ingiuria, che gli haueuano fatta delle Legioni tolteli, la crudelità, e la insolentia vsata à' Tribuni: e dolendosi, che gli hauessero negato il priuilegio del Consolato, e che le conditioni della pace offerta, non fossero state riceuute, li pregò, che tutti insieme con lui difendessino la Republica altrimenti ne pigliaria la cura egli solo, e maledicendo tuttauia, e bestemmiando coloro, che erano cagione della discordia, procurò, che si mandasse à' Consoli, & à Pompeio per la pace, ad instantia di Lucio Pisone suo suocero. Diede ordine per hauere prouisione de' grani, e disse di voler dare al Popolo trecento sestertij piccoli (cioè sette scuti, e mezo) per testa. Ma sapendosi, che gli animi, e le attioni di quelli, che domandano non sono sempre corrispondenti alle promesse, quando hanno conseguito, e tenendosi memoria fresca dell'offerte di Mario, e di Silla, si daua molto poco credito alle parole sue: deposte nondimeno l'arme, e gli habiti ispediti, e militari, vestiua ogn'vno come in tempo di pace.

Nota.

Done, e quando si crede poco.

Decreti equili.

Si fecero etiandio molti decreti per l'vna parte, e per l'altra sotto titolo di equalità; e facendo professione ciascuno di libertà, e di hauer preso l'armi per la Republica, chiamaua i suoi auersarij, nemici della Patria, procurando tuttauia più per se, che per bene alcuno del publico.

Ces. apre lo Erario.

Aperse poi l'Erario Santo, il quale era vno repositorio sacramentato di quelli danari, che si riserbauano contra lo essercito de' Francesi (come dice Appiano) e per conseguente di ogni altro bisogno estremo. Si diceua Santo, quasi intatto, & inuiolato à differentia di quello, che si teneua aperto per li bisogni d'ogni giorno, e rolse di quello oro, e di quello argento, che vi trouò, libre d'oro quattro mila cẽto trenta cinque, che sono,

à ra-

à ragione di dodici oncie la libra, e scudi cento otto per libra, quattrocento quaranta sei mila cinquecento ottanta scudi del Sole: e di più libre d'argento noue mila, che fanno; contando sette libre, e meza in circa d'argento, per vna d'oro, secondo la giusta proportione di quel tempo, cento venti noue mila sei cento scudi, poco più, ò meno, si che furono in tutto vna somma di scudi cinquecento settanta sei mila cento ottanta: delli quali fece ripartimento a' soldati, trà li quali oro, & argento tolse ancora libre di Laserpitio cento vndici (come dice Plin.) il quale Laserpitio, è detto hoggi da alcuni, con poco fondamento, Belgioino: per quelle ragioni, che ne adduce sopra Dioscoride il Mattioli. Nasce nella Prouintia Cirenaica, in Media, in Armenia, & in Libia: è molto odorifero, e trà alcune altre sue virtù, è cõtra il veleno: e si può ben credere, che lo hauessero i Romani molto caro, poiche lo serbauano in compagnia dell'oro, e si vendeua a peso d'argento, secondo il sudetto Plinio. Era stato anche, poco prima da Lentulo Console per decreto del Senato questo Erario aperto, ad instantia di Pompeio, & hauea recato tanto spauento la nuoua della buona fortuna di Cesare, che poi di hauerlo aperto, se n'era fuggito subito fuora di Roma (come leggiamo nel settimo ad Attico) e nel primo delle guerre ciuili appresso Cesare istesso. Alcuni, che leggendo hanno auertito essere stati in quel tempo due Erarij in Roma, oltre quel publico, doue si riponeua il tributo de' Cittadini, le gabelle de' Socij, e le prede de' Capitani, diuidono questo santo in due: nell'vno pongono l'oro delle ventesime, le quali si pagauano da quelli, che di serui erano fatti liberi, messe auanti, e decretate in vn tempo, che l'Erario era molto pouero, ò bisognaua, per esser guerra di aiuto: nell'altro si serbaua (dicono) l'oro messo insieme delle guerre Galliche; e parue forse à Cesare inconueniente non molto grande il seruirsi di questo, poiche non si poteua più dubitare di guerra alcuna de' Galli, essendo stati non solamente fatti soggetti da lui medesimo in gran parte, ma tributarij ancora, e ne hauea forse perciò vna gran ragione, e se ne valse, come di cosa sua.

Laserpitio.

Trè Erarij.

Dicono, che Lucio Metello Trib. della plebe, il quale impe-

L. Metello Trib. si oppone a Ces.

diua ad instantia de' nemici di Cesare, l'accordo; si opponesse, perche l'Erario non si aprisse, e che Cesare li rispondesse; benche tù, e gli altri nemici miei siate in poter mio al presente, & io possa far di voi, quanto più mi piace, ti dico nondimeno, come amico, che il soggetto dell'armi, nõ è come quello delle leggi, e non comporta questo tempo, che tu parli, e faccia si licentiosamente, come tu fai: toglietimi dauanti ti prego, e quando saremo accordati, e saranno l'armi deposte, torna all'hora, e fatti difensor della plebe: e replicando pur il Metello di nuouo, e sapendo Cesare, che doue non può la cortesia è necessaria la fierezza, non sai tù (disse) fanciullazzo, che tu sei, che ho più difficile il dire, che il fare? se tù non sei sauio, io ti farò morire.

Parole memorie di Ces.

Parole di minaccia, e, braue.

Vedendo poi, che tutto il tempo si passaua in dispute, e che non si poteua sperare dalla parte contraria alcuna quiete; si voltò alla Spagna; ma prima della sua partenza dubitando, che si potessino palesare gli animi secreti in sua assentia, e si risentissero quegli amici di Pompeio, ch'erano rimasti dentro, quando, mentre ch'egli si trouasse in Ispagna, fosse tornato Pompeio in Italia; pose non solo guarnigione in tutti li luoghi di gelosia, ma diede la cura del paese Schiauone a Caio Antonio: E fornì anche quelle marine di tutto ciò, che bisognauano, per impedirlo, e tenerlo in quelle parti a suo dispetto: e mise in ordine due armate; vna nel mare Adriatico, e l'altra nel Toscano; e dato il gouerno ad Hortensio dell'vna; & Dolabella dell'altra, e fatto Prefetto in Roma il Pretore, ch'era Lepido; e Marc'Antonio Capitanio generale in Italia, si partì, senza perdere vn'hora di tempo, verso quelle Prouintie, per cacciarne fuora i Legati di Pompeio, Affranio, Petreio, e Varrone; i quali le guardauano con sette legioni, ottanta coborti di aiuti, e cinque mila caualli; pensando di poter tirar quelle legioni con lui; & hauendo quelle Prouintie a sua deuotione, con le Gallie (delle quali poteua dubitare, quando restasse la Spagna in mano de' nemici, e tutto il resto del Ponente, di potersi volger più sicuramente al Leuante; dicendo, che andaua all'hora ad vno essercito senza Capo, per andar poi a trouare vn Capo senza essercito: percioche da vna parte sapeua, che i Generali, come prin-

Buono auiso di Ces.

Ces pone presidij in Italia.

Marc'Antonio Cap. gen. in Italia.

Esserciti di Pomp. in Ispagna.

Detto di Ces. Ciò, che si richiede in generale,

principali Gouernatori della guerra, deuono ancora essere di principale isperienza, e disciplina, e di cuore etiandio fortissimo; le quali trè cose, non si vedeuano tanto nè in Affranio, nè in Petreio, nè in Varrone, quanto in Pompeio. E d'altra scorgeua con Pompeio vn'essercito tumultuario, fatto all'hora: e poco atto al maneggio dell'arme, e per conseguente molto più debole di quello, c'haueuano tutta trè quelli con loro.

Essercito fatto di nouo, e tumultuario poco forte.

Prese il camino delle Gallie, e trouò, che Marsiglia, non facendosi arbitra dell'armi de' Principi (nelle quali non si deue intromettere, se non colui, che ha modo di raffrenare il disobediente) si teneua (come neutrale) forte per l'vna parte, e per l'altra: allegando, che tanto era obligata a Pompeio, che gl'haueua concesso il tenitorio d'Auignone, di Armignaco, e de gli Albigiosi, quanto à Cesare, che hauea congiunte seco le Gallie, e miglioratili i datij.

Vera sententia.

Marsiglia neutrale.

E mentre che tentaua Cesare co'l mezo di alcuni Cittadini, i quali hauea fatto chiamar fuora, à trattar seco, con belle persuasioni, di tirarla alla sua deuotione, rispondea, che aprirebbe le porte a quello di lor due, che venisse prima, e come amico, e senza arme: aggiungendo, che ella era socia del Pop. Romano, e che non toccaua a lei il discernere, chi di loro hauesse più ferma ragione. E nondimeno, mentre che si stà in queste pratiche, intromise Domitio, quello ch'era stato (come habbiamo detto quasi pur hora, prigione di Cesare a capo di Santo Pellino; e cortesemente liberato da lui) mandato da Pompeio con sette vasselli leggieri (ò fuste, ò fregate, ò brigantini, che ci piaccia nomarli) e lo fece Prefetto suo; e Capo principale di guerra; per lo che sdegnato (parendogli molto strano, che sendo intrato in Roma senza alcun contrasto, gli hauesse Marsiglia chiuse le porte incontro, & accettato di più il suo nemico dentro) cominciò ad oppugnarla; ma hauendo l'animo tuttauia, e'l disegno alla Spagna, se ne partì al fine, e vi lasciò Trebonio, con trè legioni all'assedio: e Decio Bruto con dodici naue lunghe, le quali, inteso che hebbe la volontà di quella terra, e veduto ne l'effetto, haueua fatto fare in Arle, da che si incominciò à tagliare il legname, & armare in trenta giorni.

Marsiglia socia del Pom. Rom.

Marsiglia mãca della parola.

Sdegno di Ces.

Marsiglia oppugnata.

Nota la diligenza.

Mandò auanti con trè legioni, che passauano il verno à Narbona, e quegli contorni C. Fabio suo legato; perche scacciasse il presidio, che hauea lasciato Affranio su' monti Pirenei; e commandò all'altre, le quali alloggiauano più lontano, che seguissero; e mandati anche appresso sei mila fanti di aiuti, e trè mila caualli, che l'haueano seruito in tutte le guerre passate, con altrettanti della Francia, vna gran parte nobili, e valenti soldati, i quali egli medesimo hauea d'vno in vno chiamati seco, e con alcuni Guasconi ancora, & altri di quelle montagne, e luoghi vicini alla Francia. Andò poi egli in molta diligenza, con nouecento caualli, c'haueua ritenuti per sua guardia; per hauer nuoua che Pompeio marciaua con l'essercito per il camino di Barbaria in soccorso de' suoi in Ispagna: e perche marciassino, di miglior animo, Francesi, e Guasconi diuise trà loro vna somma di danari, tolta in prestanza da' Tribuni militari, e da' Centurioni.

Esso fa due beni in vn tratto.

Nel che fece due cose assai buone, percioche si obligò con questo pegno, e si soggettò l'animo di quei Capi, che l'haueano seruito, e con questo donatiuo si comprò la buona volontà de' soldati. All'arriuo suo in Ispagna, trouò che Affranio, e Petreio, i quali haueano vn'essercito, quello di trè legioni, questo di due con più d'ottanta cohorti trà Portoghesi, Aragonesi, e Biscaini, parte con rotelle, parte con targhe, e cinque mila caualli di più, fatti l'vna parte nella Spagna di quà, e l'altra in quella di là, si erano di commune consiglio ritirati a Lerida, luogo trà il fiume Segro, e'l fiume Ringa; e deliberato per essere molto commodo, di far quiui la guerra. D'altra parte haueua il Fabio fugato il presidio de' monti Pirenei, e fatto con molta prestezza nel Segro due ponti, lontano l'vno dall'altro quattro miglia, cõ quel mezo si prouedeua di strami, e d'ogn'altra sorte di foragio, come pur faceuano li Pompeiani con la commodità di vn'altro, del quale erano padroni, congiunto cõ Lerida, e co'l campo loro: ma sendo vn giorno vno di questi due ponti troppo carichi di bestie da vettura, e di vettouaglie con l'acqua di più, ch'era molto cresciuta, si ruppe, e restò Planco con due legioni, & vna parte della caualleria di là dal fiume,

Lerida in Catalogna

Ponte rotto nel Segre.

me;e se non soprag iungeuano per l'altro ponte ancora intiero, due altre legioni mandate da Fabio, il quale da prudente, hauea preuisto, e giudicato, che non douessino perdere i nemici si bella occasione; l'haueria Planco, capo delle due legioni rimaste di là, fatta per auentura non molto bene; sendo che haueuano già Affranio, e Petreo a questa nuoua, & alla certezza, che ne pigliauano da legnami, che andauano giù per l'acqua, mandata la caualleria, con quattro legioni per quel ponte loro a combatterlo; ma mentre, che ritiratosi a certi luoghi alti, e vantaggiosi gagliardamente si difendeua, non fu si tosto scorperto quel soccorso, che lo lasciatono in pace.

Prudentia del Fabio.

Si cominciò a rifare il ponte, e Cesare, poi di esserui arriuato con li nouecento caualli, lo fece finire assai tosto; con farui lauorare di notte, per non essere impedito da' nemici, e preso informatione di que' luoghi, e lasciatoui per presidio del ponte sei cohorti, e tutti gli impedimenti, n'andò il giorno appresso verso Lerida co'l resto dell'essercito in trè squadroni; e si fermò appresso a' nemici per tirarli fuora, a combattere; ma tenendosi eglino dentro, si accampò, e fortificò, dopò il terzo giorno dell'arriuo suo, con tanta celerità, che si diede fine al lauoro: prima, che Affranio haueſse nuoua del principio.

Cesare fa lauorar di notte.

Cesare diligente.

Richiamò poi le sei cohorti con tutto ciò, c'hauea lasciato al ponte. E venutosi, di mano in mano (per la mira ch'egli haueua presa al proceder de' nemici, e per lo disegno, c'haueua fatto di occupare all'improuiso vn certo picciolo colle, perche non si potessino nè di Lerida seruire, nè di ponte alcuno, nè di vettouaglie) alle scaramuccie, hebbero in vna, per la nuoua foggia del combattere, i suoi al fine il disauantaggio.

Sendo che correuano auanti primieramente con furia grande i Pompeiani, e con molta audacia occupauano il luogo; e non prendendo riguardo a serbare intieramente gli ordini; combatteuano dispersi, e rari: nè pareua loro vergogna, quando si trouauano troppo appressati, ritirare il piede, e cedere: che cosi haueano imparato da' Portoghesi per lunga prattica hauuta con loro; e gli suoi all'incontro stauano fermi all'insegne, nè partiuano dal luogo c'haueano preso (se non era per alcuna cagione

Nuoua maniera di combattere.

Cesare riceue danno.

gione importante) dubitando di essere circondati, e messi in mezo. Soccorse con la nona legione, e li fugò fino a Lerida: e benche poi riforzati di nuouo aiuto, lo trauagliassero molto, e restassero i suoi, poi d'hauer combattuto cinque hore, senza arme da lanciare, andò nondimeno con impeto grande alla volta del monte, doue era situata Lerida, e ributtatone alcuni pochi, fece volger le spalle al resto. Adiuiene poi, che ingrossò di nuouo l'acqua delli due sudetti fiumi, in tanta abbondantia per la neue, che si disfece, e per la pioggia, la quale venne la più grande, che fosse mai per l'adietro venuta per memoria d'huomo in quelle parti; che si ruppero i due Ponti: e non potendosi passare nè l'un fiume, nè l'altro, rimase Cesare senza modo alcuno di poter hauere, nè foragio, nè fromento da banda veruna.

Notā tu maestro di campo.

E questo luogo potranno pigliare à mente coloro, che hanno la cura d'alloggiare essercito alla campagna: E con questo pericolo di Cesare, auertite, che doue fanno disegno d'accamparsi, non sia soggetta quella parte da innondationi di canali, e di riuiere, le quali vscite fuora del letto loro, sogliono alcuna volta romper gli argini, e palafitte, che possiamo con vn vocabolo solo, come si vsa in Lunigiana, chiamare molto conuenientemente, prese, allagare ogni gran penuria, e causare che, e tende, e padiglioni, e trabache, e botteghe, e carri, e soldati, e mercanti, con tutto il resto, vadano a nuoto. Era tutto quello spatio trà l'vn fiume, e l'altro rimasto priuo di ogni sorte di viuere, tanto per li caualli, quanto per l'essercito: per hauer Cesare consumato i giorni passati tutto, quel poco, che vi hauea lasciato Affranio, il quale si era, prima dell'arriuo di Cesare, fatto portar via la maggior parte in Lerida: oltre che vn gran numero di gente, venuto con ogni spetie di prouisione, e d'Italia, e di Francia in aiuto suo, non poteuano passare, nè per conseguente congiungersi seco; nè potendo anche tornar quelli, che erano passati di là per foragio erano assaliti, e morti da' Portoghesi, & Aragonesi, i quali, oltre l'vso che haueuano del combattere sudetto, differente da gli altri, erano costumati non andar mai à guerra veruna senza otri, con li quali passauano all'ho-

Vocabulo di Lunigiana.

Si troua Cesare in grā difficultà.

Modo Portoghese di combattere

all'hora molto facilmente il fiume, e come prattichi di que' luoghi, gli seguiuano per tutto, con molto lor vantaggio. Si vendeua il moggio del grano 50. sestertij piccioli (che sono circa cinque scudi) e cominciauano a mancare le forze a' soldati, per non hauer che mangiare: la onde Cesare trouandosi in queste si fatte strettezze, e conoscendo, che non vi era altro rimedio, se non passare il fiume; Ordinò, che si facesse vn numero di barche di vna certa foggia, c'hauea vista in Inghilterra, con le catene, e co'l fondo di materia leggieta, e'l corpo intessuto di vimini, coperto di cuoio, le quali fece condurre di notte su' carri di lontano ventidue miglia, e con quelle passò l'essercito il fiume dall'altra parte: o fortificatosi in vna collina vicina alla riua cominciò a prouedersi di viuere, e ricouerò sicuramente con la commodità d'vn ponte, che finì d'ogni bisogno in due giorni, quelli, che erano iti per foragio.

Fame nel campo di Ces.

Barche al modo d'Inghilterra.

Ces. ricontra i suoi.

Si vidde assai tosto quanto sia grande la variatione della fortuna, percioche nel combattere, cominciarono a perdersi li nemici di cuore; fuggendo molto spesso, con lasciare per camino assai volte le bagaglie; & hebbe egli prouisione di frumento da alcune di quelle nationi, le quali haueuano mandato ad offerirgli obedientia: quelli cioè d'Huesca, di Calahorra, di Taragona, i Lacetani, gli Ausetani, & alcuni altri vicini al fiume Ebbro; e mancarono quelle nuoue di Pompeio, ch'ei veniss̃e per la Barberia, con le legioni in Ispagna: E nel vero si piglia pur gran spasso, e muta pur volentieri i fauori, che porta nelle attioni, de' mortali, questa si fatta Dea.

Varietà di fortuna.

Si erano pochi giorni auanti Affranio, e Petreio tenuti tanto buoni di hauer condotto Cesare a quel termine di morirsi di fame, ò di rendersi, e tanto sicuri, che ne haueuano dato notitia à Roma per tutte le vie possibili; e scrittone gli amici loro non solamente con qualche gionta a Pompeio, a gara l'vno dell'altro, ma ne erano di molti iti ancora in persona à portargliene la nuoua; e procurato ogn'vno di essere il primo; & all'hora restauano tanto confusi, che non sapeuano, che farsi.

La fortuna si burla.

Hor

Hor Cesare, il quale per non hauere a passar mai sempre la caualleria su'l Ponte con gran girauolta, e disegnando di prohibire à nemici le vettouaglie, e'l foragio, hauea cominciato à diuertire il Segro, & estenuarlo, perche si potesse passare a guazzo (come haueua pur fatto altre volte Ciro dell'Eufrate, il quale lo ripartì in trenta canali) gli fece risoluere a lasciar Lerida, e transferire la guerra in Aragona.

Pomp. passano il Segro.

Partiti per tanto verso Octega luogo vicino al fiume Ebro, passarono il Segro in vna parte, che scopersero hauer poco fondo; ma non poterono peruenire al designato luogo, per esser loro interdetto il camino da Cesare, il quale ancora egli haueua passato l'essercito di là in mezo gran numero di giumenti, che faceuano di sopra, e di sotto ala, e riparo, nè lasciaua, che potessero caminare i nemici, nè di giorno, nè di notte sicuri.

Pomp. tornano a Lerida.

Pensarono dunque dopò molti trauagli, e mali intoppi di ritornare a Lerida; ma si trouarono poi in quel ritorno assediati da Cesare di ogni sorte di viuere senza acqua, senza pane, e senza legne; e condotti a questo termine, non per vn giorno, nè per due, ma con pericolo che durasse, e fosse quella gran necessità continoua, e tuttauia maggiore, che cosi cominciaua la scienza, e la vigilanza di Cesare, & oltre ciò la forza, e l'animo de' suoi soldati, i quali non li lasciauano riposare, & erano si bene animati, che quantunque alcuna volta ne hauessero il peggio, non mancauano perciò di domandar battaglia.

Cef. va risaluato.

Benche Cesare, che sapeua, che la vittoria sanguinosa, Spesso suol fare il Capitan men degno (come dice l'Arioſto) non volesse metter la sanità (come diciamo volgarmẽte) in compromesso: come pur fecero gli Venetiani (secondo, che scriue il Giouio) collegati con gli Aragonesi, i quali Venetiani tentati à combattere da' Francesi, già intrati nel regno di Napoli, non vollero mai, benche sapessero, che non haueuano nè danari, nè vettouaglie (oltre che il soccorso, che aspettauano di Francia, tardaua molto) venire a combattere: tutto il contrario di quello, che fece Filippo Rè di Macedonia, appresso Altabale in Grecia; il quale per hauer voluto combattere contra i nemici, che in poco di tempo erano per cedere, e rendersi per falta di vetto-

Venetiani prudenti.

Errore di Filippo Macedone.

vettouaglia; perdette la giornata. Dicono questi Capitani prattichi, che sempre, che il nemico è diminuito per quale accidente si voglia, ò per rotta, ò per fame, che non si deue se non con molta buona consideratione assalire, e dicono bene, perciochè

Detto de Capitani prattichi.

Vna salus victis nullam sperare salutem.

(dice il Poeta) Quei che son vinti, vna salute sola; Possono hauer, di non sperar salute: e quando si parte, ò fugge, lasciarlo caminare in pace, e fargli (per così dire) il ponte d'oro. Metteua mal volontieri Cesare i soldati suoi (soldati di tanto merito) à pericolo di ferite; e sapendo, che non era cosa manco da Capitano vincere co'l consiglio, che con la spada, li riteneua tanto dal combattere, che andauano trà loro dicendo, che se lasciaua perdere quella occasione, non erano vn'altra volta più per combattere: ancora ch'ei volesse.

Furono forzati dunque i nemici suoi a chieder pace, e rendersi, ancora che hauessino dato auiso (come si è detto) di gran cose delle prodezze loro con lettere: delle quali poteuano all'hora i nemici ridersi, e far festa; e dir loro su'l viso amicheuolmente, che molte volte (massime in casi di guerra) *Non respondent vltima primis*. Ciò, che segue, non è di quella natura, ò qualità, che precede; nè si deue mai dire di hauer vinto, sino a tanto che nó si veggia il successo della vittoria, e non siamo gli vltimi a vincere.

Qual vittoria sia certa.

Le conditioni della pace furono, che tutti quelli, c'haueano domicilio, e possessioni in Ispagna si partissero subito, e gli altri hauessino licentia al fiume Varo. Non volse Cesare, he si nuocesse a niuno di loro, nè anche costringerli al giuramento; e perche non patissero di fame più oltre, gli soccorse di frumento sino al Varo: e domandando le legioni, quasi come ammutinate ad Affranio, & Petreio d'esser pagate, & allegando quelli, che non era ancora venuto il tempo; fu detto che Cesare prendesse egli la conoscenza di ciò: il quale ordinò talmente, che l'vna parte, e l'altra rimase contenta: e per obligarsi anche più gli animi loro, e spinto tanto dalla magnanimità sua, quanto dalla cortesia, restituì a ciascuno tutte le robbe, c'haueuano

Accordo.

Cesar magnanimo.

Cortesia di Cesar.

perdute; pagandone il giusto pretio a quelli de' suoi, che l'haueano in potere. Nè mi par di lasciar in questo luogo Appiano, il quale scriue, che sendo messo in mezo da Cesariani alcune torme de' caualli nemici, furono costretti a rendersi, e per segno di ciò abbassare il capo, e coprirlo con lo scuto. Onde possiamo dire, che lo scuto, è talvolta segno di deditione, si come assai volte di oppugnatione, quando giunti insieme vn numero de' soldati, vanno sotto la muraglia, coperti di scuti posti l'vno a lato dell'altro per ordine, come si vede nelle colonne, & archi trionfali in Roma. Dirò ancora di più, che prima di questa deditione, sendo vna volta i due campi molto vicini, & alquanto lontani Affranio, e Petreio occupati in far tirare vn bastione fino al fiume, per potersi seruir dell'acqua senza disturbo; i soldati dell'vno esercito, e dell'altro praticarono insieme molto domesticamente, amico con amico, parente con parente, vicino con vicino, tutti in generale così i Capitani, & i Colonelli, come ogn'altro, con segno molto euidente di buonissimo cuore; mangiando anche, e beuendo insieme nelle tende l'vno dell'altro con buonissima ciera, il che venuto a notitia delli due Capi, se la passò Affranio assai leggiermente; ma Petreio molto mal contento, & in colera andò piangendo per lo campo; e pregando i soldati, che non gli abbandonassino, nè sè, nè Pompeio, e condottogli a giurare, che non abbandonariano mai nè lui, nè il campo, nè i Capitani loro; nè farebbono tradimento alcuno, nè pigliariano nuouo partito di autorità loro, nè senza ordine, e consenso de' suoi superiori, si fece venir dauanti quelli di Cesare, ch'erano quiui trà' suoi, come sicuri già, che fosse contratto accordo, e pace, e li fece nel suo proprio padiglione ammazzare: Cesare all'incontro, sapendo che più per affettione, che per giouamento sono fedeli i soldati, e più facilmente si vince con la clementia, che con la crudeltà: voi sapete (disse a quelli, che andauano per passare il Varro) ò nemici miei, che così vi voglio chiamare, poiche mi vi fatte conoscere per tali, quanto chiaro vi habbia mostrato sempre buono animo, e quanta inclinatione a farui piacere: e se hauendo in potere molti di voi (come pur ho hauuto) era in mia mano, po-

E lo scuto segno talvolta di deditione.

Petreio piange.

Sacramento giuliano.

Petreio crudele.

Clementia superiore alla crudeltà.

tuto trattarui, come nemici, e far di voi quel tanto, che ha fatto Petreio de' miei: Se dunque merita questo mio procedere qualche amoreuolezza, e ricompensa di buona affettione, vi prego tutti, che facciate di ciò relatione a' soldati di Pompeio. Ma io vò ben dire prima, ch'io passi à Varrone, che vscito fuora contra Affranio con le sue legioni Cesare, nè hauendo modo di ritirarsi (come pur si era persuaso di potere hauere) senza pericolo, fece far dietro loro dal primo, e secondo squadrone vna fossa di dodeci piedi, dentro la quale circa l'occaso del Sole, si ricouerarono tutte salue.

E di vno quasi simile auiso, si valse Carlo Quinto ad Ingolstat; doue fece fossare presso, che tutto il suo campo, e saluarsi a quel modo i soldati contra i tiri dell'artigliaria del Lantgraue, i quali dalla mattina fino alla sera erano tanto frequenti, che l'vno non aspettaua l'altro; benche con poco, ò niuno profitto, da far rumore m fuori. Dicono alcuni, che questo stratagema di Cesare, del quale parla anche Frontino, non è molto bene inteso, e quando cosi sia, io merito scusa (non sendo più che huomo) della interpretatione mia. Marco Varrone il quale era nella Spagna di là con essercito di due legioni, inteso le cose succesſe in Italia, e perdendo la fede in Pompeio, haueua più volte, & in priuato, & in publico lodato, e magnificato Cesare à più potere, e mostrato buona volontà di adherire si volontieri a Cesare, come a Pompeio, poi di hauer prima hauuto nuoua ch'egli era trattenuto a Marsiglia, e che Affranio, e Petreio erano congiunti insieme, e parimente de gli aiuti c'haueano, e della penuria poi, nella quale haueano condotto Cesare, e del pericolo, doue si trouaua, il che haueua molto distintamente inteso da Affranio, che tutto insuperbito, e gonfio gli daua nuoua assai spesso di ciò, che giornalmente gli succedeua di buono; hauute (dico) tutte queste nuoue, cominciò ancora egli à muouersi co'l moto della fortuna, & andando co'l vento, ordinò tosto quel numero di gente, che fu possibile per tutta quella Prouintia, e grande quantità di grani, per soccorrerne Marsiglia, & Affranio; Comandò che in Gade si fabricassino dieci naui lunghe, e molte altre in Siuiglia.

Varrone segue la fortuna.

Impone grauezze.

Si fece promettere da que' Cittadini Romani, ch'erano in quelle parti libre d'argento vēti mila a peso, e cento mila moggi di grano, e di più cento nonanta mila sestertij, che sono, s'intendiamo sestertij grossi, quattro millioni, e settecento cinquāta mila scudi, e se piccioli, non più di quattro mila settecento cinquanta: somma (per dir il vero) quella troppo grande; e questa picciola troppo: e non sarebbe forse male, che si leggesse ne' Comm. come vorria leggere l Hotomano: *Sest. centies nonagies*, che sarebbono scudi quattrocento settanta cinque mila. Carricò tutte quelle Città, che conosceua amiche, e partiali di Cesare di maggiori grauezze, che l'altre: vi pose presidij, e diede in mano di persone priuate i giuditij delle cause. Confiscò tutti li beni di coloro, che haueano parlato in fauore di Cesare.

Varrone sacrilego. Fece giurare a tutti li Prouintiali fedeltà a Pompeio; tolse dal Tempio di Hercole tutta la pecunia, che vi trouò, e tutti gli ornamenti; e fatto portare l'vna cosa, e l'altra in Gade (perche fosse più sicura) vi pose guardia di sei cohorti de' Prouintiali; e diede il gouerno della terra in mano a Gallonio Caualiere Romano: non tanto, perche lo conoscesse per huomo di valuta, ò per obligo, che gli hauesse; quanto per far cosa di molto proposito a Domitio; il quale sapeua essere à Marsiglia per Pompeio, & hauerlo mandato in quelle parti a veder di prendere a nome suo il possesso di vna heredità (*Procurandæ hæreditatis causa*, dicono i Com.) poiche si vede, che quasi per natura si hà maggior rispetto in simili conti a persone publiche, che a priuate: e si sa, che costumaua quel Senatore, che restaua, herede di beni importanti, in luoghi stranieri, ò vi hauea da riscuotere somma di danari, ò era tenuto per alcuno voto fatto à visitar Tempij fuori di Roma; chiedere al Senato di poterui andar con titolo di Legato, per esserui più accetto, e commendabile. E si diceua Legato libero; perche poteua stare, andare, e tornare, come, e quando più commodo gli veniua, e metteua bene quel tale, che l'impetraua.

Gli fece portar Varrone per più sicurtà (come pur veggiamo farsi tutto il giorno ne' luoghi di sospetto) tutte le armi, e priuate, e publiche in casa; & oltre ciò per farsi ancora prouisione,

&

& aiutarsi con fauore di parole, andaua parlando, e non lasciaua di dire, che era Cesare molto mal fortunato, c'hauea hauuto da Affranio, e Petreio di molte male botte; e che vna gran parte de' suoi soldati, se ne era passata nel campo loro; di maniera, che era vno di quelli questo Varrone, che tengono da cui vince; e si dicono amici di fortuna, e si consigliano co'l tempo, e co'l luogo, le quali due cose apportano ogn'hora accidenti nuoui, che ricercano nuoua deliberatione. *Nota.*

Mandò Cesare alla sua volta con Q. Cassio Longino Tribuno della plebe due legioni; e caminando egli auanti con seicento caualli, verso Cordoua, conuocò per quel luogo tutti li principali del paese con li Magistrati, & vna parte del Senato; li quali venuti tutti di buonissima voglia il giorno statuito, lo compiacquero in tutto ciò, che seppe, e volle dimandare; e fermarono anche essi medesimi, e di lor proprio moto le porte a Varrone, e posero buona guardia, e buone sentinelle su la muraglia.

Carmona poi Città la più gagliarda, e la più potente di tutta la Prouintia, mandò fuora della fortezza trè compagnie, che vi haueua messo Varrone in presidio; in Gade fecero que' terrazzani intendere al Gallonio, che si andasse con Dio, senza renitentia alcuna, altrimenti lo farebbono vscir per forza, e dierono l'Isola, e la Città in mano di Cesare. Et vna delle due legioni detta Vernacula alla presentia de l'istesso Varrone, e dauanti gli occhi suoi proprij; a queste nuoue vsci fuora del campo, & a bandiere spiegate si ritirò in Siuiglia a deuotione di Cesare, e con tanta modestia, e rispetto verso que' Cittadini, che alloggiarono, per non trauagliare alcuno di alloggiamento, in piazza, e sotto i portici: ma fu questo tratto in tanto contento di que' Cittadini Romani, che vi erano, che ciascuno di loro ne chiamò, e prese la sua parte in casa. *Fauore fatto a Cesare dalle terre.* *Si ritira in fauor di Ces. la legione Vernacula.*

Si mutò di nuouo il Varrone a queste male nuoue, & inteso ciò, c'haueano fatto Affranio, e Petreio, mandò a dire à Cesare, ch'egli era presto per dar la legione, che gli restaua a cui gli piacesse: e datala di suo ordine à S. Cesare, ne andò poi a trouarlo in Cordoua, e gli rese buon conto di ciò, c'haueua speso *Si muta Varrone.* *Var. rende conto.*

delle

delle grauezze, impoſte per queſta guerra; e diede in poter ſuo tutto quel tanto, che gli reſtaua di pecunia publica; gli paleſò ancora il numero, e'l luogo delle naui, e la quantità c'hauea de' grani, e parimente li luoghi doue erano. Si tenne Ceſare in Cordoua due giorni dopò tutte queſte vittorie ottenute, in ſpatio di quaranta giorni, poi dell'arriuo ſuo in Iſpagna: e ringratiò molto lieto que' Cittadini Romani, che vi erano, per hauer fatto il lor meglio di hauere la terra in mano loro, gli Spagnuoli, che haueſſino cacciati fuora i preſidij: quelli di Gade, rotte le forze de gli auerſarij; e liberatoſi delle mani loro: e fatto il ſimile con ogn'altro in generale, rilaſciò anche a quei Romani la pecunia, c'haueuano promeſſa à Vatrone, e reſtituì i beni a coloro, alli quali, poi d'hauer parlato molto liberamente in fauor ſuo, erano ſtati tolti. Premiò, e del publico, e del ſuo proprio alcuni de' Tribuni, & a gli altri, che doueuano eſſere per auentura non di tanto riſpetto, ò pur molto alla ſua deuotione, e conoſciuti da lui per ſuoi veri partigiani, e fedeli, e perciò buoni dà contentarſi; e quietarſi di quello, che per all'hora ſi potea; promiſe di fare con altre commodità altretanto. Volle oltre ciò, che ſi riportaſſe al Tempio d'Hercole tutta quella pecunia, e tutti que' beni, ch'erano guardati in vna caſa à parte da ſei cohorti, come ſi è detto qui poco auanti.

Var. conſegna, e paleſa.

Ceſ. ringratia.

Ceſ. liberale.

Religione di Ceſ.

Fece Cittadini Romani i Gatidani per hauerſi ſognato, ſendo Queſtore in quel luogo di Gade (ſecondo s'è viſto diſopra) che egli haueua a fare con la madre: il che gli haueua accreſciuto la ſperanza d'acquiſtarſi il mondo, e ſottoporlo al dominio ſuo. Li Capitani, ò vogliamo dire i Legati, ò Generali, Affranio, Petreio, e Varrone ſe ne fuggirono a Pompeio, e Ceſare laſciato Quinto Caſſio Longino in quelle parti con quattro legioni, e tornando verſo Italia vittorioſo innalzò vn'Altare molto grande, e magnifico di pietre lauorate, e pulite di belliſſima maniera ſu' monti Pirenei, non molto lontano da' Trofei di Pompeio, il qual luogo al preſente (ſecondo alcuni) ſi dice Turbia, vocabolo corrotto da Trophea, parola latina. nè volle altrimente laſciarui altra memoria di lui con Trofei, per eſſerne ſtato biaſimato Pompeio; e forſe anco li piacque più l'Altare per ſegno di de-

Gatidani fatti Rom.

Q. Caſſio Longino.

Turbia.

Troſ. e che coſa.

di deuotione, e di ringratiamento agli Dei delle ottenute vittorie in quelle Prouintie, che terminauano con detti monti.
Era Trofeo vno inditio, e significato di vittoria, fatto ò di marmo, ò di bronzo; é posto con iscrittioni, e titoli in quella parte, doue era stato vinto, e voltò il nemico in fuga: & è nome preso dal Greco, che noi diciamo volgere, retrouertere, e far dare per forza le spalle; si vsaua alcuna volta leuare in alto, mancando in altra materia, vn cumulo grande di pietre, ò pur tagliar quiui al più bello arbore, che vi fosse i rami, & appiccarui a notitia della posterità, le spoglie de' nemici.
Fabio Emiliano, che vinse i Francesi al Rodano, hebbe di ciò vna memoria di pietra bianca: Silla vittorioso di Archelao notificò il suo valore con trè statue, vna à Marte, vna alla Vittoria, e vn'altra a Venere, doue si diede il titolo di Venusto.
Metello superato, che hebbe Sertorio, ne volse hauere vna d'oro. Domitio Enobarbo, e Fabio Massimo vittoriosi de' Sanoiani, si seruirono di torri con arme de' nemici appese: E non è da tacere, che Sesostre Rè di Egitto leuaua in alto, quando haueua superato con trauaglio grande i nemici valenti, vn Trofeo co'l membro virile, e suoi pendenti in bellissima, mostra, e quando poltroni, e di poco cuore co'l sesso muliebre; quasi maschi quelli, e queste femine.

Notà cosa ridicola del Rè d'Egitto.

Si costumaua questo Trofeo in molte parti del mondo tanto da Barbari, quanto da Greci, e da Latini; benche fosse vietato in Macedonia, per hauer vn Leone gittato per terra il Trofeo di Carano, che vinse il Rè Cisseo: E si vsaua anche in Grecia, quando il nemico era fugato senza più il Trofeo, e quando rotto, disfatto, & vccisо, lo Encomio; versi cioè, ne' quali si cantaua in laude de' Capitani valenti, e de' gesti magnifici de' soldati: e si costumaua parimente ritrare in tela ogni cosa memoranda di quella vittoria, e appiccarla ne' Tempij, & altri luoghi publici alla immortalità della buona fama loro. Si veggono in Roma ancora hoggi trà la Chiesa di Sant'Eusebio, e San Giuliano due corpi tronchi, i quali si dicono essere Trofei di Mario; l'vno con vna corrazza indosso fatta a scaglie con scuti, & ornamenti militari;

Trofeo vietato.

Encomio che cosa è.

Due Trofei di Mario.

& vn

& vn giouine auanti con le braccia legate dietro; e da tutte le parti vittorie alate: l'altro con arme militari molto bene in ordine, tra le quali sono alcuni scuti rotondi, e due elmi, vno aperto co'l cimiero, e con piume, l'altro serrato senza piume.

Quel luogo doue sono si dice Cimbrico, e sono forse di quelli, che restituì Cesare, essendo Edile; e de' quali s'è detto nella prima parte. Trouò al suo ritorno Marsiglia in molta afflittione, si per la guerra, e per mare, e per terra, nella quale restaua inferiore con perdita non solamente de' beni, ma de' Cittadini proprij, che vi erano morti: si per la peste cagionata dallo star tanto tempo ristretta con le porte chiuse, e dal cangiamento del vitto, il quale era panico vecchio, & orzo corrotto, che si serbaua già lungamente per munitione: e perciò non potendo più sostenersi, le gli diede spontaneamente in potere. E tutto che potesse Cesare per hauer quella Città, mostrato in più modi mal'animo contro di lui, darla per ragione di guerra a sacco, ritenne nondimeno il furor de' soldati; mosso a compassione della crudeltà grande, che si vsa, poi che sono i nemici entrati dentro, come pur hauea scritto al Trebonio, sendo ancora in Ispagna; e commandato molto espressamente, che facesse ogni suo sforzo di non lasciarla ispugnare, e prendere per forza, sapendo che in quel furore, non si ha rispetto, nè misericordia à nessuno; e sono così gl'innocenti, e fanciulli piccioli ancora, come gli huomini colpeuoli trattati tutti a vn modo, e mandati à filo di spada, e tormentati in più maniere: e i soldati, i quali haueano gittato a terra vna gran parte della muraglia, e fatto vna bresia molto grande, si doleuano, che fosse lor tolta la vendetta d'vn si lungo trauaglio, e la preda sicura di mano, si contentarono di hauer patienza: le tolse le naui, & i danari publici, e l'armi con tutte le machine, e tormenti bellici, ma la confermò d'altra parte nella sua libertà: forse per non fare meno di Pompeio, il quale hauea lasciata libera Focea patria, & origine di Marsiglia; e forse anche per conoscerla data molto allo studio delle buone lettere; e que' Cittadini per huomini dotti, che così gli cognomina egli medesimo nel secondo delle guerre ciuili, quando dice c'hauea quella Città mandati Ambasciatori à

Marsiglia afflitta in molte maniere.

Cef. clemente.

Cef lascia in libertà Marsiglia.

Cittadini di Marsiglia detti.

Trebonio per perdono; dalli quali, *vt ab hominibus doctis*. come da huomini dotti, che erano, con pianto, e con voce, e cõ gesto haueano mossi à cõpassione quelli, che gli vdiuano: benche alcuni intendano *doctus*. per bene instrutti di quello, che haueano a dire, in vece di *edoctis*. Hebbe poi nuoua, mentre si teneua occupato à quella impresa, che gli soldati della nona legione c'hauea in Piacenza, domandauano licenza, e danari; cinque mine cioè per vno (che fariano intorno a cinquanta scudi) promesse loro a Brindici; e tolta la obedienza a superiori, si erano mutinati: e rimanendo di vn tanto disordine, & in vn bisogno si grande molto alterato, si trouò in vn subito con loro, e poi d'hauer rimostrato a tutti con bellissimo modo, quanto gli hauesse tenuti sempre per fratelli, e per figli; & quanto fossero ingrati, e quanto poco memori dell'honor loro, condannò a morte ogni decimo di tutta la legione: ma gemendosi di ciò molto miserabilmente da tutti, e pregando per loro con le ginocchia in terra i Pretori, poi di essere stato alquanto sospeso, e sopra di sè, si contentò, come libero dalla colera, che si decimasse solamente vn numero di cxx. i più seditiosi, e di que' cxx. dieci: e percioche trà quelli si trouò vno innocente, fece morire in suo luogo il Capitano, che lo hauea accusato à torto. Si vsaua nella militia Romana dare a' soldati vitiosi, & amici di seditione castigo molto graue; e chi si trouaua hauer rubato, ò giurato il falso per premio, ò lasciato il luogo suo nell'ordinanza, ò dormito in sentinella, ò pratticato con giouinetti, come con donne, era scopato, e lapidato anche, e morto. Se tutto l'essercito, ò la più gran parte erraua, si tiraua à sorte il decimo, e quel tale moriua. Ordinarono (dice Cicerone nella Cluentiana) i nostri maggiori, che quando haueano molti soldati fatto, e commesso qualche sceleragine, se ne punissero alcuni, affine, che la paura fosse commune, e di certi pochi la pena; la onde moriua ogni decimo per giustitia; e gli altri, fino a tanto che haueßino con alcuna eccellente pruoua satisfatto al delitto, non haueano per lo vitto loro altro, che orzo. Haueano voluto con quella seditione non licenza; nè anche forse danari, ma libertà più tosto di potere senza alcuna regola viuere à discretione

Amotinamento.

Cs decima la legione.

Castigo de' soldati mutinati.

Disegno de' soldati seditiosi.

tione: persuadendosi, che Cesare, douesse in vn tempo tanto difficile succombere, e mostrando di non vedere, permettere, che facessino per tutto così dell'honore, come della robba d'altri a piacer loro, ma restò quel disegno fallito, e si contentarono di superare gli appetiti loro, e di non cedere contra la ragione al senso. Ma voglio prima, ch'io passi ad altro, tornare à Marsiglia, e dire, che vno Acilio soldato priuato, fu nella battaglia di mare tanto ardito, e tanto agile, che sendogli tagliata la man destra, con la quale si era afferrato ad vna galea de' nemici, saltò sopra la medesima galea, e si fece con lo scuto solo far tanto largo, che fu soccorso egli, e la galea rimessa.

Prodezza d'vno soldato priuato.

Di lui fanno mentione Suetonio, Plutarco, e molti altri; ma Lucano nel terzo, volendo assentire alla parte di Pompeio, lo fa huomo di Marsiglia; e come Poeta (benche vi siano alcuni, che non lo tengono per tale) confonde la historia. Non possiamo preterire (dice Val. Massimo, che fu prima di Lucano: e scrisse molti anni auanti) di Acilio, il quale, sendo soldato della decima legione, e combattendo per Cesare, & hauendo la mano diritta perduta, e gittatala sopra vna galea di quelle di Marsiglia, si attaccò con la sinistra alla poppa, nè lasciò mai di combattere, fino a tanto ch'ella fu presa, & affondata.

Ces. Dittatore.

Hebbe anco poi nuoua Cesare, tornato a Marsiglia, che il Pretore M. Lepido l'haueua creato Dittatore, e lasciatoui due legioni in guarnigione, se ne venne co'l resto in diligentia a Roma, & essendo il tempo all'hora, di quel Consolato, che poteua domandare (secondo il priuilegio, che dicemmo) ancora assente, depose la Dittatura, nella quale nõ stette più di vndeci giorni, e prese il Consolato, in compagnia di Seruilio Isaurico, l'anno di Roma settecento sei; rifiutando il carico della Dittatura per mostrasi moderato, e desideroso solamente di quello, che con tanto torto, e con si poco rispetto pretendeua, che gli fosse stato conteso. Era la Dittatura quella maggiore dignità, e quel più supremo magistrato, che si desse in Roma: hauea ventiquattro Littori, con ogn'altra honoranza regia, il mero, e misto Imperio, e la potestà della spada, e la vita e la morte de' Cittadini Romani, le leggi, i giuditij, la libertà, & era tenuto per ben fatto tutto

Ces rifiuta la Dittatura.

Prerogatiue del Dittatore.

to tutto ciò, che faceua, nè si potea appellare alcuno dalla sentenza sua. Si costumò farlo nei più vrgenti, e più pericolosi bisogni della Repub. & all'hora à punto, che correua la Città, e l'Imperio pericolo di vna grandissima ruina; ò da vno de' Consoli per autorità de' Senatori soli, senza intervento del Popolo: ò dal Senato istesso, ò dal Popolo per Plebiscito, ò d'ambidue i Consoli, per ordine del Popolo, ò da vno di lor due, tirato a sorte, quando erano nell'elettione discordi: alcuna volta da' Tribunitati, quando haueuano il potere de' Consoli, e dal Pretore ancora, come diciamo quì di Lepido.

Principio della Dittatura.

Hebbe principio questo Magistrato, nel tempo, che si temeua della guerra Latina, e Sabina (dice Festella) quando congiurarono à persuasione d'Ottacilio Tusculano genero di Tarquinio Superbo (il quale bandito da Roma, si era tirato con lui) sino a quaranta Popoli contra i Romani. In que' primi tempi non poteua essere Dittatore, chi non era stato Consolo prima, nè duraua quella dignità più di sei mesi, ancora che à Furio Camillo, per essere la Città molto abbattuta, & in gran pericolo di tumulto, fosse prorogata dal Senato fin'à tutto l'anno intiero: Questo è quel Camillo, il quale restauratore della Maestà Romana, fu cinque volte Dittatore, e trionfò quattro volte, benche non fosse mai Consolo, nè auanti nè poi.

Congiura di Popoli.

Furio Camillo.

Prima che deponesse la Dittatura Cesare, concesse (come Dittatore, che poteua ciò, che voleua) il ritorno a tutti i banditi: da Milone in fuori. Habilitò i figli de gli proscritti da Silla à gli honori. Elesse i Magistrati dell'anno seguente. Nominò nuoui Pontefici in luogo de' morti; non tutti, ma parte; per non derogare in questo conto alle leggi loro. Fece i Popoli di là da Pò, Cittadini Romani, per essere stati gli anni adietro sotto il gouerno suo; & approuò, per compiacere al Popolo, & a se stesso, che secondo la proposta de gli Pretori, e de gli Trib. della plebe alcuni partigiani suoi condennati dell'Ambito, fossino restituiti nell'intiero, per essere state quelle cause loro vdite, e giudicate in vn medesimo giorno, forse confusamente troppo, e troppo senza ordine; sendo che parte de' Giudici haueua vdito, e parte sententiato; à contemplatione della legge di Pom-

Concessioni, e leggi di Ces.

Leggi di Pompeo.

Pompeio, il quale, nel tempo, che si agitaua la causa di Milone (che era stato accusato dell'ambito nella petitione del Consolato, e di homicidio nella morte di Clodio) trouandosi solo, e senza Collega creato Consolo, e co'l presidio delle legioni a Roma, per tener in freno al furor delle fattioni, che tumultuauano; haueua come costretto dalle molte accuse, abbreuiato il tempo a questa tal lite; e datole (perche se ne vedesse tosto vna fine) sei giorni solamente, e non più; i trè primi (dice il Pediano) seruiuano per essaminar i testimonij; il quarto per citare i testimonij, l'accusatore, e'l reo; a veder il giorno seguente, che era il quinto, porre vgualmente i nomi de' giudici nelle bussole, & il giorno appresso (che era il sesto) a trarne di quel numero fuora LXXXI. à sorte, i quali si mettessero incontinente a sedere; e poi di hauere vdito l'accusatore al più lungo due hore, e trè il reo, dessero, senza altra dilatione sentenza; a conditione però, che prima della sentenza poresse l'accusatore rifiutarne cinque in ciascuno di tuttatre gli ordini Senatorio, Equestre, e Tribuni Erarij; cioè, quindici in tutto, & altre tanti il reo; al qual modo veniua a restare il numero LI. E per dir qui a proposito alcuno particolare dell'ambito; s'intendeua questo crime dell'ambito commesso da colui, che nella petitione de' Magistrati, corrompeua i voti del Popolo con presenti; e si diceua ambito, come cosa dependente, e messa in atto dall'ambitione dell'animo; quando si desidera alcuna superiorità con troppo affettione, e chi ne restaua conuinto, non era più habile per il tempo auenire a domandare offitio alcuno; secondo vna legge fatta da Calfurnio Consolo; il quale sapendo, che gli ambitiosi sono direttamente contra la libertà, e per ottenere dominio, & obedientia, non hanno riguardo nè al dritto humano, nè diuino, si determinò contra questo veleno, e pestilentia veramente del riposo comune, da molto saggio. Mandò Cesare, e confirmò Pretori nelle Prouintie M. Lepido in Spagna, Aulo Albino in Sicilia, Sesto Poduceo in Sardigna, e Decio Bruto nelle Gallie: e perche era diminuito il credito, e mancato talmente, che non si trouauano contanti da pagare i debiti; Ordinò, che si deputassero arbitri, i quali stimassino le possessioni, e le

Lite abbreuiata da Pompeio.

Asc. Pediano.

Ambito.

Legge di Calfurnio.

Ambitiosi contra la libertà.

Lepido in Spagna.

Ordine per pagare i debiti.

cose,

cose, non al pretio, che poteuano all'hora valere, ma a quello, che erano valse prima della guerra, quando il tempo era buono: e che si dessino in mano a creditori, per lor cautella: nel che da vna parte soccorse a quel timore, che si poteua hauere delle nuoue Tauole, il quale soleua quasi sempre venire dopò le dissensioni ciuili; e d'altra guardò la reputatione, e l'honore de' debitori: cosi dice egli nel terzo delle guerre ciuili: e scriue Dione nel quarantesimo primo, che trouandosi in quel tempo tanto difficile pochissimi contanti, li creditori, che ne bisognauano di molti, trauagliauano li debitori, e li debitori, tutto che metteßino, e mani, e piedi per leuarsegli dalle spalle, non poteuano però far tanto, che trouassino vn soldo: & offerendo di ceder loro liberi, e franchi quelli pegni, che haueuano in poter loro, non ostante che valessino assai più del debito, & essi bisognando da douero di danari pronti, e non di robbe, & istando pur tuttauia, che secondo il costume pagassino di contanti, & vsandosi perciò dall'vna parte, e dall'altra ogni astutia, e fraude per pagare, & essere pagati, si poteua dubitare di qualche inconueniente grande; ma ordinò Cesare (per soccorrere di rimedio opportuno) che si stimassero vn giusto prezzo i pegni, e che si eleggessino Giudici, i quali accommodassino quelle differentie: E perche si dicea ch'erano li danari ristretti da non so quãti, i quali li nascondeuano; Commandò, che non potesse alcuno tenere in contanti ò fosse argento, ò fosse oro, niente più di sessanta sestertij grossi, che si ragionano 1500. scudi del sole, si perche i danari vscissero fuora, e se ne trouasse à prestanza, si perche si conoscessino i ricchi, e non potesse, chi se ne trouaua, gran somma pensar dopò la partẽza sua, a cose nuoue: E si può ben tener per certo, che ponesse al contrafaciente alcuna conueniente pena, ancora che non si troui scritta, poiche il popolo tutto allegro richiese con quest'occasione, che anche à que' serui, che scoprissero, e accusassino il padrone si promise premio:

Tauole nuoue.

Ordine circa i pegni.

Ordine circa i contanti.

Nota auiso di Ces.

Il che nondimeno egli ributò, dicendo di non voler aggiungere pur vna minima parola di ciò alla legge, e se bestemmiasse, e pregasse ogni male, sempre che desse fede al seruo contra il padrone. Molto giusta veramente, e molto honesta bestemmia:

poiche

poiche domandata il Popolo a quel modo, ch'il patrone restasse soggetto al seruo, e'l seruo superiore al padrone; nè si poteua dire, che colui, che hauea seruo, fosse libero, poi che staua a discrettione del seruo: & hauea la vita, e l'honore in mano di persona, che poteua non conoscere l'officio della virtù, la quale vuole essere pura, e senza calonnia. Fù fatto Marco Celio Pretore, il quale nel principio della sua Pretura prómise fauore à tutti q̃lli, che si appellassino della stima, che haueano a far gli arbitri delle dette possessioni, per satisfattione de' creditori: ma non si trouò alcuno, che volesse esser il primo, poi che si haueua il modo di pagare tanto facile, e con tanto vantaggio: la onde per non parere di essere entrato senza alcuno effetto in causa tanto indebita, e brutta, promulgò vna legge per la quale s'haueua tempo a pagar in sei pagamenti il debito principale, e rimaner libero dell'interesse corso: ma non sendo nè anche approuata questa legge per buona, concesse per vn'altra, quitanza di debiti vecchi a quelli, che rosi dall'vsura non haueuano da pagare se non co'l corpo, e la persona loro, il che si diceua Tauole nuoue, come diremo altroue, ma ne fu ributtato: nè se gli permise, che ne parlasse più auanti. Pompeio in quel tempo, che hauea hauuto di vn'anno, essendo in quelle parti senza alcuna occupatione di guerra, haueua messo insieme con grandissimo studio vna molto grossa, e potente armata, di Asia, dell'Isole Ciclade, di Corsù, di Athene, di Ponto, di Bursia, di Soria, di Caramania, di Fenicia, e di Egitto: delle naui d'Egitto era Capitano Pompeio suo figlio: delle Asiatiche Decio, e Triario: delle Soriane Cassio: delle Rodiote Marcello, e Pompeio: di quelle Acaia Libone, & Ottauio: il Capitano generale di tutte, che diciamo Armiraglio, era Bibolo: di maniera, che occupaua con sei cento naui gli tutto quel pelago, che è trà l'Italia, e l'Albania; & hauea per tutti que' luoghi presidij: teneua vn'essercito di noue legioni di Cittadini Romani, cinque cioè, c'hauea condutte seco, & vna detta Gemella, percioche era fatta di due, venuta di Sicilia; vna venuta di Candia, e di Macedonia; e due di Asia.

Armata di Pomp.

Essercito di Pomp.

E di più hauea sotto nome di supplemento gran numero

di

di stranieri, mescolati co' Cittadini; e staua aspettando due legioni di Soria con Scipione.

Hauena oltre ciò vn numero di Sagittarij Candioti, Lacedemonij; e Pontici; sei cohorti di frombolatori, e due mercenarie; sette mila caualli eletti, fra li quali erano cinque cento trà Francesi, & Alemanni, del presidio, c'haueua posto in Alessandria Gabinio; e l'accommodarono que' Principi Orientali, e trà gli altri Deiotare Rè de gli Armenij dentro, e fuori dell'Eufrate, & Ariobarzane Rè di Cappadocia non solo di gente di nauiglij, di vettouaglia, di danari, ma della persona propria ancora: e perciò oltre il gran numero, c'hauea, e per mare, e per terra, si era anche prouisto di gran somma di danari; nerbo della guerra, e fatta vna buona prouisione di frumento, di verso Tessaglia, Asia, Egitto, & altri luoghi vicini.

Nota agilità grande di Pomp.

Era oltre ciò in grandissima riputatione della persona sua, e daua animo a' ciascuno l'agilità, e la forza, che mostraua nel maneggiare ogni sorte d'arme, così di cinquanta otto anni, come era; nell'essercitare i soldati così a cauallo, come a piedi; in lanciando il dardo, in correre a cauallo à tutta briglia, come ogni valente giouine: sfodrando anche talvolta la spada in mezo la carriera, e riponendola nel fodro con vna destrezza, e leggiadria mirabile. Andaua disegnando di tornare co'l primo buon tempo in Italia: Et hauea deliberato di inuernare a Durazzo, & alla Vellona per prohibire a Cesare, che non passasse il mare, tenendo per questo effetto tutte quelle marine fornite.

Cesare d'altra parte con ferma deliberatione di non lasciarlo pigliar polso, poi di vederselo fuori di Roma, e di tutta Italia, commandò, & inuiò dodici legioni (benche diminuite per la morte, & infirmità di molti, contratte dalle fatiche, e dalla mutatione dell'aria) con tutta la caualleria verso Brindici; e lasciato quel buon'ordine in Roma, che bisognaua, se ne venne, e s'imbarcò alli cinque di Gennaio, non con tutta la gente, ma con sette legioni solamente: si per non essere ancora comparse l'altre, si per carestia di vasselli, con dodici naui lunghe per scorta, che potremo dire uasselli da remo, sopra li quali era la sua persona, senza seruitori, e senza bagaglie; e lasciato adietro

Ces. s'imbarca alla volta di Pompeio.

Mar-

M. Antonio. Marc'Antonio co'l resto: hebbe tanto fauoreuole il mare, che
Ces in Albania. si trouò il giorno appresso in Albania, in vn ridotto, ancora che
tra scogli, assai quieto, e sicuro: e mise in terra tutta la gente à
man salua; nè l'armata di Orico, che era di diciotto naui Asia-
tiche, hebbe cuore di vscir fuora del porto; nè Bibolo l'Armira-
glio, che si trouaua in Corsù con cento venti naui; hebbe tem-
Nota diligenza grãde. po di potersegli opporre: perche s'intese prima del suo arriuo in
Grecia, che della partenza d'Italia. Si fece padrone di Orico,
Orico presa. subito, che fu in terra; e mandò poi a Pompeio Lucio Vibullio
Vibullo per la pace. (il quale era stato suo prigione due volte: la prima à Pentinia
in Italia: l'altra in Ispagna) per trattar della pace, con bellissi-
me dimostrationi, tanto per l'vna parte, quanto per l'altra; e
con inditij euidentissimi di vn buonissimo cuore; e la somma
era questa. Che poteuano hoggimai contentarsi l'vno, e l'al-
tro di lasciàr l'arme, e poi che s'erano riceuuti danni di impor-
tanza da ambedue le parti, imparare di non tentar la fortuna
più oltre, la quale può nella guerra molto; e venire ad vn ragio
neuole accordo di pace all'hora, ch'erano anche assai pari: per-
cioche se procedendosi più auanti a' danni della Republica, e
del proprio sangue loro, accadesse, che l'vno di lor due restasse
superiore, non si potria poi così facilmente trattare di conditio-
ni vguali, perche non si contenteria il vincitore di parte, nè lo
inferiore di consentire il tutto, e che il Senato, e'l Popolo Ro-
mano poteua essere arbitro molto idoneo delle differenze lo-
Ces. manda per larmata Caleno. ro, & accordare il tutto con quel miglior modo, c'hauesse vo-
luto, & in quel tempo istesso rimandò indietro l'armata sotto
Fuscio Caleno suo Legato per leuare il resto delle genti, che
Bibolo. conduceua Antonio. Ma Bibolo, che si era posto alla veletta
prese trenta di quelle naui; e tutto in colera della sua poca dili-
genza, così vote, come erano insieme co' padroni, e marinari le
abbruggiò tutte.

Ottauio. Venne poi M. Ottauio con quelle naui, c'haueua à Salona,
luogo a deuotione di Cesare, e procurando di tirare que' Citta-
dini alla parte di Pompeio, hora con belle parole, hora con mi-
Salona assediata. naccie; nè potendo venire alla sua, si pose in cinque parti ad
assediarla; la circondò, & in vn istesso tempo cominciò ad op-

pugnarla,

pugnarla, e mentre quelli di dentro si mantengono, e per non rendersi, fanno quanto possono, fino a dare a gli schiaui la libertà, perche combattessero insieme con loro, e fino a seruirsi de' capelli delle donne per corde da balestre, si vennero i soldati di fuori con quello si lungo assedio ad impigrire, e starsi. il che conoscendo quelli di dentro vscirono fuora di bel mezo giorno, e disfecero quel primo campo, che incontrarono, e dopò il primo, il secondo, e co'l secondo il terzo, e dopò il terzo il quarto, & alla fine il quinto, e con molta occisione de' suoi, se ne fuggì Ottauio co'l restante, e si saluò sù le naui.

Capelli di donne per corde.

Con la negligentia sua, e de' suoi può questo Ottauio destare quelli Capitani, che dormono; e mostrare che in casi di guerra è mestieri d'vna vigilantia, e di vna diligentia estrema; e che colui, che si guarda male, che non tiene, e di giorno, e di notte gli occhi aperti, che il nemico non stima, si perde, che non se n'auede: ma diciamo che Cesare, che era costumato a non perder tempo, ancora che hauesse mandato per la pace, non voleua con tutto ciò dormire: come pur sono tenuti di fare in simili prattiche, ò pace, ò tregua, che si tratti, quando non vogliano esser colti all'improuiso, ò dare inditio di paura, ò far risoluere con vantaggio suo il nemico tutti i generali saui: per il che si fece anche assai tosto poi padrone della Velona Cesare, e non solo di tutte l'altre Città finitime, ma di tutta Albania. Dubitando poi Pompeio di Durazzo, e caminando perciò giorno, e notte si pose con la solita diligentia sua Cesare a seguirlo, ma poi d'hauer inteso, ch'egli vi era giunto prima si fermò su la riua del fiume Apso; e mentre che stà aspettando l'essercito d'Italia sotto le tende, venne Pompeio ancora egli, e si accampò di là, nell'altra parte del fiume, con tutto l'essercito; di maniera, che poteuano i medesimi Cittadini, e figli d'vna istessa Patria chiaramente parlarsi, come pur faceuano molte volte, senza tirarsi pur vn minimo pezzo d'arma, che così haueuano pattegiato trà loro: e vedendo Cesare quanto era facile all'hora venire a colloquio, mandò di nuouo a questo effetto di là dal fiume Vatinio suo Legato, à Pompeio. Scriuono alcuni, che Pompeio rispondesse a Villubio, che non bisognaua nè di vita,

Auerti tir ta negligẽ- za de Capi tani.

Notando nella pratica di pace

Ces occupa tutta l'Albania.

Apso fiume.

Cesare, e Pompeio con gl'esser citi vicini.

Vatinio a la pace.

Detto Villano. nè di Patria, se l'vna cosa, e l'altra riceueua da Cesare; e che altercando Labieno con Vatinio fossino da non so, che tumulto interrotti, e che saltato in colera Labieno, dicesse, non potersi la pace accordare, se non si vedeua prima la testa di Cesare sopra la punta d'vna picca.

Caleno. In questo tempo tornando da Brindici Caleno tutto quel resto della caualleria, e delle legioni, c hauea potuto leuare, & intendendo per lettere di Cesare, che tutti quei liti, e porti erano occupati da' nemici, si era tornato adietro con perdita d'vna naue, la quale seguendo il suo camino volonterosamente fuor della conserua, hauea dato nelle pale a Bibolo, & egli crudele al solito vi haueua morto sopra i serui, & i liberi tutti, e grandi, e piccioli, fino à vn minimo fanciullo. Hauea poi fatto Caleno vela di nuouo, & era comparso in due giorni alla vista della Velona: e benche fosse da Q. Coponio (il quale era con l'armata Rodia à Durazzo) scoperto, e seguito molte miglia, si era nondimeno saluato in vn porto di là dal Lisso, trè miglia, detto Ninfeo, con tutta l'armata, da due naui in fuori, le quali rimaste dietro non sapendo dell'altre, erano state assalite su l'ancora sopra Lisso da Ottacilio, che era alla guardia di quel luogo; e l'vna, che leuaua soldati giouani, e poco prattichi, si era molto facilmente resa a patti, & haueua poi contra la sua parola Ottacilio fatto in sua presentia, quanti vi erano sopra, morire; l'altra, che portaua veterani, prolungando la prattica, del rendersi, hauea bellamente dato in terra, e combattendo eglino con non so quanti caualli, che guardauano quella parte, si erano condotti a saluamento gli altri, tanto è differente la virtù di vn Veterano da quella di vn Tirone (o vuoi dir Nouitio) il quale, tutto che il più delle volte sia miglior di forze, e più gagliardo, non sendo però tanto vsato alla fattica, nè alle ferite, quanto vn Veterano, teme tuttauia i disaggi, & i dolori: E si vede alcuna volta, che questi, che noi diciamo con vocabolo Spagnuolo, Bisogni, si perdono per la poca isperienza, nella vittoria istessa; e fuggendo da quelli, che fugono da loro, credono d'hauer perduto, quando hanno vinto. E possono pigliar essempio, non solamente da questi di Cesare, in questo luogo

Bibolo crudele.

Arriua Caleno con l'armata.

Q. Coponio

Porto Ninfeo.

Ottacilio perfido.

Nota differentia grande trà veterani, e nuoui soldati.

Bisogni.

Essempio salutare.

luogo, quelli, che non sanno se non poca differentia da soldato nuouo à vecchio, ma da molti Capitani etiandio, massimamente da Centenio Penubo, il quale, per hauer voluto metter in pruoua i soldati suoi nouitij, con gli veterani d'Annibale, fu in Calabria con poco honore del Popolo Romano, rotto, e sconfitto del tutto. Hauea Ottacilio tutto pauroso di quel tratto abbandonato Lisso, in mano de'nemici, e si era fuggito a Pompeio; D'altra parte, essendo il porto Ninfeo, ch'io dico, sicuro da Ponente Libeccio, e scoperto da mezo giorno, subito che vi fu entrato Caleno, si era l'vn vento nell'altro, si felicemente mutato, che hauea rispinto Coponio indietro con perdita di sedeci vasselli, con tutta la ciurma, & huomini di cauo, da non so quanti in fuori, i quali dati in mano a Cesare, e liberati, si erano tornati all'armata loro sani, e salui: e Bibolo, il quale con molta diligentia, e fatica, si era tenuto hora in vna parte, hora in vn'altra, così in terra, come in mare tutto l'inuerno (per esser già tutto quel lito in poter di Cesare) si era lasciato di freddo, e di trauaglio morire: della quale sua morte non meritò però altro, che laude, poiche non tenne conto nè d'incommodi, nè di stagione (secondo il costume d'ogni buon Capitano, il quale non facendo differentia da tempo à tempo stà sempre in arme, se la necessità lo richiede. Si era trouato alcuni giorni prima in penuria d'ogni cosa talmente, che per non morir di sete, era stato costretto a seruirsi della ruggiada, che si trouaua la mattina per tempo su le tende: e non potendo dar in terra sicuramente, hauea fatto intendere a Cesare per lettere di due suoi Legati Man. Acilio, e Statio Murcone, che hauea da trattar cose di molto proposito circa la pace; ma sendo poi venuto Cesare a colloquio seco, trouò, che non vi era cosa alcuna di fermo, e che ciò hauea con molto ornamento di parole, simulato Bibolo; perche in quel mezo, che si prattica a l'accordo, potesse hauer soccorso da Pompeio. Il perche hauea riuolto il pensiero della guerra, e si era stato con molta ansietà, aspettando, che Caleno, il quale era tornato à Brindici, fusse di ritorno con le legioni: le quali, maledicendo tuttauia Cesare, che senza intermissione alcuna, come se fossero huomini di ferro, gli trauagliasse

Ottacilio fugge.

Bibolo muore.

Morte honorenole.

gliasse tanto; & in vna stagione, che Gioue istesso non ardirebbe di mettersi in mare, perseguisse egli il nemico, e come disperato si ponesse a perdere; haueano caminato alla volta di Brindici molto lentamente: ma visto poi che hauea pur passato egli il mare; si ripresero essi medesimi della pigritia loro, e si chiamarono traditori del Capitano: e scriuono alcuni che affanato, e sollecito fuora di misura dell'armata Cesare, lasciò vna sera la compagnia a mensa, come se stanco volesse andare egli a riposarsi, e montò a quell'hora di notte secretamente, trauestito, e come huomo mandato da Cesare, sopra vna picciola fregata; per andare egli medesimo a sargli montare in mare; dubitando che non potessero euitare di non dare in mano al figliuolo di Pompeio (il quale andaua scorrendo per quelle marine con galee) quando hauessero tardato a partire, ancora alcuni pochi giorni per partir di Primauera: e dicono, ch'essendo per isboccare il fiume Annio, come lo chiama Plutarco, ò pur Apso, su la ripa del quale (come ho già detto) era accampato, & entrare in mare, voleua tornare indietro il padrone, per gli venti contrarij, i quali botta per botta copriuano il picciolo vasello d'acqua, e li diceste, come quello, che non conosceua paura, che non dubitasse, e facesse buon'animo, perche egli era Cesare, il quale hauea la fortuna in mano: benche dolendosi, che la fortuna hauesse hauuto inuidia della felicità sua, si tornasse poi, à prieghi di quelli, c'hauea seco (amici forse più di fortuna in terra, che di bonaccia in mare) sendo fuori d'ogni douere, che isponesse a tanto pericolo la persona sua. Mandò (soggiongono) in luogo suo Postumio, perche a suo nome comandasse a Gabinio, che partisse al più tosto con tutta la gente, e non volendo venire Gabinio, venisse Antonio, e rifiutando Antonio, non mancasse per cosa nessuna Caleno, e quando pur mancassero tutta trè all'obedientia, che tornasse egli medesimo con tutto l'essercito: al quale scrisse; che la sua volontà era, che s'imbarcassero, e venissero via con Postumio, doue gli guidasse il vento. Sono soggette (non è dubbio alcuno) a' pericoli grandi le grande imprese, & è sempre bene (ò per dir meglio) sempre ottima cosa prima, che si comincino a prendere ad ogni

Nota impatientia di Ces.

Nota delle grandi imprese.

male

male accidente riguardo; ma cominciate che sono, è forse l'huomo desideroso d'honore, ad vna continoua esecutione obligato; e tenuto à valersi più della celerità, che del conseglio, il quale è causa assai volte che l'ardire si muta in timore. *Fortes fortuna adiuuat*, dice il prouerbio antico, aiuta la fortuna gli huomini forti, e fa molto spesso, che succedono le cose con vna prosperità incredibile à gli huomini di gran cuore: si come allo incontro si mostra nemica mortale, e tutta colera à quelli, che quasi come testugini, o chiocciole non osano al mal tempo di mostrarsi punto fuora della scorza, e mettersi in pruoua: ma diremmo noi per ciò, che non sia segno di euidente pazzia à volerla pigliare contra la rabbiosa furia de' venti, e darsi a bel diletto all'onde adirate in preda? quando si vede quiui la morte in ciascun flutto appresentarsi? quando ogni nocchiero, per buono che sia, si perde? nè timone, nè scotta, nè hosta, nè sarte, nè orza, nè poggia, nè vele, nè remi ti giouano? quando sono i marinari con tutta l'arte, & isperienza loro più morti, che viui? vorremmo noi contendere, & argumentare, che sia ciò segno più di consiglio, che di temerità? certo nò: mà à Cesare, che si trouaua già molto impiegato in vna tanta impresa, era forse tanto richiesto lo andare auanti, quanto in vna simile minaccia di cielo, e di mare sarebbe stato prudentia il non cominciarla. Capitò Antonio poi assai tosto, & inteso che hebbe la sua venuta Cesare, si leuò per giungersi con lui dal detto fiume Apso; e Pompeio per impedirlo, caminò anche giorno, e notte da quella parte, doue era alloggiato: e non hauendo bisogno di passare altramente il fiume, fu prima di Cesare vn giorno, molto secreto: ma trouato, che Antonio, il quale n'hebbe spia, si riteneua in vn forte, e staua aspettando Cesare, voltò verso Durazzo cõ tutta la gente, p nõ esser posto da due esserciti in mezo, e fece ad Asparago pausa. Cesare congiunto con Antonio mandò con la ventesima settima legione tutta di soldati giouani, e ducento caualli, Cassio Longino in Tessaglia. Caluino Sabino con cinque cohorti, e nõ so quanta caualleria nel Despotato, e Domitio Caluino in Macedonia cõ la vndecima, e la duodecima legione, e cinquecento caualli.

Nota delle grandi imprese.

Pazzia euidente.

Pompeio Asparago.

Cal-

Scipione fugge.

Caluino fu riceuuto nel Despotato molto volontieri, e ne prese subito la obedientia. Domitio, e'l Longino hebbero incontro di Scipione: ma al fine dopò alcune scaramuccie, lo fece Domitio fuggire; e perche lo voleua tirare à combattere, si

Imboscata scoperta.

partì anche poi dal luogo, doue era accampato vicino a lui, per farsi seguire, dando voce di far ciò, per mancamento di vettouaglie, e fece vna imboscata, la quale (tutto che fosse scoperta dall'annitrire de' caualli) fu nondimeno di tanto profitto, che non poterono si bene ritirarsi i nemici (i quali lo seguiuano à gran passo) che non vi rimanessino due squadre di loro parte morti, e parte prigioni. Era stato Scipione in quelle parti del

Vtile ricordo.

monte Amano (il qual monte separa la Caramania dalla Soria) e poi di hauer riceuuto alcuni danni, e fattosi chiamare Imperatore hauea (cominciando ad Imperare a suo modo) riscosso da' Publicani della Prouincia sua, tutto ciò, che doueano di

Scipione si fa dire Imp.

due annate passate, e fattosi anche dare sotto titolo di prestanza la prossima futura. Haueua messo i soldati in guarnigione, in luoghi ricchi; e per renderli più deuoti al seruitio suo, date loro le Città à sacco. Haueua imposti carichi molto esorbitanti, e disonestissime grauezze, e riscosse etiandio con gran rigore: e non riguardando a nomi inusitati, e modi nuoui, nè al

Grauezze troppo enormi.

che, nè al come, teneua per huomo vero, e per buon Cittadino colui, che meglio sapeua proporre ispedienti, e mezi per hauere danari: giudicando ogni inuentione per giusta, e per honesta, tutto che tiranna, e barbara; pur che fosse vtile, e commoda per

Carichi poco honorati.

lo proposito suo: La onde haua altresì posto vn tanto per testa su serui, e su liberi, e su ciascuna colonna parimente, e su tutte le porte delle case, tanto di piazza, quanto di camere, & d'altre stanze. Tasse (potremo dir noi) forse troppo dure; e delle quali si dolsero alcune Città con Cicerone (secondo che si vede nel terzo delle Epistole Fam. ad Appio Pulcro) & ad Attico nel xiii.

Haueua comandato frumento, soldati, ciurme, armi, machine belliee, e bestie da vettura, con officiali rigidi per l'esecutione: Commissarij, Camerlenghi, Riceuitori, Bargelli, & altri huomini di giustitia; i quali non solo haueuano riscosso

molto

molto indiscretamente per lo publico la pecunia comandata, ma procurato ancora per commodo loro à parte, e preso sotto mano: Come pur si vsa ancora hoggidì, doue il Capo ò non vede, ò mostra di non vedere, de' fauori, e delle gratie, che si fanno, e de gli officij, e delle salue guardie guardie, che si danno a biasimo grande di cui lo consente, e molto profitto di cui riceue. Pigliauano da tutte le parti con due mani, e mangiauano senza alcuna erubescentia a due mascelle; allegando, ch'erano fuori di casa loro, e scacciati, e banditi della patria bisognauano di ogni cosa: E' con tanto rigore si riscuoteua, è con tanta fretta, e con tanta furia si faceuano l'essationi, che si teneua per seruitio, e fauor grande l'essere sopportato non più di vn giorno solo: e già si cominciaua a portar via la pecunia depositata, molti anni erano, nel Tempio di Diana Efesia, e parimente tutte le Statue di quella Dea, ma essendo venuto ordine da Pompeio, che lasciata ogni altra cosa, n'andasse Scipione quanto più presto poteua alla sua volta, perche haueua già Cesare passato il mare con le legioni, non hebbe il sacrilegio quell'esito, che si procuraua.

Esattori auidi.

Nota.

Si riscuote con troppo rigore.

Sacrilegio.

Sono frutti questi, che largisce la guerra, e prerogatiue, che porta seco per tutto, doue si troua. E per non lasciarla venire, ò venuta che è, torlasi da casa, non sono forse tanto fuori dell'humanità, le grauezze, e li dritti, che si mettono di nuouo, ò si aumentano per questa causa i vecchi, come pare à di molti: pur che non si esasperi troppo, nè si tiri tanto la corda, che si schianti, e non sia peggiore il dritto, che s'impone, che la guerra istessa, nè la essecutione più dura, che lo stesso imposto, come pur accade assai volte, quando il Publicano, che l'ha compro troppo caro, si sente pregiudicato nell'interesse; pur che si proceda con dolcezza, e con quella maggiore discretione, che si può: che co'l comandare si preghi, che si mostri amore con la seuerità, con lo sforzo la humanità, e promessa oltre ciò di gratitudine al suo tempo. E da sudditi si deue pigliare in grado, che il Principe gli ricerchi di soccorso in necessità di guerra, poiche sono i sudditi vn corpo medesimo co'l Principe, & cuitando il Principe Capo loro, aiutano sè stessi, mem-

Frutti di guer.

Le grauezze honeste sono douute.

Nota del Principe.

membri suoi; e per saluarsi la vita, la robba, e l'honore da' nemici, sono obligati à Dio, al Mondo, alla Patria, a gli altari, alle famiglie, alle case, alle mogli, à i figliuoli, & in somma à se stessi, per trouar modo di contentare il Principe, che suda per loro, e concorrere, e contribuire doue bisogna, tanto di propria volontà loro, quanto richiesti. Sono tenuti à ripararsi da' colpi mortali, e da tutte quelle offese, che dolgono, difendere, e riparare il corpo loro, e quando si truoui ferito, procurare di sanarlo con quella prestezza, che si può maggiore, e non lasciarsi inuecchiar tanto il male, che lo facciano padrone della salute loro, e tiranno del riposo commune.

Obligo de' sudditi.

La medicina a tempo presa, vale;
E nuoce fuor di tempo ogni buon vino;
(dice quella sententia.)
Temporibus medicina valet, data tempore prosunt,
Et data non apto tempore vina nocent.

Sententia.

Noi siamo tutti molto volentieri ben forti, e gagliardi, e preghiamo del continouo il sommo Iddio, che ci mantenga sani; e si come siamo noi stessi causa co' nostri disordini delle infirmità nostre, così (quantunque desideriamo di risanare, e facciamo de' prieghi, e de' voti assai) attendiamo nondimeno quasi, come per forza al consiglio del Medico, e ci dispiacciono le medicine sue: e pur siamo necessitati a pigliarle, se vogliamo tornar sani, ancora che le pigliamo contra stomaco, e con ischiffiltà più, che grande. E perche viene qui a proposito per quei sudditi, che mal volentieri contribuiscono, e per que' Principi, che mancano à' Capitani loro del stipendio, voglio porre appresso copia di vna lettera, nella quale Pompeio, hauendo speso assaissimo del suo nella guerra di Spagna contra Sertorio, domanda denari al Senato. Plutarco ne fa mentione; ma nè in lui, nè in alcuno altro autore si vede (ch'io sappia) distesa nè poco, nè molto. Si è trouata questi giorni adietro in Amsterdamo in Olanda, insieme con altre scritture de' Romani molto antiche; non stampata, ma a penna. E certo quando non sia di Pompeio, ha l'autore assai bene imitato il stile di quel tempo, e la valuta etiandio del Capitano con molto bel modo.

EPI-

EPISTOLA Cn. POMPEI AD SENATVM, CVM EXERCITVS IN HISPANIA seditionem ob penuriam commeatus, ac stipendij mouere inciperet.

SI aduersus vos, patriamque & Deos penates toties labores, & pericula suscepissem, quoties à prima adolescentia ductu meo sceleratissimi hostes fusi, & salus quæsita est, nihil amplius in absentem me statuissetis, quam adhuc agitis (Patres Conscr.) quem contra ætatem proiectum ad bellum sæuissimum, cum exercitu optimè merito, quantum est in vobis, fame miserrima omnium morte conficistis. Hac in spe P. C. liberos suos ad bellum misit? hæc sunt præmia pro vulneribus, & toties ob Remp. fuso sanguine? fessus scribendo, mittendoque legatos, omnes opes, & spes priuatas meas consumpsi cum interim per triennium vix annuus sumptus datus est. Per Deos immortales vtrum censetis me vicem ærarij præstare, an exercitum sine frumento, & stipendio habere posse? Equidem fateor me ad hoc bellum maiore studio, quàm consilio profectum, quippe qui nomine modo imperij à vobis accepto diebus quadraginta exercitum paraui, hosteisque in ceruicibus iam Italiæ agentes ab Alpibus in Hispaniam summoui: per eas iter aliud, atque Hannibal nobis opportunius patefeci. Recepi Galliam, Pyreneum, Laletaniam, Indigetes, & primum impetum Sertorij victoris, nouis quidem militibus, & multo quidem paucioribus sustinui; hosque in castris in sæuissimos hosteis non per oppida, neque ex ambitione mea egi. Quid deinde prælia, aut expeditiones hibernas, oppida excisa, aut recepta enumerem? quando res plus valent, quàm verba? Castra hostium apud Sucronem capta, & prælium apud flumen Durium, & Dux hostium C. Herennius cum vrbe Valentia, & exercitus deleti, satis clara vobis sunt; proque his (ò grati Patres) & egestatem, & famem redditis. Itaque meo, & hostium exercitui par conditio est: namque stipendium neutri datur; Victor vterque in Italiam venire potest: Quod ego vos moneo, quæsoque vt animaduertatis, neu me cogatis necessitatibus

ſtatibus priuatim conſulere. Hiſpaniam citeriorem, quæ non ab hoſtibus tota tenetur; nos, aut Sertorius ad internecionem vaſtabimus; præter maritimas ciuitates, quæ vltrò nobis ſumptui, oneriq́ue ſunt. Gallia ſuperiore anno Metelli exercitum ſtipendio, frumentoq́ue aluit: & nunc malis fructibus ipſa vix agit. Ego non rem familiarem modò, verum etiam fidem conſumpſi. Reliqui vos eſtis, qui niſi ſubuenitis inuito, & prædicente me, exercitus hinc, & cum eo bellum Hiſpaniæ in Italiam tranſgredientur.

In volgare diremmo così.

SE io non foſſi contra di voi, e della Patria, e delli Dei penati à tante fatiche iſpoſto, & à pericoli tanti; e tante volte, quante in ſino dalla mia prima adoleſcentia, ſotto la ſcorta mia ſono ſtati gli ſceleratiſſimi nemici noſtri, fugati, e con ſalute della Repub. rotti, e diſperſi, non haureſte douuto (ò Padri Conſcritti) decretare contra di me, in queſta mia aſſentia niente più, di quello, che hauete ſino à qui fatto, e moſtrate ancora tuttauia di voler fare; il quale ſenza riguardo alcuno della mia età, hauete (quaſi come huomo inutile) mandato, inſieme con vn'eſſercito tanto benemerito, ad vna crudeliſſima guerra a perdere; e con ogni poter voſtro procurato di far morire in vna grandiſſima miſeria di fame: Ha dunque mandati il Popolo Romano alla guerra, con queſta ſperanza i figli ſuoi? Donque ſono queſti quei premij, che per tante ferite, e per tanto ſangue tante volte per la Repub. ſparſo, ci rendete? Io ſono hoggi mai ſtanco di tanto ſcriuere, e di mandare meſſaggi. Hò tutte le ſperanze mie proprie diſſipate, e tutti conſumati i miei beni, & voi ſenza pigliarui altri penſieri de' caſi miei, non mi hauete, in tutto il tempo di trè anni, aiutato pur della ſpeſa di vn'anno ſolo. Ditemi (vi prego per gli Dei immortali) che penſate voi? di farmi forſe ſupplire per Erario? ò pur, che io poſſa ſenza formento, e ſtipendio mantenere l'eſſercito? Io ho nel vero (e lo confeſſo ingenuamente) preſo il carico di queſta guerra aſſai più volonteroſo, che conſigliato; poiche

poiche in x l. giorni, poi di hauere hauuto da voi il Generalato; ho l'essercito messo insieme, e fatto il nemico (che già cõparitua sopra la testa all'Italia) dalle Alpi ritirare in Ispagna; & apertomi per quelli dirupi il camino molto più opportuno di quello di Annibale. Ho la Gallia ricuperata, il Pireneo parimente, la Laletania, gli Indigeti, e fatto con nouitij soldati, e molto minore essereito al primo impeto al vincitor Sertorio resistenza; e passato l'inuerno, non dentro le ville, sotto i tetti; ma alla campagna; contra crudelissimi nemici allo scopetto: e questo non già nel vero per ambitione, ma come per forza. Che debbo dire più oltre delle battaglie, & ispeditioni mie nel tempo di Verno? delle Castella distrutte? ò ricuperate? poi che più vagliono gli effetti, che le parole? Ho preso appresso Cullera gli alloggiamenti de' nemici, & appresso il fiume Durio sconfitto il Capo loro Caio Herennio: Ho ispugnata la Città di Valentia, e gli essercitì rotti: cose, che vi sono, senza che si dicano, molto ben chiare: e voi nondimeno per queste opere si buone, non mi rendete (come Padri molto conoscenti) niente altro, che pouertà, e che fame: e tanto à compimento, che dalla conditione del nemico essercito al mio, non fate differentia alcuna; poiche a nessuno di noi due si da la paga, e possiamo egli, & io venire di compagnia vittoriosi in Italia. Io ve ne auertisco volontieri, e vi prego, a prenderui tal consideratione, che non mi sia forza prouedere alla necessità particolare. Veramente se non prouedete meglio al bisogno mio, daremmo ò noi, ò Sertorio il guasto alla Spagna Citeriore (la qual non è tutta in poter de' nemici; e parimente alle Città maritime, che ci sono di carico, e di spesa più, che d'aiuto. Ha la Gallia, l'anno passato, di formento, e di stipendio mantenuto l'essercito di Metello, & al presente penuria tanto de' frutti soliti, che à gran pena si sostiene. Io mi trouo hauer consumato non solamente tutto il mio effetto, ma perduto il credito ancora: e perche per mantenermi, altro aiuto non mi resta, che il vostro, io vi protesto che, se non ho soccorso, sarò costretto (io lo vi dico auanti) à partirmi di quà con l'essercito, e trasportare (mal grado mio) la guerra di Spagna in Italia.

Celerità di Scipione

Hor per tornare a Scipione, dico, che pensando di potere con fingere trouare il Longino sprouisto, partì verso Macedonia, quasi come a trouar Domitio, e giunto che fù a lui presso venti miglia, voltò incontinente verso Tessalia à Longino, e con tanta celerità vi giunse, che si seppe della partenza, e dell'arriuo in vn medesmo tempo, hauendo, per caminare più speditamente, lasciate dietro le bagaglie, e gli impedimenti al fiume Haliacmone (il quale diuide la Tessaglia, dalla Macedonia) sotto il gouerno di Mario Fauonio, con otto cohorti.

Domitio in fauor di Longino.

Si ritirò Longino (veduto si Scipione tanto all'improuiso, sopra) verso alcune montagne, che cingono la Tessaglia; e Domitio d'altra parte, che di ciò hebbe nuoua, mentre che era occupato Scipione in seguire Longino, andò per ritrouar Fauonio, alla volta del fiume, il che inteso da Scipione, lasciò l'impresa del Longino, e venne in soccorso del Fauonio, che l'haueua richiesto di ciò molto instantemente con lettere. Onde veggiamo, che quando il nemico và per assalire l'amico nostro, siamo tenuti a far quanto possiamo, perche lo lasci; e non lo persegua più oltre; e quando non possiamo ritenergli i passi, volgersi ad alcuno de' suoi amici, e confederati; a fin che lasci di seguire il nostro, e venga a soccorrere il suo. Passò poi anche Scipione indi a trè giorni, per combattere da douero co'l Domitio, il sudetto fiume Haliacmone, e trouatolo più forte di quello, che s'era persuaso, e dubitando di essere costretto a far per forza quello, ch'era ito a far volontieri; leuò di notte con manco strepito, che gli fu possibile il campo, e se ne tornò al luogo, onde era partito. Atto veramente, che si può dire tanto di huomo prudente, quanto di timido; percioche, se ben in simili ritirate si vede vn non so che poco di dishonore, la ruina, che gli può nondimeno seguire stando fermo, è tanta, che non la cuopre si bene, che non se ne parli; e quando auenga, ch'ella segua, che non ne meriti biasmo, e forse ancora castigo. Il figlio di Pompeio all'incontro si fece patrone del porto di Orico, il qual luogo preso (come io dissi) da Cesare, il primo giorno dell'arriuo suo era guardato da Caninio, con trè cohorti; & abbruggiate tutte le naui, che vi trouò, da quattro in fuori, che

Obligo di Capitano.

Nota atto di Scipione prudente.

Presa di Orico.

ri, che volse hauer seco, passò da Orico à Lisso, doue era parimente il presidio di Cesare, e vi arse trenta naui di quelle, che haueuano leuato Antonio, e senza potere ispugnare Lisso, fece partenza. Cesare ito alla volta di Pompeio ad Asparago, ispugnò di camino Partino; e poiche ancora egli si fu accampato, uscì in ordinanza fuora, e gli presentò la battaglia, ma visto ch'ei si teneua dentro i ripari, si partì il giorno seguente da Asparago verso Durazzo, doue haueua Pompeio ogni sorte di munitione in gran copia, e fatta vna gran girauolta, vi arriuò per camino molto difficile, ben per tempo: e non ostante, che Pompeio si fusse ancora egli leuato, & hauesse preso vna strada più corta, vi fu nondimeno prima di lui, e vi pose il suo campo: da onde Pompeio, escluso da questo suo disegno, alloggiò itti appresso, sopra vn picciolo colle detto Petra, volto al mare, & da quella banda si prouedeua di vettouaglie. E perche erano le marine, & i porti ottimamente prouisti, nè poteua perciò in modo alcuno venire in speranza Cesare di potersi valere delle vettouaglie, ch'aspettaua di verso Italia, e perche era di più l'Albania lontana, & in Lisso, e ne' Partini più prossimi, erano pochi formenti, si per la natura del luogo tutto petroso, si perche Pompeio dubitando, che se ne potesse il nemico seruire, haueua fatto con buon auiso fatto portar via tutto quello, che vi era, e dato ancora sacco al paese, pigliò (consigliatosi con la natura del sito) non so che colline, e certi luoghi alti, & asperi all'intorno di Pompeio; e posto quiui gli presidij, e fortificatosi di Castelli, e tirate poi di Castello in Castello cortine, ripari, e bastioni, secondo la commodità del luogo, si fermò, e lo cinse; e ciò per diuersi conti, e spetialmente per trè di di molta importanza. Il primo per torre il foragio a Pompeio: l'altro per prohibire, che non si potesse valere della caualleria: il terzo per diminuirli la riputatione, sempre che s'intendesse per il mondo, ch'ei fosse assediato da Cesare, e non osasse di vscir fuora, per combattere. Pompeio d'altra parte, che non si risolueua all'hora di venire alle mani, nè si voleua allontanare da Durazzo, per hauere ogni apparato in quel luogo, fu forzato ancora egli a valersi dell'estremo della guerra, e fatte

Partino ispugnato.

Ces presenta la battaglia.

Colle detto Petra.

Auiso di Pomp.

Ces pinge Pompeio.

venti-

Pomp. cinge Ces. ventiquattro Bastie con vna continoua Cortina etiandio tirata d'vna in altra collina, prese lo spatio di quindici mila passi all'intorno, nel quale spatio poteuano li caualli pascere in alcuni seminati: ma Cesare d'altra parte del continouo su la sua deliberatione di volerlo ad ogni modo tenere assediato, si allargò anche tanto, che ne prese diciotto; e parimente con questo giro, come hauea fatto co'l primo, lo cinse.

Ces. cinge Pomp.

Si legge, che penuriò in quel tempo assai di viuere, e ch'erano sforzati i soldati mantenersi d'vna certa radice chiamata in que' paesi, Chara altroue *Carius* mescolata con latte, della quale faceuano del pane; e comn buoni soldati, e patiēti, ne gittauano tal volta correndo, dentro le guardie de'nemici, dicendo loro, che fin'a tanto, che la terra produceste di simili cibi, non erano per lasciare l'assedio. E Pompeio visto vna tale sorte di pane, hebbe a dire, che haueua a fare non con huomini, ma con fiere: e perche non venisseto a mancar d'animo i suoi, per la patienza, e la pertinatia de' nemici, lo si fece leuar dauanti, e portar via, che non fosse visto.

Pane fatto di Chara.

Medelborgo in Zelanda.

Questi mesi passati gli assediati di Medelborgo in Zelanda, dopò vna molto penuria di tutte le cose spettanti al sostegno della vita humana, per quel tanto che tocca al vitto, & oltre l'essersi mantenuti di semi di rappe, delle quali si faceano con oglio, e con latte delle schiacciate, e del pane, cominciarono ancora essi mancando quella prouisione, a cibarsi d'vna radice nera, chiamata in lingua loro *Muis met stert*, che nella Italiana diremmo, Topo con coda, la quale a giuditio d'vno amico nostro; e molto simile alla sudetta Chara, e forse anche (dice egli) è la stessa.

Penuria in Medelborgo.

Nota circa gl'assediati

Ne gli estremi bisogni, ci aiutiamo tutti di ciò, che si può, & in caso di fame ciascuna cosa, che ci trouiamo innanzi (quando ben fosse veleno) fa per noi: E percioche ne gli assedij s'ha consideratione non solo alla fame, alla deditione, & alla seruitù, che ne può seguire, per via d'accordo; ma a tutti quegli esterminij ancora, che possono vscir di mano al furore, sempre che si venga alla ispugnatione, e non possono resistere a gli assalti gli assediati, si giudica per huomo di merito grande colui,

che

che gli assicura, e con arte, o con forza gli scampa dal potere, e dal consiglio de' nemici. Quindi i Romani i quali soleuano honorare di più foggie di Corone i benemeriti, dauano vna Corona, che si diceua Corona Obsidionale, à quelli, che liberaua l'essercito dall'assedio, e da quel pericolo, che correua in quel luogo, doue era, di rimanere inferiore: & era stimata tanto quella sua virtù, che non si honoraua di questa Corona, saluo di consenso dell'essercito tutto, bastando nell'altre il giuditio solo, e la sola volontà del Generale. Si faceua di gramigna, nata in quel luogo, nel quale erano fatti i Cittadini liberi.

Corona obsidionale.

Publio Decio Tribuno de' soldati per hauere, e con consiglio, e con opera, liberato da vn certo bosco pericoloso, & alcune foci di valloni strettissimi l'essercito nella guerra contra i Sanniti, fu dal Console Marco Valerio, e da tutto l'essercito (oltre vn dono d'vna Corona d'oro, e di cento buoi, tra' quali era vno tutto bianco con le corna dorate) premiato di questa Corona. E parimente Fabio Massimo, da tutto l'essercito, e dal Senato etiandio, e dal Popolo tutto ad vna voce, per la salute, che risultò della sua astutissima dimora contra Annibale di gagliardo, e focoso spirito, à tutta la Republica. Il simile si scriue d'alcuni altri spetialmente di Marco Calsurnio, per hauere liberato in Sicilia, nella prima guerra Punica Attilio Regulo Capitano di quella impresa, con tutto l'essercito. Ma che giuditio, faremo del procedere in questo conto di ossidione di Cesare, e di Pompeio noi posteri? diremo noi, che due sommi Imperatori d'esserciti guerreggino si aspramente con nuoui, e inusitati termini di guerra trà loro? poiche sono ostinati di cingersi l'vn l'altro, fuori forse d'ogn'altro essempio?

Publ. Decio coronato di Gramegna.

Fabio Mass. coronato di Gramegna

Calsurnio coronato di Gramegna

Sendo, che l'assedio si fa il più delle volte, anzi quasi sempre, ò per affamare gli assediati, ò per conoscerli poco numero, per resistere a gli assalti, ò pur superati, e stanchi, ò trauagliati da qualche sinistro, ò pur per deboli non di forze, ma di deuotione, e di fede? le quali conditioni causano, che quelli di fuori perseuerino nell'assedio, e quelli di dentro più facilmente si rendano?

Cause dell'assedio.

Era

Era Pompeio superiore di gente, e poco numero bastaua per guardare il primo steccato, & haueua tanto disauantaggio Cesare, che era quasi come necessitato a valersi tanto di stratagemi, come di forze, onde leggiamo, che hauendo poco numero di huomini a cauallo, ordinò vna volta, che non so quanti pedoni non facessero altro, che dar de' piedi in terra, per far polue tanto, che dubitando, i nemici di maggior numero, voltarono le spalle a que' pochi caualli, che gli assaltarono. Era molto spesso costretto a fortificarsi, e difendersi in vn medesimo tempo: con la medesima gente si daua all'arma, si scaramucciaua, e si correua assai volte fin su le trinciere, & vn giorno trà gli altri si azzuffarono sei volte, trè presso Durazzo, e trè alli bastioni, doue morirono di Pompeiani circa due mila, con molti Alfieri, e Capitani, e di quelli di Cesare non più di venti: Ma non fu alcuno all'incontro, che in vn bastione, che defendeuano, non restasse ferito, e si trouarono in testimonio della virtù loro circa trenta mila saette, tirate da' quei di fuori.

Pompeiani hanno il peggio.

Dice Suetonio, che fu solamente vna compagnia della sesta legione, e che le saette furono trenta mila; quattro Centurioni vi perderono gli occhi, e rimase Sceua, vno di que' quattro, oltra la perdita di vn'occhio, ferito anche in vna spalla, & in vn fianco, con ducento, ò (come dice Plutarco) cento trenta buchi di saette nello scudo; il quale chiamando li nemici, come che volesse rendersi, di due, che andarono per riceuerlo, tagliò vno homero ad vno, e l'altro fece fuggire; per lo che fu di *milibus æris trecentis*, che sono due mila scudi, appresentato da Cesare, e da gli ordini ottaui, accresciuto al Primipilo; e fu anche la cohorte rimunerata di doppio stipendio; la quale liberalità nó solamente poteua contentare i benemeriti, ma incitare anche gli altri, & accendergli à fare in altre occasioni il simile.

Nota valor di Sceua.

Rimunerazione a' soldati.

D'altra parte i Legati mandati (come diceuamo di sopra) haueuano prese, e teneuano le Prouincie, doue erano andati, à deuotione tuttauia di Cesare: e mandato di più Caleno per insignorirsi dell'Acaia, prese anche Delfo, Thebe, & Orcomeno di buona volontà loro assai tosto: ma tutto che ogni cosa gli riuscisse assai felicemente, tenendo nondimeno a mente la de-

Caleno padrone d'Acaia.

liberatione

hortatione sua, isperimentata più volte, mandò à Scipione, che si trouaua all'hora in Macedonia Clodio amico molto dell'vna parte, e dell'altra (quando pur si possa tenere vno piede in due scarpe) à pregarlo instantemente, e scongiurarlo, che potendo tanto di Pompeio, come in effetto poteua, si adoperasse per la pace, e poi che ogni altro mezo era scarso, e pareua la cosa disperata del tutto, che impiegasse egli l'autorità sua, e l'affettione di maniera, che tenesse riceuuta da lui solo la quiete sua l'Italia; la pace loro le Prouintie, e la salute sua finalmente lo Imperio: e tutto ciò non ostante, non lasciò mai Scipione, da quei primi giorni in fuori, che venisse Clodio à colloquio seco. Or mentre stauano così le cose, restò vna volta trà l'altre in due scaramuccie fatte in vn giorno, tanto superiore Pompeio, che quando hauesse saputo vincere (come disse poi Cesare) si daua fine quel giorno a tutte le differētie loro: ma il nó seguirlo, e'l non valersi dell occasione; causò, che l'essercito suo con quella vittoria tutto contento, & allegro (dice Appiano) come vittorioso del tutto, si riposò in Gonfo, e datosi al piacere, si effeminò tanto, che restò poi inferiore per sempre. La Occasione hà li capelli in fronte, e la collotola calua, e solamente si può pigliare dauanti, e fece alla sua gran fama gran torto Pompeio, à non tenerla forte, e lasciare che Cesare si raccoglisse, e rimettesse insieme, in non seguirlo con quella diligentia maggiore, c'hauesse potuto.

Ces. mitta per la pace.

Pomp. vince.

Pomp. non seppe vincere.

Occasione.

Haueua inteso da due fratelli nobili Sauoiani, passati dal campo di Cesare nel suo (sdegnati di essere stati ripresi, benche modestamente da Cesare, di hauer fraudate le paghe) che vn certo bastione, che si lauoraua dalla parte del mare, non era ancora fornito; & arriuò vna mattina all'improuiso su'l far del giorno sopra quelli, che quella parte guardauano, e ne uccise, e ferì assaissimi: Vi corse Marc'Antonio con circa sei mila fanti, e Cesare poi al segno, che n'hebbe dal fumo, co'l quale si auisauano di vno in altro gli alloggiamenti tanto lontani, venne dall'altra banda, per risarcire quel danno, verso il campo di Pompeio, per trauerso camino, con trenta tre cohorti: & hauendo guadagnato di già vn bastione, entrarono i fanti

Cesariani assaliti all'improuiso

à pie da vn lato, credendo d'entrare da vn'altro, e trouatolo senza difensore, furono seguiti dalla caualleria; e mentre combattono alla porta Decumana, soprauenne Pompeio con vna legione, per la qual cosa dubitando i Cesariani di essere colti in mezo, si dierono alla fuga.

Cesfa grã perdita.

Perdette Cesare (come si vede ne' Comm.) (benche si legga in più maniere, e sia scorretto il Testo) in queste due scaramuccie trenta due insegne, nouecento sessanta soldati, quattrocento Caualieri Romani, cento Piacentini, cento da Pozzuolo, dieci Tribuni militari, trenta due Centurioni, e dieci Capuani sacrati (Sacerdoti forse, che lo seguiuano) ò pur non dieci huomini sacrati, ma vn solo, detto Sacratiuiro morti la maggior parte nelle trinciere, & alla riua del fiume, mentre che spauentati, si fuggiuano, à più non posso: E poco mancò che Cesare non vi perdesse la vita, per mano d'vno de' suoi molto grande, e robusto, il quale vedendosi ritenere da lui, mentre fuggiua tutto pauroso, procurò di farsi lasciare con la spada in mano; ma colui, che portaua lo scuto di Cesare, riparò il colpo, e gli tagliò vna spalla. Acquistò in questo bello, e fortunato successo Pompeio il nome d'Imperatore, e per tale si lasciaua salutare: e Labieno fattosi dar nelle mani tutti i prigioni, dopò alcune parole di villania, domandò loro, se erano i Veterani costumati alla fuga, e gli fece tutti al cospetto di ciascuno morire.

Cef in pericolo della vita.

Pompeio salutato Imp.

Labieno crudele.

Contendeuano veramente la clementia di Cesare, e la crudeltà di costoro di pari; l'amoreuolezza contra l'arroganza; e l'humanità contra la barbarie: Ma benche l'vna cosa, e l'altra in casi di guerra sia necessaria molto spesso, egli è pur nondimeno vero, che si manteneua Cesare per quella via l'affettione de' suoi, e poteua non solo acquistare la volontà de' nemici, ma ammazzar loro del tutto nel petto la nemistà, che gli portauano, mentre donaua loro il perdono: e per certo, quando fosse mancata ogn'altra forza a Cesare, per farlo superiore à Pompeio, doueua questa degna virtù, con la quale mostraua quasi, che sforzatamẽte hauer l'arme in mano, bastate à cattiuare gli animi de gli auersarij, se non fossino stati, più che ostinati,

Cef. clemente.

nati, & à commouere tutti gli Iddij in fauor suo.

Pensarono per questa si fatta vittoria i Pompeiani, come se la fortuna si mostrasse con buon viso sempre, di potersi tenere vincitori per sempre, e come se già fossero tali per tutto il mondo ne scrissero, non sapendo che la propositione è dell'huomo, e la dispositione di Dio; e che perciò non la intendono bene coloro, che tengono per certo, e fermo, in cose massimamente importanti (come pur fanno di molti, i quali non si tosto pensano di fare, che tengono per fatto) l'esito del disegno loro, nè sanno che il vantarsi della fortuna ventura, causa che il nemico procura di vendicarsi con sforzo maggiore della passata; oltre che non riuscendo a voto loro, hanno co'l danno presente, le beffe su'l viso. *Nota.* *Auerti.*

Non considerando il poco numero de' Cesariani, nè il disauantaggio del luogo, nè il disordine, nè anche auertirono, che bene spesso, ò per vna falsa sospitione, ò per vn repentino terrore, ò per qualche male augurio, che si pigli, ò impressione, che si habbia del luogo, ò superstitione del tempo, che ne sia messa in capo (come fecero in Ariouisto detto adietro, della nuoua Luna le donne Alemanne) ò per pronosticationi, ò sogni, ò sorti, le quali tutte cose sogliono molte fiate rompere le forze, e l'animo, si riceuono nelle guerre di molti danni: oltre la colpa de' poco prudenti Capitani (come habbiamo visto di sopra nel caso di Cotta, e di Sabino) e gli errori de' Collonelli, e de' Maestri di Campo poco prattichi, i quali cagionano alcuna volta grandissimi scandali, e sono propriamente la ruina essi medesimi di quell'essercito, che hanno in gouerno: E le malitie, e le fraudi, & i tradimenti, quanto scorno, quanta vergogna apportano? quanta strage? quanto chiaro essempio ne habbiamo noi di Dummerico, trà molti altri, e di Emberio, e Conuitolitane detti qui adietro nella seconda parte? Cesare riceuuto questo danno, e fatto nuouo pensiero, ragionò co' soldati assai largamente in iscusa loro, e detto che bisognaua sollcuare con industria la fortuna, dal luogo inferiore, doue ella era, diloggiò con ogni prestezza, e silentio grandissimo, venuta che fu la notte, e mandò verso la Velona le bagaglie con vna legione alla prima *Poca consideratione di Pomp.* *Auerti.* *Traditori.* *Ces. diloggia.*

guardia auanti: come par che si deggia fare, sempre che si può saper certo, che il nemico resta dietro; ò pur si ha sospetto di incontrarlo; perche le legioni, che caminano rimangano senza impedimento, e più spedite, e più pronte a combattere: & ordinato loro, che non fermassero pur vn passo, fin che non hauessino la fine del camino, mandò alla quarta guardia per la medesima strada il resto: & indi a poco, partito ancora egli con due legioni, che haueua ritenute seco disparue dalla vista de' nemici assai tosto. E perioche andaua marciando tuttauia con diligentia grande, non lo poterono aggiungere i caualli mandatigli appresso da Pompeio per ritenere la retroguardia, se non al fiume Genusio; doue appiccata la scaramuccia, lo passò pur al fine con morte di alquanti nemici a man salua: e fermatosi nel suo campo di prima, rimpetto ad Asperago, vide che Pompeio l'haueua seguito, & accommodatosi anche egli dell'alloggiamento suo primiero: Partì (presa occasione, che vna gran parte de' soldati nemici erano tornati per le bagaglie loro, le quali haueuano lasciate dietro per la fretta, che hebbero di seguirlo) da quel luogo di bel mezo giorno, e mandatosi di continouo le bagaglie auanti, caminò quel giorno, & gli altri dapoi con si bell'ordine, e con diligentia tanta, che senza alcun suo incommodo, stancò di maniera Pompeio (che pur gli andaua appresso al meglio, che poteua) che il quarto giorno lasciò di seguirlo. Il consiglio di Cesare era di far leuare da Durazzo Pompeio, & condurlo in luogo, doue potesse combattere seco di parise caso che voltasse verso Italia, seguirlo per la Dalmatia, & la Schiauonia, giunto insieme con Domitio: e quando pur hauesse voluto oppugnar Velona, & Orico, & escluderlo del tutto dal mare, assediare talmente Scipione, che per soccorrerlo, fosse necessitato lasciare l'impresa.

Nota di Cesare.

Ces. marcia con ordine.

Ces. stanca Pomp.

Disegno di Ces.

Pompeio d'altra parte poneua ogni studio per giongere in tempo à Scipione, caso che Cesare andasse alla sua volta, e per ire egli medesimo a disfare Domitio, quando non partisse Cesare da quelle maritime parti, e da Corfù, aspettando le legioni, e la caualleria d'Italia. Haueua scritto a tutti que' paesi Pompeio, & era già sparsa per tutto la nuoua del danno accaduto

Disegno di Pomp.

Ces. manca d'ogni cosa.

dato a Cesare, e per tutte quelle Città, e nationi si diceua, che egli era rotto, e sconfitto tanto, che non si poteua rihauere, e se ne fuggiua: la onde manoaua di tanta opinione, con ciascuno, che tutti quelli, che mandaua Domitio, erano fatti in ogni luogo prigioni: e molte Terre, che erano alla sua deuotione, mancauano etiandio della fede; tra le quali, quelli di Gonfo, che pochi giorni prima haueuano mandato ad offerirgli ogni loro hauere, gli fermarono le porte incontro: benche si consigliassero male; percioche risoluto Cesare di ciò, che si douea fare in vn tale accidente, per non porre egli medesimo trà la spiga, e la mano impedimento alcuno, diede loro subito al suo arriuo l'assalto, prese per forza quella Terra, e ne concesse il sacco à' soldati: li quali mangiando, e beuendo a lor volontà, ripigliarono per le fatiche future, quelle forze, c'haueuano perdute nella penuria del vitto, e nella carica hauuta da' nemici con tanto danno: e facendo gli Alemanni, trà loro a chi poteua più bere; dierono da ridere (dice Apiano) e facilmente poterono esser vinti, quando (seguendo la vittoria) fusse venuto loro adosso Pompeio.

Gonfo à sacco.

Alemanni in poter del vino.

E perche non esser vinti? se erano già vinti dal vino? ò put perche vittorioso di loro Pompeio, se non gli hauesse trouati? e come gli haurebbe egli trouati; s'erano assenti? non è egli vero, che partono da loro stessi tutti coloro, che vanno appresso al vino? Trà l'altre miserie di quella Terra, si trouarono (ò cosa degna di memoria, e di compassione insieme) in vn luogo medicinale venti corpi d'huomini Illustri morti, senza alcuna ferita, e quasi come sommersi nel vino, & annegati in più maniere, per terra; da vno in fuori, il quale sedeua in vna seranna a guisa di Medico, & haueua dato il veleno a gli altri prima, e presolo poi per sè. Sono i soldati, quando entrano per forza, senza memoria di essere huomini, e troppo fieramente crudeli causano con quella opinione, che si eleggono alcuni più tosto di morire, che di aspettare vno esterminio simile. Haueua proposto loro Cesare prima della oppugnatione l'vtile, che si poteua aspettare della presa, per essere il luogo molto ricco, e copioso d'ogni qualità di viuere; e con questa per-

Il sacco accresce l'animo à' soldati.

persuasione l'haueuano ispugnato si tosto; & erano con quello tanto impeto intrati dentro; e non può se non molto giouare il mettere auanti à' soldati il guadagno, che si può trarre della ispugnatione, per inanimirli all'assalto, & à fare di miglior cuore il debito loro. Metropoli (al qual luogo arriuò poi con molta celerità, prima che potesse hauer nuoua del sucesso a Gonfo) conosciuto per relatione di alcuni Gonfesi, ch'erano di fuori nel campo di Cesare, prigioni, e di suo ordine approssimati alla muraglia, haueano dato loro notitia di tutto, gli aperse le porte, e furono tutti que' Cittadini molto amicheuolmente, e con molta cura saluati. La onde considerando poi gli altri luoghi, il male dell'vno, e'l bene dell'altro, e non facendogli perciò altramente resistenza, rimase padrone di tutta Tessaglia, fuor che di Lariss a, la quale era da Scipione guardata cón presidio grande. Di qui possiamo conoscere, che quella seuerità, che si mostra degna di biasmo, e la inclementia, per non dire crudeltà, è necessaria alcuna fiata molto; e che Cesare sapeua anche valersi cosi del rigore, come dell'equità, secondo che dal luogo, e dal tempo gli veniua richiesto: come pur fu all'hora, che scorgendo il disfauor, che haueua per tutto il paese, fu come necessitato à mostrare, ch'era ancora viuo, e con molto buon polso il valore, e la forza sua. Si era congiunto prima della presa di Gonfo Domitio con lui, e poiche haueua il paese amico, e si trouaua in luogo copioso di formento, e presso che maturo, si fermò vicino à Farsalo, luogo su la ripa del fiume Enipeo (dal quale Farsalo ha preso il nome il paese, di Farsalia) e quiui aspettò Pompeio, il quale giunto ancora egli assai presto con Scipione, e preso luogo sopra vn colle vicino a Cesare, circa trenta stadij, staua aspettando, ch'ei si ponesse in alcũ luogo disuguale, dando tuttauia da mormorare a tutti i suoi Capi, e da sospicare tanto del valor suo, quanto della volontà. Hor non è egli questa vna gran pietà (diceua Fauonio) che non possiamo quest'anno mãgiar de' fichi Tusculani, per la gloria, che si vede Pompeio con l'arme dell'Imperio di Roma in mano? & Affranio, il quale era colunniato di hauer venduto in Ispagna l'essercito a Cesare, & a molto buon mercato, andaua anche

Metropoli si salua.

Cesare si fa padrone di Tessaglia.

Crudeltà necessaria.

Cose Põp. vicini.

Mormorio cõtra Põp.

anche domandando la causa, perche si tardasse tãto a dar giornata à quel mercante, che sapeua negotiare si bene a suo profitto. Ma dopò alcuni giorni, Cesare, hauendolo tentato più volte, e conosciuto quanto si teneua stretto, e raccolto nel forte, pensò di muouersi, & essere sempre in camino; nõ tanto per trouar luogo più commodo per il formento, del quale patiua assai, quanto per poter hauere alcuna occasione di combattere, ò pur di indebolire le forze all'essercito nemico in farsi seguire; come essercito poco vsato al trauaglio; e dato vn giorno il segno della partenza, & abbassate già le tende, si accorse, che Põpeio s'era allargato vn poco più del solito fuori, persuaso, e quasi come forzato da suoi; i quali haueano già vẽduta la pelle dell'orso, benche non fosse ancora preso (come dice il Prouerbio) e tra loro diuisi i beni della parte auersa, il Pontificato Massimo di Cesare, gli ori, i poderi, i palazzi, gli effitij, & i Magistrati tutti, e gli honori della Città (benche con qualche contentione, mentre che l'vno vuole essere preferito all'altro, come di più merito) e desiderauano di farne vna fine, e per ciò senza aspettare altra occasione, gli parue il luogo vguale assai per venire al fatto d'arme, e riuolto a' suoi, non è più tempo (disse) di caminare, se desideriamo di combattere, come habbiamo dimostrato sempre; percioche ne viene offerta vna occasione al presente; si bella, che se lasciamo passarla, non la potremo ritrouare si facilmente poi, e nondimeno, quando vi paia meglio, di aspettare Cornificio, che non può tardare con due legioni, e parimente Caleno, che viene con quindeci cohorti da Megara, e d'Athene, io la rimetto in voi; Supplicarono tutti ad vna voce, che lasciasse lor menar le mani subito, senza altra dimora; e cosi q̃lla notte prossima sacrificò à Marte, & à Venere, e fece voto solenne d'innalzare vn tempio alla Vittoria in Roma, se rimaneua in quella giornata superiore. Venuto poi il giorno, che fu il giorno de' Baccanali, giorno à punto di vna licentiosa libertà, fece porre dauanti al suo padiglione la vesta di scarlato, come era costume de' Romani il giorno della battaglia (secondo Plutarco in Pompeio) & adorati prima gli Iddij, si appresentò poi con l'essercito in ordinanza (come egli scriue)

Prouerbio.

Dissegni vani.

Ces. propone la giornata a suoi.

Voto di Cesare.

Ordinanza di Ces.

scriue) in questa maniera. Era nel Corno destro Publio Silla, & egli in persona con la decima legione, e nel sinistro Antonio con la nona, alla quale per essere diminuita molto alla scaramuccia di Durazzo, haueua approssimata la ottaua, e auicinata tanto, che di due, ne hauea quasi fatto vna; con ordine, che hauessero cura di dar soccorso l'vna all'altra bisognando.

Essercito di Ces.

Nel mezo, ò vogliamo dire nella battaglia, detta da lui Acie di mezo, era Domitio Caluino: non dice nè egli, nè altri, ch'io sappia, con quanti: ma non erano le cohorti tutte insieme più di ottanta; le quali facendo insieme la somma di venti due mila (come egli scriue) non erano l'vna per l'altra più di ducento settanta cinque soldati l'vna: e questo era à punto quel tutto di essercito, che haueua all'hora seco; oltre due cohorti, ch'erano rimaste alla guardia del campo; & alcuni aiuti di Dolopi, e del Despotato, con alquanti Alemanni, e caualli Gallichi; e commandò a tutto l'essercito, che fin'a tanto che egli stesso non ne gli desse il segno con la bandiera, non si mouesse. Pompeio fece voto ancora egli (non sapendo del voto di Cesare) alla Vittoria, e come Cesare inuocaua in aiuto suo Venere vincitrice, egli chiamaua Ercole inuitto; e lasciati sette cohorti a gl'alloggiamenti per guardia, dispose l'essercito a questo modo.

Ordinanza di Pomp.

Nel corno sinistro era egli con la legione prima, e con la terza, quelle due proprie, che nel principio delle dissensioni, gli haueua restituite per decreto del Senato, Cesare: Il destro teneua Domitio Enobarbo con la legione di Caramania, e le cohorti, c'hauea condotte di Spagna Affranio. Nel mezo era Scipione con le legioni di Soria: le altre hauea ripartite trà l'vno corno, e l'altro, e lo squadrone di mezo: in tutto cento dieci cohorti, che faceuano la somma di cinquanta cinque mila huomini à cinquecento per cohorti, se già non leggiamo in esso Cesare, secondo il libro antico di Fuluio Orsino, non cinquanta cinque mila, ma quarantacinque, percioche a quel modo, non sarebbono state, nè tutte intiere, nè più di quattro cento noue l'vna per l'altra, vn poco più. E vi erano oltre questo numero, intorno à due mila Euocati (soldati cioè liberi della militia, e di nuouo chiamati al soldo, i quali di Emeriti si diceuano in quel

Esserci. di Pomp.

Euocati.

conto

sonto Euocati, come veggiamo nel libro quaranta cinquesimo di Dione) e questi haueua ripartiti per tutto l'essercito. Così dice delle ordinanze dell'vno essercito, e dell'altro Cesare: ma Plut. in Cesare, & in Pompeio attribuisce molto chiaro il corno destro à Pompeio; e lo oppone ad Antonio, il quale è posto da Cesare nel sinistro: più oltre scriue Cesare, poco appresso, che si fermò contra Pompeio: e Plutarco da il lato destro à Cesare: di più pone Appiano dalla parte di Pompeio nello squadrone di mezo, Scipione: Lucio Domitio nel corno sinistro, Lentulo nel destro, e dalla banda di Cesare non fa mentione di Silla, nè di Antonio, nè di Cneo Domitio, se non simplicemente: di maniera, che si leggono in questa relatione molto differenti gli autori: ma crederemo di ragione più a Cesare, che ad ogn'altro, per esser egli quello, che l'ha saputo meglio, e più certo. Era questa sudetta gente tanto di Cesare, quanto di Pompeio tutta Italiana (che così leggiamo in Appiano) percioche gli aiuti, e gli stranieri, i quali erano per Pompeio (come habbiamo detto di sopra) vno infinito numero, s'intendono à parte: e mostrauano i Pompeiani grandissimo desiderio di combattere, quelli da cauallo per essere molto riccamente in arme molto ben montati, e molto apparisceńti, non solo di persona: ma di numero ancora, percioche erano sette mila, contra mille Cesariani, e la fanteria, per vedersi superiore di numero alla nemica, essendo (come ho pur hora detto, e come anche scriue Plutarco) quaranta cinque mila, contra venti due mila: E perche haueа Pompeio il lato destro aperto dalle ripe di vn torrente, e si teneua da quella parte sicuro, auisò di porre tutta la caualleria, gli arcieri, e gli scagliatori di sassi nel sinistro, con ferma opinione, che la decima legione, nella quale confidaua molto Cesare, non douesse poter resistere, e restare egli perciò superiore di quella giornata senza molto sangue: come haueua detto, e manifestato à suoi prima dell'affronto: del che auedutosi Cesare, temendo pur ch'il lato destro, non fosse tolto in mezo da quella moltitudine di caualli, formò in vn subito vn quarto squadrone di sei cohorti: e dirò, che le prese della retroguardia quando leggiamo ne' suoi Comm.

Sette mila caualli contra mile.

Quarto squadrone.

extrema, ò pur *tertia acie*, ò vero da tutta trè i lati, se, *terna*, come hanno alcuni Testi, e le mise dietro detta legione: e disse, che la vittoria di quel giorno era posta nel valor loro: che non si mostrassino, e stessero quieti, quanto più poteuano fin'a tempo di bisogno, e commandò anche nella battaglia, e nell'vno, e nell'altro corno, che non si mouesse alcuno, senza sua licenza.

Essortatione di Pōp. Ricordò à suoi Pompeio, essortandogli, come si costuma, in tempo di giornata, che combatteuano per la Patria, e per la libertà, contra ladroni, & assassini con ogni legge, & ogni dritto in fauore, e con la conscienza buona: molti con pochi, vincitori contra vinti, giouani contra vecchi, forti contra deboli, e freschi, & intieri contra gente c'haueua patito assai; e che à gran pena dalla fame, e dalle fatiche essenuata si douea poter reggere in piedi: e poiche essi medesimi domandauano la battaglia, che si facessero vedere nel menar delle mani quegli stessi, che si erano con parole mostrati: e dette queste, e simili altre cose in forma; Labieno il primo, e tutti gli altri appresso giurarono insieme, & vnanimi di non tornare dentro il campo se non vincitori.

Nota vno giuramento.

Essortatione di Ces. Cesare d'altra parte, sapete disse (ò Commilitoni miei) quanto desiderio ho hauuto sempre di accordo, e voi stessi buoni testimonij mi siete, di quante volte ho la pace della Rep. richiesta; quanti partiti ho proposti per ottenerla, e quanti mezi ho tenuti per non disunirla, e per non spargere sangue fra noi: raccordateui, che questi sono quegli vostri compatrioti, che vi vogliono priuare di quegli honori, che vi hauete con tanto sudore acquistati: di quella Patria, che voi hauete accresciuta, di quella grandezza, che fatta hauete maggiore di tanti, e si numerosi Popoli; che vogliono godere, e trionfare delle fattiche vostre senza voi, che vi tengono fuori di casa; che vi scacciano da per tutto, che contra ogni douere vi abborisconо. Habbiamo nel vero (ò Commilitoni) per volontà de gli Dei, che aiutano sempre le cause giuste, e per somma virtù della patienza vostra, e delle forze de' vostri cuori, e delle vostre mani, superato il più forte, percioche habbiamo combatturo assai volte

con

con la fame, e vinto; vinciamo ancora hoggi il meno, e benche siano di numero gli nemici superiori, habbiate per certo con la isperienza, che hauete, e lunga prattica dell'arte militare, di rimanere con grandissimo honor vostro vincitori.

Or non sappiamo noi, che non hanno la maggior parte di loro veduto mai altre arme? che pur escono adesso fuora del materno seno? e che pur poco dianzi hanno le piume lasciate? i piaceri? le danze? i conuitti? gli agi? e le commodità? e che se vi sono de' Senatori trà loro, de' Consolari, de' Pretarij, e de' Magistrati, che altro si richiede contra il valore de' vostri Pili, delle vostre haste, e delle vostre spade, che toghe, e che robbe lunghe? non vi scordate vi prego, che siete Veterani, e que' medesimi soldati, che superato hauete la Gallia, la Germania, l'Inghilterra, le Spagne: e che la Italia istessa si è alle forze vostre sommessa: e poiche alla fattione di Durazzo mi promettesti tutti con giuramento di volere valentemente combattere: non far conto, nè di ferite, nè di morte, sempre che ve ne fosse data occasione, e voi da voi stessi, senza altro mio stimolo, hauete voluto in quel tempo (se vi ricorda) tornare al nemico, fatte di maniera al presente, che siate vincitori, e che ricuperiate hoggi quello honore co'l mezo della vostra virtù, che all'hora per disordine, e per paura disgratia perdeste. Considerate (vi prego più oltre, con che qualità di gente vi bisognaua combattere; che pensate voi, che siano quella tanta moltitudine di aiuti? e che sono eglino altro (per vostra fe) che meri, e semplici schiauì pronti al seruire di loro natura, & al fuggire? nè ho fatto io stesso altre volte in mia giouentù la pruoua; e voi al presente lo toccherete con mano: Fatte buon cuore, e se ben l'hauete buono assai (come mi rendo certissimo, per quanto vi ho conosciuti per pruoua ne' bisogni passati, e nelle belle, & honorate imprese nostre) fattelo (vi prego) in questa congiuntura tanto importante, migliore: e quando pur sia mestieri, ch'io ve'l dica, non vi scordate, per quanto amate la cortesia, & in voi stessi, & in altrui, quanto vi habbia io sempre mostrato buon'animo, e tenuti ben cari, e quanto rimunerate le virtù vostre, e vagliami in questo punto la mia grande liberalità, e larghezza verso di

voi, della quale non debbo (e credo non ingannarmi) cedere à nessuno. Si stette (dicono gli Scrittori) dell'vna parte, e dall'altra con molto silentio vna gran prezza, perciochè gli Ausiliarij, vedendo vn tanto numero d'Italiani in procinto di perdere la vita, e'l pregio della virtù loro, in ammazzandosi l'vn l'altro, mossi a compassione, non voleuano essere i primi a cominciare: e gli Italiani, come tutti di vna stessa natione, e di vna medesima Patria molti di loro, vicini di casa, amici, parenti, d'vna istessa famiglia, e d'vn sangue, con le medesime foggie d'armi, con li medesimi ordini, e con la medesima disciplina militare, e tanto desiosi prima di mettersi in ordinanza, e di combattere, stauansi parimente quieti, e quasi come piangendo tuttauia, persuadano non solamente di non potersi mai più riuedere, ma che douesse essere quel giorno il primo, e l'vltimo à tutti i viuenti; ma Pompeio, il quale temeua, che nel principio della pugna, non nascesse confusione negli Ausiliarij, vedendoli tanto taciti, fece dare il segno dell'affronto, e fatto il simile da Cesare, vno fra gli altri, de' militi Euocati nomato Craftino, dopò alcune parole dette in honore di Cesare a quelli della compagnia sua, & essortati, che gli bebbe, tù vincerai (disse) ò Cesare, & io farò che, ò viuo, ò morto, ch'io mi resti, tù ti loderai di me: e in questo dire, fù il primo, che si mosse dal corno destro con cento venti soldati de' suoi, e restò poi il prode huomò, e valente Capitano con molto sangue de' nemici disfatto, e morto d'vna stoccata in bocca.

Auerti.

Vista, e mostra degna di compassione.

Nota di Craftino.

Martino Lasso.

Dice Martin Lasso, quel, che ha tradotto Lucano in prosa Castigliana, che questo Craftino era Spagnuolo, e prima che venisse Cesare all'imprese delle Gallie, era stato seco alla conquista di Galitia, a di Portogallo, e che lo seguitò sempre poi, e vuole che da lui discenda la famiglia di Crasto. Hauea Pompeio trà l'altre cose ordinate per ricordo de' suoi Capi di guerra, comandato, che aspettassino gli suoi il primo impeto de' Cesariani, ristretti, e senza punto mouersi dal luogo loro, con certezza, che venendo gli nemici con impeto ad affrontargli, arriuarebbono sopra di loro fuori d'ordinanza, con poca lena, e le forze rotte; e di più, che tirando li Pili sempre in moto, fariano

Cosata di Castro.

Ordine di Pompeio.

poco

poco colpo, e tanto debole, che sarebbe lor molto facile il batterli, e romperli: ma Cesare quasi come tra lor due si contendesse non tanto della fortuna della guerra, quanto della peritia del guerreggiare, di parere molto contrario, haueua pur lasciato, che secondo il costume solito facessino i suoi l'affronto, e disse poi più volte, c'haueua in ciò molto errato Pompeio: e lo lasciò anche scritto nell'Epistole sue (come dice Appiano) e come scriue Plutarco ne gli Apoftegmi, perciochè quella viuacità di cuore, quella caldezza, la quale nasce con noi, si accende ancora più con lo studio del combattere, co'l muouersi, cõ l'incitarsi, come suole a punto da vno soffione il foco, e non da luogo al timore: e per dir il vero, il moto genera il calore, & il calore audacia: & il suono del tamburo, e della tromba (i quali stormenti per antichissima vsanza costumiamo in guerra) penetra altresì la fede dell'animo, come veggiamo farsi dello stridere della serra, e lo muoue, lo incita, & ingagliardisce: e deono li Capitani di giuditio procurare di accrescere questo tale ardore, e non diminuirlo: tanto più che dalla gagliardia dell'animo, piglia anche gagliardezza il corpo: e veggiamo ch'vn colpo fatto animosamente (come afferma l'istesso Cesare in dette sue Epistole) è più grande di quello, che vien fatto con freddo, e poco cuore: tutto che quelli, che lo fanno siano di corpo, e di membra vgualmente robusti: ma egli è ben necessario, che questa animosità sia incitata dalla ragione, e dal consiglio, più che da colera, e da ira, già che l'ira, e'l furore rompe le forze, e le debilità: il che conoscendo quei fortissimi Lacedemoni dauano al nemico l'assalto, non a suono di tamburi, ò di trombe, ma à concento, & armonia de' pifari: co'l qual modo addolciuano la colera ne gli animi de' soldati loro, e con quella musica militare gli riteneuano ancora più stretti insieme, nè si partiua alcuno dal luogo suo. Assaliuano gli Achei (scriue Homero) non con trombe, nè con pifari, nè con cithare, ma con tutto quello silentio, che si poteua maggiore. i Parthi all'incontro attaccauano la battaglia cõ tamburi di ferro, e di cuoio in gran numero, e con urli tanti, e tali, che mescolati con quel suono horribile spauentauano i nemici, e così fecero nella giornata

Ordine di Ces.

Assalto de' Lacedemonij.

con

annali)con vn'ardentissimo sorido: ma egli è forse vero(ciò che ne leggiamo in Gellio) che quando si vede il nemico lontano ancora, è bene andare con moderato passo, e con silentio, ma al venir poi più presso, è necessario affrontarlo gridando, per ispauentarlo; il quale spauento volendo euitare ne' suoi soldati Ciro, commandò loro, che cantassero vno hinno à Polluce, & à Castore: co'l qual concento addolcirono ne' cuori loro quel grido. Era tra li due esserciti tanto spatio, che poteua con vn corso rincontrare a mezo camino l'vn l'altro; & i Cesariani, vedendo, che gli nemici non si moueano, si fermarono fatto il primo impeto, e come esperti da sè, ripresero fiato, e di nuouo poi co'l secondo corso furono loro adosso; & egliño valorosamente gli sostennero. Si lanciarono primieramente i Pili, e venutosi poi alle spade (secondo l'ordine di Cesare) e risçaldati nell'vno, e nell'altro corno i pedoni, si mosse la caualleria Pompeiana (seguendo la dispositione di Pompeio, detta di sopra) insieme con gli arcieri dal corno sinistro contra il destro di Cesare; e fecero alquanto ritirare la sua caualleria, e mettendo già la fanteria, che restaua scoperta, in mezo, assaltò (hauuto il segno da Cesare) il quarto squadrone sudetto, con tanto, e tal euore, e con si gagliardo impeto si fece auanti, che gli caualli nemici non solo si ritirarono, ma si posero in fuga verso i colli vicini, e la fanteria de gli archi, e delle frombole abbandonata dalla caualleria rimase tutta morta.

Nota il valore del quarto squadrone.

Era con Pompeio vna moltitudine grande di giouanetti Romani soldati, e con viso di donne ancora, più che di huomini, ornati, e puliti per mostrarsi guerrieri non di Marte solo, ma di vn Matte Cupido insieme (quando potesse star la guerra; e la pace in vn soggetto) tutto al contrario di questa nouua militia di Ferraiuoli del nostro tempo, i quali quanto più sono brutti, e ruginosi, tanto più si paiono forti, e spauenteuoli: e vedendo che li nemici tirauano loro al volto, si copersero (dubitando di essere fregiati) primieramente il capo, e menerono più da valenti huomini il piede. Hauea ordinato a' suoi Cesare (quasi certo di ciò, che douea di si bella mostra riuscire) che vedessino di fregiarli in faccia; e nel menar delle mani, lo ricordata

loro,

loro, dicendo, al volto, al volto (compagni miei) al volto. Dal corno sinistro si diede parimente l'assalto con quel medesimo impeto grande; e tutto che stessino forti li Pompeiani, e combattessino ancora, e valentemente resistessino, furono tolti nondimeno in mezo, e fu dato loro alle spalle. E di più il terzo squadrone, ò vuoi dire la battaglia, la quale insino all'hora era stata quieta, e senza punto muouersi; assaltò ancora ella con tanto cuore, che mise tutto l'essercito in rotta, facendo macello di quelli, che stauano, e di quelli, che fuggiuano, si grande, che vedendo Cesare la vittoria per lui, andaua, mosso à compassione gridando, hora in questa parte, hora in quella, perdonate, a' vostri compatrioti (ò soldati miei) basti per dio, basti, non più: per lo che volto il furore a gli stranieri in più gran parte gli vccisero. Afferma Suet per testimonio di Asinio Pollione, che vedendo tanta strage de' suoi auersarij Cesare, disse queste parole a punto: Hanno voluto così. Io Cesare sarei dopò tanti miei gesti, condennato, s'io non mi fosse aiutato con l'arme. Pompeio d'altra parte, che vide in rotta la caualleria, nela quale haueua posto, quasi tutta la sua speranza, se ne fuggì à caual lo, quasi superato, non da Cesare, ma da Gioue istesso, senza memoria del cognome di Magno, al suo campo; & à quelli, c'haueua lasciati alla guardia, custodite ben (disse) e difendete diligentemente questa parte, mentre ch'io vò visitando l'altre, e fe loro buon cuore; e così detto, & entrato nel Pretorio (nel padiglione cioè del Generale) iui si stette aspettando la fine del resto. Cesare, non ostante, che fossino i suoi da troppo caldo faticati molto, essendo già mezo giorno, disse loro, che bisognaua valersi del fauore della fortuna, e non volendo, che i nemici ripigliassino fiato (cosa, che non haueua saputo far Pompeio alla fattione di Durazzo) andò la uittoria seguendo, & entrò anche ne gli alloggiamenti loro, e quelli che li guardauano, riparandosi ad alcuni colli uicini lasciarono in preda à uincitori tutto ciò, che ui era: il che uedendo Pompeio: come (disse all'hora) fino al nostro campo, e trattosi l'habito Imperiale, se ne fuggì fuora della porta Decumana (una delle quattro porte, che si costumauano nella Castrametatione de' Romani,

Cef. vince.

Cef. si muoue à comp.

Parole di Cef in sua scusa.

Pomp fuge

Cef. nel forte de' nemici.

Porta Decumana.

mani, dalla quale usciuano i malfattori ad essere giustitiati) se ne fuggì a tutta briglia uerso Larissa: e lontano alquanto dal campo, per andar più sconosciuto, che poteua, discese a' piedi. Pompeio à quelli di Larissa. Vennero quelli di Larissa ad incontrarlo, e riceuerlo (dice Valerio Massimo) & egli vedendosi in quella fortuna, poco idoneo per quello honore, disse loro, mosso da verecundia, che non al vinto, ma al vincitore, si doueua quell'offitio, e con trenta caualli di alcuni pochi de' suoi, che incontrò per camino, e se ne fuggiuano ancora essi, non restando mai di speronare, così di notte, come di giorno, peruenno al mare, e fattosi sopra vn battello portare ad vna naue di formento, che voleua a punto all'hora partire, fu riconosciuto dal padrone detto Petitio, ch'era Romano, e l'hauea la notte passata in quello habito proprio veduto in sogno, e lo raccontaua pur all'hora à marinari: per il qual essempio, oltre tanti, e tanti altri; & oltre tante, e sì forti ragioni, si può veder molto chiaro, che questa nostra anima, quando si troua in riposo, e senza alcuno impedimento, di quelli, che gli apporta il corpo, mentre che veggia, vede delle cose molto secrete; preuede delle future, & indouina: e possiamo fermamente credere, che dato le sia questo vaticinio dal cielo, per farci ancora per questo mezo conoscere la verità dell'immortalità sua, poiche dormendo il corpo, & essendo quasi come morto, e sepolto nelle lenzuola, si troua ella sciolta, e quasi come fuora di prigione libera, e da se stessa si mostra diuina, e miracolosa nelle forze sue. Quando lo vide venire (dicono) che dirottamente piangesse, e gli desse la mano al montare, e riceuesse anche i due Letuli il Publio, e'l Lucio Console, con Fauonio, il quale, tutto che fosse huomo molto principale, lo seruiua all'hora Pomp. in quella misera fortuna come certo, e semplice seruitor suo sin'a lauargli i piedi, nõ che dargli acqua alle mani, e seguirlo a tauola. Onde vedendo Pomp. che tutto ciò era senza arte, e di nudo, e sincero cuore, ò quanto sono honorate (disse) tutte le cose fatte da generose persone. Passò l'Arcipelago, e giunto a l'Isola di Lesbo, mandò dentro la Terra, ch'era Metelino, à Cornelia sua moglie, per leuar seco lei, e'l figlio Sesto; la quale discorrendo in quel punto

Nota certa immortalità dell'anima nostra.

Fauonio seme Põp.

Pomp. à Fauonio.

Moglie di Pomp. tramortita.

su la

su la vittoria del marito a Durazzo, si imaginaua di douere cõ le prime nuoue intendere, che Cesare si fuggisse: ma, Ecco il giuditio human come spesso erra; Ecco che nel mezo di si felice pensiero, il nuntio, che potendo a fattica isprimere le parole, per il gran pianto, che faceua, solamente le disse, che se uoleua ueder Pompeio, caminasse, che lo troueria sopra una naue, e sola, e forastiera: la quale a questa si trista nuoua cadde tramortita, e perdette la parola; e ritornati gli spiriti mezo morti a luoghi loro, e rihauutasi alquanto, conoscendo, che non era tempo all'hora di lagrime, nè di querele; si pose in camino, e come uide il marito, ch'era ito ad incontrarla, e la raccolse in braccio; Io conosco (disse) ò marito mio, che non è opera questa della fortuna tua, ma della mia: percioche ti trouo con una sola naue al presente, e prima ch'io fossi tua, nauigaui per questo mare con cinquecento: ahi lassa, quanto sarei io morta felice donna prima della morte di Publio marito mio primo: ma io fui riserbata (misera) per essere del Magno Pompeio, e non hauer mai più bene. & egli dopò alcune parole contra la fortuna, la supplicò, che portasse in pace, e speraſse di meglio.

Pompeio in fa l'Egitto.

Il primo luogo, doue egli intrasse dopò la sua fuga, fu Satalia Città di Mossopia; ma dubitando, che Cesare il seguisse nè trouando alcuna Prouintia per lui, prese per miglior partito, dopò molti discorsi, il camino uerso l'Egitto, luogo più uicino, e che per molti benefitj fatti da lui al Rè passato, gli doueua portare affettione, e della mala fortuna sua dolersi anche molto, e giunto che fu in Cipro, al romore che andaua crescendo della uittoria di Cesare; *Sublata societatis pecunia*, (come dicono i Comm.) tolta per se la pecunia assignata alla compagnia de' Publicani, con altra somma, che si fece accommodare da alcuni priuati: *& à quibusdam priuatis sumpta*: caricò sopra alcune naui gran somma di metalli per uso della guerra; con due mila huomini, de' quali si era prouisto parte dalle famiglie, e casate de' Sotij, parte da' negotianti in quell'Isola: & parte da alcuni altri, che gli furono da questo, e da quello dati per buoni: onde sentirono anche essi mercatanti, i quali in uece della spada adoprano la penna, la parte

In Cipro si prouede.

Contribui scono i negotianti.

loro della perdita sua: & è forse degno di scusa, poiche era condotto all'estremo; & in tempo di guerra ogni cosa illicita ha faccia di lecita, ò almeno è giudicata per tale da cui ha l'arme in mano, & è ridotto a più non posso. Era in all'hora quel Rè

Il Rè d'Egitto fanciullo.

fanciullo ancora di tredeci anni, sotto tutela di vn certo Fotino Eunuco, Balio suo, e Gouernatore del regno, con l'essercito a Pelusio, ò pur al monte Cassio (che nell'vno modo, e nell'altro si legge) per resistere alle forze di Cleopatra, sua sorella maggiore. la quale era in Soria cõ numero di gente, e veniua à quella volta, per participare del regno con lui, secondo il testamento del padre: & a lui hauea mandato Pompeio (ò miseranda cosa) à pregar, ch'ei fosse contento per la familiarità; & amicitia hauuta co'l Padre, che si saluasse in casa sua, e ne'haueua vna larga, e molto liberale promessa, e fu poi lo sfortunato (non potendosi la galea doue era sopra, accostare al lito, per esserui poco fondo, e fango assai) inuitato a scendere in vno picciolo battello: e visto i soldati in arme, e'l Rè in mezo di loro in Maestà senza punto muouersi, e non venire alcuna persona di qualità a riceuerlo, e di più tutta l'armata in ordine; si veramente che quando bene hauesse voluto dar volta, e fuggirsi, non poteua, nè per terra, nè per mare saluarsi, s'auide, ch'era tradito: e riuolto alla moglie, & abbracciatala, disse a lei, & al figlio questa sententia di Sofocle;

Chi à casa và, del crudo, e fier Tiranno,
Benche libero sia, si fa suo seruo.

Discese con due Centurioni, & vn Liberto detto Filippo, & vn Seruo chiamato Seine, e non più; con aiuto di alcuni, che gli dierono la mano: e fu salutato anche con titolo d'Imperatore in lingua Romana da vno Settimio altre volte suo soldato, e da Achilla, vno de' primi Cubicularij del Rè; in Greco, e detto al Settimio, e mi pare (huomo da bene) di conoscerti per vno de' miei soldati vecchi, è egli vero? e rispostogli da lui co'l capo, di sì; e tacendosi da tutti, si pose a leggere (dicono) vna Oratione, c'hauesse fatto egli stesso al Rè per ottenere la gratia sua (a tal termine era condutto vn tale, e tanto huomo) & accostandosi al lito, gli diede il Settimio, ò pur Sempronio (che co-

si lo

ſi lo nomina alcuni) di vn pugnale dietro, circa la collottola, la prima ferita, e ſeguirono poi gli altri appreſſo, tanto, che gli tagliarono il capo, e gittarono il buſto nel Nilo: il quale tratto poi fuora, ſi laſciò ſu l'arena a viſta di ciaſcuno; ſin'a tanto, che vn Seruio Codro l'abbruggiò ſopra vna cataſta di legne, e lo ſotterrò poi (dice Plinio Cecilio) con queſto titolo. *Capo di Pompeio.*

In queſto luogo è poſto il gran Pompeio.
E da vn'altro fu detto.
Non potea in ver capere in Tempio alcuno,
Colui, ch'in queſta picciola vrna è chiuſo.

Lucano molto appaſſionato, e veridico Poeta in queſto infortunio ſuo, dice, ponendolo in cielo;

Non illuc auro poſiti, nec thure ſepulti
Perueniunt, illic poſtquam ſe lumine vero
Implꝛuit, Stellasque vagas miratur, & Aſtra
Fixa Polo, vidit quanta ſub nocte iaceret
Noſtra dies, riſitque ſui ludibria trunci. Cioè,
Non ſi peruien laſsù, per eſſer poſto
Con incenſo quaggiù dentro ne l'oro.
Poi che quiui s'empiè del lume vero,
Et ammira l'erranti, e fiſſe Stelle,
Vide aſſai chiaro ſotto quanta notte
Giaccia il dì noſtro, e del ſuo tronco riſe,
Si vilmente trattato, e preſo à ſcherno.

Gli furono poi da parenti, & amici innalzate circa il monte Caſſio all'intrata d'vn Tempio alcune Statue di bronzo, e fece venuto dopò alquanti anni in quelle parti Adriano Imp. ricercare, e ſcoprire il tumulo, ch'era ſotto l'arena, e rinfreſcate etiandio le ſtatue, che erano (quaſi come mangiate dal tempo) ſenza forma, e tanto eccellentemente, che rileuate al luogo loro, poteuano eſſere vedute, e conoſciu teda ciaſcuno. *Adriano Imp.*

Fù moſſo Adriano dal caſo triſto di Pompeio ſi grande huomo, e ſi raro: ma ſi può dire di eſſo Pompeio quella bella ſententia; ch'in Tucidide ſi legge: Che tutta la terra è ſepultura de gli huomini Illuſtri, e che le menti noſtre, quando facciamo (dice Euripide) ſpeſe inutili per gli morti, diuentano pazze. *Bella ſententia.*

Ma, ohime à quanti incommodi, a quanti mali accidenti, a quanti infortunij soggetti sono, quelli che lungamente viuono, quante cose veggiono, quante ne odono, quante ne sentono contra la volontà loro, e quanti ne inganna questa fortuna, la quale in vero è quasi che il vetro, ilquale quanto più si vede lucido, e chiaro, tanto più facilmente si rompe. Era stato alcuni anni prima, quasi a termine di morte in Napoli Pompeio, & haueuano que' Cittadini, poi d'hauerlo visto molto ben guarito, e ritornato alla sanità di prima, rese gratie con sacrificij, e processioni, di tanto fauore a tutti gli Dei del Cielo: e li finitimi parimente ad imitatione loro, e di mano in mano, e d'vno in altro luogo l'Italia tutta: e per ogni Città, castello, e borgo, e villa, e villaggio si era fatta vna dimostratione tale di vera letitia, e di grandissima obligatione, & osseruanza alla virtù sua, che quasi era stata ridotta ad ambitione. Erano per ogni luogo, doue hauea da passare corsi huomini, e donne per vederlo, come si fa di cosa di miracolo grande, e non più vista; e tanto era della moltitudine stato il concorso, che non l'hauea luogo alcuno per spatioso, che fosse, potuto capire: per tutte le strade si erano vedute vittime, e Sacerdoti, per tutto gli erano stati gittati de' fiori adosso, e per tutto done era intrato, gli haueuano, e grandi, e piccioli co' seruitij ghirlandati con faccole accese fatta compagnia. Secondo che pur al nostro tempo si vede nell'intrata de' Massimi Principi.

Fortuna come vetro

Allegrezza per tutta Italia.

Ma quanto farebbe egli stato meglio per lui, che l'hauesse preso alcuni anni auanti la morte? e con quanto maggior luce delle sue preclarissime imprese, gloria più grande de' meriti suoi, de' suoi trionfi? quanto fora stato la gratia di que' Dei, che ringratiauano piu grata e quanto migliore, e per lui, e per la Patria, e per tutto l'Imperio Romano, ch'ei fosse morto all'hora? e quanto più chiaro, e più viuo il splendore del valor suo? Dirò io ancora, che mentre stà sospeso, e sopra il luogo più sicuro discorre, e si risolue quasi del paese de' Parthi, fu non giudicato buono il consiglio suo? si per essersi stato rotto l'esercito Romano, e morto Crasso co'l figlio pochi anni adietro (il che poteua dare di malissimo animo ancora sospetto grande)

de) si perche Cornelia la moglie, la quale in sua compagnia voleua, era tanto bella, & appariscente, che li poteua essere tolta, e rimanere con grandissimo dispiacer suo in dominio di quella gente barbara? e che per questa causa, a persuasione altresì di Theofane Lesbio molto amico suo, voltò all' Egitto, come luogo distante non più di trè giornate, più ciuile, e più proprio per ogni suo disegno? Che cosa fu questa? ò effetto di destino, ò difetto di elettione? La prouidentia di questo Monarca del mondo si come è infinita, e infallibile ancora, e tutte le cose corrono à quel fine, ch'egli ha ordinato ab initio, & auanti i secoli; e tutti sono buoni i contingenti; poi che vengono da quell' altissima, & incomprensibile sua Maestà, la quale è sommo bene: e con questa persuasione, e con questa fede habbiamo da riposarsi senza voler vederne più oltre nell'abisso immenso de' misterij suoi.

Questo fu il fine della gloria, e della vita di quel Magno Pompeio, che si poteua dire senza questo fine Pompeio Massimo: argumento euidentissimo dell'imbecillità, e de gli incerti casi della natura humana; percioche colui, ch'era solito ritrouarsi sempre, si perdè in quella giornata, e saluo, e franco da tutti que' mali, che gli haueuano potuto intrauenire ne gli andati tempi, si dichiarò molto poco prudente all'hora, e molto debile, poiche molto della sua opinione ingannato non seppe, nè potè ritirarsi in q̃lla giornata al mãco male, ne anche vincere, ò almeno dar tanto che fare al nemico, che fosse costretto à starsi, come poteua hauer veduto nell'isperientia di Mitridate, il quale superato da Silla, e da Fimbria, e disfatto di essercito, e di Capitani, si rifece di nuouo, e mise in gran trauaglio Lucullo: Ma pensò forse non solo di saluar la vita in Egitto, ma co'l mezo di quel Rè potersi rifare.

Si perdè d'animo Pomp.

Si rifece Mitridate.

Fù morto d'anni cinquanta otto, e nel medesimo giorno proprio, che hauea trionfato di Mitridate, e de' Corsali: Il Nilo si nascose tanto dentro il suo fondo, che non restò l'acqua niente più alta di cinque cubiti; tanto fù grande lo sdegno, che prese di quella morte: e fu prodigio manifesto del futuro danno di quel Rè, è di tutto l'Egitto.

I Com-

preda, ma cominciò, per venirne a vna fine con buona volontà loro, a cingere il monte, il quale perche era luogo senza acqua, abbandonarono i vinti, con risolutione di andarsi verso Lariſſa: ma poiche si videro pur anche seguire, gittarono la mattina seguente discesi dall'alto al basso, l'armi in terra, e domandarono prostrati con miserabile grido, e gran pianto, perdono. Concesse loro la vita Cesare, e commandato a' soldati, che gli trattassero bene, & amoreuolmente, perdonò anche a quelli, che furono presi nel campo, trà li quali fu vno Cicerone, il quale (come leggiamo nell'Epithome di Liuio) nato più per ogn'altra cosa, che per la guerra, per mala dispositione, ò simulata, ò vera, si era rimasto in letto (come egli medesimo dice à Papirio Peto nel nono dell'Epistole a diuersi). Scriuono, che in quella fuga, rispondesse ad vn conoscente suo, nominato Nonio, il quale l'essortaua a star forte, e non smarirsi, percioche vi restauano ancora sette Aquile salue (era l'Aquila la principale insegna in ciascuna legione) tu diresti molto bene, s'hauessimo a fare con cornacchie: Et imitò forse volentieri in questo Aristogitonte Atenieſe, il quale non ostante, ch'egli hauesse sempre Marte in bocca, e non parlasse mai d'altro, che d'arme, sentendo vna volta, che si douena vscir fuora a combattere, e che si accoglieuano insieme tutti quelli, ch'erano scritti per soldati, vscì di casa zoppicando, con vna gamba fasciata, appoggiandosi sopra vn bastone; per lo che riputato inutile, fù lasciato a casa. Si può il sauio seruire senza biasimo, dell'auiso di vn pazzo, quando ne ha buona occasione, per saluar la pelle; e merita anche gran laude quel timore, che fortifica gli infermi, e fa saltare fuor del letto i zoppi, e metter anche l'ali tal volta à podagrosi: come molto ben dice quel Poeta:

Pedibus timor addidit alas.

Non morirono de' Cesariani in quella giornata più di' ducento; ma Capitani forti, & eletti vi restarono circa trenta: de' Pompeiani vi rimasero (dice Asinio Pollione, che si trouò all'hora con Cesare) circa sei mila, & altri nobilissimi scrittori, con l'istesso Cesare (se non è corrotto il testo) scriuono di circa dieci mila: e dicono, che più di trenta quattro mila se ne reseros; sendosi

Ces. clemente.

Cic. preso.

Risposta ridicola di Cic.

Aristogitone fa del zoppo.

Auiso buono d'vn pazzo.

Numero de' morti nella battaglia.

sendosi anche resi quegli de' presidij à Silla, & che si guadagnarono di più cento ottanta insegne, e noue Aquile.

Durazzo saccheggiato. Si saccheggiò Durazzo, e rimase tutto il paese intorno guasto, e pieno di sangue: e con tanta ruina ciascuna cosa, e diformata, e disfatta tanto, che fin'a granai erano rotti, e si vedeuano piene le strade di formento, e tutti i chiassi.

Bruto viene a Ces. Bruto scampò per mezo vna palude tutta fangosa, e piena di canne, e corse ancora egli verso Larissa, dal quale luogo se ne venne poi a Cesare desiderato molto, e chiamato.

Catone, il quale si era partito (come habbiamo accennato di sopra) di Sicilia, verso Pompeio, e Varrone ch'era venuto di Spagna vinto, con tutti quelli, c'hebbero ventura di trouarsi seco; Inteso da Labieno, che fuggiua più che in fretta, la rotta dell'essercito, sciolsero subito d'Albania alla volta di Corfù; e viddero fuggêdo nelle naui loro da carico il fuoco; il che fu loro predetto da Coponio Capitanio dell'armata di Rodi, per relatione di vn'huomo suo da remo, il quale indouinò anche pur trà molte altre cose, che le naui di Rodi si saluerian, si come fu, perche mentre che il fuoco consumaua l altre, se ne fuggiuano à vele piene, come scriue nel primo della Diuinatione Cicerone.

Coponio indouina.

Questo fine hebbe l'affronto di due si nobili esserciti, e si potenti, i quali, quando fossero stati vniti, e concordi, haueriano potuto vincere tutti i Popoli del mondo, tutte le nationi, e tutti gli Rè: percioche (si come dice Floro) non vide mai la fortuna ranta congiuntione di forze Romane, nè tanto di dignità, ragunata in vn lungo. Hauea l'onnipotente Gioue (dice Valerio) ammonito assai chiaramente Pompeio, che non volesse isperimentare la fortuna bellica con Cesare; essendo che all'vscita, ch'ei fece di Durazzo, haueua fulminate le sue squadre: E di vna gran nebbia di pecchie oscurate le sue insegne: Erano i soldati suoi rimasti con grande spauento, di alcuni romori, che si vdiuano di notte: e si erano le uittime condotte al sacrifitio, fuggite da gli altari: ma non consentirono le inuitte leggi della necessità, ch'ei ponesse mente a cotanti prodigij, tutto che per altro si potesse, e douesse, tenere da ciascuno per

Preditioni, in disfauor di Pomp.

Il destino non si può vincere.

saggio,

saggio, e per prouido molto, e per ciò mentre si và leuando in alto, & accrescendo il cumulo dell'autorità sua grandissima, & ascende ad vno stato con la potentia sua, quanto mai possa ascendere alcun'huomo priuato: fece perdita in ispatio di vn giorno solo, di tutto quell'honore, che sino dalla sua prima adolescentia si hauea acquistato: honor veramente tanto grande, che si hauea anche tirato appresso vna grande inuidia.

O mente vaga, al fin sempre digiuna:
A che tanti pensieri? vn'hora sgombra
Quel, ch'in molti anni a pena si raguna:

Fù lo strepito dell'arme, e'l conflitto di ambidue gli essercitiveduto quel giorno stesso, che fu commessa la pugna, in molti, e diuersi luoghi, e trà gli altri (secondo scriue il proprio Cesare) in Tolemaide, & in Antiochia due volte, e tanto chiaro, che corsero tutti i Cittadini alla muraglia con l'arme. e scriue Dione, ch'in Padoua dierono non so che augelli non solamente di quell'esito vno inditio assai chiaro, ma mostrarono ancora assai minutamente, come era successo quel fatto d'arme; ad vno certo Cornelio, il quale ispose ogni particolare à tutti quelli, che si trouarono all'hora con lui: & afferma Aulo Gellio pur anche il medesimo di questo tal Cornelio, ch'egli nomina con titolo di Sacerdote, benche non parli di vccelli: e Liuio citato a questo proposito da Plutarco, scriue; che sendosi posto a sedere questo Cornelio per pigliare gli augurij, la prima cosa, ch'ei conobbe, fu il tempo del conflitto: e disse a gli astanti, eccò che sono alle mani: e volto di nuouo a gli auspitij; si leuò suso, e come che hauesse girato il ceruello, gridò a piena voce.

Tù vinci ò Cesare. e toltasi la Corona di Capo, giurò di non riporsela mai, sino a tanto che non fosse venuta la nuoua per certa testimonia dell'arte sua. Cosa nel vero, che daria materia di discorrere alquanto a gli speculatiui; & è forse vero, che sono alcuni per malinconia diuentati indouini, & hanno senza Astrologia giudiciaria, predetto il futuro; percioche, quando l'anima nostra rationale è tocca dall'humor melancolico, e mossa (non parlo di quello, che si noma atra bile;

Nota cosa marauiglio sa.

il quale è si horribile cosa, che induce i mali spiriti ad intrare ne' corpi humani) e quasi fuori de' legami del corpo, si fa tutta imaginatione, diuiene (dicono alcuni) habitacolo de' demonij inferiori, i quali dimostrano, e predicono le vicende de' Tempi, la pioggia futura, le tempeste, le innondationi, i terremoti, le mortalità, le fami, le stragi, & altre cose simili: ma riuolgendomi ad altro, dico per hora più di quello, che si è detto di l'Pompeio, che sendo egli solito per altri tempi di valere assai, non valse all'hora nulla: non tanto perche fu perdente, quanto che non ricordeuole della sua virtù, nè mirando, che con quelli de' suoi, che restauano viui, e sani, poteua reintegrarsi, e peraventura vincere, si abbandonò, nè osò di sperar la fortuna migliore: visto che la sua opinione hauuta nella virtù, della caualleria, e nell'ordine datole, l'hauea ingannato, e quasi come tradito, che così andaua dicendo mentre fuggiua.

Nota il valore dell'anima humana.

Pompeio non valse.

Diremo noi, che quando soprauengono de' casi non pensati, e siamo colti all'improuiso, restiamo la maggior parte fuori di noi, nè li consigli hanno luogo, doue la paura occupa la ragione? E che Pompeio nell'altre imprese passate hauea posto sempre ben mente a tutto ciò, che li poteua auenire incontrario, & hebbe sempre il rimedio molto presto, & a tempo, ma non hauea questa volta pensato, nè prouisto ad altro, che a combattere? Non si dolse egli (come si scriue) dopò il fatto di molti errori commessi da lui in quella giornata? massimamente di non hauere statuita l'armata in alcun luogo certo, per potersene in ogni euento seruire, e riparar si con le forze maritime, dalla mala fortuna della pugna terrestre? e di essersi di più lasciato allontanare dal mare, che fu vno stratagema di Cesare degno di comendatione, e di memoria? S'affidò egli forse tanto nella moltitudine, c'haueua si grande d'Italiani, e di Barbari, che tenesse per certo di poter rimanere superiore con poco sangue de' suoi, e de' nemici molto? si come gli era successo in tempo, più fortunato per lui, contra Mitridate, al quale hauea gli anni adietro dato egli la rotta, e morto quaranta mila soldati in vn solo fatto d'arme con perdita di non più di venti de' suoi: ma poiche ogni moltitudine inesperta, è più pronta a fuggire, che a vin-

Detto vero.

Pompeio troppo sperasse.

a vincere, e si vede, che Marte, è commune, e che si trasfulla la fortuna sopra quella sua ruota, à suo modo, più ne' maneggi d'arme, che d'altro, per essere la principale delle glorie, la gloria dell'arme, perche non douea egli temere di non poterla vedere quella giornata in faccia? perche non pronta ogni sorte di vnguento così all'hora, come in tutti altri tempi passati per ogni sorte di botte? si hauea egli forse promesso tanto di quella vittoria a Durazzo, che non potesse mai Cesare rihauersi?

Ma quando non riescono le cose mi si potria rispondere, trouiamo che dire assai; Egli è vero, ma quel non temere il nemico, non star vigilante, e del continouo in arme; come si può scusare? quando non si scusi, che ciò sia per dissimulatione, ò stratagema? come può essere non biasimato quello stare in danze, & in feste, e con le tauole apparecchiate ne' padiglioni, e con le tazze piene di vino, co'l suolo coperto di fiori, e le tende d'hedera, come si legge nell'istesso Cesare, & in altri essere stati all'hora trouati gli alloggiamenti di Pompeio? ancora che hauessino i suoi obietato a Cesariani, i quali miseri, e bisognosi patiuano disagio di ogni cosa, la troppa superfluità, & il contento delle voglie loro: Non si conuengono i piaceri lasciui, ne gli agi, del corpo, nè anche tutte le commodità, a quelli, che fanno di animo agile professione, e di forza di corpo, come la maggior parte de' soldati veri, e honorati fanno, percioche l'vna cosa, e debilitata da Venere, e l'altra dalla souerchia trapula, e resta anche oppresso l'ingegno; Ma quelli tanti Caualieri senza pelo di barba così puliti, e riccamente armati, come lo poteuano accertare di cosa buona?

Il campo di Pompeio lasciuo.

Habbiamo veramente da credere, che i soldati, che l'arme notte, e giorno portano indosso, e si seruono della spada, dell'elmo, e dello scudo, come delle spalle, delle braccia, delle mani, delle gambe, e de' piedi, e le tengono come parti, e membra del corpo loro; che i soldati, dico, che più volte hanno la morte veduta in volto, questi tali, non curano di fregi in faccia, nè di spade, nè di picche, nè di archibuggi: non si spauentano a colpi dell'artegliaria, non si partono dal luogo loro, obediscono ad vn minimo cenno, e da se stessi resistono all'astutie, & all'insi-

Laude de' Veterani.

die de gli auersarij. Ma che vogliamo noi dir di più? che la prudenza nel gouerno d'vna Republica gioui poco? se veggiamo che Pompeio, il quale hauea l'arme indosso (per quanto si vedea fuori) per la libertà, rimase in moltissime cose ingannato; Catone in molte, e Cicerone in alquante? oltre molti altri, i quali nemici capitali di Cesare, poneuano ogni studio loro per mantenerla? e non restar soggetti alla volontà, & al potere d'vno huomo solo; ò pur si preser o à sdegno gli Dei, c'hauessero i Pompeiani diuise le sostanze di quei Cittadini Romani, dopò il successo à Durazzo? e che troppo si promettessero del valor loro? non riguardando, che dal Cielo vengono le vittorie, e gli trionfi?

Sdegno de gli Dei.

Era egli necessario, che si fosse spensierato à quel modo Pompeio? che non vedesse la gran commodità, c'hauea di danari, di vettouaglie, e di aiuti, che gli abbondauano ogn'hora? e, che potendo stancar Cesare, e co'l stancarlo, rimanere al disopra, gli appresentasse la battaglia, perche la libertà si perdesse?

Nota delle vittorie di Pomp.

Era egli decreto del Cielo, che con la disfatta di Pompeio, che soggiogato hauea Ponto, Cappadocia, Armenia, Paflagonia, Media, Colchi, Iberia, Albania, Soria, Cilicia, Mesopotamia: preso poco meno di mille Castella, e quasi nouecento Città, ottocento naui di Pirati, e posti in trent'otto Città gli presidij de' Romani: alquale nel Tempio di Minerua, detto da noi moderni santa Maria sopra la Minerua, dopò la Rotonda, era posto il breuiario de' suoi mirabili gesti, e quiui si conseruaua per memoria immortale dell'inuittissimo valor suo, tutto quello, ch'era di molti restasse d'vn solo?

Fù egli così dall'immutabile fato disposto, che Pompeio c'hauea accresciuto gli tributi Romani di otto millioni, e cinquecento mila scudi l'anno (secondo il calcolo di Robetto Cenale) portasse tanti vasi, tant'oro, e tant'argento all'Erario, che ascendeuano al valore di cento due millioni di scudi, trionfato con trè trionfi dell'Africa, dell'Europa, e dell'Asia, di trentaquattro anni, ò pur di quaranta (come vogliono alcuni).

Che per la magnitudine delle cose da lui fatte, si acquistò il ti-

il titolo di Magno, quasi ancora nell'adolescentia, che fu sempre insino da giouinetto inuitto, restasse vinto, e perduto del tutto? perche si desse principio alla Maestà dell'Imperio Romano, e si reggesse ancora hoggidì, dopò tante centinaia d'anni, nella persona del Massimo Massimiliano d'Austria secondo? e douesse perpetuarsi d'vno in altro, vno infinito numero di secoli, secondo quel profetico verso del Mantouano Poeta:

L'Imperio de' Romani senza fine.

Imperium sine fine dedi?

Non erano mancati in quel mezo tempo, mentre pendeua ancora, e staua la vittoria in dubbio di quella guerra, alcuni trauagli di seditione in Ispagna, per li mali portamenti del Tribuno Longino, lasciato (come habbiamo detto di sopra) in quella prouintia con quattro legioni da Cesare; perche rauedutisi insieme, accordarono alcuni di quei prouintiali di farlo morire, ma non riuscì loro il dissegno, perche si era fuggito, e saluato, benche ferito. Si erano mossi i Cordouesi à questo insieme con que' soldati, ch'erano suti Pompeiani, i quali non lo volendo obedire, haueano eletto per capo loro il Questore M. Marcello; & egli hauea anche preso quel carico volontieri, con opinione di potersi saluare, con qual di due fusse rimasto superiore, ò Cesare, ò Pompeio, perciochè seruiua à Pompeio, ricceuendo quelli, ch'erano stati de' suoi, e si mostrauano ancora all'hora, con quella seditione per tali: & à Cesare parimente in trattenendo quelli, che gli erano accetti, destramente alla sua deuotione, e non lasciandogli venire alle mani contra il Longino, nè anche portare il nome di Pompeio ne gli scudi; e tutto che con questo consiglio hauesse condotto lo affare sino al tempo della vittoria; lo haueua nondimeno Cesare bandito, ma richiamato poi, & honorato molto, & al Longino accusato da i Legati Spagnuoli, tolto l'offitio, il quale in tornando à casa si annegò nell'Ebbro. Hora Cesare rendute le douute gratie à gli Dei, rimunerati i soldati, fatte alcune compagnie de Pompeiani, & leuato in alto vn trophco à Crastino in quel luogo proprio, doue era stato morto, posti etiandio in libertà tutti quei popoli di Tessaglia, ch'erano stati dalla sua e ri-

In Ispagna contra il Longino.

Marcello.

Trophco à Crastino.

Libertà à que' di Tessaglia.

e riposato l'essercito, si mosse dopò due giorni alla volta d'Oriente, e seguendo a gran passo Pompeio con la caualleria per strada battuta, e con la fanteria per le trauerse, perche non hauesse tempo di rifarsi, giunto che fu al Braccio di san Giorgio, come lo passasse, egli no'l dice, ma scriue Appiano, ch'ei fu necessitato a passar l'essercito sopra scaffe, per mancamento di nauigli grossi; e mi faccio, a credere, che s'inganni molto, quando dice che Caio Cassio, nauigando per andare in pôto à Farnace, per inanimirlo contra Cesare, non ostante che hauesse vna parte delle galee Pompeiane, e fosse molto forte, hebbe tanto rispetto, e veneratione a quella sua gran fortuna, che abbassò le vele; e confidatosi nella clementia sua saltò dalla sua galea su la scaffa di Cesare, & ottenuto il perdono, gli diede l'armata in suo potere, della quale si valse poi: e Suetonio scriue, che passando il Braccio di san Giorgio sopra vno picciolo nauiglio incontrò Cassio, che haueua dieci galee, il quale se gli diede a discretione, però non fa di ciò mentione alcuna l'istesso Cesare, e si dee credere, per esser cosa tanto segnalata per l'honor suo, e di tanta consequentia (à giuditio mio) che così non fosse come dicono, tanto più che Cassio (secondo il medesimo Cesare) in quel tempo, ch'erano gli due essercitì in Tessaglia, era con l'armata in Sicilia, nè si partì da quelle bande fin'a tanto, che non hebbe nuoua certa di quella giornata; doue anche s'inganna l'istesso Appiano, quando che nomina trà quelli, che fuggirono da quella rotta, Cassio, il quale (dice) andò a trouar in Corfù Catone, che haueua cura dell'altro essercito con la custodia di trecento galee, e presane vna parte andò verso Ponto: e come dico, più deggiamo credere a lui, in questo conto, che a qual si voglia altro, tutto che Asinio Pollione dica, che con poca verità habbia scritto, parte per riportarsi a quel tanto, che vdiua da altri, parte per dimenticanza, e che s'egli fosse vissuto, haueria i suoi Commentarij corretti: & io sono di opinione, che gli haueria di questo particolare accresciuti, quando pur fosse stato vero, e lo si hauesse scordato. Passato ch'egli hebbe il Braccio sudetto, & occupato tutto ciò, che volle, senza alcuno contrasto (essendosi tutti que' paesi perduti d'animo, per così subi-

Hellesponto, detto hoggi Braccio di S. Giorgio.

Cassio.

Errà Appiano.

Asinio Pollione.

ta, &

ta; & inopinata vittoria) e perdonato a tutti quelli, c'haueano seguito Pompeio, di fargli contribuire in suori di non so che poca somma di pecunia; Liberò l'Asia da' Publicani, e ridusse le gabelle a forma di tributi, ò pur (come dice Plutarco) le donò la terza parte de gli tributi) & a quelli di Gnido, che fu il primo luogo, doue intrasse in Asia, fece dono della libertà con buona demostratione di volerla protegere, per amore di Theopompo lor Cittadino, il quale haueua raccolte, e messe insieme le fauole, & il quale amaua assai per la sua isquisita dottrina.

Ces. perdona.

Diminuisse le gabelle.

Dona libertà à Gnido.

Intese che Pompeio era stato visto in Cipro, e fatto giuditio insieme con Bruto, c'haueua tuttauia seco, che per diuersi conti fosse ito in Egitto, s'imbarcò con trè mila huomini legionarij; & ottocento caualli, sopra alquante galee Rodiote; & alcune poche Asiatiche, non hauendo trà per le ferite, trà per lo camino lungo il resto potuto seguirlo: ma sapendo, che in Rodi non haueano voluto accettare li due Lentuli, il Lucio, e'l Publio sogetti, nè dentro la terra, nè dentro il porto, e che haueano in Antiochia fermate le porte à Pompeio, & a' suoi, si confidò ancora, che la fama della sua vittoria gli douesse fare ogni luogo, e largo, e sicuro.

Ces. in Egitto.

All'arriuo suo in Alessandria, prima che scendesse in terra, gli fu appresentata dallo Achilla sudetto (ò pur da Theodoto, quel si leale Consigliero, e si accorto) la testa di Pompeio, inuolta in vn velo Alessandrino; e di più l'annello da sigillare, che era vn Leone con vna spada nuda nelle due zampe dauanti (come scriue Plutarco, ma dice Dione, che mandò Cesare à Roma l'anello di Pompeio, doue erano intagliati trè Trofei, come in quello di Silla; per mostrar che il nemico suo era morto: la onde ò gli annelli furono due di due fatture, ò erra l'vno delli due.

Capo di Pomp presentato a Ces.

Differentia Plut. & Dione.

Annello di Pomp.

Volse le spalle à si crudo spettacolo Cesare, e fattolo porre nel fuoco in mezo di assaissimi, e molto pretiosi odori, comandò, ch'ella fosse poi honoratamente sepolta; e considerando di cui era stato l'annello, ne diuenne tanto tenero, che pianse: alcuni presumono di troppa, e souerchia allegrezza: ma perche

non

non di souerchia mestitia? e s'egli sapeua, ch'era stato Pompeio
si fortunato Caualiere, si honorato Capitano, e si trionfante: e
Cef. pianse non d'allegrezza, ma di dispiacere. l'hauea veduto in Roma à vn certo modo comandare, & essere
vbidito; e si ricordaua della stretta amicitia hauuta con lui;
che tanti, e si importanti, e si domestici discorsi haueuano fatti
insieme, e presi di commune accordo tanti auertimenti, e tanti
auisi, scoperto l'vno all'altro il cuore, e l'animo, e'l potere; & al-
la fine sapeua, che esso era stato suo genero, & egli suo suocero,
non douea egli sentirlo? non douea egli mouersi, non dolersi,
non ramaricarsi; ch'ei fosse di tanto alto caduto, e si villanamē-
te morto? certo sì, poteua egli celare la manifesta allegrezza,
secondo Lucano nel nono? Dione nel quarantesimo? & il Poe-
ta Toscano in quel Sonetto.

Cesare, poi ch'il traditor di Egitto? certo nò: hor non leg-
giamo noi, che diede à gli Atenesi perdono? i quali intesa la
morte di Pompeio s'erano resi à Domitio Caluino Legato suo?
Perdono de gli Atenesi. ò pur à Caleno (come altri scriuono) dicendo, che se bene ha-
ueano meritato vn gran castigo, voleua nondimeno perdonar-
loro per amor de' morti, il che pigliamo non come Dione, per
amore della gloria, e della virtù de' passati loro, ma per amor
di Pompeio morto, e d'altri morti per lui.

Intesosi, che si fu in Roma della morte di Pompeio, per nuo-
ua certa alla vista dell'annello, cominciarono cosi nemici, co-
me amici volendo essaltare Cesare, & in vno medesmo tratto
adularlo, à proponere, e deliberargli honori nuoui, e tra gli al-
tri: Che facesse de' beni di Pompeiani la volontà sua; guerra, e
pace con tutti gli huomini del mondo a suo modo: Che stesse
nel Consolato cinque anni; e nella Dittatura (tutto, che l hau-
esse deposta, ò non se ne seruisse) vn'anno intiero: Che fosse
Tribuno in vita, e di più, che potesse trionfare di Iuba, e di que'
Romani, che militauano seco, quasi che l'hauesse già vinto,
tutto che non sapesse forse ancora Cesare di hauergli à muouer
Nota impertinente adulatione. guerra. Si leuarono in arme i soldati presidiarij di Alessandria
allo scendere, ch'ei fece in terra, sospicando (come adiuiene in
tempo di guerra) di alcun trattato, e poiche fu intrato dentro
con gli fasci auanti, secondo il costume de' Consoli, tutto il Po-

polo

polo corse alla sua volta, parendogli, che fosse à quel modo diminuita la Maestà, e la riputatione del Rè loro. Sopito questo primo romore, e mostrando Cesare di volere più tosto riposo, che trauaglio; daua a ciascuno intratura molto facile; andaua per la terra vedendo, e mostrando marauigliarsi dalla bellezza sua: intraueniua anche spesso alle dispute de' Filosofi; e vestiua alla foggia di quei Cittadini; per fargli si più beneuoli; mangiando anche spesso di giorno, e di notte à vna medesima tauola con loro: e nondimeno con tutto ciò, non mancaua, ch'ogni giorno si facessero delle zuffe, e delle questioni in questa, & in quella strada, e sempre con morte di alcuni de' suoi. la onde dubitando di peggio, ordinò più secretamente, che seppe, per quelle legioni, che hauea lasciate in Asia, fatte dell'esercito di Pompeio, e trattenuto anche in quel mezo da venti contrarij; tentò come Console, ch era, di componere matrimonio tra il Rè, fratello, e sorella, & accordargli à dominare insieme; parendosi à questo obligato, per vigore del testamento del padre, il quale hauea lasciato heredi del Regno il maggiore di due figliuoli maschi, e la più attempata di due femine, commandando loro, che secondo il costume de' Rè passati, si maritassino insieme; e pregato per tutti gli Iddij il Popolo Romano per l'osseruatione di quella sua vltima volontà, della quale hauea anche mandato copia autentica à Roma, perche si guardasse nell'Erario; e ritenutane vn'altra parimente autenticata, e sigillata, la quale si mostraua in Alessandria: e volendo, che si definissino dauanti a lui le differenze loro, per giustitia, e non per forza d'arme, domandò, che si desse a li due essercitì licentia; e come amico commune, & arbitro cominciò la prattica.

Testamento del Rè Tolomeo.

Fotino il gouernatore si dolse in tanto, fra suoi, che fosse il Rè forzato al sindicato, e continouandosi à discorrere d vna in altra cosa, diceua, che si pigliauano troppa autorità i Romani in quel Regno; che Gabinio pochi anni adietro, vi era stato con l'essercito; Pompeio vi si voleua, come in casa sua assicurare; Cesare vi era veniuto con mano armata, nè mostraua hauerne pur vn minimo sospetto della vita, non ostante, che poco auanti vi fosse stato morto Pompeio,

tanto se ne pareua superiore, e tanto sicuro padrone: e concludeua, che non cacciandolo al più tosto, correua pericolo l'Egitto, di Regno, che era, diuentar Prouintia, che così domandauano i Romani il paese fuori d'Italia (ò Isola, ò terra ferma, che fosse) guadagnato, e soggiogato da loro con arme.

Prouintia, che cosa è.

Dicono alcuni, che mandò Cesare a chiamare nascosamente Cleopatra, e che ella montata su'l partir del giorno con vno Apollodoro Siciliano senza più, sopra vn battello, giunta che fu presso alla corte, si fece coprire lunga, e distesa, & ammagliare dentro vna coltrice (dubitando di essere veduta) e portar dal detto Apollodoro nascosta à quel modo, à Cesare: il quale dilettatosi di quel tale auiso, e vinto dalle sue rare qualità, voglio no, che riconciliasse il fratello con lei, e perciò si sdegnasse il Fotino; e cercando sempre dipoi di nemicargli il popolo, vsasse ancora vn'arte fra molte altre, assai bene astuta. Haueua Cesare accommodato il Rè morto ne' suoi vrgenti bisogni di settecento sest. grossi, ò pur di mille settecento cinquanta miriadi, cioè di vn millione, e settecento mila scudi, e n'era stato pagato solamente di vn millione, co'l quale era ito trattenendo l'esercito, il resto hauea donato à gli heredi. Con questa occasione il Fotino, si come era costumato mangiare in argento, cominciò a seruirsi di vasi di legno, e di terra, dicendo, che Cesare gli hauea tolta la sua dispensa, per pagarsi di quanto gli doueua il Rè morto. E di più si scriue, che volendo celar l'animo suo, à Cesare, l'haueua essortato più volte, che per all'hora si volgesse à più laudeuoli imprese, e tornasse poi con sua maggior commodità a piacer suo; benche si sentisse rispondere, che non bisognaua di consiglio di Egittiani. volendo forse inferire, ch'erano i maschi d'Egitto, femine, & egli massimamente, che si trouaua Eunuco. A giuditio mio procuraua più per se questo Fotino, che per lo pupillo, il regno: e perche gli venisse meglio fatto, io crederei, c'hauesse egli medesimo accesa la guerra trà fratello, e sorella, e la mantenesse fino à tanto, che ò per vna via, ò per vn'altra il fanciullo si morisse, e restasse egli al suo luogo: per lo che l'accordo, che trattaua Cesare, era à punto tutto il contrario di quello, che procuraua egli dissimulatamente di fare.

Cleopatra con Ces.

Consiglio di Fotino.

Risposta di Ces. al Fotino.

Malitia di Fotino.

fare, potendo sospicar di più, che Cesare stesso non vi hauesse ancora egli disegno; e fosse venuto a torgli il pane di mano. Proverbio.
Consideriamo quanto poco riguardo si habbia all'honesto, per dominare, quante proditioni si siano fatte per questa causa, quanti trattati, quante e quali congiure si sono fatte, e si fanno, tutto il giorno; quanto mal volontieri si veggiamo disturbare le compositioni, e gli ordini nostri, e troueremo la pruoua noi moderni del principio della guerra Alessandrina, poi che gli scrittori antichi non nè fanno il ripiego.

Mentre si occupa Cesare co'l fratello, e con la sorella, e si festeggia per il conserto fatto, che fossino marito, e moglie, & ambidue regnassero insieme, l'essercito del Rè, che era di venti mila fanti, e due mila caualli, ecco, che viene tutto verso Alessandria: e perche non haueua Cesare tanta gente da potere à campo apetto combattere, si fece forte in vna parte della Città, e quiui giorno, e notte con que' pochi, c'haueua, si staua in arme, e volendo pur, che si conoscesse, che quella guerra era fatta non per consiglio Regio, ma di alcuni pochi, pernitiosi huomini, e capi di ladroni, ritenne il Rè appresso di se; la qual cosa gli seruiua ancora a farsi hauere rispetto maggiore, sendo il nome Regio appresso loro di autorità molto suprema. Guerra Alessandrina.

Il generale dell'essercito Achilla sudetto intendendosi co'l Fotino, dal quale haueua hauuto quel generalato, venne verso Alessandria, & entrato dentro, andò di primo impeto all'alloggiamento di Cesare, nè potendo occuparlo, si combattè con molta pertinatia dall'vna parte, e dall'altra in molte strade, e parimente al porto: e perche faceuano i nemici ogni forzo loro per torgli l'armata; & insieme con essa la commodità di vettouaglie, rimasto pur egli superiore al fine, fece porre il fuoco in cento venti naui lunghe, & altri vasselli loro, così del porto, come dell'Arsenale; non potendosene seruire con quella poca gente, c'haueua: trà le quali naui lunghe erano cinquanta di trè, e di cinque remi, le quali mandate in soccorso a Pompeio, dopò la giornata di Tessaglia erano tornate a casa: E con quello si fatto incendio, quella libraria, che Plutarco dice grande, e specifica di settanta mila volumi: Gellio, Agostino santo, & Achilla generale. Cesare fa porre il fuoco nell'armata. Libraria grandissima.

Eusebio, & Aristea, di ducento mila; con tanto tempo, e con tanto studio ragunati insieme da Tolomei, per essere vicina, e contigua all'Arsenale, arse tutta: e per che non dico io con tanta spesa? con tãto teſoro? poiche era fatta di tanti Autori? e di si varij caratteri? di tante lingue, e scritti à penna? & in carta pecora? non essendo ancora in vso ne'l papiero nè la Stampa? e non solo portati la più gran parte da' paesi stranieri, e lontani? ma ricevuti ancora da molti, e molti autori, i quali mandauano a quella libraria, quasi ad vna scuola le opere loro? Scriuono che n'haueua hauuta cura Demetrio Falereo, e che domandato da Tolomeo Filadelfo, della somma de' libri, rispondesse più di ducento mila, ma che sarebbono in poco tempo forse non meno di cinquecento mila. Fù al gouerno di Atene questo Demetrio dieci anni, & honorato di trecento sessanta statue di bronzo; e si scriue, che essortaua Tolomeo a farsi prouisione di que' libri, che parlano di Regni, e d'Imperij, & a leggerli, perche quelle cose, che gli amici non ardiscono di ricordare a gli Rè, si trouano scritte ne' libri.

Nota honor grandissimo.

Ma ecco che nel mezo di questi trauagli il barbiere di Cesare, che come paurosо, e timido miraua, e daua orecchia per tutto, scuopre il trattato, e la prattica, che passaua trà il Fotino, e Achilla, il quale era venuto, & haueua fatto, e tuttauia faceua d'ordine del Fotino ciò, che faceua, e di sua notitia, & auiso, la onde intercetti i messi, che andauano innanzi, & indietro, fu preso il Fotino in Palazzo, e morto da Cesare.

Fotino, & Achilla morti.

Restò di poi Achilla morto ancora egli da Ganimede Eunuco, Balio, e Gouernatore d'Arsinoe sorella minore di Cleopatra, la quale fuggitasi di Corte, & accordatasi con Achilla per occupare ella il Regno, e trà due litiganti godere (secondo diciamo in prouerbio) come terza, mentre la sorella, & il fratello erano in guerra, si era aueduta, che era tradita, e che più per se procuraua, Achilla che per lei, essendo dunque ella rimasta con le forze in mano, e sola senza compagno, e per conseguente Ganimede suo co'l gouerno; il primo colpo, che facesse questo Eunuco; si obligò i soldati con molti doni, come haueua fatto prima di lui Achilla, e non senza buon giuditio, poiche

Prouerbio.

peiche il farsi amare da' soldati a questo modo, & augumentar loro gli stipendij, e riconoscere il merito di ciascun di loro con gli auantaggi, & auanzargli ne gli honori, cagiona, che si combatte con maggior sforzo d'animo, e di corpo; come per il contrario la poca riconoscenza, l'auaritia de' generali, e le paghe, che si rubano, fanno, che quando è tempo di fattione, abbassano le piche, ò si mutinano, ò si stanno, ò si tirano indietro. Sapendo poi il buon Eunuco quanto importi condurre il nemico à tanto, c'habbia penuria di cose spettanti al vitto, corrupe à Cesare l'acqua dolce con alcune machine, con le quali tiraua acqua salsa ne gl'acquedutti istessi: onde mescolata l'vna cõ l'altra, ò era tanto salata, che non se ne potea bere; ò era tanto marcia, che non seruiua nè anche per cuocere. Era Cesare alloggiato dentro la terra, doue non era fontana alcuna, nè fogne, nè pozzi publici, se non ben pochi, e'l più del tempo secchi: nè si poteua di monte, nè di piano, nè di luogo alcun campestre seruire, nè anche per conseguente di quelle isperienze per trouare acqua dolce, che molto ben insegna Vitruuio nel terzo, Palladio nel nono; Constantino Imp. nel secondo dell'agricoltura; e Cassiodoro nel terzo, per vna lettera di Teodorico primo Rè de gl'Ostrogoti: e molt'altri. si valse nondimeno, come esperto in questo ancora, del luogo, doue era, e mostrò a' soldati, come naturalmente ogni lito hà vene d'acqua dolce: e persuase loro, che cauassero ben sotto, che la trouerriano: onde fecero in vna notte, e soldati, e Capitani insieme vn'infinito numero di pozzi, & si prouidero con la diligentia loro, contra l'astutia de gli Alessandrini: Comparue poi Domitio Caluino con vna legione di quelle d'Asia; e sopra galee molto bene in ordine d'arme, e di panatica: ma stando alcuni giorni su l'ancora al lito d'Africa, non potendo pigliar porto in Alessandria, per hauere cõtrario il sirocco; con molto disagio d'acqua: Partì Cesare hauuto di ciò auiso, con l'armata, senza alcun soldato sopra: e solamente con huomini di naue, per lasciar le munitioni, e gl'alloggiamenti più forti, e più sicuri: e giunto al Chersoneso, e mandati in terra alcuni galeotti per leuare acqua, e farne prouisione à Domitio; Scopersero i nemici da non sò quanti, che haueua-

Nota un Capitano.

Acqua corretta à Cesare.

Autori per ritrouare acqua dolce.

Domitio Caluino.

fatti

fatti prigioni la loro caualleria per essere iti in busca vn poco troppo lontano: che vi era egli medesimo in persona, e con molto poca gente: perlochè, non volendo perdere si bella occasione, gli vscirono al suo ritorno incontro; & egli che non si vedeua se non con molto disauantaggio, per due cagioni, l'vna per non hauere soldato alcuno, l'altra per soprauenire la notte, laquale poteua dare à' nemici fiducia grande, per la notitia, c'haueano di que' luoghi, e nascondere la virtù, e la dapocagine de' suoi; poiche non si scorgono allo scuro ne gli prodi huomini, ne gli poltroni, diede con molta accortezza in terra: ma non potendo poi sopportare, che vna naue Rodiota del destro corno sola, e lontana dall'altre, cõbattuta da molti de' nemici, pericolasse quiui dauanti gli occhi suoi; (ilche nõ fanno di molti, i quali non curando punto quel nome, che possono hauere di traditori, ò di pusillanimi, lasciano fare oltraggio in presenza loro al compagno) tornò per soccorrerla, & attaccatasi la pugna, prese vna quadrireme, vn'altra ne buttò in fondo; e à tutto il restante leuò le difese: e nelle naui ancora ammazzato vn buon numero de combattenti, e di huomini di cauo, hebbe tanto in fauore la virtù, e la fortuna, che se non si fosse fatto si tosto notte; tutta quella nemica armata si perdeua: Andò poi rimurchiando con le sue naui agili, e vincitrici le naui grosse, e da carico, per vn poco di vento, c'haueano contrario, e si condusse con esse tutte à man salua in Alessandria.

Cef. accorth.

Magnanimità di Cef.

Vince Cef. in mare.

Restarono di questo loro si dannoso, e vergognoso disastro con molto terrore gli Alessandrini, ma si rifecero in breue di battelli, di barche, e d'ogn'altra sorte di vasselli vecchi, e rotti; poi che hauendosi à combattere in porto, doue non poteua la tormenta, non poteuano essere se non forti: e si fornirono assai subito, cõtra la opinione di ciascuno di ventidue quadriremi, e cinque quinquiremi, con alcuni altri legni piccoli: e poi che Cesare si hebbe trouato ancora egli con trenta quattro vasselli in ordine; trà li quali erano di quattro, e di cinque remi fino a dieci, s'inuestirono alla vista di tutta Alessandria: e perche douea ancora essere questa vittoria sua, prese vna quinquireme, tre ne affondò, e tutto il resto di quella classe mise in fuga:

Cef. vince di nuouo in mare.

Di

Di ciò fu causa principale un valorosissimo soldato, capo delle naui Rodiote detto Eufranore: ilquale passato auanti contra i nemici, senza punto temere di non potersi ualere, nè maneggiarsi, in un certo luogo di molto poco fondo, tra l'una armata, e l'altra; fece tanto con l'arte, e con la prattica, c'haueua di simili luoghi, che non solamente sostenne lo impeto de' nemici, i quali pensarono che come impedito in quella poca acqua, si douesse molto facilmente rendere; ma gli inuestì egli medesimo con quattro naui Rodiote, & assalito, e tolto in mezo dalle Alessandrine, che erano di molto maggior numero, tanto valorosamente combattè, e con tanta desterità, e tanta industria si difese; e quello impeto si grande sostenne con si gran cuore, hora ritirandosi, hora aspettando, hora andando esso medesimo ad incontrar quelle, che veniuano per inuestirlo, e senza punto imbarazzar l'vna con l'altra fece si bene, che giunse il resto dell'armata; e venutosi dall'arte alla forza, molto gloriosamente si vinse.

Nota prodezza di Eufran.

Dico dell'arte alla forza: perche non è dubbio, che doue bisogna apertamẽte, e senza stratagemi menar le mani, cadè l'arte, ancora che non sempre del tutto: poi che nel caldo delle fattioni si è veduto molte volte, che l'ingegno, se non preuale; vale ò al pari, ò poco meno del pari; massimamente in giornate di mare: doue i marinari prattichi danno a' Capitani loro i nemici vinti; e tanto più, quanto con l'arte marinaresca hanno insiememente la militare, si come hanno per ordinario naturale i Genouesi soldati, e si come habbiamo nella precedente battaglia inteso, nella quale si vide Cesare uincitore, senza soldato alcuno, solamente co' marinari: Sono in uero i marinari sopra ogni foggia di uaselli, quasi che in casa loro propria, e prattichi, e scienti di tutto ciò, che vi è, con tutto quel, che vi si può, saglieno armati, e disarmati, scendono, fermano, muouono, e cacciano, e fuggono à piacer loro: e vacilli, e balzi il nauiglio à sua posta, stanno anche sempre in piede, quando i soldati cadono: talmente che, quel che diciamo in prouerbio: A cauar di casa vn morto, E mestier di più d'vn viuo: si verifica molto bene in loro: N'habbiamo veduta noi l'isperienza, e

Arte, e forza.

Laude de' Marinari.

Prouerbio.

e tutto il giorno la veggiamo nel mare di Fiandra, doue non solo si mostrano i marinari vtili sopra acqua, ma sanno, come fossero proprio sotto acqua, seruire sè medesimi del fondo, e tirare i nemici su banchi. E mi souuiene a questo proposito, che dicò, sotto acqua, di vno marinaro, cognominato Margone, su l'armata Genouese, altre volte contra Alfonso Rè di Aragona, in Corsica, il quale nel più gran furore della battaglia buttatosi sotto acqua, tagliò le corde delle anchore della naue, nominata Capo rotondo, la più grossa, che si sapesse in quel tempo, e disposta dal Rè con quattro altre al porto di Bonifatio (il quale assediaua) con la proda verso i nemici: e fu quella opera si buona, chè vacillando la naue, e volgendo la proda altroue, & impaurito perciò il resto di quella armata, fece vela, e diero il soccorso, che dar voleuano i Genouesi à quella Terra.

Genouesi soccorrono Bonifatio.

Ma tornando noi à Cesare, perche sotto il fauore di quelli dell'Isola, e de' luoghi superiori si erano i rimanenti nemici saluati, nè voleua, che per lo innanzi si potessero di quel rifugio assicurare; & erano per la maggior parte perfetti i ripari, & haueua ferma fede di poter oppugnar non solamente l'Isola, e il Borgo, ma in vn medesimo tempo la Città ancora; diede (poi di hauere proposti premij grandissimi à quegli, che fossero gli primi à discender su l'Isola, l'assalto al Faro, & al Molo: con dieci cohorti, & alcuni della caualleria Francese, di quelli, che più sufficienti gli parueno: e poi di hauere preso l'vno, e l'altro, e'l resto etiandio appresso, vi hebbe al fine à lasciare non solamente l'honore, ma la vita ancora; perciòche alquanti galeotti, e matinari, discesi su'l Molo, parte per vedere, e parte per combattere, sendo assaliti da vn lato aperto allo improuiso, procurarono di saluarsi sopra le galee, con tanto spauento, che si posero anche i soldati in fuga: e dubitando di essere lasciati in terra, e cercando ciascuno per se di scampare la vita, o co'l nuoto, o con gli scudi, in vece di battelli, saltò ancora egli sopra il suo palischelmo: e percioche vi erano saltati di molti appresso, si che non si poteua nè remare, nè scostarsi da terra per altra via, si gittò in mare, e si saluò fino alla prima naue co'l nuoto.

Cesare in pericolo di annegarsi.

Di-

li Dicono, che andasse alzando con la sinistra i suoi Commentarij, perche non si bagnassero, e tirando la vesta, perche non restasse in mano de' nemici, co' denti; la quale nondimeno non potendo far tanto, si elesse di lasciare; e presa poi da' nemici, fu leuata in alto a guisa di trofeo, e la barca del troppo carico andò sotto acqua, con morte di quelli, che vi erano sopra.

Si riputarono à grán vergogna questa carica i Cesariani, & ogni giorno poi vscirono fuora alla scaramuccia, è più bisognando di essere ritenuti, che incitati, la faceuano alla disperata: il perche gli Alessandrini, quasi come fastiditi del gouerno della fanciulla Arsinoe, e del suo Ganimede, pregarono per Ambasciatori Cesare di hauere il Rè loro, perche cosi l'esercito, come la Città, era pronta a far la volontà del Rè, e si potrebbe per mezo suo aquetare, & assettare ogni cosa; ma il Rè, liberato che fu, quasi come vscito di carcere, cominciò egli stesso à riscaldar le volontà nemiche, e si accese la guerra, più che mai. Haueua questo Rè, cosi giouanetto, come era, mostrato di partir mal volentieri dalla compagnia di Cesare, e con tanto pianto supplicatolo, che lo ritenesse, che se n'era quasi come commosso Cesare; ma essortandolo al bene, & al riposo de' suoi, gli haueua anche detto, che hauendo pur quel buon'animo verso lui, che dimostraua, si confortasse, che tosto tornerebbero insieme; e quindi era poi da tutti gli amici, come schernito, e da' Centurioni non solo, ma da' soldati ancora, per essersi lasciato da vno fanciullo ingannare, il quale haueа pianto più per allegrezza, di vscire de le sue mani, che per dispiacere, c'hauesse di non restar seco, non ostante, che Cesare l'hauesse lasciato, non tanto per mera bontà, quanto per consiglio, & ottimo discorso; percioche, quantunque conoscesse quella natione per doppia, e fallace, vorranno nondimeno (haueа detto tra se medesimo) ciò che dicono, ò non vorranno; se vorranno, non potrà il Rè alla volontà loro mancare; se non vorranno, haurò guerra almeno con vn Rè, non con vn popolazzo, e con vna gente fugitiua, che sarà con maggior honor mio assai, che questo non è. Discorso veramente molto contrario a quello di sopra, che detto habbiamo; percioche ritenuta il Rè appresso di se,

Il Rè fanciullo finge dispiacere.

Ces. beffato.

per hauer guerra à pari con simil gente, e non co'l Rè: ma il sauio conosce il tempo, e sa che altre cose si fanno di Verno, & altre di State, come dice Teocrito: e non merita biasimo, chi secondo il tempo muta, e muta il parere: Si può ben in questo proposito andare argumentando, che non si consiglia bene colui, che potendo ritenere il vinto nemico in mano, lo lascia, ò per riscatto, ò per altro, nella sua libertà di prima; perciochè non è sì tosto franco (dice il Rocca) che ricomincia la guerra: e ne habbiamo veduto noi a tempi nostri esempij molto aperti in Principi grandi, non ostante li parentadi, per mezo de' quali i vincitori si haueuano promesso pace, & amistà. Fecero di nuouo battaglia sopra Canopo, doue molto chiaro mostrò la fortuna, che riserba assai volte à più duro colpo coloro, che come amica, ella ha di moltissimi fauori accresciuti, perciochè fù ora volta dissimile in tutto da tempi passati à perseguire Eufranore, e mentre combatteua da valente Capitano al solito, con la sua quadrireme, lo fece perdere, nè altro vi fù di notabile all'hora, tanto per l'vna parte, quanto per l'altra.

Bella sentenza.

Opinione del Rocca.

Nota della fortuna.

Eufranore

Venuta di Mitridate Pergameno

Giudei con Cesa.

Il Rè disfatto. Caualleria Alemanna

Comparue poi Mitridate Pergameno, mandato in Soria, e in Caramania da Cesare, per far gente, con vn bello, e ben formato essercito, nel quale erano trà gli altri mille cinquecento fanti ausiliarij de' Giudei, mandati da Hircano Principe di Sacerdoti: & andando il Rè per impedire, che non si accompagnasse con Cesare, & essendo Cesare più presto di lui, & accresciuto di questo aiuto, venne a battaglia, e lo disfece. Successe il principio di questa vittoria dalli caualli Alemanni; perciochè passarono à guazzo vna certa riuiera trà l'vno essercito, e l'altro, e furono poi seguiti dalla fanteria sopra alcuni ponti, che si fecero all'improuiso, per la gran commodità, che si haueua d'alberi lunghi, e grossi; onde la caualleria nemica, ch'era dall'altra parte del fiume si pose in fuga.

Partì poi di notte con facelle accese su tutte le naui, verso la bocca del Nilo; come si volesse vscir fuora: e lontano quanto li parue, che non potessero più vedersi, fattele spegnere, e tornato adietro, arriuò sopra i nemici la mattina per tempo; e gli spauentò di maniera, che si condussero a chieder pace: ma non

Stratagema di Ces.

volendo

volendo più dar fede alle fallacie loro, attese a menar loro le mani adosso, e perseguendogli verso il forte, il quale era sopra vn certo luogo erto, e con buoni ripari da tutti i lati, entrò dentro da vna parte, c'haueano lasciata senza difensori, sì per essere la più alta, e la più sicura per natura, e di minore consideratione, sì per esser si tirati tutti quelli di dentro, verso il fiume, doue si combatteua più forte: E ciò fu con tanta mala fortuna loro, che fuggendo tutti à più potere, si precipitarono l'vno sopra l'altro fuora del Vallo, & il Rè saltato sopra vn battello carrico di troppa gente, s'affogò: E di più Edemone suo liberto, il quale con quella gente, che si era saluata, voleua vendicarlo, si ritirò poi fuggendo sino al monte Atlante. Entrò con quella vittoria il vincitore in Alessandria (mandato auanti il corpo del Rè morto, il quale fu ritrouato, e conosciuto alla gorgiera dorata, come scriue Vgone di santo Vittore) da quella parte propria, ch'era per gli nemici: e venne il Popolo tutto, deposta ogni sorte d'arme, a riceuerlo con quell'istesse vesti indosso, con le quali erano soliti di supplicare; e con tutte le cose sacre auanti, con le quali erano costumati di placare gli animi irati di quegli Rè loro, gli domandarono perdono: e così superato l'Egitto, pose in osseruatione dell'vltima volontà di Tolomeo il minore de gli due fratelli al gouerno, poi che il maggiore era morto, e la sorella maggiore, ch'era Cleopatra, maritò con lui: benche molto giouinetto ancora: & a fine che il gouerno si stabilisse, nè più vi fosse materia nè soggetto di sedition, volle che Arsinoe la minor sorella habitasse fuori del Regno.

Gli Alessandrini chiedono perdono.

Matrimonio di fratello, e sorella.

Arsinoe fuori del Regno.

E perche fossero quelli Rè fedeli, à Romani vi lasciò alcune compagnie de' suoi soldati, che gli tenessino fermi: ne volle fare l'Egitto Prouintia, sapendo, che si trouaua ne' libri Sibillini, che all'hora si faria mutatione dell'Imperio, che teneßero i Romani, come padroni l'Egitto: la qual cosa, tutto che fosse secondo l'intento suo, voleua nondimeno mostrare al mondo, che non faceua guerra per vsurparsi il dominio della Patria, e che amaua la sua libertà, quanto ogn'altro, come pur hauea dimostrato tante volte prima in domandando la pace.

Rella, & accorta cõtinentia di Cef.

Partì appresso, dopò noue mesi del suo arriuo in Alessandria

con la terza legione verso Soria, fatto prima vn Tempio nel porto; il quale nominò Tempio di indignatione, doue erano ancora in vita di Plinio (il quale parla in tempo presente) due obelischi: à nostri giorni ne resta vno in piede (secondo la relatione di Andrea Theueto) il quale, è chiamato colonna di Pompeio.

Il Tempio fù poi da Traiano disfatto nella guerra contra i Giudei. Or Farnace, figlio di quel gran Mitridate Rè di Ponto, che in vn giorno fece tutti que' Romani, che si trouauano in Asia così negotianti, come altri, morire; che vinto dalla felicità di Silla, e rotto dalla virtù di Lucullo; & abbassato al fine, dopò quaranta anni (nel qual tempo tenne sempre co' Romani la guerra) dalla grandezza di Pompeio hauea pensato fin all'hora, che cominciarono le differentie trà Cesare, e Pompeio, valersi della occasione contra il Popolo Romano: e con quella dissensione di volontà, e di forze potermolto facilmente ricuperare il Regno paterno; e mentre che Cesare s'occupaua in Egitto, era intrato egli in Armenia minore, hè diciamo al presente Natolia, Regno di Deiotaro, & in Cappadocia paese di Ariobarzane, & in alcuni altri luoghi per forza: e benche trà lui, e Domitio Caluino, mandato da Cesare in quelle parti di Asia Commissario, fossero pur passate alcune scaramuccie, e battaglie, e fosse egli rimasto il più delle volte al di sotto, si era nondimeno in vna giornata appresso Nicopoli in Natolia visto superiore, e per questa tal vittoria, era fatto superbo tanto, che non curando di cosa nessuna giusta, nè rispettando nè gli huomini, nè gli Dei, dominaua, non come Tiranno barbaro: ma come vna fierissima fiera tiranneggiaua, & haueua in Amisio Città di Ponto, nella quale mentre si teneua forte per gli Romani, era intrato per forza, fatto morire tutti i fanciulli, ò pur fatto tagliar loro le mani (che l'vna cosa, e l'altra si legge) e fra l'altre nefandissime cose smembrati tutti que' belli giouani, c'haueua potuto hauere, de' Romani, al par della pancia.

Farnace.

Nota crudeltà nefanda di Farnace.

Cesare era intrato in Soria, e di Soria in Caramania, e di Caramania poi in Cappadocia, e rimunerati i benemeriti, lasciati

Cesare perdona a Deiotaro.

sciati al gouerno li Rè, e gli Signori, che erano alla deuotione de' Romani, e dato il perdono etiandio à Deiotaro (il quale era ito ad incontrarlo, non in habito di Rè, nè anche di priuata persona, ma di reo, e colpeuole huomo, e restituitogli il vestito Regio) era entrato con circa quattro legioni delle sue, & vna dell'istesso Deiotaro, che vi era in persona, in Ponto; per il che cominciando à pensare sopra il caso suo Farnace, mandò ad appresentargli vna corona d'oro, si come era costume de' vinti à vincitori: & offerirgli di più sua figlia per moglie, supplicandolo, che entrasse come amico, in Ponto, con offerta di dargli tutte quelle giustificationi, e sodisfacimenti, che sapesse richiedere, ricordandogli sopra tutto, chè non hauea prese l'armè in mano in fauor de' nemici suoi, come hauea fatto Deiotaro.

Farnace manda a Cesare presenti.

Cesare rispostò loro prima alquanto agramente, e dimostrato che Farnace, trà l'altre sue graui colpe, hauea abbandonato Pompeio benefattor suo, e dato à conoscere al mondo, che era ingratissimo; per renderlo poi spensierato, sotto speranza di pace, disse, che non faceua cosa alcuna più volontieri, che perdonare a quelli, che gli chiedeuano perdono; e che già i Cittadini Romani negotianti in que' paesi, morti per ordine suo, non poteuano non esser morti, nè anche si poteua restituire la virilità à que' fanciulli, Romani, c'hauea fatti Eunuchi, il qual supplicio era più graue assai, che la morte, concluse, che se abbandonaua Ponto incontinente, e rilasciaua le famiglie de' Publicani, e li beni de' Cittadini, e de' socij loro, che gli perdonarebbe ogni ingiuria, & accetteria i suoi presenti, come sogliono i vittoriosi da gli amici loro: E perche sapeua ch'egli haueua assediato il padre in vna torre, e causato ch'ei pigliò, come disperato il veleno, disse montando a cauallo: Sarà egli mai vero, che se ne vada così impunito questo paricida del padre? e continouò il camino alla sua volta.

Ingratitudine dispiace a Ces.

Detto sdegnoso di Ces.

Andò prolungando Farnace la partenza dal Ponto, venendo in speranza per le nuoue, che vdiua, che fosse forzato Cesare partire di breue per Roma, e non hauesse tempo di attendere a lui: e ritiratosi sopra vn certo colle, congiunto quasi

con

con vn Castello detto Zela, iui si fece forte; e Cesare, prese ancora egli vna mattina per tempo vn colle assai alto all'incontro di lui, vn miglio appresso, e quiui cominciò, ancora egli à fare il simile. Ciò vedendo Farnace; tutto che il luogo non fosse à proposito per combattere, perche si poteua mal agevolmente andare auanti, e ritrarsi, per la salita, e per la scesa trà l'vno, e l'altro forte; vscì nondimeno fuora, e si mise in battaglia; e mosso poi, ò dalla felicità del luogo (perche in quel luogo a punto haueua il padre altre volte superato sotto Triario, l'essercito Romano) ò indutto dal buon augurio, che ne hauea peraventura hauuto, al quale soleua dar molta fede, ò pur perche i Cesariani gli paressino pochi, ò quello, che se ne fosse la cagione; discese con tutto l'essercito al basso, e dalla valle poi, salito al colle sempre in ordinanza, assaltò Cesare: il quale se ben l'hauea veduto vscir fuora del campo, e porsi in battaglia, non hauea però mai creduto altro, se non che facesse quel, che faceua per ostentatione, ò pur che volesse vedere, come si trouaua con l'essercito (cosa che si vsa ordinariamente in guerra); ò pur per impedirlo dal lauoro del forte; nè pensò mai, che in luogo si disuguale, si risoluesse a combattere, nó ostante, che lo vedesse tuttauia calare, e montare; la onde fu trouato sprouisto: ma dato incontinente all'arme, e postosi in ordinanza, aiutato dalla natura del luogo, e dalla benignità delli Dei, i quali non solamente intrauengono in tutti i casi della guerra (come dice Hirtio) ma si mostrano spetialmente fauoreuoli in quelli, che non si possono gouernare per consiglio humano, molto tosto la ributtò dalle trinciere, & vscito fuora, lo fugò all'ingiusto, con tanto impeto, che quegli, che non moriuano di ferro, cadeuano d'vno adosso l'altro, e restauano ò strapiati, ò nella calca oppressi; e se hauenano pur alcuni ventura di scampare, lasciato l'arme, e passata la valle non si poteuano nè anche difendere al rimontare: Seguirono i Cesariani la vittoria, & assai tosto ottennero lo steccato loro, e Farnace vedendo tutto l'esserito suo ò preso, ò morto, si fuggì con alcuni pochi caualli verso il mare, e quindi tentando di entrar nel Bosforo, fu dal Gouernatore, detto Anasandro, il quale era quiui posto

da

Farnace assalta Cesare.

Nota delli Dei.

Farnace fugato.

Farnace fugge.

Farnace morto.

da lui medesimo, e quiui staua à suo ordine ributtato, e morto. Fu questa guerra in prima faccia difficile molto, ma più tosto, che cominciata, quasi finita, perciòche Cesare dopo cinque giorni, che arriuò, dopo quattro hore, che cominciò à combattere sconfisse, e vinse, & à guisa di fulmine in vn'istesso punto, venne, percosse, e partissi. *Cesare guisa di fulmine.*

La onde soleua meritamente dire, (gloriandosi poi di si fortunata impresa) c'haueua vinto prima il nemico, che visto; e ne scrisse ad Annitio in Roma, con queste tre parole: Venni, vidi, e vinsi; e perciò diceua anco spesso, ch'era stato assai felice Pompeio, poiché haueua tanto nome acquistato contra gente si vile, e da poco: Vinse in quel luogo proprio, doue era stato vinto Triatio da Mitridate, e perche si giudicaua per atto impio il gittare a terra gli trofei consagrati a gli Iddij della guerra, opposse egli il suo troseo di Farnace à quello, c'haueua posto Mitridate di Triatio, e lo oscurò di maniera, che si poteua dire à vn certo modo distrutto. *Trofei di Cesare.* Hauendo dunque ricuperato Ponto, donato à' soldati tutto il bottino del Rè, licentiati gli aiuti di Deiotaro, conosciute, e determinate le differentie in Gallogrecia, & in Burssia, se ne passò in Asia, e donò à quelli Popoli la terza parte del tributo. Creò Rè del Bosforo quel Mitridate Pergameno, che l'haueua tanto seruito bene, come si è veduto di sopra, nella guerra Alessandrina; con ordine, che facesse ad Anasandro guerra, per gastigo della sua perfidia in danno di Farnace Signor suo. Essempio certo, che douerebbe muouere ogni Principe ad odiare li trattati, li tradimenti, e le rebellioni; per lo pregiuditio, che possono portare allo stato proprio, e loro particolare: essendo vero, che restano tutti i Principi soggetti, e ascuno per la sua parte a simili accidenti, corrono tutti sopra vna medesima naue il medesimo periglio, e cercando l'vno di insidiar all'altro, tende insidie à se stesso.

Lo fece Capo del Tetrarcato di Gallogrecia, perche, secondo le leggi de' Gallogreci toccaua à lui, per iuspatronato, e parentela; occupato, e posseduto pochi anni auanti da Deiotaro: del che fu calunniato poi da Cicerone nel secondo delle Diui-

nationi,

nationi, e nella Filippica seconda; affermando anche nel primo de' Fini, che se ben Deiotario fu priuato di questo Tetrarcato, e pagò assai bene il suo riscatto in contanti, fu nondimeno sì buono, che mostrò hauer più cara la gloria, che gli pareua acquistare del soccorso dato alla libertà del Popolo Romano, e guardato per quanto hauea potuto, la dignità di tanto, e tale Imperio, che tutti, e beni, e dritti suoi: affermando sempre, che gli vccelli dalli quali hauea preso consiglio dell'accostarsi a Pompeio, gli haueano portato fauore. Si erano de' Pompeiani dopo la giornata di Farsalia, alcuni rimasti neutrali, altri per non tentare più oltre la fortuna di quello, ch'ella voleua essere tentata, e per saper quanto si poteuano assicurar della clemenza di Cesare, n'erano iti à drittura a lui, tra li quali fu vno Cassio, detto di sopra: mà la maggior parte, e quasi vno infinito numero di nobili, con l'aiuto del Rè Iuba, Rè de' Numidi, de' Getuli, e d'altri Popoli vicini, detti al presente Alarbi (il quale hauendo perseguito Curione Capitano di Cesare in quelle nationi tanto, che vi era restato morto, teneua forse per Pompeio) si era riparato in Africa, trà li quali erano de' più aperti nemici suoi Catone, Labieno, Afranio, Scipione, il figlio di Silla, e quello di Pompeio. Catone era in Biserta, che si disse *Vtica*, (alcuni la chiamano Porto Farina) onde ne acquistò il cognome di Vticense, con trecento de' primi, i quali si diceano Senato, e Consiglio di guerra: & haueano eletto Scipione generale, e Labieno, & altri per Capitani, chi in quella parte, chi in questa: per il che Cesare finita questa guerra di Farnace, non hauendo altro, che il molestasse in Oriente, era disposto di fare senza altra dimora l'impresa d'Africa: però intendendo che anche in Roma si andauano scoprendo, e mettendosi insieme alcuni occulti, agitati da qualche mali humori di quella Republica, differì l'andata à tempo migliore: e lasciato Celio Manutio con due legioni in quelle parti; s'inuiò verso Italia. Per camino incontrò Ciceron[illegible] (al quale haueua, essendo in Egitto mandato lettere d'amicitia, come testifica egli medesimo nell'oratione per Ligario,) à Taranto, che si ritornaua à Roma; e veduto volontieri, e salutatolo, e sceso anche da cauallo,

Deiotario amico della libertà Romana.

Cef con Ciceron.

tallo, accortosi, che temeua, & abbracciatolo, parlò etiandio seco vn buon pezzo in secreto. Si ritrouò poco poi nella Patria, circa la fine dell'anno settecento sette dell'Edificatione sua, nel qual tempo era Consolo Q. Fabio Caleno con Pompeio Vaticano, & egli la seconda volta Dittatore, finito in quelle bande di Egitto il secondo suo Consolato, doue si dicea Imperatore, Pontefice Massimo, e la seconda volta Dittatore, se ben haueua in Roma la Dittatura deposta (come si è detto di sopra) secondo Giosefo nel decimo quarto.

Peruenuto à Roma tanto felice (se felice però possiamo dir colui, che non è giudicato felice per la Patria sua) e creato per l'anno appresso la terza volta Consolo in compagnia di Lepido, e la terza Dittatore, concesse il trionfo a Lepido, per essersi trauagliato molto nelle attioni del Longino, e del Marcello in Ispagna, doue l'hauea mandato Pretore, che se ben non hauea combattuto altrimenti, nè per conseguente vinto, volle nulladimeno per essere suto il caso molto importante, e per tenderli gratia di essere stato creato da lui la prima volta Dittatore, ingrandirlo di quell'honore.

Consolo, e Dittatore terza volta.

Portò da quelle bande d'Asia grandissima cópia d'oro, ed'argento à Roma, riscossa vna parte di que' danari, ch'erano stati messi insieme da quelli Communi per soccorso di Pompeio, e vna parte in corone d'oro, che per congratulatione delle sue tante vittorie, gli erano state da' Principi, e da' Rè appresentate, e parte commandata, e parte sotto nomi, e titoli diuersi richiesta, come hauea pur fatto in Suri doue, per hauere riceuuto Pompeio con la moglie nella fuga, hauieua preso tutto ciò, che vi s'era trouato di doni, e di voti à suo proposito, nel Tempio di Hercole: e fece altresi gran massa nella patria stessa di numerato, e di corone parimente, e d'imagini, e d'altre simili cose, che gli erano da questo, e da quel Cittadino offerte in dono; e cosi d'altre somme tolte a prestanza: e tutto ciò non per altro, che per mostrarsi ne' trionfi suoi futuri magnificentissimo; e perciochè in effetto con danari, e con soldati si acquista la potentia; si mantiene, e si augumenta, come era solito dir molto spesso, e tanto per la paga ordinaria de' soldati, quanto per

Lepido trionfa.

Accumula Cesare, & argento.

Nota un Capitano.

la sua grandissima liberalità, e larghezza con loro, e con altri per tutto doue si trouaua, e ne hauea buona occasione, ne bisognaua sempre. Non volle concedere alla plebe, che lo stimulaua, l'annullatione de' debiti vecchi: dicendo per più facilmente acquietarla, che ancora egli douea di molte somme; come pur era vero: ma ordinò che gli interessi corsi dal tempo, che si era incominciata la guerra trà lui, e Pompeio, non s'intendessero douuti: e per maggiore sodisfacimento della moltitudine, volle altresì, che non fossero gli creditori tenuti pigliare le possessioni de' debitori in pagamento, al pretio, che fossero stimate, secondo le leggi, ma che si hauesse riguardo al temporale, che all'hora correua: e perciòche si erano venduti in publico, & incantati non solo i beni di Pompeio, i quali haueua, compro M. Antonio à tempo, ma quelli di molti seguaci suoi, si causò di più, che si prouidero alcuni di tutto il bisogno loro à bassissimo prezzo; benche alcuni altri molto caro, pensando di non douer mai pagarne, nè poco nè molto: il che nondimeno restò loro fallito assai bene; per esser Cesare in continouo bisogno.

Nota ordine circa gli interessi.

Fece in questo suo terzo Consolato, non volendo mancare di dare (secondo il costume) qualche spettacolo al Popolo, e ricrearlo con alcuno passa tempo bellico, combattere (secondo che scriue Plinio nell'ottauo) venti Elefanti contra cinquecento pedoni, & altri tanti con le torri, e trè huomini per torre contra cinquecento altri, e cinquecento a cauallo di più, hauendo prima circondato il luogo da combattere di fosse piene d'acqua, per maggior sicurtà de gli spettatori, le quali furono poi ripiene da Nerone, e nondimeno con tutto ciò non mancarono, di quelli, che lo biasimauano molto della pazzia, dell'auaritia, e dell'ebrietà de' suoi partigiani; e dispiaceua molto al Popolo, che si ruinasse hora vna parte, hora vn'altra della casa di Pompeio, come mal commoda, e si tornasse poi à rifare, quasi ciò si facesse in dispregio del morto, e de gli amici suoi viui: era nondimeno come forzato in quell'essere della Rep. à mostrare di non vedere, e seruirsi di loro al meglio, che poteua.

Cose accordate col tempo.

Tradition de' soldati.

Trauagliò molto co' soldati, c'haueua lasciati in terra di lauoro,

uoro, per l'impresa di Africa, i quali persuasi di poterlo hauere ad ogni loro richiesta prontissimo in tanto vrgente bisogno, domandauano di essere satisfatti di quanto haueua promesso loro in Farsalia, e buona licentia ancora di potere ripatriare, poi che haueano seruito tutto quel tempo, che voleuano le leggi, e si sentiuano liberi del sacramento militare, il quale obligaua il soldato à seruire vndeci anni: vsò nondimeno tanta, e sì bell'arte, con dir loro, ch'egli era molto ben contento, che riposassino, e che fossero de' militi, fatti Quiriti, che gli ridusse alla volontà sua, con assignar à ciascuno de' più seditiosi, vno terzo meno (dice Suetonio) di quel tanto, c'haueua risoluto di dare à ciascuno della legione, così circa la preda, come di terreni: ò pur (secondo leggiamo altroue) con assicurare tutti di vna parte delle paghe loro, sopra terreni del publico, e suoi; e promettere di pagare il resto, vna parte incontinente, e l'altra al suo ritorno d'Africa con l'interesse; e si contentarono non solo di non procedere più oltre, ma lo supplicarono ancora, di poterlo seruire in quella impresa, e di essere non Quiriti, ma soldati: quasi come fosse quel nome Quiriti, nome proprio conueniente à huomini di plebe vile, e di poca valuta: e non ostante, che co'l vocabolo di Quiriti, s'intendesse il Popolo Romano tanto eccellente, e tanto superiore à tutti gli altri Popoli, si riputauano nondimeno à maggior gloria il nome di militi, quasi che fosse in poter dell'arme loro l'acquisto, e la conseruatione dell'Imperio Romano: e con questo significato così basso, e tanto in dispiacer loro, pare che li chiami Cesare appresso Lucano quando dice:

Nota de Quiriti.

Tradite vestra viris ignaui signa Quirites.
Date, ò Quiriti inutili, e da poco,
A quei, c'huomini son le vostre insegne.

Et appresso Lampridio Alessandro Imperatore, io vi darò (dice) hoggi licentia à tutti in vn tratto, ò Quiriti: e non so nè anche, s'io debbo chiamarui Quiriti, poichè tenendo voi sì poco conto del dritto Romano, non siete degni d'essere di quella plebe.

Alessandro Imp.

Haueа mandato quel tanto eccellente scrittore, nell'historia

Romana, Crispo Sallustio (al quale da Martiale il primo luogo, secondo il parere di huomini dotti, in quel verso:

Sallustio in pericolo.

Primus Romana Crispus in historia.)

A prometter loro mille drammi per testa, che sono cento scudi: e percioche haueriano voluto, ch'egli hauesse portato loro non promessa, ma contanti, si erano di ciò alterati talmente, che se non si fosse fuggito, l'haueriano morto.

Nota licenza de' Mutinati.

E perche haueano vccisi due Pretori; Cosconio, e Galba, e si erano inuiati verso Roma, nè era alcuno, nè Senatore, nè Pretore sicuro per camino dalle mani loro, hauea pensato di mandar ad incontrarli le sue Pretorie cohorti, perche li fermassero; ma potendosi dubitare, che esse ancora non si mutinassero, si era quietato, e con vna legione per guardia della casa, e delle porte, si stette, fino a tanto che capitarono, e fermatisi ne borghi, intrarono poi con suo cõsenso dentro, rispondendo à quelli, che li ricercauano la cagione della venuta loro, che la voleano dire non ad altri, che a Cesare; nè portarono alcune arme,

Vso di portar la spada.

dalla spada in fuori, la quale vsauano di portar ancora dentro la Città in tempi di pace: & era poi cõparso in campo Martio su'l Tribunale alla sprouista; e domandato loro ciò, che voleuano, gli haueua riuolti alla quiete, & alla obedientia tutti di accordo; e ciò (come ho detto) con molto artificio, e belle, e piaceuoli parole: percioche, se ben era diuenuto grande, e castigatore molto seuero de' seditiosi, all'incontro di quella conniuentia, c'hauea negli altri delitti loro, si era nondimeno consigliato all'hora co'l tempo, & haueua, non riguardando ad altro; che al bisogno, temperata la colera, e seruitosi più del perdono, che della giustitia: come sono tenuti tutti que' Principi, che desiderano quiete allo stato loro; e data con gran diligentia ispeditione ad alcune risse fra' Cittadini (nate in quel tempo, che la vittoria sua era ancora pendente, e che le opinioni, e le volontà si mostrauano diuerse) e lasciato Pruto al gouerno della Lombardia, partì da Reggio verso Sicilia; e peruenuto à Lilibeo (detto hoggi Capo Boco), à dieci noue di Decembre, solamente con vna legione di soldati nuoui, e seicento caualli, alloggiò tanto presso al lito, che la sua

Cesare artefice di belle parole.

Cesare si consiglia co'l tempo.

Nota in Principe.

Cesare alla volta d'Africa.

tenda

tenda era battuta dall'onda; si per esser più pronto al partire, si per toglier la speranza della dimora (della quale era nemicissimo, per natura) à quelli, che forse haueriano in quel tempo di verno, visto più volentieri il fuoco, che l'acqua: e benche non fosse all'hora tempo da nauigare, per essersi leuato vento contrario, non lasciò però mai, che scendesse alcuno in terra; & essendo poi cresciuto il numero di vasselli, e de' soldati, i quali andauano capitando di giorno in giorno, si partì di là con cinque legioni di soldati nuoui, & vna di veterani sopra naui lunghe, e con due mila caualli su vasselli da vela; e giunto alla Pantalarea (chiamata in quei tempi Paccònia) e venduti, quiui i beni di alcuni pochi al più offerente, diede cura dell'altre cose ad Alieno Pretore di Sicilia con ordine, che al più tosto imbarcasse, e gli mandasse appresso il resto dell'esercito: e partito poi quindi à ventinoue di Decembre, & apparso frà trè ò quattro giorni, alla vista di Africa; passò oltre Corus, e Napoli in Adrumeto (che diciamo hoggi Toulba (solamente con alquante poche naui lunghe, & alcune da carico, essendosi l'altre per il vento contrario disperse: e fermato alquanto auanti il porto; per veder se capitauano; scese poi in terra, con trè mila fanti, e cento cinquanta caualli, e non più. Fù questa sua andata tanto prospera per lui (benche si fosse partito contra il pronostico de gli Auruspici, i quali gli predicenano mala fortuna, se nauigaua per Africa in quel tempo di Verno) che arriuò a punto prima, che fosse l'essercito nemico insieme; il quale, secondo la notitia hauutane in Sicilia, oltre vn'infinito numero di caualli, era di quattordeci legioni: dieci; sotto Scipione, con cento venti Elefanti; e quattro sotto il Rè Iuba, con molti armati alla leggiera: e benche fosse tanto numeroso essercito, non era egli perciò mancato mai d'animo, nè di buona speranza ancora. Si fermò auanti la terra, senza far male alcuno, nè a gli huomini, nè al paese, e si contentò, prima che fare altro, che Planco suo Legato practicasse accordo con Confidio, il quale guardaua quel luogo: & il quale beffando si di quella prattica, fece morire alla presentia sua vn prigione, che gli haueа

Cesare in Africa.

Cesare in Adrumeto.

Numero dell'esercito nemico.

Atto brutto di Confidio.

uea portato lettere sopra di ciò da Planco, e mandò le lettere à Scipione, senza altrimenti leggerle.

Ces. intorno alle mura. Caualcò poi egli proprio intorno le mura à riconoscere la natura del sito, come fanno la maggior parte de Generali prouidi, & animosi; e come fece Carlo Quinto a Dura, non senza gran pericolo della vita, (come scriue il Giouio) e vide, che il luogo era molto forte, con le muraglie piene d'huomini armati, e col porto difeso da due legioni: e perche non haueua esso gente a bastanza per oppugnarlo, e quanto più era poca, tanto più doueua procurare di mantenerla senza ferite, e per molti altri rispetti, massime, che non tornaua il prigione, nè poteua perciò sperar di pace, e dubitaua di esser tolto in mezo dalla caualleria nemica; si leuò di là, e s'inuiò alla volta di Ruspina, detta al presente Madia, e dandoli quelli di dentro nella rettoguardia, accadè cosa quasi (à giuditio di molti) da creder poco: che meno di trenta caualli Francesi ne ruppero duo mila di Mori, e gli fugarono dentro la Terra. Arriuò, e si fermò quel medesimo giorno (che fu il primo di Gennaio) a Madia, e postoui presidio, tirò da Madia verso Tripoli, detto latinamente Leptis, Terra franca, e senza soggetto di tributo: doue giunto, che fu, & alloggiato con buona volontà de' Terrazani (i quali gli haueano mandate le chiaui incontro) il campo lungo il lito, e messe buone guardie di Capitani alle porte, perche non lasciassero entrare alcun soldato dentro, & assicurassero la Terra, e gli huomini da ciascuna qualità d'ingiuria, gli capitarono, per buona sorte, alcune naui da carico, & alcune lunghe; il resto andaua (come gli fu detto) errando, & al parere di alcuni haueua presa la volta di Vtica, detta hoggi Biserta. Ispedì quindi per Sardigna, & altre parti vicine per aiuti, così di gente, come di vettouaglie, e scarricate alquante delle naui lunghe, mandò Rabirio Postumo con dieci in Sicilia, à far venire il secondo tragetto; con ordine, che in quel mezo, che si preparauano le cose necessarie per quello effetto, andasse egli vedendo di saluare alcune di quelle naui disperse, e procurasse di tenere il mar netto.

Ces. a Madia.

Ces. a Tripoli.

Arriua alcune naui disperse.

Biserta.

Rabirio in Sicilia.

Sallustio à Sorcelli. Mandò, etiandio con alquante naui da carico Sallustio, il quale

quale era Pretore, per grani à Cercina (che alcuni dicono al presente Sercelli) intendendo che quiui ne era gran somma.

Cesare torna a Madia.

Si partì poi da Tripoli alli trè di Gennaio, lasciatoui presidio di sei cohorti; e tornato indietro verso Madia, donde si era partito il giorno auanti, andò egli medesimo con alquanti armati alla leggiera, per lo contado, à mettere insieme tutta quella maggior quantità, che si poteua, di biade, e di foraggi, per guarnirne quelle Terre marittime, che ne bisognauano; & ordinato di più, che si portassino dentro di moltissime legna, si trouò immantenente al porto, due mila passi lontano, e s'imbarcò verso la sera con sette cohorti di veterani, senza che alcuno dello essercito lo sapesse; perche i soldati rimasti ne' presidij, per esser pochi, e nouitij, non temessero de' nemici, ch'erano molti, & astuti. Fu il suo dissegno di gire in busca di quel resto di naui, che andauano errando, e secondo il giuditio, che se ne faceua, haueano presa la volta di Biserta, come ho detto pur hora, e gli riuscì tanto bene questo auiso, che non solo si partì da Madia senza notitia de' nemici, ma la mattina seguente, sul far del giorno, scoperse (essendo ancora in porto) che quelle naui veniuano verso lui; benche non sapessero, nè doue si andassero, nè doue trouarlo; non hauendo egli detto, nè à Capitano, nè à Patrone di naue alcuna, il luogo certo da scendere tutti di Compagnia in terra: del che, se ben fu notato d'imprudentia, meritò nondimeno scusa assai buona; poiche non sapeua qual parte di lito fosse senza guardia de nemici, e volendo pur andare, & andar subito, per esser sopra al nemico impensatamente, e preuenirlo, (come pur fece) era costretto andare alla ventura.

Cesare stesso per vettouaglie.

Partenza secreta di Ces.

Riesce il dissegno a Ces.

Ces notato d'imprudentia a torto.

Smontarono, di suo ordine i soldati, che erano seco, & aspettando su'l lito, tutte le naui nel porto, tornò con tutta quella fanteria, e caualleria di più a Madia, e quiui si accampò; & andò anche di nuouo egli medesimo (come pur hauea fatto i giorni passati) con trenta ispedite cohorti; quattrocento caualli, & alcuni pochi arcieri, per prouigione di frumento: e lontano dal campo circa tre mila passi, inteso che i nemici erano vicini; comandò che l'insegne lo seguissero passo passo, e si mise con alcuni

Egli stesso per grano.

Nemici scoperti.

alcuni pochi armati auanti; & hauuta poi vista di loro, i quali erano sotto la guida di Labieno, e di due altri, detti da Hirtio, Pacidij, vn numero molto grande, disteso in vna mirabile lunghezza, ripiena, e ristretta non di fanteria, ma di caualleria, e di Numidi armati alla leggiera, e di arcieri à piedi; si fece presto

Battaglia semplice di Ces.

in ordinanza; benche per hauer poca gente, non hauesse potuto far la battaglia se non semplice; e mentre staua aspettando, e senza mouersi (considerando, che più tosto con arte, che con forza, fosse all'hora da combattere, contra moltitudine si grande (la quale si mostraua esser non di huomini a cauallo, ma de' fanti à piedi) comineiarono à stendersi i caualli nemici, & allargarsi per alcuni colli, per estenuare, in fatsi seguire la caualleria sua: e saliti poi fuora di quell'ordine si stretto i Numidi cõ

Nota nuouo modo di combattere.

numero di caualli, corsero a lanciar dardi à' legionarij, e con tanto bel modo, che sendo caricati da' Romani, quando si ritirauano i caualli, stauano forte i fanti, e cedendo la fanteria sostenena la caualleria; di maniera, che l'vna parte facea resistenza, fino al ritorno dall'altra; del che auedutosi Cesare, e conosciuto che molti de' suoi, mentre seguono, e corrono adosso à' nemici troppo volonterosamente, restano ò morti, ò feriti; comandò che si ritirassero, e ristringessero senza disordinarsi, e che non si allontanasse alcuno dall'insegne più auanti di quattro piedi; ma tolto alla fine in mezo fu forzato a ridursi in forma tonda, e combattere anco, e seruirsi di alcune siepi per ripari;

Battaglia tonda.

Ma vedendo poiche ciò era con molto timore di tutti, e spetialmente de' giouani poco prattichi, i quali non faceuano altro, che hauere del continuo gli occhi a lui, e schiuar dardi; comandò che si allungasse la battaglia più che si potesse, e che le cohorti volte al contrario veniissero l'vna dopò l'altra innanzi le insegne; e diuise à questo modo co'l destro corno, e co'l sinistro quella ordinanza, lunga de' nemici; e poi d'hauer separata, & esclusa l'vna parte, dall'altra, entrò dentro co' caualli, e co' pedoni, e voltò i nemici con quel poco numero in fuga, e dubitando d'insidie non volle seguire la vittoria più auanti.

Fuggono i nemici.

Essendo poi riforzato Labieno con gente fresca, sotto la condota di Petreio, s'azzuffò quel medesimo giorno di nuouo à

campo

campo aperto con lui, ma di nuouo ributtato di là a certi colli, fù costretto a ritirarsi al suo campo.

Fù questo fatto d'arme in campagne molto aperte, e rase; e durò dalle cinque hore di giorno fino al tramontar del Sole; e ne restò grauemente ferito Petreio. Dicono che nel primo affronto si ritirassero i Cesariani, e che Cesare s'opponesse egli solo à i nemici, e preso anche per il collo vn'Alfiere, con molta colera; doue ne vai (dicesse) doue torni? quì sono i nemici; quì (dico io) non là. *Cef ferma vn'Alfiere*

E scriuono, che scorrendo per il campo nella prima squadra Labieno à capo nudo, essortando i suoi; riuolto ad vn Cesariano, perche fai tu tanto (disse) del brauetto? (ò soldato nuouo) hà egli anche voi cotestui fatti pazzi? con le belle parole sue? Io vi ho in verità compassione grande: e che rispose quello all'hora io non sono (ò Labieno) soldato nuouo, ma veterano, & vno della decima legione: e Labieno à lui, tu non mi dai segno alcuno, che così sia: & egli trattosi l'elmo l'assaltò, e ficatogli nel petto al cauallo vn pilo, hor sappia (soggionse ò Labieno) che chi ti assale è milite veterano: caddè à Labieno sotto il cauallo a quel colpo, e se non che fu aiutato da' suoi, che lo copersero con gli scuti, restaua quiui, ò morto, ò prigione. *Labieno ad vn veterano.* *Bella prona di vn veterano.* *Labieno in pericolo.*

Attese poi à fortificarsi Cesare, e munirsi tanto di grano, e di altre vettouaglie co'l mezo di persone priuate (le quali richieste con bella, e piaceuole maniera, non sapeuano, se non consentirgli ogni cosa) quanto di palle di piombo, di fuochi lauorati, e di altre arme da lanciare; e parimente di ogni sorte di tormenti (de' quali si seruiuano in que' tempi, come si fa al presente dell'artigliaria) e di graticci ancora, e di altre materie per arieti, di verso Sicilia, per essere di ciò molto poca commodità in Africa: fece anche tirare due valli, vno dalla terra, l'altro dal campo, ambidue fino al mare; perche si potesse da vn luogo à vn'altro trafficar più sicuro, e seruirsi di aiuti, senza pericolo. *Cef si fortifica.* *Due valli fino al mare.*

Andaua egli proprio attorno, riuedendo il lauoro, e raddoppiando tal volta le guardie si assicuraua, dal numero de' *Cef va vedendo il lauoro.*

nemici, quanto poteua; e Labieno d'altra parte attendeua à restaurare le forze, e la sanità a' suoi, e mandare i feriti (i quali erano molti) su' carri a Toulba. Era in que' giorni il figlio di Pompeio insieme con Catone à Biserta, e non mancaua mai Catone di stimularlo, e di pungerlo, per spingerlo à vendetta.

Essortatione di Catone.

Tuo padre (gli diceua) di cotesta tua età, vedendo oppressa da scelerati Cittadini la Republica, e tutti, e buoni ò amazzati, ò banditi, alzato da vna certa sua grandezza d'animo, e cupidissimo di laude, così à punto giouanetto, come era, restituì all'Italia, & alla Patria la libertà; e ricuperò similmente per forza d'arme assai tosto la Sicilia, l'Africa, la Numidia, la Mauritania: e di quel grado, e di quella medesima età ottenne il trionfo. Non hebbe egli però (per dirne il vero) tanto fauore da' gesti del padre, nè tanta faccia dalla gloria de' suoi maggiori; nè anche tanti partigiani, quando si diede al seruitio della Repub quanti hai tu al presente; e tu all'incontro chiaro per la dignità di tuo padre, e per te medesimo magnanimo tanto, e diligente, perche ti stai? Perche non metti tu insieme gli paterni amici? in soccorso di te stesso? della Patria tua? e di tutti i buoni? non vedi tu come si stà bramando l'aiuto tuo?

Valore di Pompeio.

Vera sentenza.

E perche le ammonitioni, e le punture date da huomo di autorità vagliono assai, quando tendono à virtù, & honore, nel cuore de' giouani ben nati, e di buona inclinatione; con queste, e simili altre parole tanto fece Catone, che andò il giouanetto con trenta picciole naui, e due mile fanti trà liberi, e serui alla volta d'Ascuto, doue era il presidio del Rè Bogude, amico di Cesare: ma sceso in terra, & ito auanti verso Ascuto, fu ributtato da que' di dentro: e sforzato à rimontare in naue, si ritirò da quella impresa, e nauigando alla volta di Maiorica, e Minorica, si tenne poi mentre durò tutta quella guerra, in mare.

Ributtato figlio di Pompeio à Ascuto.

Scipione in quel tanto se ne venne verso Toulba, e partito di là si congiunse con Labieno, e Petreio; onde fatto di trè esserciti vn solo, fermarono tutta trè lontano da Madia trè miglia; e con la caualleria, che scorrea intorno le trinciere di Cesare, e faceua prigioni tutti quelli, che vsciuano fuora per

Di trè esserciti uno solo contra Ces.

acqua,

acqua, è per foragio; e tenendosi perciò ciascun Cesariano volontieri dentro, lo ridussero in penuria grandissima, non solo per quanto toccaua a' soldati; ma alle bestie ancora; alle quali non si daua à mangiar niente altro, che alga, lauata nell'acqua dolce. *Ces. in penuria.*

Si appresentauano quasi ogni giorno in battaglia, per tirarlo fuora delle trinciere à cõbattere; e di più Iuba all'auiso, che hebbe delle difficultà, nelle quali si trouaua Cesare, del viuere, e della poca gente, c'haueua (parendogli all'hora il più bel tempo del mondo per ruinarlo del tutto, se non gli lasciando pigliar fiato l haueslino perseguito a tutta passata) era anche vscito fuora del regno in sussidio de' suoi.

Ma Cesare, ancora che con que' suoi pochi soldati, potesse non solo far giornata, ma promettersi forse vna vittoria certa, per la grande autorità, che haueua con loro, di fargli vãlentemente menar le mani, e di spauentare i nemici, parte con la presentia sua, parte con l'ingratitudine loro, per essere stati in più maniere benificati da lui; perche nondimeno la vittoria con sangue, gli pareua quasi vna mezza perdita, e gli haueria tolto assai della gloria acquistata, non voleua vscir fuora.

Onde si faceua giudicare, che come scientissimo di ogni accidente di guerra, si promettesse di essere molto sicuro nel suo cãpo; come pur era vero: percioche si teneua di machine, e di instrumenti defensiui, e di vallo molto alto, e di profondissimo fosso molto ben munito, e fuori del vallo erano seminati, e sotto terra nascosti alcuni chiodi di ferro con la punta insuso, con si mirabile maniera, che poteuano senza alcuni défensori far li nemici capitar male. *Forte di Ces molto sicuro.* *Chiodi seminati.*

Tornò poi Salustio da Sercelli con vna buona somma di formento, e parimente co'l secondo tragetto vennero la terzadecima, e decimaquarta legione con ottocento caualli Francesi, e mille trà frombolatori, & arcieri, e quasi in vno medesimo tempo accrebbe di doppio soccorso Cesare, cioè d'huomini, e di vettouaglie, ancora che si tenesse alcuni giorni senza mostrarsi cupido di combattere, per essere quell'essercito tutto trauagliato dal mare, e desse da vna parte occasione; che Sci- *Salustio torna.*

pione lo chiamasse codardo, e per tale lo predicasse fra suoi; e da vn'altra, che sospicassino, e Scipione, e capitani, e soldati, che sotto tanta freddezza non giacesse alcuno caldo, e calido, consiglio, per incommodo loro; poi che di suo costume, ò (per dir forse meglio) di sua natura, non poteua Cesare aspettare di essere prouocato: Con questo sospetto mandò Scipione due huomini di Getulia, con promesse molto grandi a spiarlo; i quali arriuati sotto spetie di fuggitiui (scopertogli, prima, che per essere stati clienti di Mario, tanto suo stretto parente; e quasi che Cittadini Romani, haueuano desiderato molto di poterlo seruire) gli differo molto apertamente, ch'erano mandati da Scipione, perche vedessero se auanti il campo, e le porte del vallo erano alcune fosse, & insidie contra gli Elefanti; e scoprissero gli apparati suoi per la pugna: il perche furono assai ben visti da lui, & accarrezzati molto.

Spie mandate a Cesare.

Io non so se Scipione tenesse per fermo, che douessero queste due spie fare il debito loro fedelmente, e tornare: ma si può bene imparare da loro, a non sempre fidarsi delle spie, poi che possono, ò per volontà ingannare, ò per forza scoprire quando auenga (come più spesse volte auiene) che capitino in potere de' nemici.

Auertimento circa le spie.

Mandò poi, Cesare a leuare il resto delle legioni, le quali intendeua essere a Capo Boco, e volendosi dal campo inuiare secretamente verso Madia, fece ritenere tutte le spie, e gli messaggi, perche dati per mala ventura in mano de' nemici, non lo scoprissero: e si partì alli ventisette di Gennaro, alla terza guardia con tutto l'essercito: Doue mi par di poter dire, che le cose si accorti, e taciti maneggiassero i consigli, e le astutie loro alcuni Capitani, i quali scuoprono prima, che facciano, non riuscirebbono de' carichi, che hanno à quella mala fine, che apporta loro e danno, e scorno grande, come adiuenne (non sono ancora molti anni) à Francesi in Gaieta, i quali furono da vna donna, che dalla fenestra vdiua, e vedeua ciò, che trattauano, scoperti della forza, che preparauano di fare, a que' Cittadini, circa vn certo dritto nuouo; perciochè si trouarono poi essi assaliti all'improuiso da loro, e scacciati fuora di Gaieta.

Bell'auiso di Cesare.

Francesi cacciati fuor di Gaeta.

Venne

Venne poi da Madia Cesare verso vna molto larga, e patente campagna; doue fatto alquante torri, e bastioni in meno di meza hora, in certi colli, che vi erano, & hauendo inteso, che Scipione, e Labieno veniuano per sturbarlo, commandò ad vna compagnia di caualli Spagnuoli, e di certi pochi fanti leggieri, & ispediti, che andasse a scacciare vn presidio, che si era già posto in vn vicino colle, e si facessino padroni del luogo.

Ces. con caualli Spagnuoli.

Si dierono alla fuga all'apparir loro i Numidi, e mentre Labieno iua per aiutarli, e lo vedeuano i Cesariani alquanto lontano, mandò Cesare vna parte della caualleria per metterlo in mezo; e percioche fra li due esserciti era vna Villa assai grande, nè poteua veder Labieno ciò, che si facesse il nemico, gli riuscì molto a voto suo l'auiso; percioche, lo constrinse a fuggirsi a gli alloggiamenti con la caualleria de' Numidi tutta spauentata e là caualleria Alemanna, e Francese (la quale, scampata della giornata di Farsalia, haueano leuata i Pompeiani a Brindesi, e stette forte) vi rimase tutta morta; e Scipione ancora, il quale vscito fuora del campo veniua cõ soccorso, si tornò fuggendo dentro i ripari.

Riesce il disegno à Ces.

Caualleria Alemãna, e Francese morta.

D altra parte Considio suo Capitano, il quale era ito per ispugnare Acilla, luogo al porto detto Monistero, guardato con sei cohorti da Caio Messio a nome di Cesare si era ritirato à Toulba senza alcun frutto, con hauer prima abbruggiato tutta la prouigione, c'haueua in campo, la quale era molta, & versato etiandio tutto il vino, e l'oglio, e guasta ogn'altra sorte di viueri; Come dicono pur, che si dee fare, sempre che non si possiamo, ò per breuità di tempo, ò per altro accidente, assicurare, che gli inimici non se ne seruano.

E come fece à' nostri tempi il Rè di Francia Francesco primo, il quale ttouandosi l'Imperator Carlo Quinto nelle viscere della Prouenza molto gagliardo, fece tagliare ogni sorte di biada, e portare a luoghi lontani, e ville forti, e porre il fuoco in tutto il paese, tanto che l'Imperatore rimase d'ogni vetto uaglia sprouisto.

Francesco Rè di Frãcia. Carlo V.

Andò

Andò poi Cesare per vedere di farsi pattone di vno luogo
Vzita. vicino à Tunisi, detto Vzita, il quale si teneua per Scipione, e si accostò appresso alla muraglia con l'essercito poco meno di mille passi. Onde Scipione, che n'era geloso, per la grande commodità, che ne hauea, vsci fuora de' ripari, e venne per leuarlo da quella impresa; ma perche non s'approssimaua altrimenti per combattere, e pareua che gli bastasse il difendere quel luogo senza più, hebbe per bene Cesare di non procedere per all'hora più oltre, e di tornarsi al campo; sapendo, che i soldati suoi bisognauano di riposo, e di cibo per essere stati in arme dalla mattina per tempo fino alla sera ben tardi; e per ciò come stanchi, e digiuni ancora forse poco bastanti à vincere.

Tornò poi assai tosto, e fermatosi nel luogo più à proposito,
Cesare arriua ad Vzita. ordinò di tirare da gli alloggiamenti suoi maggiori due braccia, e vuoi dir tele di bastioni, o trinciere, tanto auanti, che toccassero vgualmente distese, e di pari, l'vna l'angulo destro della Terra, l'altra il sinistro; sì per essere in quello spatio tra due, più sicuro dalla caualleria nemica, quando si fosse messo alla
Cesare auisa bene. oppugnatione, sì per potersi anche più liberamente approssimare alla muraglia; come haueua pur fatto disegno la prima volta; e dare à quelli di dentro commodità di venire talvolta à colloquio con suo vantaggio, essendo il colloquio quasi sempre à profitto di quelli di fuori: secondo quel prouerbio: Castello, che da orecchia si vuol rendere.
Prouerbio.

Fù sopragionto da Scipione, da Iuba, e da Labieno, tuttatrè insieme con la caualleria, & essendosi i caualli suoi, come assaliti allo improuiso, e con molto impeto, ritirati; visto poi, che egli di mezo camino conduceua alla volta loro la fanteria, ripigliarono cuore, e trouati i Numidi, che gli seguiuano dispersi,
Vincono i Cesariani. come volonterosi, e senza ordine, gli ributtarono, e ne ferirono, & vccisero molti: e quando non si fosse leuata in aria vna polue, che li difese dalla vista loro, e nõ fosse sopravenuta la notte, vi restauano Iuba, e Labieno prigioni.

Non mancò per questo Cesare di seguire il lauoro delle due trinciere, e perfette che furono, si auicinò tanto presso alla mu-

raglia

raglia, che i più nobili, & illustri di quella terra vscirono fuora su'l far della notte, circa mille, co' caualli, e seruitori, e bagaglie loro; e se n'entrarono nel suo campo. Nel che si può conoscere in quanto pericolo si corra, così di ribellione, e di sdegno, come per altre intelligenze; quando i soldati dell'vna parte, e dell'altra ragionano insieme: e vedere, che combatteua Cesare non solamente con forza, ma con ingegno, & accortezza, e sapendo quanto grande era l'affettione de' soldati suoi à saluare l'honore à lui, & à se stessi; e quanto per il contrario, si teneuano mal sodisfatti quelli de' nemici de' capi loro, era certo dell'vtile, che riportar ne poteua, nè restò punto ingannato dell'auiso suo; come pur gli era successo prima nella guerra di Spagna contra Affranio, e Petreio; secondo che si è detto in quel luogo.

Doue si corre pericolo.

Cesare accorto.

Capitarono in quel processo di tempo la nona, e la decima legione, co'l terzo tragetto, & sbarcate che furono, la prima cura, che egli hebbe, fu di far chiamare à sè (ricordandosi della troppa licentia, e delle mali continentie, e rapine di alcuni) tutti i Tribuni, e li Centurioni, & alla presentia di ciascuno ne licentiò alquanti sotto la forma seguente.

Terzo Tragetto.

Io haurei veramente voluto, che alcuni di voi hauessero vna volta posto fine alla immodestia; & alla troppa licentia loro; e poi che io gli comportaua con patientia, e piaceuolmente, mi hauessino hauuto qualche rispetto: ma poi che eglino propij non sanno raffrenare l'impeto loro, io stesso, per dare essempio al resto, insegnerò il modo di farlo: per lo chè (ò Amieno) per hauere tù instigato i militi del Popolo Romano contra il publico bene, e perche desti loro le Terre de gli amici nostri in preda, onde fosti inutile, & à mè, & alla Republica, e perche hai caricato, in vece di soldati, le naui della famiglia tua, e perciò manca la Republica in vn tempo tanto bisognoso del tuo douere, e parimente de' soldati, ti rimouo dallo essercito mio, e ti commando, che per tutto il giorno d'hoggi tu ti parti d'Africa, e ciò ti fia per nota d'ignominia: e tù parimente Fonteio, perche sei stato vn Tribuno de' militi seditioso, e mal Cittadino, ti cassо similmente, e ti bandisco da questo essercito: e tù

Licentia de soldati.

Alieno,

Alieno, e tu Tirone, e tu Clausiano, i quali hauete hauuto grado nell'essercito mio per mia bontà solamente, e non per virtù vostra; poi che vi siete mostrati tali, che non siete nè forti in guerra, nè buoni, nè vtili in pace, e più siete stati studiosi di seditioni, e di mutinamenti, che di douuta modestia, vi giudico tutta trè indegni, di hauer più oltre carico nell'essercito mio; vi mando, e scaccio via; e vi comando, che quanto più tosto si può, partiate d'Africa, così detto gli diede in mano à Centurioni, con ordine, che fossero subito posti sopra vna naue a parte, con vn seruitore per vno, senza più. Li licentiati a questo modo si diceuano in quel tempo essere notati d'ignominia; e restauano infami, come si vede nel terzo delle Pandette, nè poteuano (dice Vlpiano in detto luogo) habitare in Roma, nè in altra parte, doue il generale si trouasse; e perciò ho posto quì la maniera della licentia, al mio parere, non senza proposito.

Con queste legioni procedeua Cesare ogni giorno più auanti di riputatione, non solo appresso de' suoi, ma de' paesani ancora: e nondimeno (tutto che ripottasse il più delle volte nelle zuffe vantaggio) era trauagliato da gli Alarbi in estremo, i quali, così a piedi come a cauallo con destrezza, e con astutia gli erano del continouo a i fianchi; & era sforzato egli stesso; quasi vn maestro di scrimia, ò vn padrino, insegnar tanto à' veterani, quanto a nuoui soldati, con qual piede si doueuano ritirare, e con quale ire auanti; in che modo correr loro adosso, &: in quanto spatio fermarsi; e come, e doue, e quando tirare i dardi: percioche non ostante che fossero veterani, erano costumati nelle Gallie con huomini aperti (così li chiama Hirtio) e schietti, i quali combatteuano co'l mezo della virtù, e non per inganni.

Cesare quasi maestro di scherma.

Galli huomini schietti.

Haueua vn'essercito Scipione all'hora di otto legioni senza gli venturieri, e ventimila caualli, la più gran parte Africani, con trenta Elefanti, bestie tanto diformi, e spauenteuoli; i quali, non ostante che Cesare n'hauesse fatto menare a Roma, acciochè i soldati si auezzassero a mirarli, a conoscergli, e ferirgli; e che li caualli parimente non temessero nè l'odore, nè il grido, lo faceuano pur si fatti animali andare alquanto con più

Essercito di Scipione.

riguar-

riguardo, e più tardo del solito suo à combattere. Di più con Scipione era Iuba (come ho pur detto poco auanti) con trenta mila huomini, e venti mila caualli, e sessanta Elefanti: onde poteuano ancora i Cesariani temere di vn tanto numero. *Essercito di Iuba.*

Ma perche Cesare per disunire le forze loro, e l'vno essercito diuidere dall'altro, haueua incitato Bogude, Rè di Fessa (che si disse in quel tempo Maurisia Mauritania) e procurato, che entrasse a' danni di Iuba suo vicino; & egli per compiacergli era all'hora con essercito a Cirta detta al presente Brisque luogo principale di Iuba non molto lontano da Bugia, porto di mare, e perciò tornato era Iuba con vna parte a difendere il suo si mantennero forti nel solito vigore. *Bogude Rè di Fessa.*

Di vn simile pensiero si valse a' tempi nostri molto a proposito Carlo Quinto contra la lega Scamaldica in Germania; con Mauritio vno de' Duchi di Sassonia: perche fece, ch'egli insieme con Ferdinando Rè de' Romani, entrò nel paese dell'Elettore Giouanni, à mano armata, il quale partì con la sua gente da quella forma d'essercito si numeroso, verso Sassonia, per non perdere il proprio (come si dice) per l'appellatiuo; e fù poi colto di là dal fiume Elb, e fatto prigione: onde venne quella lega a slegarsi, e quella impresa andò in fumo. *Carlo V.* *Proverbio.*

Più oltre non solamente haua Cesare, che fare in terra cose di molta cura, e trauaglio grande, ma in mare ancora era necessitato a mostrarsi Cesare: per il che hauendo inteso, che Varo di verso Biserta era con cinquanta cinque naui d'armata, vscito fuora in busca, e giunto vna mattina per tempo sopra Lepti (che s'intendiamo di Lepti piccola, la diremo al presente Maometta; e se di Lepti grande, Tripoli) haueà arse le naui da carico, che erano su l'anchore, alquanto lontane dal porto, e preso due quinquiremi, che trouò senza difensori, montò in quell instante a cauallo, e correndo a tutta briglia verso Lepti, ch'era lontana sei miglia, giunto che vi fù, montò subito sopra vn picciolo vasello, e comandato alle naui, che lo seguissero, e messosi auanti, spauentò cō quella celerità si grande, e si impensata, talmente Varo, che si fuggì con perdita d'vna trireme, e di *Cesare corre à tutta briglia.* *Celerità impensata.*

tutti quelli, che vi erano sopra; e di vna altresì delle due quinqueremi; alla volta di Toulba: lo seguitò Cesare, & arse quelle naui da carico, che erano fuori, e presone alcune altre, & altre respinte in porto, poi di essere stato alquanto a vedere, se hauesse egli voglia di combattere, se ne tornò in terra a gli alloggiamenti; ne' quali messe poi il fuoco vna mattina per tempo; e preso la volta d'Agar, si prouide di molte vettouaglie, massimo d'orzo, di vino, d'oglio, e di fichi: e volendo dopò alcuni pochi giorni inuiarsi con l'essercito verso Sarsura, luogo (dicono) nel regno di Tremisen, e dubitando, che non gli desse Labieno per camino qualche fastidio: ordinò, che in ciascuna legione fossero trecento soldati, con manco carico de gli altri, e più spediti; che fu vn'auertenza, come molto bella, così molto necessaria ancora: perciochè venne Labieno in effetto, e có la caualleria, mentre egli marciaua, gli diede alla coda: e fatto presa di viuan dieri, di saccomani, di bagaglie, e di robbe di mercatanti, e volendo procedere più oltre alle legioni, giudicandò, che cariche, stanche, non potessero essere nè destre per offendere, nè agili per difendersi, fu riceuuto si bene, che si diede con la caualleria a fuggire. La onde, si può vedere, quanto sia necessario à cui vuole marciare, fortificare prima della partenza, non solo la fronte, ma anco le spalle: per assicurarsi da' nemici, e dirò anche da paesani, i quali non mancano tal volta di dar fastidio a' soldati che passano, come fecero gli Francesi ad Annibale su'l monte Apennino, quando veniua alla volta d'Italia: li quali l'assalirono, e dauanti, e di dietro; e non solo con ferri, ma con pietre, e con sassi, che dal più alto della montagna gli dirocca-uano addosso: e quando l'hauessero, ò in questa parte, ò in quél la trouato mal prouisto, l'hauerriano (non è dubbio) condutto à mal termine.

Cef. vince in mare.

Cef. ad Agar.

Cef. a Sarsura.

Guerri.

Annibale assalito.

Se ne fuggì (come dico) Labieno da molto valente, e comportò, che il presidio di Numidi posto da Scipione in Sarsura, fosse alla vista, e presentia sua mandato tutto à fil di spada non hauendo cuore di soccorrerlo; se ben hauea buonissimo modo di farlo, cosa che fu con molto biasimo suo. Hora perche era deliberato Cesare, farne vna fine, e terminare anche questa

Labieno fugge.

Labieno biasimato.

guerra,

gnerra, come l'altre, e vedeua che ad Agar, doue era tornato, non poteua tirar fuora Scipione a far giornata in luogo pari, si partì di là alla terza guardia a'quattro d'Aprile, e giunto a Tapso, lo incominciò quel medesimo giorno a steccare, & accamparsi in quei luoghi, che vi erano più vicini, e più commodi: la onde Scipione, che molto caro haueua quel luogo, necessitato à seguirlo; e condottosi ancora egli a volontieri combattere; per vedersi molto forte, e per hauere parimente riportato alcuna volta il meglio, restò tanto disfatto, che fu per saluarsi forzato a fuggire. Questo fù, che hauendo verso Tapso seguito Cesare, lasciato Affranio, e Iuba (il quale era tornato) alloggiati vn poco lontano l'vno dall'altro, & accampatosi dalla banda del mare, gli soprauenne Cesare, mentre che si fortificaua, per disturbarlo, e lo trouò, che vna parte dell'essercito con gli Elefanti era in ordinanza, e facea spalle all'altra, che lauoraua: se perche s'auidero gli soldati, che alcuni di molto buon animo si appresentauano, e senza causa poi si ritirauano, e veniuano fuora, e tornauano dentro tutti confusi, e senza ordine, domandarono à Cesare il segno dell'assalto; poiche gli Iddij gli appresentauano occasione di vna vittoria certa: e stando egli sospeso, nè sapendosi risoluere di far con furia, e senza ordine fatto d'arme, e dubitando anche forse di alcuno inganno, mostrandosi, & arditi, e paurosi in vn medesimo tempo li nemici, e non lasciandosi perciò intendere; se ne presero essi licentia: e fatto dare dal corno sinistro nella tromba, andarono loro contra la volontà de' Capi, con molto impeto, e gran cuore adosso: e veramente non si può dire, che in tutte l'imprese, che si fanno, non sia necessaria molto la risolutione; e si come il considerar bene ogni particolare, & il concedere, e'l ribattere è di molta consequenza, così per lo scrutare troppo minutamente hora va'obietto, hora vn'altro, si perdono delle occasioni molto belle: Non si può hauere delle cose, c'hanno a venire, il certo in mano, e sempre che n'habbiamo li trè quarti, ò li due terzi, ci può bastare, e lasciare il resto in mano della fortuna, la quale vuole a nostro dispetto hauere parte con noi, poiche per essere nostra la elettione, ella non può hauere il tutto: ma quando

Agar.

Ces accampato à Tapso.

Scipione fugge.

Soldati di Ces domãdano di cõbat.

Nota della fortuna.

possiamo noi hauere questi quarti; ò questi terzi sicuri? e come giudicare ne' futuri auenimẽti la risolutione nostra per buona? forse non mai? e forse è vero (come ho detto, ò voluto dire altroue) che per quanto tocca à que' beni, che si dicono esterni, non si dee voler forzare i giri de' cieli, ma contentarsi di apporsi, quanto per noi si può, a quel benefitio, che risulta non dalle operationi, e fatiche, & industrie, e solecitudini nostre, ma da quelle eterne dispositioni, che hanno da colui, che tutto puote. Prese vn corso di quà, e di là prima per il campo Cesare a piedi, essortando, & veterani, e tironi à farla da valenti, e bene animati militi, e vedendo all'hora, che con quelle persuasioni di vittoria non haueano più bisogno d'essortatione, diede il segno della felicità, & ispronò ancora egli alla volta de' Principi. Tirarono parimente dal destro corno gli sagittarij, e frombolatori adosso gl'Elefanti, & alla caualleria de' Mauritani, ch'erano alla difesa loro, i quali si voltarono in fuga, onde costumò sempre poi la quinta legione di portare nell'insegne l'Elefante, per essere stata quella, che gli disfece: e non potendo nè anche assicurarsi i nemici dentro le trinciere, che andauano tuttauia facendo, rifuggirono tutti verso gli alloggiamenti lasciati: e non vedendo quiui alcun Capo, che li raccogliesse, tirarono verso il cãpo d'Affranio, e'l cãpo di Iuba; e trouato anche l'vno, e l'altro in poter de' Cesariani, si ripararono ad vn certo colle: tutti insieme, per rendersi; e salutatogli, secondo il costume militare, nõ hebbero però i poueretti grana di perdono; perciochè, quantunque pregasse Cesare per loro, erano, pur dauanti gl'occhi suoi tagliati à pezzi, e tanto licentiosi erano questa volta, e pieni di fierezza i vincitori, che non solo contra i venti menarono le mani à furia, ma si vccisero ancora alcuni particolari nemici trà loro, e molti di quei nobili, & illustri huomini, che essi chiamauano autori (con sdegno forse) quasi che fossero stati persuasori, e causa principale essi medesimi di quella impresa fatta nel cuore dell'inuerno, e di quella ignominia fatta à quelli licentiati, ò pur per inuidia, come essi soli fossero gli prossimi di Cesare, e che egli non facesse senza l'auiso, e l'autorità loro alcuna risolutione. onde molti Caualieri Romani, e Senatori per non essere si malamente morti da loro me-

Cesare vince.

Parada.

dessmi si fuggirono da quella battaglia. Si pose in fuga la caualleria nemica verso Biserta, & entrata per camino in Parada, per forza, per non hauer voluto aprir loro la porta, hauendo hauuto nuoua della vittoria di Cesare per fama (la quale porta di sua propria natura con l'ali su gli homeri, il vero, e'l falso in bocca) prima dell'arriuo loro, fecero vn grandissimo fuoco in piazza, & vi arse con tutta la robba, tutti quei Terrazzani viui: entrati poi in Biserta, vccisero per hauer fauorito la parte di Cesare (come Terra, la quale per benefitij molti riceuuti da lui, se gli pareua obligata molto) non so quanti di quella villa, e la misero à sacco, e l'haueriano ruinata affatto, se non hauesse dato Catone a ciascuno di loro, cento sestertij piccoli, che fanno due scuti, e mezo, & altrettanti Lucio Silla de' suoi danari proprij, perche si rimanessero. Consídio, che si trouaua al presidio di Tisdre, loco appresso Tunisi, si fuggì a questa mala nuoua, carico di danari, più ch'in fretta, con alquanti Getuli, i quali cupidi di quella preda l'vccisero per camino, come gente barbara, la cõpagnia di quali, e di simili è molto mal sicura, e si può dir quãdo habbiamo danari, ò nella valligia, o in altra parte con noi, che vi habbiamo la morte. Ma, e mi pare di non poter far errore, s'io dico prima ch'io passi più oltre, alcun particolare, che mi ho lasciato dietro. Era capitata vna naue di Cesariani cõ Grauio Petronio Questore sopra, in poter di Scipione, il quale hauendo fatto morir tutti gli altri, voleua donar la vita al Questore, ma gli disse il Questore, ch'erano i soldati di Cesare costumati à dar la vita ad altri, non riceuerla, e ciò detto, si passò co'l proprio pugnale il petto, e quiui alla presenza sua si volle vccidere, quasi vccidesse non la vita sua, ma quella di colui, che gliela offeriua. Vn valentissimo Capitano parimente preso con la sua compagnia sopra vna naue, essortato da Scipione à far buon animo, e lasciar Cesare, contra il quale (come nemico mortale della libertà cõmune) militauano tutti i buoni, percioche li sarebbe liberalissimo della vita; e di più, oltre le sue paghe ordinarie, non gli lascierbbe mai in qual si voglia occasione mãcar danari; io ti ringratio (rispose) ò Scipione (per nõ darti titolo d'Imperatore) di tãto benefitio, e forse l'accetterei,

Natura de la fama.

Gran crudeltà.

Cõsidio vccíso per hauer danari

Petronio põdo hauer perdono si vccide.

Nota fede e valore de Capitano.

quando

quando io poteſſi farlo con honor mio, e ſenza ſceleragine. Dunque io potrei mai laſciar Ceſare? partirmi da quello, per il quale ho con tanto affetto della dignità, e della vittoria ſua combattuto tutto il tempo di trenta ſei anni intieri? ma perche tu conoſchi, con cui l'hai preſa, e doue tu ti troui, tu lo potrai (benche hoggimai nè douereſti eſſere aſſai chiaro) ſaper da queſto; eleggi fra tutti i tuoi quella compagnia, che tu giudichi per la più forte, contra dieci, e non più della compagnia mia, ch'io ti vò far vedere, chè huomini ſono i Ceſariani, e che ſperanza puoi hauer in quelli, che ti ſeguono: alla quale riſpoſta, tutto in colera Scipione lo fece incontinente da quei Capitani (ch'erano quiui preſenti) ammazzare, & il ſimile ordinò di tutti gli altri veterani, ritenendo, come ſedutti, & ingannati i giouani, & ineſperti ancora della militia, alla ſua deuotione, e ſeruitio: Vn'altro veterano della quinta legione, vedendo che vn'Elefante ferito hauea vno viuandiere ſotto i piedi, e di mala maniera lo calpeſtraua, l'aſſaltò moſſo a compaſſione, per farglielo laſciare; & eſſendo poi da lui, il quale era corſo alla ſua volta (laſciato morto il viuandiere) preſo, e leuato in alto ſu la tromba, ò ſu'l muſo (il quale hanno ſi fatti animali lungo, e ſporto in fuori, e ſe ne vagliono in vece di naſo, e di mani) fece tanto con la ſpada, e tanti colpi gli diede ſu l'iſteſſo muſo, che lo laſciò andar per terra, e ſe ne fuggì con molto ſtrido, la brutta beſtia, la doue erano l'altre.

Vn Veterano contro vno Elefante.

Sendo Ceſare con qualche anſietà di quel numero di nemici ſi grande, tanto di caualli, e di Elefanti, quanto di pedoni, fu quaſi come dal cielo ſoccorſo da vn molto valoroſo Capitano, detto Publio Sittio; il quale bandito d'Italia, n'andò tanto à tempo, quanto inaſpettato, con alcuni altri banditi in Africa, e ſi congiunſe in fauor di Ceſare (non oſtante che non l'haueſſe mai pur viſto, non che conoſciuto, nè mai riceuuto alcuno beneficio da lui) co'l Rè Bogudę: e ſapendo che il Rè Iuba era fuori del Regno con la ſua gente, intrò in Numidia, & in Getulia, e dato il guaſto à quei paeſi, e ſaccheggiati & arſi, fu cauſa, che partiſſe da Scipione, ò tornaſſe a difendere il ſuo; e non ſolamente incominciò, ma perſeuerando del continuo in quel-

Publio Sittio in ſoccorſo di Ceſare.

la buo-

la buona volontà, gli fece molti segnalati seruitij, fino a guerra finita. Si stauano vna volta, quasi come senza pensiero alcuno de' nemici, gli huomini a cauallo di Cesare in vn'otio, e riposo grande; e sopragiungendo fra loro vno del paese, con vn piffaro in mano, e cominciando a suonare, e cóforme al suono, à molto gentilmente danzare, diede loro tanto piacere, che scesi a piedi, e dati i caualli a' ragazzi, si fermarono a mirare quella nouità, con molto lor gusto: del che fatti auisati i Numidi, furono loro adosso all'improuiso, e amazzatone di molti, seguirono gli altri fino dentro le trinciere; e se non che Cesare, & Asinio Pollione soccorsero, e fermarono quella fuga, saria stato quel piffaro vn mal piffaro per loro: e si può ben tener per certo, che non fusse quiui comparso tanto a caso, quanto a posta fatta per stratagema de' nemici.

Nota bello stratagema

Era il Rè Iuba tanto ignorante, superbo, & arrogante Principe, che à Scipione, & a gli altri Romani comandaua, come à suoi vassalli, senza riguardo alcuno della libertà Romana, la quale vedeua pur tuttauia in pericolo grande, & a giuditio suo la difendeua: e percioche vestiua Scipione (come Generale, e Capo principale d'essercito, e si salutaua, e nominaua Imperatore) saio di porpora, gli fece intendere all'arriuo suo, che non conueniua quel colore in quel luogo, se non a lui solo, ch'era Rè: per il che lasciato Scipione il purpureo, costumò per l'innanzi del continuo il bianco, e non si consigliò forse male, poiche si trouaua nel suo paese, e bisognaua dell'aiuto suo, à dissimulare l'autorità de' Romani.

Iuba superbo.

Si legge, che sendo rimasto Cesare superiore, e tornato Iuba à Zama, luogo suo molto forte, e ben munito, Città (come dicono alcuni) del Regno di Bugia, doue haueua la moglie, & i figliuoli con tutta la pecunia del Regno, e tutte le cose sue più care: non fù lasciato da quelli Cittadini entrar dentro, sapendo che haueua i giorni auanti deliberato, dubitando di quello, che gli interuenne (di rimanere cioè inferiore, e trouarsi vinto) di ammazzare in tal caso, prima tutti loro huomini, e donne, grandi, e piccioli, e gittatili sopra vn rogo cosi morti con tutti, e beni ardere se stesso cosi viuo insieme con loro, e che con tale

Nota di Iuba.

intera-

intentione hauea fatto prima della sua partenza adunare vna grandissima quãtità di legne, in mezo di piazza, nè per minaccie, nè per prieghi, che si facesse, potè hauer gratia della mogile nè de' figliuoli, per leuargli seco.

Mancauano taluolta, oltre la penuria del pane i Cesariani di tutti quei commodi, che si ricercano per sostegno del corpo, sendo che non hauea permesso Cesare, partendo di Sicilia, che leuasse alcun soldato altro, che l'arme, nè haueano potuto aiutarsi in Africa (per la penuria grande, che vi era) di seruitio alcuno al bisogno loro: di maniera che erano stati costretti à dormire allo scoperto, ò pur coprirsi de' mantelli proprij con canne, e cuoiame sopra, in vece di tende, e difendersi dalla pioggia, e dal vento, e d'ogn'altra ingiuria dell'aria à quel modo: e perciochè vna notte tra l'altre, era piouuto molto, & erano con quella pioggia cadute à guisa di grandine pietre in grandissimo numero (cosa facile à dire, ma difficile a credere) circa là seconda guardia, nell'occaso delle sette stelle, che si veggono dauanti le ginocchia del Tauro, dette Vergilie, cioè nel principio del verno, aggrauati, e molto mal conci da vna si fatta tempesta, spento per tutto il fuoco, andarono tutta quella notte errando quà, e là, per lo campo, con li scudi in capo: e per maggior loro spauento, si videro ancora nella quinta legione, le punte dell'harme d'hasta ardere da se stesse.

Pietre piouute.

Delle Vergilie.

Nota vno miracolo.

Questo fine hebbe quella guerra Africana; nellaquale fu in Cesare (come pur sempre in ogn'altra sua impresa) la volontà del cielo co'l valor suo congiunta, e vinse non solo con la virtù sua presente, ma con quella di Mario passata ancora: essendo che grã parte di quei Numidi, e di quei Getuli lo amauano per li molti benefitij fatti da Mario, à gli antenati loro, e si erano assai spesso dal campo de' nemici fuggiti alla volta di casa, ò pur verso Cesare, come suoi partiali, e proprij soldati; (atto di gratitudine veramente molto raro) poiche la più parte di noi (non solamente si scordiamo del bene fatto à' nostri padri, & aui, ma di quello che riceuiamo noi stessi: ancora che potendo quasi conoscere il certo della vittoria in mano di Cesare mediante il successo de' suoi passati gesti, e di quello, che andauano

Nota ne' Getuli. Memoria de' benefitij.

Gratitudine de Getuli verso Cesare.

hano vedendo alla giornata nelle presenti imprese, si potessero anche tenere ben sicuri di riceuerne nella persona loro propria gratia, e fauore.

Disfatti dunque trè essercíti in vn'istesso giorno quello di Scipione, quel di Affranio, e quel di Iuba, e morti cinquanta mila nemici (che di tanti scriue Plutarco) benche Oppio parli di meno: e fugatone grandissimo numero, si ritirò Cesare con perdita di cinquanta de' suoi, e non più, è non so quanti feriti al suo campo, e fatto poi il giorno appresso sacrificio, in ringratiando gli Iddij, e lodato in publico parlamento questo, e quel soldato, e premiato tutto l'essercito de' veterani, & ogn'altro benemerito, andò appresso seguendo la vittoria per tutti quei luoghi, che sapeua essere in poter de' nemici, come pur anche fece Carlo Quinto in Africa istessa: il quale poi di hauere preso la Goletta, andò tanto seguendo il fauore del Redentore del mondo, che prese Tunisi con tutto il Reame, & assicurò le coste di Spagna da' Corsali. Questo fu l'anno del xxxv. sopra il mille cinquecento, & hoggi, che siamo nel lxxiiii. ecco che viene la nuoua, che è perduto quel tanto, e sì honorato acquisto, e caduto in mano del Turco. Così fortuna va cangiando stile. S'inuiò dunque Cesare con vna tanta vittoria verso Vzita, Toulba, Biserta, e Zama; e trouò che tutti quei luoghi gli apriuano le porte: e molti, così stranieri come Romani gli andarono incontro, e quasi tutti i Caualieri del Regno domandandole gratia della vita, senza più: alli quali tutti (secondo il costume suo) perdonò molto volontieri.

Tre essercíti disfatti in vn giorno.

Morti 50. mila.

Carlo V.

Giunse su l'tardi à Biserta, à lume di torchi, e fermatosi di fuori, quella notte, & intrato poi dentro la mattina appresso, e ringratiato quel Popolo della buon'affettione loro, & accarezzatolo molto, si fece venire dauanti, que' Mercatanti Romani, fin'al numero di trecento, i quali haueuano seruito Scipione di danari, & villaneggiati, che gli hebbe, e molto seueramente ripresi, io vi dono, con tutto ciò (disse) la vita à tutti, e confisco i vostri beni, à condition però, che ricomprare gli possiate: del che rallegrati oltre modo (perciochè haueano quasi che tenuto per fermo di douer morire) lo pregarono, che commandasse

Trecento Mercanti Rom.

à ciascuno di loro la somma, che voleua, & egli gli condannò in cinque millioni di scudi (che tanto sono *Bis millies Sestertium* in latino) à pagare al Popolo Romano fra trè anni prossimi in sei pagamenti: e cosi parendo loro di essere rinati quel giorno, si obligarono con tutte quelle gratie, e riuerenze che seppero i maggiori. Il Rè Iuba in quel mezo scacciato, e Petreio etiandio, il quale come desperato, haueua tentato di morir di fame, vennero d'accordo à duello, per vccidersi insieme, e morire da valenti Caualieri con l'arme in mano; e toccò à Petreio, come più debole, andar per terra: nè potendo poi Iuba darsi di sua propria mano la morte, pregò tanto vn seruitor suo, che mosso à compassione, gli fece la gratia. Fausto, & Affranio mentre che marciauano con mille cinquecento trà caualli, e fanti, di quelli, che haueano saccheggiata Biserta, verso Spagna, furono dal sudetto Publio Sittio (il quale veniua per la Mauritania vittorioso dell'essercito di Sabura Prefetto di Iuba, ad incontrar Cesare) fatti prigioni, sul far del giorno, con morte, e fuga di tutto quel numero (da non so quanti caualli infuori) insieme con mogli, e figliuoli; i quali nondimeno furono morti poi in vna dissensione, che nacque nell'essercito. Scipione fuggendo pur ancora egli con alcuni de' suoi capi in Ispagna, sopra naui lunghe, capitò à Bona, doue trouò il medesimo Sittio con l'armata, la quale buttò alcune di quelle naui in fondo, e vi rimase egli affogato; quando non sia vero, ch'egli proprio datosi prima (come alcuni dicono) vna pugnalata nel petto, si buttasse co'l capo auanti in mare. Catone haueа (volendo celar l'animo suo) commandato al figliuolo maggiore, che n'andasse a Cesare, e che viuendo con la fortuna presente, godesse il mondo, come l'haueа trouato: poiche egli nato nella libertà; e nel riposo, e pacifico della Rep. non sapria hoggimai attempato viuere, come seruo, alla volontà d'altrui, e raccommandatolo insieme con gli altri suoi figliuoli minori à Lucio Cesare, e dato buon'ordine alle cose sue, & imbarcati tutti gli altri, e pregato loro prospera nauigatione, se n'era entrato in letto co'l Fedone di Platone in mano, doue tratta quel diuino Filosofo dell'immortalità dell'anima; e da se stesso si era amazzato, di

Duello di Iuba con Petreio.

Fausto, & Affranio prigioni.

Scipione si amazza.

Catone al figliuolo.

Catone si vccide.

anni

anni (come leggiamo in alcuni) quaranta otto; ò più (secondo Appiano) di cinquanta; e fu poi sepolto quiui à spese del publico. Perdonò Cesare al figliuolo, e mandò libera, e sicura à Pompeio vna sua figliuola, che fu presa quiui con due figliuoli; il che non è però da credere, ancora che Appiano lo dica, sendo che in quel tempo non viueua più Pompeio; se già non intende Pompeio il figliuolo, che l'era non padre, ma fratello, ò forse è deprauato il testo, ò non l'intendo. Tutti que' trecento Senatori, ch'erano seco, fuggendo vno per quà, l'altro per là, furono chi in vn luogo, e chi in vn'altro presi, e morti, & alcuni Pretori, e Consulari si diedero ancora essi (per non far meno di Catone) la morte di mano propria. Ma poiche ci habbiamo presa licentia di far delle digressioni a nostro modo, che ditemi noi quì, prima di passar più oltre, sopra la intentione di questo Catone? Stoico tanto grande? già che, secondo il solito di tutti quelli, che sono carichi di scientie, e vogliono viuere nell'attioni del mondo da Filosofi, diede alla fine del capo in vna estrema pazzia? Volle egli Catone morire più volontieri libero, che venire in poter di Cesare? e viuer seruo? Se così fù, come l'intese egli? l'huomo buono solo è libero, tutti i vitiosi son serui: chi è huomo buono? chi è libero? huomo buono non è altro, che huomo sauio, libero si dice colui, che viue, non come vuole, ma come si deue: se Catone era huomo buono, s'era sauio, se viueua come doueua, perche s'vccise egli? per non viuer in seruitù? per morir in libertà? Poteua egli forse vna Città corrotta costringerlo à luffuriare? à crapulare? à tradire? à spergiurare? à torre l'honore, e la robba, e la vita altrui? negare il suo à ciascuno, e mancare del debito suo, in torlo di mano alla virtù, e soggettarlo al uitio? non potea egli uiuere a suo modo da buono: e filosofare da sauio? e mantenersi libero? se la sua bontà, e la sua sapientia non douea dependere da altro, che dal suo giuditio proprio, e dalla sua propria uolontà? Hebbe egli forse paura di esser necessitato à rendersi obediente alle leggi, che piacessero al uincitore? se le leggi fossero state giuste, non haurebbe egli ubidito in tal caso à se proprio: e se triste, nó poteua egli aspettare à morir all'hora, più tosto che ubidire?

Trecento Senatori dispersi.

Contra Catone.

Catone mal'huomo.

Non può il vitio commune in huomo sauio.

Paura in Catone.

Le leggi triste non offendano i buoni.

ma come l'haueriano potuto offendere? nõ si sà egli, che in noi non pecca altro, che il senso? che la volontà viriata? e che non si può dir libero del tutto colui, che non comanda alle sue cupidità egli stesso? Amò egli forse di fare a credere, ch'egli era inuitto, e che rimaneua nella fortezza tanto vguale a Cesare (come pur si era vantato) quanto Cesare à lui? Che diremo noi in ciò? sapeua egli la mitura d'vn'huomo forte? e che se non è la virtù agiata, e corroborata assiduamente dalla ragione, non può esser perfetta? nè si può dir forte colui, che non patisce, e non stà inuitto contra ogni sorte di male? e non tolera fortemente le cose, che gli accadono, in contrario? non fu egli di molto poco animo a rompersi? à debilitarsi? à mancare di cuore? che fortezza fù quella sua? Tutti quelli, che si dicono prestanti, & eccellenti d'ingegno affermano, ch'il proprio di questa virtù, & il non partirsi da se, non perdersi, e star tutte ne' limiti della ragione. Temeua egli forse, che co'l rigor d'alcuna tirannica institutione, non gli fusse bisogno morire per mano di carnefice, quando haueste Cesare interpretato l'animo suo altrimenti di quello, ch'egli hauea forse voluto essere inteso? e perciò per più honoratamente morire, volse morire per mano di se stesso: cioè di vn Catone, ch'era vno de' primi huomini di Roma, e che la rendeua (per esserui nato) marauigliosa tanto di vno, ch'era tenuto per cento mila da Cicerone? di vno, ch'era stato stimato più egli solo da' Candidati Tribunitij, che tutte le leggi, e tutti li giuditij insieme? si come attesta à Q. fratello il medesimo Cicerone? ò bella risolutione, ò memorando fatto, ò mano degna di perpetua gloria, doue diremo noi, che si possa trouare ambitione simile à questa? Dubitò egli di tormento? la sua setta sprideua di simili scherzi, come se gli huomini fossero insensibili; e già si sapeua la professione, che egli haueua fatto di ciò insino da pueritia, nella quale nissuna cosa lo spauentaua, per horribile che fosse. Se gli Stoici non sentiuano le passioni dell'animo, perche si abbandonò egli? se un huomo Stoico non cadeua, ò se cadeua, non regnaua per turbatione, nè cordoglio alcuno, che potesse, perche mancò? se non sentiuano (dico) nè anche tormenti alcuni di corpo, come la

Cat vinto nõ inuitto.

Che non si intenda la fortezza.

Timore in Catone.

Catone ambitioso.

Stoici non sentono.

poteua

potesta egli far tormentare, ò cruciare, che sentisse? Lo poteua egli Cesare tenere, come Cittadino Romano prigione, in vita? mandare in esilio? publicare i suoi beni? se l'animo suo haueua sì largo campo da passeggiare, come era egli prigione? se la Città era deuenuta vna spelonca di ladri, vna compagna d'assassini, vno ristretto, ò congregatione di malnadati, di adulatori, come gli poteua egli dolere di essere bandito da luogo, che non era Città? che non era Roma? se tutto ciò, che ne può esser tolto, e che possiamo perdere, non si può dire nè mio, nè tuo, nè d'alcun'altro, perche sospicò egli de' suoi beni?

Non si poteua tormentar Cat.

Cat. non poteua esser prigione.

Nota di beni, che si possegono.

Si poteua egli forse vendere? se era venduto, poteua egli essere venduta la sapientia sua, che valeua più, che tutto il mondo insieme? e che egli stesso stimaua più, che la sua vita propria? ma di quanti Filosofi si legge fedeli, prouidi, e forti, che hanno seruito per serui? erano eglino serui perciò? chi gli hauesse domandato in questo caso ciò, che egli sapesse fare, non poteua egli rispondere, come Diogene? io sò commandare à huomini liberi; che risposta era più propria dell'animo suo di questa?

Bella risposta di Diogene.

Ma, e dubitò forse di essere vilipeso da Dio, e da gli huomini in tanta mutatione di stato; volgasi doue egli vuole, questi sono effetti di paura; e poiche la paura lo domina, e non è più libero in qualunque luogo, & in qualunque stato si troui.

Cat. dubitò di Dio.

Ma pur non sapeua egli, che la fortuna non hà luogo in vn sauio? e che se l'huomo viene trauagliato dalla varietà de' casi, che sia calamitoso, abietto, & oppresso, gli accade questo, non perche sia mal voluto dal Cielo, ma per alcune occulte cause, le quali, con tutta la sua filosofia non ha potuto, nè pensare, nè conoscere: e sono giuste, perche vengono dalli Dei, che sono giusti? Hor perche fu egli, tanto crudo contra di se? perche si ferì? perche si stracciò le budella? perche si uccise egli? se doueua mostrare in questo, ch'ei non era, nè sauio, nè libero, ma ignorante, e seruo? nè inuitto, ma vinto? perche diremo noi con Val. Massimo, c'habbia versato dalle fortissime ferite sue più gloria, che sangue? e lasciato gran documento a gl'huomini valorosi, di amar più la dignità senza la vita, che la vita senza dignità?

Auerti.

Val Mass. ripreso.

Ma

Notãdo di alcuni circa la natura dell'anima.

Ma sarebbe egli mai vero, che adherendo a quello, che hanno scritto, ne' libri loro alcuni saui (cioè, che può colui, che ha pur vn poco d'odore della natura dell'anima nostra, e considera che si può, co'l mezo della morte passare dalla conditione di questa, sempre che vogliamo, a quella di vna migliore, non può fa errare a volere vccidersi) facesse risolutione questo sì gran Catone senza paura di alcuna infelicità nell'altro mondo, e cõ persuasione di vna gloria, e quiete immortale, di ficarsi vna spada nel petto? come si assicurò egli? di quella vita? che fede ne gli fu data? che promessa? che caution? tenne egli dunque per fermo, che non siano in odio al sommo Dio di questo Vniuerso, quelli, che amazzano se stessi, se punisce (come giustissimo Signore, e giudice) tutti coloro, che vccidono altri? che nõ douesse prendere a male, che si hauesse priuato egli medesimo di quello essere, che gli hauea dato? che si fosse mostrato tanto sconoscente del suo composto? e che hauesse con tanto dispregio scompagnata l'anima dal corpo? *Lignum in vite ne diuidas*, dice Pitagora in quel suo simbolo; cioè, non voler separar in te stesso, mentre che tu camini al tuo termine, l'anima dal corpo; e Paulo in quel sogno di Cicerone tanto vigilante, e desto, che dice, lassuso alto al figliuolo tra quelle Stelle sì chiare, e tra quelle Intelligentie tanto pure! non si deue aprire la porta del corpo all'animo, per non mostrar di hauer fatta poca stima del dono fatto da Dio all'huomo. E scriue Platone (ch'io douea dir prima) che si come, quando si vccidesse alcuno de' nostri serui, senza nostro ordine non sapressimo portarlo in pace, e lo puniressimo grauemẽte potẽdo; così fa il sõmo Iddio, quãdo alcuno se ne fugge fuora di q̃sta custodia, prima che sia necessitato dalla natura a farlo. E dice Plotino, che bisogna, che l'anima dopo la morte si troui libera dalle passioni corporee, e che colui non la patisce libera, e che la scaccia con violentia dal corpo, e spontaneamente si vccide, ò per necessità, ò per paura, ò per odio, le quali cose sono con numerate trà le passioni: la donde se ben era prima netta, e pura nondimeno con questa mala fine si fa brutta: e per cõseguente indegna diremo noi del Nettare, e dell'Ambrosia dell anime sante:

Simbolo di Pitagora.

Cic. nel sogno di Scipione.

Sententia di Platone.

Sententia di Plotino.

& il

& il Poeta tenẽdo pur ancor egli questi tali Catoni, ò vogliamo dire questi si malamente sani, per dannati, pone nel sesto Didone, che si era morta di sua mano la giù basso nel Centro; e la chiama infelice; e di molti altri, che si erano spontaneamente segregati dal corpo, dice. *Virgil. 6 Æneid.*

Proxima deinde tenent mœsti loca, qui sibi lætum
Insontes peperere manu, lucemque perosi,
Proiecere animas. Cioè

Tengono mesti i vicin luochi quelli,
Che la luce odiaro, e ingiusti affatto
Di propria mano sua si dier la morte,
E l'alme lor fugar del corpo fuora.

Hor io non dubito punto (per parlar di te, ò Catone, non più in terza persona, ma in seconda) ch'era meglio assai per la Republica, (poi che tù voleui pur morire) che ti fosse venuta prima del fuoco ciuile questa volõtà, che nello incendio proprio: perche venendoti prima, si poteua con ogni poco d'acqua ammorzare, & ispargere meno quel pelago di sangue, che senza dubbio di più per consiglio tuo si sparse, debbo io dire consiglio, ò ostinatione stoica? ostinatione certo, più che consiglio. Non hai tù saputo ch'il mutare alcuna volta proposito, è vno effetto di prudenza: e che non si deue vsare nel gouerno di vna Republica, quel tenore di vita, quello argomento di disputa, che si costuma nelle scuole della Seuerità istessa? nè trattare paradossi (come tù eri solito) in luogo publico; nè in senato luoghi di Filosofia, graui, & alieni dal costume del foro? perche sono in vno stato diuersi ceruelli, & ogni giorno varierà di accidenti, i quali richiedono anche diuersità di animi, e di deliberationi? & non sempre vno istesso proposito? Si come in vna setta conuiene, la quale è sempre la istessa, ferma, & immobile? Odi il tuo Cicerone ad attico nel secondo. Tù non ami il nostro Catone più di mè: nuoce nondimeno con quello animo suo buonissimo, e quella sua somma fede alcuna volta alla Republica, sendo che dice il suo parere, non come nella faccia di Romolo, ma come à punto nella Politia di Platone. Odi anco Firmiano nel primo: Io sono di opinione, che si desse

L'autore cõ Catone.

Vera sententia.

Nota vnã differentia

Cic contra Catone.

Firmianus contra Cat.

morte

morte Catone, non per fuggir Cesare, ma per mostrarsi ossequente à' decreti Stoici, e render chiaro, & illustre con alcuno eccellente fatto il nome suo. Perche non più tosto vsare il giuditio, che la costantia in vna Repub.? se si deue anche in ogni altra cosa cedere al luogo? & al tempo, & essere costante, & instabile secondo le occasioni? ma se à cio si guard. (dirai tu) non sarà mai Città alcuna, che habbia le sue leggi ferme, e non saprà per conseguente che cosa osseruare: & io rispondo, che i casi sono più che le leggi (come già si vsa per tutto dire in prouerbio) è che assai spesso le leggi, e gli ordini statuiti saggiamente da gli antichi, si deuono mantenere fino à tanto, che si trouano buoni: e che non hauendo saputo vedere tutti gli accidenti futuri i legislatori, non hanno nè anche potuto accommodare le leggi loro, se non à quanto hanno preuisto. Erano li ricordi, e consigli di Demostene Principe de gli Oratori greci, prudenti per auentura, e molto sauij, ma se non fosse mai stato Demostene sarebbe forse ancora al presente tempo Atene: e le sue persuasioni (ò Catone) forse anche (lo dirò pur per compiacerti) erano buone: ma beata Roma, se non fosse mai venuto al mondo Catone, che ella sarebbe ancor forse (lo dirò io) in mano della sua propria libertà. Sia lodato per sempre il tuo Cicerone in quello conto, che giuditioso molto, e fatto da' precetti di sapientissimi scrittori, e da grandissima prattica del maneggio della Rep. e da tanta varietà di casi diuinatore del futuro, amò secondo il tempo, e disamò gli honori, e l'animo alto di Cesare, e consigliò hora vn modo, hor à vn'altro à saluatione sempre, e sempre a minor male della Rep. Ma che diremo noi? O Metello Numidico per non giurare nell'osseruatione delle leggi di Saturnino, fatto per forza, volle più tosto partirsi dalla sua Città, che dall'opinione tua e tu all'incontro giurasti nelle leggi Agrarie di P. Clodio, promulgate ad instantia di Pompeio, tutto che ti dispiacessino, parendoti in effetto temerità grande dissentire con tuo pericolo da tutti i Senatori, e da quello, che ò per amore, ò per forza era necessario, che fosse: e perche nò in quella sì fatta vittoria di Cesare la medesima prudenza? ma che crediamo noi, che volesse Cesare, quell'istesso,

Nota.

Casi, e leggi.

Nota de' legislatori.

Demostene secondo.

Cat. nuoce.

Cic. gioua.

Cat. con Clodio.

Cat. auisa bene.

che

che Pompeio, e ciò, che voleua Cesare, voleua Pompeio; & à tutti voi altri grandi piaceua quel genere di Regno di Silla. Non procuraua nè Cesare, nè Pompeio, che la Città viuesse vna beata, & honorata vita, ma ne voleua l'vno, e l'altro il dominio per sè, nè lasciò forse tanto Pompeio la Città, perche dubitasse della plebe in fauor di Cesare (come ho pur detto altroue) nè l'Italia, perche ne fosse scacciato, quanto perche si haueua calculato fino dal principio, di poter muouere tutte le terre, e tutti li mari di Oriente, incitare i Rè Barbari, e condurre grossissimi essercitì in Italia, & occupare egli il tutto. Pensamo noi, che nó si potesse trouar modo di accordo fra voi? che non vi fosse forma di pace? che voleua Scipione? quel tanto che Cesare: quel proprio, che Pompeio: che voleua Varo, che discordaua in Africa da Scipione? quello a punto, che Scipione; la preminenza, il primo loco: e tu che voleui con l'arme in mano contra Cesare? co'l tuo libro contra Scipione? non altro forse di quello, che si volesse Pompeio contra di Cesare, ò Varo contra Scipione, il dominio cioè del mondo; nè fu alcuno di voi tanto prouido huomo, che cercasse d'intermettersi per accordarui tutti insieme, e gouernar con le medesime leggi; e di vna sola, & istessa volontà il publico: e tu trà gli altri tanto sauio, perche no'l facesti? perche forse in vn numero di Signori, e sempre, ò il più delle volte, contentione de' pareri, à danno di quelli, che viuono sotto l'ombra loro? e sapeui, che;

Vna volontà in molti.

Pensiero di Pompeio.

Desiderio di preminenza.

Esser il regno vuol senza compagno,
Come auien dell'amore, e del guadagno?

Vera, & approuata sentenza.

Et perciò non ne volesti più d'vno, cioè di te solo? o pur di Pompeio? dandoti l'animo di gouernarlo à tuo modo? E che sia vero, che per il desiderio eccessiuo, che ne haueui, ti parea di già hauerne il possesso, come se l'imaginatione facesse il caso; Non volesti tu in questo tuo misfatto mostrar quello a punto, che si conuiene ad vn'ottimo Prencipe? poiche hauesti cura di saluare i tuoi in quel procinto, & di perdere te stesso? insegnando assai manifestamente ciò, che deue vn Prencipe tenere, e ciò che sprezzare: ma che tu non fossi di testa si dura,

come ogn'altra Stoica, e che l'odio della felicità di Cesare ti facesse nemico capitale di ogni suo bene, assai manifestamente si vede non solo nel giuramento, che facesti (come ti ho pur hora detto) nelle leggi di Clodio, ma anche in quelle essortationi, che facesti à Cicerone ne' suoi trauagli con Clodio, à cedere al tempo più tosto, che mettere la Repub. in tumulto: e poi che tu non ti vccidesti per la libertà (come ti vò dicendo) ma per non valerti della clementia del tuo vincitore, e per non accrescere la gloria sua, nel domandargli perdono, & nel riceuerlo, odi quello, che egli ti dice (trouandoti così morto) ho dispiacere della tua morte Catone, poiche à te dispiace la gloria mia: quasi che si dolesse d'vna morte tanto infame per vno tuo pari, e di non hauere potuto vsare teco della clementia sua, come con gli altri. Veramente non è malatia alcuna più pernitiosa alle humane menti di quella, che viene cagionata dalla inuidia; la quale se ben non porta molestia alcuna all'inuidiato, è nondimeno vn male intestino, e precipuo nell'inuidioso, percioche si come la rugine mangia il ferro, così la inuidia consuma l'animo: e perche è vn dolore precedente dal bene, e dal commodo del prossimo; non è mai l'inuidioso senza anfietà, e trauaglio di mente nella prosperità dell'inuidiato, e tu sentendoti roder dentro da vn si fatto tarlo, hai voluto morire vna volta morendo da douero; per non morire cento, senza morire: e nondimeno quando tu fossi stato sauio, come si diceua da coloro, che non ti vedeuano nell'intrinseco, haurestì inteso, che qua giù tra noi, non è cosa alcuna, nè grande, nè eccellente: e risoluto, che non potendosi dire in queste cose momentanee alcuno huomo felice, nè per ricchezza, nè per sangue, nè per bellezza, nè per gagliardia, nè per eloquentia, nè per dominio, ò dignità, ò potentia alcuna, per grande che sia, non meritaua Cesare inuidia: ma tu eri ancora tu in queste fauole mondane, e vane grandezze intricato; nè ti fu possibile senza inuidia mantenerti in vita. L'ambitione istessa ti animò, la superbia ti diè le ferite, la vana gloria ti stracciò le budella, e l'odio dell'altrui bene ti estinse. Ma se nella morte di mia mano (mi dirai tu) stesse la vita della Città mia, non douerò io imitar.

Grandissima infermità è l'inuidia.

Morì tu felice.

Perche s'vccise Catone.

Curtio, che andò ad vna morte certissima per saluarla? io ti vo rispondere quì con affettione di vero, e saldo Republichista, lasciando ogni contradittione à parte, e facendoti anche buono, che sia lecito vccidersi: Mentre che la patria è libera, si deue procurare (ò Catone) e tentare ogni via, e morire mille volte il giorno (se tante volte si può morire) per mantenerla in libertà; ma poiche di libera è fatta serua, mantienti viuo, per ricomprarla a luogo, e tempo, con la tua vita, e far in ciò come i buoni medici fanno, i quali se il regimento, che danno della sanità al Prencipe, ò all'amico, c'hanno in gouerno, non vale à mantenerlo sano, non disperandosi punto dell'arte loro, si adoperano, quando egli è infermo, di restituirlo, e con scacciarli dal corpo la causa della indispositione sua, tanto fanno, che lo riducono alla sanità di prima. Or per tornare hoggi mai a casa: fece in Zama Cesare vendere all'incanto i beni del Rè Iuba, e donò a quelli della Terra i datij, e le gabelle regie per mercede delle buone opere loro: e fatto quel Regno Prouintia, vi lasciò Salustio Proconsole con l'Imperio, il quale si portò tanto male in quel gouerno, che fu accusato delle repetunde; e benche fosse da Cesare assoluto, ne fu nondimeno condannato da' suoi libri proprij, doue con molte, e molte acerbe parole tassa coloro, che riportano dalle Prouintie guadagno: Si disse Prouintia nuoua, à differentia di quella parte d'Africa, doue era Cartagine, che si disse Prouintia vecchia: talmente che in Africa erano dopò questa vittoria, due Prouintie, la vecchia, e la nuoua, come hoggi diciamo delle due Castiglie in Ispagna. Gli huomini di Tapso fece riscattare venti mila sestertij grossi (scudi cioè cinquecento mila) e li paesani loro trenta mila, che sono scudi settecento cinquanta mila. Quelli di Toulba altretanti, il paese loro cinquanta mila sestertij, vn millione cioè ducento cinquanta mila scudi. Quelli di Lepti (per essere prima di venire alla sua deuotione, stati co' nemici suoi) tassò trè millioni di libre d'oglio ogn'anno: la qual somma (dicono gli scrittori latini *Trecies centenis milibus ponderibus*. Quelli di Tisdre vna certa poca somma di formento, per esser poca terra. Montò poi in mare à Biserta alli tredeci di Giugno; e dopò trè

In fauor della libertà.

Nota de i medici buoni.

Saluftio Proconsole

Saluftio incanto.

Due Prouintie in Africa.

Tasse diuerse in Africa.

Condannò in Sardeg. giorni giunto in Sardigna condannò gli Sulchitanij cento mila sestertij grossi, cioè due millioni e mezo di scudi, e volle che in luogo di decime pagassino ottaue, per hauer riceuuto nel porto loro, & aiutato di fanteria Nassidio. Di Sardigna si trouò a poco a poco in Roma del mese di Luglio, sette mesi o circa dopò la sua partenza, nel qual tempo guerreggiò di Verno, vinse di Primauera, e tornò di State. Hauea decretato il Senato in sua assentia, Che si rendessero gratie à gli Dei quaranta giorni continoui delle sue ottenute vittorie, Che potesse (come hauea fatto Camillo prima d'ogni altro) trionfare con caualli bianchi. Che fosse trè anni Censore, e Dittatore dieci. Che assistesse, e sedesse in consiglio a lato a Consoli in sedia d'auorio. Che fosse il primo à dire il suo parere. Che egli solo conferisse que' Magistrati, che soleua conferire il Popolo. Che hauesse vno carro in Capitolio dirimpetto a Gioue. E di più la sua effigie sopra il globo del mondo con questa inscrittione. Egli è vn Semideo: i quali honori in questo suo ritorno accettati tutti, e ringratiato il Senato prima, & il Popolo poi, e mostrato con bellissimo modo, che la sua buona fortuna non lo soleuaua tanto, ch'ei pensasse di farsi tiranno, & essortatogli a tenerlo per benigno, e clemente secondo la natura sua, e detto ch'vna somma de' danari, c'hauea domandata, & hauuta non era per altro, che per satisfattione de' soldati, che militauano per conseruatione dello stato commune, e non del suo proprio, venne a trionfare; e perche dopò tanti, e sì superbi trionfi seguisse appresso vna benificentia maggior delle passate, e letitia parimente più manifesta, e più commune dell'altre, diede primieramente alle veterane legioni (quelle quattro prime forse, con le quali hauea passate l'Alpi) perche participassero della preda, quattro sestertij grossi, cento scudi, cioè, per ogni fante à piedi; benche n'hauesse dato nel principio del tumulto ciuile due altri, & a ciascuno huomo a cauallo vintiquattro cioè, scudi seicento, se ben ho saputo intendere nell'annotationi del Glareano sopra Suet. nel quale corregge il testo Appiano, non accordando in tutte le somme con Suet. dice, ch'al fante a piedi donò mille drame, che fanno la sudetta somma di scudi cento: al

Cesi in Italia.

Processioni de 40 giorni.

Doni à militi.

to: al Capitano de' caualli due volte tanto, & al Tribuno militare più del doppio: e forse è vero (se scriue il vero Suet.) che faccia egli errore, la doue dice, che nel principio delle discordie diede Cesare a' soldati l'Erario a sacco, quando non habbia fatto (il che non è da credere) l'vna cosa, e l'altra insieme. *Erra forse Appiano.*

Assignò loro di più alcuni campi, e terreni di quelli, che non erano in poter d'altri, per non far torto a nessuno: la quale assignatione fece secondo l'vso antico, per riposo de' soldati, emeriti, come lo vediamo lamentare in Lucano, quando dice: *Quæ rura dabuntur? quæ noster veteranus aret?* Voltò poi al Popolo, diede (dice App.) vna mina Attica, cioè scudi diece, e dieci moggi di formento per testa, & altre tante libre d'oglio (scriue Suet.) con più di 300. nummi promessi loro auanti, e cento di vantaggio, per la dilatione, che furono l'vna partita cõ l'altra vn poco più di sei scudi. Rilasciò ad ogn'vn di quelli, che habitauano in Roma casa, o camera locanda; di quel tanto che pagauano della pigione, doi mila nummi, che fanno 500. scudi; & a quelli che in altre parti d'Italia, 500. sestertij piccioli (noi diremo dodici scudi, e mezo) cosa c'hauea tentato prima Celio Pretore, non di vna parte, ma del tutto, come leggiamo nel terzo de' Comm. la doue dice; *Annuas conductoribus habitationum mercedes condonauit.* donò à pigionanti ciò, che pagauano di pigione ogn'anno. E percioche a questo modo, quando non siano state del publico le case, veniua a dar danno que' particolari, che n'erano padroni; e per auentura miglior senso quel del Sabellico, il quale in quelle parole di Suet. *Annuam habitationem Romæ vsque ad duo milia nummum; in Italia non vltra quingentos sestertios remisit*, intende per pigionanti quelli, ch'in Roma, e nel resto d'Italia negotiauano, e pagauano di quella pigione loro il dritto: il quale si diminuiua per quel tale donatiuo di Cesare. Diede per più amicarsi la generalità de' signori publici, con tanta larghezza, che si mangiò a 22. mila tauole in vn medesimo giorno: E perche, nõ solo per amplificare l'honore delle vittorie sue, ma per memoria ancora della figlia morta di parto (come ho detto circa il principio di questa parte) voleua (secondo la sua promessa) mostrarsi lieto, e munifico, diede

Lucano.

Gratie, & donatiui fatti da Ces.

Circa la pegione delle case.

Sabellico.

Suet. dechiarato.

Desinari à 22. mila tauole.

Carnagio. diede appresso il Carnagio, che diciamo in latino; *Visceratio*; ilquale era vna distributione di carne cruda; il che si soleua fare per costume antico nelle feste solenni, e nell'essequie di persone illustri: come pur si fa ancora hoggidì in Italia, massimamente in Romagna, e come fuor d'Italia in Anuersa del vino, e del riso cotto, in memoria del morto. Seneca volendo mostrare, che fa vita di lupo, e di leone, colui, che si contenta di mangiare, e goder solo a tauola, si serue molto gratiosamẽte di quel vocabolo: *Sine amico visceratio, leonis, & lupi vita est.* Hebbe origine questo costume dalle ferie latine al tempo del Rè Tarquinio superbo, le quali si faceuano su'l monte Albano, doue concorreuano fino da LXVII. bande di molti latini, portando chi vna cosa, e chi vn'altra da mangiare in commune: e quiui poi d hauer con molta domestichezza goduto insieme di quel, che vi era, e dopò vn sacrificio fatto a Gioue, che si diceua Latiale, si ripartiua a ciascuno di loro vn pezzo della sacrificata Vittima; il quale si portauano a casa. I giuochi, e le feste, che diede, furono senza numero: Poesie, musiche, comedie, tragedie, e non solo in vn luogo, ma in ogni regione, ò vogliamo dir quartiere, della Città ch'erano quattuordeci (come dice Plinio) tutte differenti di soggetti, di personaggi, di habiti, e di varie lingue ancora: Greca di più sorte, Latina, Osca, e Toscana.

Vsanza in Anuersa.

Nota piacenole sententia di Seneca.

Ferie Latine.

Giuochi, e feste molto solenni.

Roma in 13. quartieri.

Si fecero cinque giorni continoui caccie di molte varie fiere; e tre giorni si lottò in vna parte del Campo Martio, fatta commoda per questo a posta. Diede il giuoco de' Gladiatori (come hauea promesso, dice il Sabellico) sendo ancora nella Gallia. Maneggiarono nobilissimi giouani carrette di quattro caualli, e di duo; e saltarono anche carichi d'arme di vn cauallo su vn'altro; a modo di Numidi, e di quelli, che ne' fatti d'arme si sogliono seruire di cauallo fresco.

Agilità grande.

Si giuocò da' principali huomini di Asia, e di Bitinia armati, & a piedi a saltare hora in alto, hora álla distesa; hora a man destra, hora alla sinistra, ritirandosi alcuna volta, & abbassandosi; allungándosi parimente, & alzandosi con grandissima forza, e destrezza: il qual giuoco si dicea Pirrica, nato in Candia,

Modo di saltare.

Pirrica.

dia, & instituito in Italia da Romulo, per seruitiò delle guerra: alcuni lo chiamano al tempo nostro Moresca.

Comparuero due compagnie di fanciulli a cauallo; di maggiore età, e di minore; da' quali, tanto da vna parte, quanto da vn'altra, si mostraua a punto, come in vna pugna da douero, l'animo, la forza, l'agilità di questo, e di quello, e la speranza, che si poteua hauer del valor loro nell'età cresciuta; in affrontarsi l'vna torma con l'altra, in cacciare, in fuggire, & in tornare; come leggiamo appresso di Virgilio nel quinto, in quelli versi, ne' quali, poi di hauer girato il campo que' giouanetti, e tornati al suo luogo, e prese l'arme in mano, dice seguendo. *Pugna de fanciulli à cauallo.*

Inde alios incunt cursus; aliosque recursus,
Aduersis spatijs, alternosque orbibus orbes
Impediunt, pugnæque cient simulacra sub armis.
Et nunc terga fugæ nudant, nunc spicula vertunt.
Infensi, facta pariter nunc pace fruuntur.

Tradotti a questo modo da Tomaso Porcacchi.

Altre giostre poi fanno, & altre appresso
E corrono all incontro, ond'hor son mossi
E girano i caualli intorno, e fanno
Segno di guerra, e di menar le mani.
E voltano hor le spalle, e fingon fuga,
Hor la faccia, e le lance, & hor di nouo
Tornasi incontro, e fanno pace insieme.

E cosi da Ascanio, il quale lo introdusse poi in Alba, o per dir meglio forse da Troia prese il giuoco nome di Troia. Seruio in quel verso, che segue appresso.

Troiaque nunc pueri,
Troianum dicitur agmen.

Dice, che Suetonio scriue, che il giuoco chiamato Troia, si chiama dal volgo Pirrica. E pare anche ad Alessandro de gli Alessandri, che non siano saluo con vn nome solo questi duo giochi: ma o ch'il testo è corrotto, o s'essi lo intendono, sono forzato a rendermi. *Errore di Seruio. Alessandro de gli Aless.*

Si fece vna pugna nauale di biremi, triremi, quadriremi di Egitto, e di Tiro (che diciamo hoggi, il Sur) con quattro mila remi- *Pugna nauale.*

remiganti, e mille combattenti d'vna parte, e mille d'vn'altra: non in mare, nè in laghi, nè in fiumi, ma in vno luogo cauato à posta, e ripieno d'acqua in campo Martio, & vna vltimamente terrestre di 500. fanti a piedi, venti Elefanti bardati, e 300. caualli per banda. Ampliò il circo Massimo, si per maggior commodità di giocatori, si per sicurtà più certa de' riguardanti, e per defenderli dal Sole, coperse anche tutto il luogo di cortine di seta. Fù allongato da Cesare Dittatore (dice Plinio) il circo Massimo trè stadij, e largo vno, con 260. mila luoghi da sedere. e restò si grande, che con gli edifitij occupò lo spatio di quattro iugeri di lunghezza (che sono 960. piedi) e due di larghezza, piedi cioè 480. Fù il numero di quelli, che vi concorsero si grande, che molti alloggiarono ne' portici, e molti dormirono per le strade; e per la gran calca vi affogorono due Senatori. Parue a' soldati, che saria stata quella tanta pecunia molto meglio dispensata in loro, che in tante inutili spese, e mormorando, e tumultuando si venne tanto auanti, che mise Cesare ad vno le mani al collaro, e lo diede in porer della giustitia, perche morisse. e per questa cagione, o per altra, se ne sacrificarono anche due altri in campo Martio. Fù la somma de' danari, che portò ne' trionfi sessanta cinque mila talenti (che fanno trenta noue millioni d'oro: e corone d'oro) etiandio due mila ottocento ventidue, che pesauano tutte insieme più di venti mila quattrocento quattuordeci libre, à dodici oncie la libra.

Pugna terrestre.

Cesar allarga il Circhio Massimo.

Affogati nella calca.

Mormorio di soldati.

Portò Cesare trionfi 39 millioni di scudi.

Si mostrò dal Generale allegrezza grande, & in parole, & in atti: percioche, oltre quello, che si hebbe in priuato, accrebbe le rendite communi di 200. mila moggi Atenieſi di formento (s'intende vn moggio 27. libre vn poco più) di tre millioni di libre d'oglio. Ma d'altra parte si trouò mancare (dice Plutarco) cento settanta mila teste di Cittadini consumati tutti in quegli intestini mali, & in quelle *Plusquàm ciuilia bella*, come dice Lucano, più che ciuili guerre: Sendo che fatta la risegna di tutti que' nomi di Cittadini, che per costume si guardauano scritti nel Tempio di Saturno nel Foro (ch'è la Chiesa detta al presente sant'Adriano) di trecento venti mila, ch'era-

Moggio quanto pesa.

70000 Cittadini morti in guerra.

no,

nō, non trouò più, che cento cinquanta mila, tante se ne furono le stragi di quel popolo: oltre le ruine, & i guasti, così d'Italia, come di molte altre Regioni ancora. Innalzò il Tempio a Venere, in osseruatione del voto fatto in Pharsalia, e lo cinse di vn portico, al modo de' Persiani, per Foro, e luogo publico di Giustitia ciuile. Cosa, che veggiamo molto simile nella nobilissima Città di Liegi, doue hanno que' Cittadini la casa, che dicono della Villa, molto vicina, e quasi contigua alla Chiesa maggiore. Dedicò in quel tempio Cleopatra, venuta a Roma co'l marito vna bellissima imagine di quella Dea, e Cesare istesso vna picciola tauola di Medea, e di Aiace: opera di Timmaco pittore eccellentissimo, comprata ottanta talenti, che fanno la somma di quarantaotto mila scuti: e di più vna corazza di perle d'Inghilterra: e forse anche le fece in quel tempo dono di quelle dattiloteche, cioè repositorij, o custodie di gemme (o vogliamo dire à nostro modo, calcanti) delle quali fà mentione Plinio: e crederei facilmente, che si chiamasse hoggi quel tempio Santa Maria in Cripta Pitta, vicino al Teatro di Pompeio; poiche leggiamo che si diceua altre volte Venere Vincitrice; se non vogliamo intendere, che fosse quello, che si nomaua Venere Romana, poiche era nel Foro suo. Pose anche mente (come Censore) ad alcuni disordini causati da seditioni, e trascuraggini; & accortosi che il numero di quelli, che pigliauano grano del publico era cresciuto tanto, che montaua ogni anno quella distributione sino alla somma di mille ducento cinquanta talenti (dice Plut.) scuti, cioè, settecento cinquāta mila, lo ridusse a circa meno della metà (dice Dione) con ordine (perche non venisse questo conueniente a causare inconueniente, e ne tumultuassero quelli, che ne restauano fuori, come suol pur accader molte volte, che dalle buone leggi nascono co'l tēpo de' mali effetti, e pur troppo si vede al presente con mio sommo dispiacere, ne' cittadini, e benefattori miei) che fossero dal Pretore ogni anno surrogati, nō per elettione, ma per sorte, alcuni di loro al luogo de morti. Ma perche scriue (com'ho detto) Plutarco, che di trecento venti mila cittadini viui prima delle ciuili guerre, non viueano all'hora più di cento cinquāta mila,

Tempio à Venere.

Liegi.

Cleopatra à Roma.

Pittura di gran prezzo.

S. Maria in Cripta Pitta.

Ces. come Censore.

Nota.

e non parla di distributione de' grani, ma solamente del numero de' morti, e de' viui; e Suetonio di accordo con lui nell'vno, e nell'altro numero, non fà mentione di morte, ma solo di distributione, à cui douerem noi credere di loro due? Chi s'inganna o Plutarco, o Suetonio? nel vero ci lascia anche in questo dubio, ciò, che si scriue diuersamente di lui dopo il suo ritorno di Spagna, con la vittoria contra i figli di Pompeio, volendo aggiungere a' suoi preclarissimi gesti la restauratione di Cartagine, e di Corinto: distrutte quella da Scipione in Barberia, e questa da L. Mummio nella Morea. Mandò (dice Suetonio) ad habitare nelle regioni di là da mare ottanta mila Cittadini, e percioche sottratti ottanta mila da trecento ventimila, rimaneua la Città co'l resto, ch'era ducento quaranta mila, fornita ancora di molti habitatori: par quasi verisimile, che non s'inganni. All'incontro, secondo la memoria che fà di quelle colonie Appiano, si può forse ben credere, che non dica neanche bugia Plutarco: Sendo Cesare (dice) in Africa co'l campo appresso le ruine di Cartagine, vide in sogno vno essercito, che dirottamente piangeua; e come atterrito da quella visione, deliberò di restituire quella Città, e ne fece memoria. Tornato non molto poi à Roma, e domandando i più poueri, modo da sostentarsi col mezo de' campi, e possessioni, fece risolutione di mandarne alcuni a Cartagine, & alcuni a Corinto; ma perche fu soprauenuto dalla morte, effettuò poi Ottauio suo herede la volontà sua di Cartagine, & in quel modo, che trouò notato ne' suoi ricordi, e vi mandò in quel principio nó più di tre mila Romani, il resto fù di vicini, e finitimi del paese: auertendo tuttauia à non popularla tanto, che fatta di nuouo troppo superba, non presumesse di emulare di nuouo il Popolo Romano: nel che si vede, che tratti fuora tre mila da cento cinquanta mila, restaua anche la Città con cento quaranta sette mila, habitata assai bene.

Diuersità di scrittori.

Suetonio.

Appiano. Plutarco.

Corinto habitata.

Cartagine habitata.

Scrittori discordi.

Ma come saremo noi con Appiano in questo particulare? se ciò, ch ei dice di Ottauio, dicono tutti gli altri di Cesare istesso? e che menò quelle Colonie non Ottauio, ma Cesare proprio? e non con tre mila, ma con numero forse alquanto mag-

maggiore di trè mila? come si può vedere dalle leggi, ch'ei fece, perche si frequentasse la Città esausta di habitatori? Decrerò (soggiunse Suetonio) che non potesse Cittadino alcuno maggiore di venti anni, ò sopra quelli venti minore di dieci, cioè minore di trenta anni (MAIOR VIGINTI ANNIS, MINORVE DECEM, dice il testo) stare assente d'Italia più di tre anni continoui, quando però non fosse per sagramento obligato alla militia, e seruisse. E di più, chè non si allontanasse da Roma figlio nessuno di Senatore, doue non fosse assistente, e compagno di Magistrato: che andasse fuora per conto della Republica: Che i negotianti di bestiame tenessero de' giouanetti nobili nel numero di pastori; nō meno di vn terzo. E gli professori di medicina, e dell'arti liberali, fece tutti Cittadini Romani, perche habitassero essi la Città più volōtieri, e più la frequentassero quelli, che bisognauano di loro.

Suetonio dichiarato.

Ordinò etiandio premij a quelli, che fossero padri di molti figliuoli; E concesse, che potesse hauer ciascuno tante mogli, quante voleua; come leggiamo (dice Alessandro de gli Alessandri) essere stato costume in Sicilia, & in Atene; si come per la medesima cagione dispensò anche poi Valentiniano Imperatore, che se ne potesse hauer due in vn medesimo tempo.

Trionfò all'hora Cesare, dopo quattro giorni del suo arriuo, di quattro trionfi, con diuersi apparati, e con solenniſſima pompa in quattro volte, tutte quattro in vn mese. Il primo fù quello delle Gallie, trionfo il più eccellente di tutti gl'altri: nel quale si vedeuano grādi, e varie nationi con Vercingetorige, quel grā capitano si valēte, e si brauo, & andò al Cāpidoglio à lume di torchi, portati da huomini a cauallo di quarāta Elefanti, sei per Elefante; volendo forse in questo non solo far marauigliar il popolo di vna si grande, e si bella nouità, ma mostrar ancora la sua forza, e la sua benigna natura per esser animale l'Elefante forte molto, e bellicoso, e trattabile altresì, è pacifico, e perciò trionfale. Dicono che fù p cader in terra, sendosi rotto il temone del carro doue era sopra. Entrò poi in Cāpidoglio, doue (oltre che montò in ginocchia la scala) mostrò di nō curarsi di ālle tante preminētie sudette, e cācellò quel titolo di Semideo.

Ces trionfa quattro volte.

Arsinoè in gratia. La seconda fu d'Egitto, che fu del Re Tolomeo morto, e di Arsinoe viua, la quale come donna, e Regina, condotta prigioniera à quel modo, mosse compassione al Popolo, si come all'incontro lo rallegrarono la imagine del Fotino, e Gouernatore del Rè, e dell'Achilla bailo di Arsinoe, per essere stati essi (come cagione principale dell'infortunio de' padroni loro) e parimente poi vide tutta la Città assai volontieri la liberatione di Arsinoe, della quale si contentò Cesare di far gratia al fratello, & alla sorella, che con molti prieghi gli haueano la sua liberatione richiesta. La terza di Ponto, nel quale si vedeua la fuga di Farnace con molto riso del Popolo, e scritto in vna picciola tauola, che si faceua portare auanti il trionfante, queste trè parole. Venni, Vidi, Vinsi: volendo mostrare non fatto alcuno di quella guerra, ma solamente la celerità. La quarta d'Africa, doue era solamente il figlio del Rè Iuba. Non volle trionfare nè di Scipione, nè di Romano alcuno in particolare, si per non offendere la parte contraria, si perche non era lecito, ch'vn Cittadino trionfasse di vn'altro Cittadino; ma ne volle solamente vna dimostratione in pittura, di quella di Pompeio in fuori, e portò la imagine di Scipione, di Petreio, e di Catone con quell'habito, nel quale si erano ammazzati, benche con mala satisfattione del Popolo: tanto dispiace, e tanto pare a ciascuno ogni vittoria ciuile, funesta. Si vide Catone tirarsi le budella fuora dalle ferite, che con tanto sdegno, & odio della vita propria, ch'egli medesimo si haueua fatto sotto il petto: & in questo trionfo si mostrò nel suo foro, con le suole in piede, che diremo noi forse bene scarpe all'apostolica, con vna corona in capo di molti, e varij fiori, e con tutto il Popolo appresso, e fiaccole accese (che li portauano innanzi molti Elefanti) ne andò alle sue stanze. Furono sempre le pompe de' trionfi (come ben possiamo tenere per certo) superbissime, e gloriose tanto, che si poteua riputare il trionfante quasi che vno Iddio del Cielo, e mi esorta la presente occasione a dirne quanto segue appresso.

Vide il Popolo.

Pittura di Catone.

Descrittione del trionfo de' Rom. Vsauano in quegli antichi tempi, quei Capitani, che voleuano (tornati vittoriosi) godere della vittoria loro trionfando, fermarsi fuor della porta: e poi d'hauer dato nuoua della vittoria,

e man-

ē mandatone per gli medesimi nuntij i fasci laureati dentro, e ragunato il Senato nel Tempio della Dea Bellona, rendere minutamente conto delle prodezze loro. Delle Castella prese. Delle Prouintie vinte. De' nemici superati a bandiere spiegate. Quante migliaia n'haueano morti. Quanti fatti prigioni, e per dirlo breue, tutto ciò, ch'era loro successo di segnalato in quella guerra: nè poteua (per ouuiare all'ambitione de' vincitori) esser alcuno compiacciuto del trionfo, se non mostraua chiaro di hauer morto in vna sola giornata cinque mila nemici, e perduti de' suoi assai meno; e non solamente non trionfaua, ma per decreto di Lucio Mario, e di Marco Catone Trib. della plebe era punito, quando si trouaua, ò in questo numero, ò in quello hauere iscritto al Senato il falso: & era tenuto (si tosto che era giunto a Roma) giurare in mano de' Questori Vrbani di hauere dell'vna cosa, e dell'altra scritto il vero alla presentia de' Legati, e' Tribuni de' militi, e Centurioni, & altri dell'essercito; per testimonio della verità, e della bugia: Ordinò Augusto poi, che ciò si facesse nel Tempio di Marte vindicatore (il quale fece egli medesimo edificare poi di hauer presa vendetta de gli micidiali del padre (che fu questo Cesare, del quale andiamo scriuendo) e si dice forse hoggi Chiesa di S. Martina, ancora che si troui essersi alcuna volta trattato nel campo Martio, il quale incominciaua all'hora da quel luogo, doue al presente à S. Lorenzo in Lucina; e si estendeua sin'al ponte Miluio, o Muluio, o Moluio, che si deggia dire (come vogliono alcuni) o pur in quelli prati, che si dissero all'hora Flaminij: e parendo le cose in guerra, e cosi narrate; esser degne di trionfo, se li consentiua, tanto dal Popolo, quanto dal Senato, che trionfasse: ancora che non sempre; perche (secondo che leggiamo) hanno alcuni trionfato con la volontà del Popolo solo; come fece Domitio Enobarbo, il quale non potendo essere compiaciuto dal Senato di poter trionfare della vittoria hauuta in Auergna, andò trionfando per tutta Italia sopra vno Elefante: e Papirio Masone per la medesima causa trionfò su'l monte Albano; onde ne gli spettacoli, in vece della corona di lauro, che non gli era concessa, si seruiua di quella di mirto.

Durò

Durò questo costume di trionfare da Romulo, che fu il primo, fino à Probo Imperatore, che fu l'vltimo: e non più oltre (come sono ito osseruando) per essere indebolita quella virtù militare, e declinata co'l vigore dell'animo la Maestà dell'Imperio: tutto che contendano alcuni, che Belissario (huomo di tanto merito sotto Giustiniano Imper.) habbia trionfato l'vltimo di tutti: e si troua, che i Romani fino à Vespesiano, e Tito di tante nationi vinte, e di tanti debellati Popoli per tanti secoli, hanno (secondo Paolo Orosio, e'l Biondo) trecento, e venti volte trionfato, e più de' Galli, che di tutto il resto del mondo, parte per parte. Era desiderata molto questa gloria da tutti i vincitori, per essere di molto superlatiuo grado, e di suprema eminentia il trionfo, ancora che si legga, che Fuluio Flacco per modestia lo ricusò; e di Marco Fabio, il quale per hauer perduto il fratello in guerra, fece il simile; e di Tiberio Imperatore, che hauendo superato gli Schiauoni, per essere la Città tutta confusa per la strage di Quintilio Varo, il quale era rimasto morto in Germania con trè legioni, non uolle trionfare.

Hà trionfato 320. volte il Popolo Rom.

Decretato dunque che era il trionfo tutti i Magistrati con tutte le Tribù, e co i Sacerdoti, e Pontefici insieme, e con gli huomini etiandio trionfali, e Consolari (quelli dico) che haueano trionfato, e quelli ch'erano stati Consoli, e tutta la nobiltà con quelle vesti, che haueano più care, e più honoreuoli; ogni sesso, ogni età, mariti, mogli, e figliuoli, e con tutti gli ordini, così Plebeo, come Equestre, e Senatorio vsciuano di casa à vedere, & à riceuere il vincitore. Entraua poscia il trionfante dentro, e s'incaminaua alla volta del Cãpidoglio con questo ordine: Si portauano auanti, e si vedeuano comparere prima i simulacri delle Castella, e delle Città prese, & insieme con essi le figure de' monti, de' fiumi, e d'ogni altra cosa, ne' paesi delle nationi vinte, degna d'essere rappresentata: Onde leggiamo che T. Quintio Dittatore portò nel trionfo l'effigie di Pilastrina, detta latinamente *Preneste*, la quale hauea hauuta in deditione: e che Marcello, quel, che uccise in battaglia da solo à solo Viridomaro Capitano de' Longobardi, vi volle il ritratto di Siragosa in Sicilia, espugnata da lui, poi d'esserui stato trè anni intor-

intorno: e che Scipione Asiatico fece vedere in vn solo suo trionfo i ritratti di cento trenta Castella, e del nostro Cesare: che vi volle hauere l'effigie di Marsiglia, del Reno, del Rodano, e del Nilo, fatti d'auorio, e di oro. Veniuano appresso alcuni altri con scritti, e titoli, à lettere grandi, e molto apparenti in alcune tauole, nelle quali si faceua mentione delle naui abbordate, combattute, e prese; delle Città acquistate per forza, o guadagnate a discrettione, o ottenute a patti, e fatte tributarie, o caricate di gabelle. Vi si vedeuano ritratte le squadre disposte secondo il sito de' luoghi, o monte, o colle, o pianura, o fiume che fosse, & ordinate, o in quadro, o in rhombo, o in cuneo, o in hemicielo, o in forbice, o in sega, o in alcuna altra forma, con l'antiguardia, battaglia, e retroguardia; le file, le trombe, gli affronti, e gli squadroni: i nemici viui fuggire; e li morti, e mezo viui per terra: rompere le porte, batter le mura, far breccie, dar assalti, piantar insegne, entrar dentro, saccheggiare le Città, le Castella, le Ville, i Villaggi; dare il guasto a' paesi, e porre a ferro, e fuoco ogni edifitio: e per dir breue, vi si scorgeua ogni maniera, a guisa di battaglia occorsa, così per mare, come per terra, ogni qualità di gente domata, e di Rè vinti, e fatti prigioni. *Cef. trionfa.*

Seguiuano dipoi forme di machine, e di apparati bellici di più sorti: testudini, arieti, catapulte, baliste, ò vogliamo dir artigliaria à nostro modo (benche di foggia, e di forza, e di furore diuerse) carri falcati, spade, lancie, scuti, targhe; letiche d'oro, e di statue di bronzo, e d'argento, come fu nel trionfo di Marco Fuluio, il quale trionfando di Etolia, e di Cefalonia, ne portò più di ducento ottanta, & altre tante di marmo: carri etiandio, e vasi d'ogni sorte d'argento, e d'oro, con le spoglie delle Città ispugnate. Oltre ciò le corone d'oro, & altri doni fatti dalle Città, e dalle nationi, e da gli Popoli socij, e collegati al Generale, per testimonio delle virtù sue (come leggiamo di alcuni, i quali ne hanno portato più di due mila ottocento) tutto parimente quello, c'haueano preso di danari contanti, & altri fatti di prede vendute: e di più oro, & argento in massa, e non ancora battuto dalla quale somma si tenea conto ne i libri publici, *M Fulvio trionfa.*

e si

Erario arricchito.

e si riponeua con essi nell'Erario cotidiano; onde si legge, che fu accresciuto da Scipione Africano di quattrocento mila libre à peso, d'argento battuto, e ducento mila libre di vasi d'oro; e da Paolo Emilio (vinta la Macedonia) di tanti vasi d'oro, e tant'oro, e tant'argento battuto, che mancò il popolo di pagare il tributo per qualche tempo. Si costumaua portare ancora tutto quel tanto, che si era potuto hauere di mirabile, incognito, e non più altre volte visto, come fece Scipione Asiatico, il quale portò della vittoria contra Antioco più di mille ducento denti di Elefanti: e Vespasiano di Giudea balsamo non più visto per l'adietro in Roma: e Pompeio vittorioso di Mitridate, Ebano; e nel terzo trionfo d'Asia, e di Ponto per vna molto solenne vn Tauoliere fatto di due gemme à merauiglie grandi, e tanto belle, che appresso di loro si perdeua ogn'altra per pretiosa che fosse, come si vede di quel miracoloso Catino di Smeraldo in Genoua, il quale per essere grande, e bello, più di quello, che à giuditio di ciascuno, possa far natura, è tenuto opera del nostro Redentore, per quel vaso cioè, nel quale mangiò co' Discepoli l'agnello Pascale quella vltima sera, ch'andò à morire. Oltre di questo si menauano o Elefanti, o caualli presi in guerra, & altri etiandio hauuti per segno di confederatione, e pegno di pace, de' quali Elefanti condusse Metello nella prima guerra con Cartagine cento venti, e de' quali caualli Cornelio Nasica nel Gallico trionfò vn gran numero di prigioni.

Trionfo di Scipione Asiatico.

Vespasiano

Catino di smeraldo in Genoua.

Seguiuano appresso trombetti suonando all'arma: e buoi, e tori bianchi con le corna dorate, ornati di bende, e d'oro per sacrificio: e giouanetti poscia molto bene attillati, i quali con bellissimo gesto portauano tazze d'oro, e d'argento in mano con gli Tribuni militari appresso, Centurioni, Prefetti, e quei soldati a piè, & a cauallo, che per alcun fatto loro eccellente, haueuano meritato doni militari dal Generale: e dietro loro i Legati, e Tribuni delle legioni a cauallo; oltre à ciò gli Rè, & altri nobili prigioni nelle carrette, & altri prigioni tutti legati di catene à belle torme, come fece Scipione, che vinta Cartagine, menò in trionfo Asdrubale; e Paulo Emilio il Rè Perfa co' figliuoli, e Mario, Iugurta, e Pompeio figli di Rè Ostatichi più

di

di trecento trenta quattro, trà li quali era Tigrane, Aristobolo, e cinque figli di Mitridate, e due figlie; & il nostro Cesare ancora, il quale (come ho pur detto poco innanzi) nel trionfo Gallico hauea Vercingetorige; e nell'Africano il figlio di Iuba ancora fanciullo, e con gran sua ventura, poiche di Barbaro diuenne latino, & educato nelle buone lettere, fu poi nel numero de' dottissimi scrittori Greci; e se non poteuano per esser morti menarsi in trionfo, ne portauano l'imagini; come si vide in Augusto, il quale non potendo hauere Cleopatra viua, per essersi morta da se medesima co'l mezo di vna vipera, che si mise al petto, ne volle la imagine, con tutta la ricchezza di Tolomei, e tant'oro, e tanti danari ne porto, che le possessioni si vendeuano il doppio: sendo vero, che per ordinario, doue è abbondanza di danari, sono le rendite care, con tutto ciò, che per vitto, e vestito, & ogn'altro bisogno, e commodo dell'huomo esce fuora dalla natura, e dall'arte; come dopò la scoperta fatta del mondo nuouo da Colombo Genouese, veggiamo essere accaduto quasi per tutta Europa: per essere stato portato tanto argento, e tant'oro da quelle si strane parti, che l'vna cosa, e l'altra molto meno si stima, che prima: percioche, se ben sono ancora le guerre fatte, e che si fanno del continouo, o in vna parte, o in vn'altra vna massima cagione della penuria, e per conseguente della carestia dell'alimento nostro, per li guasti, che si danno a' paesi, e per le taglie, che s'impongono; non è però, che finite che sono, non torni assai tosto ogni cosa al suo pristino pretio, e che quando cosi non segua, non sia più per colpa di cui gouerna, che per altro. Si legge similmente che Lucullo nel trionfo Mitridatico portò vn simulacro di Mitridate tutto d'oro, alto sei piedi & vno scuto trà l'altre cose notande, di pretiose pietre, e Pompeio Magno vna statua d'argento di Farnace, & vna sua di perle, e trè statue d'oro, & vn'altra di Agata, e trenta trè corone di gemme. Partendo di piazza il trionfante verso il Campidoglio, lasciaua quiui li prigioni autori delle discordie, e della guerra, per fargli poi (finita la pompa) morire. Si vsò tal volta ancora menare auanti il carro vn'huomo decrepito, vestito da giouanetto per memoria di vn Capitano de'

Ventura buona.

Veienti, il quale Romulo vincitor loro, volle hauer nel trionfo. Andauano auanti il trionfante ministri con ghirlande di oliua in capo, i quali portauano quelle somme d'oro, che per consuetudine si dauano a quelli, che fauorito l'hauea capo; & appresso il carro, era tutto il Senato vestito di pretestе bianche, spettacolo che douea essere veramente molto bello, come molto grande. Suonatori poi di Lidia, regione dell'Asia minore, i quali cō corone in capo andauano con trombe, e pifari molto eccellentemente suonando, e cantando; cō vno in mezo de'loro, che faceua lo scemo; & danzando più sciocamente, che sapeua, mouea le risa al Popolo, con vna vesta lunga fino al talone, molto bene ornata di frange, e di bracialletti d'oro. E di più vna figura di Ciceria, & vna di Manduco co'l capo mascherato, con bocca grande, con gran mascelle, e gran denti, il quale si volgeua hora alla destra patte, hora alla sinistra, e con bocca aperta, e strepito di denti faceua fuggir la turba ridendo: o pur di Petitia, la quale faceua della vecchia imbriaca: e tanto era l'apparato di questa honoranza, ordinato magnifico, che vi si staua alcuna volta trè giorni, e tre notti intorno. Il trionfante era sopra vn carro dorato, alto, sublime, e molto augustamente ornato, tirato da quattro bellissimi caualli bianchi (priuilegio dato come si è detto quì poco sopra dal Senato a questo Cesare) con gli Littori appresso, i quali vestiti di porpora, con l'insegne del vincitore, e di quel Magistrato, che haueua, gli andauano innanzi: E soleua (per mostrarsi meglio) e per rendere quella sua Maestà più veneranda, e più vistosa, farsi colorire il volto di minio, quasi colore del cielo, & andare anche tal volta con l'insegne di Gioue; costume (quanto al colore) tolto da' Persiani, Medi, Ethiopi, & altri Signori Barbari.

Andaua in que' primi tempi coronato di lauro, ma si costumò poi la corona dell'oro, la quale gli portaua dietro su'l medesimo carro vn schiauo cō gesto di volergliela porre in capo: e ciò per vno di questi due cōti, o perche nō lo trauagliasse co'l peso suo; o per raccordargli, che egli era mortale; e vedendosi appresso sedere vn seruo, quasi come suo pari, non si leuasse troppo in superbia; la qual corona si soleua, finito il trionfo, la-

sciare

sciare nel grembo di Gioue Capitolino (il Tempio del quale diciamo adesso santo Saluatore in Massimi) o pur in alcun'altro Tempio di alcuno altro Iddio, per mostrarsi grato della ottenuta vittoria co'l fauor suo. Scriuono nondimeno alcuni, che hauea il trionfante nell'vna mano vn ramo di lauro, e nell'altra vn scettro. Erano su' caualli, che tirauano il carro, fanciulli, e verginelle nobili, parenti suoi, & alle briglie alcuni del sangue suo, o di quello della moglie, vestiti di bianco. Dall'vno, e l'altro lato notarij, & altri ministri, che l'haueano in quella guerra seruito. In quel mezo era la strada piena tutta di huomini, e di donne, i quali con segni euidentissimi di molto gaudio andauano spargendo fiori, e facendo sacrificij a gli Dei con vittime, & incenso, & altri odori, e più soaui, che trouar si potessino. Seguiuano i prigioni liberati, e scampi dalla seruitù, co' capi rasi ciascuno, e co' capelli in testa, quasi hauessino fuggita la tempesta seruile, come si legge di Tito Flaminio, che si condusse appresso nel trionfo di Macedonia, e di Nabide due mila Romani in più: i quali haueua fatto cercare per tutta la Grecia, & erano di quelli, che Annibale hauea presi in guerra. Veniuano poi gli soldati vittoriosi, diuisi in torme; e ricchi, & ornati di spoglie, con burle, e beffe così pungenti, come piaceuoli, diceuano a piena voce tutto ciò, che veniua loro alla bocca contra il trionfante; licentiosamente, e senza rispetto di cosa, che potesse a quella sua tanta gloria, recar pregiudicio alcuno, e con versi tal volta fatti nelle scaramuccie più tosto, che ne gli otij poetici, e con risa le più grasse, e più larghe del mondo, tanto loro, quanto di quelli ch'vdiuano; passauano così motteggiando, e cantando per mezo la Città, & il Velabro, e la via sacra al Campidoglio; doue non douendosi (come hanno giudicato alcuni) immolar prima di hauere fatto con certissime proue molto chiaro, che il Capo de' nemici era morto; si immolaua à Gioue Ottimo Massimo, e supplicaua il trionfante con queste, o simili parole. Poiche (ò Dei) di vostro consenso, & imperio è nata, & accresciuta la Repub. Romana, vi supplichiamo con tutto il cuore, & placati, e propitij siate contenti di conseruarla. Ciò fatto si daua vn lautissimo conuito,

& abbondantissimo d'ogni sorte di viuande in publico co' migliori vini, che si potessero hauere; e si costumaua anche inuitare i Consoli, & inuitati pregar poi, che si contentassero di non andarui, perche il trionfante vi hauesse il primo luogo, il quale non haueria potuto hauere alla presentia loro. Si è osseruato tal volta, che nella strada auanti la porta di casa, erano le mense piene, e bene apparecchiate, con le quali si riceueuano i militi, mentre seguiuano il trionfante. Dopò il trionfo, perche fusse la gratia maggiore, si presentaua il trionfante di oro di corone, hauuto dalle genti vinte per riscatto della vita loro; il che non conueniua fare se non haueua trionfato prima: percioche si daua in vece di corona di trionfo, quasi come vn dritto da gli sotij, e dalle genti vinte. e d'altra parte haueano dal trionfante i militi, saij, toghe, & altri doni di più sorti, secondo il merito. E si è osseruato, che ciò, che si daua à vn soldato a piede, si daua doppio al Centurione, e triplicato all huomo a cauallo con il costumato stipendio, e con doppio frumento: e prima d'entrar dentro, si donauano insegne militari à Triumuiri (i quali erano trè huomini sopra il Criminale, come pur habbiamo hoggi gli Auditori di campo) à Prefetti, à Caualieri, & a Centurioni, i quali con quei doni hora andauano auanti il carro, hora dietro, e si è anco veduto tal volta, che'l Senato, e'l Popolo ha dato al trionfante, & a posteri suoi, oltre gli honori soliti vn luogo nel circo Massimo (che era vna grandissima piazza rotonda, nella quale si daua piaceri al Popolo con giuochi di molte, e di diuerse maniere; le ruine del quale si veggiono ancora al presente dalla Chiesa di santa Anastasia, fino al Settizonio di Seuero) con la corona dell'alloro, e la sede dell'auotio, che si diceua Sella Curule, concessa solamente a quelli, che haueano de' Magistrati maggiori hauuti; o pur, ch'ei potesse stare a vedere con la ueste trionfale: è pur un'arco marmoreo, o alcuna uolta una statua a piedi, ò a cauallo, co' decreti, e titoli, e di molto gran costo, o in piazza, o nel Comitio (luogo, doue si ragunaua il Popolo a dare i uoti) ò ne' Rostri, doue si soleua orare, o nel Palazzo, o nel Campidoglio, o nella Cella di Gioue (il che nondimeno ueniua à pochi.) Dirò ancora più oltre, che non

si daua il trionfo se non lasciaua il vincitore quella Prouintia, della quale voleua trionfare pacifica al successore; e si conferiua molto più facilmente a quelli, c'haueuano accresciuto l'Imperio, che à coloro, che l'haueuano ricuperato: per il che nè Q. Fuluio, che ricuperò Capua; nè L. Opimio, che rihebbe Fregella, poterono essere gratificati del trionfo; si come nè anche P. Scipione d'hauer ricuperate le Spagne. Oltre ciò non haueua il trionfo colui, che non era di Magistrato supremo, Dittatore (dico) ò Console, ò Pretore, nè quelli ancora, c'haueua combattuto per altri, e vinto (come si vede in Q. Emilio Pretore, & in Q. Luttatio Console nella prima guerra Punica) da Bellisario in fuori, il quale dopò molti anni guerreggiò per Giustiniano, quando sia vero, c'habbia trionfato (come si è detto di sopra) nè chi hauea hauuto vittoria de' Cittadini proprij, ancora che fossero ribelli, e con l'arme in mano procurato hauessino di suppeditare la patria, come adiuenne à Caio Antonio, il quale vinse Catilina con gli altri restanti adherenti suoi; E di più, prima che io finisca questa digressione, dirò ancora, che Pompeio Magno nel trionfo Africano, e Cesare nostro nel Gallico, si seruirono a maggior gloria loro, di Elefanti; Marco Antonio di Leoni; Nerone Imperatore con vna mostruosa inuentione di caualle Hermafrodite; Eliogabalo con vna maggior pazzia, di quattro cani prima, e di tigri poi. Aureliano di Cerui, la quale insania fu nondimeno minore assai, che la fiera, e bestiale insolentia di Sesostre, Rè di Egitto, il quale ogni anno trionfaua alla presentia di ciascuno, su'l carro tirato da quei Rè, che sendo soggetti suoi, veniuano tirati à sorte.

Non si trionfò di Catilina.

Nota di Sesostre.

Perdonò Cesare (per intercessione del Senato) à Marco Marcello; il quale nondimeno morto in Atene da Publio Magio suo Cliente, non potè godere del perdono. Si legge nel quarto delle Epistole di Cicerone à diuersi, che trouandosi Cesare in Senato, il quale haueua pur all'hora hauute di quelle predette preminentie, Caio Marcello, che l'haueua più volte pregato per la remissione del fratello, se gli gettò alle ginocchia (le quali sono dedicate alla

Fattore del Senato molto raro.

Ces perdone à Marcello.

mise-

misericordia) con molte lagrime; e che veduto ciò il Senato, si alzò in piedi, & iti tutti que' Senatori à Cesare lo raccomandarono alla clementia sua; e che Cesare poi d'hauer fatto vna querela grande di lui, & esposte diuerse cagioni, che giustamẽte lo moueano à grandissima colera, si contentò di perdonarli: Onde lo ringratiò poi Cicerone con quella sua oratione, che si legge, per Marco Marcello; e per dire solamẽte di più questo particolare, fece chiamar in giustitia M. Antonio, p quãto li douea de beni di Pompeio, e rispondendo M. Antonio, che douea esser cõmune di coloro la preda, da' quali era stato cõmune il periglio, per nõ dir malefitio (come lo dice Cicerone) inandò soldati Cesare à lui, & à maleuadori, p farsi in qualche modo pagare, e volendo M. Antonio riuẽdere per q̃sto effetto, ciò, che li restaua di que' beni, vietò poi egli stesso l'incanto, e si cõtentò, visto il bisogno suo, prolũgarli il pagamẽto alcuni pochi giorni.

M. Antonio chiamato in giustitia.

Creato poi la quarta volta Console, e solo (come dicono la maggior parte de gli Scrittori, tutto che Cassiodoro gli dia per collega Fabio Massimo) e la terza volta Dittatore, che fu nell'anno della Città settecento noue; Fece la seconda impresa di Spagna, contro Cneo, e Sesto figli di Pompeio, i quali muniti (mentre egli si occupaua in Italia à cattiuar gli animi con presenti; e proueder si con quel mezo di huomini valorosi, e fedeli per guardia della persona sua) in quella Prouintia di vn molto gran numero di gente, tanto delle reliquie d'Africani, di Spagnuoli, e di Biscaini, quanto di Serui solleuati già quattro anni innanzi, mostrauano & audatia grande, e cuore à punto conueneuole à figli di Pompeio il grande.

Seconda impresa di Spagna.

Mandò perciò con Didio suo Capitano Generale l'armata, che era in Sardigna, alla volta delle marine di Spagna; e Quinto Pedio, e Quinto Fabio Massimo legati dello essercito auanti; perche facessero numero di huomini à cauallo; e partito poi egli, arriuò si tosto, e tanto subito, che lo si videro sopra amici, e nemici, prima che sapessero della venuta sua; Et era giunto con vno essercito grosso, vna parte mandata auanti, vna lasciata dietro, e vn'altra condotta seco, in ventiquattro, o pur in ventisette giorni, secondo Appiano.

Didio Cap. dell'armata Q. Pedio, e Q. Fabio legati.

Al-

All'arriuo suo trouò, che Cneo hauendo alcuni giorni, prima, che egli si approssimasse, dubitato di non potere (come si haueua persuaso) impatronirsi di tutta la Spagna, si era ritirato (non ostante, che Varo, e Labieno fossero venuti à trouarlo con l'armata d'Africa, e per ciò si fosse fatto ancora più forte di aiuti maritimi) e si tenea forte nel Regno di Granata, e che per questo quelle coste di mare s'erano ribellate, e che di più, che il Varo era stato altresì ĩ vna pugna nauale superato da Didio appresso Carteria, detta hoggi Tariffa, ma vide all'incõtro, che tutta la Spagna fra terra, era alla deuotione de' nemici da Arcalà Reale in fuori, detta anticamente Vlla, la quale molto amica, e benemerita del Popolo Romano; si tenea ancora forte per lui. E perciochè lo haueua (essendo assediata da Sesto) ricercato per via di soccorso, le mandò alla seconda guardia di notte Lucio Iunio Paccecho, huomo del paese, e conosciuto molto per persona di conto, e di gran prattica, (dal quale hanno forse i Paccechi d'hoggidì in Ispagna la nobilità, e l'origine loro) con sei cohorti, e caualli alla rata, il quale inuiatosi con quella compagnia verso lo assedio, e valutosi di vna tempesta, che gli soprauenne molto grande, e tãto oscura, che non poteuano e' caualli, e' pedoni à gran pena quantunque vicini, vedet l'vn l'altro; fece (come pur fanno i saui, i quali si profittano molte volte del malo accidẽte, e pigliano dallo incommodo commodo) che passarono i suoi à due, à due per mezo le guardie nemiche, e si appresentarono senza impedimento alcuno alle porte: (hauendo à cui ricercaua loro, che gente fossero, e doue andassero) risposto cautamente, ch'erano amici, e che andauano per pigliar la Terra, con la occasione di quel tristo tempo, (e che parlasse basso) e poi di hauer dato il contrasegno, fu cõ tutte quelle cohorti riceuuto dentro.

Arcalà reale.

Paccecho Iunio.

Andò poi egli (dico Cesare) verso Cordoua, patria che fu di Seneca, e di Lucano, quello si gran Filosofo, e questo si buon Poeta, non tanto per oppugnarla, quanto per fare leuar quello assedio; importando molto più alli due fratelli la perdita di Cordoua, come di Città principale in quelle parti, che lo acquisto di Arcalà: e seruendosi della solita sua astutia, mandò auãti

Bella astutia.

con

con vna torma di caualli alcuni valenti pedoni armati di corazza, i quali come cominciarono a scoprir la Terra, montarono, per nascondersi da quelli di dentro in groppa, e non potendosi vedere se non quelli, ch'erano in sella, vscirono loro adosso (quando furono vicini) con numero grande quelli di dentro, pensando di nòn hauere à fare saluo con caualleria, ma saltarono subito in terra i pedoni, e menarono le mani si bene, che molto pochi ne tornarono dentro.

Ponte fatto con cestoni. Guadalchibir fiume.

Fatto poi vn ponte di alcuni cestoni pieni di pietre, e con traui sopra nel fiume Guadalchibir, detto altre volte Beti, e passato di là lo essercito, e venuto anche Pompeio, & accampatosi dall'altra parte, mentre procura l'vno di occupare il ponte all'vno, e l'altro di impedire la vettouaglia all'altro, si fecero di molte scaramuccie, e tanto valorosamente da amendue le parti, che non si vide tra loro vantaggio alcuno.

Ategua.

Andò poscia Cesare con la miglior gente, c'hauesse (vedendo di far poco frutto quiui, e volendo tirare il nemico à combattere in alcuno competente luogo) alla volta di Ategua, luogo molto vicino a Cordoua, e Cneo Pompeio, che lo intese gli venne sopra anche assai tosto; mentre che già lo cingeua, & oppugnaua, e con l'occasione di vna molta nebbia, tolse vna matina in mezo la caualleria di Cesare, e tutta quasi l'vccise; ma essendo poi ito a combattere vn certo luogo alto, frà Ategua, e Vcubi, di sito molto eccellẽte, nominato Castra Posthumiana fortificato da Cesare, per seruirsene di Presidio, fù ributtato con molta strage, e se ne tornò à Cordoua.

Munatio, ò Mauro.

Intendendo poi, che Ategua bisognaua di vno Capo, alquale le fossero obedienti, e' terrazzani, e' soldati; vi mandò vno detto Munatio Flacco, ò pur Mauro (come lo chiama Frontino) il quale andando solo di notte per il campo de' nemici, come visitatore delle guardie, domandò il nome alle Ascolte, le quali vedendolo solo, non poterono persuaderfi, che non fosse amico, e glie lo diedero. Vscito poi del campo verso la Terra, co'l medesimo nome, che diede à quelle di fuori, e con dire di più, che andaua mandato da Cesare per pratticare con alcuni del presidio tradimẽto, fù accompagnato da loro, & entrò dentro.

Se tinelle male accorte.

Si

Si vsarono in questa impresa tanto da quelli di dentro, quanto da quelli di fuori, diuerse astutie, e trà l'altre vennero vna volta sotto spetie d'accordo fuora, con argento, e gioieli, e vestimenti alquanti di quelli assediati, perche i Cesariani intenti à quella preda, restassero colti; ma fu quella astutia molto magra per loro; perche vsando i Cesariani della virtù solita, li ributtarono, li ferirono, e tolsero loro tutto ciò che haueuano, e di molti restarono morti, e di molti fatti prigioni. Fù quel tratto di Flacco cosa nel vero di molto cuore, ma furono al contrario molto male accorte le sentinelle, così forse quelle di fuori del campo, come quelle di dentro, e ci danno à vedere, che son le sentinelle, quelle che sono buone, non solamente vigilanti, e fedeli, ma caute ancora, e perche sono rare di questa perfettione quei Generali, che non si assicurano di dormire del tutto sotto la guardia loro, benche mandino co'l nome a riuisitarle, l'intendono molto bene, & vn'essempio che ne ho io domestico, per non andar molto lontano, me ne fà molto ben chiaro: il quale è, che sendo gl'anni passati venuti gl'Illustriss. Signori Fregoso, e Gonzaga per surprendere l'Eccellentissima Città di Genoua, e priuarla di quella bella libertà (nella quale per gratia del sommo Monarca di tutte le gratie, e prudente consiglio, e vigilantia grande de' Gouernatori, viue e si mantiene di vna in altra mano ogn'hora più forte) vscirono fuora di notte alcuni di quelli di dentro per andare ad inuadere il Capitano Borrasino, ch era in guarniggione a S. Benigno, sopra capo di Faro; e presero alla porta di san Lazaro le sentinelle, e risaputo da loro doue alloggiaua, lo trouarono che dormiua, e lo vccisero. Mandarono quelli di Ategua a chieder pace, e promettere obedientia, e rendersi al fine del tutto alla volontà di Cesare; poi di hauer fatto Cesare quanto far poteua, con fuochi lauorati, e con mine, & altre forme belliche, per ispugnarli, & aperse-ro non solamente le porte à lui, ma à tutti quelli, che à nome suo vollero entrare: e molte altre Terre ad imitatione loro si arresero. Ma lascierò io nella penna l'abominenole crudeltà di Mumatio Flacco? egli hauea fatto scannare in Ategua tutti que' Cittadini, che sapeua aderire a Cesare, e gittati i corpi loro

Stratagema fallito.

Il Fregoso, e il Cagnino à Genoua.

Il Capitan Borrasino morto.

fuora delle mura; ammazzare le mogli, & i figliuoli di quelli, che erano di fuori con Cesare: sotterrare alcuni putti viui alla presentia de' padri, e delle madri loro; per rendere questa tale seuitia più barbara, e più infame, n'haueua fatto gittare alcuni altri in aria, e ricenergli poi su le punte delle partigiane (come dice il Bartoli Fiorentino Academico) e di altre arme in asta.

Dubitando poi Pompeio, che alla fine tutto il resto non andasse appresso, e scorrendo Cesare il paese, si facesse hora d'vn luogo padrone, hora di vn'altro; Poi di hauer pensato, e ripensato, e più volte discorso sopra il fatto suo, e diuagato hora quà, & hora là, e scaramucciato, e combattuto in varie, e molte maniere, si risolse di volerne fare vna fine; E trouandosi in vna pianura appresso Munda (che dicono alcuni Ronda al presente, alcuni altri Mundezara) luogo molto mal commodo per far giornata, doue si trouaua parimente Cesare: quiui si fermò, e di meza notte si mise in battaglia. E possiamo in questo luogo farci chiari, di quanta necessità siano le buone spie, le quali tengano il Generale, di tutto ciò, che passa, auertito. Giouano molto (non è dubio alcuno) e sono causa, con l'accortezza loro, e fedeltà assai volte delle vittorie; si veramẽte, che si può dire, che la prima parte sia loro. Questo dico, percioche hauendo proposto Cesare di fare il giorno appresso, camino alla relatione, c'hebbe poi dalle spie, che Pompeio era fuori del suo campo in battaglia, si fermò, fece giornata, e vinse; e certo par in gran parte vero ciò, che habbiamo in Prouerbio; che i migliori danari, che si spendano in guerra, son quelli, che si pagano alle spie; e mi souiene à questo proposito di ciò, che del gran Capitano si dice, il quale costretto a render conto delle tante migliaia di scudi, c'hauea speso in ricuperare tutto il Regno di Napoli al Rè Catolico, diede a sua Maestà debito di vna terza parte, per quanto hauea pagato per spie. S'erano accampati l'vno appresso l'altro cinque miglia; con Pompeio tredeci Aquile, con li caualli loro, che le copriuano, e quasi altretanti d'aiuti; fra li quali i figli del Rè Bocco, e per insegna principale vi hauea la Pietà. Con Cesare erano ottanta cohorti, e otto mila caualli; & il Rè Bogude in persona, con Venere auanti.

Pompeio in battaglia.

Nota delle spie.

Il gran Capitano.

Il Rè Bocco.

Il Rè Bogude.

Si fug-

Si fuggirono, dato il segno dell'affronto tutti gli aiuti, così quelli di Cesare, come quei di Pompeio, e lasciarono, che i Romani la facessero tra loro; i quali vennero (i Cesariani per vscir di trauaglio, e tornare dopò si lungo tempo ad vn sicuro riposo, e per hauer perduto la speranza di perdono li Pompeiani, sendo vna gran parte di quelli medesimi, che l'haueano hauuto più volte prima, così Capitani, come soldati priuati) con tanto cuore alla pugna, e con tanta pertinacia, che per alquanto spatio di tempo si vide la volontà di Marte commune: non si sentirono altre voci, se non serra, serra, dagli, dagli, ammazza, ammazza; e combatterono anche li Pompeiani con tanta ferocità, e con tanto fauore della fortuna, che non fù mai Cesare, nè prima, nè poi tanto vicino ad esser vinto. Pregò più volte tutto smarito, leuate le mani al cielo, che nõ volessero gli Iddij tãti suoi nobili gesti in vna sola giornata macchiare; e scorrẽdo per mezo le squadre à volto scoperto, e chiamando hor questo, hor quello per nome, s'hauete perduta la vergogna (diceua) pigliatemi p forza, e datemi in mano à' fanciulli. Sarà pur questo l'vltimo giorno della vita mia, e della militia vostra: & imbracciato poi vno scuto si cacciò auanti, e con tanto animo corse alla volta de' nemici, che cominciarono à ritirarsi: Dicono, che gli furono lanciati ducento pili almeno, i quali parte schiuò co'l corpo, e parte riparò con lo scuto. E che si mossero in questo gli soldati, e con vn corso auanti gli fecero ala, & iui si fermarono. Si combattè tutto il giorno, e da questi, e da quelli molto ostinatamente, ma si misero al fine i Pompeiani in rotta: e morirono de gli loro trenta mila fanti in circa, e più di trè mila caualli, & à Labieno, & à Varo furono tagliate le teste, e portate à Cesare. Restarono dieci sette Capitani prigioni; e prese con gli fasci diuerse insegne, trà le quali le tredeci Aquile sudette. Fù questo fatto d'arme del figlio in quel giorno festiuo di Baccho, ch era anche stato quattro anni auanti quello del padre, e restò Cesare ne' Bacchanali questa volta ancora vincitore del figlio; e rimase signor del campo con morte de' suoi, intorno à mille, e posto l'assedio à Munda, doue si era saluato il resto, fece lo steccato (non hauendo altro modo) de gli

Cesare in pericolo.

Ces si raccomanda.

Ces con animo grande.

Steccato spauentenole.

loro corpi morti; delle loro armi proprie, delle tarche, delle corazze, de gli elmi, delle picche, de i dardi, delle spade, dell'haste, e de' pugnali, in vece di terra, e di fascine, e di graticci; con le teste de' morti in cima; volte tutte alla muraglia per maggiore spauento di quelli di dentro. Cneo Pompeio rotto à questo modo, si fuggì con vna ferita nella spalla, & vna in vna gamba, con non so quanti caualli, verso Carteria, detta volgarmente Tarifa; nè parendosi in quella parte sicuro, era montato in vna scaffa, e tortosi vn piede.

Morti i due fratelli Pompei.

Si partì anche poi di là, & essendo cercato, e trouato in mezo d'vn boco nascosto, iui fu morto. Sesto il fratello intesa questa disfatta, si era ancora egli fuggito da Cordoua, nè di lui diremo più altro; se non che ancora egli alla fine fù in Oriente fatto morire da Marc'Antonio, al quale era ricorso. Parrì poi Cesare da Munda, e pose assedio à Cordoua, & appresentatosi per ispugnarla, si solleuarono quei Cittadini contra gli soldati, e lo chiamarono dentro; & i soldati accorti del tratto, posero nella Terra il fuoco, e Cesare entrò con morte di venti due mila di loro. Fatto sua Cordoua, si rese Munda, & ottenne parimente assai tosto Siuiglia, doue li fù presentata la testa di Cneo Pompeio, & hebbe in Ispagna la testa del figlio all'hora (si come in Egitto hauea hauuto prima quella del padre: e cosi ricuperato tutto il rimanente di Spagna alla sua deuotione, che fù propriamente la pace, non solo di Spagna, ma di tutto l'Imperio Romano; e ritornato à Roma, trionfò anche di questa vittoria, ma non con la letitia solita del Popolo, percioche era trionfo quello, non d'altro sangue, che del loro, e si moueano à compassione della fortuna de' giouani, i quali volendo vindicare il padre, erano ancora essi dalla fortuna, che non comincia il più delle volte per poco, stati successiuamente vinti, e disfatti, con vn di lor due così miseramente morto: non ostante c'hauesse hauuto in quella giornata (per mostrare à punto, che nessuna altra cosa lo moueua contra Cesare, che la pietà verso il padre, e la libertà della patria) la pietà per insegna; la quale di pietà diuenuta forse in quel maneggio, e strepito d'arme vna verace impietà, volle più tosto adherire alla fortuna di Cesare, che

Testa di C. Pomp.

Quinto trionfo di Ces.

Pietà impia.

che alla carità di Pompeio. Non volle Cesare, che si tenesse nè poca memoria, nè molta del sangue Romano sparso in queste guerre ciuili, così contra il padre, come contra i figli, ma trionfò d'altra parte più volontieri di questa vittoria, si per essere stata vna guerra per lui la più pericolosa di tutte l'altre, hauendo in questa combattuto (come egli stesso confessò poi ad alcuni amici suoi, per la vita, e nell altre per la vittoria) si ancora per non restargli più occasione alcuna nè di vittoria, nè di trionfo, poiche tutta la parte nemica era spenta: non si vedendo all'hora, onde Sesto Pompeio si potesse rifare, & era circa le guerre esterne tutto l'Oriente, e l'Occidente in pace; oltre che trionfando anche di questa, acquistata riputatione di vincitore, fortunato, e fattale; & essendo questo trionfo il trionfo di quanto gli era restato a vincere, conteneua in se stesso il trionfo del tutto: la onde accrescena nel Popolo la riuerentia di quella Maestà, che voleua, e dell'honore che meritaua.

Trionfa Pedio, e Fabio.

Volle che trionfassero di più Fabio, e Pedio Legati suoi (dice Dione) benche non hauessero fatta, senza lui, cosa alcuna d'importanza, e che trionfando essi non con imagini, e simulacri, & altre machine d'auorio, ma di legno mouessino riso al Popolo, e dessero occasione d'vn motto festiuo à Crisippo, il quale disse, che quelle loro castella di legno, erano le custodie di quelle d'auorio di Cesare.

Motto festiuo.

Si celebrarono cinquanta giorni di ferie, e non mancò Cesare di festeggiare anche questa volta il Popolo, massimamente di due eccellentissimi conuiti, de' quali perche il primo non era stato a suo modo largo, nè secondo la giusta misura della sua grandissima liberalità, e magnificenza, diede il secondo dopò il quinto giorno tanto copioso d'ogni cosa, che non vi fù che aggiungere. Si diede quì fine alle guerre ciuili, nelle quali (si come detto habbiamo) fù Cesare sendo assente dãnificato in Curione, che gli morì in Africa; e parimente in C. Antonio; che venne in poter de' nemici in Schiauonia, in Pub. Dolobella, che pur ancora egli in quelle parti vi perdè l'armata; in Calpino, che fu rotto con l'essercito in Ponto.

Cesar festeggia il Popolo.

E due

E due volte hebbe egli proprio la fortuna contraria; l'vna à Durazzo, quando non seppe valersi della vittoria Pompeio; l'altra in Ispagna all'hora, che condotto quasi all'vltima disperatione, pensò (dice Suetonio) di vccidersi. Se tanta alienatione di mente si dee credere in huomo di si gran cuore. Hor sendo in questo termine le cose, e non si vedendo più oltre occasione alcuna di guerre ciuili, e dopò tanto sangue sparso.

Honori, & prerogatiue di Cesa.

Considerato si, che era bene, & vtile commune dare il gouerno (perche gli odij intestini, le comparationi, e le superiorità si quietassero) in mano ad vn solo, fu creato Cesare non solamẽte la quinta volta Console, che fu in compagnia di M. Antonio, ma Dittatore etiandio perpetuo, & in cinque anni poco più, ò manco, restò co'l potere egli solo di tutto l'Imperio de' Romani; cioè in Europa, di tutta Italia, delle Gallie Cisalpina, e Trãsalpina, della Scotia dell'Inghilterra, e di vna parte di Germania circa la bocca del Reno; di tutti gli Regni di Spagna, di Portogallo, e di quelle Isole tutte, che si trouano nel mare Mediterraneo, Sicilia, Corsica, Sardigna, Maiorica, Minorica, e tutte le altre picciole, e grandi dell'Istria, della Schiauonia, della Dalmatia, della Bossina, della Seruia, della Tracia, della Bulgaria, e di tutto il resto di quei paesi, fino al Danubio, della Macedonia, dell'Albania, della Morea, di Candia, di Cipro, di Scio, di Rodi, e di tutto l'Arcipelago.

Imperio Romano in Europa.

Imperio Romano in Asia.

In Asia similmente di tutta la Bitinia, Paflagonia, Ponto, Colchi, Asia minore, Armenia minore, Licia, Panfilia, Cilicia, Soria, Giudea, Egitto, e tutto il rimanente fin'al fiume Eufrate. Et in Africa, di tutto quello, che in quel tempo era habitato, e conosciuto. E dico in cinque anni, perche nel primo, che fù il quinto della Città, sopra il settecentesimo fugò d'Italia Pompeio, & occupò Roma, pose assedio à Marsiglia, e vinse Affranio, e Petreio Capitani di Pompeio in Ispagna; il secondo, vinse Pompeio in Farsaglia; il Rè Tolomeo in Egitto; e Farnace in Ponto; e tornò il terzo vn poco auanti l'Autunno à Roma; il quarto, superò in Africa Scipione, e Iuba; e il quinto in Ispagna i figli di Pompeio.

Imp Rom. in Africa.

Cronologia delle vittorie ciuili di Ces.

L'honorò il Senato non in vna sola, ma in più volte, di molt-

tissime,

ſſime, e ſupreme prerogatiue, delle quali ſono le ſeguenti vna parte. Della ſudetta Dittatura in vita, del ſudetto Conſolato per dieci anni. Della cenſura etiandio vita durante. Del nome di pacificatore. Di benefattore. Di liberatore, e padre della patria, e non ſolo di tutto ciò fu fatto memoria, ne faſti (che noi diremo giornali) ne' quali ſi faceua nota di giorno in giorno di tutto ciò, che innouaua, e ſuccedeua nel Popolo, ò di publico, ò di priuato, e parimente de' giorni feſtiui; volle ſimilmente, che ſi innalzaſſe vn Tempio alla Libertà, & alla Concordia; & ordinarono, che quiui ſi feſteggiaſſe vna volta l'anno in memoria della pace, ch'egli hauea reſtituita à Cittadini ſuoi; Che ſimilmente ogni quinto anno ſi faceſſe del valor ſuo grandiſſima feſta; come s'egli foſſe vno Heroe; Che vn terzo Colleggio di Sacerdoti Luperci fatto all'hora di nuouo, ſi chiamaſſe Iulio. Che poteſſe ſoſpendere nel Tempio di Gioue Feretrio (che diciamo al preſente S. Maria in Ara Cœli) ſpoglie de' nemici, come ſi vſaua da que' gran Capitani, c'haueano di lor mano morto l'Imperatore, e principal capo loro. Che haueſſe dentro la Città ſepoltura. Gli dierono il nome d'Imperatore; di vincitore, cioè in lui proprio, e ne' deſcendenti ſuoi. Onde ne' titoli, che ſi daua in que' tempi ne' decreti, ch'ei faceua, ſi legge in Gioſefo. Caio Ceſare quattro volte Imperatore, cinque volte Conſole, e Dittatore perpetuo. Gli conceſſe, che diſponeſſe à modo ſuo di tutti gli Magiſtrati, coſi piccioli, come grandi. Che ſi batteſſe moneta co'l Conio ſuo. Che haueſſe egli ſolo cura della pecunia publica. Che poteſſe conſtituire vn Senato. Ch'egli ſolo teneſſe ſoldati, e guardia di Caualieri, e Senatori per lo corpo ſuo. Gli innalzò altreſi ſtatue di ogni ſorte, trà le quali due ne' Roſtri, vna con la corona ciuica; e l'altra con l'obſidionale: quaſi ch'egli haueſſe liberati i Cittadini da morte, e la Città d'aſſedio; ne gli poſero vna d'auorio in Campidoglio appreſſo quelle de gli Rè, e di Bruto; la quale ſi portò anche ne' giuochi Circenſi in proceſſione giuntamente con l'imagini, e ſimulacri de gli Dei: & vn'altra nel Tempio di Romolo, con queſta inſcrittione, *Inuicti Dei*. del Dio inuitto; & vn'altra nel ſuo foro, con la

Honori di Ceſ.

corraz-

razza indosso; ordinando di più; Che in tutte le Città, & in tutti i Tempij di Roma, ne fosse vna; Che potessero andar sempre i suoi littori coronati di lauro. Che fosse tenuto per huomo nefario colui, che osasse di parole, ò di fatti ingiuriarlo. Che il primo figlio maschio e'hauesse, fosse Pontefice Massimo. Che sedesse in vna seggia d'oro ne' Theatri, e ne' giuochi publici. Gli permise vna corona parimente d'oro, e di gemme; honore solamente de gli Dei; e lo giudicò non solo degno de' Magistrati supremi, & honoranze humane, ma del nome Sacro ancora, intemerato, e diuino. Lo consacrò, il che non era successo ad altro Romano in vita (come dice Eustachio nel primo della Iliade) per la sua gran bontade, e beneficentia, che è cosa propria di Dio. Gli dedicarono Altari, e Tempij in diuersi luoghi della Città, e tra gli altri vno à Ius, & alla Clementia di compagnia; e non bastò loro di publicarlo per vno Iddio, e per vno Gioue, che gli dierono ancora Marc'Antonio per Sacerdote, che si chiamò perciò *Famen Dialis*. nominarono la Corte Hostilia, dal suo nome Iulia. E Iulia parimente vna delle Tribu (le quali erano trentacinque, come ha notato Paulo Manutio, tutte co'l suo nome proprio) tirata a sorte: & anco il mese Quintile, per honorar l'anno del nome suo dignissimo, & à perpetuare il nome della casata sua, à persuasione di Marc'Antonio, chiamarono Iulio; E fù decretato, che si festassero ogni anno i giorni delle sue Vittorie, e il suo Natale, ch'era (come s'è detto) il duodecimo di detto mese; e che ciascuno in quel giorno portasse corona di alloro in capo, e chi teneua poco conto di quella festa, fosse maladetto, e diuiso dal consortio de gli altri (come diciamo noi nella nostra religione scommunicato) benche poi per il duodecimo si pigliasse l'vndecimo, per essere il duodecimo sacrato ad Apolline, il quale secondo i libri Sibillini, dalli quali si consigliarono, non si doueua torre al Dio Apolline, per darlo à vn'altro Iddio. Ordinò, che si facessero ogni anno voti publici per la salute sua; Che si giurasse per la fortuna sua; E tutto ciò, ch'ei facesse, si tenesse per ben fatto. Oltre ciò li giurarono fedeltà, il Senato prima, e poi il Popolo tutto in questa sentenza. Noi promettiamo di custodire Ce-

Il natale di Ces.

Si giura fedeltà à Ces.

sare,

fate, & il corpo suo contro à tutte le fraudi, e vogliamo che sia sbandito di questa Città, chi non vorrà in ogni caso seruirle delle forze sue, e di tutte queste prerogatiue, e preminentie di-ume fu fatta memoria in colonne d'argento a leitere d'oro, e posta sotto i piedi di Gioue Capitolino, detto cosi, perche si adoraua in Campidoglio, tanto osseruato, & hauuto in veneratione da tutto il mondo, che da tutte le genti riceueua pretiosissimi doni, come testifica Cicerone, Liuio, Plutarco, & altri. Che più? fecero a gara ciascuno, à proporre in Senato per lui priuilegij nuoui; e tanto si processe auanti, che furono alcuni di parere (che fosse bene) ch'ei si potesse seruire di tutte quelle donne, che voluto hauesse; & alcuni ancora, che si douesse chiamar Rè, e lo persuadeuano à gli altri, ma ciò hauendo Cesare inteso, ancora c'hauesse accettato tutti gli gradi sudetti, e molti altri ancora, che lascio per breuità, comandò loro, che tacessino; e licentiò i suoi Pretoriani, contento solamente della guardia de' ministri popolari.

Era questo nome di Rè, come nefando, e molto in odio al Popolo, e perciò hauendo vn certo posta la Corona dell'alloro, con vna fascia bianca, la quale si solea porre al capo de gli Rè, fu la statua sua, la fecero gli Tribuni della plebe tuor via, e posero quel tale in ferri; e perciò abbortiua questo nome in palese, come propria peste della beneuolentia, che procuraua da tutti. E si legge, che sendo poi salutato Rè da non so quanti, rispondesse loro: Io sono Cesare, non Rè; & a Marc'Antonio similmente, che a nome del Popolo gli voleua porre il Diadema in capo, come à Rè, rispondesse, ch'il Rè de' Romani era Gioue. Cicerone nel secondo della Diuinatione, parlando della Sibilla, e di vn certo interprete de' suoi versi (nelli quali habbiamo noi Christiani conosciuto ch'ella prediceua ciò della venuta del nostro Redentore, e del suo Regno) dice, che quel tale interprete voleua persuadere in Senato, che si douea chiamar ad ogni modo Rè (quando pur volessero esser salui) quello à punto, che in quel tempo dominaua, come vn Rè; alludendo à Cesare. E nelle Antoniane rimprouera al detto Marc'Antonio, che sendo vn giorno Cesare à veder correre i Lupersi in

vna sede d'oro, vestito di porpora, l'hauea voluto mentre correua ne' Lupercali, come Luperco ch'era, benche Cõsole ancora, coronare per Rè; ma non gli potè mai venir fatto (se ben l'hauea tentato più volte) perche non tenne mai Cesare il capo fermo, & accenna in molti luoghi con molta amaritudine, di questo regno. Ma per intendersi meglio, Lupercale era vn luogo nel Palatino (monte altre volte habitato da gli Rè, da i Consoli, & Imperatori, al presente tutto deformato da le ruine, pieno d'horti, e di giardini, e tutto cauernoso) consacrato al Pan Liceo Dio de' pastori. Si disse Lupercale, ò da Liceo, che in latino diremmo *Lupo*; ò pur perche quiui erano stati nutriti Romulo, e Remo da vna Lupa: da Lupercale, si dissero quelli sacrifitij Lupercali, & i Sacerdoti, Luperci. il sacrifitio era vna capra, ò vn capro: il giorno della festa discorreuano questi Luperci per tutto il monte nudi, con vna pelle di capra intorno, per rappresentare la vita rustica di quelli d'Arcadia, i quali si teneuano i più antichi huomini di tutto il mondo, e dalli quali haueua portato Euandro in Italia quelle ceremonie. S'erano persone patritie, andauano co'l volto tutto brutto di sangue della Vittima, il quale veniua loro nettato da gli altri, che gli incontrauano con lana bagnata nel latte; quelli, che non erano nobili in vece di sangue haueuano la maschera in volto. Erano ciascuno di loro allegri, con le maggior risa del mondo: e facendo tuttauia quelle più grandi sciocchezze, che sapeuano fare, vnti etiandio, e bisunti correuano in volta con vna sferza bianca in mano fatta della pelle della Vittima, e con quella sferza batteuano tutti quelli, che incontrauano, e si teneua per purgato de' peccati suoi, colui, ò colei, che ne era tocca. Si faceua la festa del mese di Febraio, nelli quali tutto il Popolo per dodici giorni continoui attendeua à sacrifitij, e staua intorno a' sepolcri de' trapassati con fiaccole, e torchi accesi in mano, pregando per la quiete loro; onde si disse Febraio, ò Februiaio, dal verbo Febreo, che significa, purgo. E come suole accadere, che da vna troppa deuotione, si cade in vna vana superstitione, venne tanto auanti la opinione, che si haueua di quello Iddio, e de' Sacerdoti suoi, che le donne, che non poteuano

Nome di Rè odiato.

uano ingrauidarsi de' loro mariti, e quelle ancora, che venuto il tempo del parto, non poteuano partorire: ricorreuano à quei Luperci; e battute da loro, di quella sferza, s'ingrauidauano poi, ò partoriuano. E veramente haueua pur in quei tempi il commun nostro auersario, bel tempo, e godeua pur del Principato suo à suo modo. Si vede ancora hoggi sotto il Palatino nel Velabro vn Tempio Sferico con vna finestra rotonda nel mezo del tetto, molto antico, che si dice san Theodoro; il quale fanno alcuni coniettura, essere stato il Lupercale, che diciamo, contra l'opinione di alcuni altri, che lo danno à Romulo. Vollero mostrare di più i Senatori (per conclusione di tante prerogatiue) che il desiderio loro, ch'egli lungamente viuesse, era grandissimo. Et ordinarono per ciò, che si facessero ogni anno voti per la salute sua; onde preseto anche i posteri poi costume di far voto per la salute di ogn'altro Prencipe loro, con grande allegrezza, e pompa di tutto il Popolo: e si rinouaua di cinque in cinque anni, e di dieci in dieci ancora: come quelli di Augusto: ilquale volendo leuarsi quel sì gran carico dalle spalle, e la libertà passata alla patria restituire, fù forzato da' prieghi di ritenere ancora per anni dieci l'Imperio; benche fornito poi quel tempo, fosse pregato ancora tanto, che lo ritenne altri dieci; e dopò quei dieci, altri dieci ancora di più. Ad essempio suo faceuano i successori (tutto che ritenessino l'Imperio) ogni decimo anno giuochi, e feste solenni: come se entrassino all'hora al gouerno; onde trouiamo memoria de' voti di dieci, di venti, e di trenta anni: come nelle medaglie antiche si vede; doue alcune hanno VOT. con vn ponto, & vna ò due ò tre ✣. come in quella di Constantio Imper. il quale celebrò in Arli i giuochi Circensi di anni trenta. Si faceuano il terzo giorno di Gennaio: ò da' Sacerdoti, ò da' Consoli, come si vede nella legge. *Si calumnietur de verb. sign.* ò pur il giorno proprio delle Calende, secondo Tacito nel quarto. Al tempo nostro con altro più santo vso, pregano ancora i Sacerdoti Christiani per il Papa, e per l'Imper. & per gli Rè, & altri gran Principi ancora, tutto che prieghi ogni Regno per il suo particolare, e ricordate si siano alcune Chiese scismatice di pregar per sua Beatitudine.

Accettò Cesare (come vò dicendo) tutte queste preminentie, parte per non mostrare di paretsene indegno, come magnanimo, e forte, che era, & amico certo della verità, & incominciò à seruirsi in quel principio di alcuna, e di alcuna altra poi secondo l'occasioni. E di questi tanto supremi honori fu principalissimo autore Cicerone; il quale volle per questa via assicurarsi meglio della gratia sua: conoscendo di hauerlo offeso non solo nel giuditio di Clodio (come habbiamo già detto) ma in molte altre occorrenze ancora, e sapendo tutto che hauesse riceuuto il perdono, che era in tutti, e tempi in mano sua di castigarlo per ogni minima cagione, che ne gli desse: insegnato forse da Omero nel primo dell'Iliade; doue si legge, ch'il Rè (non ostante, che dissimuli, e raffreni la colera, nè di presente punisca) si ricorda nondimeno sempre dell'ingiuria, & va aspettando il tempo di vendicarsi con maggior castigo: la onde chi si truoua hauerlo prouocato ad ira, deue star sempre con l'occhio aperto, e più che può lontano. E può forse anche esser vero, che essendo nelle guerre ciuili la vittoria sempre insolente, dubitasse di alcuni di quelli, che l'haueuano seguito; bisognando al vincitore (tutto che sia buono, e clemente) gouernarsi non tanto ad arbitrio suo, quanto di quelli, che l'hanno aiutato à vincere; si come egli stesso dice à Marcello, nel quarto dell'Epistole à diuersi. Diremo noi di più, che quelli Senatori più secreti, uolendo farlo con tanti priuilegij, superbo, & arrogante, e perciò odiato da tutti, dissimulando il mal'animo, che gli portauano, e la paura che ne teneuano, gli accumularono honori sopra honori, perche riceuesse dalla sua altezza la propria caduta? tanto più, che ella era fatta in un subito, & era il fondamento ancora fresco, come pur veggiamo alcuna uolta, ò casa, ò torre ruinata d'alto à basso, quando sono troppo alte, e si sente il fondamento tanto peso adosso, che non lo può sostenere. Si uoltò poi (Cesare dico) al gouerno, & ornamento della Città tutta disordinata, e confusa; & in un medesmo tratto à stabilire la sua Dittatura, e fortificarla di buonissime leggi, e tanto accortamente, che non si scorgeua in lui oggetto alcuno altro, che di uolere protegere la Republica, e mantenerla

Bella sentenza di Omero.

in una

in vna quiete sicura; e trà l'altre cose molto salutari, sapendo quanto importi lasciare vn'Imperio lungamente in mano ad vn solo, volle che le pretorie Prouintie non si dessero per più di vn'anno, nè le Consolari per più di due; percioche l'accostumatsi à Imperij lunghi, porta sempre alla libertà pregiuditio grande; come si vide in Marco, il quale dall'esecutione di tante, e diuerse imprese, l'vna appresso l'altra, senza interuallo di tempo, e dell'essere stato in pochissimi anni sei volte Console, fu stimulato alla Tirannide; si come anche si può dire di Silla, per hauer hauuto cura di esserciti in pochissimo tempo dall'vna volta all'altra, e Dittatura, e Consolato. E per dire il vero, tutti gli huomini, ò giouani, ò vecchi che siano, poi d'essere stati lungo tempo con l'Imperio in poter loro, non possono così facilmente accommodarsi à viuere sotto leggi, e costumi communi; come si potria dire dell'istesso Cesare, poiche il carico, che egli hebbe di dieci anni, fu la ruina di quella mirabile Republica; & è forse vero, ch'ei facesse questa legge, per assicurarsi anche per questa via dello stato suo; nel che mostrasse di più, di approuare la legge di Silla prima, e quella di Gracco poi, in questo particolare; e forse anche facesse vedere à Romani l'errore fatto da loro in non osseruarle nella persona sua.

Pregiuditio della libertà.

Erano intorno à quel tempo le Prouintie de' Romani, quelle che haueano Titolo, e Gouernatore sino al numero seguente: Sardigna, Corsica, Sicilia, le due Spagne, Citeriore, & Vlteriore, l'Asia, l'Etolia, la Macedonia, la Schiauonia, la Dalmatia, l'Africa, l'Acaia, le due Gallie, Cisalpina, e Transalpina, la Cilicia, la Bitinia; Candia, Soria, e Cipro; di tutte le quali Prouintie (se crediamo à Plutarco, secondo la verità del testo Greco, e l'interpretatione di alcuni dotti huomini, non haueua il Popolo Romano all'hora, in gabelle ordinarie, se non ottanta cinque volte dieci centinaia di dramme, che sono otto millioni cinquecento mila scudi. Et era ogni Prouintia hora Consolare, hora Pretoria. Consolare quando era gouernata da huomo di Consolato; e Pretoria quando da huomo di Pretura, secondo la volontà del Senato; il quale ne haueа la elettione, e'l carico.

Prouintie di Titolo.

Rendita de' Romani.

E per-

E perche la lussuria, si come l'auaritia, manda ogni Republica, & ogni Imperio in mal'hora, e sono obligati quelli, che gouernano le Repub.a prender cura non solo delle spese, che si fanno in commune, ma di quelle, ch'in priuato ancora; poiche le case si votano in spendere senza consideratione; e la Città, la quale consta di case, come che fosse vn corpo co' membri offesi, si va anche a quel modo consumando, nè può mantenersi sana, pose spetiale diligentia in prohibire il spendere senza misura, e massimamente in cose mangiatiue, per leuar l'occasione de' conuiti forse (ne' quali si concertano le volontà assai volte, e le congiure) ponendo guardie al macello, & in altri luoghi di mercato publico; perche trouando, ò carne, ò volatili, ò pesce, ò altro companatico prohibito, ò non di giusto peso, ò più caro di quanto consentiua la legge, lo togliessero, e glie lo portassero; e mandaua anche tal volta i sargenti, & i soldati per vedere, che le guardie facessero il debito, con ordine, ch'intrassino ancora in casa, e trouandosi fraude, togliessero le viuande; quando ben fossero già cotte, e già poste in tauola; con la qual diligentia tutto, che poresse forse parere troppo superstitiosa ad alcuni, veniua à scoprire non solamente i disobedienti, ma la compagnia ancora; caso che hauesse hauuto sospetto di congiura: sendo richiesto per sicurtà della vita, e dell'honore a cui si truoua in alto grado, fatto più per timore che per amore, come era il suo, hauer sempre gli occhi, e l'orecchie aperti per tutto: con ferma opinione, che sia ogni congregatione di che huomini si voglia, ogni dieta, ogni consultatione secreta, sempre à Principi nuoui di pericolo, e di pregiuditio grande. Haueua la Republica per l'adietro, per vna certa incredibile voragine di cibi saporiti, patito di molti danni, & era ito la cosa tãto auanti, che i fanciulli, e giouanetti nobili, e di buonissime casate tirati, e sedutti dalla gola, vendeuano molto spesso la pudicitia, e la libertà loro; e molti della plebe anche assai volte turti molli di vino andauano in consiglio a proponere, e disputare della salute publica; & à questo si graue, e si impudente disordine haueua prouisto Lucio Fannio Console si bene, che per vna sua legge, non si poteua spendere in vn conuito più

Leggi circa il mãgiare.

Circa il vestire.

Auertimento di gola.

to più di cento Assi, che fanno non più di vno scudo del Sole, al calcolo di Cenale. Et vi era anche la legge Didia, contenuta in duo capi, nell'vno tutti gli Italiani, co' Romani insieme erano soggetti alla Fannia, e nell'altro si condannauano non solamente quelli, che dauano pasto di spesa maggiore, ma gli inuitati ancora. E successe appresso la Licinia, proposta da Licinio Crasso il ricco, la quale in somma era questa; Che si potesse spendere solamente il giorno delle Calende, e delle None (ò vuoi dire il primo giorno, il quinto, ò il sesto del mese) e parimente il giorno di Mercato (il quale era ogni otto giorni) sino à trenta assi, che sono meno di vn terzo di scudo; & il dì delle nozze, ducento, che fanno due scudi, e tutti gli altri giorni non si ponesse in tauola per compagnia del pane altro, che trè libre al più di carne arida, & vna di salami, con tutta quella somma, e sorte di herbe, e d'vua, e di altri frutti, che si voleua. Et haueua anche Silla dopò Crasso, lasciando la gola, e la magnificentia de' conuiti in libertà, diminuito i pretij. E ciò sia detto così passando in quel modo, che leggiamo in vno, & altro autore; come si scriue ancora alcuna particolarità di qualche legge, per la quale si riteneua il souerchio spendere nella suppellettile: Onde i Censori priuarono dell'ordine Senatorio Cornelio Rufino, tutto che fosse stato due volte Console, & vna Dittatore, per hauergli trouati in casa tanti vasi d'argento, che pesauano diece libre. Si troua etiandio, che toccante al vestito, C. Oppio Tribuno della plebe, non vuole che donna alcuna portasse più di meza oncia d'oro, nè potesse vestire di varij colori, e che per legge di Metello si vietaua a' tentori il poterle tingere. Che più? in tutto ciò, che tanto fuor di proposito si gettaua via nelle pompe funerali; Silla Dittatore moderò anche per legge le spese, tutto che passasse poi in quella della moglie egli medesmo, il termine prescritto. *Legge Oppia.*

Ordinò oltre di questo Cesare (come leggiamo in Suetonio) che li debitori potessero sodisfare con ribattere l'vsura de' danari tolti ad interesse, dal principale, e pagare il resto di possessioni, non al pretio, che poteuano essere stimate all'hora, ma a quello ch'erano valse prima della guerra ciuile, nel qual

tempo

tempo erano migliori, e perciò più care, al qual modo si satisfaceua a pena da' debitori per trè quarti di obligh[i] loro; ma è forse questa legge tutta vna cosa con quella detta di sopra nel suo ritorno di Spagna, quando fu creato la prima volta Dittatore; si come la possiamo dire quasi che simile a quella di Licinio Stolone, il quale hauea prima non so quanti anni ordinato, che dedutto dal Capitale, quel tanto, che si era pagato d'interesse, si satisfacesse il restante in trè anni; vn terzo ogn'anno: e molto simile ancora à ciò che fece Lucullo in Asia, il quale hauendo trouate quelle Città aggrauate di grossi debiti, & in tanta miseria, & infortunio, che per dar contento alla crudeltà de' creditori, vendeuano alla bella scoperta, fino alle offerte di voti, & fino alle pitture, & alle statue de gli Dei, e fino à i fanciulli nobili, e le figlie vergini, mosso a compassione di vn tanto disastro, ordinò, che per il tempo a venire, non si potesse pigliare di debiti nuoui più d'vno per cento il mese; e ridusse l'interesse, che all'hora correua in quegli debiti presenti (il quale era à ragione di cinquanta per cento l'anno) alla moderatione solita, & antica di sei, di quattro, di trè per cento; e volle, che non fosse tenuto il debitore à pagare niente più del principale insieme co'l detto interesse, e ciò con la quarta parte de' frutti suoi, e non altrimenti. E di più, che restasse libero di quella tale somma, colui, che si trouaua hauere sborsato tanto interesse, quanto haueua imborsato di principale; e con questi si begli auisi, causò che quelli debiti grandi si pagarono tutti in quattro anni: non ostante, che la somma fosse di cento venti mila talenti, di scudi cioè, settanta due millioni; successa da venti mila talenti, de' quali hauea aggrauata pochi anni prima, quella Prouintia Lucio Silla, come pur fece poco tempo appresso Marc'Antonio, che la carricò di ducento mila, che sariano al tempo nostro cento venti millioni di scudi del Sole; benche richiedendo poi quel medesimo anno vn'altra uolta la medesima somma (ò per bisogni presenti, ò per dubio de' futuri) si sentisse da Libreas commesso, & deputato per gli Stati risponde-re, se tu uuoi hauer potere Signor mio, d imporci un'altro simile carico, in un medesimo anno, e necessario, che tu habbia anche

Inhumano interesse.

Nota bella moderatione d'interesse.

che co'l volere, il potere, di donarci due Estati, e due Autunni, affine che hauendoti seruito d'vn ricolto, ti possiamo seruire di vn'altro, ma guarda bene se tanti millioni ti sono venuti in cassa, se non; domandane conto à cui gli ha leuati; e se hauendoli tù riceuuti tutti ti truoui anco hauerli spesi tutti; sappi che è impossibile di contentarti, perche non habbiamo più fiato. Con questa tal legge si prouide da Cesare à quello inconueniente grãde, che soleua taluolta muouersi; di annullare cioè, i debiti vecchi, e farne di nuoui, che si dice perciò Tauole nuoue, quando i debitori non potendo più sostenere il graue peso, che haueano su le spalle de' danari d'altrui, domandauano di tutto ciò, che doueano si principale, come interesse, quitanza; per restar liberi in tutto, e per tutto, dalla crudeltà de' creditori, i quali per costume antico, e per la legge delle dodici Tauole haueano per cautione loro, non solamente i beni delli debitori obligati, ma il corpo ancora; e soleuano quando non erano satisfatti tenerli prigioni, & in ferri, e seruirsi del trauaglio loro, come de' proprij schiaui. Onde si armò più volte la plebe contra i Patritij creditori loro, come fece in quel tempo, che si ritirò su'l monte Sacro, ò pur su l'Auentino. Non si è mai trattato, che non si pagasse (dice Cicerone nel libro delle leggi) con maggior vehementia di quello, che si è fatto nel Consolato mio, percioche si tentò la cosa da ogni conditione d'huomini, con l'arme in mano, à i quali io feci tanta resistenza, che rimase la Republica libera, e tutto che non fosse mai stato per adietro il debito si grande, non si sà però, che si sia pagato alcuna altra volta, nè si facilmente meglio. E percioche i capi, e principali d'vn si fatto tumulto, sono tenuti per certissimi nemici del riposo publico; i congiurati di Catilina in difesa di vna si mala, e si pernitiosa loro intentione, chiamiamo gli Iddij (dicono in Sallustio) e gli huomini per testimonij, che non habbiamo noi prese in mano l'armi per altro, che per defendere dall'ingiurie i corpi nostri, i quali miseri, e bisognosi d'ogni cosa siamo per violentia, e ferità de gli Vsurari la maggior parte di noi senza patria, e tutti senza honore, e senza robba, e nó potendo alcun di noi valersi del dritto de' nostri maggiori sia-

Tauole nuoue.

Obligatione di corpo e di beni.

Congiurati di Catilina.

mo forzati perduto c'habbiamo il patrimonio, perdere ancora con esso la libertà, e sodisfare alla tirannide de gli vsurati, e del Pretore, co'l proprio corpo. Ma chi non haueria tumultuato, e per ogni via richiesto libertà di vna seruitù si cruda? poiche non bastando al creditore di farsi seruire in cose possibili, & honeste, voleua ancora talvolta le impossibili, e le disoneste? Dicono Liuio, e Dionisio, che in piazza comparue altre volte vn certo misero huomo, molto attempato, il quale có la pouertà indosso, andaua piouendo tutto stracci, e con à punto la sciagura nel volto, disse, che nella guerra Sabina, nella quale haueua militato, gli era stato impedito, nel guasto dato al contado, tutto il ricolto, menato via il bestiame, tolto ciò che vi hauea di mobile, & arsa la casa; e che perciò non hauendo modo da viuere, nè da pagare in quel tempo tanto iniquo per lui, il tributo imposto pur all'hora, era stato necessitato à pigliare danari ad vsura, e per satisfar poscia quel debito, il quale era cresciuto molto, forzato anche à vendere tutto ciò, che gli era restato di patrimonio, e di beni stabili; nè questo era suto assai per l'auaritia, e fiera licenza del creditore; percioche l'hauea fatto con due suoi figliuoli prigione; e si come douea pigliar da lui quel seruitio, che sapeua, ò poteua, e rimanersi di ciò contento, volendo nondimeno quello, che non sapeua, nè poteua, nè potendolo hauere, l'haueua, poi d'hauerlo tenuto gran pezza in vna caua molto oscura, & in luogo a punto di huomini da forche, molto fieramente battuto, e mostrando in dir questo, le spalle tutte enfiate, e liuide, mosse il Popolo à tanta compassione, e romore, che quegli altri tutti, che nel medesmo grado seruiuano altroue, vscirono fuora con le catene à' piedi, e senza che alcuno tentasse di ritenergli, andarono co' maggiori gridi del mondo lamentandosi per tutta Roma.

Nota miseria grande d'un debitore.

E si scriue di più oltre di questa crudeltà della nefanda libidine di vn'altro, dal quale fu lacerato vn certo giouanetto prigione suo per debito, non proprio, ma del padre, di molte battiture, per hauer ripugnato contro alle scelerate sue voglie, e sendosi fuggito così battuto in luogo publico, dolendosi forte dell'inhumanità, e petulantia dell'impio, e più che dishonesto vsurario,

Crudele, e nefanda libidine di vn Vsurario.

Vsurario, fù caùsa, che si facesse legge, per la quale si vietò quella si fatta seruitù del corpo; e si lasciatono obligati solamente i beni: la qual legge nondimeno si osseruaua poco; del che si dolsero i congiurati di Catilina sudetti; quando dissero, che contra il dritto de' passati loro erano tenuti i debitori nel grado di serui. E veramente si truoua da cui legge l'historie, che si è hauuto riguardo assai volte alla poca possibilità de' poueri debitori; & à questi tumulti di tauole nuoue; e si sono in conseguenza moderate le vsure, e ridotte tal'hora à vno per cento l'anno, & assai volte a mezo, che si disse questa vsura di meza oncia, e quella di vn'oncia: E leggiamo di più, che hanno condannato i Romani vna volta, e due gli Vsurari, & abbellito della condannaggione il Campidoglio, e la Cella di Gioue; E gli hanno anche scacciati in mal'hora, come fece Portio Catone, il quale gli scacciò di Sardigna, con opinione tuttauia, che il dare ad vsura, & fare homicidio, fosse il medesimo; che così lasciò per iscritto. *Quid est fœnerari?* gli fù domandato, & egli rispose. *Quid est hominem occidere?* e di stranieri Principi sappiamo, che Agis Rè de' Lacedemonij fece ardere in publico tutti i libri de gli Vsurari; & essere stato questo sì gratioso, e sì caro quel fuoco, che disse Agesilao, non hauerne mai veduto il più bello; e quelli Principi, e quelle Repub. che sapessero imitare questi essempi, si potria forse dire, che non sarebbono se non degni di grandissima laude: Ma perche se non fossero Vsurari; patiria la pouera plebe assai volte del viuere, il consentirli con honesto interesse, non sarebbe nè anche cosa (se non m'inganno) di molto biasimo, sempre che si potesse fare trà noi Christiani, conforme à ciò che dice l Euangelo, *Mutuum date, nihil inde sperantes*. E già si può vedere, che la legge fatta in Roma da Lucio Genuecio, che non si potesse dare ad vsura, fù molto poco osseruata; & il promulgare etiandio che non si potesse fidare, se non fino ad vna certa somma prescritta, saria forse legge meglio intesa in questo conto, di ogni altra: sendo che il debitore nō saria tanto carico di danari d'altrui, e staria a questo modo più forte, & il creditore d'altra parte più sicuro; e con più riposo, come fu quella di Sulpitio Tri-

Vsure moderate, à vno per cento.

Libri di vsure arsi in publico.

Detto del Saluatore.

Bella considerazione

buno della plebe, nella quale era prohibito a Senatori il poter prendere ad interesse più di due mila dramme (che sono scudi ducento) tutto che si possano ben fare questi ordini, ma osseruare, forse non mai: come pur si vide nel detto Tribuno, che ne prese egli stesso poi contra la sua legge, vna somma di trecento miriadi: di scudi cioè, trecento mila; ma che? la legge era per gli Senatori: e non per li Tribuni. Tutto ciò sia detto per pruoua della prudenza, e buona consideratione di Cesare in questa legge: nella quale, oltre che guadagnò gli animi de' Publicani, de' quali voleua potersi in ogni caso seruire, non concesse tutto, come si faceua nel tumulto delle tauole nuoue: nè annullò tutto, come Agis; nè vietò del tutto il dare ad vsura, come Genutio, ma saluando (secondo quel trito Prouerbio) la capra, & i cauli, contentò i debitori con poco danno di creditori, ma lasciò in sua libertade il dare, e pigliare a deposito, perche potesse chi bisognaua trouar rimedio, e sostenersi: tutto che prouedesse ancora (come scriue Tacito) al modo del fidare, e possedere in Italia; il che fece anche forse più volontieri, per nó hauere da vna parte, Cittadini appresso tanto ricchi, e potenti, che potessero pensare al pregiuditio della Republica, ò de' suoi; sendo più che vero, che la ricchezza mediocre, è molto sì per la libertà, sì per la tirannia manco sospetta, e più sicura, che la souerchia. E d'altra, perche non disegnasse alcuno con la gran somma del danaro d'altrui alle superiorità, e per conseguente all'ambitione, alla confusione, al tumulto, & alla ruina dello Stato suo; si come poteua dubitare, per quanto poteua hauer visto in altri, e più in se stesso (come s'è detto di sopra) ma passiamo al resto.

Cesare molto considerato

Ricchezza mediocre più sicura.

Era in que' primi tempi della Città il giuditio delle cause criminali, e delitti publici ne' Senatori soli; e per legge poi di Gracco (il quale hauea deliberato per tutte le vie che poteua di porre confusione nella Repub.) dall'ordine Senatorio, passò nell'Equestre; ma per la superbia poi di quell'ordine, il quale con pochissimo rispetto volea gouernare in ogn'altra occorenza ancora à suo modo, fù accordato da Q. Seruilio Console, che gli Senatori, & i Caualieri hauessero insieme questo carico.

Venne

Venne Silla Dittatore appresso, il quale sendo inimico à Caualieri, & à Plebei, per essere stati della fattione Mariana; lo restituì à Senatori soli: ma dopò la morte sua essendo già molto prima in mala opinione i Senatori; fu dato per legge del Pretore Aurelio Cotta à Senatori, & a Caualieri, & à Tribuni Erarij; che noi diciamo pagatori d'esserciti; onde ne venne a participare tutta la Città, sendo li Tribuni Erarij dell'ordine Plebeo.

E percioche Cesare non giudicò, che le cause importanti alla vita, & all'honore stessero bene, nè per vna parte, nè per lo tutto in mano di persone basse, poco pratiche di dritti, e di torti; e parimente senza discorso, volle che li Tribuni Erarij, nè restassero esclusi, non parendoli nè anche (non ostante che il Cotta hauesse auertito, che si creassero de' più honorati, e più noti di tutta la plebe) conueniente, che tali huomini andassero co' Senatori, e Caualieri di pari. E veramente non fu forse mal pensiero il suo: si perche haueuano liberato Clodio per premio, come veggiamo in Cic. ad Attico: e pareuano pronti a vendere il fauor loro, sì perche poteano nascere dispareri tali tra loro, che n'haueriano le cause patito assai, mentre stà, per parer d'esserci, l'vna patte, e l'altra ostinata, ne' pareri proprij, si per le gare, che sogliono in vna compagnia di grado molto dispari, nascere assai volte, quando i maggiori vogliono essere osseruati, come maggiori, e non intendono i minori essere obligati à cedere in vn Magistrato cõmune, come minori, il che viene al fine, ò tardi, ò per tempo, mentre l'vna parte, e l'altra nutrisce, ò copertamente, ò alla scoperta, il sdegno a mouer seditione, e tumulto; e deue molto auertire, chi procura di ordinare Rep. alle comparationi, alle qualità, età, meriti de' cittadini, e veder che nõ faccia talmente tutto vno il pari, e l'impari, che causi discordãtia. E perche, si come era solito il reo defendersi, con quattro, ò sei auocati al più, si venne a termine dopò la guerra ciuile, che si defendeua con dodici; pose anco Cesare in questa legge il numero a tanta licẽza insieme co'l modo, e con la forma di giudicare. Fece legge ancora la quale si disse Iulia de' Sacerdotij, che potesse domãdare, & esser surrogato l'assente in luogo del Sacerdote morto. Et vn'altra per la quale (secondo che dicono alcuni)

Bello giudicio di Cesare.

alcuni) si mandaua in esilio colui, che Cittadino hauesse morto vn'altro Cittadino, e perdeua di più tutti i suoi beni in mano del fisco; e che gli altri condannati di cose capitali non perdessero niente più della metà de' beni loro. O diciamo (come Suetonio) ch'egli accrebbe la pena a malfattori; E visto, che potendo restare i ricchi co' patrimonij loro in mano, più facilmente peccauano; curandosi poco del bando solo: volle, che i paricidi perdessero con la patria, tutti i beni loro, e non più della metà quelli, ch'erano per altra causa mandati in esilio; e dico paricidi, per quelli, che dauano scientemente la morte à vn huomo libero, secondo che s'intende in questa legge di Numa Pompilio. *Si quis hominem liberum morti sciens dolo, paricida esto.* E come si deue intendere in Suetonio; benche communemente si dica paricida colui, che hà morto padre, ò madre, ò alcun suo stretto parente, secondo la legge di Pompeio: per la quale si batteua quel tale con verghe di salce prima, e cusito poi in vn otro con vn gallo, vn cane, vna vipera, & vna simia, si buttaua ò in fiume, ò in mare; come leggiamo in Modestino al nono delle Pandette. Vn'altra ancora ne fece, per la quale era interdetta l'acqua, e'l fuoco (dato cioè, l'essilio) à coloro, che violentauano, ò voleuano forzare ò Magistrato, ò Rep. come leggiamo nell'Oratione prima contra Marc' Antonio in Cic. E questa altresì detta Iulia delle Prouintie (la quale vogliono nondimeno alcuni, che fosse fatta nel Consolato suo con Bibolo) che l'Acaia, la Tessaglia, con tutto il resto della Grecia fossero libere; nè potesse Magistrato alcuno Romano ministrar ragione in quelle Prouintie, come veggiamo in detto Ciceron. nell'Oratione per la casa sua; & in quella delle Consolari Prouintie, e che fosse dato a' Magistrati, e compagni fieno, & altre cose necessarie da' Cittadini, e paesani di quei luoghi doue passauano, secondo si legge nel quarto ad Atticos nell Oratione contra Pisone. Dirò di più, che si fa mentione in Appiano di vna legge detta Iulia delle leggi di Cesare; nella quale era punito di pena capitale colui, chè non volesse giurare di osseruar le leggi; che egli haueua proposte. Tolse via tutti i Collegij nuoui promulgati vna gran parte da Clodio, come si

legge

legge in più luoghi nell'Oratione di Cicerone, per esserueue molti troppo meccanici, e quasi la feccia della Città, e lo sporchezzo. Caricò di gabelle le merci forastiere, tra le quali s'intendeuano i panni di seta, le perle, & ogn'altra sorte di gemme, cinamomo, pepe, costonardo, & altre di più, delle quali fa mérione il Giurisconsulto nel titolo di Publicani, doue (secondo il Beraldo) si legge il testo molto scorretto, e (per dire anche di questo particolare) non lasciò seguire matrimonio tra vna donna partita dal marito due giorni auanti, & vn certo Cittadino, huomo di qualità, e ch'era stato Pretore: parendogli forse strano, ch'à lei piacesse vn'altro marito si tosto, & a lui si tosto quella, che era dispiacciuta ad altro; e si potria dire, che fosse stato tra loro qualche conoscenza carnale; prima, se non scriuesse Suetonio il contrario. Vietò l'vso delle lettiche, e delle vesti di porpora, e le perle à ciascuno: da certe persone, e certa età in fuori, come persone di Magistrato, e vecchi: risaluati eriandio alcuni giorni, come di Calende, d Idi, & altri solenni, e festiui. E perche sapeua, che il Principato, è cosa di trauaglio grande, e deue sempre il Principe stare nell'essercitio, come il Sole, il quale muoue del continuo, nè sa riposarsi; Ministrò ragione con molta fortezza, e giustitia grande, sedendo per maggior rispetto della sua persona, sopra vno soglio d'auorio, e d'oro, le quali due virtù sono a punto quelle principali virtù, che si domandano in vn Principe, secondo quel verso di Omero, il quale piaceua più di tutti gli altri ad Alessandro, che diciamo noi in latino, così

Saluari leggi.

Nota del Principe.

Ille bonus pugnator erat, dux optimus idem.

E in nostro volgare,

Ei da valente combatteua, & era
Ei stesso buon via più d'ogn'altro ancora.

E perche la giustitia ciuile non è altro, che dare il suo à ciascuno; si tiene per ottimo Principe quello, che ode con patienza ciascuno, così il pouero, come il ricco, e nel far ragione, non parte dalle leggi: le quali quando hanno (come si conuiene) il dominio, e sono sopra il Principe: conseruano la Republica, e gli animi congiunti, e bene vniti, e d'accordo insieme; si come

Valore delle leggi.

per

per il contrario si perde lo stato, quando comanda il Magistrato à suo modo, e tiene le leggi basse; e chi vuole, che l'huomo comandi alle leggi, aggiunge con l'huomo vna bestia cruda (dice Aristot.) si come pone al gouerno Iddio con le leggi colui, che vuole le leggi superiori all'huomo. Fece (come s'è detto) i professori dell'arte liberali; i medici parimente, & altre degne persone, clienti, & amici suoi, Cittadini Romani, e volle che godessero di quel benefitio di cittadinanza, come natiui, nel qual benefitio, non si poteua fare alcuna arte sordida, nè anche ritenere il primo nome, come leggiamo di quel Siciliano detto Demetrio Mega, il quale fatto Cittadino Romano, si chiamò Publio Cornelio,

Nota.

Itaque nunc Publius Cornelius vocatur:

Dice nel decimoterzo delle Familiari Cicerone; nè si douea tener quel priuilegio, se non molto ben caro, poiche s'intraua in vna di quelle famiglie antiche; e si nobilitaua quel nuouo Cittadino del nome, ò di Metelli, ò di Cornelij, ò di Claudij, ò di altra simile Casata: benche Cicerone essortato da qualche amico suo da lasciare il nome di Cicerone; come sordido per lui, e troppo basso; ò pur di cambiarlo in vn'altro rispondesse, ch'era per fare più chiaro, & illustre il nome suo di Cicerone, che non haueuano gli Scauri, e li Catuli fatto il loro. Per non mancare parimente à molti di quelle molte cose, che hauea promesse; accrebbe anche il numero de' Pretori, de' Questori, e de' Senatori, di ogni conditione di persone, così Libertini, come Militi; dando molto facilmente speranza à ciascuno di compiacerli del Magistrato, che domandauano: onde per non mancare della parola sua pose (cosa veramente da ridere) in luogo di Massimo Console; morto auanti vn giorno della fine del suo Consolato, Caninio Rutilio; al quale andando Cicerone con alcuni altri per congratularsi seco; corriamo (disse) perche possiamo far questo offitio, prima ch'esca di Consolato; al quale proposito disse anco Votacilio Pitholao; *Ante Flamines, nunc Consules Diales*, altre volte si vsaua fare i Flamini Diali, hora si fanno i Consoli: scherzando nella parola *Diales*, che sign. di Gioue, e parimente d'vn giorno.

Risposta di Cic. magnanima.

Aggre-

Aggregò alcuni di quelli, che erano stati de' Magistrati minori al numero de' Consolari, & Patritij; e di quì nacque ancora quel detto mordace di Cicerone, quando disse à Laberio Mimo (ch'era stato fatto Senatore da Cesare, & andaua per sedere con gli altri in Senato) Io ti farei luogo, se io non fossi oppressato troppo: volendo notar Cesare, che tanti Senatori haueua fatti, che non poteuano seder tutti; benche si sentisse rispondere con molta prontezza: egli è miracolo, che tu seggia stretto, sendo tu solito sedere in due seggie; notandolo di leggierezza. Volle etiandio, che nel conferire i voti concorresse con lui il Popolo in tutti i Magistrati, dal Consolato in fuori: & egli stesso solea con vn picciolo biglietto raccomandare gli amici suoi alle Tribù, in questa, ò in simile sententia.

Cittadini aggregati.

Morde Cic.

Pronta risposta contra Cic.

Io Cesare Dittatore desidero, che il tale sia seruito del tale officio, e perciò lo vi raccõmando. Corresse i Fasti (noi diremmo Calendarij) i quali per poca cura de' Pontefici, erano pieni di confusione; e perciochè l'Anno era di trecento cinquanta quattro giorni appresso de' Romani in quel tempo, come era pur anche appresso de' Greci, l'ordinò di trecento sessanta cinque, & hore sei, con alcuni minuti di più; al corso del Sole, come habbiamo ancora al presente; secondo lo stile de gli Egittij, dell'ingegno de' quali, essendo in Alessandria, si era dilettato molto; & i quali soli (come dice Macrobio) erano consci delle diuine cose: e fece, per meglio accommodarlo, il primo anno di mesi quindeci; e co'l giuditio di Sosigene (huomo prattico molto in questa scienza di stelle) di quattro, in quattro anni il Bisesto; del quale parla assai chiaro Macrobio, nel primo de' Saturnali: nè mancarono persone, che gli portarono di vn sì bell'ordine inuidia grande; trà li quali Cicerone, dicendogli vn certo suo amico, ò conoscente, ch'era nato il segno di Libra (vno de' dodici segni del Zodiaco) rispose, che ciò era vero, perche veniua commandato così; risposta quasi simile al decreto, che fecero li Lacedemonij per Alessandro Magno, che domandaua di essere adorato, come vno Iddio. *Fiat Alexandros vulete theos esto theos*: poiche Alessandro vuol essere vno Iddio, vn'Iddio sia: significando, che non per merito alcuno

Correttione dell'anno.

Morde Cic.

Alessandro per vn Idolo.

era vn'Iddio, ma perche così voleua. Par, che bisogni à nostri tempi di riformatione, ò nuoua correttione, per essere trascorso da quei tempi in quà vn numero di giorni composti dalli minuti, e secondi, e terzi, e và discorrendo, che son a quelle sei hore auanzati; ancora che i curiosi parlino più auanti, e dicano, che fa il Sole il suo corso in trecento sessantacinque giorni, & hore cinque, e quaranta noue minuti, e due secondi vn poco più, e non sei hore intiere, talche ogni quattro anni sarebbono circa due terzi d'hora meno. Si mutarono poi per inuentione de gli stessi Egittij le Calende, le None, gli Idi nel nome, de' Pianeti, come si vsa ancora al tempo presente, quasi in tutto il mondo; massimamente nel Christianesimo; da' quali (posti in circuito, e pigliando hora vno, hora vn'altro secondo l'harmonia *Diatessiron*, che dicono i Musici vna Quarta) risulta il Sabbato, la Domenica, il Lunedì, il Martedì, il Mercordì, il Giouedì, e'l Venerdì. Sendo che da Saturno fino al Sole, è vna Quarta (noi la diciamo Domenica da *Dominus*, cioè Signore; per essere il Signor nostro risuscitato in quel giorno) dal Sole alla Luna vn'altra; dalla Luna à Marte vn'altra: e così il resto, fino à Venere, ch'è il settimo; dal quale si ritorna à Saturno; ò vuoi dire al Sabbato, e perche sono sette vien detto quello spatio di tempo Settimana: Hauea fabricato quel Foro (del qual si è detto auanti) e gli era costato il pauimento solo (dice Plinio) *Sestertium millies*, due milliomi, e cinquecento mila scudi; e più ancora (se vogliamo dar fede a Suetonio) che scriue *Cuius area super sestertium millies constitit*, che così leggiamo ne' Testi dell'vno, & dell'altro corretti, e così legge Cenale, se ben Ignatio nell vno vuole *milie sestertium*; e nell'altro, *Sestertijs mille ducentis*. e riduce quella gran somma, a trenta scudi nostrali; non s'accorgendo, che Suetonio poi di hauer detto, che Cesare tutto pieno di speranza, cominciò a meditar cose più grandi, & mostrarsi magnificamente largo, soggiunge per pruoua del suo dire, l'essempio di questo Foro, nè anche hebbe veduto, che Plinio parlando de gli edifitij mirabili di Roma, pone quel prezzo si alto, per spesa maggiore di quelle, che si vedeuano nelle mirabili opere delle Piramidi, quando dice al

Errore dell'Ignatio.

trente-

trentesimo sesto libro. *Pyramides regum miramur opera, cùm solùm tantum foro extruendo sest. milies Cæsar dictator emerit.*

Fù vn Foro molto più bello, che il Romano; il quale a differentia di quello, si disse poi Magno. Haueua ancora cominciato, e tirato di lontano quaranta miglia vn Aquedotto (il quale fù poi finito da Claudio) tanto alto, che tutti quei monti, che incontraua gli restauano sotto. E perche la magnificentia, la quale nasce da vna certa celsitudine, e splendore di animo, e si definisce amministratione di cose grandi, & vtili a molti, & è propria di persone regie, & supreme; & era virtù naturale in lui, dicono, che designasse di più leuare in alto vn Tempio a Marte, il più grande, e più superbo di ogn'altro, e già per questo effetto hauesse fatto empire quel luogo, doue era stata la sua battaglia nauale. Edificare vn Theatro di smisurata grandezza sotto il monte Tarpeio, il quale fu poi compito da Augusto (come dice Dione). Ridurre la gran copia delle leggi in vn Compendio; come fece poi indi a molt'anni Giustiniano. Fare librarie publiche, Greche, & Latine grandissime, e copiose al possibile, delle quali haueua già data la cura à Varrone. Tagliare l'Histmo, e far Isola la Morea. Condurre vna strada larga, & silicata dal mare di Venetia fino al Teuere; per mezo il dorso dell'Apennino. Pensasse di fare vn letto al fiume Teuerone, che si disse all'hora Aniene, e parimente al Teuere, che andasse fino a Terracina per commodo de' negotianti, e che hauesse ancora ordinata la guerra contra Parthi (con animo di assalirgli dalla banda dell'Armenia minore) per compiacere al Popolo, che desideraua vendetta di Crasso, e per acquistarsi anche (come dicono alcuni) il nome di Rè, con buona volontà, e gran satisfattione di tutti; perche ne' libri Sibillini si trouaua, che i Parthi non poteuano essere superati, se non da' Rè; come affermauano gli amici, e partigiani suoi (i quali si adoperauano, ch'egli hauesse l'intento suo, e di fargli con questo mezo l'affettione, e buona volontà loro più grata) e già per questa causa, oltre che hauea passando per la Soria, lasciato in quelle parti vna legione (come dice Appiano nel terzo)

haueſſe mandate a quella volta ſedici legioni di pedoni, & dieci mila caualli, e di già ordinato la maggior parte de' Magiſtrati, per trè anni; affine, che nel crearli di nuouo in ſua aſſenza, non naſceſſe alcuna ſeditione nel Popolo, nel quale ſogliono moſtrarſi facilmente, e con maggior ſicurtà d'animo, quelli, che amano la corruttione, e conſentono volentieri alle perſuaſioni, e promeſſe de gli ambitioſi, e di quelli, che acquiſtandoſi con male arti l'aura popolare, ſi vanno auuanzando con fraudi; e penſando poi paſſare per la Hircania il mare Caſpio, il monte Caucaſo, Ponto, Sitia, & indi per la Germania; & con queſta girauolta tornarſi à Roma.

Diſegni di Ceſ fallit.

Doueua partire frà quattro giorni, & per conſultare prima ſopra di ciò il rimanente, haueua fatto mettere il Senato inſieme. Ma mentre, và quaſi emolo di ſe ſteſſo, diſegnando di ſuperarſi, & con vna grandezza ſua maggior auuanzare vna ſua minore; gli ſoprauenne il giorno eſtremo; che l'interruppe.

DELLA VITA DI CAIO GIVLIO CESARE

Scritta per il Sig. Stefano Ambrogio Schiappal'aria.

Parte Quarta, & Vltima.

RAR difficoltà veramente è il saperſi nel colmo della felicità ritenere entro i confini della modeſtia: e gli honori, e le laudi immoderate ſono cagione aſſai volte della leggierezza di molti: quantunque per altro modeſtiſſimi; & fanno, che ſi ſtimano tali, quali ſi ſentono predicare; e la maggior parte di noi (ò ſaggi, ò pazzi, che poſſiamo dirci) quando da vn baſſo ſtato ci veggiamo ſaliti in vn'alto, ci leuiamo in ſuperbia, e quaſi come per vitio naturale pecchiamo tutti, in queſto, ò poco, ò molto; ſendo forſe più difficile il mantenerſi forte nella fortuna felice, che nell'auerſa; & ſe così non è, il volgo almeno, che ci ha conoſciuti baſſi, non può ſoffrir di vedere, che regniamo; & il decoro, che nella maggioranza, e nella dignità, e nel dominio

ſi ſer-

si serba (come serbar si conuiene) par loro tutto durezza, & arroganza; secondo quella sentenza di Eschilo, nel suo Prometheo.

Ciascun, che regge nuouamente, e duro.

E questo tanto si vedeua forse all'hora molto chiaro in Cesare, del quale (ò fosse vero, ò s'imaginasse) cominciarono a dire: Che troppo si attribuiua; e tenendo poco conto de gli ordini, de gli statuti, e delle leggi antiche, abusaua l'Imperio. Che i Magistrati, che si dauano dal Popolo (ancora che hauesse simulato di non volersene mescolare) si dauano a beneplacito suo. Che creaua i Consoli, & altri Magistrati, non per tempo determinato dalle leggi; nè secondo il costume antico della patria; ma per quel tanto tempo, che gli pareua. Che hauea posto nel Consolato al luogo suo Quinto Fabio, e Caio Trebonio, alcune poche hore auanti, che spirasse l'Anno.

Ces. abusa l'Imp.

Che hauea concesso à dieci huomini Pretorij gli habiti, e gli ornamenti Consolari. Che haueua fatti soprastanti alla zecca, e alle gabelle, non persone publiche, ma suoi schiaui proprij. Che haueua lasciato in Alessandria alla cura di trè Legioni, vno, che si haueua lungamente tenuto per donna, detto Rusione, figlio d'vn suo schiauo franco. Che vdiria chiamarsi Rè volentieri (titolo tanto odiato da' Romani) già che sopportaua, che stesse la sua Statua con quella de gli Rè: Che hauea chiamato (dice Appiano) Marillo, e Cesetio Tribuni in giustitia; ò pur (come scriue Dione) Caio Epidio, e Lucio Cassio; perche fossero castigati di hauer fatto leuare alla sua Statua il diadema, che gli era stato posto nascosamente in capo; e d'hauer voluto condannare vn certo, che era stato il primo a chiamarlo Rè: ancora che sendo poi giudicati a morire, donasse loro la vita; contento che restassero priui del Tribunato, senza più: il che pigliarono essi (ò mostrarono al Raeno di pigliare in buonissima parte) per non esser più soggetti à carichi publici, e potere starsi a vedere senza pericolo. Era Cesare senza titolo di Rè, assai Rè, e si dolse, che gli hauessino i Tribuni tolta la gloria di rifiutare egli medesimo quel nome; e volle in questo conto, mostrar loro, quanto fossero deboli d'argomento, e di

Ces. perdona à' Trib.

Morti.

con-

cõsiglio, a prenderla cõ vno confirmato, con tante prerogatiue in quell'alto stato di dignità, che nõ hauea pari. E perche, non sapendo vsare quel Magistrato, poteuano per auentura in qualche altro accidẽte procedere più auanti, e tirarlo come per forza a colera maggiore, volle a quel modo assicurare loro di insolentia, e se stesso d'iracondia. Si diceua di più, c'hauea fatto alquanti huomini Galli, nõ solamente Cittadini Romani, ma Senatori ancora. Che disegnaua di trasportar tutta la Superiorità de' Romani in Alessandria, e quiui habitare con Cleopatra. Che quando i Consoli co'l Senato l'andarono à visitare, & appresentare di tãti priuilegi, essendo auanti la porta del Tempio di Venere, ò ne' Rostri (come dice Plut.) non si era così leuato da sedere: ò fusse ciò stato a persuasione di Cornelio Balbo; il quale adulandolo, gli hauea detto, che si ricordasse di esser Cesare; ò pur per vn certo suo fatale errore; ò pur, che in quella tanta allegrezza, non si trouasse più seco (se tanto oltre si deue giudicare d'vn huomo si forte) ancora che, sendosi accorto, che ciò era stato preso a male; non tanto per conto loro, quanto di tutta la Città (la quale in quel conto rappresentauano) n'andasse subito a casa, e trattasi giù la vesta di dosso, hauesse detto ad alta voce à suoi famigliari: come sdegnato seco; che gli era presto a lasciarsi scannare da ciascuno. Et osseruarono questa mala creanza in lui, che non haueano considerata in Catone, al ritorno suo di Cipro: il quale trouando tutti i Magistrati, & i Sacerdoti, & i Senatori, con vna grandissima parte della plebe di quà, e di là del Teuere, che erano iti ad incontrarlo, e riceuerlo quasi come con trionfo, haueua si poco stimata quella si buona, e si aperta volontà de' Consoli, e de' Pretori, che non s'era fermato, nè disceso à' piedi, tanto è da pesar meno l'insolentia in vn priuato, che non possa nuocere, che in vn Principe, che possa dire, così voglio, così comando; se ben forse volle con quel tratto mostrare di non accettare quelle si honorate accoglienze, per non stimarsene degno. Lo tassauano più altri, che si haueua anche lasciato vscir di bocca, che la Rep. all'hora era niente, e senza corpo, & apparenza alcuna di Repub. Che si douea hoggimai parlar seco, con più rispetto.

Cef. calunniato.

Cef. tenuto arrogante.

Nota di Catone.

Nota della differenza delle persone.

Che

Che si conueniua tener per legge tutto ciò, ch'ei dicea; e ricordandosi tuttauia, e repetendo assai spesso molte di quelle cose, che habbiamo notate qui dietro, e che si diceuano della cupidità, ch'egli hauea di dominare, dopò la vittoria delle Gallie; era nata in molti l'Inuidia; e cresciuto anche in molti l'odio, che gli portauano. E tutto che non fossero queste si fatte euidenze, e sospitioni (per dir il vero) di tale importanza, che potessero farlo odiare à morte, con la inuidia nulladimeno, che haueuano di vna tanta felicità sua (la quale felicità a cui si voglia, non può mai essere tanto modesta, che non sia soggetta à denti della malignità) non si poteuano dar pace; e su canti delle strade, & in altri luoghi publici, si trouauano molto spesso in biasimo suo di molti scritti mordaci, e tra gli altri su la Statua di L. Bruto, queste trè parole piene di mortalissimo veleno. *Vtinam Brute viueres*. volesse Iddio ò Bruto, che tu viuessi; accennando il Bruto, che nel caso di Lucretia (la quale si era uccisa, per esserle stato tolto per forza l'honor dal figlio di Tarquinio superbo) chiamò il Popolo à libertà; e nel Tribunale parimente di Decio Bruto Pretore all hora in Roma. *Dormis Brute*. tu dormi ò Bruto; e nella Statua dell'istesso Cesare; *Brutus, quia Reges eiecit, Consul primus factus est; Hic, quia Consules eiecit, Rex postremo factus est*. Bruto per hauere scacciato i Rè, fu fatto primo Console; Costui per hauer scacciato i Consoli, al fine è fatto Rè. Stando dunque così le cose, & in si mala riputatione questo si fatto Cesare, si conuennero sotto colore di volere liberare la patria, circa sessanta Cittadini (de quali nomina Appiano sino à quattuordici) di torgli la vita; la quale conuentione (non ostante che fossero tanti) stette nondimeno secreta quaranta giorni, senza giuramento alcuno trà loro, ò sacrificio di sorte nessuna, come per maggior cautela si suole, in simili trattati; tanto fù sicuro il desiderio della libertà in ciascuno, e l'odio, ch'ognun di loro portaua à quel giogo, che pareua loro di hauere su'l collo; oltre l'inuidia, la quale era tanta, c'haueriano voluto, ò che non vi fosse Cesare alcuno superiore, ò essere tutti Cesari; e furono di quelli proprio, ch'erano stati, & erano tuttauia accarezzati da lui, e di

Sententia.

vtile,

vtile, e di honore accresciuti; trà li quali si trouarono trè della casata de' Bruti, Decio, Marco, & Albino (se già non fosse questo cognome) Albino, di vno di quei due primi; percioche non si leggono in questo particolare ancora (come in molti altri gli Scrittori concordi) e con loro Caio Cassio, cognato del Decio; i quali mostrandosi in palese emoli l'vno dell'altro, per dar meno da sospicar male; erano poi in secreto di vn'animo solo. Stettero buona pezza sospesi del luogo, doue si potesse più sicuramente assalire, & al fine non ne trouarono alcuno più commodo; nè più à proposito di quello del Senato, per essere, quasi come vn Tempio sacro, e perciò degno di ogni veneratione, e di rispetto: Per il che sendosi Cesare il giorno decimo quinto di Marzo, posto quiui a sedere al luogo suo solito, nel mezo proprio di quel santo Concistoro; nella Curia di Pompeio (luogo vicino à campo di Fiore) & in quel Senato, nel quale erano la maggior parte de' Senatori stati eletti, e fatti da lui medesimo, fu da loro assassinato, e morto. Ne gli anni del mondo ti è mila nouecento dieci; nella centesima, & ottantesima quarta Olimpiade; Ne gli anni di Roma settecento diece: il primo anno della Dittatura sua perpetua. Dopò cinque mesi del suo ripòso, e non più; sendo che entrò in Roma d'Ottobre, e passò all'altra vita di Marzo.

Inuidia.

Dopò tanti trauagli, e di corpo, e di animo: dopò tante sue eccellentissime vittorie, e dopò hauere imperato (come hanno notato alcuni) dal primo di Gennaio, che fù Console la seconda volta, anni quattro, mesi due, e giorni quindeci: Prima della Natiuità del Redentore del Mondo anni quaranta vno: Dopò la morte di Pompeio anni quattro in circa, e della sua età, cinquanta sei, il qual numero composto dal Settenario, moltiplicato in se stesso otto volte, si dice essere molto pieno; e perciò di molto gran forza; come leggiamo nel sogno di Scipione, così nel testo, come in Macrobio, che l'ha commentato; e di questa età si dice per la perfettione di questi due numeri congiunti, e moltiplicati insieme, essere l'huomo giusto, quanto possa essere, forte, prudente, temperato, assoluto, e compito del tutto; non potendo gli anni, che auanzauano alla vita

Nota del numero Senatorio.

sopra li cinquanta sei, migliorar molto colui, che gli viue. Scriuono alcuni, che tutti quelli quaranta giorni della congiura stette del continuo il Sole coperto; e tutto quell'anno ancora pallido (dice Plinio) dando segno à quel modo, che succedere douesse qualche gran cosa; come veramente fù quella della morte di tale, e tanto huomo. E mostrò poi di questo tal misfatto, con tuoni, con baleni, con fulmini, con venti, e con diluuij vno sdegno tale, & vna colera tanta il Cielo, che Roma n'andò in gran parte sotto acqua, tanto ne crebbe il Teuere; onde fece Oratio quell'Oda, che comincia. *Iam satis terris*. E dice anche Eutropio, che si videro trè Soli, i quali à poco à poco tornarono in vno, e trà gli altri portenti, e prodigij spauenteuoli, che si videro per il mondo, disse parlando vno bue, che tiraua l'aratro, al bifolco, che il pungeua in vano; percioche più tosto mancarìano gli huomini, che il formento; il che forse fù vero, ma molto poco credibile: il Poeta si duol forte nell'Egloga quinta, di questa morte, ponendo Dafni per Cesare, quando dice.

Prodigij.

Extinctum nymphæ crudeli funere Daphnin,
Flebant.

Piangean le Ninfe intorno al morto Dafni, Chiamando cruda, e dispietata morte. E nel primo della Georgica se ne lamenta molto, quando riuolto al Sole, dice ne' versi seguenti tradotti dal Daniello, in questa maniera.

Tù le congiure cieche, tù i tumulti
Soura star spesso n'ammonisci, e scuopri
La chiusa frode, e i ricoperti inganni,
Come crescendo van l'occolte guerre:
Tù mosso anco à pietà dell'alma Roma,
Per non veder lo stratio, e graue danno
Di lei, Cesare occiso ricopristi
D'oscura nube il capo lucido, onde
Temero eterna notte i secoli empi;
Benche in tal tempo ancor la Terra, e'l Mare,
E i lordi cani, e gli importuni augelli
Ne desser chiari, e più che certi segni.

Quante

Quante volte ne' campi de' Ciclopi
Etna ondante bollir vedemmo, rotte
Le sue fornaci, e' monti alti di fiamme
Gettar rotando liquefatti sassi?
Il suon dell'armi in tutto'l Ciel la Magna
Vdio, tremar da non vsate scosse
Sbattute l'Alpi, grande horribil voce
Fù per taciti boschi vdita spesso;
E simulacri impallidire in guise
Marauigliose fur veduti, sotto
L'oscuro della notte, e gli animali
Fuor mandar voci humane (horrendo à dire)
Fermarsi i fiumi, e tutte aprir le terre,
L'auorio mesto lagrimar ne' Tempij;
E d'angoscia sudar il rame, e'l bronzo.
Crebbe il Pò, Rè de gli altri fiumi altero,
Et allagando i boschi, e le campagne
Suelse le piante da radice; e seco
Tutti gli armenti con le stalle trasse.
Nè per tutto quel tempo cessar mai,
O de gl'interior tristi mostrarsi
Le minaccianti fibre: ò dentro a' pozzi
Stillare in vece d'acqua il sangue viuo.
E spesso della tenebrosa notte
Rotto l'alto silentio, vdir le grandi
Cittadi vrlando andarne ingordi Lupi.
Nè d'altro tempo mai per Ciel sereno
Più folgori cader veduti furo:
Nè tante vscir giamai crude Comete.

Scriuono alcuni altri, che fù il Sole in Ecclissi dopò la morte sua, e con si poco splendore tutto quell'anno, e di si poca forza, che si mangiarono li frutti per la maggior parte agri, & acerbi. Lucio Tullo Cimbro, il quale molto amico del vino, era solito dire: potrei io cõportar huomo alcuno, se comportar nõ posso il vino? mostrando di supplicarlo per lo perdono di suo fratello, ch'era in essilio, lo prese per la vesta, come pur si suole;

Cos assalito.

ò da troppo domestici nostri, ò da troppo profontuosi, quando ci viene domandata alcuna cosa con caldezza, e gridando (ò amici) che aspettate voi? se gli scagliarono tutti adosso, e con impeto si grande, che si ferirono anche tra loro. Lo percosse il Cimbro subito nel collo; Casca nel gorgozale; Cassio nel volto; Bucoliano nelle spalle, & vno delli Bruti nell'anguinaia: & egli ferì ò il Casca, ò il Bruto, che si fosse, nel braccio di vna penna di Ottone da scriuere, ò pur del proprio pugnale, che gli tolse di mano. Plutarco dice, che ritenne il pugnale a Casca, e che gridando in lingua latina: *Scelerate Casca quid agis?* che fai tu Casca scelerato? Casca all'incontro dopò hauerlo ferito, chiamò il fratello con queste parole greche; *Adelphi voithi.* Aiutami fratello; e vedendo il Bruto, il quale era tenuto da molti suo figliuolo, per hauer conuersato con la madre, esclamò. *Et tu mi fili ex illis es?* E tu ancora figlio mio, sei vn di quelli? Hauea per tutto doue si volgeua pugnali al volto, e riceueua hora in vna parte, hora in vn'altra colpi, non come huomo, ma come vna pouera fiera. E volendo mandar fuora lo spirito (dice Valerio) non da huomo mortale, ma in quel modo, che gli Iddij ritornano alle stanze loro, si tirò giù con vna mano la toga infino al talone, per morire più honestamente, che poteua, e si coperse con l'altra il capo; e ritirandosi indietro, cadde a punto al piè della statua di Pompeio, e la bagnò da per tutto di sangue, quasi lo perseguisse ancora Pompeio così morto, come era, à vendetta; & iui lo lasciarono diventitre ferite morto; delle quali vna sola c'hebbe nel petto, fu mortale. Fugirono i Senatori, poi d'hauerlo visto morto, chi quà, chi là, sbigottiti, e quasi perduti fuora di se stessi, gridando: fuggi serra, fuggi serra; e furono alcuni di loro feriti, alcuni morti, e per le strade parimente alcuni Cittadini, e forastieri, come suole in improuisi tumulti accadere, ne' quali tira chi si trouua l'arme in mano a tutti, tanto amici, quanto nemici, senza saper perche. Si chiusero le porte delle case, si serrarono le botteghe, e tutti i mercati si sbaratarono; e tanto era il spauento, e la paura, c'hauea gli animi de' Cittadini occupati, che per tutta la Città si faceua furore, si temeua, e si fuggiua.

Cef si difende.

Cef a Bruto.

Val. Mass. in laude di Cef.

Fuggono i Senatori.

I mi-

I micidiali, di quel sacro Principe, che pur poco dinanzi commandaua la terra, e'l mare, non hauendo in Senato, chi gli ascoltasse; ne andarono per la Città con le vesti imbracciate, e le spade nude, che colauano sangue: gridando c'haueuano il Rè de' Romani morto, e chiamando tuttauia Repub. e libertà, con vn di loro, che portaua auanti vn capello sopra vna hasta: il che era segno di libertà, come si vedeua ne' serui fatti liberi, i quali portauano il capello co'l capo raso; e furono di molti, che si intermisero in quella compagnia, & altri ancora, che si dierono vanto di esserui stati, che non vi furono; E perche non era solito di tener guardia per lo corpo suo Cesare, si come hauerebbono voluto alcuni veri amici suoi, i quali l'haueuano più volte, e quasi, anche stimolato, che teneſſe vna guardia di Spagnuoli, non fu non solo difeso, ò vendicato all hora, ma non rimaseto in Senato altri, che trè schiaui, i quali lo portarono a casa in vna lettica, con le braccia spenzolate. M. Antonio, il quale era stato intertenuto da Trebonio alla porta del Senato, perche non entrasse dentro, & impedisce; lasciato l'habito Consolare, si fuggì. trauestito a casa. Lepido maestro de' Caualieri andò con vna Legione di soldati in Campo Martio, per obedire à ciò ch'egli, come Console li commandaua. Dolabella, il quale era stato proposto Console da Cesare, e per ostacolo di Marc'Antonio, nemico suo all'hora, non era potuto passare, andò quel giorno dell'homicidio con la vesta, & insegne Consolari per la Città; e con buona volontà del nemico, entrò nel Consolato in luogo del morto; e li micidiali, non riuscendo loro il disegno di essere seguiti, si ripararono in Campidoglio insieme con lui, il quale si dolea forte di non esser stato presente a quel fatto con la mano, si come era con la volontà. Si truouò la statua di Pompeio con la corona in capo, postali da qualche partigiani suoi: quasi che Pompeio per essere morto Cesare al piè della statua sua, meritasse corona. E scriue Plutarco, che ad vna oratione, che fece Bruto il giorno appresso, il Popolo rimase così tra due, per la riuerenza, che portaua da vna parte a Bruto, e per la compassione dall'altra, che haueua del morto.

Li congiurati in Campidoglio.

Altri

Altri scriuono di più, che Marc'Antonio chiamò il Senato al Tempio della Dea Tellure (se non vogliamo dir Terra) al presente dedicato a San Pantaleone in Subura; doue dopò molti argomenti, e discorsi Cicerone con vna bellissima, e molto gagliarda Oratione propose la concordia, e la pace; adducendo l'essempio de gli Atenies, che si contentarono di viuere, secondo la persuasione di Trasibulo Cittadino loro; il quale, poi di hauere scacciato trenta Tiranni, che gouernauano la Repub. à lor modo: ottenne per Plebiscito, l'Amnestia (che noi diciamo obliuione) tanto famosa; per la quale non si potea fare mentione alcuna delle cose passate; Onde hebbe quella sera Marc'Antonio Caio Cassio à cena seco; e Lepido Bruto: hauendo loro prima mandati i figliuoli in Campidoglio, perche li ritenessero per ostaggi. E perche fu opinione di alcuni (tra i quali Tiberio Nerone) ch'era stato Amiraglio di Cesare nella guerra Alessandrina, e Questore; e mandato anche da lui à cõdurre Colonie di Romani in Narbona, & Arli (e fu padre di Tiberio Imperatore) che si douessero premiare i micidiali; diede loro il Senato, poi d'hauergli ringratiati molto alcune Prouintie in gouerno: ad vno de' Bruti la Candia: à Cassio la Libia: à Trebonio l'Asia: à Cimbro la Bitinia, & all altro Bruto la Galatia appresso l'Eridano; e stando le cose per prender qualche buon termine, Marc'Antonio, che con grandissima sua laude haueua ancora egli proposto, che si scordassero le ingiurie per sempre; si accorse, che era la plebe inclinata a vendetta; e murato pensiero, fece con questa occasione disegno di restare egli in luogo del morto. Si aperse in casa sua ad instantia di Pisone il testamento fatto da Cesare il mese di Settembre prossimo passato; e dato in custodia alla Vergine Massima, delle Vergini Vestali (che noi diremmo Abbadessa) sopra le quali hauea (come Pontefice Massimo) potere di castigare quella, che fallaua. Vi erano nominati trè heredi, tutti e trè nepoti di sue sorelle; Lucio Quinto Pinario, e Quinto Pedio di vna quarta parte; e Caio Ottauio figlio di Acia, figlia di Iulia, e di Acio Balbo, di trè quarti, che i latini dicono *dodrante*, à conditione, che entrasse nella famiglia sua, e si dicesse Cesare; si tro-

Amnestia cioè obliuioni delle ingiurie.

Testamento di Ces.

si trouaua all hora à studio in Albania di anni diciasette, aspettando quiui per andar seco alla guerra de' Parthi; e fu poi Augusto; gli altri, cioè Legatarij, tutori, e quegli, che volle hauere per secondi heredi, nominò appresso, ò vuoi dire a piè del testamento, che dice Suetonio, *In ima cera*. Il che acciò s'intenda meglio, si deue sapere, che hebbero in vso (scriue Appiano) i Romani di aggiungere ne' testamenti loro a i primi heredi, i secondi, e dice Boetio nella Topica, che si può (secondo li Giurisconsulti) fare ne' testamenti più gradi di heredità, come dire. Se quelli non sarà herede, il sia quest'altro; e se non quest'altro, quell'altro; e così di mano in mano andar nominando appresso il primo, il secondo; e tanti l'vno dopò l'altro, quanti li pare. E Modestino: Io voglio (dice) che Titio sia herede mio, e se egli non il sarà, ò pur essendolo morirà nella sua pueritia, voglio, che succeda al suo luogo Seio. Questi tali si dicono secondi heredi; tra li quali fu nominato da Cesare Marco Antonio, & vno de' Bruti, ò Marco, ò Decio, che si fosse, percioche in questi prenomi trouiamo varietà ne gli scrittori. Hebbe quattro mogli, la prima fu Cossutia; la quale ripudiò. La seconda Cornelia; madre di Giulia, che si morì. La terza, Pompeia, che ripudiò. La quarta Calfurnia, che rimase vedoua; non lasciò figlio alcuno, eccetto Cesarione, che hebbe di Cleopatra; il quale fu poi fatto Rè di Egitto; e detto Tolomeo. & anche a persuasione di Marc'Antonio, intitolato Rè delli Rè; se ben dopò la vittoria di Augusto, fuggendosene in Giudea, per il camino di Etiopia, di ordine della madre; con gran somma di argento, e d'oro; fu poi morto di commissione di detto Augusto, per tradimento di Rodone suo pedagogo, il quale lo haueua fatto, con persuadergli, che Ottauio lo voleua far partecipe dell'Imperio, tornare a dietro. La pluralità de' Cesari non è buona, hauea detto Arrio Filosofo à Ottauio; e perciò lo haueua perseguito, e fatto morire. Si fece il mortorio molto honorato, e con pianto dirotto, così de' forastieri (massimamente Giudei) come de' Cittadini d'ogni conditione grandi, e piccioli; e perche non parea, che potesse bastare vn giorno solo per tanti presenti, che doueano portarsi auanti alla bara; fu commandato

Suetonio dichiarato.

Cef. hebbe quattro mogli.

Cesarione figlio di Cef. tradito.

Detto di Arrio Filosofo.

Mortorio di Cef.

mandato, che senza altrimenti andare con ordine, gli portasse ciascuno per quella strada, che più voleua in Campo Martio, doue si soleuano ardere i corpi de gli huomini illustri; come si fece di Silla, di Hircio, di Pansa, a parimente de gl'Imperatori, i quali arso ch'era il rogo, con odori di più sorti, e'l fuoco estinto, erano con certe ceremonie, e riti publicati per Dei (noi li diremmo cannonizati) e quelli al contrario, che non erano nè dal Senato, nè dal Popolo approuati per buoni, erano strascinati, e precipitati in Teuere (come si dice di Vitellio, di Vario, e di Commodo) Ne' giuochi funebri fù molto spesso replicato quel verso di Pacuuio, nella Tragedia intitolata Giudicio dell'arme, à me questo? à me? hò dunque io altri saluato, perche non mancasse chi uccidesse me? *Men me seruasse, vt essent qui me perderent?* E similmente alcuno altro di Attilio nella medesima sententia; e quantunque consigliassero Pisone suocero suo, e Lucio Cesare suo parente (quegli forse, ch'era stato suo legato, e padre di colui, ch'egli nomina giouanetto ne' suoi Commentarij; vno della fattione Pompeiana, & alquale Catone hauea raccomandato suo figlio in Biserta, poco prima che si ammazzasse) che non se gli facessero esequie, e che dicessero alcuni altri, che si douesse il corpo morto gittare in fiume; fù nondimeno da tutti li Senatori accompagnato, e ciascun Magistrato con grandissimo numero parimente di cittadini, e di soldati ancora, per custodia del corpo; il Campo Martio, doue era fatta di nuouo per questo effetto vna capella tutta dorata, à similitudine del tempio di Venere sua genitrice, con vn letto d'auorio dentro, coperto d'oro, e di seta, & vn trofeo, con la vesta, nella quale era stato ucciso, al capezzale.

Fuoco di Pacuuio.

Doue il cadauero di Cef.

Il corpo era in quel letto supino, nè si vedeua, ma in luogo suo si mostraua in vna machina versatile la effigie di cera, con ventitre ferite, tutta piena di sangue; alcuni dicono, che fù posto il corpo alla vista del popolo, che concorreua à vederlo, tutto deformato, e brutto di sangue.

Lo arsero, secondo il costume di quei tempi, appresso il sepolcro di Iulia sua figlia, benche fussero di opinione alcuni, che si douesse ardere nella stessa corte di Pompeio, doue era

stato

stato morto; ò pur in Campidoglio, nella cella propria di Giouc Capitolino; ma dubitando, che il fuoco non si appicciasse troppo auanti, fecero vn rogo tumultuario nel Foro, e quiui lo posero sopra, & attaccatoui subito il fuoco da due armati di spada, e di dardi; fù sì grande l'affettione, che gli fù mostrata, che per far maggior fuoco, arsero co'l corpo tutte le panche, e le seggie, che si trouarono in quel luogo; e le matrone, & altre gittarono le gioie loro sopra quello incendio, con le pretestе de' loro figliuoli insieme, con le bullette, che portauano pendenti al collo; si come i trombettieri, & altri suonatori, le veste che haueuano portate indosso ne' trionfi suoi, & i soldati etiandio le armi. Marco Antonio fece l'Oratione funebre; e mosse col dire non solo a compassione il Popolo; ma co'l fare ancora a modo de' buoni Oratori, che sogliono con l'vna cosa, e con l'altra muouere gli affetti; percioche poi di hauer fatto leggere publicamente, & à suono di trombe dal banditore tutti gli honori humani, e diuini, che gli haueua deliberato il Senato, e'l giuramento fatto di difendere ciascuno di loro la salute sua, venne a trar fuora mesto; e tuttauia di vna sì fiera morte piangendo, e volgendosi al corpo spesso, & additandolo la vesta tutta pertugiata, e ciò, che non haueua fatto il corpo, che si vedeua tuttauia nel cattaletto lungo, e disteso, fece la vesta (dice Quintiliano nel sesto) bagnata, e molle di sangue; la quale rappresentò sì fattamente la imagine di quella sceleraggine, che nó pareua essere stato morto Cesare, ma che in quello instante a punto l'vccidessero; per lo che accese sì fattamente la plebe à compassione, & à coleta, che con la maggior furia del mondo armata di tutto quello, che le venne alle mani, e di tizzoni accesi tolti di sotto al corpo; corse à porre il fuoco nelle case de' micidiali, e d'altri aderenti loro. Cornelio Cinna Poeta assai buono, e molto ben visto, con la sua Musa da Cesare (il quale haueua veduto in sogno la notte passata, che gli porgeua la mano per tirarlo seco a cena) andando per far suo debito (come gli altri verso Campo Martio) fù tolto in iscambio di Cornelio Cinna (vno de' congiurati secreti; il quale era Pretore, & haueua il giorno auanti chiamati per tutto doue si era trouato,

Morbo M. Ant. il popolo à compassione.

Con Cinna poeta morto per errore.

molto arditamente i micidiali conseruatori della Rep.) e trouatosi ne' mali spiriti, fu morto; e fu la testa portata in cima di vna hasta per la terra inuolta. E' stato Cesare (si legge nel terzo decimo ad Attico) arso nel Foro, e mirabilmente laudato, e sono stati gli serui, & i bisognosi mandati dentro le stanze nostre con le facelle in mano; nè questo bastò, che trouatasi la memoria c'hauea tenuta nell'vltima sua volontà, del Popolo; e come gli hauea lasciato alcuni giardini fuor della porta, in commune; e trecento sestertij per testa, che sono hoggi due libre, e dieci danari di tornesi (i quali pagò poi Ottauio de' beni suoi paterni venduti per questo effetto poi all'incanto) e visto oltre ciò, che hauea anche fatto alcuni de' micidiali secondi heredi, e fideicommissarij, e tutori di quelli, che si dicono *Sui hæredes*: tanto crebbe loro la compassione del padrone, e lo sdegno della tanta ingratitudine, che accusando, e maledicendo tuttauia il Senato, come traditore, e maneatore di fede (per hauerlo lasciato in sua presenza massimamente ammazzare) voleano morti ad ogni modo i micidiali, e furono forzati Cassio, e Bruto principi di quel conserto, partirsi secretamente di Roma, e perdere quella libertà, che volsero con quell'istesso particidio restituire; pẽsando di hauer scacciato del regno Cesare, con quella buona fortuna, con la quale era stato altre volte il Rè Tarquinio superbo fugato. Ma come s'intende suoi heredi? che termine è questo? Colui, che per dritto di natura si truoua herede, si dice latinamente *Suus hæres*. non à contemplatione del padre, ma di se stesso; il che non solamente è proprio de' Iurisconsulti, ma peculiare de gli Oratori ancora; come và ne' suoi Commentarij della lingua greca, prouando con alcuni essempi il Budeo. E perche hauea Cesare hauuta forse opinione di quello, che facilmente poteua auenire, cioè, che dopò morte, gli nascesse qualche herede; gli hauea per questo instituito tutori: perche hauessero cura di lui, e de' beni suoi; non si accorgendo, che raccommandaua la pecora (come si dice in prouerbio) al lupo. Scriue nel quarto *De significatione verborum* l'Alciato, che sendo interrogato dal Socino del significato di queste due parole *Suus hæres* il Politiano;

Il Popolo contra il Senato.

Prouerbio.

non

non seppe che rispondere; e si dice, che ne fu quasi, come messo alle risa, per essere egli molto versato in ogni qualità di dottrina, e con molto gran nome, trà i primi dotti del suo tempo: quãdo viueua Lorenzo de' Medici, padre di Papa Leone decimo; co'l fauore del quale fioriuano le buone lettere in Fiorenza. Ma come si può intendere, che significhi *Suus hæres* altro, che suo herede? e come diremo noi, che sia alcuno suo herede, se non può essere alcuno herede di se stesso? di vero se non si ricorre alla sottilità della legge, si può malamente capire, e meritò quel si dotto, e si latino huomo, che di lui si dicesse da quelli, che pur dal suo restar muto fecero si grande schiamazzo, ciò, che dice Oratio di Omero.

Quandoque bonus dormitat Homerus.

Va dormendo talhor quel buon d'Omero;
In Ilio, & in Vlisse; & anco spesso
Per presente che sia; fuor di se stesso
Allontana vn dott'huomo altro pensiero.

Apparue dopò la morte sua (dico di Cesare) alcuni pochi giorni; nella festiuità, che faceua l'herede a Venere Genitrice, circa le vndeci hore del giorno; vna Cometa, alle parti del Settentrione lucida molto, e si mostrò per sette giorni continoui à quell'hora sempre; e si giudicò dal volgo, ch'ella fosse venuta à dar nuoua, che l'anima di Cesare era stata riceuuta nel numero de gli Dei immortali: onde da esso Augusto fu nel simulacro, che gli consacrò nel foro, aggiunta vn poco lontano dal fronte. Questo tanto dice egli medesimo in vna sua relatione citata da Plinio; benche nel suo secreto potesse forse pigliare, che ella fosse apparsa per lui; & egli nascere all'hora all'Imperio in lei, e certo (se ne vogliam dir il vero) fu molto salutifera al mondo. Il Poeta parlando di questa cometa dice:

Ecce Dionei processit Cæsaris astrum, cioè,
Ecco che la sù in Ciel si mostra fuora
Di Cesar Dioneo lucida stella.

Dicono alcuni essere stata quella, che fu nomata Trono di Cesare; la quale si adoraua non in tutto il mondo, ma solamente in vn Tempio in Roma. E detta da Greci *Cometa*: da Latini

Stella crinita. E dirò (come il Daniello nel primo della Georgica) essendo stella perpetua, & hauer moto proprio, ma non si vedere, se non lasciata dal Sole. Altri hanno opinione crearsi di fortuito humore, e di materia focosa, e violenta. Muouersi alcune di loro nella guisa, che fanno le stelle erranti: altre sono immobili, ma ò da quali stelle nascono, ò erranti, ò fisse, sempre si vedono, e scorgono dalla parte Settentrionale. Il più breue spatio del tempo, che a noi si mostrino, è di sette giorni, il più lungo di ottata. Sono di più sorti, e di colori diuersi; alcune, come se hauessero chiome, sono pelose; alcune barbate: Altre sono in figura di dardo: altre minori; e con la sommità loro appuntata à modo di spada: altre appariscono in forma di corna; altre hanno sembianza di fiaccole accese: e queste lampadi si appellano: alcune sono di color d'oro: alcune candide, co' crini simili all'argento; altre spauenteuoli, & horribili si scorgono di sanguigno colore: ingombrano per lo più nell'apparir loro di tristezza, e paura le humane menti, conciosia cosa, ch'elle siano manifesti segni di morte di grandissimi Principi, e significhino mutatione di stati, e regni. Onde Lucano.

Mota della Cometa.

Varie forme di Comete.

Terras mutantem regna Cometem.

Cangiante in terra la Cometa i regni.

Vna se ne vide nel mille cinquecento cinquanta sei, di color bruno, circa il principio di Marzo, presso la fine di Libra (come notò Pietro Hascardo Medico in Lonano) con latitudine Settentrionale, e quindi peruenne contra la successione de' segni, sino al Leone con mouimenti (dice egli) diuersi: quasi quella stella nomata homero destro di Boote, ò sia Artophylace. Non fu vista alcuni giorni di sera per l'oscurità dell'aria; ma di nuouo tra Oriente, e Settentrione apparue la matina ogni giorno, sino al settimo di Maggio. Differò, che minacciaua tra molte altre nuoue cose, la morte di qualche gran Principe. Venne poi nuoua della morte di Solimano, gran Turco; e si tennero gli Astrologi giudiciarij in gran conto dal volgo: senza punto considerare, che di tanto, che dicono, non è miracolo, che vna volta si appongano, e che i Rè, e gl'Imperatori, huomini di carne, e di

ossa,

ssa, come gli altri huomini, e mortali, è necessario, che muoiano vna volta, quando che sia. Vogliono questi tali potersi accertare, p mezo della natiuità, della buona fortuna di questo, e della trista di quello; e pur non è cosa alcuna (dicono i sani) manco certa dell'arte loro; sì perche volgono inuisibilmente quelle sfere, sì per la poca certezza, che si hà della diuersità de gli Horiuoli, e di coloro parimente, che gli domandano, ò fanno loro alcuna interrogatione del futuro: saria necessario, che per hauer ben fermo l'Horoscopo, se ne stesse il valente giudiciario, con l'Astrolabio in mano; & egli stesso si certificasse dell'hora, del mouimento, del ponto, dello instante. ilche quanto sia difficile, di quì possiamo intendere, che di rado, anzi quasi non mai, si può trouare vn tale instrumento perfetto per sì sottili inditij: e pochissime volte si tiene fermo, tanto che basti: ò per la debilità della mano, ò per lo mouimento dell'aere, ò per mancamento del chiaro, e tanto meno si potria in simili casi, ne' quali bisogneria tenerlo alcuno spatio di tempo, e fissamente guardarlo, notando lo instante, che esce la creatura dal corpo.

Nota dell'Astrolabio.

Partono costoro ogni segno in LX. gradi: ogni grado in sessanta minuti: ogni minuto in sessanta secondi: ogni secondo in sessanta terzi; e così di mano in mano procedono infino a sessanta decimi: e quello, che fanno del giorno, segue ancora dell'hora, andando d'vna in altra moltiplicatione in infinito; e come è egli facile mettere insieme, sottrarre, diuidere, ridurre al vero calcolo vn numero infinito di tanti minuti interi? di tanti minutissimi rotti? e pur vn minimo solo, che si perda, ò che si accresca, non è giusta la somma, e tutto il negotio si guasta.

Dotte facilmente si erra.

Agostino nella Città di Dio và mostrando questo errore assai chiaro. E Porfirio parlando de' Demoni, nel lib. de gli Oracoli; dice che tutto ciò, che vanno suborniando delle cose future, pigliano dalla scientia, che hanno delle stelle; e che mentiscono assai spesso, per la difficultà grande, che trouano in quella arte; il che possiamo anche veder noi molto chiaro per quelle risposte amfibologice; che dauano altre volte da quelle statue loro, perche trouati bugiardi nell'vno senso, fossero

Agostino contra giudiciarij.

Bella ragione di Porfirio.

fossero tenuti veritieuoli nell'altro, e la colpa nõ fosse loro, che non haueſſero risposto il vero, ma di quelli, che non gli haueſſero saputo intendere. Hor seguitiamo noi di Cesare, con quella chiara verità, che trouiamo scritta. Si ratificarono tutti gli atti suoi: Il luogo, doue l'vccisero fù murato: Quel giorno si nomò parricidio; e restò decretato, che non si potesse mai più in tal giorno mettere il Senato insieme. E che fosse per lo tempo à venire abolita in tutto, e per tutto in ogni qualità di persona la Dittatura cõ pena capitale di cui si mostrasse a quel la legge contratio. Gli pose Marco Antonio ne' Rostri, luogo, doue (come hò detto auanti) si soleua orare, vna statua con qu esta iscrittione, *Parenti optime merito*. Al padre di grandissimo merito; e gli leuarono in alto nel Foro vna colonna di piétra Numidica, alta venti piedi, con questo titolo. *Cæsari parenti patriæ*, à Cesare padre della patria: & a quella, quasi come a vno altare di vn corpo santo, sacrificò il popolo alcuni giorni.

Fù a punto questo titolo quello, c'haueria forse hauuto egli più grato; & io direi, che fosse (riguardando doue, e come morì, e per mano di cui, e doue andò, & a che fare) molto a proposito per lui, dopò quel sudetto titolo, questo Epitafio.

L'alma è vna stella in ciel; questo è il suo velo,
Fù morto nel Senato; ò bel destino;
Da Senato si santo, e si vicino
Gir per man' de nemici à quel del cielo.

Cicerone nelle Antoniane dice, che Cesare meritò dopo morte, altare, piramide, e sacerdote; e Virgilio nel primo dell'Eneide.

Vocabitur hic quoque votis.
Si faranno a costui de' voti ancora.

Fù non solo dal Popolo per la maggior parte pianto, ma da forastieri ancora, i quali a parte l'vna natione dall'altra, ristretta insieme in circuito, faceuano lamentationi, querele, e gridi, che n'andauano sin'al cielo. Leggiamo, che vn certo detto Caio Amatio, huomo di bassissima gente, con dire, che egli era figlio di Mario, e per conseguente cugino di Cesare; ancora che

così

così non fosse; innalzò in quel luogo, doue era stato il rogo (il quale mentre stette in piede, fu sempre, e giorno, e notte guardato con molta cura da Giudei; dolendosi in estremo di quella crudeltà) vn'Altare con intentione, che douesse restarui perpetuo, e quiui farsi sacrificij, & vccidersi vittime a Cesare; come a vno già consecrato Dio: ma fu per ordine de' Consoli gittato assai tosto per terra: e puniti furono similmente alcuni di pena capitale, i quali si erano opposti con vna moltitudine grande di huomini perduti, che seguiuano Amatio; il quale andò ancora egli molto malamente in mal hora; perche dubitando di lui Antonio, lo fece ammazzare, e con vno vncino nella gola strascinare alle scale Gemonie, dal qual luogo si costumaua precipitare i corpi de' dannati in Teuere.

Ma venne all'incontro a Roma, vn gran numero di quegli Veterani militi, c'haueano seruito Cesare, e se n'aspettaua il resto il primo di Gennaio; i quali disegnando di restaurare l'Altare, posero Bruto, e Cassio in grã pensiero, come si può veder, per quel tanto, che scriuono à Marc'Antonio nell'vndecimo dell'Epistole di Cicerone a diuersi. Fù poi quiui da Ottauio, il quale andò disponendo la Rep. con le vestigia del padre, e volse farlo pari à gli Iddij immortali (come pur haueua fatto prima il Senato) edificato vn Tempio, che si disse Tempio di Cesare, ch'era ancora in piede al tempo di Appiano, che lo scriue. Fece Dolobella etiandio (per opporsi a molti inconuenienti, che ogni giorno nasceuano, di più in più dalla plebe) gittar la colonna per terra, e lastricare il luogo doue era, come attesta Cic. nella Filip. prima; e furono oltre ciò distribuiti nelle Colonie tutti quelli, alli quali erano stati assignati i giardini; perche non mouessero sedition; e nondimeno all'incontro fu innalzato in que' giardini vn Tempio alla Fortuna, co'l titolo di Forte, detto a' tempi nostri San Cosimo, facendosi giuditio, che per benignità della Fortuna, fosse cresciuto a quel massimo grado Cesare. Si ristrinsero gli amici più grandi, e più veri di Cesare con Marc'Antonio: e la moglie Calfurnia, che dubitaua della casa, gli portò il contante, c'haueа, il quale fu quattro mila talenti, cioè, due millioni, e quattrocento mila

scudi

scudi d'oro, fino alle sue stanze, come a persona di Magistrato supremo, e confidente suo, e più amica, e più sicura; e parimente il libro de' decreti, e delle sententie date. Il resto della pecunia era nel tempio della Dea Opis; ilquale hauea forse commune con Saturno fratello suo; detto al presente Santa Maria in Portica Ripa. come nella seconda Filip. *Vbi est septies millies sestertium; quod in tabulis, quæ sunt ad Opis, patebat?* che noi diremmo; doue sono diciasette millioni, e cinquecento sessanta mila scudi, che si sapeuano essere nel tempio di Opis? La qual somma con li duo milioni, e quattrocento mila di sopra, era tutto il cõtante di Cesare: dicianoue millioni, cioè, con cinquecento sessanta mila scudi di più.

Contante di Ces. morto.

Era Cesare da' principali Cittadini, tanto, quanto dal Popolo tutto, stimato vno Iddio; e poteua esser perciò vero, che come in casa sua, e in loco sacro tenesse quel contante per molto sicuro; nè possiamo dire, che fosse molto grande; attento che ne bisognaua di molto più per quello, che del continuo gli vsciua di mano; e per liberalità, e per mercede; & oltre quelli casi di guerra, che sogliono venire allo improuiso, contra liquali deono tutti i Principi star sempre à più lor potere molto ben prouisti di contanti, per non essere costretti a trauagliare i sudditi di grauezze, & impositioni nuoue, e torre a interesse, mentre che si raccogliono a gran danno loro. Commandò il Senato, che si vedessero le note, e le memorie del morto; e secondo quelle si ratificasse il passato, e si esequisse il futuro, ma intendendo Marco Antonio le scritture a suo modo, scancellò, suppose, aggiunse, e diminuì come, e quanto gli parue meglio per cõmodo suo; e benche l'ordine fusse di communicare con gli ottimati, e secondo il parer loro risoluere, volle nondimeno in quel maneggio esser solo, e tanto fece, che togliendo a vno, e dando a vn'altro, e pelando huomini priuati, e popoli, e vendendo a quel Rè territorij, a quello libertà, a quell'altro franchigie, & ad altri cittadinanza, mise insieme vn gran tesoro.

Nota tù Principe.

Vogliono alcuni, che Cassio si amazzasse poi co'l medesimo pugnale, co'l quale hauea ferito Cesare, e che Bruto in vn fatto d'arme contra Ottauio, e Marco Antonio si passasse ancora

egli

egli con la sua propria spada il petto. Altri dicono pur, che trouandosi Cassio con Bruto, e pensando d'hauer perduto, non ostante che fosse vincitore, si fece troncare da vno de' suoi il capo; e che poi Bruto, per non restar solo, si facesse cacciar da vn'altro vna spada, ne' fianchi, e si elessero ambidue di mandare lo spirito fuora, con seruirsi della scelerità d'altrui. E perche fù ciò ne' Filippici campi, & i Fati della Città, dell'Imperio, e del genere humano erano commessi alla Tessaglia, per esserui stato rotto Pompeio prima, e fugato poi; nè vide mai la Fortuna in alcun'altro luogo tante forze raccolte insieme, nè tanta dignità; piacque al supremo nostro Poeta esclamare nella sua Georgica, appresso que' versi citati di sopra, in questa sentenza.

Di nuouo dunque videro i Filippi
Campi, tra se medesme, con vguali
Arme assalirsi le Romane squadre?
Nè parue indegna cosa à i Dei superni
Ben due volte ingrassar del nostro sangue
Tessaglia, e d'Emo le campagne aperte?

Casca, Cimbro, e Trebonio, e parimente tutti gli altri micidiali, quasi che perseguitati dal fortissimo Genio dell'assassinato, e morto, pagarono tutti di morte straordinaria in pochissimo tempo l'enorme, e nefando misfatto loro. Hor così vadano tutti i Tiranni, e così muoiano tutti gli traditori; ma chi fù Tiranno? Cesare? S'ei fu (come afferma Cic. nel 2. de gli Offiei) oppresso nella Tirannide; se fu (secondo lui in quel luogo) la più indegna cosa, che fosse mai vista dal Sole, si deue stimar veramente Tiranno, & anche (à dir il vero) ben morto; ma s'ei fu all'incontro la più moderata cosa del mondo (come vuole il medesimo nel quarto dell'Epist. à diuersi) se vinse se stesso; come afferma nell'Oratione per Marcello, se gli fu donato l'Imperio dal Senato proprio, e se lo gouernaua poi con quelle istesse maniere, con le quali lo s'hauea meritato, con la clementia (voglio dire) con la humanità, e con l'amoreuolezza, da sauio, e da giusto Principe, e se gouernando la Republica

Esclamatione.

Se fu traditore Cesare.

Nè tiranno Cesare.

s'haueà proposto per suo fine vna vita beata di Cittadini, opulenta, ferma, copiosa, abbondante, e di honori, e di glorie colma; si come il buon nocchiero si propone la nauigation prospera; il Medico la salute; & il Capo dell'essercito la vittoria: non ardirei di dirlo, e porrei nel numero de gli ingrati (come fa Valerio Massimo) tutti quei Senatori, i quali non giudicarono per cosa nefanda a lacerare il padre della Repub. tutto che posti da lui in quell'amplissimo grado di dignità, & a torre la vita à colui, c'hauea all'Imperio Romano (& vserò le parole sue) generato vn eterno spirito. Chi fu traditore? Cassio? Bruto? S'vccisero il Tiranno, non lo comportarei; ma egli è ben vero, che non si paga mai vn grandissimo seruitio, se non con ingratitudine grandissima; nè pensiamo che sia fermamente nostro il benefitio, che riceuiamo dal Tiranno, il quale suol fare per ordinario (dice Senofonte) di que' doni di Ciclopi (che appresso di Homero nell'Odissea nel nono libro, per rimunerare Vlisse, gli dice, che stia di buon'animo, che mangierà prima gli altri, che lui, se non quando fuori della giurisdittione sua si possiede. Veramente se questi gran liberali (se pur è vero, che se ne truoui al tempo nostro alcuno) si sapessero mantenere in non vsar liberalità souerchia, e si gouernassero in benefitiare altrui con la misura in mano, non si vederiano per auentura di molti scandali, che tutto il giorno seguono; ma accade assai volte, ch'il benefattore si mette a beneficare, non tanto secondo il bisogno del beneficiato, quanto secondo la propria sua ambitione, e sol leua anche assai volte persone di bassa lega, più per mostrarsi potente, che per far loro alcun bene, e che importi molto; onde accade assai spesso, che sentendo il beneficiato, ch'il benefitio auanza la sua forza, si vergogni di non poter mostrare animo, & effetto vguale al seruitio, e si paia ancora a vn certo modo legato da tanto benefitio, e quasi tiranneggiato; e perche non lo tenga obligato del continouo al contracambio, e per viuere libero procura ancora ogni mezo di torlosi dauanti; oltre che sono di molti tal volta, che sforzandosi di potere ciò, che non possono, tentano, per mostrarsi grati, di quelle vie, che sono contra il disegno loro, e moltiplicando d'vna in altra causano in-

Doni del Ciclope.

Auertir in liberale.

conue-

conuenienti, e danni grossi per lo benefattore, e con la intentione di rendere il benefitio cumulato, come grati, e conoscenti scuoprono per forza vno eccessiuo interesse, come ingratissimi; & accade anche assai volte, che viene ad alcuno di condition ordinaria offerta la commodità di beneficare vno maggiore; e che per non patire il beneficiato di restare obligato à minor persona di lui, tenti di annullarlo. Bisogna dunque (à giuditio mio) andare ancora in questa si degna virtù, che si chiama liberalità, circonspetto, conoscere la qualità di colui, che vogliamo beneficare, e non vscire fuori de' termini, perche nel vero, tanto si pecca nel troppo, quanto nel poco. Onde poteuano Cassio, e Bruto rendere l'equiualente del perdono à Cesare, saluo co'l tradirlo? e come assicurarsi della vita riceuuta da lui, se non con dargli morte? Ma che diremo all'incontro? come può ricordarsi della patria colui, che non si scorda (come fecero costoro) de' benefitij riceuuti dall'vsurpatore della patria? e d'altra parte, come si può assicurare vno, c'habbia brutate le mani nel sangue de' compatrioti suoi, e viene poi ò a ragione, ò a torto da quegli stessi fatto Signore, e capo loro? certo ò bene, ò male, che si gouerni, ò amici, ò nemici, che si habbia, ò pazzo, ò saggio ch'ei sia, è pur sempre mal sicuro. e Cesare superato ch'egli hebbe, e trionfato, douea forse per viuere quieto, e senza inuidia mostrarsi alieno dalla superiorità, rifiutare i doni del Senato (come Scipione maggiore, che ricusò non solamente d'hauere statue ne' Rostri, nella Curia, nella cella di Gioue, ma il Consolato in vita, e la Dittatura perpetua ancora.) e tornarsene ad vna priuata vita nel suo grado di prima: ma douea egli priuarsi di quella dignità, ch'ei gouernaua con la clementia, perche là si vsurpasse alcun'altro con la tirannia? douea egli lasciar la Repub. perche si mouessero di nuouo i mali Cittadini ad istracciarla, e pigliarsene ciascuno vn pezzo? ad ispargere quel poco sangue, che le restaua? saria stato di vero questo fatto, cosa non da lui, che tanto era accorto, & amoreuole, ma da huomo più che leggiero, e che sciocco, e più che inhumano ancora; e quando si fosse persuaso di hauer nemici, ò per inuidia, ò per altro, douea egli lasciare la superiorità

Nota della liberalità.

Tiranno mal sicuro.

riorità per sottoporsi al poco rispetto d'altrui? alla indiscretione alla immodestia, per essere suppeditato? e pigliare vrti per le strade? Scipione sudetto bandito volontariamente al Garigliano lasciò morendo, che su la sepultura sua fossino intagliate queste parole *Ingrata patria, nè ossa quidem mea habes*. Tu non hai pur le ossa mie, ingrata patria; e da lui, e da molti altri ancora sapeua per essempio, come sono trattati coloro, che per seruire al commune, diseruono a loro stessi: e perciò hauea egli detto più volte, che non haurebbe deposto la Dittatura Silla, s'haueße saputo lettere; ma Silla hebbe fede più nella felicità, che nell'attioni sue; & Cesare si fidò assai più de' suoi illustrissimi gesti, che doueano farlo rispettare, come cosa sacra, e della sua bontà, che della sua fortuna, e felicità; la quale quanto più può nelle guerre, tanto meno si trastulla nella pace. Dunque egli è pur meglio ritenersi in mano, & starsi superiore: Se io ho cara la vita, e desidero la quiete mia, io me ne saprò facilmente risoluere; ma crederei bene, che fosse necessario far ostacolo à principij, e non si lasciare corrompere dalla cupidità de gli Imperij, de gli honori, e della gloria, nè subornare dall'ambitione; perche dato vna volta à questo pestilente inganno il pensiero, non è ingegno alcuno, che basti a mantenersi, per essere cosa troppo dilettenole questa eccellentia, e superiorità, e cosa troppo dolce il commandare, & essere obedito. Dionisio Tiranno di Siracusa in Sicilia, si era tanto improuisamente lasciato ritretire nella sua adolescentia da questa si fatta libidine di signoreggiare; & hauea commesso per questa causa (dice Cic. nel Quinto delle Tusc.) cose tanto nefande, che non poteua più saluarsi, quando ben haueße voluto tornare in se stesso, & rendere la libertà, e la giustitia a suoi Cittadini. Se non incrudelisce a guisa di leone il tiranno, che non faccia i ricchi poueri, & i poueri ricchi, che non formi nuoui Magistrati, nuoui titoli, e nuoue autorità; che non ruini, che non edifichi, che non mescoli le diuine, e le humane cose insieme, è di vero debole ogni altro rimedio, per mantenersi; & è più che vero, ciò, che dice Seneca.

Nota della Fortuna.

Nota di Dionisio.

Della sentenza.

Che ha Iddio Creatore di questo Mondo, messe queste due cose

cose insieme; il regno, e l'odio: qual cosa troviamo noi più beata, che non hauere pensieri, che premano? secondo Catullo.

Quid salutis beatius curis?

Da che timori, da quali ansietà? da quante sorti di cruciati? e di tormenti si truoua egli assalito il Tiranno, mentre va guardando lo stato, e pensando ogn'hora a nuoue ruine? diremo noi, che possa riposare vn batter d'occhio? che possa hauer pace con la conscientia sua macchiata? con l'animo brutto? con la mente impura? con tutto l'esser suo in odio di ciascuno? con tutto ciò, che si sente in dubio, con tutto ciò, che si truoua in pericolo? e che notte, e giorno non gli paia hauer vita senza vita? poi che la conditione di quella sua vita è tale, che colui, che gliela toglie, ha da rimanere, e con fauor appresso di tutti, e con gloria.

Il tiranno è mal sicuro.

Ma che parlo io solamente di Signori nuoui, & fatti per forza? chi è quel Principe si buono, e si legitimo, che possa assicurarsi ancora dalle insidie de gli amici? se di natura tutti desideriamo più tosto di commandare, che di seruire?

Predittioni della morte di Cesare.

Fù la sua morte predetta per diuerse maniere degne tutte di consideratione; Si videro alcuni giorni prima della sua morte, quei caualli, de' quali si era seruito al passare del Pissatello à sguazzo (come habbiamo detto di sopra) e li quali haueua poi lasciati liberi (come autori della vittoria, e della felicità sua) e consecrati ancora, e dedicati a Marte, perche fossero più sicuri della libertà, & inuiolabili; furono (dico) visti piangere dirottamente, e non voler nè mangiare, nè bere; Sacrificando quel proprio giorno, che si vestì di porpora, e si pose a sedere nella seggia dell'oro, nell'interiore del bue imolato non s'era truouato il cuore; & haueua detto Spurina Aruspice suo, che si staua a pericolo di perdere il consiglio, & la vita; poiche l'vna cosa, e l'altra dipende dal cuore; e non poteua essere, se non fiero prodigio, poiche naturalmente non può viuere animale alcuno senza cuore; & similmente non si era veduto il dì seguente il capo nel fegato.

Capis edificatore di Capua.

In vna sepoltura in Capua, doue era sepolto Capi edificatore di quella Città, si trouò in vna tauola di rame questo scritto:

Ogni

Ogni volta che l'ossa di Capi saranno scoperte, vno nato di Giulio douerà morire, per mano de' suoi parenti, e vendicarsi poi con afflittione grandissima di tutta Italia. Cicerone dice nel primo libro delle Diuinationi, che questi prodigij ne gli holocausti sono mostrati dalli Dei a gli huomini, perche sappiano che hanno a morire, e non perche si guardino. Quanto fu grande (dice Floro) la forza del Fato; non hauea potuto placare gli Iddij con cento vittime. E dicono, che l'istesso Cesare vsasse di dire, *Quod necesse est, necesse est euenire Cæsari*: che douendo pur così essere non poteua egli co'l suo guardarsi fuggirla; e perciò tenne forse per questo poco conto de gli Idi di Marzo; i quali (come dice Plinio) s'haueua notato egli stesso fatali nell'occaso dello Scorpione; ridendosi pur anche per questo del sudetto Aruspice, dal quale, dicendogli a punto quel giorno, come per motteggio, che erano venuti gli Idi di Marzo; & con tutto ciò era ancor viuo, si sentì nondimeno rispondere (con voce sommessa) sono venuti, ma non ancora passati: & partendo di casa quella mattina, non lo potè, nè anche ritenere Calfurnia la moglie, che piangendo dirottamente lo supplicaua, che non vscisse fuora, per hauerlosi veduto quella notte in sogno ferito in grembo; e di più si haueua sognato egli medesimo (come s'intese da lui proprio) che essendo in cielo cõ Gioue, era stato precipitato co'l capo auanti in terra; ò pur (come dicono alcuni altri) che volaua sopra le nubi, e toccaua con la testa il cielo. Fù auertito ancora, che vn Reatino (che cosi in alcuni luoghi d'Italia, si dice il più picciolo vccellino che sia, e stà qua si sempre entro le siepi) con vn picciolo ramoscello di alloro, era entrato nella Curia di Pompeio il giorno auanti de gli Idi, e stato quiui dentro da altri vccelli, che l'haueuano seguito, sbranato. Voleuano (dicono alcuni) il Senato per vn'altro giorno, ma essortato da Bruto (nel quale confidaua assai) a non farlo, perche non si teneßero scherniti i Senatori (tanto più ch'erano tutti pronti, a crearlo quel giorno Rè, in ogni luogo d'Italia, e far che potesse in altre terre, e mari portare la diadema) vscì nondimeno fuora in lettica alla volta loro; & all'vscir di casa, gli fu presentato in istesso lo trattato, quasi vn memoriale,

Nota Cic. de' prodigij

Sogno di Cef.

riale,

riale, da Artemixio Guidio Rhetore, hoste, e famigliare molto della casa di Bruto (onde poteua hauer inteso il cõtenuto della congiura) con prieghi, che lo leggesse subito; e li fu poi trouato nella mano sinistra, nella quale per questa causa lo s'haueua messo con altri memoriali a parte, & l'era anche stato aspettando vno de' suoi famigliari in casa con Calsurnia, per scoprirgli ciò, c'hauea inteso della congiura al suo ritorno. E sacrificando poi lui prima d'entrare in Senato (secondo il costume de' grandi) trouò di nuouo le vittime senza cuore; e benche hauesse cagione di dubitare, nondimeno, perche si può bene antiuedere, ma non euitare il Fato, se la passò via senza pensare più oltre; Scriuono di più, che questo Artemixio gli soprauenisse poi mentre, che sacrificaua, & facesse ogni suo sforzo, perche leggesse il detto suo memoriale per mezo di non so chi più prossimo à Cesare. Per questo sono iti argomentando alcuni, come per altri particolari ch'egli fidatosi nella bontà sua, con la quale giouaua a' suoi Cittadini; nella conscientia sua tanto nota ad altrui, quanto a se stesso: nel suo valore, co'l quale illustraua non solo la patria, ma tutto il genere humano: e mostraua al cielo, che anche poteua la Città di Roma partorire de gli Dij, & arricchirlo di nuoui lumi, non potesse nè credere, nè sospicare per parole d'altrui, nè per prodigio alcuno, si crudo, & iscõueneuole male fitto; anzi potere esso con si belle, e segnalate conditioni vincere l'inuidia, e la malignità de gli huomini, e restare etiandio superiore al mal influsso delle stelle: e diremo forse ancora, ch'ei desideraua ad vn certo modo di salir all'altra vita, per vscire felice di questa; e prima che fortuna nel suo dolce alcuno amaro mescolasse; come dice quel tale in Euripide,

Desiderio di Ces.

Molto hai durato, ò vita, hor muori omai,
Prima che alcun sinistro, ò caso auerso,
M'apporti al corpo, ò alle sostanze guai.

Imitato nel trionfo della morte dal nostro Petrarcha, doue ella dice.

Hora voi quando il viuer più diletta
Drizzo il mio corso, innanzi che fortuna

Nel

Nel vostro dolce qualche amaro mètta.

Tanto più che haueua risposto a coloro, che ne l'auisauano, che la Repub. era per perdere assai più per la sua morte, che egli stesso, il quale, non poteua morire, se non colmo di glorie, e di trionfi. Io ho vdito (dice Cic. nell'Oratione per Marcello) quella tua nobilissima in vero, & sapientissima voce (di Cesare) molto mal volentieri, che tu sei vissuto assai, quanto alla Natura, e quanto alla gloria; che se ben so, che tu dici il vero, io so, che tu sei vissuto poco per la patria. Gli ricordarono alcuni, che si guardasse con molta diligentia da Bruto, ma egli, dandosi della mano su'l petto: io so (rispose loro) che Bruto attende, che questo corpo spiri, per succedere a quel luogo di Principato, che merita; ma non mi risoluo a credere, ch'ei sia altro, che huomo da bene, e molto grato, e conoscente de' beneficij.

E scriue Plut. che sendo auertito, che si guardasse da Antonio, e da Dolobella, rispondesse, che non li bisognaua guardarsi da grassi, & vnti, ma da pallidi, e macilenti; accennando Bruto, e Cassio, il quale Cassio è molto ben da credere, che fosse magro, se è vero, che non beuesse mai vino, come scriue Seneca: e dicono di più, che si haueua lasciato intendere più volte in ragionando domesticamente del morire, che la morte all'improuiso gli saria stata gratissima; e che cenando il giorno auanti con M. Lepido (alcuni leggono Metello) venutosi (come accade in ragionando di vna in altra cosa) a discorrere qual morte fosse ottima; & attendendosi la risolutione, rispondesse egli prima de gli altri, non ostante che fosse attento à sottoscriuere alcune lettere, quasi ad alta voce: la non preuista, & inaspettata morte; ma se egli era stato si forte sendo ancora huomo, e così intrepido in tanti pericoli contra la morte, doueua egli temerla all'hora, che era fatto vno mortale Iddio? Fù Cesare alto di corpo, bianco, di buonissimo neruo, pieno di ossa, asciuto di carne, con gli occhi negri, e viuaci, ma non molto grandi, il che era segno (dice Porfio) nel suo libro de' colori de gli occhi, di animo superbo, e gran machinatore di inganni, e di fraude, &, il mouergli spesso (come pur faceua) lo dimostraua essere disposto, ma soggetto al morbo caduco. haueua il naso lungo, e grosso; la

Morte ottima al parer di Ces.

Corpo di Ces.

so; la bocca alquanto riceuuta, magro nel volto, lungo di collo, come nelle medaglie sue si vede; & era caluo (dice Suetonio) e per coprire quella deformità, soleua tirarsi i capelli della vertice indietro; e perciò trà tutti gli honori, ch'egli hebbe, ò dal Senato ò dal Popolo, il potere portare la corona dell'alloro tutto il tempo di sua vita, gli fù gratissimo.

Altri scriuono, che andaua non solamente toso, ma raso; il che era forse per dissimulare meglio il caluitio, hauendo a quel modo la testa in ogni parte senza peli; e qui voglio dire, che (secondo alcuni) di Romani vsauano di andare per ordinario co'l capo nudo; eccetto quando pioueua, ò faceva troppo Sole, che all'hora portauano il capello, e s'erano soldati l'elmo, ò sacerdoti il flamine; e questi tali sempre che incontrauano alcuno, ò di magistrato, ò di autorità, gli faceuano honore co'l trarsi di testa; come si vsa pur anche al tempo nostro. Che questo sia vero, possiamo (dicono) esserne certificati da tutte le medaglie antiche, poiche sono tutte co'l capo scoperto; e se ben si può contendere, che la testa nuda non è per altro, che per mostrar l'artificio dello scultore, ò intagliatore; e non perche andassero in quel tempo così scoperti; sappiamo nondimeno, che *Birretum*, è vocabolo nuouo, e che non si truoua appresso de' Latini questa voce, nè altra, che sia propria per questa coperta in commune; e così tiene l'Alciato nel suo Parergon. Soleua con vn dito solo grattarsi spesso il Capo; onde nella congiura di Catilina non seppe mai risoluersi a credere Ciceroue, ch'vn huomo di natura si delicata, pensasse a cose si grandi, e di tanta ruina; benche molti lo tenessero (come habbiamo detto) per partecipe di quella trama, e fosse poi biasimato Ciceroue, di non hauerlo fatto morire con gli altri.

Romani co'l capo scoperto.

Cesare troppo delicato.

Si faceua anche spesso tirare fuora li peli già attempato, non che tosare, ò radere; onde pigliauano occasione li maldicenti, di chiamarlo effeminato; e per dir il vero, non par già, che si conuenga ad huomo di quella autorità, tener tanto conto di parer bello; e sappiamo ancora, che in ogni conditione di huomo, si come la negligentia in tenersi netto ha del rustico, e dello sporco; così la monditia troppo isquisita, è odiosa.

E si conuien all'huomo andar ornato
Non come donna, ma come huomo a punto
S'esser da tutti vuole, come huomo amato.

Voleua per auentura mostrare, che egli era discesо da Venere, e che perciò era si ben formato e si venusto; & è forse anche vero per questo che (come dicono alcuni) si facesse portare appresso nelle imprese, & ispeditioni sue, fino alle lastre da far il suolo sotto i piedi, fatte a scacchi, e musaico, tanto era amico di politezze, e di monditie. Fù di buona complessione quantunque patisse souente dolor di testa, e fosse (come si è detto) preso alcuna volta dal mal caduco; come per due volte gli auenne nel bel mezo de' negotij bellici, detti di sopra. Et in Africa, quel giorno medesimo, che disfece quelli trè eserciti, prima che si mettesse in ordinanza hanno detto alcuni, che ne hebbe a patire, e fatto portare ad vn Castello, che era quini vicino, si mise a riposare; e se così fu, diremo, che passata quella occupatione, tornò poi al campo, e fece giornata, se non è vero ciò, che soggiongono, che per questa causa non vi fu presente; e di più scriue Dione, ch'essendo all'assedio di Cordoua, fu sforzato à partirsi per la sua malattia, benche tornasse poi, non ostante lo inuerno molto freddo; & è forse ancor vero in parte, che fosse trauagliato da qualche indritio di morbo Gallico, come vanno congieturando alcuni, per certe macchie, che se gli videro su'l corpo, secondo che si legge (come odo) in alcuni: il che, se è vero, non è nuoua infirmità il morbo Gallico, nè venuta a giorni nostri dal mondo nuouo, ma rinouata nel vecchio, e fatta maggiore, e più commune. Fù agile, e destro molto della persona, e per mantenersi tale, soleua esercitarsi anche assai spesso il giuoco della pala, come accenna Macrobio, quando dice, che Lucio Celio, vedendo che Caio Cesare a gli altri, che giuocauano spesso alla pala seco, hauea fatto donare vn centenaio di sesterij grossi scudi, cioè due mila cinquecento per volta, & a lui la metà di cento; perche non giuoco io più tosto disse con due mani, che con vna, per far guadagno maggiore? maneggiaua ogni sorte d'arme benissimo; caualcaua molto leggiadramente; fin da fanciullo, e sicuro tanto, che nella carriera si teneua alcuna

Complessione di Cesare.

Cesare agile.

volta

volta ambedue le mani dietro. patiua ogni disagio volentieri, e senza stancarsi mai, caminaua tanto forte, e faceua giornate sì grandi, che assai spesso giungeua prima, che si sapesse della sua partenza, e preueniua i Nuntij; se s'hoggi era imbarazzato, faceua tal volta sopra vna carretta a vettura cento miglia il giorno; e se non vogliamo intendere, che la ditione *pedibus*, si pigli per *terrestri itinere*, nel secondo della guerra ciuile; diremo, che fece quel gran camino a piedi, *Tarracone discedit, pedibusque Narbonam, atque inde Massiliam peruenit*. Con far viaggi per vie sì difficili, e sì spesse volte: co'l poco cibo, e co'l dormire quasi niente, con essere del continouo in negotij, si guardò gagliardo, inuitto, & insuperabile dalle sudette infirmità; & incitò i soldati non solo ad amarlo, ma ad ammirarlo ancora. Si seruiua per ordinario d'vn cauallo, che non si lasciaua montare da altri, che da lui; era nato in casa sua, & haueua nell'vngie de' piedi le dita come huomo; e sì come al primo Cesare fu il nascere di madre tagliata vn segno euidente di honoratissima fama nella famiglia sua; così al presente Caio Giulio, il cauallo pronosticò (dissero gli indouini) la sua grandezza, perche nella disciplina de gli Augurij, il cauallo significa dominio; e maggiormente con l'vnghie diuise a quel modo.

Cauallo di Cesare.

Si ritrouano ancora a' giorni nostri delle medaglie, nelle quali da vn lato si vede vn serpente co'l corpo eleuato, colmo (al parere) di orgoglio, e di veleno contro vno Elefante; e dall'altro l'Elefante co'l serpente sotto i piedi, con questa parola, *Cæsar*. e possiamo farsi con buona ragione a credere, che fosse questa la sua impresa, per la quale volesse intendere Vittoria, & Imperio di Terre, di Nationi, e di Popoli; perche il serpente si pone misticamente, per Prouincie; e l'Elefante per Principi, e per Rè appresso gl'Egittij; e perciochè alcuni se ne veggiono con altro rouescio, con vn capello cioè di Sacerdote di Gioue, vn coltello (il quale descriuono essere stato alquanto lungo, co'l manico d'auorio rotondo, giunto co'l pomo di filo d'oro, e d'argento, e chiauato con bullette di rame di Cipro) & vn'aspersorio di più, & vno turibulo, che sono instrumenti de' Pontefici, e per far sacrificij, non per ammazzare Elefanti, come io dissi nel prin-

Medaglie di Cesare.

cipio di questa Vita, secondo l'opinione d'alcuni, si dice poi questo, che furono battute queste medaglie da Cesare Augusto, in honore del padre morto, e fatto vno Iddio del cielo; tanto più, che il diritto è vn Elefante, che si piglia per Cesare, e tiene altresì sotto il serpente, che s'intende per l'Imperio Romano; e sappiamo che egli è dedicato a gli Heroi (come dice Plutarco in Cleomene). Onde Virgilio nel quinto alla sepoltura di Anchise,

Dixerat haec, adytis iam lubricus anguis ab imis,
Septemgeminos gyros, septena volumina traxit,
Amplexus placide tumulum.

Haueua detto all'hor, che da gli ascosi
Vltimi luoghi sdrucciolando venne
Vn serpe, e sette volte in sette giri
Diede quieto a quel sepulcro intorno, e seguè
Più basso, intendendo di Enea

Incertus genium ne loci, famulumne parentis
Esse putet.

Ei dubio s'egli
Del luogo Genio fosse, ò d'ombra, ò nume
Del caro Padre.

Volendo significare il Poeta (come nota Seruio in quel luogo) la Deificatione di Anchise; nè mi è nascosto la gran diligentia, che ha vsato Huberto di Versporgo in raccogliere, e dare al mondo in commune co'l mezo della Stampa gran numero, e gran diuersità di queste medaglie di Cesare, alle quali rimetto il Lettore.

Habito di Cesare

Vestiua fino dalla sua adolescentia tanto da sbardellato (dirò pur così) che dana sospetto di ceruello troppo gagliardo; è di vn'animo senza quiete, è si cingeua tanto largo, e con sì poca cura, che alcuna volta disse Silla a Pompeio, che bisogno auuertirsi dal giouine mal cinto; benche Cicerone, di opinione contraria, interrogato (dice Macrobio) dopò la rotta di Farsalia, perche hauesse errato nell'elettione di vna delle due parti, lo mi ha ingannato (rispondesse) quel suo cingersi tanto largo, e sì molle, e la toga sua parimente con tante frappe: nè pensai mai,

che

che Pompeio potesse restar inferiore a huomo tanto mal cinto. Io mi do à credere, che hauendolo offeso Cicerone tanto apertamente più volte, non si assicurasse di seguirlo, che volesse coprire quella verità con questa bugiarda risposta; altrimente, se l'habito di fuori può dare qualche inditio di quel di dentro, & della valuta, di cui lo porta, l'intese molto meglio Silla, che Cicerone; anzi quello l'intese bene, e questo male: oltre che preuide quello il futuro, che se gli daua à conoscere come presente, e non si auide questo del presente, che poteua dargli notitia del futuro.

Giudicio di Silla in Cef.

Dunque lo giudicò Silla, senza hauerne veduto pruoua alcuna, per huomo di peso; e Cicerone, che prima della guerra ciuile, ne hauea tanta notitia, e sapeua per isperienza quanto pesaua, lo tenne per leggiero? Hauea Cesare superata con tanto valore tutta la Gallia Transalpina, con l'Isola di Inghilterra; con di più molte altre manifeste isperienze di quel gran poter, c'hauea; e si lasciò ingannare Cicerone dalla cintura nondimeno, e dalle bande frappate? O bella coperta! Costumaua per ordinario il Latoclauo, vesta con bottoni d'oro, che portauano gli Senatori, e li Patritij con vna sopraueste di scarlato à modo di quegli antichi Rè Albani, dalli quali volea hauere origine, come postero di Iulo, figlio di Enea; & vsaua portare (e per sigillo forse) vno anello in dito; nel quale era scolpita Venere armata. Vsò in tutte le feste, e giuochi publici la vesta trionfale, & in tutti i luoghi la Laurea, sotto pretesto della caluezza. In guerra il giorno della battaglia vestiua (come habbiamo visto) di nuouo colore; e si mostraua con arme più lucide, e più ricche, per farsi vedere anche di lontano, e allegrare, & innanimire l'essercito con quella nuoua vista.

Latoclauo.

Habitò, sendo ancora di conditione priuata, in vna casa più tosto picciola, che grande, nella strada Sabura, che al presente và dal Foro di Traiano, sino alla Chiesa di Santa Agata; cresciuto poi del Pontificato Massimo, si ritirò in vna casa publica nella via sacra, la più bella via, che fosse all'hora in Roma, e cambiata al nostro tempo in horti; per mezo i quali, appresso il Tempio della Pace,

Habitatione di Cef.

cominciando dall'Anfiteatro, ne và a drittura al Capitolio?
Nel Contado Nemurense ancora, fabricò vna casa insino da' fondamenti, con molta spesa, e perche non gli riuscì poi a suo modo, nè magnifica, nè commoda, la fece, così fatta come era di tutto punto, gittar in terra: non ostante, che ei fosse ancora in bassa, e poca fortuna, e carico di debiti. E vedendo volontieri belle, e rare supelletili, spese anche molto in statue, & in pitture antiche; e procurò con studio grande di farne splendida, più che poteua, la casa sua. Affermano che fosse molto inclinato à' piaceri carnali, e grandissimo spenditore in donne, per hauere amato troppo intensamente, tanto nobili donne Romane, e Prouintiali (così nelle Gallie, come altroue) quanto alcune etiandio Regine. Si nominò trà queste, Postumia moglie di Seruio Sulpitio, Lollia di Aulo Gabinio, Tertulla di Marco Crasso, e Mutia del Magno Pompeio; la quale egli al suo ritorno di Mitridate, per questa causa ripudiò: benche ne hauesse trè figli, chiamando spesso Cesare con molto suo dispiacere, Egisto, il quale al tempo della guerra Troiana, era rimasto solo (trà tanti valenti Caualieri, che vi andarono) in Grecia, quasi che a intertenire le donne assenti da' mariti: e trà l'altre Clitemnestra, moglie del Rè Agamennone, con la quale hebbe prattica carnale, causata non da altro, che da souerchio riposo, come nel Rimedio di Amore, in biasimo dell'otio si risolue a dire Ouidio, che non ha forza alcuna l'arco del Dio Cupido, nè lucono le sue fiaccole, e si disprezzano, doue non si stà in otio.

Cef carnale.

Donne amate da Cef.

Pompeio chiama Cef Egisto.

Non tu che muori per amore.

Ocia si tollas, perire Cupidinis arcus,
Contemptæque iacent, & sine luce faces.

E parlando di Egisto a questo proposito, va anche dicendo per risolutione di vn quesito.

Otio dannoso.

Quæritur Aegistus quare sit factus adulter.
In promptu causa est, desidiosus erat.

Il che possiamo noi dir così:

Perche de' letti, e delle donne altrui
Vsurpatore Egisto diuenisse,
La causa è in pronto, ei stava in otio, e visse

Notte,

Notte è dì con Amore, e Amor con lui.

Hebbe a fare con Mutia poi di hauere ottenuto il Pontificato, e (come dice Girolamo contra Giouiniano) lo riseppe Pompeio da vno, che militaua seco; e benche Suetonio accusi molto apertamente, che la ripudiò per hauere consentito à Cesare; scriue nondimeno Plutarco, che non scoperse mai la cagione del repudio, nè prima d'hauerla repudiata, nè poi; e che la cagione si trouò nell'Epist. di Cic. Se così fu, seppe molto ben dissimulare quella ingiuria Pompeio, poiche si condusse à pigliar la figlia dell'adultero per moglie, e lui per suocero: e si consigliò da sauio se bisognaua di fauore in quello suo ritorno dalla vittoria Mitridatica contra Lucullo, che lo disfauoriua come habbiamo pur tocco di sopra; ma più che di tutte altre fù acceso di Seruilia sorella di Catone, e madre di Bruto, Prencipe de' congiurati, e micidiali suoi, alla quale donò vna perla essendo Console la prima volta, e tanto carico di debiti, di ottanta sei caratti di peso: e circa quaranta minuti di caratto; come và congietturando il Budeo, e varebbe al nostro tempo secondo il suo giuditio trenta mila scudi; & all'hora, che l'argento, e l'oro era à buonissimo mercato, in vna felicità d'Imperio tanto grande *sexagies sestertium*, secondo Suetonio, cioè, cento cinquanta mila scudi al calculo del Budeo; che sariano quattro quinti di più. Dicono che l'amasse molto ardentemente in quel tempo, che nacque Bruto; il quale perciò (come ho già detto) fu giudicato suo figliuolo, e fu forse anche in gran parte cagione questa gentil donna dell'odio, che gli portauano, e'l fratello, e'l figlio. Certa cosa è, che leggendo vna volta Cesare in Senato da se solo vna lettera, che pur all'hora gli era stata data in secreto, e brontolando Catone, perche non la communicaua con altri, glie la lasciò veder Cesare, e truouata, che era lettera amorosa, e veniua dalla sorella, glie la rese, dicendo, piglia vbbriaco. Amò anche Iunca, Terza moglie di Caio Crasso, e figlia della detta Seruilia; per il che hauendo Seruilia compro à basso prezzo alcuni poderi di molto pronento di que' beni de' forusciti, che si vendeuano all'incanto, disse Cicerone à molti, che se ne marauigliano; *Quo melius emptum sciatis Tertia*

Nota di Pompeo sauio.

Cesare innamorato della sorella di Catone.

Perla di grã valore

Catone chiama vbbriaco Cesare.

Terza moglie di Cesare.

Nota del sig. doppio del verbo Deducere.

tia deducta est. Perche siate meglio informati del caso, sappiate, che se n'è dedutta la Terza, volendo significare, che Servilia haueua condotta (per hauere detti poderi à miglior mercato) Terza sua figlia à Cesare; ilche si poteua anche intendere senza mordere persona, che haueua sottratta la terza parte di quel tanto, che si era messo allo incanto: sendo che quel verbo *Deducere*; ha significato doppio; sottrarre cioè, vna somma da vn'altra, & accompagnare, ò condurre a casa. e così fù da Ciceron per adultero, e per corruttore della madre, o della figliuola tassato Cesare. Delle Regine amò trà le altre Eunoe Mauritana; e per amor suo fece di molti pretiosi doni al Rè Bogude suo marito; e con Cleopatra Regina di Egitto, hebbe quella tanto intrinseca prattica, che ciascuno sà: dirò solo, che dalla sera, fino alla mattina staua alcuna volta seco à tauola; e che ne andò seco per acqua sopra vn Bucentoro (vo nominare così quella foggia di naue, che latinamente si dice dal greco *Thalamagus*, vn mezo stadio lunga: trenta cubiti larga, & alta quaranta, o poco manco) per entro il paese di Egitto, quasi fino in Ethiopia; e che anco poi da Roma, doue lo hauea fatto venire, la rimandò in Alessandria cõ belliſſimi presenti: Era Cleopatra belliſſima, e di maniere molto amorose; tutta allegra, tutta festeuole, e molto eloquẽte ancora, e appresso all'hora su l fiore dell'età sua; nè fù gran cosa forse, che ne fosse preso Cesare, e legato (come dice il Petrarca) trà fiori, & l'herba. Gli fù questo diffetto obiettato da' soldati nel trionfo Gallico, con questo verso.

Eunoe Regina amata da Ces. Ces. con Cleopatra.

Nota del Bucentoro Venetiano.

Doti di Cleopatra.

Vrbani seruate vxores, mœchum calum adducimus.

Volendolo con quel vocabulo *mœchum* piccare; e farlo cõ quel *calvum* arrossire: essendo lo adulterio cosa inciuilissima, e spetie (à vn certo modo) di latrocinio. e la caluezza molto spiaceuole in vista, e diforme: causata (secondo Aristotele nel quinto della Generatione) da souerchio coito; e diremmo noi quel verso con più intiero significato in nostro volgare.

Nota dell'adulterio

Caluitie con detrattate.

Guardi ogni Cittadin ben la sua moglie,
Ch'vn'adultero caluo conduciamo
Che, per quanto n'appare, e conosciamo,

Con

Con tutte si vorrà trar le sue voglie.

E con quest'altro lo toccarono sin'al viuo:

Auro in Gallia stuprum emisti, hic sumpsisti mutuum.

Che noi potremo dir più chiaro à nostro modo così.

Hai compro in Gallia, e quì à prestanza tolto
Lo stupro, che tu porti ogn'hor su'l volto.

Cef. tratto de corrunio.

Significando, che de gli adulterij fatti da lui a casa d'altri, gli era stato reso il pari in casa sua da Clodio, ò pur, Tu hai spesso con donne nelle Gallie tutta quella pecunia, che tu hai tolto quì in Roma a prestanza; notandolo, che tutto ciò si poteua dire non mutuo, ma furto; perche se ben egli lo chiamaua mutuo, poiche restituiua, non era mutuo; e con questo senso si leggerà, non secondo i testi ordinarij in Suetonio,

Stuprum emisti, ma effutuisti.

E così intende il Glareano. E percioche hebbe altresì mala fama della sua prima giouinezza con Nicomede Rè di Bitinia, che molto più importa, lo tassauano ancora molto palesemente di ciò, quasi come ridendo con questi detti.

Le Gallie soggiogato
Ha Cesar nostro, inuitto, e fortunato,
Ma per quel, che si crede;
Cesar soppostò fu da Nicomede.

E questi altri.

Ecco Cesar trionfa,
Che soppostò ha la Gallia, e non trionfa
Nicomede di Cesare;
Che sottopostò ha Cesare.

Il primo errore à giuditio de' molti è assai leggiero; & per essere quasi, come naturale in ciascuno huomo bellicoso (secondo il parere del Filosofo, & il significato di quella fauola, che Venere si copulò con Marte) è più degno di perdono dell'altro, tanto nefando.

Il qual non merta che, ne merta come,
E si deue lassar senza alcun nome.

Haueano in quel tempo licentia i soldati di mordere il trionfante; e non tanto per piacer loro mordeuano, quanto forse perche non si tenesse troppo alto; e perche si ricordasse di essere vn'huomo, e non vn Dio, senza emenda, e che come huomo poteua errare. Onde gli andarono anche cantando appresso.

Si bene egeris, plectere. sin male, regnabis.
Se farai ben, tu patirai del bene,
E del mal regnerai se farai male.

Volendo dire da vna parte, che in rendendo al Popolo i suoi priuilegij, e le sue leggi; faceua bene, perche restituiua; ma allo incontro si sottoponeua al Sindicato; da vn'altra, se riteneua l'Imperio, facea male, perche toglieua quel d'altri, ma ciò non ostante regnaua, e con queste parole lo vollero mettere in vno stretto tale, che venisse à gustar poco il trionfo, e gli rimproueravano per gionta, che haueua fatti Senatori persone, e troppo volgari, e non meriteuoli di quell'ordine. Può errare veramente chi si truoua in fortuna felice: e non è dubio che vna segnalata fortuna non debiliti assai più, che non fortifica, e che si come nella troppo mala ventura si viene tal volta ad vna estrema pusillanimità, e disperatione, così nella troppo buona si lasciamo perdere, e tolti quasi, come da vn buonissimo vino fuor di ceruello, facciamo a guisa d'vbriachi, hora à vn modo, hora à vn'altro in assentia di noi stessi: & è più che vero quel verso,

Nota della Fortuna.

Fortuna, quem nimium fouet, stultum facit.
Quel Fortuna fà matto, che fauorisce affatto.

Verso d'oro.

Di questa tale impudicitia si presero piacere i nemici di pungerlo fino al viuo; e Bibolo suo collega, nel primo Consolato, conoscendosi auilito, e sprezzato da lui (come habbiamo veduto) ne' suoi editti, lo chiamò Regina di Bitinia, e desideroso di Regni in quel tẽpo, come era stato altre volte di Rè: e non hebbe Q. Curione, padre del Curione, tanto dedito à Cesare in vna sua Oratione riguardo a chiamarlo huomo di tutte le donne, e donna di tutti gli huomini; e parimente vn'altro certo a dirgli in Senato (tutto che fosse Console ancora) molto arditamente su'l viso: sentendolo vantarsi, e dire, che per lo innanzi

Cas. impudico.

non

non voleua con tutti essere tanto familiare, quanto era stato per l'adietro, che ciò non poteua riuscire ad vna donna: al quale nondimeno quasi per scherzo rispose, che Semiramis hauea regnato in Assiria; e le Amazoni in vna gran parte dell'Asia; & vn certo Ottauio, il quale per essere vn poco scemo di ceruello, anzi che nò, hauendo in vna compagnia di gente salutato Pompeio, e chiamatolo Rè, salutò Cesare, e lo chiamò Reina. E Cicerone molto poco circonspetto, lo vituperà in alcune sue Epistole, doue parla di camera regia, di letto, di veste purpurea: e di fiore di età contaminata in Bitinia, e nel Senato istesso, quando gli disse su'l viso (ricordando egli i benefitij, che haueua riceuuto dal Rè Nicomede, e non per altro, che per mostrare, che haueua causa legitima di difendere la figlia con tutto il poter suo): che tacesse; poiche era noto ciò, che il Rè haueua dato a lui; e ciò, che egli hauea dato al Rè. Era all'hora Pontifice Massimo Cesare; e difendeua questa causa più vigliacemente che poteua, mostrando (tra gli altri particolari, che l'haueuano mosso à prendersi quel carico si volontieri) la cortesia di quel Rè, e le carezze, che gli hauea fatte in casa sua, come si legge in Gellio; e direi che gli fu tratto fuora peraventura questo mal nome da qualche occasione, la quale dà per ordinario, che pensare, e che dire assai quando è l'huomo, ò per bellezza, ò per giouentù, come era Cesare, il quale era il più bel giouane del suo tempo in Roma (come scriue Paterculo) ò per alcuna altra sua conditione notabile; e viene anche poi per alcune sue rare parti emulato troppo; e perciò in ogni sua attione, in ogni suo gesto, in ogni parola, in ogni volta d'occhio osseruato da maligni; e da persone forse, che peccano in quel vitio medesimo, che notano, e passano con la congiettura da se stessi in altrui, come gli auenne di Nicomode per essersi nella sua prima militia sotto Thermo Pretore (della quale habbiamo detto nella prima parte) trattenuto domesticamente con lui, & essere anche poi tornato in Bitinia à leuar l'armata; ma chi non sa, che in huomini nobili, & illustri viene interpretato ogni minimo errore per delitto grande: à Curione fu rimproverato il vino: a Scipione il sonno: à Lucullo la tauola troppo

Prima risposta di Ces.

Ces bel giouane

Nota questa verità.

lauta, e sontuosa; e non è dubbio, che il mondo era anche all'hora, come al presente, pieno cioè, d'inganni gli huomini maliziosi: la bellezza sospetta: la nobiltà inuidiata: e le male lingue non morte; e chi fa questo, e conosce l'obligo, che si hà, ò si deue hauere alla virtù; & al decoro, non è mai tanto facile à precipitarsi nel male, nè si pronto a diuolgare il falso, & hà riguardo.

Nota.

Che tosto che la fama di bocca esce,
Quando ella è falsa, in infinito cresce.

Alteratione ridicolosa di Cesare.

Cesare nelle altre obiettioni cantateli su'l viso da' soldati all'hora, si rise sempre; perche se ben non era di sua natura molto vago di facetie, mostraua nondimeno di gustare, anche talvolta qualche motteggio, così contra di se stesso, con alcun bel detto, come contra d'ogni altro; ma in questo particolare, parue si alterasse alquanto: e perche andaua tuttauia giurando, che ciò nō era vero, mouesse riso in tutti quelli, che l'vdiuano. Che diremo noi in ciò? egli è vero, che vince due volte colui, che vince nella vittoria se stesso: poiche vince prima il nemico con l'arme, e poi in quella buona fortuna moderando l'animo vince la iracondia; & è anche vero assai, che essendo i Principi quasi luceme accese alla vista di ciascuno, sono soggetti al giuditio temerario, & alle maledice lingue, così de' sudditi, come d'ogni altro; ma è anche più che vera quella sententia, Che ogni estremo è vitioso; e si vede assai spesso, che la troppa bontà in vn Principe nuoce più, che non gioua, perche lo mette in si poca stima con tutti, che si par ciascuno poter dire, e poter fare, come vgual suo; senza prendere conoscenza, nè di maggiore, nè di minore: & ardirei quasi di dire, che merita riprensione quel Prencipe, e si compra (come diciamo per volgar prouerbio) a danari contanti il poco credito, che hà, quando mostrandosi troppo facile, e di troppo buona pasta appresso di ciascuno, rende scusabili tutti quelli, i quali, si con la lingua, si con la penna non hanno riguardo a offenderlo. Non fecero così altre volte i Metelli con Neuio Poeta, al quale hauendo detto egli.

Nota un Principe.

Non per loro virtù, ma per destino
Son fatti in Roma Consoli i Metelli.

Diede

Diede il Consolo, che era all'hora vno di quei Metelli, quasi con'l medesimo distico questa risposta.

Daranno vn dì il mal'anno à quel mordace
Neuio Poeta i Consoli Metelli.

Et al nostro tempo colui, che in vna sua Pasquinata (non considerando, che i Principi hanno le mani lunghe) haueua detto,

Il Duca vuol per Corsaletto vn muro.

Si vide vn giorno pendere da vna finestra con vn capestro al collo. E non è ancora molto, che in Roma su'l Ponte Sant'Angelo fece vno di questi tali la lettera lunga, quasi vn huomo di trè (lettere per dirlo copertamente a modo di Plauto) per essere stato mordace troppo, dirò Poeta? ò pur fattor di versi? di vero il Poeta si dice hauere spirito celeste, & esser pieno di Dio, e per saper mettere insieme vndici sillabe con numeri, e consonanze senza più non merita alcuno (credo io) nome si grande, quando massimamente si lascia dominare dalla iniquità, e consente il freno al mal'animo suo. Ma bastaua forse à Cesare di esser tale, che per lingua, ò penna alcuna di qual si voglia maligno spirito, non si potesse machiare la virtù sua, e si pareua forse tanto potente, che con quella opinione di potere, restaua contento de non volere? oltre che con la verità del merito suo si conosceua il demerito d'altrui? e se così fù, fu Augusto in questo quasi della medesima sua natura, come possiamo congietturare dalla risposta, che diede a Tiberio, che lo esortaua al castigo de' mal dicenti; quando reputandosi per vendetta il potersi vendicare, gli disse, che gli bastaua assai, di non potere essere offeso, se non con parole, e come si può dire, il castigo, che diede à Timagine Historico; il quale non volendo mancare di lapidare, e lui, e la moglie, e tutta la casa con mordacissimi detti molto sfacciatamente; si contentò poi di hauerlo ripreso più volte amicheuolmente di prohibirgli la casa senza più. Hor non è egli questo procedere si fatto, e questo scriuere contra chi può proscriuere, vna pazzia di quelle più grandi, che si facciano

Acenna Nicolò Franco.

Gratie del Poeta vero

Nota di Augusto.

Non

Non è egli vero quel Prouerbio, *Fruſtra Herculi.* che ſi talonnia Hercole indarno? che non è ſicuro cioè, chi biaſma vno più potente di lui? non è egli vna temerità degna di caſtigo il farſi bello, il tenerſi buono, per ſaper dir male de' Prinçipi? e cagionar ne' ſudditi con poco riſpetto, poca obedientia, & aſſai volte con ribellione: con tutti quei malanni, che ſi tira appreſſo? come diminuiua la opinione della diuinità in que' dei bugiardi ciò, che di loro fauoleggiauano i Poeti, con molto poco riguardo, facendogli in queſte occorrenze mondane domeſtichi della terra, e compagni di quelle paſſioni, che non ſi trouano in Cielo? Onde molto ſaggiamente fece Romolo la legge, la quale puniua coloro, che parlauano, e credeuano di quelli Dei coſa alcuna di infamia; e perche vide di più, che per diuerſità di religioni ſi poteua in vna Republica torre la ſocietà, e la conuerſatione, e di qui facilmente naſcere de gli odij, delle ſeditioni; e delle ruine; volle anche in quella legge prohibire il culto, e'l ſacrificio di ogni Dio foraſtiero, da quello di Fauno in fuori. Hor diciamo, che hauendo forſe Ceſare la maggior fortuna, e la minore, vna in Aſcendente; l'altra in mezo del Cielo in fauor ſuo, poteua hauer con la magnificenza, la manſuetudine, la piaceuolezza, e quella clementia, che moſtrò ſi paleſemente per tutte quelle vie, che ne gli appreſentarono l'occaſione; Era di facile, e piaceuole natura Ceſare, e quaſi come contendeſſe contra la inclementia de' nemici, con la clementia ſua, e foſſe incitato dalla crudeltà loro alla benignità, e voleſſe dare a conoſcere, che il riponere l'odio per lo giorno ſeguente, e ricordarſi dell'ingiurie (come dice Luciano nel Caucaſo) è coſa in tutto lontana dalla natura delli Dei, e delli Rè: era tanto di buon cuore, che hauendo in ogn'altra coſa miracoloſa memoria, hanno detto, che non ſi ricordaua di cui l'haueua offeſo. E la clementia veramente vna delle più lodabili virtù, che ſi poſſano truouare in quegli huomini, c'hanno il dominio ſopra de gli altri huomini; quando perſuaſi dal poter loro, che ſia lecito il vendicarſi, ſi laſciano ritenere dalla temperantia: & in luogo di vindicatiui, ſi moſtrano benefici; ma fu queſta ſi nobile, e ſi rara virtù in Ceſare; la potiſſima cagione della

Romolo ſaggio.

Clemntia di Ceſ.

della sua morte; che se fosse stato così (non vo dir crudele) ma implacabile contra que' Cittadini, che si erano mostrati capitali nemici di ogni suo bene) come clemente, e facile à riceuergli in gratia, e di essaltarli; non saria mai morto à quel modo: auanti (dico) quel termine, che gli hauea la Natura concesso. Dice Salustio, che l'imperio si ritiene facilmente con quelle arti, con le quali s'è acquistato: e si deue lodare il consiglio di Hircio, e di Pansa, i quali confortauano Cesare, che si guardasse con l'arme quel Principato, che haueua ottenuto con l'arme; ma egli sapendo quanto sia il timore mal guardiano di qual si voglia potentia, ò di volontà, ò di acquisto, e quanto all'incontro fido, e curioso l'amore, di mantenerla perpetua; & vedendo esser verissimo ciò, che dice Ennio,

Quel di cui temon tutti, è in odio à tutti:
E la vita, e per lui peggior, che morte;

E biasimando molto quel detto di Atreo appresso il Poeta Tragico:

Oderint dum metuant.

Io non mi curo, che mi habbiano in odio, pur che mi temano; e dicendo, e replicando più volte, che voleua più tosto morire a quel modo, chè essere temuto, & aspettando il contracambio della sua clementia, fu incautamente da' nemici accarezzati, oppresso. Nel nono libro ad Attico si truoua vna lettera sua ad Oppio, e Cornelio Balbo, la quale in nostro volgare è tale. Io mi rallegro, per Dio Hercole, che approuiate (come mi mostrate per vostre lettere) le cose fatte a Pentinia. Io mi valerò del vostro consiglio volontieri, per hauer deliberato Esibirmi mansuetissimo, e fare ogni mio potere, per reconciliare Pompeio. tentiamo con questo modo di ricuperare (se possiamo, le volontà di tutti; e di godere lungamente la vittoria; poiche gli altri per la crudeltà loro non hanno potuto fuggire, di essere odiati; nè anche mantenersi vittoriosi molto tempo, da vn solo L. Silla in fuori; il quale non sono già io in maniera nessuna per imitare. Questa sia vna nuoua foggia di vincere, e farsi mediante la misericordia, e la liberalità, ben muniti, e forti. Del modo, che si hà da tenere, mi sono venute

Lettera di Cef.

Cef. non vuole esser crudele.

alcune

alcune cose in mente; e perche se ne possono ritrouar molte altre ancora, vi prego à pigliarvene cura, & a pensarui sopra. Ho preso Magio Prefetto di Pompeio, & vsando con lui del mio solito costume, lo ho lasciato andare, & ho liberato parimente due Prefetti di Fabri di Pompeio, i quali erano venuti in mio potere. Se non vorranno essere sconoscenti, douerranno esortare Pompeio, che voglia essere più tosto amico mio, che di coloro, che sono stati sempre inimicissimi suoi, e miei; e con loro artifitij hanno condotto la Republica in questo stato.

Ces perdona agli Athenieſi.

Si legge parimente, (come habbiamo già detto) che hauendo preso Athene, per opera di Caluino suo legato, perdonò a tutti gli Athenieſi, dicendo questo solo: Io dono loro la vita, benche mi habbiano in molte cose offeso per amor de' morti.

Salute nella vittoria di Ces.

Liberò etiandio per trè volte, Domitio molto partigiano di Pompeio, & apertissimo nemico suo; il quale non solamente haueua machinato contra la vita sua, ma violato ancora crudelissimamente la data fede. & in alcune sue Epistole ha detto molto apertamente, che della vittoria ciuile non haueua preso altro frutto, che la salute data a molti, i quali essendo stati suoi nemici, e vinta in guerra, haurebbe potuto con ragione far morire.

Ces. aiuta i suoi nemici.

Aiutò nella petitione del Consolato C. Memmio; non ostante, che l'hauesse trattato molto aspramente in alcune sue Orationi. Si riconciliò ancora per mezo di amici, con C. Caluo, il quale l'haueua infamato in alcuni suoi Epigrammi, e spontaneamente gli scrisse, & à Catullo ancora non mostrò mai di hauer preso a male, questi suoi due versi.

Nil nimium studeo, Cæsar, tibi velle placere:
Nec scire vtrum sis albus, an ater homo. cioè,
Non studio troppo, ò Cesar, di piacerti,
Nè saper se sei bianco, ò se sei nero.

E benche si sentisse molto trafitto da lui in questi altri contra Mamurra.

Quis hoc potest videre, quis potest pati:
Nisi impudicus, & vorax, & helluo?
Mamurram habere, quod comata Gallia
Habebat, & cuncta vltima Britannia?

Chi

Chi può questo veder? chi può patire?
(Se non qualche vorace, & impudico)
Che Mamurra habbia tutto, ciò, c'haueua,
E la Gallia comata, e l'Inghilterra?

Non solo li perdonò di buonissimo cuore, ma l'inuitò anche seco à cena vn giorno, che li diede satisfattione; e si scusò seco al meglio che seppe, e si passò parimente con molta dissimulatione alcuni altri suoi Endecasillabi sfacciati nel vero, & impudenti fuor di misura, e con troppo gran vituperio del detto Mamurra, e suo. Sopportò anche ciuilmente la immodestia di Cecima, e di Pitholao, benche con libri, & versi mordacissimi hauessero tentato di lacerargli la reputatione, & il credito. Fatto che fù di priuato gentil'huomo, ch'era, il più grande huomo del mondo, spense in vn subito tutte le garre, tutti gli odij frà Cittadini, e tutti gli sdegni, perdonando a nemici suoi molto facilmente; e trà gli altri à Ligario (benche fosse molto in colera seco, & hauesse deliberato di farlo morire, per hauerlasi trouato inimico troppo sollecito) a persuasione di Cicerone, in quella sua Oratione, che si legge in fauore di Quinto Ligario.

Restituì anche parte delle facultà de' morti a' figliuoli loro: e dice Valerio Massimo nel quinto, che lasciò anche al figlio di Catone l'hauer del padre tutto intiero. à Cornelio Fagita, il quale l'haueua preso per condurlo a Silla, & a gran pena l'haueua voluto lasciare con riscatto; non fece pur mai vn minimo segno di voler huocere; & a Ciseto Romano dell'ordine di Caualieri, al quale hauea commandato, che desheredittasse, e non teneste per figlio vno di trè che n'hauea (per hauergli hauuto si poco rispetto, che non ostante, che fosse vincitore de' nemici esterni, e domestici, e che hauesse sotto il dominio suo tutta la terra; l'haueua sendo Tribuno della plebe insieme con Marullo suo Collega fatto odiare, come se affettasse di essere Rè, non mostrò nè anche di voler male, benche (come amoreuole del figlio) non lo hauesse voluto vbidire. Si fece Legato suo Cassio. Diede il goueruo della Gallia à Bruto, e quello della Grecia à Sulpitio.

Cef. rimunera i nemici suoi.

Ritenne etiandio à seruitij suoi domestici alcuni di loro. Fece innalzar di nuouo le statue di Silla, e quelle di Pompeio, ch'erano state poco auanti (per gratificarlo nelle sue vittorie) abbassate a terra al primo loro honore; onde M. Tullio (tu hai ò Cesare) riposte al loco suo le statue di Pompeio, & in vno stesso tempo stabilite le tue. E Seruio nel sesto dell'Eneide, doue il Poeta pone la giù basso trà l'anime mal nate, gli spiriti di coloro, che tradirono, & vccisero Cesare; dice, che Cesare era solito dire, Io perdono volontieri à Pompeiani, tutto che io sappia certo, di douer morire per le man loro: ma se così era vero (come diceua) fu veramente vna spetie di clementia questa troppo fuora dell'esser suo; e da nominarsi più tosto dirò io discortesia, ò impietà, ò inhumanità, ò pur inclementia? poiche fù cortese, misericordioso, humano, e clemente ad altri, e discortese, empio, inhumano, & inclemente a se stesso? e non senza causa nomina Plinio tanta clementia, pentimento di clementia. Non fece mai morire huomo nessuno, per hauer preso l'arme contra di lui, come haueua sempre detto di voler fare secondo si legge in Seneca nel libro de' benefitij. Nel conflitto di Farsalia (come habbiamo veduto di sopra) andaua esclamando a suoi, che perdonassero a loro compatrioti; nè fù mai cosa alcuna più magnifica, nè più illustre, nè più mirabile di quella vittoria (va scriuendo il Paterculo) perciochè non hebbe occasione la patria di desiderar alcuno de' suoi da quelli in fuori, che restarono in quel conflitto; ma la pertinacia corruppe il dono della misericordia: dando più volontieri il vincitor la vita, che nó la riceuea il vinto. A Laberio Mimo, e Caualier Romano; il quale pregato da lui, era ito in scena per recitare esso medesimo i Mimi suoi, sapendo che i prieghi de' Principi sono commandamenti, donò vn'anello d'oro, con cinquecento Sestertij grossi, che sono scudi dodeci mila cinquecento; ancora che riuolto a gli spettatori hauesse esclamato senza punto rispettare la presentia sua,

Cef. di clementia fa inclementia.

Vittoria mirabile di Cef.

Porrò Quirites libertatem perdimus.

Perdiam Romani in ver la libertade.

E poco appresso aggiungesse,

Necesse

Neceſſe eſt multos timeat, quem multos timent.
Per forza hà da temer molti colui,
Che ſi fa notte, e dì: temer da molti.

Per lo qual detto tutto il Popolo riuolſe gli occhi a lui ſolo, parendo che con queſta dicacità mordace haueſſe, come lapidata la potentia ſua. E à Cicerone, il quale per hauerlo offeſo in tante maniere, e tanto ſpeſſo, così in paleſe, come in ſecreto, fino à mandare vn'homicida à poſta, che l'vccideſſe, potea dubitare della vita; & in Roma, & in ogn'altro luogo, doue ſi foſſe, non ſolamente perdonò (come habbiamo detto altroue) ma diede il ſeguente Saluo condotto, ritrouato queſti anni adietro in Viterbo, firmato da quel gran Dottore Iaboleno.

M. Tullium Ciceronem ob egregias eius virtutes, & ſingulares animi dotes, per totum orbem terrarum noſtris armis per domitum, & ſalvum & incolumen eſſe iubemus. C. Iaboleno.

cioè: Noi commandiamo, che Marco Tullio Cicerone per le ſue egregie virtù, e ſingulari doti dell'animo, ſia in ogni parte del mondo (domato del tutto dalle noſtre arme) ſano, e ſaluo. Queſto tanto non haurebbe già forſe fatto egli, quando haueſſe hauuto il grado di Ceſare; volendo mantenere quella ſua dottrina, nel ſecondo de gli Offitij, che ſi deue ribattere non ſolamente le ingiurie, ma vendicarſi di coloro, che hanno tentato a più potere di farne male, ò nuocerne, con dar nondimeno loro tanto caſtigo, quanto richiede la equità, e la humanità patiſce. E ſe ben ſi moſtrò anche tal volta in altre occaſioni ſenza clementia; e ſi può dire in ſua ſcuſa, che tutti quelli, che ſono di natura mite, e piaceuole, quanto più ſono tentati di patienza, tanto più ſi adirano, ſecondo quella ſententia; *Furor fit læſa ſæpius patientia*; Fù ciò non per altra, che per ſaluar il dritto militare; il quale richiede ſecondo il luogo, & il tempo, e la qualità de gli huomini, e delle colpe, hora piaceuolezza, hora auſterità conuenendoſi à vno Capitano di valore, farſi con la clementia amare, e co'l caſtigo temere, & impatronirſi dell'amore, e del timore (ò per dirlo in vna parola) del riſpetto tanto de' ſuoi, quanto de' nimici, e de' vinti.

Nota in Capitano.

E si vede in effetto, che Cesare era padrone della natura sua, e che essendo per natura clemente, si mostraua rigido talvolta, e seuero per arte: e si può quasi arguire, che con qualche segno di crudeltà si auguimenti tal uolta la clementia; percioche non si permette à quel modo, che nasca insolentia maggiore, la quale meriti, e domandi giustamente maggior castigo: e non perdonandosi ad alcuni pochi quel male, che hanno fatto, si viene a perdonare a molti quel male, che farebbono, e con la punitione di vn peccato presente, si vsa clementia in mille futuri; & è anche vero, che nel castigo istesso si mostrò Cesare più clemente, che crudele; come fu co' Pirati, i quali fece porre in croce non viui (come si vsaua all'hora) ma morti: e non volle anche, che vn certo suo seruo detto Philemone, il quale gli haueua voluto dare il veleno, morisse di altra morte, che di morte semplice. Scorno veramente, e vergogna grande di alcuni Giustitieri di hoggidì, i quali vanno inuentando nuoue forme di supplitij, & altri lasciano morire sù la corda; altri sù la ruota con le gambe, e con le braccia rotte, e non è già vero (credo io) che il Redentor del Mondo, del qual fanno professione, habbia cara, & accetti per ben fatta cõ si cruda giustitia, si barbara morte, tutto che intendano forse di essere ancora essi in ciò non tanto fieri, quanto clementi; poiche si mostrano tali per impaurire, & euitare que' malefitij, che sono degni di publica morte. Era amoreuole, e cortese tanto, che forse si poteua dir troppo. Conoscente etiandio del seruitio molto; e si legge, che in sua giouentù difese con tanto ardore Masinta nobile giouane, al quale si teneua come debitore di cortesia, contra Hiempsale, che prese con molta colera per la barba il figlio del Rè Iuba suo contrario, e cauò lo amico dalle mani di coloro, che lo voleuano menar via.

Giudicio bello.

Cesare nel castigo.

Nota de' Giustitieri moderni.

Cesare amoreuole.

Sendo vn giorno forzato da vna grossa tempesta a ritirarsi al coperto in vna cappana di vn pouero huomo, che trouarono per buona sorte per camino, e non sendoui più di vn letto solo, e capace à pena di vna persona sola, disse à' compagni, che, i luoghi honorati si deuono lasciar a Signori, e Capi; ma gli opportuni, e commodi à gli infermi: e lasciando che Op-

pio,

pio, il quale era mal sáno, vi dormisse solo: egli con gli altri si coricò nella intrata del Tugurio appresso la porta, ò pur in terra (come dicono alcuni) & al sereno. E di più hauendo già il dominio in mano, promosse alcuni di bassissima conditione à' supremi honori, & essendone tassato, disse più volte alla presentia di molti, che quando si fosse seruito in guardia della sua dignità, di coltellatori, e di homicidi, a tali ancora si sarebbe fatto conoscere per huomo grato.

Cef. circon spetto.

Fù anche circonspetto tanto, che non fece mai segno di altro animo che buono, verso i Cittadini suoi, anzi mostrandosi tuttauia nemico di inimicitie, e di vedere spargere il sangue ciuile, non diede mai nuoua publica delle vittorie sue, saluo delle esterne, per non addolorare gli amici, & i parenti della parte contraria. Et in Milano in casa di vn Valerio Leonte (scriue Plut.) inuitato da lui a mangiar seco, sendogli posto dauãti Sparagi conditi con vnguento liquido, in vece d'oglio per errore, ò pur oglio vecchio per nuouo; poiche Trãquillo dice, *Conditum vetus pro viridi positum*; ne mangiò di molti, e mostrãdo che fossero buoni, e bene acconci, per non fare arrossire il suo amico, ne domandasse ancora; dicendo à gli altri, che lo biasmauano, che potea bastar loro di essersi accorti della rusticità, senza mostrarsi essi medesimi rustici, in accusarla. E perche non voleua vantaggio nessuno di cibo a tauola, fece incarcerare vn suo panattiere, per hauer posto innanzi a conuitati il pane differentiato dal suo. Fù di poco pasto, e molto poco curioso di mangiare, e di beuer bene; rapportando l'vna cosa, e l'altra alla sanità, & alle forze del corpo, più che alla voluttà della gola; ò satisfattione del ventre; e considerando quanto gran torto si faccia alla dignità, & eccellentia della Natura co'l mangiare, e co'l bere souerchio, e delicato troppo; si contentaua del continente, e del sobrio; e fù moderato tanto nel bere, che Catone (secondo Quintiliano, e Tranquillo) soleua dire (tutto che fosse nemico suo grande) che si era mosso Cesare con sobrietà alla ruina della Republica.

Cef. moderato nel vitto.

Tra tutti i vini commendaua molto quelli di Messina, in Sicilia (dice Plinio) e fù il primo, che se gli mettesse in opinione,

e la

e se ne seruiua ne' conuiti, che daua così priuati, come publici, ne' quali costumaua anche tal volta del vino di Scio, e di terra di Lauoro, che si disse dal luogo doue nasceua Falerno, come fece nel trionfo suo dell'Africa; nelquale diede quasi come per assaggio di quello cento botticini; e di questo amphore cento, con sei mila Morene, non comprate, ma tolte a prestanza da Caio Hirrio. Io credo, che se in quel tempo si fusse trouato del vino di Liguria, massime delle cinque terre, si sarebbe seruito più volontieri di quello, che di tutt'altri non ostante la bontà del Pucino, che nasceua nel seno del mare Adriatico, il migliore d'ogni altro d'Italia.

Quando era nelle Prouintie, si mangiaua sempre in casa sua à due tauole: ad vna sedeuano i soldati, & i forastieri: all'altra gli Senatori con li più principali del paese. Si marauigliaua Cicerone con Cecinna, nel sesto dell'Epistole a diuersi, che Cesare sia tanto graue, tanto giusto, e tanto sauio; e dice, ch'era circonspetto tanto, che non nominò mai se non molto honoratamente Pompeio, e benche si fosse contra la persona sua tanto aspramente portato (dice) che furono opere quelle dell'arme, e così richiese il dritto della guerra, non la volontà di Cesare. Hebbe in Pharsalia le copie delle lettere scritte da Pompeio ad altri, e l'originale di quelle d'altri scritte a lui; e le scritture altresì di Scipione in Africa; nè volle vederle, nè leggerle, anzi gettò queste, e quelle nel fuoco; il che fù spetie non solo di vna vera, & incomparabile sublimità di animo inuitto (come dice Plinio) ma di moderatione d'animo ancora, sendo che mostrò da vna parte, quanto poco si curasse de' trattati, e consultationi loro; e da vn'altra, quanto fosse inclinato a fuggire ogni occasione di colera, con ogn'vno, ò nemico, ò neutrale, che si fosse. e dice Senec. molto bene, che pensò di mostrare à quel modo, in non voler saper il peccato di nessuno vn gratissimo genere di perdono. Si legge ancora in Plut. che vedendo in vn certo Tempio in Ouernia vna sua spada, c'haueua perduta, (della quale habbiamo fatta mentione nella seconda parte) appiccata al muro, come vn trofeo, se ne rise; e saledo vno de' suoi soldati per torla di là, volle che si lasciasse

Che in lauda di Cesa.

Cesa. circonspetto.

Attomagnimo di Cesare.

à quel

à quel modo; ò come cosa consecrata alli Dei, ò pur amando anche la vittù del nemico suo, e giudicando che quello honore che ne pretendeua forse quel tale che l'hauea quiui appesa procedesse non da vero valor di lui, ma da volersi far grande della grandezza sua. Dicono che doppo la morte di Giulia, offerse anche per moglie à Pompeio, per rinouare il parentado seco, Ottauia nepote di sua sorella, promessa à C. Marcello: e chiese di maritarsi egli con la figlia di Pompeio promessa à Fausto Silla; e di più, che dal principio del suo primo Consolato era solito di nominare Pompeio per suo herede, e palesemente alla presentia de' soldati. poteua ben forse dir questo da douero, e di buonissimo cuore, massimamente sendo genero, nè hauendo altri figli, che Iulia; ma quando ben fosse stato di animo contrario, che gli nuoceua dirlo? tutte le cose che si dicono non si fanno; e quel dirlo in luogo, che poteua esser rapportato à Pompeio, poteua dimostrare così disegno, come benevolentia.

Cedeua molto volontieri a' prieghi giusti, & officiosi; ma non già à vane, & ambitiose richieste. E perche il decoro stà bene in ogni qualità di persone, & a Principi grandi, e di alto grado, è necessario molto affine, che la troppa domestichezza non partorisca disprezzo, & insolenza, e non nuoca: & è pur vero, ch'inuita vna ingiuria nuoua quel Principe, che ne comporta vna vecchia: si mostraua anche secondo l'occasioni, e le conditioni delle persone, alcuna volta (non vò dire crudele) ma disdegnoso, & alterato; come fù contra Pontio Aquila, al quale (perche non s'era mentre ch'ei trionfaua (come si è detto) leuato altrimenti da sedere per fargli honore, disclamò, ridomandami dunque (ò Aquila) la Republica, come Tribuno, e per alcuni giorni, non promise mai cosa alcuna, senza questa riserua: Put che io la possa fare, con buona licentia di Pontio Aquila. Or non è egli vero, che siamo tutti sensitiui: e che anche tal volta si corrucceia il gran Gioue? E non si scordano delle male opere gli Iddii, e ne sono incitati à vendetta? *Magnum etiam capit ira Iouem* (dice Mafeo) *memoresq; malorum sollicitat vindicta Deos*.

Nota di Principe.

Cos. sdegnoso.

Pontio Aquila.

E leg-

E leggiamo ancora ch'ei diede a baciar il piede con lo stiual letto dorato a Pompeio Peno, il quale si era abbassato per ringratiarlo di non so che fauore riceuuto da lui; in che possiamo ben tener per fermo, che conoscendo la qualità dell'huomo non errasse punto; e ch'ei volesse con quella alterezza abbattere la profuntione. Suetonio lo tassa di rapina, così ne' suoi Magistrati in Roma, come Capitano fuor di Roma; e si dice, che nelle Gallie, & altroue spogliò gli Tempi di voti, di vestimenti, e di vasi sacri; ma d'altra parte si legge, che in Gade fece rapportare nel Tempio di Hercole tutto ciò, che ne era stato tolto da Varrone, come s'è visto di sopra; e saluò in Efeso il Tempio di Diana due volte; vna da Scipione: l'altra da Tito Appio. Scriue di più; che fece molte leghe, e saccheggiò (dice) le terre più per cupidità di robba, che per cagion giusta che n'hauesse. Fece molte leghe, e confederationi più per premio, che per volontà; e rese parimente gli stati più per danari, che per cortesia. In Ispagna per pagare suoi debiti si fece dar danari dal Proconsole, e da' Sotij de' Romani: & in Portogallo saccheggiò alcune terre molto nemicheuolmente, tutto che gli hauessino aperte le porte al suo arriuo. Era questo veramente vn apertissimo segno di mostruosa crudeltà, e vitio il più horrendo, che si truoui, & il più enorme, e più spietato d'ogni altro; non solo quanto a particolari, e priuati huomini, de' quali hoggidì veggiamo pur troppo il mondo pieno; non ostante che si cuopra sotto nome di finezza, ò d'industria; ma quanto à Principi, che assai volte si mostrano con le mani, e con l'vnghie di Harpie; & a quelli Gouernatori di Republica ancora, i quali per la cupidità loro scelerata, e nefaria, vsurpando, chi in vn modo, chi in vn'altro i beni del publico, soggettano con la rapina loro il gouerno, che hanno in mano, a partichi tali, che lo rendono infame; quando le rendite, per esser state rubate, non bastano per sostegno di quelli, che vi hanno comprato sopra la vita loro; & assai volte de' figli ancora. ma non riguardarono gli emuli suoi, che saluò all'incontro dalle mani de' soldati molte Terre nemiche, come Marsiglia, e diuersi luoghi amici, che lasciò liberi, e fran-

Atto di humana giustitia in Cesare.

Cesare incolpato di rapina.

Auaritia.

Contra i Principi.

Contra i Gouernat.

e franchi da ogni sorte di rapine (come trà gli altri) la Città di Letti in Africa; doue (come habbiamo detto) non volle, che entrasse alcun soldato.

Ingenno di Ces.

In Roma sendo Consolè la prima volta, prese (dicono) nell'Erario trè mila libre di oro, & in vece di quell'oro, vi ripose rame dorato; volle hauer da Tolomeo Rè di Egitto, per restituirlo nel Regno à nome suo, e di Pompeio, circa sei mila talenti: cioè, trè millioni, e seicento mila scudi. Nelle guerre ciuili poi tolse (come dice Plinio) medesimamente dalla camera del commune venti sei mila pezzi, ò mattoni d'oro, e trecento libre di battuto: in vn tempo però, nel quale era più ricca la Republica, che fosse mai stata; benche, prima della terza guerra Punica, si trouasse l'Erario riceo di settecento mila libre d'oro, e nouanta due mila d'argento: l'vna somma, e l'altra in massa, e scudi trenta sette millioni cinquecento mila in numerato, che tanti fanno; *trecenties septuagies quinquies sestertium*, che sono in tutto circa cento otto millioni di scudi; Che si può dir in ciò? non altro in vero, se non che andaua sostenendo à questo modo le smisurate spese nelle guerre ciuili, ne' trionfi, ne' banchetti priuati, ne' conuitti publici; nelle donationi fatte a' soldati, e ne gli intratenimenti del Popolo Romano: onde auenne alcuna volta, c'hebbe tanta abbondantia d'oro, che ne daua così in Italia, come nelle Prouintie vna libra per trè mila nummi, ò vogliam dire per trè mila piccioli sestertij, che sono trè sestertij grossi, cioè, da più a meno LXXV. scudi, che così intendiamo queste parole di Suetonio. *Vnde factum est, vt auro abundaret terniisque millibus nummum in libras pro mercale per Italiam, Prouinciasque, diuenderet.* Il che era circa otto libre d'argento per vna d'oro, che così vuole il Cenale. Ne' trionfi (dicono alcuni) che gli fu cantato sul viso da' soldati, ch'erano vissuti di lampsana, cioè di cauolo saluatico: il che fu (come si è veduto) a Durazzo, quasi hauessino voluto tassare la parsimonia de' premij loro, e dire, che per esser mal pagati, non haueano potuto comprarsi il vitto migliore; non si accorgendo questi tali, che ciò diceuano, non perche tenessero Cesare per auaro; ma perche con quel pretesto, voleuano palesare la fortezza

Ces robba l'Erario.

100. millioni di scudi nell'Erario.

Ces perche rapace.

Abondantia d'oro in Ces.

loro, i quali haueuano combattuto contra la fame, e vinto. Nel vero par, che non si disconuenga a tutti quelli, che desiderano fuor di misura gli honori, e gl'Imperij, tenere alcuna volta di questi mezi, e per ascendere al colmo, che bramano, scordarsi alcuna volta della giustitia; farsi la virtù picciola, e grande a modo loro: e circonscriuerla dentro quei termini, che consiglia loro la necessità presente: con presuppositio di rimediarla poi con la commodità futura; tutto che la speranza la maggior parte ne inganni, ò per la fortuna (la quale mostrandosi poco meno, che padrona di ogni bene, e di ogni mal mondano, non seconda i nostri disegni) ò per la morte, che nel più bello n'interrompe: prosperò nondimeno a Cesare la virtù, e la fortuna si bene il suo fine, e hebbe modo di restituir se tolse, e si mostrò tanto largo, e liberale, verso huomini, e donne, Regni, Città, e Castella (come habbiamo visto in qualche particolare di sopra) che anche hoggidì si vsa dire, Liberale come vn Cesare: e non solo fece i soldati feroci, e di animo alto con l'honore, ma con la liberalità ancora, mostrando tuttauia, ch'egli all'hora acquistaua argento, & oro in gran somma, quando haueua occasione di farne parte ad alcun benemerito di lui; e per dir il vero, non si è mai seruito della vittoria alcuno tanto liberalmente, quanto Cesare; il quale non si ritenne altro, che la libertà del dispensare. Nel che si può dire, che andò quasi imitando la natura delle Api, le quali fanno d'vno, e d'altro fiore il mele, non per loro, ma per altri, secondo quel verso di Virgilio.

La speranza, e la fortuna inganna.

Cesare liberale.

Sic vos non vobis mellificatis apes:

E come ha forse anche voluto dire à suo proposito in quella sua impresa dell'Ape, e del fiore co'l motto *Vt prosim*; cioè per giouare, il Solecito Academico Affidato. Ma egli perciò lecito torre a questo per rendere à quello? impouerire vno, per arricchire vn'altro? si deue egli chiamar largo, ò liberale colui, il quale, se dona, non dona del suo? come si scriue di Silla, e di altri antichi? e si dice hoggidì alcuni moderni nostri? i quali desiderosi di splendore, e di gloria, e pretendendo con benefica-

ficar gli amici, e seruitori vita immortale, si hanno acquistato il nome, non di liberali, ma di ingiusti, di rapaci, e di vsurpatori de' beni d'altrui. Hebbe egli forse per certo, che la ambitione in lui fosse veniale? e che il regnare sia vna congiontione, e participatione de gli huomini con li Dei? Voleua egli, fatto ch'ei fosse forte, e stabile, appoggiar la Republica, che stana per cadere alle robuste sue spalle? Teneua egli per fermo ch'il farsi Principe per qual via si voglia sia cosa lecita? certo si potria forse dir di sì, al parer di molti, ma lecita à cui? non già à sciocchi, e deboli d'ingegno, à pouero d'argomento, e di consiglio, à persone ignobili, nè a persone basse; come di molti se ne sono veduti, i quali à bel diletto vi hanno lasciato il capo; ma a i sani, a i forti, a i valenti, e prodi huomini, a nobili, a fortunati, e per recare le molte parole in vna a' pari suoi. Fù circa la religione per quanto apparue di fuori, con molto timore, e riuerenza del Cielo: che se ben può esser vero ciò, che si è detto poco innanzi, del danno fatto à i luoghi sacri; può pur anche esser vero, che quando habbia date Cesare le Terre à sacco (al che sono costretti molte volte per honor loro i Generali) non si siano ritenuti i soldati dalle cose sacre, più che dalle profane:

Nota questa verità.

Nulla fides, pietasque viris, qui castra sequuntur,

Diuina sentenza. Ces. col timor di Dio.

Dice Lucano: e che si infami Cesare di sacrilegio più per colpa de' soldati, che per sua propria. Sogliono li Dei immortali (rispose a Diuico ambasciatore di Suizzeri tanto con molta religione, quanto molto a tempo) affine, che del mutamento delle cose si dolgano più grauemente, e sentano la vendetta delle scelerità loro con maggior pena, concedere assai volte il fauore di vna buonissima fortuna a nemici loro. Sententia imitata indi ad alquanti anni da Valerio Massimo, la deue dice; *Lento gradu ad vindictam sui diuina procedit ira, tradita tamque, supplitij grauitate compensat.* Va il sommo Iddio a far le sue vendette con passo lento, e quanto è stata maggior la dilatione, tanto più graue è il castigo. Scriue Plinio, che dopò vna caduta ch'egli fece da vna carretta, alquanto pericolosa; hebbe sempre in vso per lo innanzi di dire

(si tosto, che vi si era posto à sedere) tre volte vna certa sua oratione picciola, per assicurarsi il camino; e sacrificaua auanti, e dopo il fatto d'arme, pregando prima, e ringratiando poi della vittoria ottenuta li Dei di sopra; nel che furono poi di molti, che lo imitarono; & al tempo nostro con vera, e perfetta religione fanno alcuni Principi: Carlo V. tanto felice, & Augusto Imperatore quanto Catolico, & Inuitto Christiano: il quale costumaua nelle sue espeditioni comporsi egli stesso, e scriuere di sua mano alcune preghiere lunghe, quasi al pari de sette salmi, le quali essaminate bene; & approuate prima da' suoi Teologi, e confessori leggeua poi ogni giorno, tanto disarmato in camera, quanto con arme in campo. Ma si come fù Cesare assai religioso, hebbe anche meno assai che Pompeio fede alle predittioni de gli Astrologi Iuditiarij, a gli auguri, & a gli auruspici; come attesta Cicerone nel secondo della Diuinatione, dove afferma anche à buon proposito, che in quel tempo, che erano l'vno contra l'altro Cesare, e Pompeio in Grecia, tutte quelle risposte, che hebbero gli Auruspici in Roma in fauor de Pompeiani, non furono altro, che vere bugie. Cesare se ben (come dico) credeua lor molto poco; si come si è potuto osseruare di sopra in molti luoghi, e spetialmente nella sua morte; si vide nondimeno vincitore, e Principe: e Pompeio, che daua a quelle tali vanità tanto credito, si trouò al fine tutto rotto, e sconfitto; si come si legge anche di quel tanto eccellente tra tutti i Theologi gentili Zoroastro; il quale, benche hauesse isperienza grandissima delle cose celesti fino ad essere nobilissimo mago; non ostante, che si hauesse predetto di douer ottenere vittoria; fù nondimeno vinto in battaglia, & ucciso da Nino. E potrei ben giudicare in questo luogo, che era Cesare di tanto eccellente, e tato assicurato animo a diuenir Principe, che facilmente pigliaua per bene tutto quello, che gli veniua a proposito del suo disegno; come fù vna fiata, che volle saluar in piede vn'albero di Palma, che trouò in alcune selue, che faceua tagliare, per alloggiarui l'essercito; per esser albero la Palma significante vittoria, secondo la natura del legno suo, ilquale è tale, che non solamente non cede al peso, ma quanto più si preme,

Nota de l'albero di Palma.

me, e si carica, tanto più si leua in alto, e si piega allo insuso. O come fù, quãdo forse in visione chiarissima, quel grandissimo huomo, che gli apparue al Pissatello, e lo chiamò à passarlo; ò pur si vide incitato à così credere della sua fortuna da qualche mostro, come fù quello del suo cauallo di casa: credeua (dico) quando secondauano gli interpreti l'humor suo; ma quando i polli, ò gli vccelli, ò le vittime gli prediceuano il contrario, era (credo io) persuaso di saper più della volontà del Cielo, e di vsare più familiarmente col destino, che tutti gli Auguri, ò Auruspici del mondo, non che di Toscana, ò di Roma; e nõ gli dispiaceua forse Accio Poeta, con questa sententia.

Accio Poeta.

Non credo punto à gli Auguri; ch'altrui
Ricche l'orecchie di parole fanno,
Per arricchir le proprie case d'oro.

Detto de i sauî.

I sauî dicono, che non fù mai, se non bene, il non augurarsi male; ma veramente il bene, e'l male che tù speri, ò temi per simili dimostrationi, procede dalla conscientia dello animo tuo, e che si conosce indegno di vn principato: chi si vede di bassa lega, non ardisce di pensare, non che di sperare congiontura alcuna per la sollcuatione sua.

Credo equidem (nec vana fides) genus esse Deorum.
Degeneres animos timor arguit.

Didone di Enea.

Dice Didone di Enea, cioè

Io credo certo (e non m'inganna il vero)
Ch'ei sia proprio di sangue almo, e celeste,
Ch'vn tralignato cuore, e non sincero
Scuopre il timor con pruoue manifeste.

Ma che diremo noi del sogno, nel quale si vide la madre sotto? è egli vero, che riescono à ciascun di gran cuore, buoni, e felici tutti, i sogni belli, e di grande, & vaga, e speciosa apparenza? Hippia figliuolo di Pisistrato, con l'arme in mano contra la Patria; si era sognato (dice Herodoto) della madre il medesimo, che Cesare, ma non hebbe il sogno il medesimo effetto; ch'ei fù vinto, e morto nel fatto d'arme à Marathone. E Pompeio, che poco auanti della sua fuga

Hippia contra la patria.

in

Sogno vano al Pompeio.

in Farsaglia, si era visto in sogno nel suo Theatro esser raccolto con plauso grande da tutti, restò anche della sua speranza delusa: e l'hauea potuto chiamare veramente sogno. Andando Cesare (dice Cicerone nel libro sudetto) in Africa, fu da vn certo sommo Auruspice auertito, che non era bene di porsi in mare di verno; e che volle nondimeno passarui; il che quando fatto non hauesse, si sarebbono tutti in vno loco ragunati li nemici insieme; nel che si può anche vedere, quanto hauesse per bello, e per ben detto quel Mimo:

Cesare in Africa contra gli Auruspicij.

Nunquam periculum sine periculo vincitur.

Mimo molto bello.

Che piace à noi dir così.

Non si vince vn periglio, senza vn'altro;
Nè fa mai buona cosa, chi teme d'ogni cosa.

Hebbe per bene poi nell'impresa contra Scipione di sdrucciolare all'vscir di naue; e doue vn'altro haueria temuto di morirui. Io ti tengo (disse egli) ò Africa, e ne fu vincitore. e perche si beffaua, che il nome di Scipione fosse inuitto fatalmẽte in Africa; come publicamente si tenea per fermo, menò in quella impresa il più vile huomo di quella famiglia seco, detto per dispregio non Scipione; ma Salatione; e benche la vittima, che voleua in quella impresa sacrificare, gli fosse fuggita: non lasciò per questo di andare auanti, non curandosi punto di quel male augurio; & vn'altra volta, dicendo l'Auruspice, che non erano buoni i sacrificij; io gli farò buoni, rispose, s'io voglio, e fece che i soldati dierono dentro a nemici; e trouatosi anche vn altra volta la vittima senza cuore, non è merauiglia (disse) che vna bestia sia senza cuore: e fece animo a soldati.

Bella risposta di Ces.

La bellezza del Mondo (dice Cicerone nella Diuinatione) e l'ordine delle cose celesti, ne sforza a confessare, che vi è vna eccellente, & eterna Natura, la quale deuono gli huomini ammirare, & riuerire humilmente: ma, si (come si deue credere, & apprezzar gli Iddij, honorarli, e riuerirli, dilatare, & accrescere la religione; così all'incontro si deue eradicare in tutto, e per tutto la superstitione; la quale declinando, e tenendo al basso a guisa a punto dell acqua, non ti lascia in riposo per vn minimo sospiro; & ti stimola sempre, e segue per tutto

Contra la superstitione.

se ba-

se balena, se tuona, se vien fulminato qualche luogo, se nasce, ò vien fuora alcuna cosa, che ti paia hauer dell'insolito, e del mostruoso: come in effetto è pur necessario, che alcuna volta accada: tu non poi mai stare con la mente in pace nè riposarti. Hor perche doueremo noi imitando questi antichi, ricercare da'nostri Ciurmatori, ò Cingari, e simili altri persone, che fanno dell'indouino, la nostra fortuna? come essi faceuano da gli Autuspici, & Auguri la loro? se ti predicono ò bene, ò male, sei nell'vna cosa, e nell'altra sempre misero: percioche se hanno mentito nel bene, tu hai aspettato in vano; se nel male, la paura non ti hà lasciato quieto vn minimo punto d'hora; se dicono il vero nel male, tu hai male, e peggio: ma nell'aspettarlo, e peggio nell'hauerlo; se nel bene, tu sei consumato tanto dalla speranza in aspettandolo, che ti par quasi insipido, nè puoi à pieno gustarlo. Pensiamo noi, che fosse stato vtile à Crasso, all hora che fioriua di tanti beni di fortuna, e si trouua tanto ricco, & opulento, sapere, che poi di hauer perduto il figlio, e lo essercito, douesse di là dall'Eufrate con tanta sua ignominia, e tanto dishonore esser morto? Diremo noi, che Pompeio si fosse rallegrato di quei trè Consolati, e trè trionfi suoi, quando hauesse saputo di douer esser tradito, e morto alla campagna in Egitto? e se Cesare (per parlare di tutta trè questi grandi huomini, i quali si haueuano, molto ben di accordo partito il mondo tra loro) hauesse creduto, che in quello Senato, che per la maggior parte era stato fatto da lui medesimo; gl'era bisogno auanti la statua di Pompeio morire alla presentia di tãti Centurioni, e nobilissimi huomini, e pmano di Cittadini, fatti tutti da lui grandi, & honorati; con quanto eruciato d'animo sarebbe egli vissuto? ma passiamo nelle qualità sue più oltre.

Auerti di non ricare il futuro.

Fù dato molto Cesare insino da fanciullo (come habbiamo pur detto di sopra) allo studio delle buone lettere; e mostrò assai chiaro, che non solo era nato per fauorire la spada, ma la penna ancora. La onde se con l'vna cosa fu felice, e prudente, con l'altra si acquistò anche il nome di dotto, e di eloquente scrittore; e non solamente nello sciolto parlare, e quasi commune a ciascuno, ma nel legato ancora;

Cef dedito alle lettere.

in

in quello dico, che scende nell'huomo per gratia spetiale del cielo, come pur hanno fatto la più gran parte de' maggiori personaggi del mondo; intendendo di rappresentare con quella professione, la quale ha del diuino; l'altra professione, che fanno di essere grati al cielo, e fauoriti dalla immensa bontà del sommo Gioue nella superiorità, e sublime grado della eccellentia loro: del che accortosi il primo oratore de' Latini Cicerone, gli scrisse, pensando di farli sommo piacere; & intitulò vn Poema (come scriue al fratello) ancora, che non lo mandasse poi fuora, e rompesse, conoscendolo forse come nato contra natura. Fù anche nella pronunciatione del verso di giuditio molto; e leggiamo in Quintiliano, che essendo pretestato ancora (che noi diremo adolescente) disse.. Se tu canti, mal canti; e se leggi canti. Fù posto nella matricula de' Poeti, e si contentò di honorarsi di quel collegio loro, e di venire in communicatione tanto alla domestica, che (secondo Valerio Massimo) Accio Poeta non si leuaua mai da sedere quando egli veniua in collegio; non perche non sapesse di quanta importanza fosse vna tanta Maestà; ma perche in que' studij di Poesia si pareua alquanto superiore. Plinio dice, che scrisse in verso del cauolo di trè foglie saluatico, e trouiamo che in Feltri terra di Grisoni, sono in publico questi due versi, che si dicono suoi.

Ges. Poeta.

Feltria perpetuo niuium damnata rigori
Terra, mihi posti hac non adeunda, vale. cioè,
Terra di Feltri, che in perpetuo, e rio
Freddo di neui condannata stai,
Io mi voglio da te partire homai
Per non tornar mai più, stati con Dio.

Donato nella vita di Terentio adduce questi per versi di Cesare, il quale par, che volto à Terentio dica,

Tu quoque, tu in summis (ò dimidiate Menander)
Poneris; & meritò, puri sermonis amator,
Lenibus atque vtinam scriptis adiuncta foret vis
Comica; vt æquato virtus polleret honore
Cum Græcis, neque in hac despectus parte iaceres;
Vnum hoc maceror, & doleo tibi deesse Terenti.

Io

In nostro volgare dicono così
Tu ancor trà li più grandi (ò tu diuiso
In due parti Menandro) posto sei.
Et è ben dritto, poi che puro, e terso,
E si candido sei nel tuo sermone.
Così piacesse à Dio, che gli tuoi scritti
Con la suauitate haueſſino anche
Congiunto seco il comico valore;
Perche fosse honorata al par de' Greci
La tua virtute, e humile in questa parte,
E disprezzato non giacessi al basso;
Questo sol mi tormenta, e sol mi duole,
Che manchi in questo sol, Terentio mio.

Questi altri ancora tengono alcuni per suoi; benche si citino per versi di Germanico, da molti.

Thrax puer astricto glacie dum luderet Hebro
Frigore concretas pondere rupit aquas:
Dumque imæ partes rapido traherentur ab amne,
Persecuit tenerum lubrica testa caput:
Orba quod inuentum mater dum conderet vrna;
Hoc peperi flammis, cætera dixit aquis.

Il senso de' quali in nostra lingua materna è questo.

Mentre prendea trastullo, e facea festa
Sù per lo Hebro aggiacciato vn fanciul Trace
Si ruppe il ghiaccio, e gli secò la testa,
In traendol con lui l'onda rapace:
La qual mentre la madre afflitta, e mesta
Ponea nell'vrna, e non si daua pace,
Questa (ohime) disse, ho partorita al foco,
E'l resto all'acque, che ne fanno vn gioco.

Lasciò anche di suo vno Poema intitolato Itinerario, il quale compose nel viaggio, che fece da Roma in Granata in ventiquattro giorni: nel che si vede non solo il caminar suo molto presto: ma il continuo suo comporre, e scriuere, degno d'essere imitato da ciascun Principe grande; come leggiamo hauer fatto Giuliano Imperator del quale scriue Marcellino, che era

solito in campo, e sotto le tende scriuer di notte alcune cose, emulando Cesare: e dice bene Sidonio, che i Capitani antichi dauano opera, non solo al combattere, ma al scriuere. Essendo egli ancora fanciullo scrisse le laudi d'Hercole, e la Tragedia di Edipo, che fece poi anche Seneca; i quali libri nondimeno non volle Augusto, che si publicassero, non essendo degni, al parer suo, di vn tanto huomo, quanto egli era stato. Compose poi anche (dice Asconio) quelle Tragedie, che si dicono Iulij, per le quali fu giudicato molto buon Poeta Tragico. E si dilettò etiandio di Musica, per quel che si legge ne' Commentatori di Horatio nella seconda Satira; i quali testificano, che Tigellio, per essere buonissimo, e dolcissimo cantatore, era molto grato à Cesare, e parimente à Cleopatra. E perche sono stati sempre, e sono ancora i Rè, gli Imperatori, & i Monarchi del mondo fauoreuoli à questi si fatti, e si mirabili ingegni, io voglio con questa occasione, prima ch'io passi ad altro, dire che Carlo Quinto Augustissimo Imperatore del tempo nostro dana anche molto volontieri il priuilegio della Laurea à benemeriti, vsando nella Prefatione parole di questa, ò simile sententia.

Cesare amico di musica.

Si come appresso gli antichi quello, che nella guerra era stato il primo à salire su le mura, ò hauena scampato delle mani de' micidiali nemici vn Cittadino, era honorato della Corona, ò Murale, ò Ciuica; così fu sempre deputato (come cosa degna, e douuta) il suo honore, & il suo grado, & il suo ordine di dignità, à prestanti ingegni, e preclari scrittori delle cose fatte. E perche l'vso del verso, è giudicato più a proposito, e più efficace, che la prosa, & è sempre mai stato tenuto in maggior riputatione: si è costumato con molta ragione anticamente, che si come erano i Capitani dell'esercito per la nobiltà della ottenuta vittoria, ornati della corona dell'Alloro, così al Poeta, per la memoria che ne facena nella sua sublime scrittura, fossero cinte della medesima eterna fronde le tempie; come se il merito dell'vno, e dell'altro fosse vguale, del Capitano per essersi portato valentemente in guerra; del Poeta, per hauer tolto, e'l suo verso eccellente dalla ingiuria dell'obliuione le cose

Fauore di Carlo V. à Poeti.

le cose fortemente esequite. per il che consta assai chiaro in quanto prezzo siano stati tenuti sempre i Poeti; tanto veramente, che i sommi Imperatori ancora de' Romani non hanno preso à vile il dare opera essi medesimi alla Poesia; onde anche al nostro tempo si leggono de' versi di Augusto Cesare: di Tiberio: di Germanico: di Adriano, e di Nerone, e di altri molti predecessiori nostri; il che veramente non haueriano mai fatto (sendo massimamente tanto occupati nel gouerno della Republica) nè mai dato tanta opera à si fatta disciplina, se non hauessero giudicato essere di somma dignità, e di grandissimo merito: ma appare anche di quì assai chiaro, che sia la Poesia vn genere diuino di parlare, e molto familiare con gli istessi Dei del Cielo; che sono state poetesse tutte le Sibille, & hanno dato, come inspirate da celeste spirito le risposte loro in quel modo, che diciamo del nostro diuino, e Regio Profeta Dauid nell'opera diuina di tutto il Salterio suo; doue ha cantato con tanta Maestà del suo verso, che ei si deue tenere, non meno Poeta, che Profeta.

Nota alcuni Imperatori.

Quanto all'eloquentia militare, hà vgualato Cesare, non solamente di più prestanti Oratori militi; ma superato ancora, e nella Forense dopò l'accusatione di Dolabella detta di sopra (la quale fece di venti vn'anno, come nota Tacito nel Dialogo de gli Oratori tanto elegante, e piena, & aperta, che fu letta con molta marauiglia da' posteri) fu numerato sempre trà primi Oratori della età sua (dice Asconio) tanto, che in processo di tempo; ottenne il primo loco della eloquentia appresso Cicerone: oltre che sono di molti, che lo tengono per più latino, e più puro; & assai meno affettato di lui; quasi come hauuesse imparato da sua madre Aurelia (la quale pure, & elegantemente parlaua) e fosse costumato viuere, ragionare, e discorrere con nobili, come egli era, più che cò'l resto del Popolo: e Cicerone istesso, io non so vedere (dice) alcuno Oratore, che sia à Cesare superiore, nè di elegantie, nè di sententie; e ne parla à questo modo nel Bruto. Io intendo, che Cesare sia il più elegante Oratore di tutti i Latini, fatto eccellente tanto, non solo da consuetudine domestica, e peculiare della sua

Cæs. Oratore.

Cic. in laude di Cæs.

casata, ma anche da moltissime lettere: e lettere veramente recondite, & isquisite con sommo studio, e diligentia grandissima. E Quintiliano nel x. Caio Ces. (dice) se hauesse atteso al foro, saria opposto egli solo trà tutti i nostri a Cicerone, & hà tanta forza, tanto acume, e tanta vehementia, che pare hauer detto co'l medesimo animo con che hà guerreggiato: ancora che adorni tutte queste cose con merauigliosa elegantia di parole, delle quali fu sempre studioso molto. e Cicerone nel loco di sopra, parlando della consuetudine, per la quale si fa la lingua più tersa, e più latina, che con la scientia: Cesare dice emendar la consuetudine viriosa, e corrotta, con la consuetudine pura, & incorrotta; e quando egli aggionge à questa elegantia di parole latine (la quale è pur necessaria essendo tu Cittadino bennato in Roma; ancora che tu non faccia professione di Oratore) quelli ornamenti Oratorij del dire, pare all hora, che egli mostri le tauole ben dipinte a lume buono. e nel primo de gli Officij; era in L. Crasso, & in L. Filippo molto lepore, ma più grande in Caio Cesare figliuolo di Lucio: e parlando nel terzo dell'Oratore della varietà del dire, che diremo noi (dice) di questo nostro Cesare? non hà egli mostrato vn certo nuouo modo di orare? & vna forma quasi singulare del dire? chi hà mai trattato le materie Tragiche, con maniera quasi Comica, se non costui? chi bassamente le maninconiche? le seuere allegramente? le forensi con venusta quasi Scenica? e talmente ogni cosa, che nè con le burle si diminuiuano le grandi, nè con le facetie le graui. Circa l'attione scriuono, che pronuntiasse con moto ardente, con gratioso gesto, e con voce acuta; e nel luoco sudetto dice Cicerone; Io non veggio à cui debba cedere; egli tiene vn certo splendido, e non punto malitioso, ò fraudulento modo di dire, con voce, con moto, con forma etiandio magnifica; & ad vn certo modo generosa. Suetonio dice hauer veduta vna sua oratione, che scrisse a Q Metello, nella quale si purgaua di molte colonnie contra i maldicenti, e detrattori; e fa parimente testimonio di vn'altra, che fece nella guerra di Spagna a' soldati; e di quella, che hebbe in fauore della legge Plautia; e si fa di questa, e di va'altra, per quelli di

Quintiliano in lode di Ces.

Cic in lode di Ces.

Bibula anche mentione in Gellio; e di vn'altra ancora in Tacito; nel dialogo dell'Oratore, la quale fece in fauore di Decio Samnite; & in Valerio Massimo di vn'altra, nella quale difese Sestilio: con le quali, e molte altre, come grande Auocato de gli accusati, si acquistò molta beneuolenza appresso la plebe: e testifica etiandio Bruto appresso Cicerone hauerne lette molte: non parlo di quelle, che si leggono in Salustio; nè parimente di quelle, che si truouano in Dione; e forse anche altroue distese, & intiere; percioche io le reputo non di Cesare, ma proprie di quelli autori, che le pongono, se non del tutto, almeno nella dispositione & elocutione, e forse anche in gran parte dell'inuentione. Habbiamo ancora di suo alcune Epistole nel nono, nel decimo; e nell'vndecimo libro di Cicerone ad Attico (come ho pur accennato di sopra) nella terza parte. Si truouano anco alcuni fragmenti, ò reliquie di alcune, che scrisse a Frontone, e di alcune altre a Pisone. Si leggono (dice Suetonio) delle sue lettere al Senato, scritte, & accommodate in forma di memoriale, contra l'vso de gli altri Consoli, e Capitani; i quali erano soliti di scriuere a trauerso il foglio. Dice Plutarco, per relatione di Oppio, che essendo del continuo molto occupato, & in vna Città si grande, come era Roma, non potendo parlare con gli amici a bocca, parlaua con lettere: e fu il primo, che mettesse in vso questo modo di colloquio con biglietti: e perche Tirone liberto, ò vogliamo dire schiauo franco di Cicerone, hauea inuentato in quel tempo, il modo di scriuere in zifra, scrisse ancora egli alcuna volta cose secrete ad Oppio, à Balbo, à Cicerone, & ad altri familiari suoi: pigliando sempre la quarta lettera dell'Alfabeto per la prima: come per essempio D. per A. nel qual modo volendo noi dire Cicero: si potrebbe F. per C. M. per I. e così procedendo fino al compimento della dittione resteria scritto Fmshur. Si truouano (dice anche Gellio) libri di Epistole di Cesare scritte ad Oppio, e Balbo procuratori suoi, nelle quali sono alcune lettere scompagnate, e senza congiontione di sillabe, delle quali non si può trare nè senso, nè significato alcuno: onde poi Probo grammatico scrisse molto curiosamente del significato occolto

Zifera di Ces.

Modo di zifrare.

colto delle lettere nelle Epistole di Cesare. Augusto mutò ancora egli la valuta di ciascun carattere, quasi in quel modo: come si vede in vna sua lettera al figlio di questo tenore. Perche accade assai volte, che ci bisogni scriuere l'vno à l'altro, cose secrete: pigliamo (se ti pare) la seconda lettera per la prima, come per essempio B. per A. C. per B. D. per C. e per Z. due AA. Cicerone parimente fece vno Dittionario, nel quale prefisse à tutte le parole alcune note: per le quali voleua, che si intendesse il significato loro, e tanta era la copia delle note, e delle parole, che tutto ciò, che si potesse scriuere in latino si isprimesse con le sue note proprie. Macrobio nel primo de' Saturnali fà mentione de gli Auspitij di Cesare: e Prisciano nel sesto, e nell'ottauo de' suoi Auguralì, del che hà fatto anche nota l'Hotomano. Lasciò i commentarij sudetti, non solo della guerra Gallica, ma della Ciuile ancora (benche vogliano alcuni, che la Ciuile non sia stata scritta da lui) i quali tutto che tumultuariamente e d'hora in hora scriuesse, sono però tanto tersi, che hanno spauentato ogn'altro à scriuere le cose sue a complimento; se ben egli a posta lo scrisse così breuemente, perche altri le seguissero con maggior copia di parole (come dice Cicerone nel Bruto) perche in effetto sono nudi, retti, e venusti, e senza affettatione, senza veste, ò ornamento alcuno di oratione: è la historia breue, quando è pura, & illustre, e molto dolce: E quasi il suo stile (dice il Glareano) simile a quello di Aristotile, trà quello di Liuio e quello di Salustio: l'vno de' quali è forse copioso troppo; e l'altro fuor di modo breue: ma mentre che lascia ad altri, con scriuere a quel modo, il campo largo da scriuere historia, fa forse cosa molto grata a gli sciocchi, & a prosontuosi scrittori, i quali vogliono abbellire la historia con la penna loro, in quel modo, che le donne fanno i loro capelli co'l fuso; i sauj, e giudiciosi nondimeno si restano, & ammirandolo molto, non ardiscono di porui mano.

Lettera di Augusto.

Note de i Comm. di Cesa.

Cesa. historiografo.

Glarean. in laude di Cesa.

Ma Hircio che ne dice? non scriue egli, che sono laudati tanto da ciascuno, che, per quanto si vede, hà più tosto tolta facultà ad altri scrittori, che data? e che egli stesso dee meritamente

Hirtio in laude di Cesa.

mente marauigliarsene più d'ogn'altro, poiche si è trouato presente, e che se gli altri sanno quanto bene egli sà, quanto correttamente, e quanto tosto gli habbia scritti; e mi par di poter dire con ragione, che habbia Cesare molto fedelmente scritto: poiche non racconta cose, che egli non habbia veduto con gli occhi suoi proprij, ò fatte con le sue mani, ò caminate co' suoi piedi, e che non possa hauer errato, ò à posta fatta, ò per obliuione; ò pur nel dar fede alla relatione altrui; come disse Asinio Pollione, il quale, viene in ciò à molto derogare all'autorità di vn tant'huomo, e non par già che potesse essere si credulo, e leggiero a quel modo Cesare: poi che leggiamo il giuditio, ch'ei fece di Considio nel primo della guerra Gallica; al quale era paruto (dice) di veder quello, che non era, e lo haueua riferito per vero.

Asinio Pollione.

Era solito questo tale Asinio hora quello, hora questo Autore riprendere, quasi il Momo, ò l'Aristarco di tutti gli scrittori. In Salluitio notaua le parole disusate. In Cicerone vno stile essangue, e senza polso. In Tito Liuio, che con quella sua latinità, mostraua anche hauere del Padouano, come era, e la nomaua non Latinità, ma vna certa Patauinità: e possiamo giudicare, che ciò, che diceua di Cesare, fosse più per qualche poco di malignità, ò di ignoranza, che di giuditio.

Asinio riprensore.

Compose della Grammatica in Latino, il quale studio ha più dentro nascosto di quello, che mostra in fronte, e si deue in molto conto tenere, (dice Quintiliano) non perche sia gran cosa discernere le Consonanti dalle Vocali, ma per quella sottilità, che mostra di molte cose, a coloro, che entrano nel secreto suo: le quali possono non solo aguzzare lo ingegno de' fanciulli, ma essercitare ancora la scientia di qual si voglia huomo erudito, e dotto: e quando non sia troppo superstitioso, non porta punto di nocumento al valore delle maggiori dottrine, & alle forze de' più grandi, e più sottili ingegni: nè si può dire, che ella habbia diminuito, ò rotto, nè poco, nè molto quello eccellentissimo spirito suo: Si come ne anche in Marco Tullio; che fù di questa arte in se stesso, & à nel figliuolo diligentissimo essatore. Scrisse della sua vita egli stesso.

Quintiliano in laude della Grammatica.

Scrisse

Oss. Altro legg.

Scrisse de gli Augurij; dice Prisciano nel sesto, e nell'ottauo. Interpretò il Fenomene di Aratro, come fece, essendo ancora in adolescentia Cicerone: e Germanico etiandio dopò non so quanti anni. Osseruò il venire sopra, e l'andare sotto di ciascuna stella (dice Plinio) e scrisse del moto loro, secondo la disciplina de gli Egittij, come si legge in Macrobio, & anche per lo particolar suo vna Efemeride. Seruio circa la fine dell'vndecimo dell'Eneide, sopra quel verso.

Luogo di Virg.

Direptumque ab equo dextra complectitur hostem.
Et gremium ante suum multa vi concitus aufert.
Prenda il nemico con la destra, e abbraccia,
Giunta è la forza alla destrezza, e tolto
Dal suo cauallo a se dauanti il pone.

Scriue di questa Efemeride forse, doue racconta, che ciò, che dice quiui il Poeta, è tolto dell'historia; la quale è, che essendo nella Gallia soprapreso Cesare in vna scaramuccia dal nemico, e portato via a cauallo seco così armato, come era; fu visto da vn certo altro soldato de' nemici, il quale conosciutolo per Cesare, sgridò contra colui, che lo portaua, *Cecos Cæsar*. che in lingua Gallica significa, Lascia. Et a quel modo fu lasciato: e soggionge, che ciò racconta egli medesimo, nella Efemeride sua, doue fa mentione della propria felicità: se così fu, ben potè farne a gran ragione memoria Cesare, e tenere per felicità grande lo scampo, che gli diede il nemico (se nemico si può dire vn sì cortese nemico) ma io non mi risoluo a credere sì facilmente a Seruio: fu egli più che vn'huomo, ò pur gigante colui, che prese, e portaua via Cesare? ò pur era Cesare vn Pigmeo? di quelli che sono costumati combattere con le grue, che le grue leuano da terra: che portano in aria con loro? ò pur nõ seppe la valuta del suo prigione colui, che lo portaua? ò pur hebbe fede, che non douesse lasciarsi vincere di cortesia vn sì grande huomo? e sì magnanimo? e che lo riscatto volontario, e libero douesse esser maggiore dello sforzato? ò pur non hebbe ardire, intendendo ch'era Cesare, di toccarlo più oltre, e lo lasciò, come indegno di toccar cosa tanto sacra?

Cesare preso, e portato via.

E l'Astrologia (veramente dignissima scientia) e tanto la spe-

culatiua quanto la prattica (dice Platone) vn certo, che di sapientia grandissima, il quale non si può saluo da vna mirabile natura comprendere: perciochè l'vna specula le nature, i mouimenti, e le dispositioni de i cieli, e di que' corpi incorruttibili, che ci inuitano con le merauiglie loro, a cercare il nostro albergo lassuso: che per tempo alcuno non inuecchiano, nè per corso, che si facciano, si stancano mai; l'altra giudica, e predice a marinari, a contadini, & a tutti altri, le mutationi, e gli auenimenti in questa regione elementare: causati dalla forza, e dall'influentia di quelli; il caldo, il freddo, l'humido, e'l secco; il vento, le grandini, le pioggie, le tempeste: & in somma l'alterationi tutte in commune di questi corpi maggiori, e sotto la Luna: e sono di vero commendabili molto i professori di questa scientia (ò arte, che dir vogliamo) vtili, e profitteuoli à se stessi non solo, ma anche al mondo: pur che non passino troppo auanti, e tentino penetrare la determinatione di Dio. E tera cosa richiesta molto a quello spirito di Cesare tanto eleuato, il torsi anche tal volta da questi soggetti bassi, come ha put fatto al tempo nostro molto spesso quel Carlo Quinto trè volte Pio; il quale (come habbiamo detto noi nella nostra Nenia. *Carlo V.*

Dopò l'hauer tutte le Terre vinte,
E trionfato ancor di tutte l'onde,
E tante forze, e tante ò fiamme estinte
Tante arroganze, e tante insidie immonde:
In pace, e in guerra ambe le tempie cinte
D'auro, e di gemme, e d'honorata fronde:
Al tempio delli Dei l'animo volse,
E dalla Terra al Ciel lieto si tolse.

E crederei, che Cesare per quel tanto, che potea capire dall'arte (ò che fosse, ò che gli paresse vero) non potesse non molto gustare di vedere la suso alto figurati tutti vn per vno i suoi glorioſi trionfi, come seguendo noi di Carlo habbiamo anche detto così.

E mentre di veder vago, e d'vdire
Cerca ne' fissi lumi i sessi, e i lati:
E gli erranti con lor vede aparire

Con li dominij in mano, e con gli stati,
E l'andato, e'l presente, e l'auenire
Va rapportando al buon voler de' Fati.
Vide gli altri suoi gesti, e imprese belle
Scritte ne' chiari globi delle Stelle.

Il Sole è quasi quello in Cielo, che alcun gran Principe in terra: percioche si come è riuerito il Principe, & osseruato da suoi: così vanno Saturno, Giue, e Marte del continouo ne gli Epicicli loro intorno al Sole girando: e con tanto buon'ordine, che se parte, ò se torna, partono, e tornano sempre a vn modo medesimo con lui: come tra noi fanno i Duchi, & i Principi, & i Baroni co'l proprio Rè loro: e si come gli altri Caualieri, e nobili personaggi bassi, e più bassi dedicati a seruitij ordinarij del Rè, sono di continouo assidui, e pronti ad ogni minimo cenno suo, così gli altri minori pianeti, cioè Venere, e Mercurio sono ancora essi intorno al Sole, giorno, e notte; e con perpetua legge si muouono prestissimi a far l'officio loro, & obedirlo: gli corrono tal'hora auanti, quasi che à spiargli il camino, & assicurarlo; hora, come richiamati indietro tornano con celerità mirabile, per vdire, & effequire ciò, che vuole di nuono, e comanda; e gli sono sempre nell'Apogeo, ò Perigeo dell'Epiciclo (per dire come il valentissimo Stadio, dal quale habbiamo questa similitudine) Venere non più lontana di quaranta sette gradi, e scrupuli trenta cinque. Mercurio gradi venti sette, e trenta sette scrupuli: nè per dire il vero è già da marauigliarsi, se Cesare prima, e dopò alcuni secoli Carlo V. hanno volontieri vdito ragionar del cielo, e discorrere del Sole, e di tutti quegli altri lucentissimi corpi: e veduto ancora essi medesimi con tanto affetto quella superna Corte peraltri poi, ch'era studio quello tanto confaceuole alla sublimità de gli animi loro: e poteano per essempio, e per leggi nel gouerno de' sudditi esser loro di molto riposo. Ho vdito, e letto, che soleua Carlo, come ardentissimo di questa cognitione seruirsi talhora ne' propositi suoi di similitudini prese dalla qualità di que' globi: e trà gli altri in questi Apofthegmi, che seguono.

Non è bello similitudine.

Stadio.

Si come Saturno, è il più alto di tutti i Pianeti, e gira molto

tardo, così à quelli, che di casa d'Austria gouernano l'Imperio, si conuiene non esser precipiti nelle attioni loro.

Si come il Sole non fa dal ricco al pouero differetia alcuna, & è commune vgualmente a tutti, così deono gli Rè non hauer riguardo più ad vna persona, che ad vn'altra. *Apophtegmi di Carlo Quinto.*

Si come l'Ecclissi del Sole è argomento il più delle volte di mouimenti grandi, così gli errori de gli Rè causano (ancora che mediocri) nelle cose humane perturbatione grande.

Si come il Sole liquefà la cera, & indura il luto, così la liberalità del Rè alcuni fa migliori, alcuni peggiori.

Si come la Luna, quanto è più vicina al Sole, tanto meno risplende, così alcuni, quãto più si veggono adherenti al lato del Rè, tanto meno fauoriti sono, e manco ricchi.

Si come la Luna le cose inferiori muoue, non perche sia più efficace de gl'altri pianeti, ma perche è più vicina, così è di molto momento la vicinità del Rè, per quetar i tumulti, e guardar la pace. Sono molto acuti questi detti, e saggi, e propri di vn Carlo Quinto, massime questo vltimo; appresso il quale si potria aggiunger quest'altro (quando fosse lecito far memoria di detti di persone che non sono illustri) e dire, che

Si come il Sole non può esser del continouo in vn medesimo Hemispero, & è necessario che si veggia hora in vna parte, hora in vn'altra, così quel Rè, che ha da gouernare, nõ vn Regno solo, ma molti, non può essere del continouo in vn solo: e dirè anche di più, che

Si come il Sole rallegra col suo Oriente tutte quelle parti, che dopo vna lunga notte lo veggono, così il Rè, quando compare in alcuno di quei Regni suoi, che lo hanno lungamente aspettato, è con molta contentezza, e festa veduto da tutti, e riceuuto con quell'applauso, che si può maggiore: Come si vide nell'entrate, che hebbe per le Terre della Fiandra, del Brabante, del paese di Hainault, di Artois, e di altri suoi felicissimi stati, ne' paesi bassi, il presente Rè Catolico, questi anni a dietro nel quaranta noue, sopra il mille cinquecento; le quali furono tutte veramẽte molto notabili, e massime quella che si fece in Anuersa, sì per la copia e varietà delle machine, *Filippo Rè di Spagna.*

sì per il gran numero de i giuochi, e de li spetacoli che per ogni strada, e piazza, notte, e giorno si rappresentarono. E se io dirò, che si come trà tutte l'altre Terre, si mostrò Anuersa (nõ già nè più amoreuole, nè più pronta, ma più potẽte, e più copiosa) così tra le merauiglie d'Anuersa fù l'arco della Genouese natione altiero, & apparisceute più d'ogn'altro, non crederò mẽtire. Cristoforo Stella, che scrisse in lingua Castigliana molto a pieno quel viaggio, non sà (dice) che li potesse alcuno di quegli archi antichi leuar vantaggio. Cornelio Graphco, lo nomina in quel libro, che scriue dell'apparato, che si fece all'hora in Anuersa, più di vna volta mirabile, di amenità, di struttura, di pittura ancora, e di grãdezza; e Lodouico Guicciardini nella descrittione de' paesi bassi, non dubita punto a chiamarlo mirabilissimo arco de' Genouesi, e l'Imperatore istesso (per non dir di molti della Terra, e del paese, che vi stauano di giorno, e di notte à pigliar copia delle figure, de' simulacri, de gli emblemi, e de gli scritti) non vi andò egli più di vna volta priuatamẽte a vederlo, e discorrerui sopra ben sodisfatto del diuoto, e speciale affetto, che mostraua con sì euidente letitia à S. Maestà q̃lla sì gradita e tanto illustre natione? Hauea, secõdo la misura del piede Romano, piedi lxxx. di larghezza lxxxx di lũghezza, e di altezza cxx. era di vna porta sola, larga xvi. piedi, & alta xxxii. hauea due facciate, e parimẽte due portici con otto colonne p portico; e perche la strada vi passaua per mezo, quattro erano dall'vno de' lati, e quattro dall'altro in quadro: ogni quadro hauea vna statua, e due pilastri, ĩ mezo de' quali era vn nicchio ò vacuo finto, e rispondea l'vn pilastro per dritta linea a due colonne: il nicchio si scopriua di lontano in filo dritto; e perche le colonne non ingannassero l'occhio circa la grossezza, erano senza canali di vero colore di porfido legittime, & ispedite tanto, che vi si potea passar molto agiatamente all'intorno; e con i loro piedestali di color di bronzo. Erano alte, cõputata la base, il dado, il piedestallo, e'l capitello piedi xlviii. L'architraue, il fregio, e la cornice erano insieme alti xli. piedi: sopra la cornice era la faccia diuisa da quattro pile, alte xxiiii. piedi: sopra la faccia era vn motto ĩ mezo di due altre pile, cõ vna statua posta a

Arco de' Genouesi.

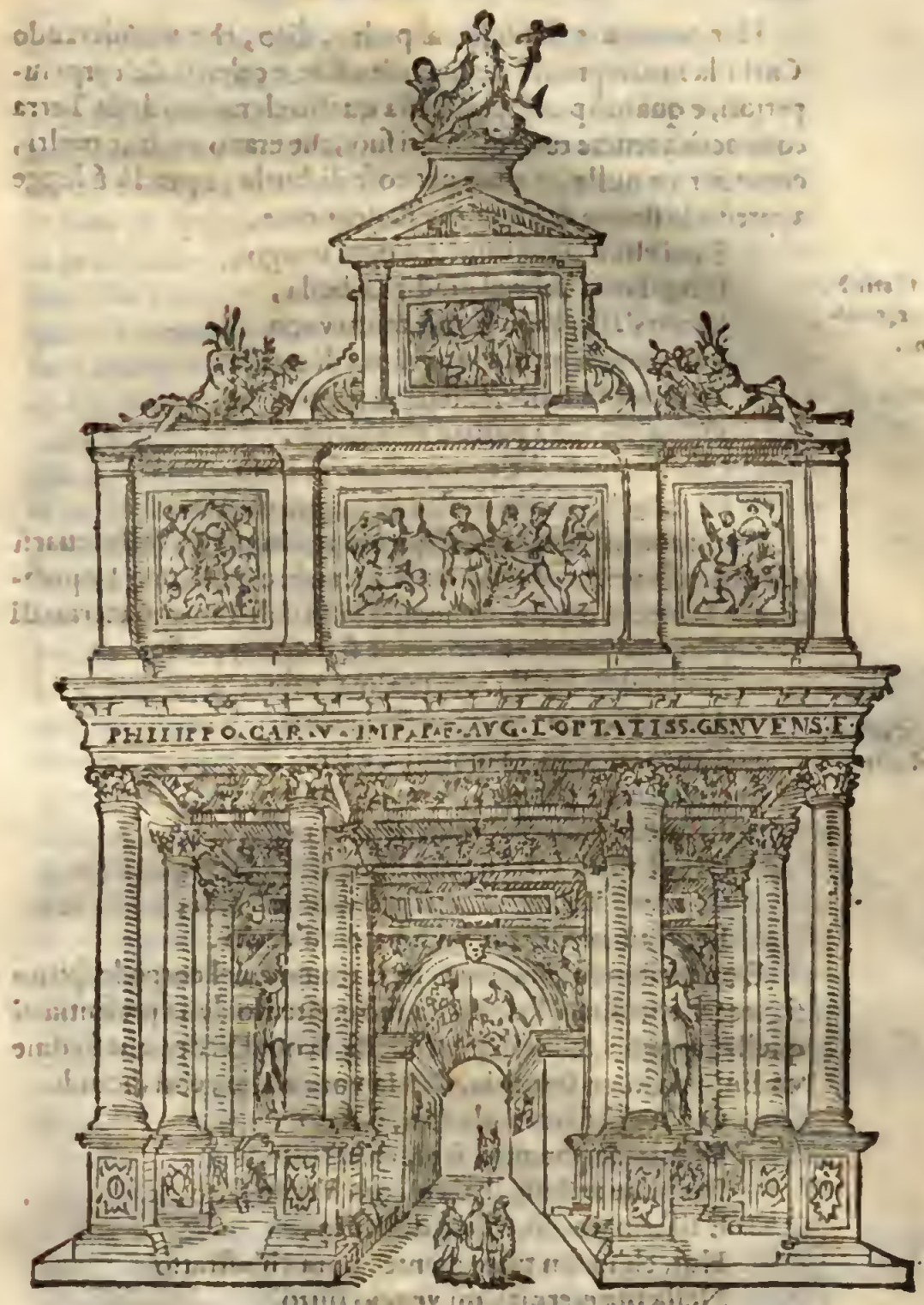
sedere a

sedere, alto tutto insieme piedi xxxvi. era tutto lauoro Corintio. à ornamenti, e fogliami d'oro; vi furono x. statue alte xiiii. piedi l'vna: tauole depinte di personaggi di Dei, e d huomini xx. nell'vna facciata quattro, e quattro nell'altra: sei nel solaio dauanti, & altrettante nel di dietro con molte figure poi, in altri luoghi accommodate, chi più grandi, e chi meno, secondo la prospettiua, ò la forza dell'occhio: di numero tutte insieme (parrà forse menzogna) fino à cinquecento, tutte à oglio, e i sette ottaui di finissimi colori. Io, al quale fu data la cura della inuentione, tentai più di quanto mi elessi di fare espressamente vedere in tutta l opera, di mostrare particolarmente nelle principali misure la proportione musicale, che mi pareua sentire nell'anima virtuosa di si valoroso Principe; e ri cordandomi, che di tutti i numeri, i quali sono varij, & innumerabili, Pitagora, che ne fu il maestro, ne ritrouò solamente sei, che accordauano insieme, per far cõsonãtia; Epitrito, Emiolio, Epogodoo, duplare, triplare, e quadruplare; volle, che tutti sei seruissero, e s'intendessero nell'Analogia de'mẽbri: la onde toccante alle tre diuerse, & ordinarie misure del corpo sodo, fu (come ho detto) alto quell'arco piedi cxx. lungo xc. e largo lxxx. il largo co'l lungo cioè lxxx. con xc. facea l'Epogodoo, perche il maggiore contiene il minore con l'ottaua parte di esso, e se ne crea il Semitono, ò pur la sesquiottaua. Il lungo con l'alto, xc. dico con cxx. fa l'Epitrito: perche cxx. contiene xc. con la terza parte di esso, che è xxx. e se ne genera il Diatessaron. L'alto co'l largo (ò vogliam dir) cxx. con lxxx. fa l'Hemiolio; perche cxx. contiene lxxx. con la metà d'esso: e ne risulta il Diapente. Più oltre si ordinarono talmẽte le principali misure dell'altezza, che furono nel numero quaternario, il quale hauea forza di stringerle insieme, e consonauano a numeri; quadruplare, duplare, emilio, epitrio, e triplare; perche dall'altezza delle colonne, che era xlviii. piedi, e da quella dell'architraue, fregio, e cornice, ch'era xii. nascea il quadruplare, ò sia il Disdiapasson, sẽdo che xii. entra quattro volte in xlviii. dal xxxiii. che era l'altezza delle pile, e dal xxxvi. che era l'alto del morto, con la elcuatione della statua risultaua l'Emiolio, ò pur il Diapente: perche

Numeri Musicali.

perche il xxxvi. contiene il xxiiii. e la metà di esso, ch'è il xii. dal xlviii. e dal xxxvi. nasceua l'Epitrito, ò vogliamo, il Diatessaron: perche il xlviii. contiene il xxxvi. e'l terzo di esso, che è il xii. dal xxxvi. e dal xii. nasceua il triplare; perche xxxvi. contiene trè volte il xii. e fà la consonantia detta Diapason, e Diapente, dal xxiiii. e dal xii. e parimente dal xlviii. e dal xxiiii. nasceua il duplare, e faceua il Diapason; perche il xii. entra due volte in xxiiii. & il xxiiii. due volte in xlviii. E per concludere, erano corrispondenti con tal conuenientia le parti l'vna all'altra, che quando si haueßero potuto mouere, se ne sarebbe anche forse potuto sentire vn'armonioso concento: come comprendiamo in alcuna parte della musica mondana, e della humana, detta questa, e quella insieme con vn vocabolo solo Animastica: delle quali scriue con molte belle considerationi nelle sue institutioni armoniche Gioseffo Zarlino, doue dice, che la mondana è quell'armonia, che non solo si conosce esser tra quelle cose, che si veggono, e conoscono nel cielo; ma nel legamento de gli elementi, e nella varietà de' tempi ancora: di quelle cose (dico) che si veggono, e conoscono nel cielo dal riuolgimento, dalle distanze, e dalle parti delle sfere celesti; e da gli aspetti della natura, e dal Sito de' sette pianeti: imperoche è stata opinione di molti Filosofi antichi, e massimamente di Pitagora, che vn riuolgimento di si gran machina con si velocc mouimento, non trapassi, senza mandar fuora qualche suono: La musica humana poi è q̃ll'armonia, che può essere intesa da ciascuno, che si riuolga alla contẽplatione di se stesso: percioche quella cosa, la quale mescola co'l corpo la viuacità incorporea della ragione, non è altro, che vn certo adattamento, e temperamento; come di voci graui, & acute, il quale faccia quasi vna consonanza. Questa è quella, che congiunge tra se le parti dell'anima, e che mescola gli elementi, ò vero le qualità loro nel corpo humano, con ragioneuole proportione. Vi lauorarono di continuo circa trecento huomini artefici, e manuali di più sorti. Fù finito (benche non del tutto) in diciasette giorni, con spesa di circa sei mila cinquecento scudi del Sole.

Hor


PHILIPPO CAR. V. IMP. PIE. AVG. FELICITATISS. GENVENSIS

Hor per tornar dal figlio al padre, dico, che considerando Carlo la incomprensibile magnitudine, e celerità de' corpi superiori, e quanto picciola cosa sia questo elemento della Terra cominciò a tenere tutti gli Stati suoi, che erano molti, e molti, come per vn nulla, e quasi per cose di burla, e perciò si legge appresso le stanze di sopra, questa seguente.

Carlo V. magnanimo.

E poi che d'ogni lume, e d'ogni imago,
D'ogni cosa del ciel gradita, e bella,
Tanto s'allegra in seno, e tanto vago
Resta hor di questa luce, hora di quella,
Si terria più felice, e assai più pago
D'vna minima parte d'vna stella,
Che se tenesse il Cenno, e l'arte, e l'vso
Di tutto'l Mondo nostro in pugno chiuso.

E non contento ancora di quel tanto Imperio, volle leuarsi più alto alla prima causa di tutte le cause: e quiui non Imperare, ma godere in quello immenso abisso dell'Imperio eterno di Dio in compagnia de' Beati, come si legge appresso.

Carlo V. diuino.

Ma'l bel fior della mente alma, e sincera
Alzando ancor più sù verso la cima;
Tanto salendo và mattino, e sera:
Ch'arriua in breue all'alta cagion prima,
Iui perde ogni globo, iui ogni sfera,
E fa di tutto'l ciel si poca stima,
Che tutti altri pensier tien vani, e sciocchi,
Per fruir quell'abisso vn batter d'occhi.

E non potendosi (mentre che si trouaua nel corpo lo spirito suo eccellentissimo) sodisfare a suo contento della presentia di quella suprema, & ineffabile Maestà, la qual vedea quasi come vn Enigma in vn specchio, alzò la voce a Dio, così dicendo:

O potestà di tutti gli Atti, ò Atto
Di tutte le potentie, ò tù, ch'el tutto
Fuor che te stesso, hai co'l tuo Verbo fatto,
E riformato ciò, ch'era distrutto,
Hor, ch'io son tutto mente, hora ch'astratto
Nella tua eternità mi veggio tutto

O pa-

O Padre, ò Figlio, ò Spirto, homai ti piaccia;
Ch'io ti possa veder a faccia a faccia.

Non hebbe quella gratia Cesare, nè quel lume di fede, che habbiamo noi Christiani; i quali quando ardiamo (come faceua all'hora Carlo) di quella Christiana dilettione della quale ardono gli Angeli più vicini à Dio, habbiamo facilmente tutta la sostanza di tutto il mondo in disprezzo. Scrisse di più due libri Cesare nella guerra di Munda contra Catone (de' quali fa mentione Iuuenale nella prima Satira, in quelle parole *Cæsaris Anticatones*) al contrario di quanto ne hauea scritto Cicerone in laude, in vn libro chiamato da lui Catone; perciochè dubitando, che essendosi morto per cagion sua non venissero le laudi di esso a darli biasimo, & a far dir male di lui, volle mostrare ancora egli al mondo, e molto apertamente scoprire le malitie, e le viciose attioni sue: si come hauea fatto Cicerone le sue virtù, e per questo li disse Anticatone; e si può ben credere, che se non lo amaua, non l'odiasse nondimeno molto per due ragioni assai buone: l'vna per amor della sorella Seruilia, signora, e patrona sua d'amore; l'altra per lo contento, che prendeua di essere odiato da vn sì grande huomo, poi che la inuidia, e inditio di virtù, e di superiorità nell'inuidiato; e quell'odio, che gli portaua Catone, procedeua più da vna certa inuidia ambitiosa, che da altro. Veramente il desiderare inuidia, & amar quelli, che dimagrano della grassezza nostra, è cosa da huomo di gran cuore, & forse anche di animo grato: poiche l'inuidioso fa testimonio del valor dell'inuidiato, e gli accresce la gloria, ma come gli hauerebbe egli perdonato in vita, se non gli volle perdonare in morte, potriano dire alcuni? certo scrisse questi libri, nõ tanto per odio, ò inimicitia, quanto per vna certa contentione ciuile (dice Plut.) e lo intitolò à Cicerone istesso, scusandosi tuttauia della sua eloquentia, la quale nomina eloquentia militare, e nõ tale, che possa comparasi con l'ingegno di vn'Oratore grandissimo, come era quello di Cic. Biasima Catone in que' libri, e dice trà molt'altre particolarità, che douendo partire da Roma con Pompeio, e nõ lasciar la casa, e le figliuole senza qualche gouerno, ritolse

Cesare contra Catone.

Si vede amare l'inuidioso.

Catone ruffiano.

Martia per moglie; e pare, che l'incolpi, che per essere bella, l'hauesse rimossa da se, affine, che fatta ricca con vn turpissimo guadagno del corpo suo, potesse soccorrere a bisogni di lui; se Catone (dice) non era bisogno, perche la rifiutò egli? e se nō ne hauesse hauuto bisogno, perche l'haurebbe egli ritolta? Certo designò da principio, che quella giouane gli desse da viuere, e la mandò fuora per riaccettarla ricca, e lo danna ancora in altra parte, che andando in Asia, mandato da Pompeio, per sollecitare l'armata, menasse Seruilia sua propria sorella seco, & il figlio di lei figlio di Lucullo. Scrisse etiandio a Ciceronè (dice Gellio nel decimo nono) tornando di Lombardia all'esercito due libri dell'Analogia, detto dall'istesso Ciceroneconuenientia, e da Quintiliano, proportione; la quale è di questa natura, che per prouare le cose incerte, per le certe rapporta la cosa di cui si dubita, a cosa simile, della quale non si dubiti punto: come se cercando se questo nome *Funis* in latino, è di genere masculino, ò feminino ricorressimo al suo diminutiuo *Funiculus*, che è masculino, e dice nel primo libro, che la scelta delle parole è principio, & origine della eloquentia; e che si deue fuggire la parola nuoua, & inusitata, come vno scoglio. Fà mentione Prisciano, Quintiliano, Gellio, Nonio, Capro, Velio, & altri di alcuni vocaboli notati da lui in questi due libri, e tanto minutamente, e con tanta cura, così circa l'vso, & abuso nel dire, come nello scriuere, che par quasi incredibile; e diede occasione a quel Poeta (appresso Gellio nel detto luogo) il quale hauea questo nome di Arena nel numero del più, vsato, contra il precetto di Cesare, che lo faceua solamente del meno, di rispondere, che si appelleria da quel libro; quando fosse lecito appellarsi da Cesare: alludendo alla sua Dittatura perpetua: dalla quale non si poteua alcuno richiamare ad altro giudice. Et in vero pare, che auanzi la dignità, e lo studio d'ogni altro huomo, trattare così armato, e scriuere (per così dire) con le manopole, in si importanti maneggi di guerra, cose (nō vuò dire di poco rilieuo) ma tanto lontane dalla professione di Capitano. Raccolse anche alcuni detti d'altrui, che non volle Augusto, che si publicassino per essere fatica fatta in sua fanciullezza;

Cos. di Analogia.

Non si dice arena nel più.

Nota della Dittatura.

siullezza; & huomo poi, e grande fece volumi di belli motti; che si dicono altrimenti Apoftegmi, come si legge nel 1x. libro dell'Epist. di Cic. à Peto. Oltre di ciò scrisse, e lesse (dice Europio) più velocemente d'ogni altro: e dettò alcuna volta quattro lettere di quattro materie à quattro scrittori; e quando non hauea altro che fare, sette à sette in vn tratto: & habbiamo inteso (dice Plinio) che Cesare leggeua, e scriueua, e dettaua, & ascoltaua in vn medesimo tempo, e benche (come dice Quint.) la natura dell'ingegno humano sia di tanto valore, tanto agile, e tanto veloce, che può fare, non solo in vn giorno, ma in vn momento di tempo più cose; come i citaredi fanno, i quali sentono alla memoria in vn medesimo tratto, alla voce, & al suono, e toccano in vn'istesso tempo alcune corde con la destra, & alcune có la sinistra, fù gratia nõdimeno questa particolare di Cesare. Nè vuò lasciar di dire, che egli frequentò molto la casa di Aristone Filosofo, quel tanto grande inquisitore, e considerator delle cose, che ne acquistò cognome di Sceptico: e con lui (non ostante la potentia sua, il grado, e la dignità) si trouò molto spesso in confabulatione, & argomenti di gouerni publici, e politici costumi, desiderando non tanto di dominar, quanto di dominar bene; come pur si dice di Pompeio, il quale per la medesima cagione si vide assai volte con Cratippo. Non si sdegnarono i grandi di quel tempo di rubbare qualche hora a negotij loro forensi, e bellici; per ornarsi l'animo di vaghe, e virtuose dottrine, e non solamente imparando; ma insegnando ancora impiegarsi nello studio delle buone lettere: come leggiamo di Cicerone, trà gli altri, il quale tenne più volte quasi, che scuola aperta a nobili giouani, e ben nati; come à Balbo, a Cassio, a Dolabella, a Volusio; secondo che appare nelle sue lettere proprie: massimamente in vna, che scriue a Volunnio Cassio: & in vn'altra (doue anche fa mentione de' discepoli suoi à Papirio Peto, e di hauere fatto, come Dionisio Tiranno, il quale cacciato da Saragosa, aperse scuola in Corinto. E dice Plutarco, che veggendo Cicerone mutarsi la Rep. in Monarchia; si ritirò da' negotij publici, e si diede ad insegnare a giouani.

Cef di Apoftegmi.

Bella fintà lentudine.

Cef con Filosofi.

Pomp. con Filosofi.

Cic. insegna come maestro di scuola.

Sono al nostro tempo suscitati questi si degni studij in molti luoghi d'Italia, sotto alcuna spetie di Academie; con titoli, con insegne, e con nomi, secondo la fantasia, e l'apprensiua propria di ciascuna: in Siena quella de gli Intronati (la quale è stata la prima) in Padoua quella de gli Eterei; in Pauia de gli Affidati: in Fiorenza de' Fiorentini. & in alcuni ancora fuori d'Italia; come gli anni passati in Anuersa, quella de' Gioiosi; & al presente principiata per alcuni nobili Genouesi quella de' Cõfusi; nella quale si và pur conoscendo talvolta in vno Incanto, in vn Difficile, in vn Attonito, in vno Seonosciuto, in vn Conforme: in vn' Ingannato, & in alcuni altri, che si degnano le Dee di Parnaso di lasciarsi vedere alcuna fiata trà gli deuoti di quel facondo, & astuto Numa, che hà il traffico del mondo in mánore che veríssimi sono i seguenti quattro versi di vn Sonetto del Difficile, in laude dell' Incauto.

Anco le Muse di Liguria calde
Di celeste furor tal'hor sen vanno,
A soggiornar ne' Belgi e vdir si fanno
Trà lor dolci armonie presso a lo Scalde.

Hor non fu solamente Cesare ornato di bellissime lettere, ma anzi ancora quegli ingegni, che le honorauano, e faceuano professione di lingua pura, come Cicerone; del quale scrisse, benche fosse ancora suo nemico, che egli meritaua la corona dell'alloro, che si porta ne' trionfi, e con tanto più grande honore, e più apparente, quanto era cosa di maggiore opera, dilatare i termini dell'ingegno Romano, che dell'Imperio. Si dilettò anco talvolta di belli detti, secondo il proposito; de' quali habbiamo pur notati alcuni, e parimente di belle, e pronte risposte. Nella sedizione Sulpitiana hauea ricevuto in faccia vna ferita Pomponio; e perche se ne gloriaua, dicendo, che ciò gli era accaduto combattendo per lui. Non riguardar (rispose) indietro quando tu fuggi. Scrive Plut. nel principio della vita di Pericle, che vedendo alcuni foraftieri con cagnuolini, e simiotti in braccio, domandò loro se le donne nel loro paese faceuano figliuoli. Soleua dire (come ho pur detto io altroue) che non potendosi ottenere il fine desiderato nelle grandi, &

Nota de' Confusi.

Parafrasi di Mercurio.

hono-

honorate imprese senza pericolo, si hà bisogno più di celerità, che di consiglio: perche mentre si stà su la consideratione del pericolo, l'audacia, si perde. Sendo in Africa paurosso l'esercito di tanto numero de nemici, disse, che il Rè (il quale era Iuba) farebbe tosto sopra di lui con dieci legioni, trenta mila caualli, e trecento Elefanti, e che in ciò non era dubio alcuno, perche lo sapeua per auiso, che ne haueua molto certo; e che si apparechiassero a combatter da valenti huomini, altrimenti porrebbe i rimedi sopra vna naue vecchia, e li lasciaria andar à discretione del mare, e del vento errando: e fu questo vn nuouo modo di fare audacia in non diminuire, ma in ampliar il pericolo. Diceua di far volentieri a nemici suoi quello, che fanno i medici con gli infermi loro: perche voleua superarli più tosto con la fame, che co'l ferro; si come i medici fanno, i quali più tosto, che venire al taglio ordinano al patiente la dieta: simile a questo è ciò, che soleua dire Domitio Corbulone, che il nemico si deue vincere cõ la triuella, cioè a poco a poco: la scure entra subito, e la triuella fa il medesimo a bello agio. Haueua ottenuto Silla la Pretura (scrive Plut. in Silla) e venuto vn giorno a grosse parole con Cesare, gli disse, che si seruisse del poter suo; al quale Cesare ridendo rispose, meritamente puoi dirlo tuo, poi che tu l'hai cõprato; volendo inferire c'hauesse con doni corrotto i suffragij del Popolo. Soleua anche dire assai volte a buoni propositi, che due cose erano quelle, cõ le quali s'acquistaua il Principato, si mãteneua, e s'accresceua; l'una i soldati, l'altra la pecunia, e che l'vna cosa faceua, & aiutaua l'altra; perciochè il soldato si manteneua co'l danaio, e'l danaio si accumulaua con la forza del soldato. E perche l'otio è nemico naturalmente dell'huomo, e chi viue in otio, si può dire, che viua in sepoltura, sendo che non fa, nè intende (alle quali due cose è nato l'huomo) e di huomo è fatto bestia, attendendo non ad altro, che solamente al ventre; diceua, che Iulio Sillano, il quale si trouaua Proconsole in Asia, huomo otioso, e di molto poca stoffa, era non huomo di Proconsolato, ma vna pecora d'oro. Hor di quì tornando al valore suo militare, & a quel tanto, che ho detto, ò pur voluto dire di lui; ristringo, che egli è cosa assai chiara, che egli fu

Cic. in lau
do di Cef.

(come di Cicerone ad Attico) mostro di vigilantia, di celerità, e di diligentia: che fu intrepido, giuditioso, & velocè più di tutti altri nell'essequire; onde lo differo alcuni, e lo dicono ancora hoggi, fulmine di guerra; che senza dubbio nella gloria delle arme superò tutti i Capitani passati de' Romani; tutti i forastieri, e tutti i più famosi, e potenti Rè del mondo; li quali non hanno mai combattuto cose di tanta importanza, nè si diuerse, nè si forti nationi vinte; nè con tanta celerità, nè con tanta dissimilitudine di guerra; E chi hà mai peragrato con la persona sua le terre lontanissime l'vna dall'altra, così ratto, che molto più tosto non le habbia illustrate Cesare, non dico correndo, ma superando? Chi hà espugnato più forti luoghi? Chi hà fatto de' nemici macello più grande? Si truoua che ha fatto cinquanta fatti d'arme, nè' quali mediante il suo proprio valore, e quello della fortuna è rimasto sempre vincitore. In ogni zuffa, è scaramuccia doue si truouaua in persona, fu sempre felice da quella di Durazzo prima, che fu per errore, e da quella poi di Alessandria in fuori, quando fù forzato senza sua colpa saluarsi sopra il batello. Nè io truouo, che fusse mai ferito, anzi come ei fosse affatato, & impenetrabile, non gli fu mai tratta vna minima gocciola di sangue. Non si può giudicare (dice Suetonio) s'ei fosse più cauto nelle sue imprese, ò più intrepido, & audace. Se truouaua fiumi, che lo ritardassino gli passaua a nuoto, ò sopra otri gonfiati. Al menar delle mani era sempre innanzi, ò a piè, ò a cauallo, e sempre co'l capo nudo, ò Sole, ò pioggia, che fosse. Quanto spetta alla sicurezza andaua sopra i nemici quando meno lo pensauano, e si seruiua molto bene dell'occasione: e per trouarli più sprouisti così gli assaltaua di mezo verno, e ne i tristissimi tempi, come di primauera, e d'estate: fugato che haueua il nemico spogliaua, anche l'alloggiamento, nè gli daua punto di tempo da rifarsi: Quando la vittoria era dubbia, commandaua a suoi, che discendessino a piedi, acciochè priui della facoltà del suggirsene combatteßino più valorosamente, & esso era sempre il primo à discendere, come fece nella giornata contra gli Suizzeri, tutto che fu l'vltimo andasse vnpoco più rattenuto al combatte-

re;

se; dubitando, che la fortuna non gli togliesse in vna volta quello, che gli hauea dato la vittoria in molte. E chi ben considererà, come ne' casi della guerra si diportasse Cesare; potrà pigliare instruttione di ogni particolarità da lui solo. Nè gli sarà bisogno; caso che habbia sospetta la fede de' suoi soldati, prendere essempio da Diodoro, quando per simile sospettione licentiò i Tracensi; Nè per essortare alla battaglia ricorrere al modo, che vsò Archidamo in Arcadia, ò Agesilao ad Orcomeno; Et se haurà da pigliare il tempo per far giornata, imitare Lisandro appresso l'Hellesponto; Se il loco, Xantippo in Africa; E se mettere in ordine, l'essercito, i Lacedemonij: Se combattere con astutia Timotheo, ò Annibale, ò Ifierate: ò se vorrà dare, benche sia vincitore il passo largo a gli nemici; affine che la disperatione non gli faccia audaci, non ricorrerà a Testimocle contro Xerse; Se far vna ritirata à Sertorio in Ispagna; Chi vorrà combattere vna fortezza, ingannare quelli di dentro, tirarli fuora, affamarli, ò lor toglier l'acqua, e infettarla, opprimerli da quella parte, che non pensano, trouarsi all'improuiso su la muraglia; simular la partenza, mostrar paura, non accaderà, che si gouerni come Aristippo, Alessandro, Sifrene, Pirro, Alcibiade, Trasibulo, Epaminonda, e molti altri valenti Capitani, ma Cesare solo li potrà bastar per tutti. E se egli medesimo sarà assediato, potrà con l'essempio di Cesare, si ben difendersi, come con quello di mille altri famosi guerrieri; Nel far marciare il campo, con ordine; nell'accamparsi, nel pigliar il vantaggio del loco; nel diloggiare; nel porre in ordinanza i soldati; nell'insegnar loro maneggiare l'arme; nell'essortarli, nel mandarli auanti, nel ritirarli, nell'assediare vn loco forte. Nell'oppugnarlo, chi fu mai più auisato? più accorto? più cauto? più audace? e più eccellente di lui? Chi ha saputo meglio pigliar partito nelle cose dubbie? Chi occupare in vn subito le cose certe meglio di lui? E perche nella guerra vagliono l'inuentioni, e si contende ancora con quella sorte di inganni, che si dicono astutie militari; tutti gli suoi Commentarij non sono eglino pieni di simili accortezze? Vale l'ingegno assai volte, più che la forza; & essendo nella

guerra

guerra gli stratagemi di molta consegueriza: si seruiua Cesare di queste tali accortezze molto volentieri, se non le vogliamo biasimare in cognominarle inganni, come fa il Poeta, in questi due versi.

Inganno militare. *Mutemus clypeo, danaumque insignia nobis*
Aptemus: dolus, an virtus, quis in hoste requirat?

Cangiamo scudi, e insegne, e l'arme Greche
Vestianci, chi fia mai che nel nemico
Ricerchi, se sia inganno, ò pur valore?

Si seruiua (dico) molto spesso di queste tali astutie, ma di tradimenti rarissime volte: io direi non mai, se il tradimento non fosse voce tanto significante, che comprende ancora in se, l'inganno militare: la onde leggiamo, che rispose Cesare ad vno di Tracia, che il tradimento gli piaceua; ma che odiaua il traditore a morte. Era con soldati hora seuero, hora placabile, secondo l'occasione, e'l merito; e perche deue il soldato non meno temere il Capitano, ch'il nemico, si faceua non solo amare, ma anco temere, e li commendaua non da' costumi, ò dalla fortuna (parendogli forse di poter supplire egli solo nell'vna cosa, e nell'altra per tutti loro) ma dalle forze: il che ha fatto scriuere à coloro, che hanno trattato della guerra (dice Guglielmo Choul nella sua Castrametatione) che il buon soldato deue hauer gli occhi grandi, il collo neruoso, lo stomaco alto, le dita lunghe, il ventre piatto, la gamba asciutta, & il piè secco.

Honore del soldato.

Senatori maestri di guerra.

Daua per Mastri que' Caualieri, e Senatori più prattichi su le armi à più giouani, & inesperti, perche imparassino da loro le leggi, e le norme del combattere, la diligentia, lo studio, e la vigilantia dell'arte militare.

Quando il nemico era vicino, all'hora li teneua in freno, e non facea mai loro alcun segno di fatica, ò di riposo; perche gli voleua intenti, & apparecchiati sempre; affine che sopraueneudo la occasione, ò del marciare, ò del combattere non fosse per troppa trascuraggine costretto perderla.

Molte volte, senza alcuna legitima cagione, faceua dare all'arma, per vedere, doue gli trouaua: massimamente in tempi,

quan-

quando manco si poteua pensare, che fosse finto, come ne' giorni di festa, che si sogliono riguardare, ò di pioggia, laquale suole impedire gli assalti, e le scaramuccie; e si stà sotto le tende: & a questo modo non sapeuano mai l'hora, saluo quando bisognaua menar le mani, ò li piedi: & auisandogli molto spesso, che non lo perdessino mai di vista, spariua da loro dauanti, o di giorno, o di notte, si che gli andauano appresso a gran passo: & egli caminando sempre più forte, gli andaua essercitando al camino. Commandaua loro, che si facessino le arme ornate d'argento, & d'oro, pensando, che douessino essere per questo più pronti assai a difenderle. Nelle ispeditioni era (dice Possidonio) cauto, & ardente tanto, che poteua far professione di Fabio Massimo, & di Marcello: l'vno de' quali fu detto scudo, l'altro spada. Si seruiua tal volta (come dice Macrobio) per supplemento delle legioni, non solo di soldati, ma di serui de gli amici ancora. Puniua quelli, che si amutinauano, ò lasciauano la squadra, ma era molto facile all'incontro a perdonare gli altri delitti; mostrando di non vedere, e concedeua loro vacantia alcuna volta, e licētia di pigliarsi piacere, e solazzo a lor modo: vsando di dire, che i suoi militi (tutto che fussero profumati) sapeuano combattere, e vincere: e perche attendeua a farsegli beneuoli, non solamente li rimuneraua, ma come s'egli fosse stato vno di loro, gli honoraua del nome di Commilitoni; e già habbiamo detto, che dopo il fine delle sue vittorie, concesse, che saluasse ciascaduno di loro quello, che più voleua.

La gran larghezza, e la virtù militare, (virtù prima in Alessandro Magno, e poi in lui rilucentissime) gli fece schiaui i soldati: la Patientia, l'ardire, l'animosità, e la vigilantia, patientia il giuditio, la velocità, e la presentia della sua persona vincitori. E perche nelle guerre ciuili pretendeua ragione, nè poteua (come s'è detto) ottenere nè accordo, nè pace, e restituiua molto facilmente l'honore, e la patria a' nemici, si mostrarono sempre molto pronti a seruirlo, e tanto lo amauano, che ogn'vno per parte sua, e tutti in commune si essortauano a combattere,

E poi che gli era tale, non è punto da marauigliarsi, se in tutto il tempo di quelle guerre ciuili, non se gli ribellò mai alcuno; e se fatti alquanti de' suoi prigioni da Pompeio, e promessa loro la vita, caso che volessino pigliar l'arme contra Cesare, non la vollero accettare; e se Sceua Centurione, e Gaio Acilio, e quei detti di sopra; & alcuni altri per auentura, che non si scriuono, combatterono con tanta constantia. Non nocque mai (come dice Cicerone per C. Rabirio Postumo) la fortuna, e gli splendori, e lumi della mente tua, tutto che in altri (come pur testifica il medesimo nel libro dell'Amicitia) sia non solamente cieca, ma faccia anche ciechi tutti coloro, che le sono più cari.

Cic. in laude di Cef

Ben è vero, che rimirando d'altra parte a' principali nemici suoi, così auanti che morisse, como doppo, troviamo che fecero (come ho accennato di sopra) tutti vna mala, e disperata fine. Affranio in Pharsalia; Pompeio, e Lentulo in Egitto; Scipione, Iuba, Petreio, e Catone in Africa; Cn. Pompeio, Labieno, Varo, e Scapola in Ispagna; Sesto Pompeio in Oriente; e dopo la morte sua, i suoi percussori fecero il simile: e par che si truoui, che la fortuna, e volontà del cielo concorresse a farlo vittorioso tanto, e si sdegnasse anche poi col mondo, che non fosse lasciata viuere vna sua tanta fattura. E perciò che stò alquãto volontieri sù la prattica, e sù la mentione delle rare qualità sue, mi pare di poter dire, che non si troua aiutò per quella gloria, alla quale siamo tutti dalla natura inclinati, e spinti, più proprio, che la nobiltà delle lettere, e la eccellentia delle arme, nè più efficace, nè più durabile; sendo che il letterato huomo, quando voglia lasciare a parte la solitudine, e maneggiarsi nelle attioni del mondo, cõ molta ageuolezza viue, e molto facilmente s'Innalza, & essendo pur contento (non dico di starsi del continouo nascosto, ma di ripararsi alcuna volta delle molestie, che ci soprastãno, non solo le cose, che sono presenti, e le passate, e le future, ma quelle, che si ponno col pensiero ottenere, si mostrano materia da lui solo, e soggetto proprio di quella immortalità, che si ricerca.

Nota lo effetto della buona fortuna.

Il valore parimente del caualiero, e la virtù dell'huomo militare,

giare, il quale difende, & acquista, & disprezza il commodo, l'agio, e la vita, che in questo corpo viuiamo, con quanta fama viue egli, con quanto nome, e con quanta laude, và penetrando i più riposti luoghi del mondo, & i più lontani, & i più barbari? Ma benche i fatti buoni siano assai volte via più che le belle, e copiose scritture migliori; e le arme alcuna fiata tanto ben forbite, e dorate si bene, che come raggi di Sole risplendano, benche l'otio ceda alle arme (come dice Cicerone) il foro al campo, e la penna alla spada; benche diano i fatti egregi delle arme materia allo Scrittore di farsi immortale, sono pur (se vogliam dirne il vero) si come tutti gli altri huomini, i valenti militi, con tutti li gesti loro degni, e memorandi a letterati soggetti; e deueno tanto all'inchiostro de' buoni Scrittori, quanto sono alla spada loro, ò all'ingegno proprio tenuti; nè si deue meravigliare alcuno, se (come dice il Petrarca.)

Giunto Alessandro alla famosa tomba
Del fiero Achille sospirando disse,
O fortunato, che si chiara tromba,
Trouasti, e chi di tè si alto scrisse;

Poiche in quel suo grande animo era vn desiderio continuo di perpetua gloria, e sapeua, che si viue per beneficio di Scrittori degni vn'infinità di secoli, doue senza l'aiuto loro nó si passeria per la memoria de gli huomini più di vna vita naturale, ò di due. Dirò io che non può senza sangue vincere, nè senza morte d'altrui l'huomo militare, cosa tanto contraria, accioche siamo, e nemica oltremodo alla piacevole nostra natura? che si offere migliore occasione al letterato di conseruare le vite, e le sanità con l'arte? di stabilire i Popoli nel riposo con la eloquentia? di giouare altrui co'l consiglio? di mantenere innocenti le Città? di guardarle da i casi, e dalle forze? e (secondo la nostra humana conditione) di mantenersi in tutto ciuile, benigno, sociabile? Dirò io d'altra parte, che questi tanto libri, subito che nasce alcun furore, ci cadono di mano? e che sono anche le lettere nemiche assai volte di tutto ciò, che si può aspettare di buono in vna ben ordinata, e ben fondata Rep.?

Che danno morte, doue deono dar vita? che laudano la perfidia? che biasimano la giustitia? che sono inuentrici di mille scandali? che fauoriscono il torto, e si mostrano in diuersissime cose auare, pernitiose, e certissime pesti del commun bene? Ma certo, poi che appresso i semi delle virtù, i quali portiamo dal ventre materno con noi; l'vna di queste due professioni si dice il fiore dell'animo; e l'altra il frutto, aiutate da gli instrumenti, & essercitationi del corpo; appare assai chiaro, anche da questa parte l'eccellentia grande di Cesare; il quale è stato non solamente bastante a'dar materia à gli scrittori d'immortalarsi de' gesti suoi, ma si è anche egli stesso mostrato tale, che viue ancora hoggidì, per quella memoria, che egli stesso hà fatto di se stesso co'suoi proprij scritti; il perche possiamo quasi tener per certo, che habbia hauuto egli non estrinsecamente, ma come ingenerato l'vn valore, e l'altro con lui, in quel modo à punto, che hanno scaglie i pesci, e gli augelli piume.

IL FINE.

ALCVNI NOMI LATINI CO' VOLgari appresso; di Huomini. Popoli, Paesi, Terre, Monti, Selue, Fiumi, & Isole; de' quali si fa mentione in questa presente opera.

ADrumetum	*Terra detta Toulba; in Africa.*
Aduatici	*Quelli di Bolduc in Brabante.*
Agendicum	*Terra detta Prouins; in Britagna.*
Albis	*Il fiume Elb, in Alemagna.*
Alduasdubis	*Fiume detto Dolce, che passa à Bisanzone.*
Alexia	*La terra detta Lussoia, trà il Ducato, e Contado di Borgogna.*
Allobroges	*Pop. Sauoia, e tal volta Delfinato.*
Ambarri	*Il paese di Neuersa.*
Ambiani	*Il paese di Amiens in Picardia.*
Ambiorix	*Emberico.*
Ambiuariti	*Il paese all'intorno di Bolduc in Brabante.*
Andes	*Il paese d'Angiò in Francia.*
Arioui stus	*Ernesto.*
Armoricæ Ciuitates	*Il Ducato di Bretagna.*
Artemici	*Il paese d'Armignac.*
Aruerni	*Il paese d'Ouernia in Francia.*
Atrebates	*Il paese d'Artois.*
Attalea	*Terra detta Satalia in Africa.*
Auaricum	*Terra detta Viaron, ò pur Burgo, ò pur Castel nouo in Berrì.*
Aulerci	*Quelli di Roano, in Francia.*
Axona	*Il fiume Disne.*

B

BAcenis	*La Foresta di Turingia, e di Misnia in Sassonia.*
Batani	*Il paese d'Holanda.*
Belge	*Pop. del paese basso.*

Belgium

Belgium	*Terra detta da alcuni Banaij nel Paese di Enau.*
Bellocassi	*Il Paese di Baiusa in Normandia.*
Bellouaci	*La terra detta Beauuois, e parimente il paese de' Beuuoisini.*
Bibracte	*Terra detta Beaulne, nel Ducato di Borgogna.*
Bibrax	*Terra detta Brai, nel contado di Retele.*
Bituriges	*Il Paese di Berrì, e di Sologna in Francia.*
Boij	*Il Paese detto Borbone.*
Brannouices	*Il Paese di Morienne.*
Bratuſpantium	*Terra antica di Bieuuoisini; alcuni la tengono per Beaumonte.*
Britannia	*Inghilterra con la Scotia Isola.*

C

CAbilonum	*Scialon su la Sona.*
Cadetes	*Il paese all'intorno di Castel Briant o in Bretagna.*
Cadurci	*Il paese di Cahors, in Quercì.*
Cæresi	*Il paese di Namur.*
Caletes	*Paese all'intorno di Cales, porto di mare.*
Campania	*Terra di Lauoro in Italia.*
Cantabri	*Sono propriamente gli Vaschi, e Nauarresi, ò pur Biscaini.*
Cantium	*Conturbeà, ò pur il Contado di Chente in Inghilterra.*
Carnutes	*Il paese di Chartres.*
Catuaci	*La terra di Douai.*
Celtæ	*detti da Cesare Galli, e da noi Francesi.*
Centrones	*Pop. della Tarentasia, ò pur si dicono al presente Sentroni, in Brabante.*
Cercinna	*Terra in Africa detta Serselli.*
Cilicia	*La Prouintia detta Caramania.*
Cimbri	*Quelli del paese di Holst in Denemarca.*
Cinga	*Il fiume Ringa, in Ispagna.*

Condrusij — Il paese di Mastrich, e di Aquisgrana, e quelli contorni.

Curiosolites — Cornouaglia, nella bassa Bretagna.

D

Daex — Pop. Transiluani, e Valachi.

Diablintres — Leondulo, Terra in Bretagna.

Dumnorix — Dammerico.

Durocortum — Riems, Terra in campagna.

E

Eburones — Il paese di Liegi.

Eburonices — Euroси pop. in Normandia.

Elauer — Il fiume detto Alier.

Elsui — Pop su le confini di Normandia, e Bretagna, alcuni li dicono Rethelloisi.

Etolia — Despotato, Prouintia.

G

Gabelli ò pur Gabali — Quelli di Losdene.

Gabellus — Fiume detto Secchia, in Lombardia.

Galinaria — Galinara Isola, nel mar di Genoua.

Genabum — La terra detta Orliens, in Francia.

Gergouia — Terra in Ouernia, detta Chiaramonte.

Gorduni — Quelli di Guante, in Fiandra.

Grudij — Quelli di Louanio in Brabante.

H

Harudes — Quelli del paese di Constanza, in Alemagna.

Hedui — Il paese all'intorno d'Autune, la più potente Signoria, che fosse in Francia al tempo di Cesare.

Heluetij — Gli Suizzeri.

Heluij — Il paese de gli Albigiosi.

Herciniasylua — Selua in Alemagna, detta Suartvalde.

Hessui,

Hessui — *Rhetele, in Normandia.*
Hispania vlterior — *Andalusia, e Portogallo.*

I

Iberus — *Fiume detto Hebro, in Ispagna.*
Ictius portus — *Il Porto di Cales, in Fiandra.*
Illiricum — *Schiauonia.*
Iura mons — *Il monte di San Bernardo trà Borgogna, e Suizzeri,*

L

Latium — *Campagna di Roma.*
Latobrigi — *Pop. appresso L'Osanna, in Sauoia.*
Lemouices — *Pop. detti Limosini.*
Leptis — *La Villa di Tripoli, in Africa.*
Lepontij — *Li Grisoni.*
Leuaci — *Pop. in Fiandra, alcuni la pigliano per Louanio.*
Leuci — *Il Paese di Lorena, all'intorno di Thoul.*
Lexobij, seu Lexouij — *Il Paese all'intorno di Ligense, in Normandia.*
Ligeris — *Il fiume Loire, in Francia.*
Lilibeus — *Promontorio in Cicilia, detto Capo Boco.*
Lingones — *Pop su la Frontiera di Campagna, e della Franca Contea, detta Langres.*
Lutetia — *Parigi in Francia assai ben conosciuto.*

M

Malea — *Promontorio, detto Cauo di Maleo.*
Marcomanni — *Quelli della valle Marcomana in Paese di Suizzeri.*
Mauritania — *La Barberia, in Africa.*
Mediomatrices — *La terra di Metz, in Lorena.*
Menapij — *Quelli di Gheldre.*
Morini — *Il Paese all'intorno di Terroana.*

N

Nannetes — *Pop. Nantes in Bretagna.*
Nemetes — *Quelli di Spira, al Reno.*
Neruij — *Quelli di Tornai.*

Neu-

Neuſtrij	*In Normandia*
Nicomedia	*Città di Burſia, detta hoggi Nicor da Turchi.*
Niţobriges	*Il paeſe all'intorno di Montpolier in Francia.*
Nouiodunum	*Terra detta Noion in Piccardia.*

O

Ocodurus	*Martenaco.*
Oſceuſca	*Terra detta Hueſca in Iſpagna.*
Oſiſſimi	*Il paeſe di Landriuer in Bretagna.*

P

Pemani	*Il paeſe di Lucemburgo, ò più toſto di Limburgo.*
Pictones	*Il paeſe all'intorno di Potiers.*
Piruſtæ	*Pop. Albaneſi.*
Pleumoſij	*Quelli di Cortrai, in Fiandra.*
Pontia	*Ponza, Iſola nel mar d'Italia.*

R

Rauraci	*Pop. all'intorno di Baſilea.*
Rhedones	*Quelli di Renes in Bretagna.*
Rhemi	*Il paeſe all'intorno di Reims in Campagna.*
Ruſpina	*Terra detta Madia, in Africa.*
Rutheni	*Il paeſe all'intorno di Rodes.*

S

Sabis	*Il fiume Sambre, che paſſa à Cambrai.*
Samarobirna	*Cambrai, Terra in Artois.*
Santones	*Quelli di Santogne, in Francia.*
Scaldis	*Il fiume Scalde, che paſſa al lato d'Anuerſa.*
Scultenna	*Fiume detto Panara, in Lombardia.*
Seduni	*Il paeſe all'intorno della villa di Sion.*
Seduſij, aut Sebuſij	*La Terra detta Viſſemburgo, tra Spira, & Argentina.*
Seguſiani	*Quelli di Suſa in Sauoia.*
Segni	*Pop. trà Trieri, e Liege, vicina de' Condruſienſi.*
Senones	*Il paeſe all'intorno di Sens in Francia.*

Sequani — *I Borgognoni.*
Sicoris — *Il fiume Segro in Ispagna.*
Sicambri — *Quelli di Vestefalia.*
Suecciones — *Quelli di Soissons.*
Sueui — *Il Ducato di Vittembergo.*

T

Taracco — *La Terra di Terragone, in Ispagna.*
Tarbelli — *Paese all'intorno di Tarbe.*
Tarusates — *Il paese all'intorno di Tours.*
Tenctheri — *Quelli di Hessia.*
Tigurinus pagus — *Zurigo, cantone di Suizzeri.*
Tirus — *La Terra detta Sur.*
Triboces — *Quelli di Argentina al Reno.*
Tulingi — *Popoli vicini à Basilea, detti Stuelinghen.*

V

Vangiones — *Il paese all'intorno di Vormacia al Reno.*
Vbij — *Quelli di Colonia.*
Veneti — *Il paese all'intorno di Vannes in Bretagna.*
Vercingetorix — *Vercinrichio.*
Vermandui — *Popoli detti Vermandoisi in Francia.*
Vesuntio — *Bisanzone, in Borgogna.*
Vnelli — *Quelli del paese del Perche.*
Vocatij — *Quelli di Besadois.*
Volsci, seu Volsce — *Il paese all'intorno d'Anignon, e Monspolier.*
Vsselodunum, vel Vxellodunum — *Terra, detta Cadenac in Querci.*

Li precedenti nomi, ò la maggior parte, volgari prima, e latini poi.

A

A Larbi, popoli	Numidæ
Albaneſi, popoli	Piruſtę.
Albigioſi, popoli	Heluij.
Alier, fiume	Elauer.
Amiens, villa	Ambiani.
Andaluſia, e Portogallo	Hiſpania vlterior.
Angiò, paeſe	Andes.
Arcalà Real, in Iſpagna	Vlla.
Argentina Città al Reno	Triboces.
Armignac, pop. in Francia.	Artemici.
Arteſiani, popoli	Atrebates.
Auignon, e Mompolier, ouero il paeſe all'intorno d' Auignon, e Mompolier.	Volſci, ò pur Volſce.
Autune, villa	Hedui.

B

Baſa, in Normandia	Bellocaſſes.
Barbaria, in Africa	Maurittania.
Baſilea, ò ſia il popolo all'intorno di Baſilea	Rauraci.
Bauaij, nel paeſe d'Henau.	Belgium.
Beaulne, nel Ducato di Borgogna	Bibracte.
Beaumont, villa	Bratuſpantium.
Beauois, ò ſia il paeſe de Beauuoſini	Bellouaci.
Belgi, popoli	Belgæ.
Berrì, e parimente Sologna in Francia	Bituriges.
Beſadoiſi, popoli	Vocatij.
Bigorra, nel Contado de Foïs,	Bigierrones.
Biſanzone, Città	Veſuntio.
Biſerta, terra in Africa	Vtica.
Bolduc, terra in Brabante	Aduatici.
Borboneſi popoli	Boij.
Borgognoni popoli	Sequani.

Brabantini, interno di Bolduc — Ambiuariti.
Braij terra, nel contado di Rhetele — Bibrax.
Bretoni, ò sia il Ducato de Breiagna — Armoricę ciuitates
Brindisi, Città in Italia — Brundusium.
Busque, terra in Africa — Cirta.

C

Cadenac in Quercij, appresso Nauerra — Vssellodunum, ò pur, Vxellodunū.
Cahors, in Quercij — Cadurci.
Cales, Porto di Mare in Fiandra — Caletes.
Caltemmantelo — Catamantaledus.
Cambrai, terra in Artois — Samarobrina.
Campagna di Roma — Latium.
Capo boco, Promontorio in Sicilia — Lilibeus.
Caramania Prouincia — Cilicia.
Castel Briante, in Bretagna — Cadetes.
Cauo di Maleo, Promontorio — Malea.
Centroni, villa in Fiandra — Centrones.
Chialon, Città su la Sonna — Cabilonum.
Chiaramonte, terra in Ouernia — Gergouia.
Chiartres pop. — Carnutes.
Colonia, Terrā pur pop. — Vbij.
Conturberi, Villa in Inghilterra — Cantium.
Corsù, Isola — Corcira.
Cornouaglia, Villa, nella bassa Bretagna — Curiosolites.
Cortrai, villa in Fiandra — Pleumosij.
Costanza, terra — Harudes.

D

Despotato, Prouincia — Etolia.
D. ne, fiume — Axona.
Dolce fiume, che passa a Bisanzone — Alduadubis.
Douai, villa — Caruaci.
Dumerica — Dumnorix.

E

Ebro, fiume in Ispagna — Iberus.
Elb, fiume in Alamagna — Albis.

Emb-

Emberico	Ambiorix
Erneſto	Ariouiſtus.
Eureuſi, pop. in Normandia	Ebaronices.

F

Foreſta di Turingia, e di Miſnia in Saſſonia	Bacenis ſilua.
Frederico	Eporedorix.

G

Gallinara, Iſola nel mar di Genoua	Gallinaria.
Galli, ò vero Franceſi	Celtæ.
Gheldreſi pop.	Menapij.
Gotuolco	Catiuulcus.
Granata, in Iſpagna	Betica.
Griſoni pop.	Lepontij.
Guadachibir, fiume in Iſpagna	Betis.
Guante, Città	Gorduni.

H

Heſſia, pop.	Tencheri.
Holandeſi pop.	Batani.
Holſt, paeſe in Denamarca	Cimbri.
Hoſtino, in Italia	Auximum.
Huſca, terra in Iſpagna	Oſceuſca.

I

Inghilterra, con la Scotia	Brittania.

L

Landriuer paeſe in Britagna	Oſiſſimi.
Langres pop. ſu la frontiera di Campagna, e della Francia Contea	Lingones.
Leondonlo, villa in Britagna	Diablintres.
Lerida, villa in Iſpagna	Ilerda.
Liegi pop.	Eburones.
Ligeuſe, villa in Normandia	Lexobij, ò per Lexouij.
Limoſini pop.	Lemouices.
Loire fiume in Francia	Ligeris.
Lorena paeſe	Leuci.
Lodeſne pop.	Gabelli, ò vero Gabali.

Losanna, popoli	Latobrigi.
Louanio, paese	Grudij.
Louano, villa in Brabante	Leuaci.
Lucemburgo, paese	Pemani.
Luiunigo	Litauicus.
Lussoia, tra il Ducato, e Contado di Borgogna	Alexia.

M

Maadia, terra in Africa	Ruspina.
Marcomana, valle in paese di Suizzeri	Marcomanni.
Martenaco, terra	Octodurus
Mastrich, & Aquisgrano, paese	Condrusij.
Metz, terra in Lorena	Mediomatrices.
Montpolier, in Francia	Nitobriges.
Molla, terra in Italia	Formiæ.
Morenna, paese	Brannouices.

N

Namur, villa	Cæresi.
Nantes, pop. in Bretagna	Nannetes.
Nicer, Città in Bursia	Nicomedia.
Niuersa, ò pur, il paese di Niuersa	Ambatri.
Noion, Città in Piccardia	Nouiodunum.
Norce de Carasini, in Italia	Luceria.

O

Orderici	Orgetorix.
Orliens, villa	Genabum.
Ouernia, pop. in Francia	Aruerni.

P

Panara, fiume in Lombardia	Scultena.
Pantalarea, Isola	Pacconia.
Parigi, Terra in Francia	Lutetia.
Pentinio, ò pur Capo di Santo Pellino in Italia	Corfinium, ò pur Italica.
Ponza, Isola	Pontia.
Potiers, Città	Pictones.
Prouins, Terra in Bretagna	Agendicum.
Pissatello, fiume in Italia	Rubico.

Reims,

R

Reims, Campagna	Rhemi.
Reims, villa in Campagna	Durocortum.
Renes, terra in Brettagna	Rhedones.
Rethele, pop.	Essui.
Réthel, villa in Normandia	Hessui.
Ringa, fiume in Ispagna	Cinga.
Roano, pop. in Francia	Aulerci.
Rodes, ò vero il paese all'intorno di Rodes	Rutheni.

S

Sambre, fiume, che passa à Cambrai	Sabis.
San Bernardo, monte trà Borgognoni, e Suizzeri	Iura mons.
Santa Maria in Giorgio, in Italia	Tignium.
Santogne, terra in Francia	Santones.
Satalia, terra in Africa	Attalea.
Sauoiani, e talvolta quelli del Delfinato	Allobroges.
Scalde, fiume, che passa al lato d'Anuersa	Scaldis.
Schiauonia	Illiricum.
Secchia, fiume in Lombardia	Gabellus.
Segni, pop. trà Treueri, e Liege	Segni.
Segro, fiume in Ispagna	Sicoris.
Sens, terra in Francia	Senones.
Sercelli, villa in Africa	Cercinna.
Sinnetricho	Cingetorix.
Sion, villa	Seduni.
Soissini, popoli	Sueccionès.
Spira, terra al Reno	Nemetis.
Stuelinghem, pop. vicino à Basilea	Tulinghi.
Suartuualde, selua in Alemagna	Hersinia.
Suizzeri, popoli	Heluetij.
Sur, Terra	Tirus.
Susa, terra in Sauoia	Segusiani.

T

Tarbe, ò vero il paese all'intorno di Tarbe	Tarbelli.

Tariffa,

Tarissa, Città in Hispagna	Carteia.
Terra di Lauoro, in Italia	Campania.
Terragona terra in Hispagna	Taraceo.
Terroana, Città	Morini.
Tornasiensi pop.	Neruij.
Toulba, Terra in Africa	Adrumetum.
Tours, ò vero il paese all'intorno di Tours	Turusates.
Transiluani, e Vlachi pop.	Dacæ.
Tripoli, villa in Africa.	Leptis.

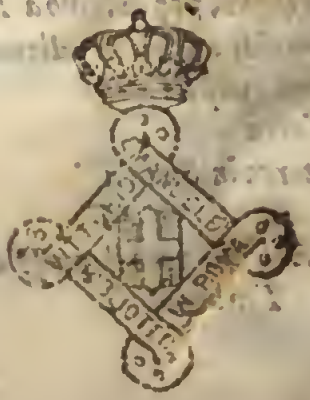
V

VAerdhoch	Verodoctus.
Vannes, ò il paese all'intorno di Vannes, in Bretagna	Veneti.
Vascbi, ò Nauaresi, ò Biscaini pop.	Cantabri.
Vercinricho	Vercingetorix.
Vermandoisi pop. in Francia	Vermandui.
Vestefalia pop.	Sicambri.
Viaron, ò pur Burgo, ò pur Castel nouo in Berrì	Auaricum.
Vissemburgo, Città trà Spira, & argentina	Seduſij, ò pur, Sedubij.
Virtemberga, Ducato	Sueui.
Vormatia, ò vero il paese all'intorno di Vormatia al Reno	Vangiones.
Vuerdunig	Vertico.

Z

ZVrigo, cantone de' Suizzeri	Tigurinus pagus.

IL FINE.



N° 2